This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LE BIOGRAFIE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI DELLE CALABRIE

Digitized by Google

Digitized by Google

LE BIOGRAFIE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI DELLE CALABRIE

RACCOLTE A CURA

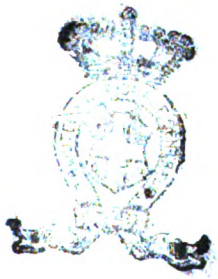
DI LUIGI ACCATTATIS

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE E SOCIETÀ ITALIANE ED ESTERE

—

VOLUME III.

Secolo XVIII — (DAL 1701 AL 1763)



COSENZA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA REDENZIONE
1877.

Digitized by Google

Le copie non munite della firma e suggello dell'autore saranno, come contraffatte, incriminate.

Digitized by Google

INTRODUZIONE (*)

E siamo giunti, col favore del Cielo a mandar giù la polvere, che sepelliva i nostri annali storico-biografici risguardanti una epoca la più difficile, ed insieme la più onusta di gloria per le Calabrie!

La guerra delle successioni di Spagna, che tanto sangue e rovine costò all' Europa, con le sedizioni di Napoli e i supplizi che ne derivarono; l'Austria che resasi signora del Napoletano vi profuse speranze e rancori, beni e mali, delusioni e vendette; la vicina Sicilia concessa a re Vittorio Amedeo, e poscia contrastata da Spagna, e generando la famosa quadruplice alleanza di stranie Potenze, commutata colla Sardegna; il feudalismo — mostruoso esquilibrio secolare — che pugnava le ultime scaramucce della prepotenza contro il naturale diritto delle genti; la indica lue che infestava i nostri luoghi, ferocemente arrecando lo sterminio, e con esso la fame, le inondazioni, le discordie cittadine, le temute meteore, i terremoti, ed

(*) Per motivi affatto estranei alla mia volontà, tra cui la perdita dell' amatissimo mio genitore e le conseguenti partizioni ereditarie, è stata differita finora la pubblicazione del presente volume. Ne spero compatimento dagli eruditi, e dagli amici lontani che — forse non senza sospetto di sconforto — me ne chiesero, o hanno potuto fraintenderne la cagione.

Digitized by Google

altri gravi malanni; parrebbe che tutto questo avesse dovuto influire grandemente al regresso scientifico della nostra regione, distogliendo gli animi dalla coltura delle lettere — Nondimeno non sentiamo penuria di cose degne e d'illustri nomi del secolo XVIII. Fosse la natura del clima e del suolo, che influiscono potentemente su gli uomini, fosse saldezza di proposito e volontà d'imitazione, o bisogno di morale alimento, o santa ambizione di non morire col corpo, o altro fosse egli è evidente che le Calabrie non indietreggiarono giammai — anche in questo secolo di delitti — nel sublime apostolato scientifico-letterario. Vero è fino ad un certo punto: « che i Napolitani e « sopratutto i Calabresi concorsero piuttosto a colti- « vare la letteratura in Roma che a farla fiorire « nella loro patria e che direbbesi non senza qualche « motivo che gl'ingegni più elevati di quella nazione « hanno bisogno di essere temperati da un'aria meno « calda, e che quelli che sono nati sotto un cielo men « sereno e più freddo partecipano utilmente di quella « serenità e di quel calore; » ma ciò se da una parte onora i nostri sommi uomini, confessa dall' altra una bella verità: che, cioè i Napolitani ed i Calabresi in ispecie ebbero l'abnegazione e il valore di rinsanguare serenamente *le* opache *dottrine degli oltramontani, ai quali restò dappoi — sebbene spesse volte impuniti o non scoverti — il pregio della vanitosa pavoneggiante cornacchia! Sia pur sicuro il Denina, il quale così scrisse nelle sue* Rivoluzioni d'Italia, *che non il bisogno* di un'aria meno calda, *sì bene la migliore estimazione del merito, ed il miglior premio dovuto ad una soda letteratura poterono indurre parec-*

Digitized by Google

chi dotti nostri atavi ad emigrar dalla patria — pure speranzosi di poterla anche da lontano immegliare e renderla gloriosa. — Roma che era un securo porto alle navicelle degl'ingegni, che parava uno scoglio inaccessibile ai marosi di quella èra miseranda; Roma l'eterna città culla della fede, conservatrice perenne di ogni morale edificio, come di monumenti stupendi di arte e di genio, doveva a ragione esser la meta desiderata dei sublimi ingegni, cui spiaceva la sozzura delle altrui ambizioni, e la miseria della patria conculcata e divisa — Ogni secolo ebbe altronde le sue virtù ed i suoi vizii, e le Nazioni furono costrette a subirne le vicende, passando nel dominio della storia e nel più o meno retto giudizio degli uomini, senza che si avesse perciò una positiva ed assoluta ragione di meravigliarne. E qui cade acconcio di osservare che per le cagioni medesime moltissimi illustri calabri si veggono fiorire nella giureprudenza e nella chiesastica erudizione, come le uniche sorgenti di quiete di agiatezze e di onore, fino ad epoche a noi vicinissime. Che se ad argomento di biasimo togliessero gli esotici la rinfacciata emigrazione, noi avviseremmo in contrario che la fu colpa degli eterni invasori di questo popolo, tra cui hanno importato desolazione, servaggio, sciagure orrende incancellabili; per lo che sarebbe anzi soggetto di stima e di encomio se fra le patite disavventure, fra i rigori dello esiglio, senza mezzi di sviluppo politico-sociale, i nostri Grandi seppero conquistare gli allori della gloria!....

Ma è poi vero, e fino a qual punto, che in Calabria non fiorì letteratura nel diciottesimo Secolo? — Lo vedremo in questo Volume; non senza, però, pre-

Digitized by Google

mettere che s'ingannerebbe chi volesse misurare ad una stregua tutte le notabili intelligenze di un secolo, perocchè come in tutti gli ordini cosmologici e sociali, anche nelle scienze e nelle lettere evvi una gradazione, un maggiore o minore sviluppo intellettuale e, di conseguenza, una relativa celebrità, che, per quanto debole potesse essere sarebbe ingiusto di non riconoscere, segnatamente in una regione piuttosto angusta qual'è la Calabria.

L. ACCATTATIS.

Digitized by Google

APPENDICE AL VOLUME II. [a]

Mario di Malta. Di Ajello, fu Ajutante di studio del Cardinale Alessandro Aldobrandini, e Segretario della Cifra della nunziatura Apostolica di Spagna. Scrisse le « Memorie istoriche degl' Inculti » (accademici Montaltini), che furono stampate in fine della prima parte delle « Lettere Erudite » di Elia de Amato.

Giuseppe La Valle. Viene ricordato come scrittore nella Pantopologia Calabra di Elia d'Amato, e coi titoli di chiaro poeta, oratore ed ornamento d'Ajello sua patria.

Marcantonio, Michele, Alfonso, Giuseppe *seniore* Giampolidoro, e Luigi de Amato. Patrizii Amanteoti, sono ricordati con lode dal suddetto autore.

Giuseppe Mileto. Di Amantea viene altresì ricordato dal medesimo autore come poeta cospicuo ed autore di versi che rapiscono.

Domenico Longo. Egregio legale da Badolato stampò in Napoli nel 1638 « un' Apologia pro domina Laura Vivino. »

Urbano Fiorenza. Cartusiano da Badolato stampò: « De laudibus et privilegiis Deiparae.

Giovanni Caporali Strozzi da Badolato, accademico Montaltese scrisse: « Factum et jus pro D. Anna Caporali Strozzi ».

Marco Filippi da Bagnara, detto *Funesto*, scrisse: « Vitam et mortem B: Catherinae de Alexandria. »

Agostino da Bisignano dell' Ordine dei Paolotti stampò in Firenze nel 1612 « Lectionibus supra Canticum Magnificat. »

Camillo Costanzo celebre gesuita da Bovalino, che nel 1622, avendo 54 anni di età, fu bruciato vivo nel Giappone, ove erasi recato Missionario apostolico. — Dottissimo nelle lingue, e scrittore non disprezzabile, la sua *Vita* fu pubblicata dal P. Daniello Bartoli.

(a) I seguenti nomi furono per isvista tipografica omessi nell' ultimo articolo del II. Volume. Si riportano perciò qui in Appendice.

Digitized by Google

Diego de Ragusa medico eccellente da Carolei, si distinse nella Accademia Napolitana, e vi fu pubblico Professore. — **Pier Tommaso de Ragusa** fu Provinciale dei Carmelitani in Calabria, accademico Montaltese e buon predicatore.

Teodoro d'Alessandro da Carolei, anch' egli Provinciale de' Carmelitani, Esaminatore Sinodale nella diocesi di Catanzaro, Reggente degli studi in Napoli, è riferito con lode dai patri Cronisti.

Gaetano Vitale da Carpanzano, e della stessa famiglia di Francesco e Lucio, Canonico cosentino pubblicò nell'anno 1713 sotto il nome anagrammatico di *Agatone Levita* una Lettera Apologetica contro alcune Epistole del Padre Mazzei gesuita. Morì vecchio il Vitale nell'anno 1728.

Giacinto Casole, da Casole Bruzio, fu chiarissimo medico-chirurgo — ricordato da E. d' Amato.

Francesco Lombardi dotto e pio Sacerdote da Castelvetere o Caulonia, ricordato dal Fiore e da Vito Capialbi nelle sue « Memorie delle Tipografie Calabresi; » stampò a Monteleone nel 1643 versi di vario metro in lode della Madonna delle Grazie, col titolo « Carmina Sacra. »

Faustino Salerno da Castelvetere, fu Cartusiano erudito, e diede alla luce: « De praestantia B. M. V. et super psalmus ».

Giambattista De Blasio suo concittadino, fu in Padova professore di dritto, e bravo scrittore di varie opere.

Camillo Salerno da detto luogo pubblicò: « Consuetudinibus Neap. additamenta; Supra Angelum Parisium, in L. si vacantia, Cod: de bonis vacantibus lib. 10. »

Vincenzo e Giuseppe Protospataro da Castelvetere: il primo egregio protomedico del regno di Napoli e l'altro *Vescovo di Boiano.*

Carlo Pacello dello stesso luogo, fu Segretario di Clemente IX.

Giannantonio Cesareo da Castiglione fu padre di Giano, e stampò: « Grammaticae institutionis rudimenta; In Livium Notationes; Quatuorque millia Carminum; Plutarchi de immderata verecundia translation.... »

Ignazio Guarani viene elogiato dalla *Pantopologia Calabra* come eccellente scrittore da Castiglione ed accademico Montaltese.

Amedeo da Castrovillari, che Elia Amato registra senza cognome, stampò in Roma presso Rossi le seguenti opere: « Il metodo sul predicare a braccio, con l'arte memorativa per corroborare la memoria naturale, imparare prediche, la Cronologia e le lingue forestiere. — Sagri stimoli ad amare Gesù. — L'affetto scambievole tra Gesù e l'anima. — La scienza de' Santi all'anima bramosa di farsi Santa. — Scherzo della Grazia in S. Pasquale Baylon. — Fascetto di gigli in onore di S.

Digitized by Google

Antonio. — Il zelo apostolico nelle Sante Missioni. Vol. due. »

Francesco Biblia da Catanzaro visse nel secolo XVII, e lasciò stampata un' operetta intitolata: « Discorso sopra l'aggiustamento della moneta e cambi del regno di Napoli, Nap. 1621. » Fu Vescovo d' Isola.

Ignazio Maiorana, Catanzarese, che nel 1665 presso la tipografia de Bonis in Napoli stampò: *Otii Eruditi.*

Marcello de Lauro, Catanzarese dice Elia Amato, gesuita ed oratore facondissimo, che stampò varie prediche e Quaresimali.

Ruggiero Carbonello illustrò Catanzaro, canonico ed erudito storico. Le sue opere manoscritte si conservano in S. Giovanni à Carbonara in Napoli, come assicura Elia Amato.

Gaetano Passarello fiorì nel 1680 in Catanzaro, al dir di Nicola Leoni, nella sua opera citata. Appartenne ai Chierici regolari Teatini, e lasciò una Storia scritta in latino intorno la guerra del Portogallo, nonché un' altra operetta col titolo: « Lo scudo dell' autorità Pontificia. »

Francesco Riccio prete Catanzarese, oratore poeta e maestro di umanità nella sua patria, è autore di un « Dialogus grammaticalis. » Cosenza 1594.

Francesco da Cerzeto. — Fu Cappuccino e stampò in Cosenza per Roberto Mollo nel 1680 « La Corona della SS. Trinità etc. » Il Zavarroni lo dice cittadino di Cerchiara, ma l'autore del libro si scrive egli stesso *da Cenzeto.*

Giuseppe Ser Giovanni di Ciano villaggio presso *Arena,* è autore di un' operetta edita in Venezia nel 1714 così intitolata: « L' Apostrofo interdetto. »

Giano Lacinio. Da Cirò visse nel secolo XVI e fu ottimo chimico. Quindi diè alla luce un' opera col titolo: « Pretiosa artis Chimicae Collectanea etc. » Venezia 1546, e Norimberga 1554.

Francesco di Gesù - Maria. Scolopio insigne da Corigliano diede alle stampe: « Josephus Prosa. — Elegiacis expressis Ven: Dei Servi Josephi a Matre Dei Fundatoris et Generalis etc. »

Girolamo Garopoli. (Vedi la nota della pag. 237 Vol: 2.)

Giambattista Capucio, è da Elia Amato ascritto fra i dotti medici Coriglianesi, autore di una: «Novae Medicorum Londinensium Accademiae, fidelem et accuratam narrationem. »

Giambattista De Rosis, nobile Coriglianese, paolotto, Autore di una Raccolta di tutte le *Bolle* apostoliche di costituzione del suo Ordine.

Matteo da Corigliano, cappuccino di cui nella patria biblioteca si conservano le seguenti elucubrazioni: « Sanctilogia, un Vol. Commentaria in Passionem Domini, carmine latino exarata, un Vol. — Canticum Virginis, super illa verba Moralia, due

Digitized by Google

Vol. — Quaresimale un Vol. — Annuale un Vol. — Expositiones Psalmorum, due Vol.— Adventum Hierogliphicum, un Volume. »

Bernardino Grandopoli dotto Coriglianese, Vescovo di Lettere, ricordato dalla *Pantopologia Calabra*, come scrittore di un « Itinerarium cujusdam suae Legationis Apostolicae. »

Felice Solazzo Castriota. Coriglianese, Vescovo di Bisignano nel 1721, accademico Montaltese, scrisse eruditamente su la *Bolla Unigenitus* etc.

Antonio Valentoni originario da San Marco Argentano, illustrò Corigliano scrivendo un poema sulla Passione di Cristo.

Francesco de Perri da Dàvoli in Provincia di Catanzaro, vien detto da Elia Amato « Jatrophisici Brettis omnibus literiset eloquentia in utraque lingua praeclaro; nunc Consentiae incolae multis Insignibus a Senatu illo pro meritis et lectura cohonestati. Hic Varia scripsit in Phisica et Chirurgia cedro digna, a quo in professione medica, innumerabiles laureati prodiere discipuli. A greco ad latinum adamussim Hippocratis Aphorismos pro faciliori Alumnorum intelligentia cum Commentariis Paraphrasisque docte traduxit etc. »

Ilarone de Amico, detto il P. Ilarione da Feroleto arricchì la Biblioteca di S. Maria degli Angeli in Nicastro fornendola de' suoi libri legali, canonisti e filosofici. — Cappuccino erudito ed assiduo ai letterarii lavori, morì nel 1763 a 28 gennaio in Nicastro, di anni 71. Fu nel 1739 Provinciale in Reggio Calabro. Nel 1743 nella qualità di Visitatore Generale della Provincia di Napoli dedicò a M. Filomarini Vescovo di Mileto la *Calabria Santa* del P. Fiore, e nel 1747 venne prescelto visitatore generale, come lo era tuttavia nel 1751 quando fu delegato alla revisione del tomo 3. del *Bullarium Cappuccinorum*. Il suo ritratto trovavasi ai tempi del Capialbi nel cennato Convento di Nicastro.

Giulio Cesare Comercio illustre medico da Francica, ricordato con somma lode da Elia Amato, dal Toppi e dagli altri Cronisti di Calabria come colui, che guarì Filippo Secondo di Spagna da una intollerante malattia; e ne ebbe in compenso autorità ed onori. Della stessa famiglia si ricordano *Camillo* volontario e prode combattente contro ai Turchi sotto D. Giovanni di Austria, *Ruggiero* e *Scipione* giureconsulti eccellenti del secolo XVII.

Bernardino de Bernardis da Fuscaldo, fu reggente dei Minimi e teologo del re di Polonia. Nel 1743 ascese al vescovado di Martirano, che resse con somma lode.

Antonio Maria Santoro. Fu al dir del chiarissimo Francesco Lattari presso il Leoni, opera citata, illustre Fuscaldese, Vescovo di Ravello e Scala.

Digitized by Google

Domenico Raimondi. Fu, secondo il precitato autore, insigne avvocato concistoriale in Roma.

Giordano Polisicchio da Lago presso Amantea, Maestro e Dottore domenicano, cattedratico emerito e bibliotecario in Padova, visse oltre il 1726. Stampò nel 1731 in Napoli, sotto il nome di Geniale Posteraro, suo nipote, la Dissertazione col titolo: « De tortoribus Christi etc: » Si veggano i cenni di *Angiolo Zavarroni*.

Lorenzo de Fusco da Lattaraco, Regio Uditore nel Regno di Napoli, ed esimio scrittore di cose legali. Così la *Pantopologia Calabra*.

Francesco da Maida Generale dei Minimi, scrisse, al dir di Elia Amato, « Monimenta Santilogia et Dominicalia. » Fu Vescovo di Lavello. — Suo concittadino è il seguente:

Alfonso Mantegna « celeberrimae famae (dice lo stesso Amato) atque eruditionis Vir, quem in Poematibus excusis, cum operibus Laurae Terracina 1550, et in laudibus Joannae Castriotae facile abemus Ducem haud contemnendum. »

Felice da Maida paolotto, teologo e poeta prestante, diede in luce un poema eroico: « Le lacrime della Maddalena e di S. Pietro apostolo ».

Evangelista De Gattis, Gesuita Martiranese, per virtù e per dottrina cospicuo vien detto da Elia Amato.

Giov: Giacomo Pandolfi, Martiranese, Dottore e Maestro dell'ordine Carmelitano, Provinciale emerito e Deffinitore nel 1673.

Di Montalto, Elia Amato segna fra gli altri i seguenti:

Giov: Ferdinando Fera Avvocato fiscale in molte province, diede a luce parecchi lavori giuridici. — **Maurizio Fera** della stessa famiglia fu professore di teologia, Arcidiacono e Vicario della Collegiata Montaltese ove morì di 37 anni nel 1507.

Carlo Segni, sacerdote che pubblicò vari opuscoli in lode di S. Giuseppe, di S. Michele, di Santa Teresa ed altri Santi.

Antonio e Francesco Zavarroni. Il primo Vicario generale in Oppido e in Santa Severina, lasciò manoscritta un' opera: *Sicula Monarchia*. Il secondo, paolotto, stampò in Milano nel 1722 pe' tipi di Malatesta un' opera dal titolo: « Sinopsi Cronologiae Sacrae et prophanae a creatione Mundi usque ad adventum Cristi. — Veggasi la biografia di *Angiolo Zavarroni* nel 3. Volume.

Gregorio de Amato della Religione Carmelitana, autore delle scritture che sieguono: « Epistola Apologetica ad R. P. Josephum Strongyli, etc. — Propugnaculum Juris Carmelitici profunere cadaverum in Regularium Ecclesiis sepeliendorum. — Panoplia contra nostri temporis libertinos etc. »

Giacomo Cortese o Corticosa; sacerdote di Monteleone diede alle stampe in Soriano per Domenico Ferro nel 1665 « La Zan-

Digitized by Google

cle Narcisata; » ed ivi stesso nell' anno seguente un volumetto di poesie in verso eroico col titolo: « La vita di Cristo. La vita e morte di S. Gregorio Taumaturgo. La fabbrica del Mondo. Il peccatore pentito ». Avvertiamo a chi nol sappia che la tipografia Ferro venne a Monteleone portata dal *Corticosa* nel 1666, dal Convento di Soriano ove chiamolla da Napoli nel 1664 Domenico De Santis da Filogasi. — I Genitori di lui furono Gianlorenzo e Isabella Cinigò, e morì a 30 aprile 1669 di circa 78 anni.

Sebastiano di Alessandro. Uno (dice l' articolista del Dizionario Storico del Ladvocat, Napoli 1776) dei più rinomati teologi dei suoi tempi. Nacque nella Motta di S. Giovanni nella diocesi di Reggio in Calabria l' anno 1603 e vestito l'abito carmelitano nel 1618 divenne gran teologo e insegnò la Teologia con molto concorso in Messina ed in Napoli. Fu pure due volte Provinciale in Calabria; indi Vicario e Commissario generale del Carmine Maggiore di Napoli. E nel 1660 socio Generale d' Italia, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e teologo de' Cardinali Savelli e Rocci. Da Clemente X cui dedicò una sua opera, fu eletto Vescovo di Ruvo, ove morì a 29 dicembre del 1672.

Giov: Andrea de Giorgio. Barone di Poderia illustrò Nocera Terinese. Prima avvocato nel Sacro Consiglio, poi Fiscale della R. Camera, e Regio Consigliere, morì col grado di Reggente del Collaterale. Stampò alcuni volumi di Allegazioni col titolo di « Repetitiones Feudales, » ed un' opera « Legalia Posthuma Fabio de Giorgio » fu eziandio buon criminalista e Preside in Matera.

Andrea Militi da Paola, dell'ordine dei Minimi stampò « La divozione dei tredici Venerdi di S. Francesco.

Damiano Celosi, eloquente paolano dello stesso ordine, è scrittore di un' opera: « La sacra gara tra l' umiltà e carità di S. Francesco di Paola. »

Sono da Polistena i seguenti Illustri, ricordati nella Monografia, che ne scrisse l' esimio Domenico Valensise, edita in Napoli nel 1862.

Giuseppe Pancalo, sommo teologo domenicano, fiorito fin oltre alla metà del Secolo XVII, dette in luce: « De Arte oratoria libri 4, Messina 1665.

Antonino Condomitti, anch' egli maestro in Teologia fra i domenicani fiorì sullo scorcio del secolo XVII, e pubblicò i seguenti Volumi. — « 1. Tomus Primus Teologiae Speculativae Praticae Primae Secundae Angelici et quinti Ecclesiae Doctoris Tomae Aquinatis elucidatae, etc, Napoli 1706 in fol. — 2. Tomus Secundus Theologiae de circum stantiis actuum hu-

Digitized by Google

manorum, et de Phisicis praemotionibus nova methodo explidatis, etc.» Rimase manoscritto il 3. volume che comprenceva il resto delle quistioni di S. Tommaso, e che trovasi nella biblioteca di Soriano, ove stanno altresì custoditi due libri del medesimo autore, uno intitolato *De Ente Rationis*, e l' altro *De Praedicamentis Relationis*.

Antonello Marafioti, vissuto nel principio del 500 fu valente suonatore di ogni maniera di strumento musicale che fosse ai suoi tempi, e conoscitore di armonia.

Giacomo Milano. Principe di Ardore, nacque in Polistena li 4 maggio 1699. — Siccome giudizioso e prudente pensatore di materie politiche, e per la nobiltà della famiglia accettissimo alla corte di Napoli, tenne i più alti gradi della diplomazia e le cariche più luminose del Regno. Fu ambasciatore estraordinario appresso Sua Maestà Cristianissima; quindi ambasciatore presso il re di Svezia, col quale conchiuse il noto trattato della navigazione e del Commercio; poscia reggente della Vicaria, e da ultimo Governatore della città di Napoli. — « Conserviamo, nota il sig. Valensise, nella privata nostra libreria un Volume di Versi, scritto in lode di questo Principe, e vi impegnarono la loro penna i primi letterati del regno, tra i quali il Vico, il Mazzocchi, il Valletta, il Rossi, il Mattei ed il Gagliardi. »

Bernardo Mele chiaro fisico da Rende, scrisse varie cose in medicina ed in chirurgia.

Antonio Ricciulli roglianese, nipote dello Arcivescovo omonimo, fu auch' egli Vescovo di Umbriatico nel 1659 e lasciò manoscritto un volume « Gesta della religione di Malta. »

Diego Tano fu cappuccino roglianese, scrittore di una logica e di alcune interpetrazioni sopra le Omelie.

Maurizio Altomare; roglianese, lasciò alcuni Inni tradotti in italiano, ed una grammatica col titolo *Pelagus Profundum*.

Antonio Lavagna, reputato medico roglianese scrisse alcune rappresentazioni drammatiche citate da Tommaso Morelli nella sua « Descrizione della città di Rogliano, » ove rimandiamo il lettore per gli altri illustri.

Frate Scipione da Rogliano uno dei migliori teologi de' Predicatori, è autore di un libro: « Praeparationes utriusque Sapientiae, Cosenza 1597 in 8. » Aveva egli preparato molte opere e fra le altre « Controversiarum Ecclesiasticarum volumina duo, » ma non stampò che la surriferita, che io osservai nella biblioteca del Convento di S. Domenio in Soriano. Gli scrittori calabresi non ricordano affatto questo autore, che dal solo Fiore si nomina. Così Vito Capialbi nelle « Memorie delle tipografie Calabresi. »

Digitized by Google

Giambattista Rosso, illustrò Sambiase sua patria, avendo ottenuto il nome di eccellente matematico ed astrologo, fiorito nella Corte di re Filippo II di Spagna.

Girolamo da Soriano domenicano, stampò in Napoli appo Roberto Mollo 1647 (seconda edizione) « I Miracoli di S. Domenico di Soriano. » La quale opera fu poi riprodotta con parecchie varianti, nel 1656 per la tipografia napolitana di Francesco Savio, dal P. *Agostino da Soriano.*

Dedalo Fortunati da Soriano pubblicò una commedia col titolo: *Gl' infelici contenti* 1639.

Pietro Inzillo da Soriano maestro di Teologia e Provinciale dei Carmelitani trapassato nel convento di Monteleone nel 1641, è autore di due operette stampate a Monteleone dalla tipografia Ferro, ambe nel 1636: 1. *Poema eroico delle cacce armi scienza e progenie di Francesco M. Caraffa duca di Nocera.* — 2. *Aristotelis philosopia exametris comprensa.* La scoverta della seconda operetta è dovuta al Capialbi *Memorie delle Tipografie Calabresi*, che lo chiama non ignobile poeta specialmente nel latino esametro.

Ottavio Ranieri è riportato dalla Pantopologia Calabra tra gli illustri cosentini, ma appartenne a Scigliano, e lasciò scritte le opere che sieguono: *Philosophia naturalis, Commentaria in Hyppocratis aphorismos, Tractatus de lue venera, Chirurgia parva pro vulneribus in genere, Tractatus de Mineralibus, Tractatus quo mirifice perficitur extractio animae metallorum per Jovis fulmen, Dissertationes medico, Teoricae et Teorico Practicae juxta humani corporis leges, Phisico Mechanicas.*

Raimondo da Stalettì. domenicano, diede alle stampe la *Vita di S. Agazio protettore di Squillace.*

Giambattista Gregorace da Stilo, rese edita in Napoli 1611, una commedia in verso intitolata *Doralice.*

Giambattista Carnovale da Stilo, medico egregio pubblicò nel 1620 presso Bonini in Napoli un'opera: *De Epidemico strangulatorio affectu.*

Menelao Infrosino illustrò Santa Severina pubblicando, al dir di Elia d'Amato, alcune annotazioni o comenti all'Ariosto. È da rimpiangere che il medesimo d'Amato le più volte, latinizzando i cognomi, non citi il preciso titolo delle opere nè la data della loro pubblicazione.

Gregorio Orlando, fiorì eziandio in Santa Severina e lasciò di pubblica ragione un'opera che porta il titolo: *De lingua Ciceroniana.* Così Nicola Leoni nelle lodate sue *Ricerche su la Magna Grecia e su la Brezia*; edizione che, oltre al contenere l'ultimo difetto pocanzi lamentato nella *Pantopologia Calabra* fu scorrettissimamente stampata in Napoli nel 1846 per Vincenzo Priggiobba.

Digitized by Google

Francesco Sopravia, fiorì in Seminara medico e filosofo eccellente, che lasciò scritto, al dir di Elia Amato e del Marafioti, un trattato *De natura rerum*, in opposizione alle opinioni dei peripatetici.

Nicolò Montalto da Tarsia fu Agostiniano e stampò: *Conciliationes S. Scripturae.... ex diversis ejusdem operibus in unum recollectae etc.*, Cosenza 1601.

Gregorio Preti fratello del celebre Mattia nacque in Taverna, e morì in Roma verso la metà del secolo XVII. Oltre a quanto di lui si dice nei rapportati cenni del *cavalier Calabrese*, ne parlano l'abate Lanzi nella sua *Storia pittorica*, ed il nostro chiarissimo professor Domenico Marincola Pistoia in un articolo inserito sul *Pitagora*, anno 2. fascicolo 5, (marzo 1847). Cavaliere delle Lance spezzate, e poscia presidente della rinomata accademia di S. Luca in Roma, fu anch' egli buon pittore, certo di merito inferiore a quello di Mattia. Di sua mano esistono in Taverna due tele, appo i domenicani che sono: *Nostra donna della provvidenza e la Vergine col bambino sulle braccia.* Il signor Marincola, che li ha visti, elogia sommamente questi due quadri.

Bernardino Mandeli è, secondo il Marafioti medesimo, scrittore tavernese di un libro *De futuro judicio.*

Bonaventura Poerio da Taverna, generale degli Osservanti ed arcivescovo di Salerno.

Marcello Anania tavernese, vescovo di Sutri e viceregente nella curia romana al tempo di Innocenzo X.

Francesco Cirillo pio e dotto tavernese, che pubblicò alcune *sacre poesie*.

Francesco da Terranova, teologo Agostiniano si rese chiaro pubblicando in Roma pe' tipi Bernabò nel 1638 il primo volume della sua opera: *Brevis ampla methodus pro morbis humani Corporis in particulari curandis.* Il secondo volume rimase mss: con l'altra opera: *Considerationes in Symbolum Apostolicum*, e con un poema eziandio diviso in 12 canti intitolato: *La vittoria Navale.* Scrisse del pari *L' Apostolo piangente Sonetti e Madrigali sacri.* Così Elia de Amato in *Pantapologia Calabra.*

Antonio Cribari da Torano, lettore giubilato dell'Ordine dei Minimi scrisse, secondo Elia d'Amato, un lavoro geografico, che ai suoi di stava per pubblicarsi.

Giangregorio di Gesù-Maria (così il dizionario del Ladvocat) Agostiniano Scalzo nacque nel 1597 in Tropea, di civile onestissima miglia. Entrò in religione nel collegio di S. Maria della Verità di Napoli, essendo di anni 17, e terminato il noviziato con grande esemplarità professò nell'anno 1615. Si applicò

Digitized by Google

ai buoni studi e fu versatissimo nella lingua ebraica e greca, motivo per cui fu chiamato in Bologna a spiegare la scrittura nella chiesa di S. Petronio. Predicò nei più rinomati pulpiti d'Italia, ed inoltre nella Mesopotamia di Candia nell'anno 1644, ivi condotto dall' Arcivescovo Luigi Mocenigo, cui Urbano VIII. avea incaricato di togliere da quel regno una gran quantità di libri calvinisti. Ivi gli avvennero cose prodigiose, come egli racconta nella lezione 48 del *Calvario*. Fu teologo della congregazione di *Propaganda Fide* e stampò varie opere: *Della divinità ed innocenza di G. Cristo*, Roma 1660; *Della divinità ed innocenza di G. Cristo manifestata nel Calvario in* 68 *lezioni*, Napoli 1663; *Della divinità ed innocenza di G. Cristo manifestata nel Pretorio*, Roma 1661; *De ultimo instanti Hominis, et primo instanti animae separatae, et de judicio particulari*. Opera dottissima e piena di buona dottrina, stampata in Napoli presso il Cavallo nel 1615. Di questo dotto uomo parlano con elogio il *Calmet*, il Certi e monsignor Milante in Sisto Senese.

Antonio Spanò fu pittore egregio da Tropea, colui che per incarico di re Filippo d' Austria dipinse il coro del convento di *Los Curiales*.

Lorenzo Dardano fu anche scrittore tropeano vissuto nel XVI secolo, secondo il Marafioti.

Giov: Battista Pentorieri canonico di Tropea pubblicò in Monteleone nel 1541 un libretto intitolato: *I poetici furori* nel quale dopo varie composizioni italiane e latine in lode dell'autore, sono le rime distinte in amorose, di lode, di morte e varie: seguono poscia le canzone, i madrigali, le rime sagre, le proposte e risposte ed un discorso in difesa della poesia. Vedi Capialbi, *Memorie delle Tipografie calabresi*.

Marco Cardisco, pittore di buon nome. Lasciò in Napoli varii e belli lavori in olio ed a fresco: una sua tavola è nella chiesa di S. Agostino; nella chiesa di S. Pietro ad Aram vi è la deposizione di Cristo dalla croce, e la pietà dipinta da lui. Vedi Vasari *Vita de' pittori*.

Giambattista Naseni reputato pittore calabrese fiorito nel XVI secelo.

Marcantono Nicotera, anch'egli buon pittore. Nella chiesa di S. Nicolò alla dogana di Napoli fu da lui dipinto un quadro della Vergine col bambino in gloria. Si dice della provincia di Cosenza e fiorì circa il 1590. Così il dizionario del Ladvocat.

Antonio Pizzo, pittore eziandio calabrese contemporaneo dei precedenti.

Paolo Penzio, diverso dall'omonimo fiorentino, fu pittore non ndegno della scuola del Cardisco. Nacque nella provincia di

Digitized by Google

Catanzaro, ed un suo quadro è in Napoli nella chiesa di S. Anna di Palazzo. Così il dizionario del Ladvocat.

Francesco Zicari della famiglia di Domenico, é autore di un lavoro intitolato: *Additamenta super Resolutiones criminales Joan: Mariae Campana.* Della stessa famiglia si resero degni di ricordo *Domenico* seniore, *Nicola* e *Tommaso Zicari.*

Vincenzo de Amato, diverso dallo storico catanzarese, pubblicò in Genova nel 1673 *L'Eroe Pallavicino.* Così la *Pantopologia Calabra.*

Pietro Mattei, medico egregio, stampò in Napoli nel 1704 un lavoro dal titolo: *De animadversionibus Phisico-Medicis, in decem dialogos digestis.*

Vincenzo Fasanelli, minore osservante calabrese, visse verso la metá del secolo XVIII e stampò: *Verit: resurrect: Jes: Chris:* ove difende i calabresi dall'accusa, in quel tempo ventilata e combattuta, di essere stati i soldati crocifissori di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO ARONNE

Nato a Morano Calabro in sull' esordire del secolo XVIII, addivenne ben presto un filosofo di vaglia. Di lui si distende a parlare il chiaro Nicola Leoni nelle sue *Ricerche della Magna Grecia e delle tre Calabrie*, così dicendo: « Egli ha lasciata un' operetta, *Dissertazione Metafisica*, Napoli 1760, dettata con tanta « breviloquenza, con tanta profondità di filosofia, con « una fraseologia tutta propria, che fin dalla prima « pagina s' impadronisce di tutta la mente del lettore, « e richiama tutta la sua attenzione in modo che la « sua lettura addiventa un' ansia indocile, che non mai « resta compiuta se non quando tutta si è svolta. E non « sono parto d' immaginazione tai concetti; perciocchè « tale impressione fece a me quando la prima volta « mi fu donato di leggerla. Solenne ne è lo scopo, e « non saprei se altri lo chiamerebbe ardimentoso e « severo. Ei, pubblicata appena la colossale opera di « filosofia del gran Genovesi (che fu come la prima « luce che cominciò a splendere nel mondo filosofico

Digitized by Google

« dopo i primi sforzi del Telesio e del Campanella « contro tutta la filosofia del gran Peripatetico, che « tanto avea preoccupato le menti degl' italiani e for- « se di tutto il mondo) la legge, la medita: molte « proposizioni non gli vanno a sangue; in altre vede « mostruosi errori, tanto che gli nasce il pensiero di « non lasciarli inosservati, e addimostrarli alla gio- « ventù studiosa onde, incauti, non ne rimanessero « preda. Tali suoi pensamenti incominciano fin dal tro- « vare erronea la diffinizione che dona il Genovesi « della *essenza* delle cose, e progredendo man mano « a far conoscere fuor del vero molte altre sue pro- « posizioni, conchiude finalmente, che il filosofo cre- « desse, se non per spontaneo volere, almeno per in- « cautezza, essere lo spirito compostò, esteso, solido, « corruttibile, e per conseguenza *corpo* ».

E poi che il Leoni medesimo trascrive un brano di detta Dissertazione sulle facoltà dello spirito pensante, torna a parlare del suo concittadino nel modo seguente: « Ma possiamo almeno sapere donde nacque che al- « l' Aronne venne talento di dettar questi suoi pensa- « menti? — Non odio, non spirito di parte, solo l' amor « del vero. La cagione (così egli stesso nella prefa- « zione all' opera) di avere io preso a scrivere questa « dissertazione, non è stata nè ira, che io abbia avuta « verso il sig. Antonio Genovesi, nè invidia che gli « porti; poichè oltre che io amo tutti, e ricavo piacere « dai vantaggi di ciascheduno, egli non mi ha giam- « mai offeso in nulla; ma è stato obbligo, che ho co- « nosciuto per ogni verso avere, di far chiari fra i « tanti errori, che dimostro di avere ritrovati nella sua « Metafisica, alcuni nocivi tanto più quanto sono dai « semplicetti meno conosciuti; acciocchè egli se n' e- « mendasse, e si dasse rimedio al male, se si fosse « fatto, recato alla gioventù. Ma egli udita la mia de- « liberazione, invece di sapermene grado, prese a scre- « ditarmi appellandomi, tra gli altri nomi di disprezzo, « fanatico etc: »

Digitized by Google

Fu appunto per respingere questo ingiurioso titolo di *fanatico*, che l' Aronne pubblicò un' altra sua dotta fatica: *la Grammatica filosofica*, che egli considera non dissimile dalla logica se non in ciò: *che questa è universale, e quella è particolare;* sicchè la grammatica deve avere per oggetto non meno le voci che i pensieri, sendo quelle la espressione di questi: dona quinci estese considerazioni filosofiche sui nomi; definisce il sostantivo e l' aggettivo, dimostrando come reciprocamente ambo questi nomi si diano ciò che loro manca.

Il giudizio dato dall' imparziale Giambattista Vico su questa Grammatica, e riportato nella *Dissertazione filosofica* del medesimo Aronne, conchiuderà questo articolo:

« La Metafisica (così il Vico) è una scienza, la quale « ha per oggetto la mente umana: onde essa si stende « a tutto ciò che può giammai pensar l' uomo. Quindi « ella scende a illuminare tutte le arti e le scienze, che « compiono il subbietto dell'umana sapienza. Le prime « tra queste sono la grammatica e la logica; l' una « che dà le regole del parlar dritto, l' altra del par- « lar vero. E perchè per ordine di natura dee pre- « cedere il parlar vero al parlar dritto; perciò con « generoso sforzo Giulio Cesare della Scala seguitato « poi da tutti i migliori grammatici, che gli vennero « dietro, si diede a ragionare delle cagioni della lingua « latina con principî di logica. Ma in ciò venne fal- « lito il gran disegno, con attaccarsi ai principî di lo- « gica che ne pensò un particolare uomo filosofo, cioè « con la logica di Aristotile, i cui principî essendo « troppo universali non riescono a spiegare i quasi in- « finiti particolari, che per natura vengono innanzi a « chiunque vuol ragionare di una lingua. Onde Fran- « cesco Sanzio, che con magnanimo ardire gli tenne « dietro nella sua *Minerva*, si sforza con la sua fa- « mosa Ellipsi di spiegare gl' innumerabili particolari, « che osserva nella lingua latina, e con infelice suc- « cesso, per salvare gli universali principî della logica

Digitized by Google

« di Aristotile, riesce sforzato e in una quasi innu-
« merabile copia di parlari latini, dei quali crede sup-
« plire i leggiadri ed eleganti difetti, che la lingua
« latina usa nello spiegarsi. Ma il quanto acuto tanto
« avveduto autore di questa novella grammatica (l'A-
« ronne) ha ridotto tutte le maniere di pensare, che
« nascer mai possono in mente umana intorno la so-
« stanza, e le innumerabili varie diverse modificazioni
« di essa, a certi principî metafisici così utili e com-
« modi, che si trovano avverati in tutto ciò, che la
« grammatica latina propone in tutte le sue regole e
« nelle sue eccezioni. Il frutto di una siffatta gram-
« matica è grandissimo; perchè il fanciullo, senza av-
« vedersene, viene informato d'una metafisica, per
« dir così, pratica, con cui rende ragione di tutte
« le maniere del suo pensare; appunto come con la
« geometria i giovani, pur senza avvedersene, appren-
« dono un abito di pensare ordinatamente. Per tutto
« ciò, secondo il mio debole e corto giudizio, stimo
« questa grammatica degna della pubblica luce, sic-
« come quella che porta seco una discoverta di gran-
« dissimi lumi alla repubblica delle lettere ».

FRANCESCO FERRANTE

Di lui così parla il Bolani nella *Storia di Reggio*:
« Fece i primi suoi studî in Reggio e poi li continuò in Napoli. Fattosi prete e divenuto canonico fu da Monsignor Polou nominato Provicario generale ai 22 agosto del 1746, e suo Vicegerante nell'anno appresso. Tornato in Napoli nel 1750 addì 10 luglio prese possesso di Giudice nella Congregazione delle cause della Diocesi della Curia Arcivescovile di quella capitale in forza di patente dell'Eminentissimo Cardinale Spinelli, allora Arcivescovo di Napoli — Agli undici gennaio 1754 ottenne da Papa Benedetto XIV l'onorevole uffizio di Avvocato fiscale della Nunziatura

Digitized by Google

Apostolica della stessa Napoli; e due anni appresso fu dal medesimo Pontefice scelto a Vescovo di Andria in Puglia, dopo i favorevolissimi rapporti avuti dal citato Cardinale Spinelli — Divenne il Ferrante assai chiaro nella letteraria repubblica, e contrasse amicizia coi più chiari letterati di quell' età, dei quali nominiamo Alessio Simmaco Mazzocchi, Giuseppe Aurelio di Gennaro, Francesco Serao, Tommaso Fasano, Paolo Paciaudi, Giacomo Martorelli, Giov. Antonio Sergio, ed Alessio Nicola Ruffo — Scrisse in eleganti versi italiani quattro canzoni ed otto sonetti, e molte cose latine in verso ed in prosa. Suo fratello Gaetano ebbe cura di pubblicare in Napoli nel 1756 alcune opericciuole di lui col titolo: *Francisci Ferrante Patricii Rhegini Opuscola, Cajetanus Ferrante ejus frater collegit,* Neap: dalla tipografia Simoniana — Questo volumetto contiene: *Praefactio auctoris; Carmina latina; Epistolae; Additamentum ad Ughelli Italiae Sacrae cap: de Archiepiscopis Rheginis; Versi italiani* — I sonetti benchè composti in forbita lingua non sono gran cosa; ma le canzoni sono bellissime e ricche d' immagini delicate ed assai vive. La prima è per la festa di Messina; la seconda per le nozze di Vinciguerra Colardo de' Conti di Collalto e di Antonia de Silva Meneses de' Conti di Montesanto. La terza è per la morte dei prodi reggini Domenico e Federico Musitano fratelli; e l' ultima in morte di Gaetano Argento ».

GIACOMO GULLI'

« Uomo (prosegue Spanò Bolani) assai chiaro nella milizia. Di lui sappiamo che nel 1722 era gentiluomo del Corpo di artiglieria che stava di guarnigione nel Castello di Otranto, donde passò in Reggio col medesimo uffizio. Nel 1724 aveva il maneggio e comando dell' artiglieria non solo di Reggio, ma anche de' castelli di Scilla, Amantea, Tropea e Cotrone. Ebbe poi

Digitized by Google

nel 1729 ai nove di marzo il grado di Capitano di artiglieria nella medesima piazza di Reggio, e nel 1734 comandava inoltre tutte le batterie nuove che in Reggio, e su tutta la riviera calabrese rimpetto al Faro avea disposte il conte Formentini — Quando nel Giugno del 1734 gli spagnuoli con una divisione navale accennarono all' occupazione di Reggio, il Gullì vedendo che questa città non era atta a far durevole resistenza, prese il tempo di trafugarsi in Messina con tutta la guarnigione di Reggio, e di far trasportare nella stessa Messina tutta la munizione e gli attrezzi che stavano riposti nel nostro castello, e molta parte delle altre munizioni e cannoni, che trovavansi nelle convicine batterie della riviera di Calabria. Egli continuò in Messina uffiziale nella artiglieria tedesca di campagna sotto il comando del Tenente Colonnello Anton Ferdinando Fajer-Staien comandante della medesima — Essendo poi gli Austriaci ritirati in cittadella nel mese di Ottobre per l' arrivo dell' armata nemica, nello spazio di sette mesi che restarono bloccati, il capitano Gullì seppe far tanto che quella guarnigione non patì mai difetto di viveri, de' quali veniva celatamente gran copia dalla vicina Reggio, mercè le abilissime pratiche di lui. Ciò rilevasi da un certificato originale del Principe di Lobkovitz fatto in Messina addì 20 marzo del 1735 in lode del Gullì — Cacciati finalmente gli Austriaci dal Reame uscì anche con loro il Gullì, che col mutar di fortuna non volle mutare il suo animo al nuovo conquistatore. Egli continuò a restar capitano di artiglieria nella piazza di Trieste, che fu posta sotto il comando dell' anzidetto Fajer-Staien. Ivi dimorò il Gullì dal primo di aprile 1735 a tutto il 25 settembre; nel qual tempo eseguì in quella città molte opere assai rilevanti, e che gli accrebbero fama di un uomo valoroso e solertissimo nelle cose di artiglieria. Dopo, per ordine del supremo Consiglio aulico di guerra, il Gullì con un distaccamento di artiglieria dovette muovere da Trieste pel Tirolo, dove si

Digitized by Google

era fatta la massa dell' esercito; consecutivamente fu capitano di artiglieria in Milano. Ma eccoci a narrar qualcuna delle sue ardite prodezze. Alla riviera del Danubio presso Radojovas, ove era accampato l'esercito austriaco, era di stazione una nave da guerra il *San Carlo*, della quale comandava l' artiglieria il nostro Gullì per ordine del Generale conte Luca Pallavicini. Intanto l' esercito si era mosso da quelle stanze e marciava altrove, ed al *San Carlo* era ancora ingiunto ai 29 settembre 1737 di scioglier l'àncora da quella rada e far vela alla volta di Orsova. Ma i Turchi come tosto seppero l' allontanarsi delle truppe nemiche, attaccarono il *San Carlo* da terra e da mare il dì 30 del detto mese. Da terra cominciarono a piantarvi una batteria; colla fucilata e con le frecce, e con quattro altre batterie ambulanti da tre a quattro cannoni per ognuna si dettero a fulminarlo ordinati in battaglia, e con ventisei bandiere spiegate. Da mare la nave austriaca fu investita da diciannove *saiche* turchesche, delle quali nove si fecero avanti alla nave, malgrado il fuoco vivissimo che questa faceva, e le altre dieci restarono a poppa. Con tutto ciò il *S. Carlo* difendendosi sempre egregiamente non lasciò di far cammino durante la notte, e la mattina appresso si trovò nello stretto presso all' isola di Ostra. Ivi i nemici mandarono con tutta celerità un distaccamento per terra dalla parte della Vallachia; e così la nave trovossi battuta da tutti i lati, ed in pericolo grandissimo. In tal solenne momento fu ammirabile il sangue freddo, il coraggio e la solerzia del capitano Gullì. Per opera di lui la resistenza del *S. Carlo* divenne sovrumana, ed urtò l' impeto nemico con insuperabile ed indefessa perseveranza. Durò accanito il combattimento da levata di sole all' occaso, ed un pieno successo compensò gli sforzi del Gullì; giacchè il nemico quando si accorse non poterla spuntare, prima allentò il fuoco, poi cesse del tutto e si ritirò. Ed il *S. Carlo* riuscito libero da tanta serra, non ebbe che qualche

Digitized by Google

morto e pochi feriti; mentre le perdite dell' assalitore furono stimate assai gravi. Per questa gloriosa fazione navale il Gullì venne in molta reputazione, ed acquistò ardire a nuove lotte.

Un' altra volta si trovava alla direzione e maneggio di due batterie piantate sulla sponda del Danubio, per opporsi al passaggio delle saiche nemiche. Le quali batterie erano due; ciascheduna di tre cannoni di ferro sbarcati dal *S. Carlo*. Con queste il Gullì fece varie prove di valore, e più d' una volta rintuzzò l' arroganza turchesca, onde fu meritamente tenuto a quel tempo uno dei più valorosi ed abili Capitani di artiglieria dell' armata austriaca. Di quanto qui sopra si è narrato porgono non dubbia testimonianza le relazioni onorevoli (documenti che si conservano dal mio culto amico e gentil poeta reggino Francesco Paolo Gullì) che ne diede Giov. Maria Merlo, Capitano del *S. Carlo*, in un certificato da lui scritto, e dato dalla stessa nave a 15 ottobre 1737.

Questo valoroso reggino morì in Orsova circa la fine di dicembre del notato anno 1737 ».

FRANCESCO ANTONIO PIRO

(Estratta dalla Biog: Napolit:)

La patria di Francesco Ant. Piro fu Aprigliano Casale di Cosenza. Dall'accortezza dei suoi saggi genitori si procurò di tutto per bene istituirlo nei principî di religione, e nelle lettere, avendo ben per tempo conosciuto il suo spirito, e la vivacità del suo fervido ingegno. Nel mentre che avanzavasi prodigiosamente nel corso dei suoi studî, proporzionatamente si accrebbero in lui i sentimenti di pietà. Affatto alieno dalle cose del secolo, giunto all' età di anni sedici deliberò d' intraprendere la via Chiesiastica come di fatti lo eseguì entrando nell' anno 1718 nell' ordine dei Minimi. Ivi si rendè perfettamente istrutto, e dei doveri, che al suo istituto ap-

Digitized by Google

partenevansi, e delle Filosofiche e Teologiche facoltà, dal che avvenne che essendo i suoi superiori di tali sue cognizioni appieno informati, stimarono opportunamente profittarne, avvalendosi della sua persona ad ogni altro anteponendola per la istruzione della gioventù nelle indicate scienze, ed egli non mancò con molto grido dalla Cattedra di corrispondere alle idee della sua speranza nelle cognizioni istesse concepita. Dopo di avere occupate di varie cariche del suo regolare ordine, pubblicò talune *Riflessioni intorno all' origine delle passioni*, che diedero chiaro segno della sua intelligenza, e del suo ordinato, e saldo pensare. Non ostante che tal suo opuscolo l' impronta portato non avesse del suo nome, incontrò tuttavia di varî la censura, come per l' ordinario avvenir suole a tutti coloro, che principiano a distinguersi per la celebrità di qualche loro produzione, spesso incontrando dei più intimi la difficile contentatura, come egli infatti la sperimentò, sopra di ogni altro nella persona del P. Benedetto Polito, non meno di lui uomo dotto, e metafisico, il quale oltre che fosse stato Cosentino, rinvenivasi altresì di essere dell' istesso suo Istituto. Conseguenza fu di tale censura, che venisse la sua opera nel 1742, proscritta, e nell' indice dei libri proibiti notata. Riuscì nulladimeno al Piro, ed alla sua accortezza di ritirarsene la massima parte delle copie, per cui si rese ulteriormente impossibile a rinvenirsene. Tale avvertenza del tutto non impedì che andato fosse soggetto a delle varie brighe, e dentro, e fuori del chiostro. Non si astenne per tutto ciò il suo fervido ingegno da ulteriori letterari lavori, e con maggior sua lode, nell' anno 1749, in Napoli, stampò presso Gennaro, e Vincenzo Muzî il suo *Trattato dell' origine del male, contro Baile, e nuovo sistema antimanicheo.* Prima però che si risolvesse a divulgarlo, fatto accorto di quanto prima eragli avvenuto, stimò sano consiglio di rassegnarlo al Pontefice Benedetto XIV, il quale oltre al suo Pontificato, per le sue vere co-

Digitized by Google

gnizioni riscuoteva allora la venerazione, ed il rispetto di tutti i maggiori letterati del suo secolo. Fu dal medesimo tale suo *Trattato* rimesso all'esame di varî Teologi, e da costoro non solamente approvato ma applaudito. In quest'opera nel mentre conferma la idea che ognuno di lui avea, si dimostra per lo più sottile profondo metafisico, che avesse avuto l'Italia e che potesse stare a fronte di quanti ogn'altra parte più illuminata di Europa ne vanta; e quì cade in acconcio il rilevare quanto impropria mai siasi quella proposizione imprudentemente gittata in un libro recentemente da un oltramontano pubblicato, dichiarando incapaci i talenti Italiani di versarsi in queste cognizioni, espressioni per altro che cadono sotto la penna di coloro, che hanno la disgrazia di non poter giungere ad informarsi del vero merito delle Nazioni. Benchè per se stessa l'opera poco voluminosa, pur sublimi cose, e nobili pensamenti contiene. Egli entrò in campo contro gli antichi e nuovi Manichei, ed anche per la materia della Grazia contro il riformator di Ginevra, e contro il Vescovo d'Ipri. Specialmente prende di mira il Pirronico Baile, che in molti articoli del suo dizionario, e nelle lettere al Provinciale s'impegnò se non a sostenere per veri, almeno a difendere ed a dimostrare più conformi alla ragione i due principî ammessi dai Dualisti, che credevano ripugnante alla bontà, ed alla unità di Dio la permissione dei mali fisici, e morali, che nel mondo si sperimentano. Quindi egli con forti argomenti forma un nuovo, e mirabile sistema, da cui con metodo geometrico cerca di dimostrare, che alla divina bontà, ed unità contrario affatto non sia, o ripugnante, il permettere dei mali quando conducono *a far risplendere ed a rendere operatrice la virtù, che è l'ottimo delle cose create.* In tal guisa dà un'immagine della virtù così bella, nobile, e sublime, che dovrebbe ogni zotico, e schivo intelletto moversi a conseguirla, poichè egli la fa vedere *l'ottimo tra le cose create, l'obietto della Divina compia-*

Digitized by Google

cenza, e la cagione, per cui li mali stessi non sono mali ma beni. Si scuopre in questa mirabile sua produzione un metodo lucido e distinto, un pensar forte e sublime, un argomentar tirato e convincente, ed uno stile naturale e senza belletti, avendo saggiamente avuto dianzi gli occhi quel sentimento del Poeta Manilio che *ornari res negat contenta noceri.* Per quel che riguarda l' erudizione ella ne è provveduta bastantemente, secondo che la materia, per necessità, e non per pompa comporta. Nel frontespizio rinviensi un avviso ai lettori esteso dall' elegante penna del sig. Giuseppe Cavelli, persona molto nota nella repubblica letteraria, sopratutto per lo suo gentile, e purgato scrivere nel nostro idioma italiano. Nella fine ugualmente esiste una delle belle e scelte orazioni del Padre Gherardo de Angelis dell' Ordine stesso, che alcune opposizioni, ed alcuni dubbî contro il detto sistema, contiene. E siccome non fu il solo Padre Gherardo, che al suo sistema, e principî opposto si fosse, così al medesimo, ed agli altri tutti, gli convenne rispondere, dando alle stampe nel 1770, altro suo trattato cioè la *Nuova aggiunta al sistema dell' origine del male,* ed ugualmente nell' anno 1772 stampò *l' Antimanicheismo del Padre Francesco Antonio Piro, dichiarato, e difeso con nuove aggiunte.* Questi suoi letterari lavori meritarono di essere di pubblico bene accolti, ed ottennero degli elogî non solo dai nostri scrittori, ma eziandio dagli stranieri. Si fa infatti del Piro onorata menzione dal Barrio, dall' Aceti, e dal Zavarrone, e nella Biblioteca Calabra di quest' ultimo, trovansi registrate molte altre opere dal Piro composte, ma non tutte colla stampa divulgate. Molto di più potrebbesi di questo particolare ingegno dire, qualora più abbondanti, ed avverati riscontri avessimo ottenuti. Ma altro non si è potuto rilevare oltre quello dai cennati autori rapportato, e dal Marchese signor Salvatore Spiriti nelle sue accuratissime *Memorie degli scrittori cosentini,* dalle quali la maggior parte di questa vita si è ricavata.

Digitized by Google

Seppe il Piro con filosofica e religiosa moderazione resistere alle persecuzioni promossegli non solo da quelli che fuori del suo Chiostro esistevano, ma eziandio dagli individui dello stesso suo ordine, di tanto colle sue produzioni illustrato, i quali giunsero intempestivamente a degradarlo dalla carica di Provinciale in cui lo avevano innalzato. Stanco finalmente da tante sofferte vicende, ad oggetto di poter trovare un luogo onde potere tranquillamente menare il resto dei suoi giorni, resa di già molto cagionevole la sua salute, avanzato nel numero degli anni, col cambiamento del cielo credè poter vivere quieto, e pacificamente in Roma, ove si ritirò, e propriamente nel Collegio di S. Francesco di Paola a' Monti, dove finì di vivere di anni 76, e propriamente nell' anno 1778.

CAV. VINCENZO MARIA GRECO.
Decano e Vic: Capit: di Cosenza.

GIAMBATTISTA MARCHITELLI

« Di spirito giocoso e festevole visse costantemente in amene nobili brigate, delle quali ne fu unquemai il più gaio, ed onorato ornamento. Egli vide la luce in Petrizzi a 13 settembre 1704 da Filippo, e Giuditta Marincola. Il di lui genitore uomo dotato di eminenti qualità di cuore, e di spirito, sorvegliando incessantemente all'economia domestica, potè acquistare nel 1722 la Baronia di Argusto, e spedire in Roma con decente appuntamento i di lui figliuoli; in quella Metropoli per undeci anni si trattenne il nostro Giambattista, o nel Collegio Clementino, o in casa particolare, e tutto il corso compì degli studî letterarî, filosofici, e legali sotto la scorta di buoni maestri. Quindi presa la laurea di ambe le leggi nell' Archiginnasio della Sapienza; e conosciutosi il trasporto che aveva per le muse fu ammesso all' Arcadia col nome di *Ereno Glicisto*.

Digitized by Google

« Tornato in Napoli fè conoscenza ed amicizia col Martorelli, col Mazzocchi, col Genovesi, col Frangianni, con Cirillo, coll' Egizio, col Carcani, e con quanti sommi uomini, e più cospicui letterati allora fiorivano.

« Assiduamente intervenne all' Accademia degli Emuli, che si adunava pria in casa del Pandolfelli, e poscia del Centomani (1). Per la medesima Accademia scrisse più capitoli berneschi, che incontrarono l' approvazione dei dotti, e furono stampati in Lucca (2). Alcuni di essi veggonsi diretti al Mondo, al Galiani, al Cav: Perfetti, al De Angelis, ed al celebre Ministro di Stato Marchese Tanucci, il quale gradì le composizioni, e nominò l' autore Governator Regio.

« Molte cospicue città della Puglia, e della Campania girò per il corso di ben 31 anni il Marchitelli in qualità di togato (3), onde rivolto ad amministrar giustizia fece alto ai suoi poetici lavori. Non pertanto, ed il *Salicone,* e la *Coronazione di Medoro* egli scrisse, e divulgò per le stampe (4). Nel comporre volle attenersi al genere Bernesco per lo quale sentivasi trasportato (5). In fatti i suoi versi sono scorrevoli, e fran-

---

(1) Signorelli « Vicende della coltura delle due Sicilie » t: 6. pagina 242 in nota, edizione del 1810.

(2) Eccone il titolo : « Delle rime piacevoli di Giambattista Marchitelli Barone di Argusto nell'Agoreuterio degli Emuli critico, col nome « di Eveno Glicisto ». Lucca 1747, in 8.

(3) Passim: lo dice nei suoi versi:

« L' incarco ebbi io per vostra intelligenza
« Di andare a governar cittadi in giro »
Coronaz: di Medoro, canto 5. stanza 1.ª

(4) Sono i titoli: 1. *Il Salicone poema giocoso*, Nap. 1773. in 8° — 2. *La Coronazione di Medoro poema a S. E. il Sig. Marchese D. Bernardo Tanucci*, Napoli 1762, in 8°. Fu riprodotto in Venezia così: *Continuazione dell'Orlando Furioso di M. Ludovico Ariosto: ecc. ecc.* in cui descrivonsi le avventure, e le nuove imprese del Conte Orlando per difesa di Angelica, ed infine la coronazione di Medoro — Venezia presso Leonardo Bassaglia, 1785.

(5) Di lui stesso parla nel cap. 3 delle sue rime nei termini seguenti:

Si aggiunga ancor che io son uomo in effetto
Sì da natura organizzato e fatto,
Che saldezza non ho nell' intelletto:

Digitized by Google

chi, e tutti cospersi di quell' attico lepore, che nel Berni, e negli ottimi suoi imitatori si ammira e si applaude.

I soggetti sono trattati con fantasia in stile piano, abbondante di piacevolezze, di scherzi, e di motti ben infilsati e naturali, nè mancano, l' addove occorrono, dell' opportune erudizioni. Gli autori del giornale enciclopedico d' Italia (1) non ebbero ritegno dire parlando della *Coronazione di Medoro*: *Il sig. Barone di Argusto ha ritrovato più conveniente pigliare in mano il colascione di Berni. Una stessa facilità, una negligenza istessa; ma non dimeno più sali, più arguzie distinguono il suo lavoro. Egli ha qualche volta il talento di far ridere.* Ed il P. Prospero dell' Aquila Revisore dell' opera *vi ha notato la fecondità dell' invenzione, la nobiltà dell' idee, e dei sentimenti, la vivacità delle immagini, la grandezza e proprietà di quelle voci che rendono il poema degno tutto di ammirazione, ed in uno stile disteso, che non può non recar diletto a chiunque lo leggerà.*

Il dottissimo Marco Mondo diresse al nostro Marchitelli quel sonetto burlesco, col quale a un desinare l' invita; e trovasi fra le *Rime piacevoli* del nostro autore stampato, e negli opuscoli del sullodato Mondo pubblicati per cura del chiarissimo Francesco Daniele,

---

E mi par di crepare affatto affatto
Se non dò nel bel meglio in bagattelle,
Di serietade uscendo tutto a un tratto;
Tralasciando cioè le cose belle
Butto i plettri, e le lire in sul terreno
E mi metto a suonar le Cennamelle.
. . . . . .
Con un inchiostro io scrivo ben corrente
E fluido molto; perciò ho facil verso,
Ma pur egli è un inchiostro un pò putente.
Quindi il mio stile esser non può mai terso
Ma popolar, ma basso, e piano, e umile,
Benchè talor di qualche sale asperso ».

(1) *Giornale Enciclopedico d' Italia* — Nap. 1786. tom. 2° pagina 155.

Digitized by Google

uomo eruditissimo, e delle patrie cose letterarie esimio raccoglitore.

Il Marchitelli passò a miglior vita in Napoli circa il 1782, mentre in casa di un suo fratello, colà stabilito, dimorava per lo disbrigo di alcuni litiggi civili, che da più anni sosteneva contro il Duca di Petrizzi. A siffatte vertenze egli allude in quei versi del cap. X. della 1.ª parte delle sue rime piacevoli.

. . . . . coll' occasione,
Che ho fiere liti con un certo Duca:
Che il Ciel mandò per mia tentazione.
Dopo che son caduto in questa buca,
Che già tre lustri finiran pian piano,
Mi ho rotto braccia, piedi, fronte, e nuca.

Dei di lui manoscritti niuna conoscenza abbiam potuto avere non ostante le replicate inchieste, e preghiere verso gli eredi ed i congiunti suoi a larga mano profuse. Tanto è vero che spesso avviene alle fatiche degli eruditi quanto succede ai tesori da avida spilorcia mano nascosti, o da inconsiderato scialacquatore dispersi; onde poi la Repubblica letteraria non di rado resta priva delle migliori produzioni. Noi avremmo soddisfatto forse pienamente i nostri lettori se le cose inedite del Marchitelli avessimo potuto considerare; e se più copiose ci fossero state somministrate le notizie.

VITO CAPIALBI.

ENRICO NAVA

« Dell' ordine dei Cappuccini (dice lo Spanò Bolani). Scrisse in buona lingua italiana la *Vera Consolatrice degli Afflitti* in tre volumi, dove tratta distesamente del nostro Convento dei Cappuccini, della Vergine della Consolazione, dei moltissimi miracoli di Lei e della vita di quei Frati del detto Convento, che più si distinsero per dottrina e santità di costumi. In tale sua

Digitized by Google

opera il Padre Nava ci dà molte notizie appartenenti alla storia reggina, ma bisogna leggerla con cautela, perchè spesso è inesatto, e tragge altrui nell' errore.

L' autografo di questo lavoro era posseduto dal mio culto amico Francesco Mantica. Fece ancora una *Descrizione della peste di Reggio* nel 1743 e 44, che io non potei leggere nè so se si conservi tuttora presso qualcuno o sia andata perduta ».

DOMENICO GIUFFRÈ

« Domenico Giuffrè sacerdote (segue lo Spanò Bolani) di molta istruzione, e Ditterio della Colleggiata Greca, compose una lunga e minuta *Relazione ad un suo amico sulla peste del 1743* con molta verità e colore, ed è la sola fonte, a cui possono attingersi rettamente le notizie di quella calamità cittadina, resa più aspra dall' umana malvaggità. La maggior parte della narrazione che io feci di tal pestilenza e sue conseguenze nella mia storia, è stata da me tratta dalla sopralodata Relazione, che si conserva manoscritta dal Sig. Gennaro Giuffrè di Domenico. Altre opere di materia ascetica e teologica scrisse ancora il Giuffrè, ma queste andarono perdute o smarrite ».

GREGORIO PALESTINO

« Gregorio Palestino fu nobile Reggino (segue lo Spanò Bolani). Canonaco Abate della nostra Metropolitana. Nacque nel 1704 e gli durò la vita sino al 1790. Sostenne con decoro varie incombense chiesiastiche, fu Esaminatore e Giudice Sinodale; Sudelegato Apostolico nella Diocesi di Nicastro, Avvocato dei poveri nella Curia Reggina: Restauratore zelantissimo del Monastero di S. Nicolò degli Strozzi. Scrisse parecchie memorie ad illustrazione di cose patrie, ed a

Digitized by Google

difesa di varî diritti e prerogative del Municipio di Reggio: tra le quali sono da ricordarsi:

Un' Allegazione in difesa della città di Reggio per lo ricupero della terra di Sanbattello: un Cenno storico su i tremuoti del 1783. Oltre a ciò compose *un' Istituzione di Diritto Civile e Canonico:* e tutto ciò si conserva manoscritto dal mio amico Sig. Antonio Palestino, culto e diligente raccoglitore di quanto possa riguardar notizie relative a cose di Reggio.

Gratuitamente il Canonaco Palestino prestò per ben due volte l'opera sua recandosi in Napoli per la difesa del Capitolo di Reggio, e sostenendo le ragioni pel Benefizio di S. Angelo a Valletucci. E nelle cause del Sindacato fu uno dei più alacri difensori dei *Nobili ex genere* trovandosi allora in Napoli: onde il suo nome rimase onorato e benedetto fra i suoi concittadini. »

ANGIOLO ZAVARRONI

« Nacque nella città di Montalto in Calabria Citra nel 1705, e soggiornò parecchi anni in Napoli, attendendo con profitto agli studî delle lettere e scienze, massime a quello delle leggi ed alla pratica delle medesime nei nostri tribunali. Ottenuta che vi ebbe Laura Dottorale, fè ritorno alla patria, dove menò sua vita tralle letterarie occupazioni e nell' uffizio di Governatore e Giudice in moltissimi luoghi del nostro Regno. Ma non lasciò intanto di fare un viaggio a Roma, dove attesta di avere osservati parecchi antichi manoscritti che gli faceano d' uopo. Finì di vivere in Montalto ai 16 di Agosto del 1767 in età di 62 anni. La maggior sua applicazione si fu lo scrivere, e si servì di questo mezzo come di antidoto efficacissimo contro le passioni dell' animo e le gravi avversità della fortuna. Nelle Memorie, che registrò di sè medesimo in fondo alla *Bibl: Calab:* ne favella così: « *In multis, quibus premor, aerumnis; infirma valitudo, dolor primogeniti*

Digitized by Google

morte sublati, summa ab iis in quibus confideram despectio, gravis et molesta rei familiaris sollecitudo; tristis et moerens unum reperi aerumnis ipsis meis solatium, unum jacentis animi mei levamen et oblectamentum, scribere » — Nel medesimo luogo fè lista di coloro che l' aveano onorevolmente commemorato, come il P. Calogerà *Pref: al t: 16* della sua *Raccolta di Opusc:* il P. Amato *Epist: Polem:,* l' Aceti *Not: ad Barr:,* il Lami *Novell. Lett: Fioren:* l'autore del Supplimento al Moreri *edit: Venet:,* Corsignani *Regia Marsic:* t: 2, Gatta *Mem: della Lucania* t: 2, Tafuri *Scritt: del Reg:,* Troyh *Istor: Napol:,* Carlo Nardi nell' *Ocia genial:* (ma questo libro non mi par che sia stampato, sì bene *in Specim: Carm:* p: 318, ove fa memoria delle Opere di esso Zavarroni, che noi ora registreremo, prendendo inizio della Storia letteraria di Calabria).

1.° *Bibliotheca Calabra, sive illustriorum vivorum Calabriae, qui literis claruerunt, elenchus,* in 4.° Napoli 1753. Ella è scritta in buon latino sebbene deturpato da molti errori di stampa; e ne fu dato ragguaglio nelle *Novell: lett: Fior:* 1755, col: 8, nelle Venete l' istesso anno, nella Storia letteraria d' Italia tom: XI ecc. — L' autore marcia per via cronologica e cominciando dal Poeta e Filosofo Stesicoro, che visse secondo lui 591 prima di G. C., termina in sè medesimo nel 1753, e così quantunque gliene siano alcuni scappati, pure ci dà l' elenco di circa 700 valentuomini in lettere, che son fioriti nell' antica gran Grecia e nella moderna Calabria per lo spazio di 2344 anni. Ma molti di costoro non si appartenevano certamente alla Calabria, e lo stesso *Stesicoro* che è il primo in ordine, vien richiamato con qualche ragione dai Siciliani alle loro città di Himèra o di Catania. Il nostro autore aveala fortemente con questa nazione, riguardando forse al motivo addotto da Monsignor Santoro in *Hist: Carbon: monast:* p. 14, cioè « *plerosque Calabros insigni fama viros Siciliae ab Scriptoribus Si-*

Digitized by Google

culis attributos ». Ond' Egli per renderle una giusta pariglia, ed anche per gir d' accordo con Barrio ed altri suoi nazionali, non dubitò di trarre sforzatamente qualche antico Siciliano alla Calabria. Ma il fatto si è che stese anche le mani nella Lucania, e fè divenir Calabresi, nativi del luogo detto *Bonifati*, i filosofi Parmenide, Zenone, e Leucippo, riconosciuti da tutto il mondo per *Eleati*, vale a dire di *Elea*, città marittima della meridional Lucania, la quale detta in prima *Hyela Helea et Elia; accepit* ὄνομον, *et facta est Velia*, dice Servio *ad Aeneid:* 7, v. 366, e la quale già distrutta nei secoli barbari, surse poi col nome di *Castellammare della Bruca*, oggi pure ito in rovina. Questo fallo per altro era originalmente del Barrio, contro cui il Quattromani in Animadv: si rivolse con isdegno: *Quae affinitas Bonifato cum Hyela?* ed il Zavarroni, tra gli altri piccoli miglioramenti che intendea fare nella ristampa della sua Biblioteca (come vedesi in un esemplare della medesima posseduto dal Sig. D. Cono Capobianco) si ricordò anche, sebbene in parte solamente, di questo, ascrivendo i due ultimi nominati filosofi alla lor propria regione, e notando nel margine del suo libro: *Deleantur, quia non Calabri, sed Lucani.* Ma qui fia lecito avvertir di passaggio un certo svarione del nostro Genovesi, il quale nella *Disput: phisico-hist*: che trovasi alla testa della sua Metafisica, e degli Elementi fisici di *Muschenbroek Ed: Neap:*, parlando della Setta Eleatica, andò a cercare la città di Elea o Velia in un angolo dell' Asia: *Fuit autem Elea minoris Asiae urbs in Mysia majore,* senza ricordarsi, che quella era fiorita nella moderna provincia di Salerno, in cui esso sortito aveva i natali.

Abbiam già veduto nell' articolo di *Pratilli*, che costui in una Dissertazione soggiunta al II Tomo dell' *Histor: Princ*: *Longob: Peregrini* erasi sforzato dimostrare, che la patria di S. Tommaso d'Aquino fosse stata Roccasecca nella Campagna Felice, non già Belcastro in Calabria, ed avealo fatto in una maniera così

Digitized by Google

oltraggiosa per gli scrittori Calabresi, che Monsignor Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico si vide nel punto di dover entrare in difesa dei suoi nazionali con una *Lettera* niente più moderata di quella Dissertazione, che pubblicò in Napoli nel 1751 sotto il nome di D. Saverio suo fratello. Or di questa contesa ne maneggiò di bel nuovo, e con eguale acrimonia, l'argomento, in favor di Belcastro e de' suoi Zii il nostro autore nella sua *Bibliotheca*. Ma questa non erasi appena pubblicata, che videsi nel dicembre dello stesso anno 1753 impressa una lettera anonima (cioè del Pratilli) nella quale veniva tacciata la medesima di contenere soggetti estranei alla Calabria, e ripigliavasi con fracasso contro tutti i Zavarroni la controversia della patria di S. Tommaso. Ma come in detta lettera non si attaccava la *Bibliotheca Calabra*, che generalmente ed a colpi tirati in aria, non recandosi quasi che nulla di preciso e di sussistente per iscoprirne i difetti, perciò un compatriota dell' Autore, cioè il P. Carlo Nardi della Congregazione della Sacra Famiglia di Cristo, detta dei Chinesi, il quale ben conosceva essere effettivamente in quel libro dei grossi falli, si tolse la briga di farne una rettificazione, e lavorò esso pure una giudiziosa Lettera, che diede alla luce sotto il nome di D. Nicola suo nipote col seguente titolo: *Lettera con cui si risponde ad altra Lettera d' incerto Autore, intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarroni, e si dà una giusta e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi ed aggiungersi ad essa Biblioteca per renderla interamente compiuta e perfetta*, Napoli 1754 — E così il P. Nardi, lungi da ogni ingiuria di piazza, ma con gravità veramente letteraria sostiene il Zavarroni dove ragion gli assiste, dove no, si fa sinceramente dalla banda del Pratilli, e cancellando dalla Biblioteca i personaggi che non han che fare alla Calabria, supplisce con due cataloghi coloro che vi mancano, e ve ne attacca un terzo de' nomi moderni delle patrie di quei Letterati Calabresi, i quali

Digitized by Google

per essere stati latinizzati o piuttosto coniati a capriccio del Barrio, eransi renduti estremamente tenebrosi — V. *Novell: lett: Fior:* e *Stor: lett: d' Ital:* — Non lasciò il medesimo Nardi nel suo *Specim: Carm:* di riprendere il Zavarroni per essere andato rubacchiando qua e là soggetti per intruderli nella sua regione; anzi alla pag. 165 si adira non solo con lui e col P. Amato, ma anche collo stesso Barrio, che aveane dato loro il mal esempio. Or avendoci esso Nardi tanto nell' enunciata Lettera quanto nel *Trionfo degli Accad: Inculti*, che trovasi dietro allo *Specim: Carm:*, avvisato di aver Egli fatte notabili *migliorazioni sulla Biblioteca Calabra;* ed avendovi l'istesso Zavarroni, siccome abbiam detto, emendata qualche piccola coserella, potrebbe alcun dotto Calabrese unire insieme tutte queste fatiche e formarne una nuova e più plausibile Storia letteraria della sua patria. Ma vediamo l' altre opere del nostro autore.

2.° *Epistolae apologetico-criticae, quibus pro veritate, pro patria, proque Calabris Scriptoribus et alienigenis, nuperrimae Dissertationes Anonymi De tortoribus Christi ecc: in lucem editae cura et industria Genialis Posterarii, expenduntur,* in 4° Venezia 1738. Della quale opera ne dà un saggio ed un giudizio poco vantaggioso per l' autore, il Cav. Rogadeo in una lunga nota posta alla p: 341 e seg: del suo *Dritt: Publ: Napol:* e conchiude che « *il Zavarroni rigetta tutto il migliore che può dirsi in difesa de' Bruzi, e si appiglia al più debole e snervato, ed invece di difendergli molto gli offende* ». Ma per intendersi meglio lo stato della quistione, e conoscersi insieme da quanti scrittori sia stata trattata, uopo è che mi dilunghi un pochino, tanto più che la medesima ha molta relazione ad un intralciato punto dell' antica Storia nostra.

Interpretando A. Gellio, *in Noct: Attic:* l: 10, quel frammento del libro *De falsis pugnis* di Catone: *Decemviros Brutiani verberavere* « venne a supporre, che i Bruzi in pena di avere abbracciato il partito di

Digitized by Google

Annibale, fossero stati condannati dai Romani a far da carnefici per tutto il di loro imperio: opinione seguita da qualche altro scrittore e singolarmente da Festo *in De vet: verb: signif: v: Bruttiani.* Or come gli esecutori della morte di Gesù Cristo furono Gentili, cioè di gente Romana, ne inferirono quinci molti autori Ecclesiastici, tra i quali il Baronio, *Not: ad Martyr: 27 Martii v. Officiales* (sebbene *in Annal:* ad an: 34 avesse tenuto contrario sentimento) che quelli fossero stati Calabresi. Questa presunzione dunque, che è puramente congetturale e su debolissimi fondamenti appoggiata, richiamolla in iscena circa i principii di questo secolo (XVIII) il P. Giacomo Giacinto Serry Domenicano Francese, Professore di Teologia nella Università di Padova, nelle sue *Exercitat: Hist: crit: de Christo* ecc., ed il fece quasi a sol fine di pungere il P. Giordano Pulicicchio Domenicano Calabrese, che ritrovavasi nella medesima città pure da Professore di Teologia. Costui non potè udir l' affronto nuovamente fatto alla sua nazione senza gravemente commuoversi, e compilò tantosto in difesa di quella un' opera col titolo » *De tortoribus Christi Domini, quinam fuerint et unde gentium exstiterint,* ma non fu in istato di poterla dare alla luce, che molti anni dappoi, facendola comparire in Napoli nel 1731 sotto il nome di Geniale Posteraro suo nipote.

Contro di quest' opera pertanto indirizzò l' enunciate sue Epistole il nostro autore, il quale volendo far vedere che il Policicchio non fosse che un plagiario e che malamente trattata avesse la causa della Calabria, pensò di dare altro polso all' apologia con alcuni nuovi argomenti, e vi riuscì come poco innanzi ne ha giudicato il Cav. Rogadeo.

Ma per continuar la storia della questione soggiungiamo, che il Policicchio erasi per la sua tardanza fatto precedere da Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi Minimo della città di Paola colla Dissertazione « *De natione tortorum Christi contra nuperum scrip-*

Digitized by Google

torem Gallum, in 4° Roma 1727; da Antonio Sandini Vicentino nel capo 14 dell' *Hist: famil: sacrae;* e dal P. Francesco Zavarroni, Generale dei minimi, e zio del nostro autore, coll' *Apologia pro Bruttiis contra calumnias eorum qui Bruttios tortores Christi fuisse asserebant,* la quale nulladimeno restò manoscritta.

Le sue ragioni, però, e quelle de' Calabresi furono messe in maggior lume e con più di vigore trattate da altri valentuomini posteriori, come da Tommaso Aceti nell' *Excursus, quo Brutii ab anili fabula, inustaque calumnia, quod Christum Dominum cruci affixerint, vindicantur,* inserito tra' suoi Prolegomeni all' *Antiq: et sit: Calab:* del Barrio, *ed: Rom:* 1737, e da Pietro Pollidoro di Lanciano, nella Dissertazione: « *Brutii a calumnia de inlatis Iesu Christo tormentis et morte vindicati* » in f: Roma 1737, la quale, a mio parere, è la più dotta di tutte, e trovasi ancora come appendice dietro all' indicata opera del Barrio. Ne disse altresì qualche cosa il P. Gio: Lorenzo Berti nel lib: 29 *Theolo: discipl: e: ult:,* ed il P. Vincenzo Fasanelli minore osservante Calabrese nella *Verit: resurrect: J. C. tom: 1, pag: 78, nota.* Ma è osservabile, che volendo il Sandini e poi l' Aceti persuadere più diffinitivamente al francese Serry, che non erano stati Calabresi i crocifissori di Cristo, recarono in mezzo l' autorità d' un antico libro intitolato: *Dicta et interpret: parabolar: S. Scriptor:* presso S. Attanasio *Oper: tom: 2 quaest: 76,* il cui autore cercando cosa significassero le parole del Salmo: « *Quare fremuerunt gentes* » rispose: *Gentes dicit Romanos, Francorum videlicet genus qui Christum crucifixerunt.*

3.° *Epistola de duabus antiquis inscriptionibus, seu aris votivis, repertis prope fluvium Crathidem in agro Montaltino.* Fu impressa dal P. Calogerà nella sua *Raccolta* t: 16.

4.° *Opuscula varia, sine Epistolae geniales,* in 8.° tomi 2; Napoli 1740—41. Contengono venti lettere — Dietro al primo tomo avvi:

Digitized by Google

5.° *Dissertatio de antiqua sepulcrali inscriptione Montalti reperta in colle Serronis.* Ne fu dato conto nelle citate *Novell: Fior:* 1741.

6.° *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Græci et deputationis Episcopi titularis graeci ritus ad Italo-Epirotas eodem ritu instruendos, sacrisque initiandos, ad Benedictum XIV P. M.* Napoli 1750, scritta colla polizia di lingua solita del nostro autore, ed è molto lodata da Carlo Nardi nello *Specim: inscript:* pag. 136. L' utile erezione di questo Collegio nel luogo detto Ullano, due miglia vicino a Montalto, devesi al Sommo Pontefice Clemente XII.

Lasciò inedite: *Dissertatio historico-apologetica de Vita Cl: viri Eliae Astorini, Carmelitae Calabri,* la quale insieme coll' *Ars magna* dell' istesso P. Astorini, fu dall' autore trasmessa in Venezia al P. Calogerà perchè la pubblicasse nella sua *Raccolta*; ma poi non avvenne — *Epistolae geniales,* 80, che unite alle 20 già impresse, avrebbero formata una *Centuria Epistolarum genialium,* il manoscritto della quale secondo che ragguagliommi D. Francesco Zavarroni, figlio dell' Autore, erasi mandato in Napoli perchè si desse alle stampe; ma per la morte del medesimo ultimamente avvenuta non so come la sia per riuscire — *Icones Calabrae, sive de illustribus Calabriae viris, qui pietate, armis, et artibus claruerunt, Apparatus* — *Florus Calaber, sive universae Historiae Calabricae, Epitome. Epistola ad Thomam Acetum, Episcopum Laquedoniensem, de Vita Francisci Nardo Montaltini* ».

(Estratta dal Soria, *Memor: etc: degli Storici Napoletani*).

DOMENICO LONGO

« Trasse egli i suoi natali da Filipppo Longo ed Antonia Bruni il dì 1.° febbraio del 1705 ed ebbe a patria Cosenza. Istruito nei precetti del Vangelo fu dai suoi genitori mandato nella scuola dei PP. Ge-

Digitized by Google

suiti sotto la di cui disciplina apprese la Grammatica, la Lingua greca, la Retorica, la Poetica e qualche parte di filosofia. Negli anni 15 di sua età fu ammesso all'ordine dei Padri Predicatori ed a 28 maggio del 1720 ne vestì l'abito nel Convento di Altomonte commutando il nome di Carlo Antonio in quello di Domenico.

Non mai traviato dallo spirito della iniquità egli si interna nella sorgente del vero, ed i principii della Morale parlando meno alla immaginazione che al cuore, degno lo rendono della riconoscenza pubblica; bene sopra il quale egli aveasi acquistato un legittimo dritto.

Dal Convento di Altomonte passò in quello di Montalto, in cui dimorò per quattro anni in qualità di Studente — Già la fama del suo non ordinario sapere diffusa si era per tutta la Provincia quando un comando supremo lo destina nella sua terra natia a perfezionare il corso delle Teologiche dottrine. Due anni dimorò Longo in Cosenza nel qual tempo tante ripruove diede del suo maschio valore, che vi spiccò per l'altissimo acume della sua mente, e per la forte sottigliezza del suo ragionare.

Una vita semplice in apparenza; ma veramente degna di un letterato è stata in tutt'i tempi il carattere ed il felice retaggio dei più illustri uomini del Santuario. Il nostro Domenico Longo ritiratosi nella terra di Verzino, ad altro non si occupò se non ad istudiare la S. Scrittura, i Santi Padri, ed a spiegare il Vangelo in quella Chiesa Parrocchiale, ove a folla correva la gente ad ascoltarlo. Poco sensibile ai vili interessi di questo mondo, una inesauribile abbondanza di affettuosi e puri sentimenti lo avvicina ai suoi simili, lo rende compassionevole alle loro disgrazie, lo porta a sollevarli con tutta l'affezione di una tenera ed instancabile carità; e sacrificandosi per i suoi confratelli si sacrifica per se stesso: tanto è intima la unione che stabilisce il Cristianesimo fra gli uomini!

Non ancora sacerdote fu da Monsignore Giovanni Andrea Iria Vescovo di Gerenzia e Cariati chiamato

Digitized by Google

a formare tutti gli atti del Sinodo Diocesano: opera in cui rilevasi la mente del Teologo profondo, e del famoso Canonista. Pregi sì grandi, fama cotanto sublime mossero il Principe di Bisignano, Giuseppe Sanseverino a volerlo nella Quaresima del 1728 per sacro Oratore nella terra di Altomonte dove conferitosi, con pubblico voto venne salutato. In questo corso di Prediche, che abbiamo a stampa, le verità eterne della nostra religione, le verità morali da cui dipende la felicità, o la miseria dell' uomo, le massime politiche da cui deriva la prosperità o la decadenza degl' Imperi gareggiano in un modo meraviglioso. Tanto è vero che il carattere morale dell' uomo s' insinua nei suoi scritti e si appalesa nel suo stile! Ricevuto l' ordine del Presbiterato per comando dei suoi superiori si portò in Vienna, dove con tale perfezione acquistò il linguaggio Tedesco, che con universale stupore potè supplire alla mancanza del Predicatore nella Quaresima del 1729.

Nel 1730 restituitosi in Cosenza, si recò in Palermo, ove per pubblica acclamazione fu dichiarato Lettore e Predicatore Generale del suo Ordine. Andato in Malta e nel Convento del suo Istituto della città di Valletta dimorò ivi più tempo a solo fine di apprendervi il linguaggio turco, arabo ed ebraico come felicemente gli riuscì. Da Malta tornò di nuovo in Vienna per predicarvi la Quaresima del 1734 nella reale Chiesa di S. Stefano degl' Italiani, e di ritorno in Calabria apprese la lingua francese, spagnuola ed inglese. Costante e ferma opinione fu (dice il suo Apologista) che la sorprendente felicità nell' apprendere tanti, e sì varî idiomi fosse dono del Cielo (1).

Essendosi recato in Roma ottenne dalla sacra Congrega de Propaganda Fide la facoltà di portarsi trai barbari dell' Armenia Maggiore a predicarvi il Van-

(1) Vedi *Elogio Storico del P. F. Domenico Longo di Cosenza dello Ordine dei Predicatori* scritto da Vincenzo Maria Greco, Canonico della S. Metropolitana Chiesa della città suddetta, etc. l' anno 1796.

Digitized by Google

gelo di Gesù Cristo; ma per ordine del suo Generale F. Tommaso Rippol fè ritorno alla sua Provincia, essendo stato dall'ottimo Pontefice Lambertini Benedetto XIV eletto missionario Apostolico.

Ritiratosi nel Convento della terra di Campana da altro non attese che a faticare per lo vantaggio spirituale dei suoi simili. Non contento di guidare il cuore, ed illuminare lo spirito, regola eziandio le famiglie degl' infelici. Amico dell' uomo imprime in ogni minima azione quello ammirabile carattere di dolcezza che forma tutta la tranquillità e tutto il bene della società civile. Nemico della superbia non si pasce del vano piacere di dispotizzare sul volgo; ma conoscendo l' utilità della virtù cerca di meritare e non di sorprendere abbagliando. Noi crediamo di potere tralasciare di tessere il Catalogo delle opere manoscritte di questo sovrano ingegno; mentre dopo la soppressione dei Monisteri, siamo assicurati che furono andate perdute.

Domenico Longo dopo di essersi renduto caro a Dio, decoro del suo ordine, utile alla Patria, sottomesso alla volontà suprema lasciò di vivere com' egli aveva vaticinato il 1745 contando anni 40 di sua età, mesi tre e giorni 15. La sua morte fu onorata dalle lagrime di molte Accademie. La sua spoglia fu tumolata in luogo di deposito.

Questo illustre uomo fu uno di coloro che felicemente rinnovò nel suolo dei Bruzi la gloria dei Letterati più insigni del nostro Regno, e sommo onore e credito accrebbe alla sua Patria, la quale essendo per lui divenuta più chiara, il dolce nome di un tanto valoroso figlio con usura non lascia di ricompensare ».

(Estrat. dalla Biog. Napolit.)

NICOLA MORELLI *di Gregorio.*

GIUSEPPE ANTONIO PARLA'

« Nacque ai 22 febbraio dell' anno 1709 da Paolo, e Desideria Infusini nella terra di Martone, e Diocesi

Digitized by Google

di Gerace in Calabria Ultra. Non andremo lontani dal vero nel credere, che avesse perfezionato i suoi studi nella Capitale del Regno, assicurandoci egli stesso di avere appreso le lettere greche da Jacopo Martorelli rinomato professore di quella Regia Università. Indossato l'abito chiesiastico, e divenuto sacerdote, il Parlà dottorossi in sacra Teologia. Quindi, previo concorso, ottenne la Parrocchia di S. Nicolò Camembrocane della città di Gerace, e nel 1750 fu prescelto canonico penitenziere di quella Cattedrale. Avendo dimostrato inclinazione ad istruire la gioventù del Seminario, ne occupò la Cattedra di belle lettere. Nella colonia Locrese degli Arcadi, dedotta a cura del celebre Francesco Nicolai nel 1753, al Parlà venne assegnato col nome di *Menacte Forbantico* il primo posto dal sullodato Nicolai; ed accaduta la di costui morte nel 1776, egli ne assunse la vice-custodia della colonia Arcadica. Nè alle belle lettere soltanto si addisse il nostro Giuseppe Antonio; poichè, e grave dottore generalmente riputossi, molto versato sì nel dritto civile, che nel canonico, e varie sue produzioni per tale cel confermano.

Dilettossi inoltre delle ricerche sulla storia patria, e con sommi letterati intrattenne erudita corrispondenza sopra tali astruse materie archeologiche. Ricordiamo fra gli altri il Calzerani, ed il Sanseverino di Catanzaro, Monsignor Poalù Arcivescovo di Reggio, il canonico Morisani, il P. Tromby nostro concittadino ed il famoso Martorelli; i quali, o nelle lettere, o nei di loro libri lodano al Cielo il nostro Penitenziere, ed il chiaro signor canonico D. Michelangelo Macrì, onore e tanto benemerito del suolo Locrese, per le giudiziose ricerche corografico-storiche, che su quella regione pubblicò, nol nomina nelle sue opere unquemai senza i giusti encomii di *dotto Giureconsulto, ornamento del Capitolo Geracese, dotto, rinomato, celebre* (1).

(1) « V. Macrì — *Osservazioni sopra gli Annali critico-diplomatici del P. Meo, pag. 15. 29. 49. Delle stesse istorico-critiche intorno*

Digitized by Google

« Stimiamo non impertinente il trascrivere qui alcuni spezzoni di due lettere del Martorelli, e del Morisani, onde vieppiù si facesse noto in qual conto quei due sommi letterati tenevano il Parlà. Il Martorelli a 22 gennaio 1752 gli scriveva: « Ho ammirato certamente le vostre dottissime riflessioni sopra le iscrizioni da me debolmente interpetrate, e veggo che intendete bene il greco linguaggio: a tutte le difficoltà che fate in risposta ai miei sentimenti, perchè son savie, non so che rispondere. Io vi prego a dare al pubblico qualche bella ed erudita dissertazione sopra cotesta sacra lapide, che la merita, e commettete peccato se non la fate, illustrando cotesti eroi della fede, e le glorie di vostra patria. Amico, fatevi animo; fatigate con impegno perchè son certo che avete plauso, e forse, e senza forse, premio, tanto più che scrivete bene latino, io poi la leggerò intera, ed allora vi rappresenterò meglio i miei sentimenti, ed assisterò io alla stampa, e farò intagliare l' iscrizione al naturale. Non serve a rintracciare scuse, perchè già ho conosciuto il vostro valore, e fatemi sapere il vostro sentimento, che sia inclusivo: togliamo i sospetti, che il mondo parli; lo stampare giova sempre, e ci fa onore (1).

« Il Morisani a 4 gennaio 1757 in una lettera gli diceva: « Quando quidem autem in haec incidimus id ego abs te quaesiverim, ut quae tua de veteri locrorum situ sententia sit, ingenue edisseras mihi, quidve de ingentibus illis ruderibus opinaris, quae turrim inter Condojoanni, et Blancum ad littus conspiciuntur quum te..... nunquam abreptum iri nullus dubitem (2) »; ed il rispettatissimo Monsignor Pellicano, che attualmente da vero pastore governa la geracese Diocesi, pei comandamenti del quale ci

---

alla vita di Monsignor Piromalli, e la Sidernografia pag. 18, 247, 303, e gli *atti dell' Accademia Pontaniana, t. 5. pag. 106.*

(1) *Vitae Episc. Hierac: pag. 283.*

(2) *Osservazioni ut supra pag. 29.*

Digitized by Google

siamo ingegnati di compilare questo qualunque siasi articoletto, nel favorirci l'annesso ritrattino del nostro autore scrisse: « Vi acchiudo il ritratto, e l'elenco « delle opere del fu Penitenziere Parlà, cui tanto deve « questa Diocesi. Egli era adorno di ogni genere di « scienze, profondo nella lingua greca, ed esercitato « nel foro laico, ed ecclesiastico. Egli fu il maestro « dei migliori soggetti della Diocesi, che vennero in « questo seminario ad apprendere le scienze e le let- « tere.

« L'elenco racchiude le opere che si sono potuto « ritrovare, molte essendosi disperse ».

Il Penitenziere Parlà passò agli eterni riposi nel giorno 21 del mese di maggio dell'anno 1782, e fu tumolato nel sepolcro dei canonici della Cattedrale di Gerace.

Di lui abbiamo stampate:

1.° *Vitae Episcoporum Ecclesiae Hieracensis ab Octaviano Pasqua Episcopo conscriptae illustratae notis a Joseph Antonio Parlao, Canonico Paenitentiario, qui adjecit etiam vitam illorum, qui ab anno 1591 Octaviano successerunt.*

Stanno in piedi delle *Constitutiones, et acta Synodi Hieracensis anni 1754 — Nap. 1755 —* 4.°

2.° *Un' orazione funebre ed un' Elegia nella raccolta di varî componimenti per la morte di Domenico Migliaccio canonico cantore di Gerace — Napoli 1770 —* 8.°

3.° *Allegazione a favore del capitolo di Gerace per l' Abazia di S. Filippo d' Argirò aggregata all' istesso capitolo.* Così è trascritto il titolo di questo lavoro del Parlà, da noi non visto, nell'elenco rimessoci dal chiarissimo Monsignor Pellicano.

I manoscritti poi compresi nell'elenco su menzionato sono: *Ode due sulla nascita di N. Signore — Altra sulla morte di N. Signore.*

Versi latini al Signor D. Nicola Franzè — Versi latini per la morte di Monsignor Rossi; Orazione funebre, e composizioni per Monsignor Barletta di Gio-

Digitized by Google

josa Vescovo di Venosa — Orazione funebre pel signor D. Nicola Caracciolo Marchese di Gioiosa — Apertura per un' accademia tenuta dalla gioventù del seminario di Gerace — Composizioni in verso italiano numero sedici pel Marchese Ottobuoni, e pella Principessa di Gerace.

Non si sono trovati nelle carte del Parlà i due Opuscoli di Monsignor Pasqua, cioè le *vite degli Arcivescovi Reggini*, e quelle dei *Dinasti Geracesi*, che lo autore nostro assicurò di possedere, e bramava pubblicare con sue note, ed aggiunte. Nè pure trovasi la dissertazione: *De antiquis rebus locrensibus*, nè l'altra sull' iscrizione greca della chiesa di *S. Maria de Magistro*, le quali avea ideato di scrivere fin da quando pubblicò nel 1755 l' opera sopra notata al numero primo (1).

La detta greca iscrizione per altro venne illustrata con profonda, e copiosa erudizione dal sullodato signor Canonico Macrì nel volume terzo degli *Atti della Società Pontaniana;* e facciam voti perchè l' istesso illustre autore con altra opera di simil valore, ci compensi quanto prima la perdita della dissertazione del nostro Parlà sulle cose locresi.

(Estrat. dalla Biog. Napolit.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

ANTONIO BOMBINI

Ci viene comunicata, e pubblichiamo la seguente inedita biografia.

« Mentre la combattuta società vien travolta dal turbine di squinzigliate passioni ed è condannata ad assistere allo spettacolo di delirii, e di mistificazioni assurde e bugiarde, che predicando beffardamente progresso e libertà, santificano il vizio, e sovvertono l'or-

(1) *Vitae Episc. Hierac: pag.* 240 e 284.

Digitized by Google

dine morale ed il buon senso, le anime generose imprecando a sì fatale scompiglio d'idee, di sentimenti e di cose, si svegliano da quella specie di morale stupefazione e di stordimento, da cui quasi per inesplicabile fascino furono colpite, ed infastidite torcendo lo sguardo dal presente van cercando avidamente nel lontano orizzonte delle passate generazioni in qualche punto luminoso, sul quale possono riposarlo con amorosa compiacenza. Il viaggiatore che trafelato attraversa il deserto rivolge smanioso il vacillante suo passo all'oasi che scorge in lontananza, per rifarsi di poesia e di vita in mezzo alla pompa di sospirata vegetazione.

La biografia quindi, che in ogni tempo è surta a collocarsi nel santuario delle arti come ancella della Storia, si coordina oggi anche ai bisogni del cuore, e più potente e speciale missione assume innanzi alla generazione che passa, e che tanto à bisogno di esempli, e di tipi, nei quali possa irradiarsi. E splendide figure si dispiegano nella storia patria di Cosenza, che prima iniziò col Telesio la scienza del pensiero, e ristaurò il culto severo del bello quando l'arte in Italia od era profanata dal redivivo paganesimo, che facevala servire ad una civiltà morta, o sveniva tra le arcadiche smancerie. Si direbbe della patria di Aulo Giano Parrasio, di Galeazzo di Tarsia e di Pirro Schettini quello che il Gioberti dice della Divina Commedia, quando la paragona all'osvalto, che spontaneo si riproduce e perpetua, creando uno dei più meravigliosi spettacoli del mondo vegetale. E cresce l'ammirazione e la riverenza dovuta a questa terra feconda di genio e di forti intelletti, allorchè scorgesi, che quelli tra i suoi figli, che più strenuamente sostengono l'augusto sacerdozio delle scienze e delle arti appartengono pel maggior numero alla classe elevata e patrizia, la quale quantunque sorrisa dall'opulenza e dai privilegi della nascita, quivi non putre nell'inerzia, non infemminisce e non si stempera tra la frivolezza, ma trova l'altera sua gloria nell'aggiungere al patrimonio degli avi la

Digitized by Google

eredità del sapere e del gusto, che in ogni tempo rese Cosenza l' Atene della Brezia.

La sintesi di questa tradizione e delle consolanti tradizioni di famiglia si riassume nella prima metà del secolo XVIII in Antonio Bombini, nato in Cosenza il 1710 in mezzo allo splendore di casa patrizia, che si era illustrata colle opere letterarie e scentifiche di Berardino, e di Paolo Bombini, e colle virtù esimie di Monsignor Emilio Bombini vescovo di Umbriatico, e le cui glorie dovevano circondarsi di nuova luce colla vasta coltura, colla sapienza, coll' acuta perspicacia, e col raro tatto governativo del venerando di lui nipote, Michele Bombini, ch' elevato nel 1829 alla dignità Episcopale forma la prosperità della diocesi di Cassano, la quale deve al suo senno, ed alle intelligenti sue cure la floridezza dei suoi studî e dello spirito ecclesiastico infuso nel numeroso suo clero.

L' insegnamento delle scuole erasi allora cominciato ad informare allo spirito del Telesio, che francando l' intelletto dal giogo di una cieca autorità lo rimandava alla coscienza ed alla induzione. Il giovinetto Antonio Bombini adunque avendo la fortuna di compiere i suoi primi studî sotto l' indirizzo dei discepoli di sì illustri restauratori della Filosofia, nè imbozzacchì sotto il peso dei soli materiali esercizî di memoria, appannaggio della pedanteria antica, nè svaporò fra la tumultuaria ed indigesta enciclopedia dei tempi nuovi, che al dir del Giusti contenti di falsa superficie appestan di vernice. Ricco d' immaginativa e di gagliarda semplicità era trasportato alla sintesi della vita spontanea, e quindi spaziando nelle regioni del bello fissò la sua predilezione per le arti belle e le lettere amene. Ma nei classici il profondo suo intelletto intravide il vero ed il buono, e vi rinvenne il fondamento della giurisprudenza, supremo ed armonico complesso dei diritti e dei doveri di ogni civile aggregazione, e quindi discendendo alla vita riflessiva, spaziando nel mondo di ogni scibile legale, giunge come il Fracastoro ed

Digitized by Google

il Mascheroni a congiungere in felice sodalizio gli studî severi al culto della poesia.

Il Foro cosentino, sul quale prima che altrove, si era projettata la luce diffusa dalla vasta meditazione del calabro Gravina, lo vide fin dal primo esordire della di lui carriera raccogliervi invidiabili allori, che presto gli meritarono un seggio distinto nel santuario di Temi. Gaetano Argento, uno delle più grandi glorie di Cosenza, quando già si era elevato a Reggente della Real Cancelleria, Presidente del S. R. C. e Gran vice Protonotario del Regno di Napoli, lo aveva in pregio di profondo giureconsulto, e gli sorrideva di tenerissimo affetto, sicchè il Bombini nella mesta canzone alla morte di sì illustre suo concittadino, potè cantare con un apostrofe alla morte,

A Brezia il più pregiato e nobil germe,
A Partenope hai tolto il suo sostegno,
A noi il più caro e più fedel compagno;
Ond' io mi cruccio e lagno,
E ognor contro di te mi adiro e sdegno,
Poichè seco bontà, valor consiglio
Ferìo tuo crudo artiglio.
Oh! legge iniqua di crudel tiranna,
Se a chi viver dovea, morir condanna.

In conseguenza delle orde barbariche, che per tanti secoli agitarono ed invasero l' Italia, le istituzioni giudiziarie non vi furono mai incarnate sopra un unico concetto, e le dottrine riformatrici non vi avevano allora fecondato il loro portato. L' organismo della giustizia non era nè forte, nè logico, e nella varietà delle sue forme eravi un solo ma fatale elemento comune, quello di sprezzare le giurisdizioni. Credevasi in tal guisa crescere speditezza e semplicità all' amministrazione della giustizia, quando in realtà non si creavano che ambagi, difficoltà e resistenze, impunità e favoritismo, scemandosi la forza e la dignità del tutelare principio della giurisdizione comune ed ordinaria. Al-

Digitized by Google

l'anima del Bombini, informata dalla pietà degli avi nei grandi principî del Vangelo, apparve perciò il foro e la magistratura come l'albero della scienza del bene e del male, ed a premunirsi contro ogni rimorso, ritraendosi sdegnosamente dall'uno e dall'altra, si rifuggiò esclusivamente nel mondo delle dolci e pure visioni, create ed incarnate dall'ente che veste di bello il vero e gode intuir la vita quale dovrebbe essere nella sua morale conoscenza, e non quale si svolge frammezzo alla lotta delle passioni e degli interessi. Eccolo adunque consacrato soltanto al culto delle Muse, e ne son prove le produzioni, che o si trovano fatte di pubblica ragione, o manoscritte sono come sacro deposito gelosamente custodite nella ricca libreria dei suoi discendenti, che stimatori acuti del merito sono in procinto di darli alla luce.

La poesia in quei tempi, se era del tutto guarita dalla idropesia del seicento procedeva o bolsa ed anfanata in mezzo alla sterile abbondanza frugoniana, o s'infemminiva nell'arcadica episia. Il Bombini avea alto concetto dei doveri della letteratura, e sentiva che a questo, come al viver civile, è necessario il buon gusto al par del buon senso. Sdegnando la moda della facilità, che è deviazione anche dei nostri tempi, preferiva comparire poeta non di getto, ma di acuta osservazione sull'uomo, e sulla vita, di studio e di meditazione non disgiunta dal lavoro della lima, che sollecita della perfezione è incontentabile finchè non discopre una felice consonanza tra la forma e l'essenza. Quindi prima che si fossero svolte le grandi e luminose teoriche dell' estetica moderna, sentiva che l'arte non è fatta per l' arte, che il bello è mezzo e non fine, è velo diafano, è raggio dello splendore di Dio per vestire il vero ed il buono, onde più efficacemente avviare a grandi destini e francare dalla tirannide del vizio, che spesso giunge financo a camuffarsi a libertà civile. Infatti se la sua poesia è parca di calore, se vi fa desiderare quello che Sakspeare chiama furore poetico e cara frenesia dell' im-

Digitized by Google

maginazione, presenta sempre il predominio di grandi idee, e di puri sentimenti, i quali vi s'incarnano per rendersene l'anima e l'essenza. Vi si sente la casta dolcezza del Petrarca, che era il suo studio prediletto nelle calme abitudini del suo tempo. E più che dal cantore di Valchiusa, egli attingeva dall'essenza del Cristianesimo quella soave malinconia, che è il carattere distintivo dell'arte nuova; che non perdendo di vista il triplice scioglimento del dramma della vita, anche senza volerlo e senza avvedersene fonda dei gemiti nelle melodie che trae dalla triplice corda della fede, della speranza e della carità, distesa sulla celeste sua lira. Egli indefessamente si appuntò colà:

« Ove in tre lumi il sommo sol risplende. »

E vagheggia il voto:

« Che richiamata sia dal cielo Astrea.
« Sorga una mente ed un valor sovrano
« A compartir ragion con dritta mano. »

Se non s'incontra nella sua poesia un onda larga abbondante, fluente non vi s'incontrano nè anco la frase sdolcinata, le immagini steotipe, e la dilavata facilità dei suoi tempi, che riduceva l'arte ad un misero trastullo, come le crepunde delle fanciulle Romane.

Nè l'ardor con cui coltivava le lettere lo rendeva estraneo od indifferente agli uffizii civili, ed alle istituzioni di carità cattolica. La rettitudine dei suoi principî, l'integrità del suo carattere, lo fecero spesso collocare a capo degli ordinamenti municipali. Aristocratico per nascita, pure provò che amava i progressi della ragione preceduta dalla fiaccola inconsunta della fede, che non ammetteva differenza tra il volgo beatissimo ed il volgo cencioso: che abborriva l'uno e l'altro, appunto perchè amava il popolo e quindi senza farsi ostentator di parola amò il franco stato e pose gloria in conservare le prerogative della città di Cosenza, intollerante in ogni tempo, e sempre immune dal giogo feudale. A rafaccio adunque dell'ignavia, Ei potè

Digitized by Google

chiudere l'onorata ed operosa sua vita, come colui che a sera si addormenta con la coscienza di aver compiuta una buona giornata, e meritare che il benedetto suo nome fosse additato alla venerazione dei posteri con un'epigrafe, che dispersa dall'insania di quella libertà fescenina, la quale presto si uccide, venne rifatta e scolpita sul suo sepolcro, eretto nella Cappella gentilizia, nel modo seguente:

ANTONIO BOMBINI
Vero vere patritio et Fulviae Catherine de Maido
Ex sessione Montana
Parentibus praeclarissimus
Nec non Petro Bombini Praestantissimo
hujus Ecclesiae Metropolitanae Archediacono
Thomas Bombini Consentinus
Eques
Ne tam parentum et patrui memoria periret
Hoc monumentum
A furore et insania distructum
In elegantiorem formam
Redigit et posse Jussit
Anno 1805.

NICOLA MAIROTA
Arciprete di Castelluccio.

BENEDETTO TROMBY

Questo dotto critico Certosino va lodato dal Capialbi nel modo seguente nella *Biografia del regno di Napoli.*

« Benedetto Tromby nacque in Monteleone a 20 settembre 1710, da Saverio e Rosa Crispo, umili ma onesti cittadini. Ragazzo ancora si applicò talmente allo studio, che a 12 anni fu licenziato dalla scuola di Umanità; a' 15 avea compito la Rettorica, Poetica e Filosofia, ed all'anno diciottesimo aveva studiato le

Digitized by Google

istituzioni civili, allorchè a 9 maggio del 1728 vestì le lane monastiche nella Certosa di S. Stefano del Bosco. Passato l'anno del noviziato ne applicò cinque allo studio della Teologia, framezzandolo con qualche lettura di Storia Sacra ed Ecclesiastica. Scrisse in questo frattempo alcune operette su varî soggetti morali e religiosi. Un libretto di avvertimenti ricavati dalla quotidiana esperienza per coloro che si fan Religiosi, da lui intitolato *Lucerna pedibus meis,* e quattro tomi ben voluminosi, ai quali non mancava che l'ultima mano, e trattavano delle origini di tutte le religioni, son d'annoverarsi fra di esse. Nondimeno tali fatiche, sebbene da lui volontariamente intraprese, non incontravano la sua soddisfazione.

Siccome fra i Certosini erano vietate le scuole, le cattedre, ed i circoli, così dal Tromby si pensò di approfondirsi nello studio della Diplomatica e della Critica, scienze ai solitarî convenienti, e che tanto onore recarono ai PP. Maurini — Sceltisi adunque per scorta a maestri tre valentissimi autori, Petavio, Mabillone e Pagi il seniore, si diè tutto a questo studio, in cui progredì tanto, quanto le opere che più giù accenneremo cel dimostrano — Abbattutosi casualmente in diversi letterati, i quali si doleano per non avere l'Ordine Certosino una Storia conveniente al suo lustro e decoro, formò l'idea di comporne una. Cominciò ad ammassare tutto quanto all'oggetto gli veniva in mano, e per lo spazio di otto anni, nei quali fu ad ospitare in S. Martino sopra Napoli, e nella Certosa di Capri, non abbandonò mai la sua idea ed il suo lavoro. Nel 1741 furono mosse due grandissime liti alla Certosa di S. Stefano del Bosco. Il P. Benedetto fu chiamato a dare dilucidazioni sopra tali affari seriissimi, e specialmente riguardo ai diplomi de' Privilegî concessi da Ruggiero, che si volevano foggiati dal B. Lanuino.

Molte altre fatiche quindi sostenne il Tromby, e sempre erudite e versanti sopra oggetti di Diploma-

Digitized by Google

tica, Storia, Critica e, quel che è più, di Storia dei mezzi tempi, studio ch' egli prediligeva, e nel quale versatissimo apparve nella risposta, cui pubblicò nel 1766, contro il Cav. Vargas Macciucca, e nella lettera sopra la scrittura del fiscale Ferrari — Alcune operette scrisse il nostro P. Benedetto nella sua lunga dimora nella Capitale colla qualità di Procuratore *ad lites* della Casa di sua professione, le quali tutte incontrarono il piacimento de' dotti; ma la pubblicazione della sua Storia Certusiana gli conciliò la benevolenza generale, gli procurò tre onorifici Brevi da Pio VI allora regnante, e con dispaccio de' 19 marzo 1779 fu nominato membro onorario della R. Accademia delle scienze e belle lettere nella classe, che avea per istituto lo esame della Storia della mezzana antichità.

Più volte i Certosini avrebbero voluto ricompensare lo zelo e dottrina di P. Benedetto nominandolo ad impieghi monastici. Egli ricusò costantemente ogni carica, fuor della Procura di *Nieto*, che accettò onde potere più liberamente vivere alle lettere; e ritornato nella Certosa sua madre menò una vita tranquilla fino all' espulsione degli Ordini Religiosi avvenuta in questa Provincia dietro il tremuoto del 1783. Fu allora che il P. Benedetto venne in patria, ed abitò con la unica sorella che gli era rimasta. Ma dodici lustri di fatiche di polso, sempre in mezzo ai libri e polverose carte, aveano indebolito la sua salute in modo, che non potè godere la pace domestica se non pochissimi anni, e nel dì 16 giugno 1788 riposò nel Signore.

Le opere del Tromby messe a stampa sono:

1.° Storia Critico-Cronologico-Diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo Ordine Certosino. Nap. 1773 al 1779 presso Vincenzo Orsino, tom. dieci in fol. — Il maggior pregio di questa voluminosa laboriosissima opera sono le appendici nelle quali l' autore inserì quantità di carte e scritture inedite, varie dissertazioni, citazioni, passi di libri e manoscritti che in poche librerie possono rinvenirsi. Il buon senno del-

Digitized by Google

l' autore rifulse poi sommamente in un' apologia delle sue fatiche, messa in fine del tomo decimo, sul rifiuto che il P. Generale gli avea dato per la stampa della suddetta Storia.

2.° Risposta di un anonimo Certosino Professo nella Certosa di S. Stefano del Bosco alla scrittura per lo R. Fisco data fuori dal Sig. Cav. D. Francesco Vargas Macciucca — Nap. 1766, in 4.°

3.° Lettera ad un amico, che domanda giudizio sopra la recente scrittura dell' Avvocato fiscale Cav. D. Giambattista Ferrari intitolata *Difesa fiscale contro la Certosa di S. Stefano del Bosco* — Napoli 1769 per Vincenzo Mazzola Vocola, in 4.°

Queste due produzioni del nostro autore si aggirano alla difesa delle carte normanne presentate dai monaci per sostegno de' dritti baronali che godea la Certosa di S. Stefano. Basterà riguardo ad esse il giudizio pronunciato dall' eruditissimo Lorenzo Giustiniani nei suoi *Scrittori Legali.* Della prima ei dice « all' autore « non mancò nè ingegno nè erudizione per impugnare « i forti argomenti del chiaro avversario » e riguardo alla seconda parlando del Ferrari assicura « che il « P. Benedetto, uomo che avea sale in zucca e molte « facezie per mettere in burla il suo avversario, fece « con essa al Ferrari le più alte frustature dimostrando « gli strafalcioni ne' quali quest' ultimo era incorso ».

4.° *Ad illustrissimum ac doctissimum Virum Josephum Antonini de Comitibus S. Blasii, Candidi Alethini epistola adversus controversiam de Auctore mss. de Rebus Rheginis a Clar. Franc. Ferrante pro Joh. Angelo Spagnolio intentatam.*

Sta in piedi della risposta al Vargas. Con argomenti della più fina critica si cerca rivendicare a Monsignor Bonnardi il manoscritto *De Rebus Rheginis,* che dal Ferrante per amor patrio si voleva essere di Giov. Angelo Spagnolio di Reggio.

5.° Il P. Rocco contro del P. Rocco; ossia riflessioni, avvisi e ricordi dati all' Autore dell' Arringa in

Digitized by Google

esecuzione della Carta de' Certosini da un suo non ingrato amico.

Quest' opera è diretta al signor D. Saverio Mattei Avvocato Generalizio. Vengono esaminate le opinioni del Mattei, che si conduce a riconoscere le contradizioni nelle quali era incorso. Lo stile è ameno, fiorito, e non parco di sali piccanti a proposito infilsati.

6.° Abusi che nell' Ordine Certosino riguardo al Regno di Napoli richieggono necessario e pronto rimedio.

7.° Supplica perchè la Certosa di S. Stefano fosse esonerata dall' annua contribuzione pagata alla Certosa di Roma.

8.° Replica alla *Risposta della Certosa di Roma* sulla supplica umiliata al Re dalla Certosa di S. Stefano.

Sono scritture che il P. Tromby qual Procuratore *ad lites* producea in sostegno della Certosa sua madre contro i dritti che il P. Generale e la Certosa di Roma aveano usurpato sopra quella di S. Stefano del Bosco!

Molte altre produzioni manoscritte lasciò il Tromby, che passate in mano di accorte persone, se ne servono forse con loro non poco vantaggio ».

ANTONIO GANINI

« Fu figlio di Domenico, ed Isabella Sofrè, ed ebbe i natali ai 25 agosto 1710 in Jatrinoli, picciola terra della Calabria Ulteriore nella Diocesi di Mileto. Fin dall' infanzia dimostrò talenti rari e vasti, annunzianti la di lui felice riuscita, onde i genitori decisero spedirlo al Seminario Diocesano, che per allora era stato messo in qualche splendore da Monsignor Ercole Michele Ajerbi d' Aragona. In quell' educatorio Antonio compì gli studî, e sotto la scorta del P. Maestro D. Giovan Crisostomo Scarfò, Dottor Teologo Basiliano,

Digitized by Google

apprese le belle lettere per le quali costantemente fino al morire fu passionatissimo. Con dispensa pontificia divenne Sacerdote, e andato in Napoli laureossi di mano in mano nel Dritto Civile e Canonico, e nella Sacra Teologia. Dopo qualche tempo venne dichiarato Protonotario Apostolico, e passato in Messina donò saggio del saper suo in quella città, onde meritò di essere ascritto a pieni voti nell' Accademia dei *Pericolanti Peloritani* col nome di *Celere*.

Nella fresca età di anni ventisette circa, era stato chiesto con vive istanze da molti Vescovi per loro Vicario Generale, uffizio ch' egli per lo periodo di cinque lustri disimpegnò con lode nelle Diocesi di Bitetto, di Cassano, di Altamura, di Acerense, e di Conza. Nel cimento di difficilissimi importanti affari dimostrò unquemai pari prudenza e dottrina, che il resero giustamente amato e venerato dai superiori, come dai Diocesani. Lungi risuonava la fama del Vicario Ganini e le opere da lui messe a stampa (1) si univano a confermarne la scienza e l' erudizione, quando Clemente XIII, che allora sedeva regnante nel Vaticano, volle premiarlo colla nomina all' Arcivescovado di Santa Severina, ch' era rimasto vacante per la traslazione

---

(1) Ecco l' elenco delle opere stampate da Monsignor Ganini, venute a nostra cognizione: 1. « Il Canonista versificante, ovvero le Istruzioni Canoniche ridotte in verso volgare ». Messina 1748, 8°, e Napoli 1761, 8° — Il Giustiniani non conobbe la prima edizione di quest' opera, e perciò erroneamente la cita senza data, e come in Napoli edita. — 2. « Il Legista versificante, ovvero le Istituzioni Civili tradotte nel verso volgare » Nap. 1752 e Venezia 1774, 8° — Il Giustiniani non vide la seconda edizione di quest' opera — 3. « Lettera Pastorale ai Parrochi »; Nap. 1764, 8° — 4. « Lettera per istruzione ai confessori »; Nap. 1764, 8° — 5. « Esercizî spirituali »; Nap. 1765 — 6. « Il Catechismo Romano tradotto nel verso volgare »; Nap. 1765, 8° — 7. « Synodus Dioecesana Civitatis, et Archidiaecesis Sanctae Severinae, de anno 1792 »; Napoli 1793 — 8. « Due lettere latine dirette a Papa Clemente XIV, con due prefazî per la messa della Domenica dell' Avvento, e della festività del Corpo del Signore perchè mancante nel Messale » — 9. « Una raccolta di novene, ed inni sacri per uso delle Chiese Archidiocesane — Le opere segnate ai numeri 3, 4, 7, 8 e 9 furono parimenti incognite al Giustiniani.

Digitized by Google

di Giovan Battista Pignatelli al Vescovado di Anglona e Tursi. Significata al nostro Antonio la Ponteficia volontà, tosto si portò in Roma a ringraziare la Santità sua; e consagrato a 30 gennaio 1763 sollecitamente andossene a governare la greggia affidatagli. Dall' amministrazione del nostro Prelato molti e segnalati beneficî ne rintese quell' Archidiocesi. Il palazzo arcivescovile fu riattato, un altro di elegante costruzione se ne fabbricò in Policastro per la residenza estiva degli Arcivescovi; la Cattedrale fu decorata di un altar maggiore di scelti marmi; il novello campanile dalle fondamenta inalzato, e la sagrestia ben fornita di ricchissima suppellettile. Dopo il terremoto del 1783, consegnatisi gli argenti di tutte le chiese e case religiose e secolari alla Real Corte, il Ganini con danaro del suo scrigno particolare provvide di bel nuovo la Cattedrale di argenterie, e due volte rifece la statua di argento della tutelare S. Anastasia.

Monsignor Ganini fu ragionevol difensore dei dritti della sua Cattedra, e zelante dimostrossi mai sempre pel mantenimento della disciplina e della liturgia ecclesiastica. Pastorali istruzioni, decreti, editti, preghiere, esortazioni, rampogne, tutto metteva in pratica per vantaggio spirituale e civile dei suoi Diocesani. Larghe elemosine distribuiva con rigida segretezza ai poverelli, assegnando loro fin' anche mensili sussidî e soccorsi straordinarî nelle più urgenti occorrenze. È conosciuto il pingue capitale da lui costituito per cinque annui maritaggi, che tuttavia vi si distribuiscono alle zitelle povere di Santa Severina.

Nel 1792 il nostro Monsignore convocò il Sinodo Archidiocesano, molti saggi provvedimenti furono in esso decretati, e gli atti si pubblicarono coi tipi napoletani.

I sommi Pontefici, e la Maestà del Sovrano vennero fedelmente informati del di lui merito trascendentale; quindi Clemente XIII il dichiarò ai 27 agosto 1765 *Prelato domestico assistente al soglio Pontificio.*

Digitized by Google

Ferdinando IV di felice ricordanza, con grazioso diploma dei 12 ottobre 1769 l' annoverò tra i Cavalieri dell' Ordine Costantiniano; e Clemente XIV lo aveva annotato tra gli undeci Cardinali che si avea riserbato in petto nel 1774, e che poi non ostante le reiterate suppliche del Sacro Collegio non volle pubblicare pria di morire, per motivi involti perpetuamente in un tenebroso silenzio.

Antonio Ganini passò da questa a miglior vita ai 15 gennaio 1795, mentre trovavasi in Resina dappresso Napoli, e fu sepellito con tutta decenza nella chiesa dei Teresiani. Ci reca meraviglia come il fu nostro amico Lorenzo Giustiniani morto nel 1825, Regio Bibliotecario della Borbonica di Napoli, o non conobbe, o tacque molte cosette del Ganini, e specialmente la di lui promozione al Pallio Santa-Severinate, allorquando nel 1787 ne pubblicò un articoletto negli scrittori legali (1).

Allievi del nostro Arcivescovo furono veramente rispettabili D. Romualdo e D. Deodato Ganini suoi nipoti. Il primo di essi nato in Jatrinoli a 5 settembre 1740 fu dottore in ambedue le leggi, e di Sacra Teologia, Protonotaro Apostolico, Uditore delle Diocesi di S. Stefano del Bosco e di Santa Severina, e Vicario Generale di Nicastro. Pio VI il nominò alla mitra di Belcastro e n' ebbe gentilissimo avviso dal Cardinal Girard, sotto il dì 23 aprile 1779, ma non potè essere consacrato per le vertenze, che in quell' epoca si agitavano fra le due Corti di Napoli e di Roma. Egli morì a 30 dicembre 1783 in Napoli, ove erasi conferito per guarirsi dell' idropesia, che il trasse al sepolcro. Del Sig. D. Deodato comechè nostro cordialissimo amico, e persona per qualità di spirito e di cuore prestante, taciamo le giuste lodi, temendo di non ledere la sua innata modestia. Ma facciamo parlare

(1) Vedete *Memorie Istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, tomo 2° pag. 79.

Digitized by Google

invece le stesse virtuose operazioni. Egli dopo la morte dello zio or da Vicario Generale or da Vicario Capitolare, or da Provicario ha regolato con esimia prudenza l' Archidiocesi di Santa Severina di cui ne occupa al presente l' Archidiaconia, e si è reso caro all' intiera popolazione. Condoni il nobil uomo questa tenue dimostrazione di nostro affetto, e verace stima. »

(Dalla Biog. Napolit.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

IL P. PAOLO FILOCAMO

Talvolta le vicissitudini de' tempi travolgono nello oblio uomini e fatti degni di essere alla posterità ricordati, ed è certo patriottismo sincero richiamarli alla memoria de' viventi, perchè sappiano che tra i loro maggiori vi furono uomini capaci di venerazione, ed alta stima. A me piace ricordare di Paolo Filocamo gesuita, di cui per le fortunose vicende del secolo scorso, e per le persecuzioni patite dalla compagnia a cui appartenne, i frutti del suo ingegno non solo, ma le notizie della sua vita andarono perdute — Ecco quel poco che di lui si conosce — Egli nacque in Reggio ai 24 aprile 1711, da Domenico Filocamo, di antica casa patrizia, e dalla signora Geronima Lavagna, per muliebri virtù e vaghezza di forme rinomata. Educato alla virtù ed al sapere ben presto addimostrò quali fossero le inclinazioni dell' animo suo, e deviando dalle giovanili tendenze, egli che ben potea tra i suoi coetanei gareggiare in ogni cosa di che la gioventù si compiace, volle invece dedicarsi alla Chiesa; sicchè a 7 luglio 1728, quando ancora non avea compiuto il 17° anno dell' età sua, abbandonò gli agi della casa paterna per entrare nella compagnia di Gesù. Quivi compito il corso regolare della letteratura, fu ben presto avviato a quegli studî severi di filosofia, e di ecclesiastiche dottrine, che doveano poi tra' suoi

Digitized by Google

compagni, e fuori fargli acquistare rinomanza. All' età permessa dalle leggi canoniche e dalle regole dell'ordine, ascese al Sacerdozio, ed ai trentaquattro anni, dopo circa diciassette di durate fatiche, e di provate virtù, giudicato degno di giurare i voti solenni, fu ammesso alla *professione*, che fece ai 15 agosto 1745.

Gli errori del Giansenismo non ancora dissipati, ed il cinismo dell' incredulità, che già cominciava ad affacciarsi e a mandare i primi spruzzi di odio, che poi partorirono persecuzioni all' Ordine gesuitico, facea sì che questi si mostrassero premuniti a difesa di loro e della cattolica Chiesa. Il P. Paolo Filocamo, destinato alla predicazione, per molti anni dimorante nella casa professa, dal famoso pergamo di S. Maria di Costantinopoli combattea con ammirazione generale, tanto per la robustezza degli argomenti che per la forbita parola, l' incredulità, i grossi errori de' sofisti, la corruzione dei costumi. Ciò gli accrebbe stima presso i suoi, sicchè fu destinato in quella stessa casa professa a dettar lezioni di sacra scrittura, perchè altri nella via da lui calcata avviasse — Ma la guerra non era solamente ai principî, agli uomini eziandio che così strettamente ordinati li propugnavano. I gesuiti che nell' America aveano larga messe trovata a diffondervi col cristianesimo la civiltà, essi validi difensori del Papato, venuti in sospetto a parlamenti e a re, doveano necessariamente subire la persecuzione. Prima Giuseppe di Portogallo, abbindolato dal settario ministro *Pombal,* poi Carlo III di Spagna, e i diversi potentati d' Italia, appresso Luigi XV istigato dalle moine della filosofante cortigiana la Pompadour, li cacciarono dai loro Stati. Infine il Pontefice Clemente XIV stretto dalle vive istanze di tutti i potentati, colla Bolla *Dominus ac Redentor meus,* per amore della pace e per non soffrire maggiori danni la Chiesa, li abolì — Il P. Paolo Filocamo, che da più anni era testimone delle ingiuste persecuzioni dei suoi compagni sparsi sul globo, allora nel luglio 1773 si vide arrestato il

Digitized by Google

suo generale P. Ricci, ed egli stesso scacciato colla forza da quella casa che diciassettenne l' avea accolto. A lui aprirono le braccia i nobili e ricchi parenti, ma egli dagli agi della propria famiglia e dalle tenerezze domestiche volle star lontano per non abbandonare la sua missione, e trasse come gli altri la vita penosa. Di fatti ricovrò a Perugia dove perdurò nella austera vita del chiostro, e ove morendo nel settembre del 1790, lasciò fama di celebre e valente oratore per quanto avea saputo farsi ammirare venerando sacerdote — E certo egli stampò delle opere quaresimali, le quali per le persecuzioni della Compagnia andarono perdute; ed è certo del pari che nell' Ordine dei gesuiti il suo nome è ricordato come uno dei migliori oratori sacri che essi ebbero nel secolo scorso; lo che valga perchè non resti obliato nel novero degl' illustri Calabresi.

Avv. Cesare Morisani.

DIONISIO DI GRANO

« Nacque in Pizzoni, picciola terra della Calabria Ulteriore a 26 marzo 1712 da Gioacchino, ed Elena Mesiano, e nel battesimo prese il nome di Domenico.

Andò a studiare, dall' età infantile, nel Seminario di Mileto, in cui compì tutto il corso scientifico e letterario sotto la scorta del P. Maestro D. Giovan Crisostomo Scarfò, Dottor Teologo Basiliano colà chiamato, e con somma affabilità trattenuto per l' istruzione dei Seminaristi da Monsignor Ercole Michele di Aragona, Arcivescovo di Perga, e Vescovo di questa Diocesi. Coltivò con assiduità e riuscita l' oratoria e la poesia, e pervenne a scrivere con pari felicità nell' italiano e nel latino idioma. Ordinato Sacerdote, Monsignor Filomarini che conobbe appieno la di lui abilità, il volle alla sua corte, e gli affidò le funzioni

Digitized by Google

di suo segretario intimo, che il nostro Domenico con tutta onoratezza ed istruzione esercitò fino alla morte del Prelato nel 1756.

Dopo tal epoca il nostro Di Grano vestì le lane Bruniane nella Certosa di S. Stefano del Bosco col nome di Dionisio. Fatta professione venne impiegato in quel Cenobio col grado di maestro dei novizii, di Procuratore di varie Grancie, e nel 1775 fu scelto Procuratore di casa, nell'esercizio del quale impiego riposò nel Signore a 22 giugno 1777, e sta sepellito nel cimiterio di quel Chiostro.

Era il Di Grano buon poeta latino ed italiano, e componeva con tutta correzione. Si distingueva poi oltremodo per talento di parafrasare in latino qualunque componimento con facilità e prontezza sorprendente, e per traslatare con tutto rigore i sentimenti del suo Autore. Conosceva profondamente i canoni, la dogmatica e la morale, e fu costantemente d'illibati costumi. Il Dottor Francesco Manfredi aveva vestito l'abito nella Certosa col nome di Stefano, e il nostro Di Grano avealo conosciuto nel mondo, ed ammirato come gran giureconsulto e poeta, e spesso trasportava in latino le di lui elegantissime italiche poesie. Nei manoscritti della nostra biblioteca ci è di D. Dionisio di Grano le seguenti composizioni:

1.° Parafrasi in versi latini di una canzone del P. D. Stefano Manfredi Certosino, sopra le calamità dell'anno 1743, e specialmente sul terremoto accaduto la notte di S. Ambrogio a 7 dicembre di detto anno alle ore 7, minuti 45.

2.° Paraphrasis in orationem Jeremiae. Elegia.

3.° Ad sanctam Barbaram. Epigramma.

4.° Un libretto contenente num. 34 lettere familiari scritte al Rev. D. Giov. Francesco d'Alessandria dal 1771 a tutto il 1776.

L'Alessandria fu Vescovo di Catanzaro, per virtù cristiane e per dottrina cospicuo. Per lui vedi la nota 1ª posta in piedi all'articolo di Monsignor Felice An-

Digitized by Google

tonio d' Alessandria nel tomo 8° di quest' opera (Biograf. Napolit.)

5.° Prelectiones Morales; 1° De Caritate Tredecim. 2° De statu Religioso 12° — 3° De Sacramento Poenitentiae 11° — 4° Novitiorum statu, et Juribus 3° — 5° De ignorantia a censuris excusante 1°.

Queste lezioni di morale D. Dionisio le scrisse per ordine del suo Priore, il quale (come egli avvisò al d' Alessandria nel 16 aprile 1776) l' aveva astretto di comporre una Teologia morale, ed una Dogmatica per uso dei giovani. Delle cose del nostro P. D. Dionisio stampate conosciamo:

1.° Note al libro dell' Abate D. Leoluca Rolli intitolato: Del buon uso delle litanie, ed altre preghiere di Domenico Dargoni (cognome anagrammatico) senza data, ma stampato nel 1774, giacchè ai 14 giugno detto anno lo mandò al sullodato d'Alessandria, ed agli 11 ottobre 1775 gli scrisse: « io non mirai ad altro scopo se non se a mettere in vista con notarelle perpetue i cerpelloni dell'autore del progetto per disinganno di alcuni di lui ammiratori, fra i quali mi fu detto ch' era un certo Prelato. » Libro picciolo di mole, ma sensato e scritto con purità di lingua.

2.° Un Sonetto ed un Epigramma in lode del Manfredi, nelle di costui poesie dell'edizione Muziana del 1749.

3.° Altro Epigramma in lode dello stesso nelle odi di Orazio tradotte dal Manfredi, edizione del 1752.

4.° Un Sonetto a lode del P. Giovanni Crisostomo Scarfò, nelle pagine 105 e 106 delle di costui *Poesie Varie* edite in Venezia dal Fenso 1737.

5.° Una Sestina, un Sonetto, ed un'ode Latina nella Raccolta di varii componimenti per la morte di Domenico Migliaccio Cantore della Cattedrale di Geraci stampate in Napoli dai Fratelli Raimondi nel 1770.

6.° Novena del Patriarca S. Brunone — Nap: 1792 in 12.° Sono nove considerazioni morali sopra la vita di S. Bruno con nove inni, e due Responsorii latini, i quali sembrano bastantemente eleganti.

Digitized by Google

7.° Novena di S. Pasquale Baylon.

Fu composta dal P. Di Grano per uso del clero della Cattedrale di Milcto, ed ogni anno divotamente si recita in varie Chiese della Diocesi.

Non dispiaccia leggere il seguente Epigramma del nostro autore, il quale perchè inedito pubblichiamo dai manoscritti della nostra biblioteca.

AD SANCTAM BARBARAM

Unde immite tibi nomen mitissima Virgo
Barbara? trux Genitor praebuit anne tuus?
Is certe inclemens, ac tignide Saevior omni,
(Nam Tigris Sobolem diligit ipsa suam)
Et caute asperior tibi quae per viscere fertur
Dum pater inseguitur scissa dedisse viam.
Ille autem gratam verae pietatis alumnam
Conscindit flagris, inque tribunal agit,
Nec satis est laceram te te spectare cruento
Supplicio, indignis seminecemque plagis:
Praeripit (infandum!) munus torboris, et aufert
Quam dederat vitam ferreus ense suo.
At scelus haud impune tulit: nam vindice Coelo
Fulmine corripitur, truditur inque Styga.
Tu vero victrix poenarum scandis ad Astro
Barbara Coelitum consocianda Choris.

(Dalla Biog. Napolit.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

SALVATORE SPIRITI

Di questo dotto cosentino, che la patria rammenta e rammenterà sempre con ossequiosa gratitudine, e del quale in molti articoli ci siamo serviti nella compilazione dell' opera nostra, riproducendoli letteralmente affinchè i lettori avessero avuto un saggio, così del suo stile come della sua varia e profonda erudizione;

Digitized by Google

venghiamo ora a trascrivere i cenni biografici, che ne dà l' Abate Soria nella non abbastanza commendata opera: *Memorie sugli Storici Napolitani.*

« Spiriti Salvatore, de' Marchesi di Casabona, nacque da una famiglia patrizia della città di Cosenza al dì 12 novembre dell' anno 1712 (1). Compiuta la prima sua età, fu trasferito in Napoli per cagion degli studî, e terminò nel Collegio de' Nobili con ammirabile affetto l' intero corso delle lettere e scienze. Compose nell' età di sedici anni un bel poema intitolato *Il Giosuè,* che Matteo Egizio, alla cui censura avealo sottoposto, giudicò non doversi allora mettere a stampa, sul prudente timore di non arrestare colà gli ulteriori progressi del di lui fervido e penetrante ingegno — Ritornato alla patria non rallentò nulla della sua applicazione agli studî, e pose ogni sua cura a rimettere l' Accademia Cosentina, detta *de' Costanti,* nell' antico lustro che aveale dato Giano Parrasio e Giov. Paolo Parisio suo fondatore, e dal quale per la ingiuria de' tempi era notabilmente decaduta. Ma in mezzo a queste lodevoli occupazioni, gli fu di mestiere far ritorno in Napoli a riguardo d' un certo fallo, che per calunnia gli veniva addossato; e riuscì così bene nella sua giustificazione, che non solo trionfò della malignità e dell' invidia, ma fu anche eletto poco tempo dappoi a Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio (2). Di qui passò a Giudice della Gran Corte della Vicaria, e indi alla carica di Segretario del Regno, ossia della Real Camera di S. Chiara, la quale fu da lui per lo spazio di tredici anni così egregiamente esercitata, che gli meritò alla fine per ricom-

(1) La sua famiglia era originaria di Viterbo, donde venne a Cosenza, e fu riconosciuta tra le principali patrizie della città. I suoi genitori furono Giuseppe ed Ippolita Cavalcanti. L. A.

(2) Fosse calunnia o verità, la cagione del fallo che si attribuisce allo Spiriti rimonta ad opinioni politiche, che favorivano la casa d' Austria contro la Spagnuola. E fu perciò che, venuto il Regno sotto la dominazione dei Borboni, fu lo Spiriti detenuto in Lipari, donde il trasse ben presto l' influenza di suo zio Francesco Antonio Cavalcanti. L. A.

Digitized by Google

pensa il riguardevole posto di Regio Consigliere (1). Ma le sue non interrotte fatiche che avevangli in pessima maniera estenuate le forze, non gli fecero godere di quest' ultimo onore che pochissimi mesi, e passò a miglior vita nel dì 28 marzo del 1776 in età di 64 anni.

Han fatto di lui onorevolissima memoria il Zavarroni in *Bibl: Cal:*, l'Abate Genovesi e D. Francesco Daniele in due Epistole premesse all' opera che noteremo al num. 4, D. Saverio Mattei *in Vita Jani Parrhasii,* Paolo Moccia *in Epist:*, l'Abate Migliore in una nota alla pag. 212, t: 1. *Opusc*: *Mazoch:*, Carlo Nardi *in Specim*: *Carm*:, ed altri — La sua opera che a noi si appartiene, riguarda una porzione della nostra Storia letteraria, ed ha questo titolo: *Memorie degli Scrittori Cosentini,* in 4.°, Napoli 1750, della quale fu dato ragguaglio nelle *Novell: lett: fior:* 1751, *col:* 668, dove vien chiamata *Opera bella, erudita e dilettevole.* Ma io non posso impedirmi dal non darne l' estratto coll' imprestarmi le parole del Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor*: *lett: d' Ital*: tom. 3, p: 476 — « Le « va innanzi un avviso a chi legge nel quale il sig. « Avv. Francesco Solla ci parla della nobiltà dell' au- « tore; siegue breve contezza dell' Accademia Cosen- « tina. Qui comincia a palesarsi lo studio della Storia « letteraria fatta dal Sig. Spiriti, e l'origine, e li pro- « gressi accuratamente ci narra. Solo sarebbe stato « desiderabile, che ci avesse dato, se mai ci rimane, « qualche Carta pubblica ad essa appartenente — « Viene indi a parlare degli Scrittori, e la sua epoca « comincia nel 1114, ed il primo a mentovarsi ed il- « lustrarsi è l'Abate Gioacchino, e gli Scrittori la di « cui vita e dottrina si esamina e si rischiara, non « sono meno di cento ventuno. L' autore si dimostra « molto esatto nell' avanzare le notizie, e le ricava « da ottimi fonti; corregge la troppo cieca credulità

(1) Si ebbe il titolo di *Marchese* da Filippo V. — L. A.

Digitized by Google

« degli Storici dei secoli addietro, e con una lodevo-
« lissima ingenuità toglie dal numero dei patrî suoi
« Scrittori, alcuni che d' altri erano stati annoverati
« e voluti Cosentini. Il libro è ricchissimo di note sen-
« sate ed erudite. Non ha lasciato l' autore di aggiun-
« gnervi tutti i più desiderabili ornamenti, come a dire
« le onorevoli inscrizioni, che si hanno nei sepolcri e
« nei luoghi pubblici in lode de' suoi Scrittori; il ca-
« talogo delle opere loro notandone il merito ed il va-
« lore; qualche saggio del loro stile, e le lodi ad essi
« date dagli altri Letterati. A noi in somma pare, che
« per la copia delle cose, per la moltiplice letteratura del-
« l' autore, pel buon giudizio suo Ei sia degno di ogni
« commendazione e meritissimo sia della patria sua. »

Abbiamo altrove accennato, che il Sig. Daniele aveva fatto a questo libro un'addizione, la quale dopo la morte del Marchese Spiriti restò, come credo, dispersa — Si ha parimente del suo:

2.° *Per l'avventuroso nascimento di S. A. S. Filippo Antonio di Borbone Principe Reale delle Due Sicilie. Canto genetliaco,* che trovasi dietro al precedente libro con la medesima data.

3.° *Di Girolamo Fracastoro Veronese l' Alcone, o sia del governo dei cani da caccia, traslato* (in ottava rima) *con alcune osservazioni necessarie alla materia,* in 4° Napoli 1756. Oltre alle lunghe note vi fa precedere, il nostro traduttore, un suo discorso intorno alla natura e indole de' cani, ed alcune ricette per diversi morbi dei medesimi. La fatica va dedicata al Re Carlo, alla di cui contemplazione fu fatta.

4.° *De Machina electrica, Carmen,* in 8°, Nap. 1760.

5.° *Osservazione sulla Carta di Roma, con cui si derogano gli editti del Duca di Parma, colla giunta delle provvidenze pubbliche da varie Corti di Europa su tale dipendenza* — in 8° Cosmopoli 1768, Venezia 1769.

6.° *Dialogo de' Morti o sia Trimerone ecclesiastico-politico in dimostrazione de' diritti del Principato e del*

Digitized by Google

Sacerdozio, in risposta all' Autore del Diritto libero della Chiesa d'acquistare e di possedere beni temporali sì mobili che stabili, in 8° Napoli 1770, e trovasi ancora nei Tomi V e VI della « *Collezione di Scritture di Regia giurisdizione* » stampata in Firenze nel 1770 — In questa e nell' antecedente Opera ci avremmo desiderato più di moderazione.

Dobbiamo pure al Marchese Spiriti l'edizione delle *Rime di Galeazzo di Tarsia,* Cosentino, famoso Poeta del secolo XVI, la quale eseguita nel 1758 su di un ms: scappato, siccome ei dice, al fatale spoglio della libreria di S. Giov: a Carbonara, riuscì assai più completa delle cinque edizioni precedenti.

Suoi componimenti poetici leggonsi in varie Raccolte, come un *Carmen* in quella per la morte del Consigl: Frangianni. L' Elogio del Consigliere Giuseppe Aurelio di Gennaro fu premesso alla *Respubblica Jurisconsul:* di questo Autore — Una inscrizione per la acqua Giulia trasportata dal Re Carlo a Caserta, trovasi stampata negli *Opusc: Mazoch:* l: c: — Una traduzione in verso sciolto del *Carmen* di Filippo d'Orvilli Olandese intorno alla Cappella del Pontano, fu inserita dal P. de Sarno in *Vit: Pont: p:* 101 » (1).

---

(1) Il chiaro Andreotti nella *Storia de' Cosentini* assicura di avere letti i seguenti manoscritti dello Spiriti — 1. Donde nascano le ragioni onde Roma sostiene che diverse Province italiane siano suoi feudi — 2. Del primato del Papa — 3. Storia della Monarchia papale — 4 Origine della Società, e Dritto sociale — 5. De' feudi, Dissertazione — 6. Epistola a Giovanni Lamè sulla famiglia Cavalcanti — 7. Elegia a Giov: Antonio Sergio — 8. A Giuseppe Pascali, Ode — 9. Comentarius in Carmen de Machina electrica — 10. Carmina Varia — 11. Articoli e dissertazioni varie — 12. Introduzione al Ginegetico di Olimpio Nemesiano — 13. A Marcello Mastrillo, lettera per alcuni filosofi — 14. Introduzione dell' Antilucrezio del Cardinale di Polignac — 15. Considerazioni sulla poesia greca — 16. Brevi notizie su ciò che accadde in Napoli dietro la morte dell' Imperatore Ferdinando VI.

È poi inesatto quando nella citata *Storia* si fa a dire che egli, l'Andreotti, siasi dilungato nei cenni del Marchese Spiriti *appunto perchè di uomo così distinto non ha finora trovato chi tessesse un solo cenno biografico.* Smentisce l' Abate Soria, nè potevamo noi riprodurre questo articolo prima di ora, invertendo un ordine cronologico, che dobbiamo conservare nella presente Raccolta. — L. A.

Digitized by Google

GIUSEPPE MARIA MUSCARI

« Felice incontro certamente egli è aver sortito dalla natura ingegno e talenti, e questi applicarli all' acquisto delle scienze e belle arti; ma riesce poi vieppiù commendevole se a qualità siffatte si uniscono cuore retto, e spirito religioso, i quali innestati alle prime, formino meritamente l' uomo virtuoso e cristiano.

Di tal tempra sicuramente si fu Giuseppe Maria Muscari, che nacque in Santeufemia di Sinopoli, terra della Calabria Ulteriore, nel mese di luglio dell' anno 1713. Educato egli nelle domestiche mura dai proprii genitori, abbandonò giovinetto il secolo per ritirarsi fra i Basiliani, presso i quali diè compimento ai suoi studî. Avanzato quindi Lettore, e Maestro in sacra Teologia, girò per l' esercizio della sua carica varii monisteri della Sicilia, e del Regno. Trovandosi in quello di Mater Domini conobbe, e si acquistò la benevoglienza del Beato Alfonso Maria de Liguori, e per qualche tempo l' aiutò nelle missioni, onde poi quel santo Prelato sempre l' ebbe in grand' estimazione, e chiese continuamente dal nostro Muscari il parere sopra i principali negozii della nascente allora Congregazione del SS. Redentore. Eletto Abate il Muscari governò per più sessennii il monistero di S. Nicola di Calomizzi vicino Reggio, che di recente avevano riaperto i Basiliani, dove sostenne fatica ad introdurre e sistemare la monastica disciplina, e l' altro di San Bartolomeo da Simari, discosto poco dalla terra di Santeufemia, fondato dal medesimo Santo. Trovandosi nella Sicilia il nostro Abate venne invitato ad encomiare le virtù del serenissimo Ruggieri Normanno nel Duomo di Cefalù, per l' annuo funerale, che ivi si celebra alla memoria del pio fondatore; ed egli compose e recitò quell' eloquentissima orazione, che meritò per voto comune esser divulgata pei tipi palermitani.

Ma non erano gli onori, che dai suoi venivano com-

Digitized by Google

partiti all' Abate Muscari, quelli che il rendevano rispettabile. Vaste cognizioni unite ad un so che di grazioso nel dire, e di accostante nel porgere, ricercare il faceano con impegno dalle primarie città, affin di sentire dalla sua bocca la predicazion del Vangelo. Dicitore facondo nel perorare, che improvisando per lo più eseguiva, non il vano lussureggiante belletto di ricercata fraseologia in rigogliose voci riposto, non epiteti strani ed inconvenienti, non mostruose figure degne solo dei ristucchevoli seicentisti, non insomma quella maniera indiscreta, che illude per poco gl' ignoranti, e nausea le persone istruite, le quali nel fastello mal legato di sonore parole, le idee corrispondenti non trovano, e giustamente un giochetto reputano di fanciulli, o di balordi, anzichè a Ministro di Santuario conveniente, faceva suo scopo. Ma sermone all' uditorio conveniente, e con giudizio proporzionato in modo, che ognuno degli ascoltanti trovasse nelle sue prediche di che pascere il cuore e lo spirito, e sodo raziocinio unito a maschia eloquenza, ed autorità, tratte dai purgatissimi fonti delle scritture e dei Padri, in appoggio venivano alle verità evangeliche da lui annunziate, e con voce armoniosa e gesto incantevole rappresentate.

A richiesta di molti divoti il P. Abate imprese a tradurre dal greco la vita di S. Macrina, che S. Gregorio Nisseno diresse circa la fine dell' anno 380 ad Olimpio Monaco; (o come leggesi nel manoscritto Cesareo ad Eupreprio Vescovo) ed il di lei culto propagò nelle Calabrie precettandolo dai pergami, ed indicandola come luminoso esempio di cristiana virtù.

L' Ordine suo volendolo compensare per le molte fatiche apostoliche sostenute lodevolmente dai pulpiti, tre volte Definitore, Visitatore una fiata, e nel 1781 nel Capitolo Generalizio celebrato nel S. Salvatore di Messina, Procuratore Generale dell' Istituto il nominò, onde passò nell' anno medesimo in Roma all' esercizio della sua novella carica. Il terremoto del 1783 avendo

Digitized by Google

molto danneggiato i monisteri della Sicilia e della Calabria, l' ordine Basiliano soffrì perciò in queste contrade non pochi rovesci, e non si adunarono per più tempo i Comizî Generalizî. Quindi la felice memoria di Papa Pio VI, con breve, dichiarò il nostro P. D. Giuseppe Maria, Abate perpetuo di S. Basilio in Roma, Procuratore, Commissario Generale e Visitatore Apostolico dell' Ordine. Dimorando nella capitale del mondo cristiano il P. Abate, rivestito di tali dignità, non restò colle mani alla cintola, e varie operette scrisse di argomento ecclesiastico, che di mano in mano furono dagli amici suoi pubblicate. In esse o di disciplina discorre, o punti di dritto canonico imprende ad illustrare, o avvisi dà ai novelli Vescovi, o canta in ritmo l' orrenda catastrofe del terremoto del 1783, o trasporta in volgare sacri cantici, o ammonisce traviati, sempre bellamente procede, versa a piene mani gl' inesausti tesori della sua dottrina, e dà a divedere quanto era profondo nelle latine e nelle greche erudizioni (1).

Venuto a morte il dì 30 luglio 1793 rimasero nelle mani del Rev. P. Abate D. Giov. Battista Nicoletti

---

(1) Le opere del Muscari pubblicate e da noi conosciute sono: 1. Orazione in lode del serenissimo Ruggiero Normanno, detta nel Duomo di Cefalù a 27 febbraio 1755; Palermo 1755, fol. picc. — 2. Vita di S. Macrina scritta da S. Gregorio Nisseno, e tradotta dal greco in italiano. 3. Due lettere dell'Abate.... dirette la prima ad un amico ecclesiastico di Toscana sulle assemblee preliminari al Concilio Nazionale, che si dice volersi convocare pella riforma della disciplina ecclesiastica; e la seconda ad un Canonista napolitano sull'esenzione dei regolari dalla giurisdizione dei Vescovi; Pavia, (Roma) 1787 in 8° — 4. Lettera consolatoria, e consultiva di Gelasio Irone al Vescovo di Pistoja Mons. D. Scipione Ricci, alla quale siegue altra lettera di D. Calogiaro Eufemiano diretta allo stesso scrivente per la salute spirituale di detto Prelato: Dai torchi di Filadelfia, Roma, l'anno 1788 in 8° — 5. Risposta alla lettera scrittagli dal sacerdote D. Antonio Jerocade, inserita nella sua Gigantomachia; Roma il 26 agosto 1791 in 8° — 6. Avvisi prattici ai Vescovi eletti, adattati ai tempi presenti; 1792 in 12° senza luogo, ma stampata in Roma — 7. Dissertazione Canonica sulla congregazione degli Abati — 8. Traduzione letterale in versi italiani delle lezioni dell'ufficio dei morti, *Miserere e Deprofundis* — 9. Poema eroico sul terremoto del 1783. Queste tre ultime soltanto non abbiam potuto consultare.

Digitized by Google

(allievo e successore del Muscari nelle cariche monastiche, e mio rispettabile amico, che molte notizie mi ha gentilmente comunicate per questo articolo) i manoscritti in piede notati (1).

Era il Muscari di statura alto, delicato di corpo. Aveva il viso accostante e faccia piuttosto lunga. La sua fronte era spaziosa, il naso aquilino, gli occhi cerulei e brillanti, con braccia e mani lunghe corrispondenti alla sua statura. Ameno nel tratto non prendeva mai un tuono superiore nella Società, e s' insinuava mirabilmente nell' animo degli astanti con dolci maniere ed urbane; qualità che risplendono sempre nelle opere sue, e finanche in quelle del genere didascalico, e di controversia, nelle quali difficile riesce conservarle. Accettissimo era perciò il suo conversare a Pio VI, il quale spesso vicino il voleva nel Vaticano, e di rilievatissimi affari alla confidenza il metteva. Negli ultimi tempi incorse il P. Abate in una sordità che l' obbligava a far uso della tromba acustica, onde più Vescovadi dal Pontefice propostigli rifiutò costantemente, e dimostrò col fatto quanto aveva scritto, cioè, che i Vescovi devono essere i più zelanti lavoratori della vigna del Signore, e che l' episcopato si deve accettare con fatica, e non desiderare come onorificenza. Raro esempio da proporsi a tutti i Prelati! »

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

STEFANO PATRIZJ

« Questi nacque nella città di Cariati in Calabria Citra a 30 settembre del 1715. Venuto in Napoli assai giovine si pose a seguir la carriera del foro, ove ebbe per istitutore il rinomato Marchese Nicola Fraggianni.

---

(1) I manoscritti sono: Tre quaresimali, molti panegirici, novene, settenarii, orazioni epitalamiche, funebri, eucaristiche ed altro.

Digitized by Google

Nè trascurò di percorrere l'intiero studio delle letterarie discipline, pendendo dalle labbra di Genovesi. Non si tardò guari a riconoscere il merito sublime che lo adornava, poichè creato Giudice della Vicaria civile nel 1761, l'anno seguente fu Consigliere nel Sacro Regio Consiglio, e pochi anni dopo Capo Ruota della Reale Camera di Santa Chiara. In tutte queste cariche egli dimostrò quella profondità d'ingegno, e quella rettitudine di giudizio, che formarono sempre il suo principale carattere. Fedele difensore dei dritti del trono, egli dispiegò tutto lo zelo degno del cittadino e del magistrato; e guadagnossi l'ammirazione e l'amore dei suoi concittadini, e la confidenza del Sovrano, che in lui riconobbe il più saldo sostegno dei suoi dritti e delle sue prerogative. Egli dette chiare pruove di meritarla, quando insignito della Cattedra di Feudale nella Regia Università, col linguaggio della ragione fè la guerra all'autorità dei Baroni che sovvertiva i dritti reali e quelli dell'umanità; e quando si oppose alle usurpazioni della giurisdizione pontificia sulla regia autorità. — Pose a stampa in Napoli nel 1770 il tomo primo delle sue consultazioni (1) con le annotazioni ed una dottissima prefazione del celebre Teologo Giov. Andrea Serao. Lami, Genovesi, e l'università dei dotti ne decantarono il merito. Essi riconobbero nelle consultazioni relative alle doti monastiche la impronta di uno spirito patriottico, e caldo della più sana filosofia. Il Marchese Patrizj imprese a provare, difendendo i dritti del trono, ed affrontando la superstizione, che le stipulazioni e le esazioni delle doti che le monache ed i monaci si fan pagare da coloro che vogliono entrare nei loro monisteri, sono non solo simoniache, ma eziandio contrarie alla privata e pubblica giustizia. Egli fu uno dei primi a gridar la crociata contro gli abusi delle immense ricchezze che i

(1) Molti volumi manoscritti si conservano di una tal opera dal di lui ornatissimo figlio superstite, che me li ha mostrati. Essi sono pieni degli stessi pregi che si ammirarono dai dotti nel volume edito.

Digitized by Google

monaci possedeano, a chiamare in soccorso della giustizia calpestata l'Autorità Sovrana, e ad opporre la religione e la politica agli eccessi a cui questi si abbandonavano. — Premise a quest'opera l'elogio del suo illustre maestro il Marchese Fraggianni. Noi recheremo in mezzo il giudizio che di questo e dell'intiera opera ne dà il gran *Metastasio* in alcune sue lettere dirette a Saverio Mattei *(Raccolta di varie dissertazioni del Mattei, tom. VIII)*. « Ho letto l'ele-
« gante elogio, egli scrive, del Consiglier Fraggianni
« scritto con una seduttrice facondia, che non mi ha
« permesso d'interromperne la lettura sino al termine.
« L'invidiabile familiarità con la quale il Patrizj tratta
« l'aureo linguaggio del secolo di Augusto; l'ordine
« limpidissimo dei suoi raziocinî; l'acume e la dottrina
« donde nascono i suoi pensieri, e le amabili qualità
« del suo cuore che in questi chiaramente traspari-
« scono mi hanno intieramente occupato... Ho letto
« con egual piacere le sue dotte e savie Consulta-
« zioni ». — Fu poco dopo il nostro magistrato acclamato Socio onorario della Reale Accademia delle Scienze istituita in Napoli, ad esempio di quelle di Londra e di Parigi. A questo proposito conviene avvertire che il Patrizj comechè assorto nelle gravi cure del Foro, venne salutato anche erudito filologo dai sommi uomini, che allora faceano splendere le scienze e le lettere di una luce sì viva nel nostro felicissimo Regno. E bene egli dette chiara pruova di ciò che egli valse in siffatti studî, nelle lettere, che egli scrisse al Mattei sul proposito della traduzione dei Salmi, che questi avea posti a stampa. Esse furono inserite nella collezione delle opere di quest'ultimo, e vi si scorge erudizione vastissima, accoppiata ad un retto criterio, ed alla più illuminata filosofia. — Fu nominato il Patrizj nel 1781 *Marchese,* col dritto di poter trasmettere questo titolo a tutti i suoi successori in ordine di primogenitura. Le cariche e gli onori continuarono ad accumularsi sopra di lui, e nel 1789 venne fatto

Digitized by Google

Vicepresidente del Supremo Tribunale di Guerra e Casa Reale. — Ma infiacchito dall'età, e logoro da tante fatiche egli morì in Napoli ai 27 ottobre 1797, e le sue ossa riposano nella Cappella gentilizia della famiglia nella Chiesa dei SS. Apostoli. Egli non ebbe che due figli (1). — La modestia che adornavalo, e che rendea più belle tutte le altre doti dell'animo suo lo trattenne dal pubblicare molte opere legali ed erudite che lasciò manoscritte. Egli protesse tutti i gentili ingegni del suo tempo e ne fu verace amico. La sua memoria sarà sempre in onore presso i suoi concittadini, e noi gli rendemmo in questo brevissimo elogio il tributo sincero di quelle laudi, che l'amore di patria ci ha additate (2). »

(Estratt: dalla Biog. Napolit:)

GIUSEPPE BOCCANERA *da Macerata.*

FELICE ANTONIO D'ALESSANDRIA

Correva il giorno 6 del mese di giugno anno 1716, quando vide la luce nella città di Monteleone Felice Antonio d'Alessandria — I genitori Gregorio e Catterina Luzzi cura somma usarono per l'educazione scientifica e morale de' lor figliuoli, onde poterono sommi-

---

(1) Uno di questi, Scipione, fu Giudice della Gran Corte Criminale di Napoli, e morì molto giovine. Non gli erano nemiche le muse latine, come il comprovano alcuni carmi dettati in bello ed ornato stile, che furono pubblicati colle stampe.

(2) Stimo questo il luogo di dover avvertire a quei che non conoscono il metodo da me seguito nello scrivere questi elogj, che io ho presi a modello quei di Fontenelle e di Alamberti, che io non narro che gli avvenimenti più importanti della vita dei sommi Uomini, ma che specialmente ho in mira la disamina delle loro Opere più celebri. Nella brevità che ci siamo proposti, sarebbe fuor di luogo l'erudizione pedantesca, e le ricerche minuziose di biografia, che appena si esaurirebbero in più volumi. Noi ce ne siamo astenuti, perchè avremmo data altrimenti, ai nostri Elogi, la stessa forma degli articoli di dizionario. Rimettiamo adunque i nostri leggitori per tutte le aridità Biografiche a' Dizionarj, alle vite particolari dei sommi Italiani, ed alle Storie Letterarie, Opere tutte di cui fu feconda produttrice l'Italia.

Digitized by Google

nistrare poi alla chiesa due zelantissimi Pastori nelle persone di Giovan Francesco Vescovo di Catanzaro, e di Felice Antonio Vescovo di Cariati e Cerenzia, dell' ultimo dei quali brevemente narriamo le gesta. — Studiati adunque i primi rudimenti grammaticali, il nostro Felice Antonio apprese la scienza del calcolo e la filosofia da Filippo d' Alessandria suo congiunto; e passato sotto la scorta di D. Domenico Potenza (uomo quanto pio e religioso, altrettanto celebre oratore e sommo teologo) questi gl' insegnò Rettorica e Teologia. — In breve tempo ei fece profitto sì grande, da comporre, giovanetto ancora, orazioni e discorsi tanto sensati ed eloquenti, e questi poi con franchezza nel pubblico recitare, che all' istesso maestro meraviglia recava. — Compito il corso degli studî scolastici diè mano alla lettura degli ottimi autori, e siccome avea predominante inclinazione allo stato ecclesiastico, così i Santi Padri, la Teologia dommatica e morale, il Dritto Canonico, la Storia ecclesiastica ed i sacri oratori furono libri suoi prediletti. — I Gesuiti conoscitori dei più felici ingegni e nella cui Biblioteca il giovine d' Alessandria si portava spesso a leggere, dimostrarono grandissimo piacimento di averlo. — E già v' erano quasi riusciti se il di lui padre a tutta possa proibito non l'avesse. — Deluso per tanto in questo desiderio, il d' Alessandria tutta la sua attenzione voltò allo studio e divenne caro al Malarbi, al Genovesi, al Campolongo, al Martorelli, ed al Mazzocchi dal quale in segno di amicizia gli fu regalato copia di tutte le sue opere. — Nel 1775 essendosi da Pio VI aperto l' anno santo, passò il nostro Felice Antonio in Roma, e colà strinse amicizia col sommo Padre Zaccaria, col Padre Maestro Giorgi Agostiniano, e con varî altri letterati, ma il padre lo volle a sè vicino, onde ritornò a' domestici lari. — Non passò gran tempo che la Compagnia di Gesù venne dal governo soppressa, e le di lei chiese furono affidate alla direzione di un Rettore, che là facesse da Catechista per l' istruzione civile e religiosa

Digitized by Google

del popolo. — Si aprirono dunque i concorsi, e il nostro d' Alessandria nell' età di soli 23 anni coraggioso si presentò per la Rettoria della chiesa di questa città. — Molti e valorosi furono i concorrenti; ma egli ne riportò in preferenza d' ogni altro l' approvazione. — Prese quindi possesso nel gennaio del 1769 recitando un' orazione erudita ed eloquente, ed incominciò l' esercizio del suo impiego con applauso generale. — Difficile riesce il racconto delle fatiche da lui sostenute in tal carriera, alle quali si è unita poi l' altra del confessionile, poichè assunto al sacerdozio nel 1770 volle nel tempo istesso Monsignor Garrafa farlo confessore. Tolti per sovrana disposizione i Catachisti, il Felice Antonio continuò a seminare nella vigna del Signore la parola Evangelica per le Città di questa provincia. — Opera di suo apostolico ministero fu la fondazione di una casa di pentite in Tropea; dove la sua eloquenza fè prodigi, per tralasciare le tante altre pie istituzioni dovute al suo zelo. — Nel 1792 il Re provvide le chiese vedove, e prescelse D. Felice Antonio per quella di Cariati e Cerenzia. — Andò dunque di bel nuovo egli in Roma per la consacrazione, e nel dì dell'esame in presenza di molti Cardinali ebbe la soddisfazione di sentirsi chiamare dal Pontefice *uno dei due Apostoli delle Calabrie.* — Così Pio VI nominava i due fratelli d' Alessandria. — Nella breve dimora che colà fece segni di particolar stima raccolse dagli eminentissimi Antonelli, Borgia, ed Antici co' quali poi ebbe continuo carteggio. — Consacratosi ritornò in patria e quindi passò alla sua Diocesi. In essa come che da più tempo di Pastori orbata, trovò Monsignore vasto campo all' esercizio delle virtù sue e dei suoi rari talenti, avendo dovuto togliere molti abusi introdotti, ristabilire il Seminario, riattare il Palazzo Vescovile, e richiamare insomma ognuno al proprio dovere. — Testimoni non fallaci sono gli editti, notificazioni, e le Pastorali da lui in varie epoche indirette a que' popoli, le quali pubblicate per le stampe incontrarono

Digitized by Google

tanto, che ben due edizioni se ne son fatte (1); e nella raccolta delle composizioni stampate dall'Arcadia Sebezia, con elogio vennero inscritte. — Egli annualmente visitava i luoghi delle due Diocesi; ogni giorno assisteva al Seminario che avea messo in piedi con tutta proprietà e decenza, e non trascurava di dare due volte all'anno le sante missioni, oltre delle conferenze settimanili, che nella Cattedrale avea introdotto. — Ma le continue fatiche indebolirono talmente la sua salute, che inciampato in una cronica malattia, da' medici gli fu consigliato un viaggio in Napoli per guarirsi. Tanto egli fece, e portatosi nella Capitale coll'aiuto di molti rimedii riacquistò la salute. — Ritornato da Napoli nel dicembre del 1795 fu incaricato il nostro Monsignore a mettere sesto alla Diocesi di Gerace, ancor essa priva del suo Pastore. Passò dunque in quella città nel giugno del 1795.

Fermatosi pochi mesi riordinò con molta prudenza le cose, aprì il Seminario, che provvide di ottimo Rettore, regolò secondo le leggi canoniche le ordinazioni, fece erigere la Clausura per le Moniali, e le rimise in comunità, fabbricò un quarto nel Palazzo Vescovile, e fece formare i disegni per la riattazione della Cattedrale. — Terminata tale incombenza si restituì in Cariati, ove rimase fino all'epoca funesta del 1799; allorchè accaduti i torbidi e sceso in Calabria D. Fabrizio Ruffo chiamò in Cotrone il d'Alessandria, che poi lasciò in Cosenza Vicario generale della Provincia.

Le continue vigilie alle quali si esponeva fecero, che nel dì 12 agosto 1800 fosse sorpreso da un'apoplesia, della quale rimessosi alquanto, e passato in Taranto per conferire col Marchese della Valva, cui cedè il vicariato della Provincia Cosentina, si restituì

(1) *Lettere, notificazioni ed istruzioni pastorali*. Napoli 1783, e 1795, dalla Stamperia dell'Arcadia Reale. — Il Sacerdote Italo-Greco Pietro Bellizzi scrisse alcune annotazioni e riflessioni sulla prima di queste *lettere*, che pubblicò in Napoli il 1794 per Gioacchino De Bonis, e dedicata al Cardinal Antonelli.

Digitized by Google

nella Cattedrale. — Chiamato nel luglio del 1801 dalla Corte in Palermo vi andò il nostro Prelato, ed ivi fu ammesso dalla sovrana bontà alla confidenza di tutta la famiglia Reale, e co' primi di quella Città contrasse amicizia. — Nel 1802 ai 4 ottobre mentre nella sua Cattedrale assisteva pontificalmente alla prima messa di un novello Sacerdote e stava recitando un' omelia, gli replicò il male apopletico, che il lasciò dal lato sinistro offeso. Così semivivo i suoi congiunti vollero farlo ripatriare. — L' aria natia gli avea dato la speranza di guarigione, ma poi replicatogli di bel nuovo il morbo la sera de' 17 gennaio 1803, il dì seguente rendè l' anima al Signore. — Era Monsignore d' Alessandria ameno e gioviale. Spiegavasi con facilità e precisione. — Pregiato di molti caratteri necessarî ad un buon Vescovo, era umile, pudico, e benigno, dolce e sofferente. Egli credevasi il più infelice quando non potea largire un benefizio. — A molte società letterarie egli appartenne, e fra le altre alla R. Arcadia Sebezia col nome di *Sidorio Eliense;* fu uno dei Colleghi Promotore e Vice Custode per le due Diocesi di Cariati e Gerenzia, e nella R. Accademia delle Scienze ascritto venne alla terza classe, che avea per oggetto la ricerca della Storia antica. — Giov: Antonio Freda, Vincenzo M.ª Mersico, l' Abate Girolamo Morano, ed il dottissimo Francesco Mazzarella Farao lo lodarono co' loro versi. — L' Abate Giacinto De Robertis chiama (nella sua *Gazzetta Civica* de' 29 agosto 1795) il nostro Prelato *sapientissimo* e *celebre*: ed il Sig. D. Emmanuele Campolongo nel *Sepulcretum amicabile,* cent: VII, N.° 9.° così di lui lasciò scritto: Qui — Universam ingenii substantiam — Ad pubblicum commodum — Voluit pertinere — Heic ossa Theologi — In exemplum eruditissimi — Felicis Antonii de Alexandria. »

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

Digitized by Google

NICOLA BARDARI

« Nacque in Pizzoni ai 6 dicembre 1717 e prese il nome del santo di quel giorno, padrono di quella terra. I suoi genitori Dottor Tommaso ed Elisabetta Mattei ebbero sollecita cura della di lui educazione scentifica, e morale, onde ancor giovinetto lo spedirono al Seminario Arcivescovile di Napoli, allor fiorente sotto la direzione di uomini sommi, per pietà, e per scienze ... intissimi. Ivi apprese il Bardari con buon successo le belle lettere, le Matematiche, il Greco, l'Ebraico, e le Filosofie, si applicò poscia alle leggi e passato in Roma laureossi Dottore dell' uno e dell'altro dritto nell'Archiginnasio della Sapienza. Ritornato il Bardari ai domestici lari non abbandonò gli esercizî letterarî, nei quali preferibilmente la Filologia coltivò, onde si aprì il vasto tesoro delle lingue Italiana, Latina, Greca, ed Ebraica non solo, ma altresì della Francese, Spagnuola, e Tedesca, che tutte con mirabile vanto approfondì percorrendo i diversi dialetti, e le varie di loro bellezze. Adorno così il suo spirito di tanta dottrina venne comunemente riputato uno dei primi filologi, e letterato delle Calabrie. Il P. Benedetto Tromby, uomo riserbato nelle lodi, e di fino odorato con sagace accorgimento lasciò scritto: « *l'eruditissimo D. Nicola Bardari uom così nella Greca, che nell' Ebraica Lingua per tacer delle altre scienze, affin di non far arrosir la di lui modestia, versatissimo* (1).

Monsignor Caraffa nei primi anni del suo governo nominò il Bardari Canonico del Capitolo Miletese, e Professore del Seminario, che di recente avea riorgaizzato. Nel 1775 invitato dal Vescovo a concorrere ... Teologale di quel Capitolo, con pienezza di suffragi la riportò. — Andò quindi il Bardari nella Capitale e laureossi nel Collegio dei Teologi Napolitani.

(1) Storia Cartusiana tom. 4. pag. 35.

Digitized by Google

Restituitosi alla residenza non solo spiegò in Chiesa la S. Scrittura con soprabondante dottrina; ma gratuitamente assunse il peso della Cattedra di Teologia Dogmatica, e Morale del Seminario, in cui quella di umanità avea primo occupato. Monsignor Caraffa, esimio conoscitore del merito delle persone, e dottissimo anch' Egli, affidava spesso spesso al nostro Teologo delicatissimi incarichi, e le facende più astruse della Diocesi con lui consigliava, avendolo scelto suo Provicario ed Esaminator Sinodale.

L' esercizio non interrotto delle molteplici cariche Letterarie, e Chiesiastiche servì pel nostro Nicola di sprone maggiore al travaglio, specialmente del tavolino in cui fu visto perdurare le intiere giornate. Prodotti di tale indefessa applicazione furono non picciol numero di volumi in foglio. In essi avea racchiuso il Bardari ampio commentario dei libri della S. Scrittura dei quali con recondita erudizione e vasta, n' esaminava i più difficili passaggi, e questi con la scorta, e coi lumi che somministrano la Critica, la Storia, la Filologia ed i SS. Padri con tutta chiarezza dispiegava. Trasportò ancor egli in versi elegiaci il Salterio, con il corredo di erudite notazioni. Nell'ore poi di sollievo, ad imitazione del celebre Carlo Majello usava il nostro Teologo di scrivere, o in latino, o in Greco, o in Italiano dei versi a lode di nostra Donna, o di qualche Esimio Eroe della Fede, delle quali pie composizioni voluminoso zibaldone ne avea raccolto. Destinato alla Cattedra Miletese Monsignor Minutoli, prescelse il Bardari Provicario Generale, ed affidogli il regime di sua vastissima Diocesi. Ricevè questo novello onore il Teologo nostro con tutta l'umiltà immaginabile, e col fermo proponimento di presto rinunciare le cariche, che occupava. In fatti giunto il novello Prelato sul principio del 1793 in Diocesi, fu sollecito il Bardari a dimettersi dagli uffizî occupati, e rinunziatili tutti in mano del Vescovo, al genital suolo fè ritorno. In seno alla domestica tranquillità, ed istruendo per suo divertimento

Digitized by Google

alquanti giovani nelle lettere, e nelle scienze, menò egli il resto di sua vita fino a che nel dì 17 febbraio 1803 da morte venne rapito. — Varie furono le produzioni mss. lasciate dal nostro Autore, specialmente in materie predicabili, oltre dei cennati volumi. Ma infelicemente, e le une, e gli altri andarono perduti nell'incendio, che da stolta mano fu appiccato nel 1808 al Palazzo della sua famiglia in Pizzoni. Ci rimangono soltanto, monumenti del di lui sapere, alcune sacre orazioni, e parecchi greci, latini ed italiani carmi che trascritti si erano di alcuni suoi amici. Noi ebbimo la cura di raccogliere buon numero di questi ultimi, che serbiamo in un volume in fol: fra i mss. della nostra biblioteca (1).

Delle di lui opere stampate conosciamo:

1.° *Instructio super canones Tridentini cum notitia haeresum, et confirmatione Catholicorum Dogmaticum.* Neap. 1792, 4°; scritta ad uso dei Parrochi e dei concorrenti a benefici curati della Diocesi Miletese.

2.° *Un Epigramma latino, ed altro greco nella rac-*

(1) Nel volume da noi conservato evvi: — 1. Un carme greco-latino di 286 versi: *De Immaculata Virginis Conceptione*, corredato di note. — 2. I salmi dal 58 al 64 in versi elegiaci. — 3. I salmi dal 101 a tutto il 150 anche in versi elegiaci. — 4. *Paraphrasis Batracomyomachiae Homeri.* — 5. Poemetto Georgico di 214 versi esametri: *De cultu serici* con brevi notarelle — 6. *Descriptio senectutis ex Ecclesiaste* C. 12. Elegia. — 7. *Paraphrasis in orationem Jeremiae.* — 8. Parafrasi di una canzone del P. D. Stefano Manfredi Certosino per le calamità dell'anno 1743 — 9. e circa settanta Epigrammi, Inni, Elegie, Odi ed altre poesie di vario argomento.

L'intiero terzo volume del Salterio del Bardari con questo titolo: *Psalterium Elegiacis versibus concinnatum tomus tertius*, si possiede dallo Arciprete di Pizzoni D. Nicola Arena, il quale hacci gentilmente permesso di esemplarne una copia per la nostra biblioteca. Questo volume contiene gli ultimi 50 salmi, con note dilucidanti, il testo in tutti i tre sensi, dei quali si servono i migliori interpetri per la spiegazione delle Sante Scritture. Avendo letto sì fatte note ci siamo compiaciuti della ricca suppellettile di erudizione orientale, e della profonda conoscenza dei SS. PP., che sfoggia opportunamente il nostro Autore. — Osservammo bensì come la Salmodia doveva essere preceduta d'una *Dissertatio praevia*, alla quale rimette l'autore in più luoghi del commento; ed avvertimmo che in dette notazioni unquemai si fa cenno della versione del dottissimo Saverio Mattei; onde giudicammo il lavoro del Bardari anteriore alla pubblicazione del Salterio del sullodato Mattei.

Digitized by Google

colta per la morte di D. Domenico Migliaccio Cantore della Cattedrale di Geraci.

3.° *Traslazione in latino di due carte greche, una dell'anno 1142, e l'altra del 1201;* la prima nel tom. 4.° app. 1.° num: 8, e la seconda nel tom: 5.° app. 1.° num. 23 della *Storia Cartusiana del Tromby.*

4.° *Novena di S. Giorgio Protettore della Città del Pizzo* stampata postuma in Monteleone 1808 in 8.°

5.° *Un Epigramma greco volto in latino, ed altro epigramma latino per la morte di D. Diego Fabiani,* in piedi del Brieve ragguaglio della vita del Signor Diego Fabiani; scritto da Filotimo ad un letterato abitante in Napoli.

Se ci fosse permesso dar giudizio sulle opere del nostro Autore, noi preso motivo dalle poche prose, che abbiam letto, diremmo scorgersi in esse il Teologo, l' erudito, ma non l' eloquente. E circa i versi, sebbene tutti fossero pieni di santa unzione, dimostrante la gran pietà, e divozione del Poeta, molti leggiadri, sublimi, armoniosi, e taluni fra i salmi veramente ammirabili; pure la maggior parte scorron pedestri, e bassi e mancano dell' immaginoso, e fantastico, che tanto diletta nella poesia.

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

DOMENICO MORELLI

La Biografia del Regno di Napoli così fassi ad elogiare la memoria di questo insigne Monsignore.

« Nacque Domenico Morelli il 1718 in Cutro, antica città di greche memorie adorna. Il di lui genitore fu il Barone Gregorio, non meno famoso per eloquenza, che chiaro per nobiltà di natali. La madre fu Vincenza de Bona, donna di rare qualità, nel di cui seno, e sotto la di cui educazione passò egli la puerizia, e gli anni dell'adolescenza. Ebbe il Morelli in dono dalla natura un vasto ingegno, un genio vivace, un' indole

Digitized by Google

docile ed attiva. Fin dalla sua prima età diede chiaro indizio di quella naturale inclinazione, che al ricercamento invitavalo ed all'acquisto delle umane cognizioni. Fece egli in Cutro i suoi primi studî, e, sebbene di pochi anni, alcune opere assai mature compose, le quali non pure l'applauso, ma la meraviglia incontrarono dei dotti. Nemico delle seduzioni e delle voluttà, sin dalla fanciullezza si dedicò alla meditazione ed alla ricerca del vero. Con una mente estesa e filosofica egli studiò di legare i diversi sistemi, e fra i contemplatori della natura si acquistò un nome eminente. Questa nei suoi primi anni lo dispose a poetare non solo nell'italiana favella, ma benanche nel dotto idioma del Lazio. — Dalla sua patria nell'età di venti anni passò in Roma, ove misurando le sue forze col genio, percorse quasi colla rapidità del fulmine lo studio della giurisprudenza (1). — Giunto su le rive del Tebro l'illustre allievo di Sofia, non corre già, come avviene sovente ai giovani della sua età, nella strada limacciosa del piacere e del disordine. Invano egli sente spirarsi intorno quelle aure lusinghiere, che scendendo dai sette colli, e passando fra le magnificenze degli Anfiteatri romani presentano un non so che di magnanimo e di grande. Letterato, ed amantissimo dei letterati, egli conobbe ad evidenza, che tutte le Accademie tendenti alla propalazione degli studî e di tutto ciò che può rendere migliore l'umana condizione non erano che rami di un solo albero. Amò dunque di avere corrispondenza con tutte quelle, che sia per le attuali loro virtù, sia degli antichi componenti, pervenute erano ad alta rinomanza. Di fatti nel 1740 fu eletto socio dell'Arcadia di Roma, ed in seguito di molte altre Accademie d'Europa. Il nome di Morelli risuonò tantosto in Arcadia, e a tal segno crebbe la fama di lui, che i maggiori poeti ed insigni letterati lo salutarono con

(1) Il Morelli ascoltò nella scuola del ch: Abate Castellini le lezioni di Giurisprudenza, e fu testimone della sua virtù.

Digitized by Google

ammirazione e rispetto. Molti componimenti ivi recitò, ne' quali ammirossi la sublimità di Flacco, e il patetico di Virgilio, la tenerezza del Petrarca e la maestà dell' Alighieri. — Un merito così sublime, una virtù cotanto estesa non poteva rimanere ignota e senza ricompensa. Quindi non appena pervenne il grido di sua fama nella celebre Università di Pisa, che subito fu richiesto per sostenere la cattedra di Giurisprudenza, della quale egli se ne sbrigò dietro la morte del suo illustre maestro. Nella età di anni ventotto, con particolare dispensa fu da Benedetto XIV designato per Vescovo di Strongoli, ove assunto, si rese oggetto dell' altrui benevolenza, ed in sommo pregio fu egli tenuto degli stranieri non meno, che dai nazionali. L' innocenza dei costumi, l' ampiezza del suo cuore, mirabile lo resero nella buona e nell' avversa fortuna — Queste tante prerogative diunite all' irremovibilità della sua anima, all' uniformità della sua vita, in tale riputazione lo fecero ascendere, che i personaggi più illustri ricercavano la sua amicizia. Superiore all' ammirazione universale non esige nè anche l' altrui riconoscenza; tutto versando ad ampliare il lustro della sua Diocesi, i proventi della sua gregge. Alla cura, alla vigilanza di Domenico Morelli egli è pur dovuto il maestoso edificio della Cattedrale di Strongoli, che per lui restaurata, risorse, si rialzò e tra le più belle chiaro nome ottenne. — Così carico di onori e di gloria dopo di avere per otto lustri e più, pasciuta con tanto zelo la Chiesa di Cristo, divenuto già vecchio, afflitto da morbi dolorosi egli volle ritirarsi in Napoli. Quali fossero le lagrime, le preghiere nella di lui partenza, è più facile immaginarlo che descriverlo. Venne egli molto onorato dall' Augusto e magnanimo Ferdinando IV, a cui mantenne quella fedeltà che sempre egli praticò nel suo geloso ministero. Diletto a Dio ed agli uomini, persuaso del prossimo fine di sua vita si rivolse agli aiuti di nostra Religione, nel seno della quale il giorno 17 maggio dell'anno 1804 spirò,

Digitized by Google

nella tranquilla calma che circonda il letto di morte del vero Cristiano. Le sue ossa furono riposte nella venerabile Congrega del SS. Rosario di Palazzo. — Bella e grandiosa è l' Iscrizione situata in detta Congrega, eretta in di lui memoria, composta dall'erudito antiquario Cav: Gregorio Morelli, la quale siccome contiene i pregi del suo ottimo zio, così forma l'elogio del prelodato antiquario.

Compose il Morelli un *Commentario su le Lettere di S. Paolo,* con molta filosofia e leggiadria di stile, che si conserva manoscritto appo la sua famiglia. In verso latino scrisse un poema lirico, tutt'ora inedito, e molte lettere adorne di straordinaria vaghezza e sublimità. Varie *Dissertazioni* fra le quali grandeggiano quelle fatte in genere esortativo in lode di S. Giovanni Nepomuceno; in genere dimostrativo in lode di S. Luigi Gonzaga, e quella finalmente tessuta in genere deliberativo: *Ad Davidem adolescentem, ne singulari certamine cum gigante congrediatur.* — Fra le molte Lettere Pastorali si contano le sue inedite *Omelie*, delle quali fu egli scrittore assai famoso e rinomato. »

BRUNO MACRI'

« In Siderno luogo dell'antica Magna Grecia, presso Locri patria del Legislatore Zeleuco, ed altri uomini illustri, nacque questo spirito gentile nel 1718 da Onofrio Macrì, e da Anna Romano ambidue appartenenti alle famiglie più antiche, civili ed agiate del paese. Gli accorti e saggi genitori, in età infantile di lui, ben si avvidero di sua prodigiosa memoria che accoppiava alla penetrazione, e al giudizio superiore all'età. Quindi non trascurarono i mezzi più opportuni onde coltivare il di lui spirito capace di grandi cose. Dopo il corso delle lingue dotte, e delle umane discipline, terminato nella sua patria, fu spedito in Napoli ove proseguì indefessamente gli studi matematici e fi-

Digitized by Google

losofici, sotto la disciplina dei dotti padri della veneranda Compagnia di Gesù. Furono rapidi e grandi i progressi fatti in queste scienze dal giovinetto accompagnati sempre dalla pietà, e da una vita cristiana. Ma nell'atto che si applicava Egli con fervore alla contemplazione degli astrusi misteri della natura, vago della gloria di sua nazione si sentì spinto da vivo desiderio di conoscere le cose che riguardavano l'antica Magna Grecia tanto celebre un tempo per l'arti e per le scienze. Immerso in queste piacevoli ricerche, s'imbattè per avventura in quel tratto di storia che ci rammenta i giorni più lieti di Pitagora. Conobbe allora che nel momento che Talete e Feracide dalle straniere nazioni recavano la medicina nella Grecia trasmarina, il primo filosofo praticato avea la stessa cosa nella Grecia Magna. Vide che quest'uomo di prim'ordine insegnava ancora nella sua celebre scuola, aperta in Cotrone, la medicina preservativa e clinica. *Fa d'uopo*, ei diceva, *non far la guerra che a cinque cose: alle malattie del corpo, all'ignoranza dello spirito, alle passioni del core, alle sedizioni della città ed alle discordie delle famiglie. — I più bei doni che il Cielo abbia fatto agli uomini*, dicea altresì, *di avere la buona salute, e di essere utile ai suoi simili ed insegnar loro la verità.* — Osservò pure il nostro Sidernate che l'arte salutare in quei tempi era incerta e vacillante nei suoi passi, superstiziosa nella teoria, dubbia ed imperfetta nei mezzi. Ma sortiti appena da questa scuola sì famosa, i crotoniati *Brontino, Democide ed Alemeone* inventore dell'Anatomia; *Timeo* e *Filistone* da Locri; *Egidio* da Velia; *Jeco, Zeusi, Apollonio* ed *Eraclide* da Taranto: *Empedocle, Erodico, Acrone, Hierofilo, Filistone* ed altri siciliani, tutti questi coi loro scritti e con le loro osservazioni aveano promosso i sodi progressi dell'arte ed eransi resi benemeritissimi dell'uman genere. — Rimase sorpreso il giovine Macrì alla vista di scoperte sì belle: s'invaghì della medicina: e con tutto lo sforzo si diede a colti-

Digitized by Google

varla. — Prima di ogni altro s' applicò allo studio dell' anatomia su le opere del brussellese *Vesalio* il principe de' notomisti, su quelle del modanese *Fallop-pio* e del *Bartolino*. Nel tempo stesso non mancava di assistere alle sezioni che facevansi nel teatro della anatomia da Felice Agri rammentato con lode dagli Scrittori delle cose patrie (1), ed in particolare dall'Ippocrate Napoletano il chiarissimo Cav: Cotugno (2). Allora il diligente Macrì verificando tutto quello che letto avea negli accennati scrittori esaminava ciascheduna parte del corpo umano con occhio fino, e discernitore. Passò poscia a studiare gli altri rami della medicina teoretica presso di altri insigni Professori di questa capitale sempre ferace di uomini illustri. — Si diede poscia alla lettura degli antichi scrittori dell' arte salutare, per ordine, e secondo il tempo ch' erano fioriti. Esaminò senza intermissione tutto quello che la Grecia ed il Lazio ci han fornito di meglio in questo genere. Conobbe ben tosto che gli scrittori susseguenti al venerando Vecchio di Coo, avevan preso da lui tutto ciò che vi si trova di buono. Quindi si fermò sulle opere di questo grande uomo, ne considerò il piano e le prove, e se ne fece gli estratti. Lesse con la stessa attenzione gli scritti dei medici moderni; ma l'inglese Sinedamio, il fedele storico della natura, fu il suo autore più favorito. Lesse con eguale diligenza le dotte opere dell' olandese Boerhave e dello svizzero Haller, che giustamente in quei tempi riportavano la generale approvazione, e se ne fece i trasunti. Egli non isdegnò pure lo studio della chimica e della botanica, due oggetti molto interessanti a chi voglia con riuscita professar la medicina. — Con siffatto treno, che costituisce il corpo dell' arte medica passò alla prattica, che ne forma l' anima. Apprese questa per più anni non meno dal lodato medico e chirurgo *Agri*, che presso il dotto

(1) Origlia stor: dello studio di Nap: tom. II. L. VI p: 182.
(2) Dom: Cotug. *De Ischiade nervosa* § Nesp: 1779 p: 129.

Digitized by Google

Gioacchino Poeta, e del dottissimo *Francesco Serao*. Era il Macrì molto ben persuaso, che un medico ancorchè abbia tutte le possili cognizioni teoretiche, senza la sperienza non possa mai conseguire il titolo di degno figliuolo di Esculapio.

Prese quindi la laurea di dottore nel Collegio di Napoli: esercitò per più anni, con lode, la professione in questa Città; m' alcuni interessi domestici lo richiamarono nella patria. Quivi tantosto e nella intiera provincia acquistò una fama sì grande, che subito rimase celebrato il suo nome. — Sensibile di cuore, si prestava con dissinteresse, assiduità e piacere alla cura dei poveri. Pronto nelle sue operazioni cerusiche: fortunato nelle sue cure mediche: dotato di vivacissimo ingegno coll' assiduo esercizio della lettura; con la distrazione della pratica, seppe, anche trovare il tempo da scrivere, in maniera, che molti manoscritti ha rimasto. Essi trattano di moltissime cose appartenenti all' anatomia, alla chirurgia, ed alla medicina teorica, e pratica. Essi esistono tuttavia presso gli eredi (1), e si spera che vogliano un giorno renderli di pubblico dritto. — Macrì conoscitore sommo della arte salutare, seppe, al par d'Ippocrate, trarne profitto, con una vita lunghissima. Era egli di complessione alquanto gracile, emaciato dalla continua fatica. Un moderato giornaliero passeggio, l' equitazione quasi frequente, i cibi secchi, e sodi, il pan duro ben fermentato, ed il biscotto (tanto utile agli acidi) la vita celibe e lontana dagli stravizzi lo fecero vivere sempre sano di corpo, e di mente fino all' età quasi secolare di anni 98, mesi tre e giorni tre. Morì nella

(1) Saverio, Michelangelo, e Carlo Antonio Macrì. Il primo dotto medico socio della R. Accademia delle scienze, cattedratico nell' Università nostra, autore di molte opere date alla luce. Il secondo Can. della cattedrale di Gerace, impiegato nella reale segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, socio della stessa reale Accademia, e della Pontaniana, noto per le sue opere filologiche, e di bella erudizione, ed il terzo peritissimo medico chirurgo.

Digitized by Google

patria sua a 4 settembre del 1816, pianto e desiderato non meno dai suoi concittadini che da tutti gli abitatori di quella colta provincia, ed il Canonico D. Tomaso Corrado, arciprete della chiesa cattedrale di Gerace, ne recitò dottamente il funebre elogio (1). »

(Estrat. dalla Biog. Nap:)

G. B. GENNARO GROSSI.

GIUSEPPE MORISANI

« Giuseppe Morisani nacque in Reggio a diciotto novembre del 1720, e mostrò fin dalla sua prima età uno svegliatissimo ingegno, che diè altrui agevolmente a conoscere quale egli a suo tempo sarebbe per divenire. Fu suo primo maestro di lettere un Canonico Sergi, il quale sentendo l'animo del fanciullo molto acconcio a dottrina, gli pose addosso grande attenzione, e vennelo educando con sollecitudine allo studio di lettere greche e latine, dalla cui cognizione ritrasse immenso profitto in progresso di tempo. Ma siccome Giuseppe sin d'allora si sentiva chiamato al chiesiastico ministero volle con perseveranza studiar non solamente teologia e filosofia (il che fece nelle scuole dei PP. Domenicani di Reggio) ma anche ciò che a diritto canonico e civile si attiene. Nè qui solo si rimase, che dopo cessato di usare a scuola, mise per sè uno studio indefesso e nella storia e nelle matematiche e nella geografia e nella cronologia. E bello era quindi il sentirlo come franco e preciso ti ragionasse su tali scienze, curasse di ben discernere quale su questa e quella materia fosse stata l'opinione degli antichi, e quale dei moderni. — Essendo stato appresso ordinato Sacerdote da Damiano Palou Arcivescovo di Reggio, si trasferì a Napoli nel 1750, dove intese più di proposito allo studio delle matematiche, e venne stringendo amicizia

(1) Dato alle stampe in Napoli nella Tipografia di Domenico Sangiacomo 1817 in 8.

Digitized by Google

coi più chiari Letterati di quella illustre città, ma non dimeno era allora potente in Giuseppe il pensiero della terra natia, la quale voleva egli illustrare, e darle validi contrassegni di amorevole figliuolo. Per la qual cosa si deliberò di passar da Napoli a Roma, nelle cui librerie frugando, portava speranza gli venisser trovate abbondevoli notizie concernenti il suo scopo. Ed i suoi desiderî infatti vennero appieno soddisfatti; perocchè giunto in quella famosa Metropoli, e studiata dapprima l' ebraica favella, nello spazio di anni cinque ch' egli colà dimorò fece grandi ed accuratissime ricerche nelle primarie Biblioteche, specialmente nella Vaticana, Angelica, Barberina, Corsina e Casanattese, dalle quali ricavò preziosi tesori di patrie notizie. Osservando con minuta diligenza ogni monumento che potesse riferirsi a sacre e profane antichità, la sua mente andò trasricchendo di peregrine erudizioni. E papa Benedetto XIV, ch' ebbe l' agio frattanto di conoscere il merito e la dottrina del nostro compatriota voleva sceglierlo a *Promotore nelle cause di canonizzazione*, ma il modesto reggino declinava con gentile rispetto tale uffizio, scusandosi di dovere ripatriare per offerire a' suoi concittadini il frutto delle sue dotte fatiche. — Ritornò dunque a Reggio nel 1755 dove da tutti fu ricevuto ed accolto con festa. Ed indi a poco venne eletto precettore del Seminario, nel quale incessantemente per anni diciasette dettò lezioni di retorica, di filosofia e di storia ecclesiastica. E quanto profitto sia derivato dalle sue lezioni alla gioventù studiosa, fu mostrata assai bene da tanti valenti uomini usciti dalla sua scuola. Nè è a tacersi che Giuseppe Morisani per esser stato in filosofia sempre avverso a giurare *in verba Magistri* (avendo egli pure presentito come un giusto ecletismo in quella scienza era oramai necessario) con critica finissima spuntava nelle sue lezioni le autorevoli ma vuote credenze della filosofia peripatetica, e caldeggiava le sane innovazioni del Telesio e del Campanella, sommi filosofi ecletici,

Digitized by Google

e due delle mille glorie della nostra Calabria. Tanto ch' egli rispetto ad insegnamento di filosofia, fu per Reggio quello che fu per Cosenza il Salfi, quello che fu il Genovesi per Napoli. — E sebbene il Morisani sia stato eletto indi a poco Canonico della Metropolitana Chiesa di Reggio, poi Cantore, ed in seguito onorato di altri svariati uffizî, pure ciò non lo distolse dal condurre quelle opere storiche e letterarie, sulle quali avea sì lungamente meditato. E nel 1759 cominciava col mettere a stampa la bella opera *De Protopapis et Deuteriis Graecorum et Catholiciis,* dove con assai maestrevol modo discorre l' origine dei Protopapi e dei loro Deuterî o Vicarî; discorre le vicende cui soggiacquero sin all' ottavo secolo le cose ecclesiastiche dei nostri luoghi; discorre da ultimo moltissime altre cose di somma importanza con rara e feconda erudizione. Ma l' opera del Morisani però della quale Reggio più giustamente si loda, e dalla quale venne all' autore durevole fama e celebrità, è quella intitolata: *Inscriptiones Reginæ dissertationibus inlustratæ,* che stampò in Napoli nel 1770. Nella quale l' autore imprendendo ad illustrare in dieci dissertazioni altrettanti *Marmi* parte greci e parte latini, attinenti a patrie notizie, coglie il bel destro di allargarsi in ischiarimenti sopra moltissimi rilevati punti di storia patria poco nota, e di scrivere altresì a tempo e luogo ogni natural privilegio, ed ogni proprietà e bellezza, di che la Provvidenza volle essere larga a questa nostra amenissima regione. Or se la lettura di opera cosiffatta è profittevole a tutti, di assoluta necessità, com' io penso, si rende a noi compatrioti: ed è per verità increscevole non pur che l' Autore l'avesse scritta in latino, come si usava a quei tempi, ma ancora che fin qui non vi sia stato alcuno, a cui venisse la volontà di vestirla di forme italiane per renderla accessibile ad ogni maniera di lettori. E rendomi certo che tale impresa molta fama di benemerito acquisterebbe al volgarizzatore, e tornerebbe d' impareggiabil vantaggio e

Digitized by Google

sussidio alla gioventù studiosa delle patrie memorie; tanto più che l'unica edizione fatta dell'Autore è divenuta oramai rarissima, ed al tutto esaurita. Scrisse pure il Morisani varie altre opere, di cui molte rimangono tuttavia manoscritte, ed alcune fra queste meriterebbero l'onore della stampa (1). Nè è qui certo da passare che sarebbe all'universale utilissima quella che ha titolo *Rerum brutiorum Antiquitates*, alla quale l'Autore soprappreso della morte, non potè dar compimento. É dessa un'opera importantissima, dove con profonda critica e con copiosa erudizione si ragiona delle cose degli antichi Bruzii. Quindi ciascuno argomenterà facilmente di quanto e quale utilità riuscirebbe a noi quest'opera ove pubblicar si potesse. L'unico manoscritto che di essa si abbia trovasi in Napoli nella Biblioteca borbonica per dono fattole da uno dei successori del Morisani (2). Nè la poetica scintilla mancò al bell'ingegno del Morisani; poichè varie italiane poesie, tuttavia inedite, furon da lui scritte nei suoi verdi anni, le quali ti appalesano come egli povero non fosse di calda fantasia e di leggiadri concetti. Ciò che spesso si desidera è una maggiore castigatezza del dettato e

(1) Le Opere manoscritte del Morisani sono: « Acta S. Stephani Niceni primi Reginorum Antistitis, ejusque Symmastyrum prolegomenis et dissertationibus illustrata Abservationes criticae et observationes ad Ughellis Italiae Sacrae tomum nonum de Archiepiscopis Regiensibus. Dissertazione sul fenomeno della Fata Morgana. — Divotissimum in B. Virg: dolorum Officium ex sacrae Scripturae verbis et orationibus compositum. — Istruzione alle monache. — Lettera al Padre N. N. intorno all'antichità della casa Ruffo. — Poesie varie Italiane.

(2) Nel 1868 il Consiglio Provinciale di Reggio sulla proposta del consiglier Spanò Bolani deliberò che di tale opera inedita del Morisani fosse tratta una copia autentica, per farne una traduzione Italiana e pubblicarsi col testo a fronte. E tal copia fu fatta, ed ora si conserva nella Segreteria della Deputazione provinciale. Contiene il libro Primo, ma non completo dove si tratta ampiamente *de Coregraphia veterum Brutiorum*. Altri più precisi ragguagli relativi alle materie che formano oggetto di detto Libro primo, ed un'altra opera grandiosa che il Morisani meditava sotto il titolo di *Brutium ecclesiasticum vetus graecanicum et novum* possono leggersi utilmente nel secondo volume della *Storia di Reggio di Domenico Spanò Bolani* a pag. 222 e seguenti.

Digitized by Google

della frase poetica. Fra queste poesie ci piace scegliere un sonetto e qui pubblicarlo, affinchè i lettori possano farne giudizio da se stessi:

Mentre in lieto giardin di rose adorno
Torse il passo il mio piè vago e ramingo,
Ecco Donna gentil girare intorno
A quel prato di fiori ermo e solingo.
Ella due rose chiede, e in quel contorno
Colto un mazzo di quelle in pugno io stringo,
Quindi ratto a colei faccio ritorno,
E sua rara beltà così dipingo.
Rose chiedi? e non son due rose o vaga,
Le guancie del tuo volto, ove ridendo
L'ostro e i cinabri suoi stemprò natura?
Vorrai forse veder dove più appaga
Il bel vermiglio? ah no! mira piangendo
Come fragil beltà qui si figura!

Le molteplici letterarie fatiche, istancabilmente durate dal Morisani a pro del proprio paese, tornavano intanto esiziali alla salute sua. Ch'esse lo avean reso a poco a poco di sì cagionevole salute, che il dì 28 dicembre del 1777 passò da questa vita all'eterno riposo dei Giusti. E tutti gli onorevoli suoi concittadini con lagrime sentite il ripiansero, quando Giuseppe Marra in un funebre Elogio diceva nel Duomo la vita e le lodi dell'illustre estinto (1). Ebbe sepoltura nella Chiesa dell'Oratorio di Gesù e Maria in Reggio, dove a destra della porta d'ingresso gli fu eretto a pubbliche spese un marmoreo bassorilievo, al cui piè si legge incisa una iscrizione latina, che ricorda a tutti l'inclito cittadino devoto alla patria ed alla virtù. — Giuseppe Morisani fu cieco dell'occhio destro, alto della persona anzi che no. Ebbe faccia bislunga e bruna, fronte larga, naso aquilino: animo candidissimo, intemerati costumi, indole spessissimo dolce, rare volte subito ad ira.

(1) Oltre l'Elogio suddetto ne fu pubblicato uno bellissimo intorno al nostro Morisani nell'*Antologia di Roma* anno 1779 n. 44.

Digitized by Google

Adempì gelosamente ai doveri santissimi di cristiano, di cittadino, di letterato; nè questi doveri mai trascurò o per acoidia, o per fanatismo. Vivendo ebbe carteggio letterario con molti illustri italiani, ai quali tutti fu caro. Morendo, fu desiderato da tutti i buoni; ed ora è da noi ricordato con compiacenza soave, e con vivo sentimento di rispetto e di gratitudine (1).

DOMENICO SPANÒ BOLANI.

PIER GIOVANNI SALIMBENI

Devesi annoverare fra gl'improvvisatori che la nostra classica terra ha sempremai nobilmente prodotto, costui del quale noi brevemente ne ricordiamo le gesta. Che se il Sannio del De Virgilio, e la bella Siena del Peri si gloriarono nel secolo XVII, la Calabria niente ad essi invidiando, il nostro Autore nel secolo XVIII giustamente presenta. — Pier Giovanni Salimbeni nacque nella piccola terra di Limbadi ai 20 maggio 1721. Il di lui genitore Giuseppe, Maestro Carpentiere, lo stradò dalla fanciullezza ne' prossimi Appennini al lavorio del legname, ed in tale arte perdurò fin quasi all' anno vigesimo. — Or verso quel tempo avendo il padre intrapreso di proprio conto il taglio di una Selva cedua nell'Aspromonte, spedì colà il figliuolo, onde cogli altri Maestri ne assicurasse il lucro, e la buona riuscita del negozio. Colpito della vaghezza di quella contrada così elegantemente descritta da Pontano (2), il nostro Salimbeni s' intese quasi rapire dal genio che l' informava, e cominciò a cantare in ispontanei versi l' amenità del sito, la varietà dei prodotti, e la felicità della vita campestre con tanta eleganza, e maestria,

(1) Aggiungiamo che del Morisani testè lungamente ha parlato quel serio ed accurato scrittore, che è il Sacerdote Antonio Maria De Lorenzo, nelle sue *Memorie da servire alla Storia sacra e civile di Reggio e delle Calabrie*, precisamente nella prima parte dei *Ricordi storici del Seminario Reggino*.

(2) *De hortis Hesper.* lib. I.

Digitized by Google

che facilmente si scopriva in lui quella *divite vena* senza della quale al dir del Venosino, non si può divenire Poeta. — I suoi compagni restarono per tutta la stagione rallegrati da quel cantore ritmico ed armonioso, e venuti alla patria fecero nota l'abilità di Piergiovanni, e quasi spinsero il suo Genitore a fargli apprendere le lettere, onde i di lui bei talenti non marcissero così negletti. Quindi fu mandato a scuola di D. Antonio Natolio di Dasà, il quale lo manodusse allo studio delle Umanità e della filosofia, quanto per quel buon Sacerdote si conoscevano. Di breve intanto lo scolaro superò il Maestro cui specialmente sorprendeva il verseggiare facile ed immaginoso. Il padre non però sempre intento al lucro che dal suo Piergiovanni poteva ritrarre anzicchè alla sua scientifica riuscita dispose farlo Notajo. Convenne adunque che il nostro Poeta perdesse qualche anno allo studio nojosissimo delle formole. Laureato Notajo, il Salimbeni passò nella Capitale, ed ivi libero della soggezione paterna tutto alla letteratura greca, latina ed italiana si applicò, in modo che nei tre idiomi con facilità e fecondia insieme improvvisava (1) con ammirazione e diletto degli astanti. In Napoli per altro il Salimbeni non dovea essere molto bene in arnese, stante nel 1760 presentando lo Scipione in Cirta al Marchese Jannucci gli dice: « Si ricerca un ignoto, un infelice, eccolo in me. Si brama un luminoso, un grande Signore, io già lo trovo nell' E.ª V.ª Basta un raggio della sua protezione a sollevarmi da tutte le angustie che dappertutto mi affliggono. La grazia che io imploro si è appunto uno sguardo benigno ai miei primi sudori, acciò possa con più arte coltivar quel dono, di cui in me fu sì prodiga la natura. » E noi pensiamo che dietro essersi fatto conoscere al prelodato Marchese, ed agli Uomini dotti di quel tempo, e fra di essi al Cavallaro che

(1) V. *il Rabbino, Canto 15 stanz.* 2. e 3.

Digitized by Google

chiama suo Maestro (1) gli fusse conferita la Cattedra di Eloquenza nel Real Convitto di Catanzaro. Nel tempo che esercitava tal carica compose la *Costruzione Grammaticale*, e la traduzione in ottava rima di Omero di cui pubblicò la sola *Ulissea*. — Il clima di Catanzaro non riuscì molto favorevole alla salute di Salimbeni. Richiese adunque ed ottenne la lettura di Umanità Sublime nelle Regie Scuole di Monteleone, e quivi trasportate in prosa italiana le *Odi di Orazio* le mise a stampa nel 1779. Ma per un accidente avendo perduto in quell' ultima Città il suo primogenito Ferdinando, tanto restò amareggiato dall' aspro caso, che volle di bel nuovo in Catanzaro ritornare, e per alleviarsi dal dolore descrisse la morte del prediletto figliuolo in due canti del suo *Rabbino* (2), ed analogo dramma compose, che con molti altri si conserva presso gli eredi, e forse collo scorrer degli anni anderanno dispersi. — Nell' aprile del 1786 il Salimbeni divulgò pei tipi del Morelli il poema in sedici canti titolato il *Rabbino* in cui descrive i danni cagionati dal terremoto nel 1783 alle Calabrie, quale storica descrizione però un pochetto scipita riesce al delicato gusto dei buoni conoscitori. — Abbandonata poscia la residenza di Catanzaro, in Dasà dove possedeva un' abitazione ed alcuni fondi ai domestici lari ritornò (3). Ivi perduta nell' agosto dell' istesso anno 1786 la sua Consorte Cecilia Muratore ne scrisse la consolazione ai suoi figli, che sta in piedi del *Rhetorices tirocinium* edito nel 1787 per uso dei suoi non pochi discepoli. — Finalmente aperta in Dasà istessa una scuola di belle lettere, e filosofia; istruì con applauso, e vi ebbe numeroso concorso, fino a che fatto vecchio cessò di vivere nel 9 settembre 1792. — Il Salimbeni univa all'estro, ed al fuoco poetico felice memoria, ed assiduità allo studio. Amava la musica; sensibile nelle disgrazie

(1) *Ibid. cant. 14 stanz. 37.*
(2) *Ibid. cant. 8. 9.*
(3) *Ibid. cant. 14 e cant. 11 a 11.*

Digitized by Google

ricorreva ad essa, e per più ore si abbandonava al Violino, che con grazia suonava, ed era l'unico rimedio per sollevarsi dalla tristezza, tant'era formata l'anima sua per l'armonia! Scriveva con facilità e nettezza tanto in prosa che in verso; ma non dobbiamo dissimulare che i suoi carmi scorrono spesso pedestri, e molti sono veramente prosaici, locchè accade a tutti coloro che compongono molto, *stans pede in uno*, e sono indocili al precetto di Orazio *nonum prematur in annum*. Quantunque collo studio si avesse avanzato molto nelle cognizioni, non lasciò mai un non so che di goffagine, quale avea forse contratta nei suoi primi anni. L'opere del Salimbeni spregiudicatamente considerate ne dan manifeste pruove. Goffo infatti è il titolo della prima edizione della sua *Costruzione Grammaticale*, dove si dice *Poeta drammatico, tragico, eroico, ed improvisante italiano, latino, greco*. Goffo è l'aver voluto innestare di suo conio ben dieci ottave al canto 12 dell'*Ulissea*, e molte cosette sarebbero a ridire nel Poema il Rabbino, quantunque la *Poesia* fu dal Metastasio chiamata *felice*, ed il Valletta nell'approvazione assicurò essere *scritto con gusto ed eleganza e che in tutto s'ammira l'ingegno del dotto autore*. La versione d'Omero fu applaudita dal Cappelli, col motto greco: *il suonatore sa toccar le corde;* ed il Martorelli dice: *l'autore esser degno di molta lode per tal sua fatica*. — Le opere del Salimbeni venute in nostra notizia sono, stampate:

1.° *Scipione in Cirta dramma per musica, con un prologo intitolato il Volo di Astolfo*, Nap. 1760 8.° 2.° *La mano, ovvero costruzione grammaticale per uso del suo figliuolo Ferdinando*. Napoli 1775 8°. Questa ebbe due altre edizioni, la terza delle quali è nel 1786 8°. — 3.° *Ulissea di Omero*, Nap. 1776, 8.°; con in piedi *lo Scudo d'Enea*. Cantata. — 4.° *Le Ode di Q. Orazio Flacco tradotte in lingua italiana*. Nap. 1779 12°. — 5.° *Il Rabbino, ovvero i terremoti di Calabria*. Nap. 1786 12°. — La seconda e-

Digitized by Google

dizione è del 1789. Nap. in 12°. — 6. *Rhetorices tirocinium.* Nap. 1787 in 12°. Evvi in piedi: *Nella morte di mia moglie Cecilia, consolazione scritta ai figli miei* ai 13 agosto 1786. — Manoscritti presso gli eredi. — 1.° L' Eneide di Virgilio in ottava rima. — 2.° L' Iliade di Omero. — 3.° Le varie opere Drammatiche.

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

FABRIZIO MERCADANTE

Fu uno de' buoni medici di Monteleone, ove ebbe i natali nel 24 settembre 1721 da Lorenzo e Caterina Almerico. Laureato, dopo qualche tempo di studio in Napoli, nel giugno del 1745 presso il Collegio Salernitano, esercitò in patria la professione con onore, probità e disinteresse. Coltivò con ardore la Poetica (scrive il Capialbi), e perchè con particolar genio sentiva pel napolitano e pel natio linguaggio, in essi parecchie composizioni bernesche e satiriche scrisse, che meritarono l' approvazione dei dotti. Leone Luca Rolli nella sua Versione dell' arte poetica di Orazio, elogia i due poemetti che abbiamo del Mercadante, e che sono intitolati: *La Staiti,* e *La Junta alla Menza canna o sia trascursu tra Tittu e Massillu.* Compose eziandio in italiano: *La Cacadona,* e *La critica del Caffè risoluta in Cantina,* la prima delle quali è una faceta anacreontica scritta verso il 1760, e la seconda un dramma composto nel 1774; ma si deve confessare che ambedue mancano di correzione e di varietà di espressione. — Accademico e promotore del sodalizio monteleonese vi recitò parecchi altri componimenti, e morì compianto nel 14 luglio 1780.

GIUSEPPE TOSCANO

Da nobile schiatta venne alla luce del giorno nella città di Rossano, ed avuta dai savî genitori una edu-

Digitized by Google

cazione conveniente allo stato di fortuna, di che era fornita la sua famiglia, si applicò poscia, sotto la guida di valenti precettori, allo studio della giurisprudenza. Conferitosi in Napoli, con ragguardevoli relazioni, non pure che ricco di eloquenza e di non mediocri teorie, non aspettò guari gli allori forensi, che meritamente vennero ad inghirlandargli la fronte. Nell'anno 1767 (nel nono lustro, ed un anno di sua età, sendo nato nel luglio del 1721) cominciò a pubblicare per le stampe le sue dotte lucubrazioni, che compì in sette volumi in quarto nel 1774, con questo titolo: *Juris publici Romani arcana sub Regibus, atque in eius conversionibus sub Augusto, Hadriano, Constantino, Justiniano delecta, sive de Causis Romani Juris.* — Di questa opera colossale scritta in forbito latino, così fa cenno il Signorelli nella sua *Cultura delle Due Sicilie*: « Compì « il Toscano ciò che promise. Spiegato il pubblico « Diritto romano sotto dei Re non molto alterato nella « repubblica, espone le leggi pubbliche del tempo di « Augusto, che parevano dirette a continuar la re- « pubblica, ma che tendevano a stabilir la monarchia; « disegno vieppiù disviluppato sotto Adriano colle li- « mitazioni ed eccezioni che fece alle leggi antiche, « le quali rilevansi dall'autore delle Pandette. Costan- « tino poi cacciata di sede la filosofia pagana col so- « stituirvi la cristiana, le leggi dell'impero presero un « novello aspetto. Il Toscano corona l'opera colla giu- « risprudenza Giustinianea, distinguendola in sacra, « civile e militare; e premettendo il governo e lo stato « della chiesa, espone la corrispondenza delle leggi « sacre colle circostanze ecclesiastiche, delle civili con « quelle dell'impero, e delle militari colle costumanze del « tempo che correva. Quest'opera pregiata, che disvela « *lo spirito delle Leggi* romane e discorda dall'avviso « dell'immortale Gian Vincenzo Gravina, che intese di- « mostrare la continuazione della repubblica sotto i primi « Cesari, accredita la critica, la filosofia, l'erudizione e « la dottrina legale del preclaro Avvocato Giuseppe To- « scano. » — Ed il Capialbi, che del Toscano fa an-

Digitized by Google

cora cenno nella sovente ripetuta *Biografia del Regno di Napoli*, dice: che egli innestò al cognome proprio l'altro di *Mandatoriccio* per l'eredità che lasciò alla famiglia Toscano il Duca di Crosia D. Francesco Mandatoriccio, a condizione, e sotto pena di decadenza che essi eredi dovessero assumere il di lui cognome: che i genitori di Giuseppe furono Francesco ed Agata Cherubini: che professore di filosofia fugli il dotto Tommaso Tagliaferri, due volte Provinciale de' Domenicani in Calabria; ed in Napoli studiò sotto il Cirillo: che tutti i giuresperiti del tempo lodarono sommamente la opera del Toscano, ed il Martorelli, uomo parco nel profondere elogî, insieme all'altro Revisore dell'opera Carlo Gagliardi, l'encomiò come cosa rarissima: che altrettanto fece il Giustiniani nelle sue *Memorie degli Scrittori Legali:* che il Toscano medesimo dimorò molti anni nella Capitale, sempre accessibile, umano senza fasto, senza superbia, con numerosa e scelta clientela, e con una copiosa biblioteca per acquistar la quale avea speso ben ventiquattro mila ducati: che finalmente resosi in patria fra i lari paterni, morì ricco di gloria nel giorno 20 gennaio 1804. — A corredo finale poi di questo articolo, ci piace di riferire testualmente una nota dello stesso Capialbi:

« Il Giustiniani (egli dice) ed il Signorelli testè citati « dicono che il nostro autore aveva cominciato fin dal « 1767 l'opera col titolo *De Causis romani Juris*, ma « che indi a poco mutollo in quello di *Juris pubblici « romani etc*: in sette volumi in quarto e la terminò « nel 1774. Noi che abbiamo dovuto scorrere tutta la « opera del Toscano per acquistare qualche notizietta « di lui, possiamo assicurare che porta il titolo: *Jo- « sephi Toscani Mandatoricii Jurisconsulti Neapoletani « De Causis romani juris Lib: V, Neap: 1767*, e « questo primo volume contiene il 1° ed il 2° libro. « Il secondo volume stampato nel 1770 comprende in « pag. 471 il libro 3°, ed un commentario all' editto « di Adriano pe' Cristiani. Nell' istesso volume secondo

Digitized by Google

« vi è un altro frontespizio con la data del 1767, e « contiene in pag. 151 il libro 4.° Il terzo vol. stam- « pato nel 1774 abbraccia la prima parte del libro « 5° riguardante le novelle di Giustiniano *de Jure* « *sacro.* In questo volume dopo la pag. 420 evvi una « altra antiporta, ed il frontespizio con la data del « 1774, col *libro V. pars altera* e poi segue colla « stessa foliazione il detto libro. Il quarto vol. edito « nel 1777 col *liber V. pars prior* si versa sul dritto « Giustinianeo pubblico, civile e militare. Nel quinto « vol. poi stampato nel 1780 anche col *tom: IV, lib.* « *V. pars altera*, segue l'istesso dritto Giustinianeo. « In quest'ultimo volume vi è l'indice generale. Non « sappiam capire dunque donde il Signorelli ed il Giu- « stiniani avessero rilevato che l'opera del Toscano « avea mutato di titolo, era compresa in sette volumi, « ed era terminata di stamparsi nel 1777. »

FRANCESCO MARIA TROMBINI

Illustrò la città di Paola, ove nacque a 30 settembre del 1721. — Fu creato Vescovo di Cariati e Cerenzia a 9. aprile 1764. — Ha scritto le dotte: *Notæ Philosophico-Theologico-Criticae ad Analysin Divinae Fidei Henrici Holden Doct: Parisiensis,* Nap. 1775, due volumi in 8.° — Queste notizie rilevammo dal Dizionario del Ladvocat, e per averne maggiori ci rivolgemmo alla cortesia di un erudito Paolano, il quale non ci dette persino l'onore di una risposta qualunque!

DOMENICO CAVALLARI

« Nacque egli in Garopoli villaggio della Calabria Ulteriore il dì 7 di ottobre dell'anno 1724 di Antonio e Caterina Lasilica in agiata ed onesta condizione. Il genitore di lui mancò di vita nel fior degli anni suoi; e così all'avveduta virtuosa madre il carico ri-

Digitized by Google

mase di allevarlo; nel che ella mise ogni più diligente sua cura. Di buon'ora adunque affidollo a saggia e discreta persona del proprio paese il quale gli facesse da Mentore nei primi anni, e quindi, scorgendo l'intendimento del figliuolo, ed il profitto che tuttodì faceva, crebbe in lei lo zelo verso quel prezioso pegno commesso alla materna tenerezza dallo spento consorte. Attirossi dunque in casa idoneo ed erudito straniero maestro, onde il figliuolo fosse da lui nelle greche e latine lettere istrutto. Avvedutosi quindi, che il sublime ingegno del prelodato suo figliuolo richiedeva miglior avviamento nell'impresa carriera, lo inviò in Napoli commettendone la cura al Maestro stesso mandandolo in sua compagnia: essendo il giovinetto al sedicesimo anno dell'età sua, sotto la disciplina del chiarissimo *Giov: Battista Vico,* imprese egli di nuovo il corso delle lettere greche, e latine, e vi fece novello maraviglioso profitto. Ebbe quindi a maestro di logica e metafisica il non mai abbastanza lodato Antonio Genovesi, le matematiche apprese dai famosi Niccolò de Martino e Mario Lama, ed il fiore della Romana Giurisprudenza da Giuseppe Pasquale Cirillo, illustre e da per tutto commendato Giureconsulto e professore della nostra Reale Università. Il giovanetto attinse dagli insegnamenti e dalla dottrina di sì nobili precettori, sapere e conoscenze superiori all'età sua, talchè la saggia e commendabil genitrice andava fastosa udendone ragionare, e vegendo di sì felice riuscita del figliuolo la di lei sollecitudine e le mire coronate. Volendo adunque veder più d'appresso il frutto delle sue cure lo richiamò nel 1746 nella sua patria. Non seppe il giovanetto, comechè Egli in Napoli promettesse miglior compenso alle sue onorate fatiche, negar sì fatta soddisfazione alle affettuose premure della sua genitrice, onde arrendendosi alle di lei persuasioni, tra le sue braccia recossi. Non ancora, tuttochè egli si fosse all'anno vigesimo secondo della sua età, deliberato quale stato prender dovesse; dimostrando pe-

Digitized by Google

rò la suddetta sua madre impegno ch' egli prendesse la via del sacerdozio quantunque poco egli vi fosse inclinato volle anche in questo soddisfarla e darle quest'altra prova di affetto e di filial riconoscenza. — Reggeva a quel tempo D. Marcello Filomarini dei Duchi della Torre, saggio ed ottimo prelato, la Diocesi di Mileto nella quale il villaggio di Garopoli è posto. Questi avendo profondamente esaminato prima di ordinarlo il giovane Cavallari trovollo con non poca maraviglia di scelto sapere ricolmo nella greca, e latina erudizione, nella verace filosofia e sopra tutto peritissimo nella Canonica Ragione. Il richiese adunque con ogni sforzo per maestro nel suo seminario, assegnandogli onorario corrispondente alle sue fatiche e promettendogli un canonicato alla prima vacanza. Il Cavallari però essendosi proposto di ritornar quanto prima in Napoli, degno teatro del suo sapere e del suo colto talento, ricusò modestamente alle liberali proferte di quel degnissimo prelato, ed in Napoli nel 1748 fece ritorno.

La madre la quale in quel tempo avea in Roma un fratello per nome D. Antonio Lasilica uomo di sommo merito il quale godeva sì l' amicizia dei più dotti uomini di quel tempo, che l' estimazione del sommo Pontefice Benedetto XIV, esortava il figliuolo, che in Roma dallo zio si fosse recato. Saggiamente ella argomentava, che essendo Domenico uomo di chiesa avrebbe potuto in quella città formare più alte speranze di veder il suo merito degnamente premiato. Ma egli sgombro di ogni ambizione e persuaso che il rendersi utile alla patria è il primo dovere di uomo saggio e virtuoso, non fu preso da sì fatte lusinghiere speranze, e così fissato in Napoli per sempre il suo soggiorno aprì nella propria casa fioritissima Scuola di Civile e Canonica Ragione. — Nell' anno 1765 corse Domenico il primo letterario arringo concorrendo alla cattedra di dritto Canonico che gli fu in preferenza di altri conferita e nel 1715 il regnante Sovrano gli conferì in premio dei suoi onorati letterarî lavori il

Digitized by Google

regio benefizio col titolo d'Albanella che era allora in vacanza. La Reale Accademia delle scienze e belle lettere di Napoli nel 1779 lo ascrisse tra i suoi più degni socî e nell'anno stesso conseguì la cattedra delle Decretali alle quali fece restituire la preminenza che questo avea perduta durante il tempo che del Canonico Simeoli quello della storia dei Concilî fu occupato. Questo illustre uomo logoro finalmente da tante onorate letterarie fatiche nel dì 5 di ottobre del 1781 sul terminar dell'anno cinquantesimo settimo di sua età finì i suoi giorni, compianto nommeno della studiosa gioventù che da ogni ordine di persone. Il suo corpo fu sepellito nella Parrocchial Chiesa di S. Maria dell'Avvocata di Napoli dove un monumento dalla riconoscenza dei suoi nipoti gli fu fatto scolpire. »

(Segue l'iscrizione che omettiamo per brevità).

« Le opere dal Cavallari prodotte han conservata la medesima riputazione, che acquistarono allorchè furono pubblicate, e queste sono ancora, e dalla studiosa gioventù e da professori in questa facoltà consumati, studiate e consultate all'infuori di alcuni principî che dalla Congregazione dell'Indice sono stati stimati degni di censura: — 1.° *Institutiones juris Canonici quibus vetus, et nova Ecclesiæ disciplina enarratur.* Napoli 1764, e 1771 presso i fratelli Simone tomi 3 in 8°. Trattasi nel primo volume sì dell'origine del Dritto Canonico, che delle persone e delle ecclesiastiche leggi. Nel secondo delle cose chiesastiche; dei giudizî e delle pene nel terzo. Producendo l'autore su di siffati punti le sue teorie mette in vista l'antica e novella disciplina della chiesa, e i vari abusi col tempo in essa introdotti. — Questa egregia Opera tosto che vide la luce venne su i vari giornali con plauso e con onore annunziata, e nel 1782 corredata di note fu ristampata in Pavia e quindi ancor fuori del regno adottata. Spiacque solamente agli eruditi certa superflua merce, che volle inserirvi, certa minutezza che egli vi usa. — 2.° *Elementa juris Canonici quibus*

Digitized by Google

vetus et nova Ecclesiae disciplina enarratur. In usum privati Auditorii conscriptæ, Nap. 1769, 1772, 1778, 1782 vol. 4. — 3.° *Institutiones juris Romani.* Vi è aggiunta una diatriba istorica nella quale l' autore dimostra l' origine del Dritto Romano, impressa in due volumi in Napoli nel 1774, e più accresciuta nel 1778 da' fratelli Simone in 8° — 4.° *Commentum de jure Canonico quibus vetus et nova Ecclesiae disciplina et mutationum causæ enarrantur,* tomi 6 in tre volumi in 4.° in Napoli. Leggesi nell' ultimo volume una dotta e profonda dissertazione *de decretalibus pontificum generatim;* opera pubblicata dopo la morte del suo autore. Egli lasciò di più inedite altre opere, siccome un *Commento sulle nostre Costituzioni,* una dissertazione in verso dell' *amore della patria,* le quali meritavano certamente di vedere la luce delle stampe. — Il Cavallari fu altresì incaricato di rivedere la traduzione dell' opera di *Montesquieu: lo spirito delle leggi* corredate di sensatissime note dell'abate Genovesi. Egli però nel rivederla molte delle dette note soppresse, molte delle sue ne aggiunse, la qual cosa rincrebbe non poco agli eruditi i quali si dolsero di perdita sì fatta (1). »

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

Giov. Battista de Tommasi *di Gallipoli.*

FRANCESCO M. DI FRANCIA

Che gli studî astronomici abbiano eziandio avuto un qualche successo in Calabria, in questo secolo, ce lo assicurano gli scritti di Francesco di Francia nato in Monteleone a 6 settembre del 1724 da Tommaso e Caterina Crispo. Fatto da natura paziente osservatore, potè con una completa educazione rendersi degno della scienza e della patria. Il sig. Giuseppe Marzano, che

(1) Giustiniani *memorie storiche dei nostri scrittori legali* art: *Cavallari.*

Digitized by Google

pubblicò l'Elogio del Francia, nel 1847 per la tipografia *Strano* di Aci-Reale, dice così: « Unitosi Francesco con sacri vincoli alla Sig.ª Antonia Badolati, non tralasciò il metodico e giornaliero studio ne' rami diversi dello scibile. Intento sempre su sodi principii al calcolo de' pianeti, dove era da natura vocato, trascurava spesso gli affari domestici: quindi nell'Astronomia consumò la maggior parte di sua placidissima vita, meditando sull' epoche dei pianeti, sulla teoria del sole, ed osservando attentamente co' suoi teloscopî i moti degli astri, la loro situazione ed il giro loro. Per poter correre velocemente in sì difficile arringo imparò e poi compose gli Elementi di Geometria piana e solida, e dell' Algebra, coi quali esattamente giudicava; onde abituossi ad un andamento logico da progredire eziandio nella filosofia *soprasensitiva*, perchè era in lui ingegno non volgare; e addimostrava nelle particolarità quell' accordo mirabile di esperienza e di ragione, chè fornito di retto giudizio, di vastità di mente e di felice memoria. » — E dopo aver detto che anche nella Storia valeva molto il di Francia, segue così a favellare il Marzano: « Se natura aveva dotato Francesco Maria d' un intelletto penetrante e sublime, capace di tutto apprendere, potea egli secondar puranche l' amore della poesia. Dotato di fervida immaginazione fu valente nell' arte dei versi: sensata locuzione, facile rima, purgato, fiorito, meraviglioso nello inventare, doti eminenti poco serbate da parecchi moderni seguaci di Apollo. Quindi fu a varie dotte Società ascritto, e nella nostra Accademia, oggi col titolo di Florimontana, della quale fu il più valente ravvivatore, ebbe il nome di Alcesto Cilleneo. Le opere date alla luce del nostro autore sono l' effemeridi di tre anni, cominciando dal 1776 pe' tipi di Messina. I manoscritti che si conservano dal figlio Ferdinando sono: 1.° Logica. — 2.° Principî dei corpi fisici esposti in lettere. — 3.° Divertimenti astronomici. — Data la longitudine vera del sole determinare il disco terreno,

Digitized by Google

l' equatore ed il meridiano, come anche l' asse della ecclittica, o sia linea di latitudine ed angolo di esso che fa col meridiano. — 4.° Astronomia planetaria — Dell' epoche de' pianeti, e principî necessarî di essi: dell' equazione del centro dei pianeti per ogni grado della di loro anomalia media. — 5.° Dei cinque pianeti minori. Dell' epoche, dell' equazione massima del centro planetario, nell' afelio, ed eccentricità dei pianeti. — Trovar la distanza dai pianeti al sole etc. — 6.° Tavole Astronomiche — 7.° Trattato delle ecclissi ecc. — 8.° Calcolo esattissimo della luna secondo le osservazioni di M. De la Lande, accomodato pel meridiano di Monteleone. — 9.° Introduzione all' Effemeridi. — 10.° Epitome geometrica con sei tavole. — 11.° Tre tavole indicanti il movimento diurno di Saturno, di Giove e di Marte. — 12.° Elementi astronomici nell'ecclissi de' luminari. Strumenti necessarî per le proiezioni ortografiche etc. — 13.° Tavole eliometriche ovvero del sole alla longitudine di Monteleone in gradi 33, 8 accomodate da quelle del fu Ab: de la Caille. 14.° Teoria di Mercurio, lettera del 1. ottobre 1772. 15.° Esattissime tavole della luna al meridiano di Monteleone accomodate, e sulle leggi di attrazione — 16.° Lettere filosofiche. »

E quando si pensi che tutta siffatta congerie di scritture Egli trovò tempo di dettare tra le cariche di *Amministratore dell' arrendamento de' tabacchi* nelle due Calabrie pel corso di dodici anni, di impiegato nel così detto *ducato a soma,* e di *regio Portolano* che esercitò per tutto il corso della sua vita; quando si pensi che Egli vacò parimenti nella pittura, in cui dilettossi con molto buon gusto, e si esercitò nella calligrafia che lo rese rinomato appo i suoi conterranei, non si potrà sconvenire che Francesco di Francia fu uno di quei *Calabresi di ferro,* che brillano per febrile operosità — Padre di dodici figli viventi, grande e robusto della persona, di avvenente aspetto, di modi affabili, beneficente, moderato, economico venne a morte

Digitized by Google

il 1° ottobre del 1786; ed una latina iscrizione, composta dal medesimo sig. Marzano, abbellisce le pareti del nobile Vibonese Sodalizio, e la memoria insieme di Francesco Maria di Francia.

PAOLANO MARIA COMERCI

« La famiglia Comerci è una delle più distinte della Calabria Ulteriore, e che fin dal secolo XV si trova essere in possesso dei feudi, ed ascritta da remota stagione al sedile della Città di Tropea. Infatti il re Ferdinando I nel 1487, e il re Alfonso II nel 1494 confermarono a Nicola ed a Giacomo Comerci, *Viri nobiles et fideles nostri*, il dritto di esigere una gabella nella fiera di Francica, dritto, che fin dal 1473, era stato concesso loro da Carlo Sanseverino de' Principi di Bisignano Conte di Mileto. Ad essa appartennero già Camillo e Giulio Cesare Comerci, il primo de' quali sparse il sangue a pro di nostra Santa Religione, e gloriosamente morì nella spedizione contro i turchi, nell'atto che volontariamente militava sotto le insegne di D. Giovanni d'Austria; ed il secondo fu famoso medico, astrologo e matematico del secolo XVI, scienze professate allora da distinti e nobili personaggi. Questi avendo guarito Filippo II, monarca delle Spagne, dal morbo pedicolare, divenne a quel re accettissimo, e larghe onorificentissime ricompense ottenne, dovute per altro alla sua dottrina ed ai suoi talenti; non però, come vuole il Toppi, il menzionato dritto di gabella, che da molto tempo prima si godea dalla sua famiglia. Similmente si ricordano con lode dell'istesso casato: Ruggiero e Scipione, ambi valenti dottori di legge. — Da tale illustre prosapia nacque il nostro Paolano nella terra di Francica il dì 17 ottobre del 1724, ed ebbe a genitori Domenico e Rosaria Ottone nobile matrona Monteleonese. — Giovinetto compita la Grammatica, la Retorica e la Filosofia in Mileto, ed istrutto nella scienza legale da Francesco

Digitized by Google

Raso da Monteleone, non volgare giureconsulto di quell' età, passò in Napoli, ove con sette anni di continua applicazione apprese la lingua greca dal rinomato Jacopo Martorelli, il Dritto Canonico dal celebre Domenico Cavallari da Garopoli: si perfezionò nella Filosofia colla scorta del Genovesi, di cui strettissimo amico divenne, e poscia prese la laurea dell' uno e dell' altro Dritto nel Collegio Napoletano. — Concessa la mitra Militese a Monsignor Giuseppe Caraffa, conosciuto per le sue erudite opere, e specialmente per quella *de Capella Regis utriusque Siciliæ, et aliorum Principum,* questi siccome uomo di dottrina egli era ed amante dei letterati, chiamò il Comerci alla Cattedra di Retorica nel suo Seminario. — Non si dimostrò restio il nostro Paolano agl' inviti di quel distintissimo Prelato, e conferitosi in Mileto per nove anni continui disimpegnò quella lettura con universale applauso; ed in tal modo si condusse, che dal Vescovo fu prescelto Canonico della Cattedrale ed Esaminatore Sinodale; nel 1779 il medesimo Prelato, volendo dimostrargli il suo affetto lo nominò Provicario generale della Diocesi Miletense. — Nel 1795 fu il Comerci eletto Decano, e nel 1802 Arcidiacono della medesima Chiesa, in qual grado, pieno di onori e di anni terminò i suoi giorni a 27 febbraio del 1803. — Il suo corpo si giace in Tropea nella chiesa di S. Francesco di Paola, riedificata quasi dalle fondamenta a proprie spese del nostro Comerci. La pietà de' Nipoti suoi avea preparato due iscrizioni per tramandarne memoria ai posteri, le quali per varie circostanze non si sono allogate. — Era il Comerci un Legista profondo, buon Teologo, e letterato di vasta erudizione. Non ostante le molteplici cure del suo stato coltivò sempremai le amene lettere, e componendo talora in prosa e talora in rima si sollevava così dalle serie occupazioni a cui teneanlo giornalmente le incombense, che i rispettivi Vescovi *pro tempore* gli addossavano, e le richieste che dall' intiera Diocesi venivangli fatte

Digitized by Google

sopra affari di grandissima importanza. Anzi più fiate convennegli distendere il suo parere in iscritto, che dalle parti venne messo a stampa, non avendosi mai potuto ridurre per l'ingenita sua modestia a pubblicare le sue produzioni. — Perciò dal canto suo non videro la luce, che alcune allegazioni giuridiche, scritte con fino criterio legale e con doviziosa erudizione — Tali sono quelle: 1.° Per D. Francesco Ant. Comerci contro D.ª Giulia Comerci, da riferirsi in Sacro Regio Consiglio 1768. — 2.° Per D.ª Diana Morrone di Palmi, contro D.ª Petronilla Morrone. — 3.° Per D. Diamante Comerci contro D.ª Giulia e D.ª Lilla Comerci. — 4.° A pro del Reverendo D. Vincenzo Milanese Parroco della Chiesa di S.ª Maria del Soccorso di Palmi, ed altre.

Molti manoscritti del Comerci si conservano dagli eredi e di lui nipoti Sigg. D. Gaetano Maria, e D. Filippo Lombardi Comite della città di Mileto; e fra gli altri uno di tutto punto terminato, che porta il titolo: *Memoranda ex historia Regni Neapolitani*, il quale meriterebbe al certo veder la pubblica luce, tanto per lo giudizio come è travagliato, che per la purità della lingua con cui è disteso. La R. Arcadia Sebezia ascrisse fra i suoi consocî il nostro Comerci col nome di *Pollione*, e l'Accademia degli Affaticati di Tropea l'annoverò con quello di *Violentato-Coactus.* »

(Estrat. dalla Biog. Nap.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

SAVERIO MANNELLA

È ricordato nella *Biografia del regno di Napoli* come un degnissimo istitutore della gioventù di Monteleone, ove nacque nel 1725, e morì nel 1812. — Fu uno dei più assidui Socî dell'Accademia Florimontana Vibonese, e Sacerdote moralissimo e molto versato nelle scienze filosofiche e matematiche: amico del Ge-

Digitized by Google

novesi, del De Martino, del Cavallari, e di quanti uomini dotti erano allora in queste province ed in Napoli, ove il Mannella avea per tre anni di seguito assiduamente studiato. — Modesto rifiutò gli onori e le pubbliche cariche che gli vennero offerte: insegnò lungamente e scrisse poco, persuaso che quello più che questo fosse mezzo opportuno di patrio immegliamento e decoro. — Non rimane di lui che una lunga epistola manoscritta, in risposta al *Dialogus theologicus et apologeticus* del P. Montesarche, Conventuale, con cui Egli ebbe delle letterarie altercazioni in occasione di una tesi teologica da quello proposta nel circolo tra i suoi confratelli. — « Il Mannella (scrive il suo biografo) costretto dai replicati inviti del proponente vi fece, suo malgrado, delle obiezioni, alle quali il Frate confuso non trovando le sollecite risposte, ed essendo rimasto schiacciato dal peso dell' immensa erudizione del suo contradittore, cercò vendicarsi con un libro, che fa meglio conoscere il suo spirito mordace, che la sua dottrina. In questa lettera il Mannella si dimostra uomo dabbene, senza rancore, teologo profondo, erudito storico, spiritoso e piccante senza però offendere la decenza e la morale. »

DOMENICO GIUSEPPE BARILLA

Fra i dotti e virtuosi uomini, che fiorirono nel passato secolo in queste regioni, annoverar si debbe il nostro Domenico Giuseppe Barilla, del quale tolgo a scrivere brevemente la vita. Egli nacque in Reggio nel 1725 da Francesco Federico giureconsulto ed auditore di guerra della piazza e castello della stessa città. Dal sacerdote Giuseppe Furfari, solo pedagogo che vi fosse a quei tempi, ebbe la prima istruzione elementare. E divenuto adoloscente, tuttochè primogenito di sua famiglia, e spettassegli perciò secondo le leggi d' allora il fedecommesso, egli tuttavia rinunziato ogni suo diritto volle rendersi chierico. E come prima

Digitized by Google

fu ordinato sacerdote, esaminatosi pubblicamente nel Collegio de' PP. Domenicani della città medesima, nella età di anni 25 venne conventato in sacra teologia, essendo arcivescovo Damiano Palou. Pose appresso grande studio nelle discipline appartenenti al suo ministero, grandissimo nelle scienze filosofiche alle quali da natura veniva chiamato. E non è qui da tacere, che essendo allora in Reggio o pochissimo o niente coltivate le matematiche e la fisica, egli per primo contribuì a diffonderle; e poi il P. Ala, paolotto venuto nel nostro Convento di S. Francesco di Paola (oggi le Carceri) ajutò coll' opera sua l' incominciata diffusione di tali scienze. — Quando in progresso di tempo Matteo di Gennaro Testa Piccolomini, notissimo giureconsulto napolitano, venne Arcivescovo a Reggio, e volle nel 1764 riformare il Seminario giusta le regole del Seminario Urbano di Napoli, scelse il Barilla, già fatto Canonico, a Rettore di tale stabilimento. Ove per anni 36 ammaestrò così lodevolmente gli alunni nelle morali filosofiche e chiesastiche dottrine che molti dotti e santi uomini uscirono dalla sua scuola. De' quali voglio qui mentovare: Giuseppe Marra Vescovo di Nicotera; Alessandro Tommasini prima vescovo di Oppido, poi arcivescovo di Reggio; il Protopapa Felice Pellicano; Domenico Grimaldi Canonico Prevosto della Cattedrale regina, Felice Barilla suo nipote, canonico e pubblico cattedratico che introdusse la calligrafia in Reggio nel 1790; e Demetrio Nava, canonico della metropolitana, tutti discepoli del nostro Barilla, e nostri benemeriti concittadini. A tutti i buoni molto incresce che il Barilla, uomo fornito di belle e varie dottrine, condotto non avesse opere di tal lena, che potessero mostrare ai posteri le sue belle e cospicue virtù; poiche, come ognun sa, solo le opere scritte sono la vita del letterato; e questa non vien mica misurata dalla lunghezza degli anni, ma sibbene dalle Memorie positive che lascia dopo di sè per monumento non manchevole di suo ingegno e dottrina. Quindi

Digitized by Google

le sole opere, inedite tuttavia, che abbiamo di lui sono: *La Dottrina cristiana di Spinelli comprovata coi passi della S. Scrittura*; un *Trattato delle Virtù Morali*; un altro *Della Concordanza dei quattro Evangelisti*, e varî opuscoletti minori. — Non bisogna preterire però che il Barilla moltissimi sussidî porse al Morisani per condurre a fine le dottissime *Inscriptiones Rheginae* etc:, di che ce ne rende certi lo stesso autore nella prefazione a tale opera..e son queste le sue parole. « Id etiam te scire volo (parla al lettore) æstuanti « mihi sæpe in hoc opere conscrivendo, ac portum « tot salebris hærendo vix speranti, unum tantum ad- « tulisse suppetios Canonicum Dominicum Iosephum « Barillium hujus Regini Seminarii Rectorem eximium « qui diligentissimis lapidum transcriptionibus, nec non « improbo scribendi labore, ac omni auxiliorum genere « pro eo quo in bonas literas fervet amore, me egre- « gie adjuvit. » — Ed il Morisani fu aiutato istessamente dal Barilla, ed assaissimo, nella compilazione dell' altra opera sua *De Militia clericorum*, come lo accerta egli medesimo nell' introduzione a quel libro.

Sin qui non ho discorso che della vita letteraria del Barilla; debbo ora dire della sua vita cittadina, del che se dirò che pochi il pareggiarono, non dirò molto certamente. Che la modestia e l'umiltà erano virtù massime in lui, virtù che lo scortarono costanti in ogni sua operazione, e fecero che fosse amato e riverito da quanti ebbero la sorte di conoscerlo o personalmente o per fama. Nè evvi, io credo, più bella prova di quanto vado dicendo; di quella di aver egli con rara fermezza rifiutato il vescovado di Oppido offertogli nel 1791, e poscia l'Arcivescovado di Reggio. Ed egli si scusava di tal rifiuto con maniere sì modeste e suasive, che non potevi non iscorgere in lui l' esempio più eloquente di quella evangelica umiltà rimota da ogni umana ambizione, la quale dovrebbe non andar mai scompagnata da quelli che si avviano al santo ministero del sacerdozio. Ma con tutto

Digitized by Google

ciò il Barilla per non parere che dissubidendo ai superiori volesse menar vita a suo modo, accettò, benchè di malgrado l' uffizio di Vicario Capitolare, che gli fu conferito dopo la rinunzia del seggio arcivescovile; non lasciando pertanto quello di Rettore del Seminario sudetto. E non può significarsi a parole la operosa sollecitudine che il virtuoso uomo poneva nell' informare la casta mente de' giovanetti a quelle morali virtù, che sono base principali di ogni civiltà, e senza le quali non può esservi, a parer mio, affratellamento sociale. E questi giovanetti egli li assisteva con tanto affetto e dolcezza, che tutti a lui correvano come a padre amoroso. Il quale buono ed affabile istruivali nei principî della cristiana dottrina, con quel zelo onde l' agricoltore affaticasi attorno a tenero arboscello che forma tutte le sue cure e speranze. — Nè mai lasciava di raccomandar loro la coltura della persona, che a quella dell' animo dà finimento e decoro. E quando, come Vicario capitolare, doveva riprendere alcun traviato ecclesiastico, faceva ciò con quella prudente mansuetudine e carità, che ci viene insegnata da Cristo. Egli nol riprendeva pubblicamente, nè con modi bruschi ed uggiosi, ma chiamandolo solo solo nella sua cameretta, e recandogli a mente quei peccati de' quali veniva macchiato, lo esortava per bel modo a rimettersi nella smarrita via. E faceva questo specialmente con quei sacerdoti, che per alcun grave sconcio avrebbero dovuto essere sospesi dalle cose divine; essendo egli scrupolosissimo che nulla avesse a sapersi dai laici, e divenisse materia di scandalo. Quindi se l' ammonito persisteva nell' errore il Barilla chiamavalo a sè un' altra volta, lo riammoniva non più da solo a solo, ma dinanzi ad un probo sacerdote; e qualora questa riammonizione non sortiva alcun effetto, allora il più segretamente che poteva toglievagli la confessione o la messa, e lo pregava in pari tempo di sopportare in silenzio la meritata punizione; e con chi ne lo avesse domandato di addurre con cautela

Digitized by Google

non poter confessare o dir messa per motivo di salute. La qual cosa voleva il Barilla perchè gli ecclesiastici non venissero pubblicamente svergognati, e prendessesi argomento da queste personali magagne di dar mala voce al ministero sacerdotale. — Domenico Giuseppe Barilla con siffatta esemplarità venne governando la sua vita, finchè inclinando ad estrema vecchiezza e ridottosi del tutto in sua casa, si mortificò ad ogni cura mondana. Poscia correndo il 1815, passò al bacio di Dio. Gli furon fatte esequie come ad Arcivescovo, prima nella cattedrale di Reggio, indi nella chiesa del Monastero di S. Francesco di Sales dove fu sepellito. Mentre visse fu caro a tutti che il conobbero; chè egli i più tenaci nel vizio correggendo ed edificando con l' esempio, faceva a tutti dolce forza ad amarlo. Giuseppe Morisani ed il Padre Gesualdo Malacrinò furono poi i suoi prediletti amici e compagni. — Ora á noi del Barilla non altro rimane che una gratissima memoria. Oh! voglia Iddio che questa memoria associata a tante preclari virtù, non abbia mai ad affievolirsi nella mente di chi dovrà essere educato di buona ora alla morale religiosa, base e fondamento d'ogni convivenza sociale! (1).

(Dalla Fata Morgana Anno 1.)

DOMENICO SPANÒ BOLANI.

GIUSEPPE e ANTONIO POMPEIANO

Dello stesso casato, e forse il primo nipote al secondo, nacquero in Scigliano nella prima metà del XVIII secolo, ed iniziata la loro educazione in patria, ove fiorivano allora non vulgari ingegni, la completarono in Napoli. — Fu Giuseppe pittore pregevole; ed in molte chiese ed abitazioni calabresi si veggo-

(1) Del Barilla ha eziandio lungamente parlato Anton Maria di Lorenzo nelle sue prelodate *Memorie storiche sul Seminario di Reggio Calabro* — L. A.

Digitized by Google

no tuttodì stupendi suoi quadri, e pitture degne di ammirazione. — Sono rimarchevoli cinque affreschi dipinti da lui nella Chiesa di S.ª Maria delle Grazie, in Cosenza nel borgo Portapiana, nell'anno 1771; nè fia discaro di leggerne la relazione che di essi fece il Sig. Nicola Zumpano nel periodico: *Il Gravina* (Anno I. num.° 7.) in cui chiama il Pompeiano *valente dipintore* specialmente nelle difficili tinte degli affreschi. Sono essi le figure de' Papi Clemente XIV, Giulio II, Sisto IV, Sisto V, e Niccolao IV. — « Non osservate in questo ritratto di Clemente (dice il Zumpano) ripetute linee o tratteggiamento alcuno, di cui molto si avvalgono i pittori di affreschi, tuttochè la estetica dell' arte ciò divieti..... nò, il Pompeiano con solerzia e col semplice girare di pennello dato francamente alla distesa, ha superate le difficoltà dello sfumo e dell' impasto, tanto che tu lo vedi come se fosse opera ad olio e non leccata. Presso a poco è un dipinto sullo stile del Leone X di Raffaele; corretto nel disegno da dolcissime linee condotto; oleoso venusto nel colorito; affatto scalcinato, pecca comunissima negli affreschi; con pieghe spontanee drappeggiato non come a figulino, ma nel vero della seta, del velluto, e del broccato; con giudiziosa messa di un incarnato oltremarino il cui effetto è sangue animatore: con studio di vera luce, e neutre scure, per cui spicca dal fondo non tagliata la figura; infine per essere le parti di questo tutto curate *ad unguem*, rivelano benanco il carattere la indole del Pontefice ritratto, tanto che voi dopo di averlo guardato con sorpresa, direte: la illusione è perfettissima, Clemente XIV vive! — Negli altri freschi scorgesi il bel colore *sui generis* del Pompeiano, un accurato disegno, un magistero di ombre e chiaro-scuri di grande effetto, non esclusa un poco di monotonia in tutti e quattro per similitudine di tinte; però le mani di Niccolao meritano particolare attenzione, per essere queste anatomicamente alla Protogene trattate. » — Viveva ancora nel 1788.

Digitized by Google

Antonio Pompeiano fu cattedratico di lingua e di belle lettere in Napoli, con uno studio fioritissimo, a pochi, in quel tempo, secondo. Egli scrisse e stampò colà: *La nuova Abbicì, e la Buccolica di Virgilio tradotta*, nonchè *Avvisi Morali di Marco Porcio Catone e di Marcantonio Mureto. Sentenze di Decio Laberio e Publio Siro, e di altri antichi, tradotti dall' idioma latino nella prosa e nel verso italiano dall' Abate D. Antonio Pompeiano*. Napoli 1777. — *Per Gennaro Giaccio*. — Visse continuamente nella bella Partenope, e la sua famiglia si estinse in Scigliano; donde la carenza assoluta di più estese notizie in questo articolo.

LIBORIO VETERE

Nacque in Aprigliano nella prima metà del diciottesimo secolo, e fu Regio Cattedratico di lingua greca e latina, ed uno de' più prestanti ingegni, che fiorissero nell' Accademia cosentina. — Scrisse nelle lingue greca, latina, italiana, e nel calabro dialetto parecchie lucubrazioni, e di lui ci avanza un Volume di *Componimenti poetici*, edito in Napoli nel 1783 per Vincenzo Lorenzi. Precede il libro, a modo d' Introduzione, un Sonetto calabro: poi dona al lettore precise e grammaticali notizie sulle terminazioni, dittonghi, ed uso delle parole del dialetto, non che la spiega dei termini da lui usati, e quindi la traduzione del Sonetto del Filicaja, « Signor peccai, ma se tremante e fioco. » Seguono poscia varie altre poesie italiane latine e greche; ma per quanto latinista e grecista valente si addimostri, non è lo stesso nello italiano verseggiare, che sempre gonfio ed iperbolico, spesso snervato e languido, sovente oscuro, o metaforico, o misurato, non ha veruna importanza. — Già egli stesso avverte il lettore « che scrisse con precipitanza di tempo... « che *al dippiù supplisca l' intendente* a cui chiede « benigno compatimento di que' tratti di penna, che

Digitized by Google

« destituti di tutto, *ma molto più di lima ed ultima* « *mano,* escono alla luce come parti abortivi... *e l'in-* « *comodi* dati al compositor della stampa ne ponno « far testimonianza verace etc. »

Dalle composizioni del Vetere abbiamo argomenti da credere, che la sua fu esistenza lungamente turbata da spinose vicende; la qual cosa Ei fa intravedere nei due Sonetti, che riproduciamo così per saggio della calabra sua musa; come per completare i suoi cenni biografici, che assolutamente, sebbene richiesti a parecchi amici, ci sono mancati.

Maistà, chine te cunta stu dulure
È n' affrittu vassallu mmienzu mare,
Chi mò se trova chinu de russure,
Ca se vinniu la rropa ppe campare.
Mò fa trentaquattr' anni era Dutture,
Ma l' Avucatu nun lu potte fare,
Ca de la lingua greca fò Letture;
Mò vinne l' anelluzzu ppè stampare.
Quattuordici anni è statu a te servire,
'Nfurmate chiste cose si su vere,
A chistu 'mpiegu un ce vorria murire.
Vò fatigare, ma d' autre manere,
Ppe sse pruvince lu facissi jire,
Mò è viecchiu, e un pò rimare alle galere (1).
Pietate!.. e lu sarvère...
Si tòrnadi a Cusenze cce va more,
Pecchì chill' aria l' ha chiagatu 'n core.

Nu palazziellu avia, se sta sciullannu,
Mò sì cca vuotu prua ppe l' autru munnu,
Dicu cu Paulu: Patu e un me cunfunnu,
La cuozzicupa un me pò dare affannu.
L' Item lassu alli fili e cuntrabannu,
Signù fuorzi lu primu o lu secunnu
Chi nun lassa turnisi o nullu funnu?
Le lassu cientu viersi e vau cantannu.

(1) « *Aut remiget, aut pueros doceat.* »

Digitized by Google

Quattru Tiesti e minute de cuntratti,
Cchiù livricielli Grieci mienzu strutti,
E cchiù scritti cce truovu, chi su sfatti!
De *viscatali* (1) ne saraudi abbutti!..
Servenu ppe stujare li piatti,
Ca de chisti stu razzu ud' appe frutti.
E quannu fau li lutti
Dirau: Lu riccu a stu munnu grannija,
E tu fa la *Catrìemia* (2) e Sunettija!...

GESUALDO MELACRINO'

Di questo dotto e virtuoso cappuccino così parla il Bolani nella ripetuta sua *Storia di Reggio*:

« Fu prodigio di sapere, ed uomo di santi ed immacolati costumi. Nacque a 18 ottobre del 1725. Prese l'abito di cappuccino nel 1740. Fu eletto nel 1777 Diffinitore provinciale. Re Ferdinando l' invitò ad accettare il vescovado di Martirano, ma l' umil frate si rifiutò fermamente a tal dignità. Operosissima fu la sua vita, consumata in benefizio della religione e de' suoi prossimi. Moltissime opere egli scrisse, che si conservano autografe nel convento della Consolazione; delle quali molte meriterebbero l' onor della stampa, e sarebbero assai fruttuose alla studiosa gioventù che ami educarsi alla sana morale cattolica. — Io mi contenterò di riferirne qui il catalogo, quale il leggo nell' *Elogio funebre del P. Gesualdo* pubblicato in Napoli nel 1851 dalla tipografia dell' Ariosto, a cura de' nostri cappuccini, che il corredarono di varie appendici e notizie relative alla vita di lui: 1.° *Istituzione di filosofia* Vol. due in fol. — 2.° *Corso di matematica* Vol. uno in 4.° — 3.° *Grammatica ebraica* Vol. uno in fol. — 4.° *Storia sull' origine dei cappuccini in Calabria* Vol. uno in 4.° — 5.° *Memorie concernenti questa*

(1) *Viscatali*, carta pecora, privilegio dottorale.
(2) *Catrìemia*, Accademia, sodalizio letterario.

Digitized by Google

provincia de' cappuccini di Reggio, Vol. uno in 4.° — 6.° *Manuale de' Frati minori, ossia gli obblighi del proprio stato, ed il modo di facilmente adempirli,* Vol. uno in 4.° — 7.° *Opuscolo concernente i Frati minori* in 4.° — 8.° *Trattato sulle proviste lecite ai Frati Cappuccini* vol. uno in 4.° — 9. *Lettere concernenti la povertà religiosa ed i Conventi di ritiro* Vol. uno in 4.° — 10.° *Istruzioni sui Conventi di ritiro,* Vol. uno in 4.° — 11°. *Trattato delle virtù,* Vol. uno in 4.° — 12.° *Opuscoli regolari e morali,* Vol. quattro in 4.° — 13.° *Sul disinganno de' grandi,* Opuscolo. — 14.° *Trattato dell' ecclesiastica Potestà,* Vol. uno in 4.° — 15.° *Memorie ecclesiastiche* Vol. uno in 4.° — 16.° *Il Centone diviso in tre Censure:* la prima suddivisa in 48 tesi di *Antropologia;* la seconda suddivisa in 9 *Paradossi di Febronio*; la terza suddivisa in 12 *imposture de' Masonisti;* la quarta suddivisa in 57 *novità del Vescovo di Pistoia,* con appendici alle tre Censure, e con riflessioni su certe autorità del Duguet concernenti la potestà pontificia, ed altre riflessioni sulla dichiarazione del Clero Gallicano contro l'infallibilità pontificia. — Altre opere manoscritte che più non si trovano nella libreria del Convento sono: *Grammatica Greca — Cronaca di Reggio — Storia dei Concili*, incompiuta. — Morì il P. Gesualdo addì 27 gennaio 1803. La sua morte fu pubblico lutto, e le esequiali cerimonie, a cui accorse ogni ordine di cittadini con religiosa mestizia, fecero testimonianza della pubblica riverenza per un uomo così insigne di virtù civili e religiose, e d' una esemplarità non dirò rara ma unica in tempi corrottissimi e calamitosi. Il funebre elogio fu detto dal nostro egregio Girolamo Arcovito nella chiesa parrocchiale di S. Filippo e Giacomo. Giacciono le sue venerate ceneri nella chiesa della Consolazione a piè dell' altare maggiore, ove leggesi una iscrizione, che ricorda ai superstiti le preclare e desiderabili virtù del santo uomo. Una succinta ma esatta biografia (con ritratto) del P. Gesualdo leggesi nelle *Vite degl' illu-*

Digitized by Google

stri Cappuccini, impresse recentemente in Roma in tre eleganti volumi in ottavo. »

PASQUALE CALIGIURI

Fu buon pittore da Scigliano, ove nacque a 21 gennaio del 1726, ed ove finì di vivere a 19 gennaio del 1790. — Faticatore indefesso ed instancabile, dipinse in quaranta anni di vita artistica da circa 350 quadri, che lo dimostrano non indegno discepolo dei buoni maestri napoletani. — Quasi tutte le sacre figure esistenti tuttavia nella sua patria e nei paesi circostanti sono opera del suo pennello; e talune di esse sono, a giudizio degli artisti, bene indovinate. — Si reputano i migliori quadri: del *Rosario* fatto per la chiesa di Colosimi, della quale dipinse eziandio la volta; della *Cena* nella Chiesa di Pedivigliano; del *Carmine* in Nocera Terinese; dei *quattro Evangelisti* nella chiesa della Pietà di Calvisi, rione di Scigliano; dell' *Annunciata* nella cattedrale di Cariati; della *Madonna della quercia* in Conflenti, e di *S. Andrea Avellino* in Martirano. — Lavorò in varie parti della regione calabrese, or solo ed ora in compagnia dell'altro suo concittadino Giuseppe Pompeiano, (più valente di lui) col quale nel 1775 dipinse nella chiesa di Pollitrea, del monastero di S. Giovanni in Fiore, un quadro della B. Vergine con S. Bernardo; nell' anno appresso in Sersale la *Via - crucis* ed altre pitture pel corso di quattro mesi, ed in Mannelli, villaggio di Soveria, il quadro del Carmine; nel 1777 in Cutro dipinsero per molto tempo, e quindi nuovamente in S. Giovanni in Fiore, in Pietramala, in Conflenti, in Carlopoli ed in Rogliano. — Nel 1778 e 79 lavorarono insieme di molte pitture per le chiese di Decollatura, di Acri e di Aprigliano; e negli anni seguenti in patria ed altrove si ebbero lode e ricompense.

Filippo Caligiuri figlio di Gregorio e di Agne-

Digitized by Google

se Franco, nato a 20 agosto del 1722 e morto in patria a 30 dicembre del 1807, fratello del precedente, fu laureato in legge nell' Ateneo Napolitano con diploma del 14 febbraio 1746, e riuscì valente avvocato ed uomo stimatissimo in tutta la provincia ed altrove. Nel 1754 la Università di Scigliano lo scelse per suo ordinario difensore con pensione annua sul proprio bilancio; e nel 1760 portossi in Napoli qual delegato della sua città per assistere, insieme all' avvocato napolitano Giov: Battista Gallotti, al disbrigo di una annosa causa intentata contro il Monastero di Corazzo, che non pretendea soggiacere ai pagamenti fiscali per ragioni d' immunità e di cessioni feudali in virtù dei privilegi di Federico II e di Costanza Imperatrice.

Nel 1765 difese nella R. Udienza provinciale, e fece assolvere da circa un centinaio e mezzo di sciglianesi, imputati di ribellione contro il caporuota Freda, il quale con una mano di armati era venuto a richiedere la compera delle vettovaglie superflue in que' magazzini, per sopperire al bisogno degli altri paesi, che ne difettavano. — Ebbe cura di tramandare ai posteri un *Libro di notizie conti e spese* della sua casa, donde abbiamo tratto i cenni presenti; non senza potere altronde assicurare, che varie dotte sue allegazioni abbiamo lette, ed un volume di *miscellanee*, con molti fogli mancanti, sottratto dalla canova di un venditore di comestibile! La sua famiglia è estinta, e ciò diciamo perchè lo elogio non sia creduto passionato.

Fu suo figlio GABRIELE, anch' egli pittore di buon nome e della scuola di Gaetano del Pozzo, col quale studiò per cinque anni in Napoli ed in Roma, nominato *Cavaliere dello speron d' oro* nel 1793, morto ucciso dal celebre Parafante, in giovane età, nel 1809. È in potere dell' Accademia cosentina una sua Relazione di fatti avvenuti nel 99 e seguenti anni, citata da L. Greco ne' suoi *Annali;* nei quali fatti il Gabriele Caligiuri insieme a suo fratello Fedele ebbe parte.

Digitized by Google

FRANCESCO DEODATO ROMEO

Di nobil famiglia e di padre di non oscuro nome nelle lettere, nacque Francesco Deodato Romeo addì 6 giugno 1726 in Maida; piccola, ma colta città della Calabria Ultra Seconda. Una perspicacia, una prontezza di spirito, un caldo desiderio di sapere, una vivacità oltre il naturale faceano antivedere quel che un giorno sarebbe stato di lui; per cui il padre fu sollecito di buon' ora educarlo nelle lettere: nè tornarono vane sì belle speranze; perocchè pargoletto di 5 anni avea focoso spirito; mostrando assai più ingegno di quello che portavano gli anni suoi.

Avea appena Francesco varcato il primo lustro di sua età, che da Monsignor Lojeri Vescovo di quella Diocesi iniziato venia nel Chiericato, mosso dai prieghi del genitore che a tal carriera destinavalo. Era il Romeo garzonetto di 7 anni, quando in abito gallonato e spadino al fianco si presentò al cospetto di quell' ordinario, che da questo scherzosamente ripreso per tal foggia di vestire, l'ardito giovanetto rispose in questi termini: *multa licent pueris, quae non permittit adultis aetas.*

Fu per il suo squisito talento posto molto prima degli altri fanciulli alla traduzione del latino e del greco, e avendo in processo di poco tempo fatto in ciò gran profitto, passò allo studio di più severe discipline.

Correva il 6 giugno 1738 ed il giulivo suono dei sacri bronzi annunziava in Maida l'arrivo di Monsignor Achille Puglia successore del Lojeri: accolto nel maggior tempio del paese, Francesco nella giovenissima età di anni 12 gli diresse una latina orazione; ed il Prelato tanto si dilettò di questa che con molto affetto ne domandò una copia. — Ai 7 giugno dell' anno seguente Clemente XIII, che reggeva in quei tempi la cattedra di S. Pietro segnò per la terza volta la grazia definitiva del beneficio della pietà della famiglia

Digitized by Google

Romeo a Francesco. Con queste nobili ed eccellenti maniere di vivere; e con questo continuo accrescimento di tante e così singolari virtù il Romeo pervenne alla età di anni diciassette: nel qual tempo fu creduto abile a poter affrontare i pericoli delle grandi città e compiervi la sua educazione. Inviato in Napoli abbracciò con la sua vasta mente l' astronomia, la filosofia, e la giurisprudenza e la teologia, nelle quali fu addottorato; ebbe a maestro di musica il suo concittadino Domenico Balsano; e senza punto obbliare le lingue, continuò sotto i gesuiti gli esercizî di latino e greco idioma, e s' istruì nelle lingue ebraica e francese, avanzandosi ogni dì più nella intelligenza dei concetti dei classici. Se non che a questi studi lo tolsero le cure domestiche; poichè il padre già vecchio infermò, e tutto il suo diletto era in questo figlio, il quale colla fama del sapere aveasi guadagnato la benevolenza di tutta la famiglia. Per la qual cosa riaperta nella sua patria nel 1744 l' Accademia degli Inquieti, per cura di Vincenzo Farao, il nostro Romeo fu onorevolmente noverato fra i principali sostenitori della stessa.

Non sì tosto Monsignor Pace ebbe l' agio di conoscere il merito e la dottrina del Romeo che lo scelse per Vicario foraneo della sua patria. L' amministrazione di quelle parrocchie dipendeva da lui. Sotto la sua presidenza e censura venivano resi i conti delle congreghe e de' conventi: e la somma moderazione con cui dirigeva tali affari faceano a tutti chiara la prudenza del Romeo. Colla carica di Vicario e per la sua conosciuta probità aveasi libero adito nel Monastero di S. Veneranda, ricco di pergamene non che di greche scritture. Il Romeo con quella sua laboriosa tendenza, con quel suo amore al nativo luogo, da questo archivio quanti tesori di patrie notizie ricavato avesse non dico. A me basterà l' accennare che tutti gli studî suoi erano rivolti in isvolgere carte, antichi diplomi, schede notariali, confrontarli fra loro, e ricavarne quanto più tornava al suo scopo. Stese quindi

Digitized by Google

una patria cronica, che se si desse alla luce, procaccerebbe all' autore presso i suoi concittadini fama non peritura. Imprendendo in sì fatto lavoro ad illustrare tanti fatti attenenti alla sua patria coglie il destro di porre in chiaro molti rilevanti punti di notizie fino allora ignote. Con molta erudizione in questo suo scritto dice essere la sua patria l'antica Melanio fondata dagli Enotri: discorre delle vicissitudini sotto il Regio Demanio fino all' anno 1507: discorre dell' oppressivo baronaggio: discorre della gita di Ruggiero per ben tre volte nella sua patria: di Carlo I d' Angiò dopo l' eccidio della sua truppa in Sicilia, che dicesi Vespro Siciliano: discorre delle 64 famiglie nobili: finalmente degli uomini chiari nelle scienze, nella chiesa, e nelle armi. — Profondo nello studio delle sacre carte, il suo stile per il pulpito, non era nè fiorito nè basso, univa ad una gran chiarezza il sublime ed il patetico. Nè poco a lui giovarono le doti esteriori del corpo: statura grande anzi che no, svelto e nobile portamento, sonora voce, gesto che facea antivedere il pensiero. Si legge ancora inedita una dissertazione sulla Veronica: nella quale si mostra uno scrittore di alto ingegno, di molta dottrina, e di costume nobilissimo. La sua voce si fece anco sentire a difesa del povero, dell' orfano, e della vedova. E questo adempiva con dimostrazione di tale animo che non meno apparisse egli contento di poter fare i benefizi, che altri di riceverli. Tutto che logorato da perenni travagli dava in sua casa delle lezioni: da queste quanto emolumento ne ricavò la studiosa gioventù, fu assai apertamente dimostrato da quei valenti uomini, che da lui addottrinati uscirono, tra i quali non voglio qui preterire il Marchese Ippolito da Nicastro, e Gregorio Aracri da Catanzaro prete letteratissimo, la memoria dei quali la patria terrà sempre cara.

Nè la poetica scintilla del genio mancò al Romeo; molti componimenti fan noti gli alti suoi concetti. A coloro che hanno letto il sonetto su l'aborto nella rac-

Digitized by Google

colta della Ceva, non sarà discaro di leggere per intiero il sonetto del nostro Romeo sul medesimo soggetto.

Tu da pria che nascesti eri già morto,
Confusa idea dell'essere e del nulla;
Del feretro rifiuto, e della culla;
Figlio infelice, e sventurato aborto.
Cui produsse un error d'amor sì corto,
Che per soverchio onore un fallo annulla.
Giacchè madre non più, non più fanciulla,
Eterno il duol dopo un gioir sì corto.
Nel nulla in cui rientri, ombra tradita,
Non venire a turbarmi; è assai più forte
Il duolo ond' è la colpa mia seguita.
Due tiranni han deciso di tua sorte:
Di onore ad onta amor ti diè la vita,
Di amore ad onta onor ti diè la morte.

Venuto il Romeo al declinar dell' età, e stanco di tante fatiche si dimise dalla carica di Vicario. Ma Francesco era uomo che non rimaneva mai ozioso. Questi ultimi anni furono dati ai suoi favoriti studii. Ultimo frutto dei quali fu un trattato di *Teologia Dommatica*; ch'egli grandemente si compiacque di scrivere negli anni estremi della vita: e per la profonda saviezza di filosofia Cristiana, e per la novità delle idee ci pare lavoro da ogni parte perfetto e stupendo. Ed avvegnacchè per il peso dell' età si sentano altri infiacchire, nulla offesa recava a lui, il quale pareva nell'età crescere di fatiche e di prontezza. — Riverito da tutti, adorato dai suoi concittadini si moriva il Romeo il 30 maggio 1808, ed un numeroso popolo si recava in folla a contemplare per l'estrema volta le sembianze già esanimate di un uomo sì benemerito alla patria.

Era il Romeo d' indole ingenua; affabile, cortese, e manieroso cogli amici; candido nelle sue maniere; modesto, e semplice di costumi; per consuetudine intollerante degli ozî, cercatore di piaceri nei travagli. Na-

Digitized by Google

turalmente scherzevole era pieno di acuti sali e nelle conversazioni il suo discorso sfavillava di gioconda venustà e di piccante lepore. Nella severa maestà del suo volto un sorriso dolce rilevava pienamente un animo sincerissimo. Vivendo ebbe carteggio letterario co' più illustri del nostro Regno. Morendo ebbe in cambio di privato, pubblico compianto. Avventurata condizione di morte di colui, del quale conserva la memoria non la famiglia solamente, ma la patria.

(Dalla Fata Morgana, Anno 3.)

FRANCESCO SAVERIO DE FIORE.

PASQUALE FULCO

« Quando la pietà e la religione potessero arrestare la morte, vivrebbe ancora a comune bene Pasquale Fulco. Ma ei non è più: i sommi han sempre corta la vita. Sono però scorsi molti anni che è trapassato questo illustre, e non vi è chi nol veneri nelle sue opere. Andiam non pertanto col pensiero al suo pacifico avello, e rinnoviamone la rimembranza.

Egli ebbe i natali in Ajeta, patria non povera d'ingegni, il 13 febbraio del 1728 da buoni ed onesti genitori. Sentì ben presto il desio di sapere, e volle a preferenza addirsi al sacro ministero di Levita, abbandonando sin dai suoi primi anni i trastulli proprî della prima età. Non appena compiuto il terzo lustro, diede corso alla vocazione col racchiudersi nel Seminario di Cassano, ove ricevè la prima educazione, e poscia si applicò in quel ramo dell' umano sapere, che tanto lo distinse. Ne uscì appena ordinato al sacerdozio, non per sua volontà, mentre docile e pieghevole ai voleri de' superiori, avrebbe di buon grado accettato l' invito di rimanersi come maestro, se la sua salute cagionevole glielo avesse permesso. Apparve ai lari paterni come l' angelo della speranza. Stazionò in patria pochi mesi, ed indi ritiratosi nella solitudine

Digitized by Google

della famosa Praia degli Schiavi tanto feconda di sterili ed agghiacciate controversie tra gli antiquarî, in quell'aria infiammatrice respirata dal Caloprese, dal Gravina e dal Metastasio, finì la sua educazione. Ma ad evitare che il suo nome fosse rimasto inonorato in quel paese, di buon' ora si volse alla Capitale. Quivi attese da senno allo studio de' libri santi, e dei Padri, e poco dopo aprì una scuola privata per istradare la gioventù alle lettere, alla morale ed al diritto. L' eminente Arcivescovo Sersale, sperimentato il merito di lui, moto proprio, conferigli la cattedra di Teologia morale nel suo Seminario, e mentre apparve istitutore d'una novella scuola, quel degno Porporato gli largiva due benefici sotto il titolo di S.ª Restituta. Dipoi concorse alla parrocchia di Portanova, e la conseguì. Grandi furono le cure che il nostro vigile ecclesiastico spiegò in questo stato novello. L' abnegazione di se stesso, l' eroismo d' un' anima non ipocrita e la cristiana carità furono belle doti che in lui rifulsero grandemente. Quell'eminente mai pago abbastanza di procurare con buona fede il bene dei suoi Diocesani volle che il Fulco avesse continuato a dettare le sue lezioni di Teologia morale nel suo Seminario, rincorandolo ad aprire anche nella sua casa un' Accademia per tale scienza. Brulicavano le sue stanze di sacerdoti secolari e regolari, e di chierici, che anelavano attingere la scienza da quel fonte inesausto di sapere. La sua fama crescea sempreppiù, ma come temere di restare irremunerate tutte le sue laboriose fatiche, che per anni quindici avea impiegato a profitto delle anime a lui affidate? Quante pecorelle mercè il suo zelo furono ricondotte al santo ovile? — Fu per questo che l' Arcivescovo Capece Zurlo spontaneamente gli donò il canonacato della chiesa di S. Giovanni Maggiore, e lo creò Esaminatore sinodale. A tanti onori mancava il più sublime, che pone il termine alla lucida carriera del sacerdozio. Nominato Vescovo di Nardò rinunziava tal carica per motivi di salute, ed il Fulco

Digitized by Google

non mai abbandonando il suo sistema di vita proseguiva il suo studio che divenne il semenzaio da cui si ebbero delle belle piante, che hanno onorato la nostra classica terra. Uscirono da quello molti Vescovi ed Arcivescovi, la cui memoria è calda ancora nei petti di coloro, che ebbero la fortuna di averli per Pastori. Si allogano nel numero di questi M:r Minutoli Vescovo di Mileto; M:r Coppola Vescovo di Cassano; M:r Conforti Vescovo di Tursi; M:r Lodovici Vescovo di Policastro; M:r Cardosa Vescovo di Cassano; M:r Coppola Arcivescovo di Bari, M:r Mormile Arcivescovo di Cosenza.

Il Canonico Fulco fu cognito in tutta la penisola, cognito presso il successore di S. Pietro. La scelta che la santa Sede fece di lui come uno dei teologi destinati a derimere la quistione sullo scioglimento del matrimonio del Duca di Maddaloni ne è una pruova convincente. — Ei fu revisore di libri, che in quei tempi dagli scienziati si davano alla luce, e portò la sua severità all'estremo segno, acciò false dottrine in materia di religione e di morale pubblica non si fossero diffuse. — Non avea voluto cedere agli impulsi di molti Eminentissimi di dare al pubblico le sue opere teologiche morali. Ma videro infine la luce le sole Istituzioni per opera del suo nipote D. Annibale Fulco. Sarebbe del pari comparsa la grande e classica opera della *Teologia Morale* fatta per gli eruditi, se prosperose vicende avessero arriso al desiderio dei suoi eredi. È surperfluo tener ragionamento di quest'opera. Dopo nove edizioni esaurite, la ricerca delle nuove è testimonio senza equivoco della bontà di quel lavoro. La più gran parte dei Seminarî l'ha adottato. In Italia e fuori è nel massimo predicamento. Lo stile è chiaro insieme e robusto qual si addice a chi insegna materie gravi. Trovi il filosofo nello sviluppo delle azioni umane, e nella loro imputabilità: il teologo consumato nella sacramentaria: il profondo giureconsulto nei trattati delle convenzioni — Pasquale Fulco era tutto que-

Digitized by Google

sto. — Mancò ai buoni il 27 novembre del 1794, munito di tutti i conforti di nostra santa Religione, e le sue spoglie mortali furono sepolte nella collegiata chiesa di S. Giovanni Maggiore, dopo essere stato accompagnato dal pianto, e dalle benedizioni di tutti i contemporanei.

(*Estratta dal Calabrese, Anno 2.*)

EMMANUELE LOMONACO MARSIGLIA.

GENNARO STEFANIZZI

« Può la musa di Aprigliano trovare un altro compenso alle laidezze di *Panto* nei versi di Gennaro Stefanizzi, il quale comecchè assai versato nella scienza del dritto, rimanendoci a testimonio del suo valore un trattato su le lettere di cambio secondo le prammatiche del nostro Regno, scritto in forbito latino, consacrò pure gli ultimi anni della sua non lunga vita a volgere nel patrio idioma i Salmi del Giudaico Re. E a noi sembra che ben sostenuta è in questa versione la sublimità e la elevatezza del canto Davidico, e gran fatica ebbe a durare lo Stefanizzi per fornir la sua opera di nuove frasi e di precisa elocuzione, da cedere in nulla alla versione della Gerusalemme (di C. Cosentini). E tutto suo poi è il pregio per avere usato il primo nel nostro dialetto metri differentissimi, e per aver saputo in ogni tuono sostenere il carattere del suo autore. — Si ha pur di lui la versione delle migliori Odi di Orazio ed alcuni versi originali, fra quali primeggia un Sonetto sopra la povertà dei poeti, che è tutto lepore, ma non basso o scurrile, venendo in questo grandemente favorito della lingua che parlò, di cari e dignitosi proverbi e di finissime allusioni più che ogni altra abbondevole. »

Così scrisse Francesco Saverio Salfi nel *Discorso* premesso alla Edizione delle Poesie del Gallucci eseguita in Cosenza nel 1838.

Digitized by Google

VINCENZO TELESIO

Sotto la rubrica *Beneficenza*, il 2.° anno del Periodico *Il Calabrese*, contiene il seguente articolo:

« I. I più vecchi cittadini di Cosenza ancora ricordano un uomo venerando, che appoggiato al suo bastone, soventi traeva la sua persona affievolita dagli anni per le scale di quell' ospedale: nè il nome di costui è rimaso ignoto alla generazione che lo ha seguito; chè il nobile casato da cui usciva Nicola, Antonio e Bernardino Telesio era bastevole ad onorare il nome di Vincenzo, se anco le sue azioni non lo avessero collocato in un posto cui a pochi è dato d'aspirare. — E mentre Bernardino era grande per la filosofia, Vincenzo lo era per la beneficenza: il primo godea d' un nome riverito dai dotti, l' altro di un nome benedetto dai buoni: l' uno migliorava le condizioni della filosofia, l'altro quelle della umanità.

II. Circa l' anno 1728 Antonio Telesio e Corinzia Spiriti erano lieti di aver generato Vincenzo. Quei germi di virtù che in lui si manifestarono, si accrebbero col volger degli anni mercè l' educazione, elemento necessario alle anime che hanno anche sortito da Dio la più sana dose di morale. Affidato ai PP. Gesuiti, fu onorato in patria da quelle cariche civiche, che in allora venivan conferite ai più distinti cittadini. Due volte governatore dello Spedale, e due volte ne disimpegnò la carica col dovuto zelo. — Ma non ancora il suo nome suonava carità e beneficenza. — Funesto a rammentarsi, ma bello per lui sorgeva l'anno 1783. I tremuoti avevano ridotto le Calabrie in uno squallido stato: qua case crollanti, là monti ove esistevano valli: qua infelici dannneggiati nelle sostanze, là vittime mietute, che compivano la desolazione di questo quadro. L' Ospedale di Cosenza è ingombro di feriti. — Ed in tanta sventura chi solleverà gl' infelici pe' quali parea che il Cielo chiuso avesse ogni a-

Digitized by Google

dito alla pietà? — Telesio. Eletto governatore per la terza volta, non solo si sacrificava al servizio degli ammalati, ma benanco profondea del suo per soccorrerli: ed un fondo ereditario di famiglia fu ceduto all' Ospedale! Nonpertanto le sue azioni non poterono restare occulte: chè quando la carità trionfa, Iddio non permette che la più bella delle sue opere non abbia a ricever lode tra gli uomini. — Reggeva Cosenza da Preside Giovanni Danero, che sollecito a premiare le cure del Telesio provocò dal Sovrano i dovuti elogi, e due dispacci gli testificarono quelle onorificenze, che a lui addicevansi. Ma queste non lo abbagliavano: egli operava per semplice desiderio di far bene: il suo cuore era sempre pago, e le sue azioni erano conformi al suo sentimento; e quando sentiva da queste ispirarsi, egli non pensava più a lui: la sua vita era per l'umanità.

III. Cosenza ove l'inopia sedeva accanto all'opulenza, ove le più sublimi virtù incontravansi coi vizi più vergognosi, offrigli un campo per fissarvi lo sguardo, e considerare il disordine de' costumi ai quali si univa la povertà. Non vi era anno in cui una folla di fanciulli figli della colpa, esposti agl' insulti della miseria languissero perdendo la vita, prima d' apprendere che erano nati per vivere. Il nostro filantropo considerando i bisogni di queste infelici creature, e la gloria che si meriterebbe da Dio, pensò al rimedio. Secondato dal Generale Strongoli Pignatelli, visitatore delle Calabrie, fu da questi incaricato a formare un Orfanotrofio, di cui gliene commise il progetto. Diversi Conventi erano stati in quest' epoca soppressi in Cosenza. Il Sovrano che fidava in Telesio lo fece interrogare ove credesse di stabilirlo, ed ei scelse il Convento de' Teresiani, ma conoscendo che quel locale non arrivasse a contenere tutti i proietti, pensò ad affidarne una porzione ad alcune contadine della provincia, le quali perchè orbate de' proprî figli potessero amarli dello stesso modo, e loro assegnò il mensile di un du-

Digitized by Google

cato. Egli in ogni anno facea rigoroso squittinio sul mantenimento di questi fanciulli. Intanto l' Orfanotrofio progrediva, ed egli dopo di averne dettato gli Statuti con somma saggezza, ne divenne Amministratore in perpetuo. E fu allora che da provvido padre di famiglia considerando che le donzelle non dovrebbero mostrarsi indegne della ricevuta educazione, e che dove non regnano le arti e le manifatture tutto perisce, cercando di unire all' educazione il vantaggio, inviò delle giovinette nella Catona vicino Reggio, affinchè ivi apprendessero il lavorìo delle sete organzine. Tornate posseditrici dell' arte in Cosenza s' introdusse una tale industria, mercè le cure del Telesio.

IV. Il suo cuore che ispirava la pietà e la beneficenza sentì scuotersi all' annunzio dell'anno 1799, epoca memoranda per delitti e rivolgimenti. Da quel momento le tragiche scene che desolavano l' Italia riproducevansi nelle Calabrie. Inorridiva Telesio, e mentre a quest' anno succedeva un altro, e poi l' altro che posava il piede su questo secolo, non arrivò il 1802 che ai 28 febbraio s' intesero le campane della città annunziare ai Cosentini la perdita di un virtuoso, ed ai poverelli quella del loro benefattore. L' annunzio della sua morte abbenchè da più tempo preparato destò un dolore generale come quello di una improvvisa sventura, e una folla di persone accomiatava le sue spoglie mortali.

V. Avvenuta la occupazione militare, informato il Ministro dello Interno Miot, per mezzo dell' Intendente Flach, furono partecipate al Sovrano le immense cure di beneficenza del Telesio, e con decreto del 4 gennaio 1810 fu disposto, che in ogni anno nel giorno anniversario di sua morte se ne perpetuasse la memoria con un solenne funerale, ove l' Intendente della provincia assistito dalle altre autorità recitar dovesse un funebre elogio nella chiesa dell' Orfanotrofio, assegnando un posto distinto agl' individui di sua famiglia. — Di già a 28 febbraio 1810 l' Intendente Galdi

Digitized by Google

con splendido elogio lasciò nell'animo degli uditori impressioni tali che rivelavano in uno stesso tempo l'alto sapere dell' oratore, e la pietà dell' elogiato. L' anno seguente l' Intendente Briot si accinse all' impegno facendo trasparire una profonda dottrina, che si accomunava ad una popolarità piacevole. Ma questa pia istituzione cadde. Non più elogi s' intesero pronunziare. Solo una iscrizione sta nella chiesa per rammentar l' uomo benefico. — Ma se per varie circostanze l'elogio del Telesio è stato trasandato, egli ha lasciato nel cuore de' suoi concittadini il più stabile elogio che può procurarsi la religione e la carità — la gratitudine. »

SAVERIO VITARI.

TOMMASO POLITO

« Vide la luce in Tropea ai 10 ottobre 1730. I suoi genitori Gaetano e Angela Cortese, ambidue discendenti da onestissime famiglie si presero tutta la cura pell' educazione morale e scientifica dei figliuoli, e quindi poterono dare alla Chiesa due rispettabilissimi Sacerdoti, e alla civil Società un onorato Notaio. Tommaso dimostrò da fanciullo, vivo e perspicace ingegno, e desiderio di sapere: andò alle scuole dei PP. Gesuiti di quella Città, e sotto la direzione del Sacerdote Francesco Ungari apprese le umane lettere, la rettorica e la poesia. Studiò da sè la filosofia scolastica che in quella stagione era in voga nelle nostre Province, e riparò come meglio potè alla mancanza dei valorosi maestri in quest' ultimo ramo svolgendo libri di moderni scrittori avendo di buon ora appreso la lingua francese, e colle diligenti sue investigazioni pervenne ad arricchirsi delle neoteriche filosofiche teorie, come cel dimostrano una Logichetta e un Ristretto di Filosofia che lasciò manoscritti. Intese poi il corso Teologico da un padre Domenicano. Ordinatosi Sacerdote fu ammesso fra i Mansionari, e dal numero di

Digitized by Google

costoro Papa Clemente XIV nel 1774 lo prescelse Decano, e prima Dignità del Capitolo Tropeano, laonde nell' anno appresso si laureò in Teologia nell' Università di Napoli. Accaduta la morte di Monsignor Felice Paci Vescovo di Tropea nel 1782 il Decano Polito fu a pieni voti nominato Vicario Capitolare; ma non potè lungamente godere di tal novella dignità, avendogli la parca, sempre nemica ai buoni, troncato lo stame dei giorni a 29 dicembre 1783.

Fu Tommaso Polito fin dalla gioventù molto dilettante di poesia, e di eloquenza, onde vediamo che anche da chierico donato avesse alla luce alcuni suoi Oratorii Sacri applauditi; e accolto fra gli Accademici Affaticati della patria sua col nome di *Tremoroso*, scrisse e recitò nelle tornate Accademiche varie prose, e rime con piena soddisfazione dei Socii. Di lui ci restano stampate:

1.° La Cleopatra, dramma tragico per musica. Napoli per Serafino Porsile, senza data. — 2.° L' Ezecchia, Oratoria Sacra, Nap: 1748. — 3.° Il Samuele, Idem. Nap: 1749. — 4.° Il Gedeone, Idem. Messina 1750. — 5.° Il Parto della Vergine profetato da Isaia, Idem. Nap: 1751. — 6.° La Generosità di Abramo, Idem. Messina 1753. — 7.° Un Sonetto sull' Immacolata Concezione di Maria Vergine, pubblicato in Roma nel 1779 in occasione della celebrazione della festa di Nostra Donna, e dedicato al Principe D. Alessandro Boncompagni Ottoboni Duca di Fiano.

E manoscritte:

1.° La Vita di Santa Domenica Vergine e Martire concittadina di Tropea. — 2.° Dissertazioni e Orazioni recitate nell' Accademia degli Affaticati. — 3.° Orazioni Panegiriche in lode di più Santi. — 4.° Un volume di rime varie contenenti Sonetti, Canzoni, Madrigali, e tre poemetti, cioè il primo sul Parto della Vergine; il secondo sulla Luce; e il terzo sul Latte. — 5.° Imperfette lasciò: 1.° Storia Ecclesiastica; 2.° Storia della Città di Tropea; 3.° Un Quaresimale.

Digitized by Google

Il rinomato Abb: Jerocades notò in piede del poemetto sul Parto della Vergine. « Questo poemetto gran-
« de e magnifico, può dirsi greco di disegno, e di la-
« voro: è grande nell'argomento, tenero nello stile;
« difficilmente si potrebbe scrivere più chiaro, e più
« breve, a dir tante cose. »

(*Dal Maurolico Anno 2. N. 4.*)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

SAVERIO POLITO

« Ebbe comuni con Tommaso i genitori, i maestri, le applicazioni, e nacque in Tropea ai 15 maggio 1735. Egli si addisse con più solerzia allo studio delle Leggi divine ed umane sotto la guida dell' Arciprete Francesco Cortese buon dottore in ambidue i dritti. Ordinatosi Sacerdote andossene in Napoli, e poscia in Roma ove dimorò molti anni applicato continuamente in quelle vaste biblioteche, e pascendosi dalla colta società di quei sommi letterati dei quali la Metropoli del mondo mai non manca. Si approfondì quindi nelle lettere greche, latine e italiane, e fè suo pascolo specialmente della Storia Ecclesiastica. Ivi verso il 1770 venne ascritto all' Arcadia col nome di Ternundo; e avendo servito per più tempo da Consultore Monsignor Macedonio, che occupava la carica di Segretario dei Memoriali di Papa Clemente XIV, ottenne da questo Pontefice non dispregevole annua pensione. Assicurata così ferma stanza in Roma si voltò con maggior ardire all' esame dei manoscritti greci della Vaticana, della Corsiniana, e dell' Angelica, dei quali ritrasse varii inediti articoli, che voltati in latino, e corredati di note formarono tre ben grossi volumi.

Morto nel 1783 il di lui fratello Tommaso, egli venne nominato dal Pontefice Decano del Capitolo Tropeano; onde rientrato in Regno si laureò in Napoli dottore dell' una e dell' altra Legge nel 1785, e rivenne ai

Digitized by Google

patrî lari per godere la dignità concessa al suo merito, e alle sue luminose fatiche.

Essendosi nel 1793 riorganizzata l' Arcadia Reale Sebezia in Napoli il nostro Saverio fu aggregato alla medesima col nome di Temide Androginio, e scelto vice custode della stessa in Tropea, e nei luoghi vicini. — Saverio passò al numero dei più nella città sua patria agli 11 novembre 1805.

Le opere che da lui ci restano, sono: stampate. — 1.° Analisi critica dell' Opera di Monsignor Borgia sul dominio temporale della Sede Apostolica per le due Sicilie, Napoli 1789. — 2.° Lettera scritta ad un amico in provincia colle riflessioni sulla protesta fiscale fatta in Roma in questo anno 1789 sull' affare della Chinea; in ottavo senza data e luogo. — 3.° Le empie stranezze del Decadario francese dimostrate in tre ammonizioni, Napoli 1799 in ottavo. Son dedicate al Cardinal Fabrizio Ruffo Vicario generale del Regno, colla data di Tropea li 15 luglio 1799.

Manoscritte — 1.° Tre volumi titolati: Anaedota Graeca latine reddita, dei quali il primo contiene: 1.° Constantini Diaconi, atque Chartophilacis Ss. Ecclesiae Constantinopolis Encomium in omnes Sanctos celebresque Martyres, qui in terrarum orbe propter Christum Dominum nostrum certamen habuerunt. — Quest' omelia vien lodata nell' azione quinta del Settimo Sinodo generale, e si trova manoscritta in parecchie biblioteche. È lodata da Leone Allacci *de Synodo Trotiano*, e degna di essere conosciuta — 2.° Leontii Presbyteri Constantinopolitani Sermo in Pentecostem. — Lione Allacci nota nella sua dissertazione *de Simeonibus* che questa Orazione si ascrive erratamente nel Codice Vaticano a Leonzio Prete Costantinopolitano, mentre con più probabilità appartiene a Leonzio Arcivescovo di Napoli. In un Codice di Mosca, e dal Conbefisio che la pubblicò nel tomo primo dell' Actuario novo, p. 719 si attribuisce al Costantinopolitano. — 3.° Vita Sanctorum nostrorum Patrum Christophori et

Digitized by Google

Macari in compendium scripta ab Oreste Patriarcha Hierosolymitano. — 4. Martyrium S. Martyris Christi Januarii. — Di questa Leggenda del Martirio di S. Gennaro riferita dal Baronio, e dei Bollandisti; ha voluto il nostro autore intraprenderne una novella versione non soddisfacendogli quelle che si erano fino allora pubblicate. — 2.° Il secondo volume racchiude — Apophthegmata id est actiones Sanctorum Senum. Son molto differenti degli Apoftegmi pubblicati dal Contolerio. — 3. Il terzo volume contiene: I. Cronographia ut Septuaginta tradiderunt interpetres, et caeteri scriptores ab Adam usque ad praesentem Indictionem anni 6425 (corrispondente all' anno dell' Era volgare 917). — II. Sinodus Ss. Patrum in Nicea cujus Exarchi fuerunt hi. — III. S. Joannis Chrisostomi in Pentecostem. — IV. Vita Anachoretae Pauli Thebei. — V. S. Gregorii Nyssenio de Trinitate. — Questo terzo volume sebbene greco-latino pure non ha ricevuto l' ultima rivisione dell' autore. — 4.° Altro volume in cui si leggono: I. S. Cyrilli Homelia in Pascha — II. S. Procli Homelia in Assumptione Domini. — III. S. Basilii Homelia inPentecostem — IV. Vita S. Sabae Siculi anno 990 mortui.

É anche incompleto. — Tutti questi opuscoli il nostro Polito li trasse dei manoscritti più rari delle Biblioteche Romane, e con indefessa fatica li voltò in latino, e li corredò di dotte annotazioni. — 5.° Un volume ben grosso di poesie, e comprende: I. Il Cristianesimo Vincitore. Poema in ottava rima. — II. Dell' essenza di Dio, e suoi attributi. Poema. — III. Dialoghi XX delle virtù e dei vizii. — IV. Traduzione del Carme di S. Prospero sugl'ingrati. — V. Molti sonetti, Madrigali, Canzone, Ditirambi, ed altre rime.

Dietro alli dialoghi delle virtù e dei vizii vi notò il Jerocades: « l'ultima cosa che ho letto, e gustato più del « latte e del miele è la morale umana esposta leg- « giadramente e nobilmente in XX Dialoghi. Nè Teo- « frasto, nè la Bruyere, nè il Zannotti hanno con tanta

Digitized by Google

« chiarezza, e brevità dipinto i caratteri constituitivi « dei vizî, e delle virtù..... La lingua è purissima, e « sempre Toscana..... lo stile acuto, casto..... »

Tutte le composizioni manoscritte tanto del Decano Tommaso, quanto del Decano Saverio Polito si conservano dal di loro nipote Saverio Polito attuale, degno Canonico Penitenziere del Capitolo Tropeano. — Non sarà discaro ai nostri lettori conoscere come dei due fratelli Polito il P. Maestro Maria Cresenti, anche egli di Tropea e maestro dei Minori Conventuali cantò nei suoi *Fastorum Civitatis Tropaeae libri IV*, che fra i manoscritti della domestica biblioteca gelosamente conserva.

« Non omittendus probitate ac arte decorus
« Thomas de Polito, quique Decanus erat.
« Dogmatis, historiae, versus, prosaeque peritus
« Antiquitatis erat conscius, atque memor.
« Praesule defuncto, coetus sacer aestimat ipsum,
« Non alium interea, posse subire vices.
« Hoc onus ipse tulit nota integritate per annum
« Cum plenus meritis ivit ad astra Poli.
« Cui suffectus adest nunc Frater ab Urbe coactus
« Huc remeare, tenens cum probitate gradum.
« Hic Graecis studiis plene, studiisque Latinis
« Versatus Patrum, doctior ecce sedet.

(Dal Maurolico, anno 2,°, n. 4.°)

Vito Capialbi.

FRANCESCO SAVERIO GAGLIARDI

« Veniva egli alla luce del mondo in Cosenza nel dì 15 novembre del 1731. La sua propensione all'acquisto dei libri, che a stenti si procacciava, e con importunità verso la sua madre affettuosa, che spesso veniva privandosi dal necessario per appagare le vive e reiterate istanze del fanciullo, lo fecero conoscere

Digitized by Google

all' Arcivescovo di quel tempo Monsignor Capece Galeota, che prese a confortarlo nello studio, essendogli largo di amorevolezza e di libri. I gesuiti, ai quali allora era affidata in questa città la istruzione pubblica, invaghiti dell' indole e dell' ingegno del giovanetto, e confidando di potere accrescere con tale acquisto novello lustro alla Compagnia, lo diressero con tutto zelo al faticoso cammino delle lettere e del sapere. Ma il Gagliardi mentre corrispondeva con solenne profitto alle lodevoli premure di quei padri, abbracciava lo stato ecclesiastico, ma niegava di vestire il loro abito. — Fatto sacerdote divise costantemente il suo tempo fra l' esercizio del suo sacro ministero, e la coltura delle lettere, e poco mancò che una febbre di tisi non rompesse innanzi tempo lentamente lo stame de' suoi giorni, i quali poscia nel tranquillo lor corso non offrono alcuno di quelli svariati accidenti, che rendon feconde le narrazioni dei fatti operati dagli uomini, che furono vaghi d' una vita non riposata, e diremmo quasi tempestosa. Il Gagliardi aveva sortito, egli è vero, una indole acre anzi che no, ma questa o per una cotal debolezza del suo animo, o meglio ancora per la forza della umile educazione della prima età sua, fu vinta da una modestia incredibile, che lo rese molto timido e dimesso. Alla quale virtù fu egli costantissimo, giacchè nè il grado di Canonico della nostra metropolitana Chiesa, al che fu elevato dall' Arcivescovo Antonio d' Afflitto, da lui non ambito e poscia non rifiutato, per sola cieca riverenza al suo superiore, nè quello di accademico Costante, e di Principe dell' altro Sodalizio detto dei Cratilidi, valsero menomamente a farlo inorgoglire, chè anzi gli onori lo rendevano più mite e di una umiltà non mentita. Esempio alquanto raro, giacchè sovente la superbia e la vanità siedon compagne della mutata fortuna; che se la storia de' sacri Ministri dell' altare ci offre tuttodì le pruove copiose e non dubbie di una santa moderazione, non però si viene a menomare la lode

Digitized by Google

che intendiamo tributare al nostro Gagliardi, pel costante esercizio di questa bella virtù del suo cuore.

Non si può disconvenire che se una soverchia ritiratezza dal mondo e dal social conversare renda gli uomini alquanto discortesi e direi quasi misantropi, egli è certo ancora, che una vita contemplativa, e lontana dalle brighe e dai rumori di questa bassa terra, non sempre riesce infeconda di utili occupazioni e di pregiate virtù, ed a nessuno stato meglio si addica quanto all' ecclesiastico. Che se al Gagliardi mancò quell'avvenenza di modi, che si richiede in chi voglia far bella mostra di sè nell' umana società, dividendo costantemente le sue ore fra il tetto domestico e la Chiesa, pervenne con la frequenza degli studî ad accrescer le dovizie del suo intelletto, e con le ascetiche pratiche a fortificare sempre più il suo cuore nello affetto verso quella santa religione, che raccomanda una operosa carità, i cui germogli si educano nel silenzio della meditazione e del sapere. Infatti, che il Gagliardi avesse tratto dalla sua solitudine profitto pei suoi studî, lo compruovano, e l' unica opera che di lui abbiamo a stampa, e le molte che lasciò manoscritte, e vanno ricordate dal Salfi (Abate) suo intimo amico ed apologista. Che buoni semi avesse sparso con la sua dottrina e con la pietà sua a profitto del prossimo e della chiesa, che egli santamente riveriva, ne fan fede i frequenti soccorsi ai poverelli, la sua instancabile predicazione, e l' amorevolezza con che indirizzava i giovani, che si mostravano vaghi del sapere nella buona via delle lettere e delle scienze. Nel che veniva ancora principalmente sorretto da un fortissimo amore verso la patria sua, che lo rese alcune volte alquanto acerbo verso il merito degli stranieri, come si legge in parecchi luoghi della sua opera, e nell' elogio che la precede.

Esisteva in Cosenza ai tempi del Gagliardi l'Accademia dei Cratilidi, che fondata, come altrove accennammo da Gaetano Greco, non declinava dal suo na-

Digitized by Google

tio splendore per opera di moltissimi ingegni, che allora fiorivano nella nostra città. La morte di Vincenzo Greco fratello al fondatore vi faceva vacare il primo posto, e per voto degli accademici addì 26 agosto 1779, Francesco Saverio Gagliardi veniva acclamato Principe dei Cratilidi. Egli comecchè modestissimo non seppe dissentire; e riconobbe in questo onore, che gli veniva compartito dalla giustizia e dalla stima de' suoi concittadini, l' obbligo di raddoppiar di lena nella coltura degli studî, e di saperne altrui ispirare un prepotente affetto. — Primo pensiero del Gagliardi fu quello di renderne più frequenti le adunanze, e di procedere ordinatamente alla discussione delle materie proposte alla considerazione ed al senno degli accademici. E perchè ciascuno avesse avuto libero il campo di rivolgersi a quelle che più direttamente riguardassero i studî per esso coltivati, svariati furono i temi offerti alla Società, attinenti alle scienze, alla storia, alla poesia. — Vero è che alcuni argomenti erano talmente ardui, che la soluzione e sviluppamento si rendevano difficili ai più dotti di Europa, per dovere incontrare difficoltà maggiori nella dottrina dei Cosentini accademici, ai cui voli non mancava l' ardimento, ma sì le ali tarpate dalla forza di infelicissime condizioni locali. Ed in ciò riputiamo doversi non solo ammirare l' intendimento del Gagliardi, nel sospinger l'ingegno de'suoi accademici a sforzi straordinarî, ma le stesse infelici pruove che se ne sarebbero ottenute, poste al confronto di quelle degli scienziati degli altri popoli più favoriti della fortuna, e iti più innanzi nella civiltà e nel sapere, potevano per lo meno esser di fomite, perchè i severi studî si fossero con più ardore coltivati. Il che veniva pure apparecchiando quella solidità nella letteratura, che non ancora, come oggi, veniva ai tempi del Gagliardi richiesta. — Un altro lodevole proponimento sorgeva nell' animo del Gagliardi, assumendo la direzione di questo sodalizio. Egli riconosceva il vantaggio di sì fatte istituzioni,

Digitized by Google

che quando non avessero altro oggetto, che la coltura delle amene lettere, sono sempre una viva scuola di emulazione, ed un potente mezzo come incitare i più torbidi o riottosi nello sviluppo delle forze del loro intelletto. Pur tuttavolta ai letterarî assembramenti potrebbe darsi un più utile e filantropico scopo. Volgeva il Gagliardi uno sguardo al suolo di questa meriggia parte d' Italia, a questi colli amenissimi, alle acque abbondanti, che cadendo giù dalle alte montagne si raccolgono insieme, e in mille tortuosi giri attraversano le sottostanti e spaziose pianure; scorgeva qual benigna influenza riportassero gli agricoli lavori da questo clima dolcissimo e temperato; ma non però vedeva quell' abbondante raccolta, che alla fertilità del suolo, ed ai doni d' una prodiga natura fa conseguir l' arte e l' industria dell' uomo. E però Ei confidava di potersi provvedere a tanto bisogno, rivolgendo gli studî de' suoi Cratilidi alle agrarie dottrine. Ma in ciò gli andò fallita la speranza, chè l'agricoltura elevata anch' essa al rango delle scienze, e sorretta dalla chimica, dalla fisica, dalla storia naturale, dalle matematiche offriva non lievi difficoltà nella parte speculativa benanche ai cultori di essa, che si trovavano in condizioni più favorevoli, in che non erano i scientifici studî dei Cratilidi. Oltrecchè sarebbe riuscita inutile senza una buona pratica, che abbisogna d' istrumenti, di campi sperimentali, di premî, d' incoraggiamenti; al che non avrebbe potuto provvedersi dal solo buon volere de' privati e dalla nuda scienza senza il potente concorso del Governo. Pure al Gagliardi basta la gloria di aver riconosciuto la convenienza di una utile istituzione molto tempo innanzi che venisse fra noi mandata in atto dalla sapienza reale.

Protraeva il Gagliardi i suoi giorni tranquilli nel servizio della chiesa e della sua diletta accademia, onorato e riverito dalla stima e dall' affetto de' buoni. Ma la sua dottrina medesima abbellita da una vita senza orgoglio e modesta, la sua sincera pietà, non

Digitized by Google

valsero a garentirlo dagli aspri morsi del maligno dente dell'invidia. Sventura che la virtù debba mai sempre educar le sue rose fra i dumi e le acute spine. Assembravansi gli accademici Cratilidi il dì 14 gennaio del 1784 nel maggior tempio di questa città, e precisamente nella cappella della Morte, che era il luogo del loro consueto convenio. Bruno Turano e Giovanni Potestio, ambo sacerdoti e d'ingegno non vulgare, il primo con una prosa, e l'altro con alcuni versi latini, dipartendosi dal tema proposto sui generali effetti del lusso, si volsero particolarmente a trattare quello delle lettere, e con accorte parole e con manifeste allusioni fecero segno delle loro invettive i pacifici studî del buon Gagliardi, che avea il costume di conservar gelosamente i rari libri che veniva acquistando, non perchè Ei si volesse far bello delle opere altrui, ma per tenerli assai cari e pregiati. Un procedere così ingrato e villano commosse l'animo di molti generosi Consocî, ed il chiarissimo Marchese Giuseppe Spiriti, a cui l'ardimento non era all'ingegno minore, voleva quasi con le mani farne una pronta vendetta. Lo scandalo e la poco riverenza verso il tempio di Dio, più che l'offeso amore proprio, toccarono vivamente il cuore del religiosissimo Gagliardi, e ad acquietarne il rammarico non valsero nè il conforto de' suoi amici affettuosi, nè l'innocenza medesima de' suoi studî onorati. Sicchè inconsolabile ei moriva il dì appresso per apoplettico insulto. Una tale perdita fu compianta da tutti e principalmente dal giovine Salfi, al Gagliardi assai caro e devoto per legame di virtuosa amicizia e riverenza di discepolo; il quale disfogò il suo acerbo dolore in un Sonetto, e poscia in uno Elogio assai dotto. Le cui parole or nel nipote ritrovano un'eco lontana, che si piace di ripeter le lodi, che meritò il tenore di una moderata, virtuosa ed ascetica vita. E tanto più volenterosi in questa lode concordiamo, quanto che ci è forza di essere alquanto severi nel parlare dell'unica opera del Gagliardi, che ne rimane a stampa.

Digitized by Google

In sullo scorcio della prima metà del secolo XVIII, cominciava presso di noi la farraginosa erudizione ad affrancarsi dalla sua pedanteria; chè il lume della critica e della razional filosofia irradiava le opere dello ingegno. Ma non sì che la erudizione non occupasse il primo luogo. Quasi non potesse reggere un pensiero proprio senza l'altrui soccorso, si camminava come sui trampoli, procedendosi molto stentatamente, e col corredo di moltissime citazioni. Il Gagliardi nel suo libro dei *Dialoghi scientifici e morali ordinati ad istruire nel costume ed in varî punti di letteratura diversi ordini di persone,* partecipò della virtù e dei vizî della età sua: molta critica, moltissima erudizione. In trenta dialoghi Ei divise la sua opera, e vi si trova ampia messe a raccogliere in materia di religione, di filosofia, di lettere, d'invenzioni, di morale e di costume. Ma chi scrive di troppe cose, conviene che sortisca forza di mente pari alla vastità del sapere che vuolsi abbracciare, ed il Gagliardi sovente si contentò di accennare ciò che avrebbe dovuto ampiamente disvolgere e sviluppare. Egli è vero che il suo principale intendimento si fosse quello di diffondere le cognizioni delle scienze, delle lettere e della morale, in coloro che non sanno o non vogliono attingerle ai fonti; ma ad una arida brevità, ad una informe notizia è forse preferibile una assoluta ignoranza. D'altronde ove egli confidava di poter col suo libro allettare i più schivi, dovea anzitutto alla forma del dialogo accompagnare un piano immaginoso ed ordinato, accordando ancora agl' interlocutori un carattere più proprio e speciale. De' quali pregi affatto manca il lavoro del Gagliardi, sì che riesce confuso, freddo, e la lettura spesso increscevole ed agghiacciante. — L'amor del vero ci ha sospinti a dettar queste due parole intorno al libro del Gagliardi, ma non però intendiamo che abbia a ritenersi come cosa spregevole o inutile. Che anzi considerato come una ristretta enciclopedia, non evvi cosa, che non sia accortamente accennata, e se t'imbatti

Digitized by Google

in quelle pagine, ove il Gagliardi con le armi potentissime d'una forte ragione combatte le ree massime d'un cieco filosofismo, o col cuore commosso dal più caldo fra gli affetti, rileva il primato dalla sua cara Italia nel letterario e scientifico arringo, tu troverai uno scrittore concitato, che assai degnamente tolse in mano la penna in difesa del vero e del bello. — Apparve benanche il valore del Gagliardi nella eloquenza e nella poesia. Il suo storico ricorda con onore due quaresimali compiuti, moltissimi novenarî, discorsi ed esercizî sacri; delle panegiriche orazioni commenda fra tutte quella recitata nell'esequie di Maria Teresa d'Austria; fa motto ancora di parecchie dissertazioni scientifiche e letterarie, di poche poesie latine ed italiane, e di uno schizzo storico apologetico di Bartolomeo Florido, Arcivescovo di Cosenza e Segretario di Alessandro VI. — E se questi monumenti non fossero stati distratti dalla incuria e dalla ignoranza degli eredi, forse noi avremmo avuto occasione di rendere un più solenne omaggio all'ingegno ed al sapere del Gagliardi.

(Dal Calabrese, anno 5.)

FRANCESCO SAVERIO SALFI.

GIOVAN ANDREA SERRAO

Oltre ai molti scrittori che parlano con somma lode di questo letterato, abbiamo un elogio di lui nella *Biografia Napolitana*, scritto dall'accurato conte Vito Capialbi, e che noi riproduciamo.

« Nacque in Castelmonardo (oggi Filadelfia) in Calabria Ulteriore, da Bruno e Giuditta Feroce nel dì 4 febbraio 1731. Apprese nella patria i primi rudimenti, e nel 1747 fu spedito dai genitori in Roma per terminare e perfezionare gli studî scientifici e legali. Colà mosso da vivo desiderio per lo stato chiericale entrò tra i Padri Filippini di S. Girolamo della carità, e

Digitized by Google

per dodici anni continui studiò sotto la guida dei celebri Prelati Bottari e Foggini, e dei PP. Catalano, Jaquier e Vezzosi (1). — In tal frattempo compose il *Commentario della vita e degli scritti di Gian Vincenzo Gravina,* che donò alle stampe (2); ed una ben lunga *Epistola apologetica del Catechismo* del Mesangni, rimasta inedita per taluni riguardi, che non è di uopo riferire. — Caduto gravemente ammalato il Serrao si ripatriò nel 1759. Monsignor Felice Paci, persona di gran senno, e come tale da sommi uomini giustamente encomiato, il quale trovavasi allora Vescovo di Tropea, e conosceva il distinto merito del nostro Giovan Andrea, appena seppe il di lui ritorno, che istantemente il richiese per riorganizzare sotto la di lui scorta il Seminario di quella Diocesi. Vi andò il Serrao, ed in breve ristabilì quel sacro Efebeo con tutto metodo e perfetta regolarità. — Litigio circa la spettanza di un beneficio di juspadronato familiare diè motivo al nostro Giovan Andrea di ritornare in Napoli, ove acquistato avendo rappórti e conoscenze colle persone più distinte e sapienti, vi fissò poi stabile dimora. Fra i principali di lui amici contiamo: il Marchese Nicolò Fragianni, ed il non mai bastantemente lodato Antonio Genovesi. — A persuasione del primo scrisse egli l'opera *dei luoghi teologi morali*, ed avendone messo a stampa il primo volume, nel quale delle sacre scritture *ex professo* vi tratta, il dedicò al Fragianni medesimo (3). — Questa produzione fu ben ri-

(1) Va errato il redattore del *Supplement au Dictionaire historique* stampato in Parigi nel 1818, il quale assicura essere stato il Serrao fra i PP. Gerolamini di Napoli — Il di lui fratello D. Apostolo Serrao ci ha gentilmente comunicato porzione delle notizie storiche onde abbiam compilato questo articoletto, pel quale abbiam tenuto presente altresì quanto aveva scritto nelle *Memorie degli Scrittori Legali* il fu nostro amicissimo Lorenzo Giustiniani, primo Bibliotecario della R. Biblioteca di Napoli.

(2) *Commentarius de vita et scriptis J. Vincentii Gravinae, Romae* 1758 in 4.

(3) De sacris scripturis liber, qui est locorum moralium primus, Neap: 1763 — Nel su accennato Supplimento del Dizionario si dice con errore stampati in Roma

Digitized by Google

cevuta in Italia e fuori, ed i Dottori della Sorbona altamente l'approvarono. Il Genovesi, che molto amava lo scrittore pe' talenti e per l'erudizione donde lo scorgea fornito, si compiacque della riuscita di questo primo teologico tentativo; e vie più si confermò nella sua giusta idea colla lettura della dissertazione, che serve d'introduzione, e delle note scritte dal Serrao ai due Consulti del Marchese Patrizii circa le doti, le renuncie monastiche, e circa l'ammortizzazione dei beni (1).

Morto il sullodato Fraggianni nel 9 aprile 1763, il Serrao ne distese la Vita in un elegante Commentario latino (2), nel quale mentre si dimostra l'amico nel suo pieno meriggio, vien serbata mirabilmente illesa la verità storica, tanto necessaria in componimenti di simil natura. — Espulsi i Gesuiti, Giovan Andrea fu proposto dal Genovesi alla cattedra di Storia Sacra e profana della regia Università, ma poi nel 1768 venne nominato a quella di Catechismo e Teologia morale nel Salvatore. Mosso dal dover suo egli stampò i tre libri *Degli Illustri Catechisti* (3); lavoro che il ripose nel numero de' più insigni letterati, e donò a conoscere, come il Genovesi avea prenunziato, essere *l'abate Serrao un gran teologo* (4). — Il Nicolai, uomo che nelle lettere andò molto avanti, encomiò questa opera in un suo graziosissimo faleucio (5), che omettiamo per brevità. — Ed in vero introduce il nostro autore in quei libri un dialogo tra lui, Domenico Malarbì e Girolamo Vecchietti, coi

(1) Stephani Patritii de recta dotium monasticarum ratione inenda cum adnotationibus J. A. Serrai, Neap: 1766 — Ejusdem de renunciationibus monialium, et amortizatione bonorum Consultatio altera, cum adnotationibus J. A. Serrai, Neap: 1767.

(2) De Nicolao Fraggiannio Commentarius. Sta nella Raccolta stampata nel 1763 per la morte di esso Fraggianni.

(3) De claris Cathechistis ad Ferdinandum Regem libri tres, Neap: 1769 — in 8.

(4) Vedi la lunga approvazione data alli Consulti Patriziani dal chiarissimo Antonio Genovesi.

(5) Francisci Nicolai Carmina, pag: 158, Neap: 1772.

Digitized by Google

quali discorre delle qualità e conoscenze necessarie ad un Catechista; dà un' istruzione come lo stesso debba condursi negli studî, nelle fatiche, e nella vita per seguire plausibilmente il suo ministero; e facendo l' enumerazione de' piú famosi catechisti cristiani, chiama in esame le di loro opere, le analizza, e ne da imparziale giudizio. Il fatto sta che nel 3. libro avendo tenuto discorso del Catechismo del Mesangui, notò come principali avversarî di quel dotto teologo francese, il Mamachio, il Villavecchia, ed il Badetti. Offeso perciò il P. Mamachio trattò aspramente il nostro autore nella sua opera del *Dritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali*, e censurò con acrimonia non solamente i tre libri degli *Illustri Catechisti*, ma quello altresì delle *SS. Scritture*, la *Dissertazione e le note ai Patriziani Consulti*, e generalmente tutte le produzioni di D. Giovan Andrea, tanto riguardo alle false dottrine, che volle dare ad intendere di aver trovato in quelle, quanto all' ordine ed alla purità del linguaggio latino nel quale erano distese. Vi rispose il Serrao con l' *Apologetico* (1) diretto a Monsignor Bottari, e soddisfece talmente alle mendicate accuse del Mamachio, che tutti i probi e chiaroveggenti convennero della ragionevolezza delle opinioni del Teologo Calabrese.

Domenico Alfeno Vario commentando la Costituzione *de rebus stabilibus non alienandis Ecclesiis*, la credè promulgata ai tempi di Romano Seniore imperator di Oriente. Il Serrao nelle note ai *Consulti* Patriziani aveva opinato la medesima essere stata pria sanzionata dai nostri Principi Normanni, e ad essi riferirsi l' espressioni *praedecessorum nostrorum*. Rispose in conseguenza questi con una Epistola diretta allo stesso Vario (2), nella quale sostenne con valevoli raziocini,

(1) J. Andrea Serrai Apologeticus, Neap: 1771, in 8.
(2) Epistola ad Dominicum Alfenum Varium J. C. data 17 Kal: Maj 1774.

Digitized by Google

conditi di urbanissime maniere, il suo pensare, e così terminò l'amichevole erudita discussione. — Nel 1774 il nostro Giovan Andrea donò alla luce *l'Economia di Senofonte*, tradotta in volgar lingua e corredata di note (1). — Varii giornali parlano con lode di questa sua fatica, la quale riscosse altresì applausi dai letterati nostrali e d' oltremonti. Ristabilitasi la reale accademia delle Scienze e Belle Lettere nel 1778, venne Egli prescelto Segretario perpetuo per le Belle Lettere. In tal qualità incaricato dal governo, scrisse in un giudiziosissimo Commentario latino le gesta della defunta imperatrice Maria Teresa d' Austria (2). — La maestà del Sovrano avendo provvisto le Chiese vedove del Regno, nel 5 giugno 1782 nominò D. Giovan Andrea per quella di Potenza, la quale perchè compresa nel Concordato era di regia collazione. Sono conosciute nella storia della nostra diplomazia le difficoltà dimostrate dalla Corte Romana per la di lui consagrazione, ed è conosciuta altresì la fermezza, colla quale il governo di Ferdinando sostenne la scelta, sotto tutti gli aspetti lodevolissima, del nostro Prelato. — Il Serrao quantunque per più tempo fosse stato trapazzato, alla fine avendo sostenuta e difesa la ortodossia delle sue opinioni; ed il santo Pontefice Pio Sesto penetrato dalle giustificazioni offerte dal Serrao, si piegò a concedere alla chiesa un Pastore tanto sapiente e virtuoso, che ben possiamo dirlo emulatore dei SS. Padri di nostra cattolica credenza. Volarono sulla bocca di tutti le auree espressioni del Vescovo Potentino, allorchè nell' atto della consacrazione richiesto del giuramento di cieca ubbidienza alla S. Sede, rispose: *volentieri; ma salva sempre quella che debbo al mio Sovrano;* e le notissime congratulazioni sincere, che la defunta Regina Maria Carolina d'Au-

(1) L' Economia di Senefonte dal greco tradotta in italiano, Nap: 1774.

(2) De rebus gestis Mariae Teresiae Austriacae Commentarius, Neap: 1781, in 8. — dedicato alla fu nostra sovrana Maria Carolina.

Digitized by Google

stria esternò al novello Prelato, quando reduce da Roma fu ad inchinare l'augusta Sovrana. — Trovavasi tuttavia nella Capitale dell'orbe cattolico il Serrao nell'avvenimento dell'orribil terremoto del 5 febbraio 1783, il quale distrusse quasi tutta la Calabria Ulteriore, e buona parte della Sicilia. Di là egli affrettossi a scrivere lunghe lettere ai suoi fratelli esortandoli a sostenere con virtuosa fortezza le disgrazie, e conosciuta l'intera rovina di Castelmonardo, consigliò loro di stabilire, come avvenne, in sito più ameno e conveniente le novelle abitazioni. Nè di ciò solo contento, ritornato in Napoli ottenne dalla clemenza del Re, che la nascente città non *Castelmonardo*, ma *Filadelfia* fosse nominata. — Conferitosi poscia in Potenza trovò quella Diocesi in istato niente prospero per la diuturna assenza del proprio Pastore. Fu costretto adunque col sacrifizio di sua particolar borsa dar di mano sul bel principio alla edificazione della cattedrale a tre navate, e fra pochi anni menolla a buon termine. In seguito rifece l'Episcopio; ed un commodo Seminario fabbricò; ed ottenuta dal governo l'aggregazione d'una Gangia della Certosa di San Lorenzo della Padula in aumento alle rendite del chiesastico educatorio, vi stabilì cinque cattedre, con l'obbligo di dar lezione agli alunni, ed al pubblico intero. — Così vegliando paternamente alla cura del gregge affidatogli, ornato di cospicue virtù e di santa scienza, Monsignor Serrao menò vita esemplare, modellandosi sulle orme de' primi fedeli, fino a che da gente scelesta fu trucidato la mattina del 24 febbraio 1799, mentre ancor nel letto giaceva. La di lui veneranda canuta testa distaccata dal busto e messa alla punta di una picca, venne girata con orrorosa fierezza per le strade di quella stessa città, che era stata infinite volte dalla sua melliflua eloquenza istruita e consolata, e dalle sue cristiane operazioni manodotta per la via del Signore. Tanto può nequizia in petto umano!!!

Saremmo lunghi a dismisura se tutti gli elogi so-

Digitized by Google

stenuti dal nostro dotto e santo Vescovo volessimo qui riportare; e solo ci contentiamo di cennare quel tanto, che per lui scrisse nel *Sepulchretum Amicabile, Capit: 18, num: 99* l'erudito Emmanuele Campolongo:

« Asta Luge Viator — Heic Andreas Serrai Praesulis — Compositissimi Optumi Ab Ineunte Aetate — Semper Gloriae Stimulis Concitati — Doctrina Integritate Prudentia Incomparabili — Cineres heu et Ossa. »

Oltre alle opere soprariccordate, non ignoriamo che altre tre uscite alla luce nel 1788, e riguardanti materie giurisdizionali furono credute parto della penna del nostro Monsignore (1). Mancheremmo non però al nostro assunto se obblieremmo l'erudite lettere del Serrao, pubblicate da Monsignor Domenico Forges Davanzati in piedi alla *Vita* del nostro autore da lui scritta (2), che per altro non abbiamo potuto avere sottocchio; e se tacessimo di essere stati assicurati, che molte cose inedite del Serrao degne della tipografica luce, si conservano manoscritte in Napoli dai figli del di lui fratello signor D. Elia. — Fra i manoscritti della nostra biblioteca gelosamente ancor serbiamo un autografo del nostro Prelato col titolo: *Joan: Andrea Serrai De morali Christianorum disciplina Oratio, habita Neapoli Kal: novembre 1773, in Regia S. Salvatoris Accademia.* che porta la seguente dedica:

« Ferdinando IV Regi — Pio Felici Augusto — Justitiæ Et Clementiæ Laude Cumulatissimo — Jo: Andreas Serraus — In Regia S. Salvatoris Academia Professor — Quam Nihil Ei Non Debeat — O-

(1) — (a) La prammatica sanzione di S. Luigi re di Francia proposta ai Riformatori della Ecclesiastica disciplina, Nap: 1788. — (b) Risposta all' autore del Giornale Ecclesiastico di Roma contro tutto quello che ha Egli censurato nell' opuscolo intitolato la prammatica Sanzione, Nap: 1788, in 8. (c) Ragionamento dell' autorità degli Arcivescovi del Regno di Napoli di consacrare i Vescovi, Nap: 1788, in 8.

(2) Vie d'Andrè Serrao Eveque de Potenza, ou histoire de son temps par M. D. F. D., Paris 1806.

Digitized by Google

rationem In Solemni Studiorum Inauguratione De more habitam — D. N. M. E. — In Obsequentis Gratique Animi Monumentum — Utinam Et Mansurum — D. D.»

FILIPPO JACOPO PIGNATARI

Il Capialbi nella Biografia del regno di Napoli, parla lungamente di questo insigne uomo, del quale a noi conviene riassumere le notizie.

Al Pignatari fu patria Monteleone, ove nacque nel dì 8 marzo del 1731 dai genitori Antonio, e Giulia Villi. A 19 anni lesse al pubblico un bel discorso: *se gli antichi scrittori gentili debbano il loro sapere allo studio della Sacra Bibbia.* Questa prima produzione del suo versatile ingegno nella quale svolse tutte le opinioni teologiche e i sistemi filosofici inerenti alla materia, lo accreditò sommamente presso gli eruditi — Nel 1753 il Pignatari scrisse una erudita epistola all'amico Filippo d'Alessandria sul fenomeno della Fata Morgana, dando indubiamente a divedere quanto egli fosse innanzi nelle scienze fisiche e matematiche. Rigettata l'ipotesi di Kircher, l'autore s'ingegna di sostenere come vero simile il pensiero di Campanella nell' *Adamo Creato*, Cant. 7. Gli applica le teoriche del Newton riguardo al movimento delle onde, ed alla riflessione dei raggi; ed analizzando tutti gli accidenti della *Morgana*, ne deduce nuove ragioni in sostegno di quella opinione. — Divenuto nel 1758 Sacerdote, Filippo insieme al suo minor fratello Domenico recossi a Napoli, ove accolto dai suoi comprovinciali Cavallaro e Malarbì convisse per un triennio con quest'ultimo, frequentando le conversazioni letterarie del Genovesi, e quelle matematiche di Nicolò Martino, del quale conservò riconoscente memoria fino a morte. Non poche edizioni dei rinomati tipografi Stasi e Gravier il Pignatari regolò e corresse. — La grave malattia del genitore lo richiamò in patria; e questi morto, egli per pochi mesi fu Economo Curato in Stefanaconi. Nel

Digitized by Google

1765 occupò la Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Soccorso in Palmi; e dopo un anno concorse all' Arcipretura di S. Eufemia di Sinopoli. Monsignor Carafa chiamava per antonomasia il nostro Filippo *l' Atleta*, perchè in ben 7 concorsi tenuti in sua presenza, sempre ad unanimità di voti il Pignatari era stato in primo luogo approvato. Perciò nominollo Arciprete di S. Eufemia non solo, ma eziandio Visitatore in varii luoghi della Diocesi, predicatore quaresimale, ed Esaminatore sinodale. Dimorò in S. Eufemia per lo spazio di circa due lustri; e destinato professore di fisica e matematica nel Real Collegio di Catanzaro, Monsignor Carafa non volle farlo accettare per non privarsi di colui che con tutta ragione chiamava il luminare della sua Diocesi. Nel 1775 il Pignatari si ebbe per concorso la Parrocchia dello Spirito Santo in Monteleone. Qui egli aprì scuola di matematica e di filosofia che incessantemente insegnò fino quasi agli ultimi giorni di sua vita. Da siffatta scuola uscirono moltissimi magistrati, avvocati, medici, professori, vescovi e letterati distinti; onde in un rapporto dell' Intendente di quel tempo Cavalier Petroni diretto al Ministro, si disse: *la maggior parte delle persone pregevoli della provincia si credono onorate col dirsi discepoli del dotto e vecchio abate Pignatari, il quale in questa città viene per antonomasi appellato il* LETTORE. — Per uso della medesima scuola Filippo compose gli elementi di matematica, che contengono: 1. i principi di aritmetica; 2. i principi di algebra; 3. gli elementi di Euclide. Quest' ultima parte, dice il Capialbi, è trattata coll' ordine adottato da Jaquet, tanto commendato dal Wiston, e dalle fatiche di entrambi confessa di essersi giovato il nostro autore. Ciò però in quanto alle proposizioni; ma per le definizioni, e per gli assiomi il Pignatari si è allontanato dal comune degl'istitutisti. Egli alcune cose aggiunse, altre ne tralascia, ed altre ne cambia di sito, o le presenta sotto un aspetto novello per renderne più cospicue le idee, e viemmeglio chiarificarle. Un' appendice sulla

Digitized by Google

composizione, e risoluzione delle ragioni, ed un breve trattato di trigonometria fan parte dell'istesso corso. L'opera è arricchita di note, che facilitano l'applicazione della teoria alla pratica; ed è scritta con faciltà, e chiarezza sorprendente. — Pel tremuoto del 1783 il nostro Filippo, aiutato dal suo fratello Domenico, sfidando le disgrazie e le rovine, stabilì una camera di fisiche osservazioni, la quale munita di alcuni strumenti servì a calcolare l'andamento delle continue scosse successive e le fasi dell'atmosfera. Da queste lunghe e penose fatiche, ammirate dagli accademici napoletani, dall'Hamilton e da tutti i curiosi della natura, nacque poscia il *Giornale delle scosse dei tremuoti della Calabria dall'anno 1783 a tutto il 1786.* Un originale, segue il Capialbi, di tal lavoro messo in bello di proprio pugno del nostro dilettissimo amico, e Maestro (che gli fu il Pignatari) e da lui stesso gentilmente regalatoci, possediamo fra i manoscritti della nostra privata biblioteca. In esso dopo breve introduzione che da un'idea del metodo usato nella compilazione del *Giornale* si comincia colla fedele narrazione delle meteore avvenute dal solstizio di està a tutto il mese di dicembre del 1782. Quindi dal gennaio del 1783 a tutto dicembre del 1786 sieguono alcune tavole sinottiche in tre divisioni distinte. Nella prima destinata al tempo si segnano i dì del mese, cominciati secondo l'orologio italiano con dappresso le fasi lunari, la distinzione della notte, del giorno, e questi suddivisi in due periodi per cadauno, e segnate le ore, ed i minuti di que' periodi, ne' quali son occorse le scosse. La seconda consagrata al tremuoto, ed ai suoi *sintomi*, dimostra la forma, qualità, durata, e direzione del medesimo, ed in fine i *Sintomi*, nome di cui l'autore si serve per esprimere *il numero, e la progressione degli urti, le pause, e le riprese, e quella specie di sordo tuono, detto comunemente Rombo; il quale talvolta precede, talvolta accompagna, e talvolta anche siegue il tremuoto.* La terza finalmente è ad-

Digitized by Google

detta alle meteore. I gradi segnati dal barometro e dal termometro (dal 6 agosto 1784, a tutto il 1786, e non già pei mesi antecedenti) le variazioni del vento, l'esatta descrizione delle meteore, e qualche fatto più straordinario sono in essa compresi. Chiudono il manoscritto altre tre tavole, la prima delle quali contiene la *Generale distribuzione per i quattro periodi del dì di tutte le scosse;* la seconda il *Prospetto della maniera, onde il tremuoto si fè sentire, oppure riposò:* e la terza un *calcolo*, onde risulta che nei sudetti quattro anni furono sentite in Monteleone 1198 scosse terrestri. — Una piccola porzione di questo *Giornale* fu inserita dal Cavaliere di Venezia nella sua *Storia dei tremuoti,* e richiese a Domenico Pignatari con lettera del 28 luglio 1786, la continuazione del *Giornale* per adornarne la sua edizione. Angelo Fasano ingenuamente confessò in una lettera del 23 agosto 1783 diretta al medesimo Domenico, quai lumi ricavasse dalle osservazioni dei fratelli Pignatari. Nicola Pacifico gli mandò le sue memorie terremotiche, e quelle sopra Ipponio e Locri per sentirne il suo parere. — Nel 1785 il Governo dispose l' aumento delle Parrocchie nella Calabria Ulteriore. Il Vicario Capitolare di Mileto cominciato avea dalla riforma delle Parrocchie di Monteleone. Si opposero allora i Parrochi, e Filippo, uno di essi, ne distese ben lunga, e ragionata memoria. Non arrise la Curia ai ragionamenti nella medesima espressi; e la questione progredì oltre. In tal' emergenza il nostro Abate compose le *Riflessioni nelle quali fa vedere, che i regolamenti dati da S. E. il signor Preside D. Vincenzo Pignatelli al Vicario Capitolare di Mileto non sono per l' indipendenza delle nuove cure.* È questo un lavoro di polso, in cui son maneggiate le leggi canoniche, e civili con pari maestria: si analizzano le disposizioni comunicate dal Governo, e con franchezza si attaccano gli ordini spediti dalla Curia, e si enunciano grandi verità sostenute da fermo e maschio raziocinio. La causa trattata

Digitized by Google

venne nella Capitale, ed i Parrochi ne riportarono vittoria. — Invitato nel 1796 a leggere le matematiche agli alunni del collegio di S. Spirito di nostra città, quantunque gratuitamente, l'Abate si prestò con maravigliosa assiduità; e morto il fratello suo, Domenico, nel dì 22 di gennajo del 1802, spontaneamente si addossò l'altra lezione di fisica, e la sostenne per tutto il 1808. Riapertosi l'Efebeo colla denominazione di Collegio Vibonese, Filippo con decreto del dì 27 di ottobre del 1814 fu creato Professore di Matematica, Fisica, e Filosofia; e nel dì 21 di aprile del 1817 passò alla Cattedra di Matematica Sublime, e Fisica Matematica, Cattedra, che onoratamente conservò fino al suo decesso. — Fu socio dell'accademia degl'Invogliati col nome di *Telesio*: e quando nel 1765 fu questa accademia aggregata all'Arcadia romana fu il Pignatari, col nome di *Tersi loco Lausernio*, destinato uno dei pastori arcadi per la deduzione della colonia *Florimontana Vibonese*. Nel 1803 la patria accademia gli offrì la presidenza, che rifiutò contendandosi di esserne *Censore*. Fra gl'Inculti di Montalto fu appellato *Drifilasco:* alla reale Arcadia Sebezia nomossi *Ariassimene*. Nel 1808 fu scelto membro del comitato centrale di vaccinazione della Calabria Ultra: con decreto del 1810 fu creato socio ordinario della società di agricoltura; e con altro del 1813 fu confermato nella società economica della stessa provincia. Nel 1819 venne accolto nell'accademia del Crotalo. Fu eziandio tra gli accademici costanti e Cratilidi di Cosenza, nonchè tra gli Affaticati di Tropea. Per alcune di queste accademie scrisse rime e prose, buona parte delle quali si conservano dagli eredi. Nella società di agricoltura, nel 1810, lesse l'elegante discorso che dal governo fra molti altri venne prescelto a far parte degli atti della *Società*, stampati nel 1811. Nella Florimontana recitò una orazione nella quale trattò dei mezzi che può offrire la filosofia per regolare le umane passioni. Recitò altresì il funebre elogio di Nicola Taccone, Mar-

Digitized by Google

chese di Sitizano, che si trova stampato nella *Raccolta* analoga edita in Napoli nel 1820. Scrisse ancora una *Dissertazione sul conflitto dei doveri,* lavoro lodatissimo dal Capialbi. Nel 1819 fu nominato Principe della Florimontana: avendo anche questa volta rifiutato per umiltà, fu scongiurato ad accettar la carica come condizione intrinseca della esistenza di quel consesso. Fu solo perciò che egli accettò; e fornendo di saggi provvedimenti il sodalizio, lo regalò altresì di molti pregevoli componimenti, che si conservano nell'Archivio accademico. — Amante e riamato dalla patria, amico degli studî e degli studiosi, ricco di virtù e di meriti, da leggerissima febbre assalito dopo 5 giorni passò all'altra vita la mattina degli 8 febbraio 1827; ed il suo feretro onorato e compianto depositò il nobile cadavere nella tomba del Duomo di Monteleone.

Giova trascrivere ciò che in un *Soggiorno d'un ufficiale francese in Calabria,* lettere edite a Parigi nel 1820 si legge di Monteleone e del nostro Abate: *Io ho la fortuna,* dice questo viaggiatore, *di essere allogiato in casa di un degnissimo Ecclesiastico... Egli possiede una bella libreria; e si è principalmente occupato a raccogliere tutto ciò che gli Storici antichi e moderni scrissero sulla Calabria. Ciò mi darà l'aggevolezza di avere ragguagli più esatti ed interessanti. Tutti gli abitanti della città, che hanno istituzione, e merito ricercano la sua società, ed io ne sono perfettamente accolto.* — La memoria di questo illustre Abate oltre ad avere inspirato ai Signori Erasmo Gabriele Vinci e Luigi Ciaccio, un'elegante canzone ed alcune bellissime sestine, stampate, dettò al prelodato Capialbi un Tetrastico e parecchie iscrizioni, che vanno dallo stesso riportate. — Oltre alle produzioni, già menzionate, del Pignatari rimangono manoscritte le seguenti: Due *Domenicali completi;* molti *Panegirici e prediche quaresimali; Orazioni funebri* in morte di Gregorio D'Alessandria; Un volume di *poesie latine ed italiane,* con parecchie iscrizioni lapidarie; Un trat-

Digitized by Google

tato di *Megetometria* in quattro libri, l'ultimo dei quali rimase incompleto; Un trattato di *Ciclometria*, anche incompleto; Un *Catechismo di dottrina cristiana*, più esteso di quello di Fleury, e lavorato con somma chiarezza per uso della sua parrocchia; Varie estratti di opere classiche, che è un volume in folio; Tre volumi in folio di *Materie varie; Casuum moralium expositiones in Ecclesiae Spiritus Sancti Vibonen habitæ Phil: Jacob: Pignatario Rectore;* varii altri opuscoli incompleti. — Abbiamo oltre a ciò stampati del Pignatari: 1.° *Melos musicum Vibone solemnibus Divo Leolucæ patrono sacris concinnendum, 1763* — 2.° Una *iscrizione latina* pei funerali di Ferdinando I. celebrati in Monteleone. — 3.° Un *distico* improvvisato nel febbraio del 1826 per rispondere ad un venustissimo epigramma di Filippo de Romanis, chiaro letterato romano, per la di costui ammissione all' accademia Florimontana.

DOMENICO TALIA

Tra i volgari medici che fossero fioriti nel decorso del secolo di cui trattiamo, non potrebbe confondersi Domenico Talia, nato in Polistena verso questa epoca. Lui rimemorò nella *Monografia di Polistena* (1) il bravo Sacerdote Domenico Valensise così succintamente parlandone:

« Fiorì nel correre della seconda metà del secolo XVIII; ma lo avere egli dimorato sempre in Napoli, ed in questa città finito gli onorati suoi giorni, ha fatto che i suoi concittadini per nulla stessero informati intorno alle cose della sua vita. Per accurate quindi che si fossero intorno a lui le nostre ricerche, ci tornarono sempre vane. Sappiamo però, e ciò non è di lieve momento, che il dotto uomo ebbe merito di sedere nel Protomedicato di questa Metropoli, e che si appartenne come socio a varî consessi scientifici. Un

(1) Napoli 1863 Tipografia di Vincenzo Marchese.

Digitized by Google

monumento non perituro della scienza ed integrità onde Egli fu adorno, lo abbiamo nella breve ma eloquente iscrizione tributatagli dal Campolongo nel suo *Sepulcretum Amicabile;* ove si legge dopo quella del Cirillo. Eccola: *Dominico Talia — Medico Tali — De Quo Civitas Nihil Doluit — Nisi Mortem Ejus.* »

GIOVANNI TALIA

« Maestro dell' Ordine dei Predicatori (segue il Valensise), ricco d' ingegno e d' istituzione, da Calabria si condusse in Napoli nel Convento di S. Domenico Maggiore; dove per molti anni dettò Teologia e Dritto canonico. Salito in certa rinomanza, fu con reale decreto deputato a Maestro di Teologia del Clero Regio; onorevole grado che egli tenne meritamente e con bellissima lode. Non so per che cagione, ma certo per lievi motivi, negli ultimi anni di sua vita si trasse fuori del Convento. Correndo poi il 1843 fu sorpreso dalla morte; e, benchè avesse avuto delle pregiate amicizie, la sua salma sarebbe rimasta inonorata, ove la carità dei Frati, e più di M.r Salsano, allora Provinciale, non l'avesse raccolta e dispensatole i meritati onori facendole larghi funerali e tumulandola nella tomba dei religiosi. Molti scritti sappiamo aver egli lasciato; ma nessuno di questi vide la luce; perocchè, come dicesi, furono tutti involati. La sola opera che dette a stampa è la Teologia, il cui titolo è come segue: *Elementa Theologiæ Dogmaticæ pro tironibus*, Volumi 4 in 8.° Napoli 1844 (1). »

DOMENICO ANTONIO MALARBI'

« Nacque nel 1732 in Oppido di Calabria. I suoi genitori furono Giuseppe e Vittoria Sofrè appartenenti

(1) Se la data della morte, o quella della edizione del libro del P. Talia non sono, come pare, un errore del proto, è supponibile che la Opera dovette stamparsi a cura altrui.

Digitized by Google

a famiglie molto culte. La natura l'avea dotato di sublimi talenti e di tenace memoria. Ne diede Egli ben sollecitamente le pruove, e fin da ragazzetto sdegnò i soliti divertimenti giovanili, e non avendo altro a cuore, che giungere alla meta propostasi, si avviò per la capitale del Regno. Ivi giunto intraprese un corso regolare di studî secondo il metodo allora ricevuto. Antonio Morlandi, degno professore di lingue, greca e latina, di arte oratoria e poetica fu colui che l'istruì per più anni.

Il Malarbì non era fatto però per essere solo Filologo, ed i suoi talenti mal soffrivano di stare rinchiusi in tanto stretti cancelli. Genovesi, il di cui nome solo forma il suo elogio, ebbe tra gli allievi il giovine Malarbì, il quale fece ben presto vedere coi suoi progressi nelle scienze metafisiche, che meritava di essere discepolo di sì illustre maestro. Platone, ed Aristotile tra gli antichi; Bacone, Leibnizio, Wolfio, e Giov: Battista Vico tra i moderni filosofi, formavano la sua conversazione giornaliera. Indefesso però nella carriera degli studî, giudicò necessaria per un Ecclesiastico suo pari la cognizione delle lingue orientali. Vivea allora, benchè avanzato in età, il non mai lodato abbastanza Canonico Mazzocchi, rispettabile Antiquario e filologo. A lui si diresse il Malarbì ed in breve fece rapidi voli nella conoscenza dell'Ebraica lingua. Fu allora, che intraprese l'interessante lavoro d'illustrare con commentarii la Cronica di Eusebio di Cesarea. Lo stesso Mazzocchi credè questo travaglio sì utile, che tentò più volte persuadere il Malarbì a pubblicarlo. In questa occasione però ed in altre molte si tenne egli fermo a non voler produrre le sue opere; e si vide più volte consacrare alle fiamme, ciò che gli era costato molto studio, e fatica. — Quelle scienze però, che son tutte l'opera dell'umano intelletto, e delle quali l'uomo a ragione può andar superbo di esserne il vero creatore, non ancora erano state gustate dal Malarbì, benchè provetto; e pure eran desse, che nella sua nobile car-

Digitized by Google

riera doveano farlo maggiormente rilucere. Uno studio per quanto profondo, altrettanto attivo, lo rese subito uno dei primi matematici, che in quei tempi fiorivano. Senza veruna guida penetrò in quelle cognizioni astratte, e sublimi; e questo studio, che agli uomini superficiali sembra sterile, formò l'unica delizia del nostro letterato, e la meta del suo corso penoso. Euclide di Megara, Archimede Siracusano illustre martire di questi studî, Apollonio di Perga, furono da lui profondamente contemplati. Nei di loro scritti ha Egli rinvenuto i prodotti delle lunghe ed indefesse meditazioni dei Taleti Milesi, dei Pitagora Saimi, degli Anassagora di Clozomene, degli Enepidi ed Ippocrati di Chio, degli Architi Tarentini, degli Eudassi di Gnido, e d'infiniti altri Greci, le di cui fatiche oggi forse poco o nulla si apprezzano. Nel calcolo sublime e nell'ottica profittò il Malarbì delle grandi scoperte del profondo Newton, ed unì a questo studio l'altro vastissimo della natura. Con egual cura si applicò alle cognizioni astronomiche. Quindi può dirsi che le Matematiche pure e le miste facean particolarmente distinguere in Napoli questo letterato. In fatti il signor *Forges Davanzati,* tra gli allievi che han fatto onore a Genovesi, visitava l'abate Domenico Antonio Malarbì *la cui bell'anima,* sono le sue parole, *ha saputo egregiamente unire uno studio profondo di Matematica alla più culta e pulita letteratura.* Ed in vero anche le amene lettere eran da lui perfettamente possedute. Le sue poesie, che giravano tra le persone di gusto, l'accreditarono non poco. Egli godea del dono naturale di verseggiare improvvisamente in latino, per cui *Luigi Serio* nel suo ditirambo così cantò:

» Si avanza Malarbì: letizia apporta
« Il lieto folgorar del suo sembiante,
« Che coi distici sui fatti all'istante
« Vince Catullo, che gli fu di scorta. »

Digitized by Google

Fra i manoscritti della biblioteca del Sig. D. Vito Capialbi da Monteleone vi esiste una dotta lettera del Malarbì su di un vaso Italo-Greco, diretta a Felice Mastrilli: nel tomo secondo dell'Enciclopedia ristampata in Livorno il 1771 vi è del suo l'articolo Caserte; e molte altre poetiche composizioni stanno presso di me le quali cose tutte donano a divedere quanto il Malarbì fosse stato nella letteratura valente. Non si creda però, che tante occupazioni l'avessero mai distolto dai studi ecclesiastici, ai quali era direttamente chiamato. Le scienze teologiche, l'istoria della Chiesa e sopra tutto il dritto Canonico si conoscevano nella di loro estensione da questo degno Sacerdote. Molti suoi manoscritti abbastanza dimostrano quanto qui si asserisce; e da me si conservano alcune dotte sue note all'opera di Matteo Egizio, che ha per titolo *Serie degli Imperadori Romani per maggior lume della storia Ecclesiastica.* Queste note di unite ad una dissertazione poste in fine di esse sull'antiche Chiese, fanno chiaramente vedere quanto valeva anche il Malarbì sopra queste materie. Perciò può conchiudersi ch'era Egli vero letterato, e quindi con ragione il Signor Giustiniani nel suo dizionario Geografico, parlando di Oppido si avanza a dire: *Fa gloria a questa Città essere stata la patria del celebre letterato Domenico Malarbì, uomo daddovero di molto sapere.* — Il Nicolai similmente in un Faleucio a lui diretto gli dice:

« Quem fide, gravitate literisque
« Clarum, ac omnigena eruditione
« Omnes suspiciunt probi, ac diserti. »

Ma un personaggio sì distinto, finora considerato nel suo pacifico gabinetto, non ha forse fatto veruna comparsa, e la società civile non avrà profittato dei suoi lumi letterarii? Ecco alcuni cenni sulla vita pubblica di un uomo, che veramente meritava fortuna migliore, ma che pure seguì la sorte di qualunque altro suo pari.

Digitized by Google

Vi era in Napoli la biblioteca Spinelli, conosciuta abbastanza in quell' epoca per la collezione degli ottimi libri, che ne avea fatto il Principe di Tarsia D. Ferdinando Spinelli. Nell'anno 1767 la Principessa Erede nominò il Malarbì prefetto di questa biblioteca. Fu allora, che incominciò ad impiegare a vantaggio della gioventù studiosa i suoi talenti, e ad insegnare Filosofia e Matematiche con applauso comune. Per quanto però cercava egli di vivere noto a se stesso, agli altri ascoso; altrettanto le vaste cognizioni, di cui andava fregiato, lo tradivano. Il suo nome già conoscevasi al di là dell' Italia e la fama l'avea preceduto in quell' isola la quale *benchè angusta fu di forza, e di fama invitta e nota.* Era allora G. Maestro dell' Ordine Gerosolimitano il Signor Rohan già noto per la illustre prosapia, da cui discendea, e pei rari suoi meriti. Mancava in Malta un' Università di studî, ed un Collegio di educazione; e quindi i mezzi di promuovere le lettere, e di premiare i talenti. Non bastava però pensare all' erezione di stabilimenti tanto utili: doveasi rinvenire chi potesse dirigerli. Inviti troppo seducenti si fanno al Malarbì per indurlo ad assumere un incarico per quanto onorifico, di altrettanto rilievo. Fu forza cedere alla fine alle tante premure, e nel 1778 dopo essere stato dichiarato Rettore del Collegio, e prefetto degli studi con una pensione vitalizia, intraprese il viaggio per l'isola. Non è possibile esprimere con quanta comune soddisfazione sia stato ivi accolto. Insegnò nel Collegio Filosofia, e Matematiche: la gioventù studiosa ne ritrasse del sommo profitto. Il suo merito era tanto valutato che non solo fu ricevuto nell'ordine dei F. Cappellani, ma benanco insignito della croce Gerosolimitana. — È marcabile intanto, che mentre gli Esteri tanto apprezzavano un personaggio sì degno, la sua patria non l'avea posto in oblio. Nell' anno medesimo, ch'era partito per Malta, fu da S. M. nominato Socio Nazionale della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere eretta allora

Digitized by Google

in Napoli. La sua dimora però in terra straniera non andò molto a lungo. La gotta che l' affligea da più tempo, si rese tanto frequente, e sì fiera, che l' obbligò a cercar di nuovo nel patrio suolo quel miglioramento, che ivi non poteva ottenere. Si è quindi restituito in Napoli, lasciando il desiderio di sè, e la memoria nella Specola da lui fatta erigere sotto gli auspici del lodato G. Maestro dell' Ordine.

Colla morte del P. della Torre avvenuta nel 1782, venne intanto a vacare il posto di Prefetto della Biblioteca Reale. Tra tanti letterati che in Napoli allora fiorivano, e che lusingavansi ottenere questa carica, fu eletto il Malarbì a rimpiazzare il meritevole defunto. Questa scelta venne coronata dall' approvazione universale, e pareva già che un uomo per tanti titoli rispettabile avesse trovato un compenso alle sue letterarie fatiche. Tal' idee piacevoli però non poterono disgraziatamente aver lunga durata: ed un avvenimento straordinario turbò la pace, che godea questo virtuoso Cittadino. Il tremuoto memorabile del 1783 ha ferito il cuore del sensibile Malarbì; e la distruzione di tanti suoi concittadini e dall' intiera sua famiglia l'ha finito di affliggere. È in verità commovente una lettera che egli scrive in proposito ad un suo stretto congiunto. Ravvisasi dalla stessa il Filosofo, ed il religioso Sacerdote. Questa inopinata disgrazia l' obbligò a recarsi nel luogo ove eransi ricoverati gli avanzi della sua patria infelice, e trattenervisi più mesi. — Ritornò in Napoli, e continuò la sua carriera letteraria. Ma quando credeasi che le disgrazie non doveano più turbare i pacifici studii del Malarbì; la morte immaturamente ha rapito alla società ed alle lettere questo virtuoso Ecclesiastico. Morì egli nel dì 8 giugno 1784, nell'anno 53 incompiuto di sua età, tormentato di acerbissimi dolori nefritici, compianto da tutti, e dai suoi stessi nemici. Le ceneri di quest'uomo letterato senza fasto, religioso senza superstizione, virtuoso senza pompa, giacciono onorevolmente nella Chiesa di S. Anna

Digitized by Google

di Palazzo, ov' ebbero anche sepolcro i Giureconsulti Aulisio e Cirillo, ed il Grecista Martorelli!

(*Estrat. dalla Biog. Nap.*)

ROCCO ZERBI.

ALESSANDRO MARINI

I. A 21 novembre 1733 nel picciol paese di San Demetrio, nella nostra Calabria, Alessandro Marini ebbe i suoi natali da Nicola, e da Lucrezia De Ligori, di condizione civile e di agiata fortuna. Non mancò di saggia e regolata istruzione nei suoi primi anni, per le cure affettuose del padre, e le non men provvide attenzioni di due suoi germani, l' uno dottor di legge e l' altro di medicina. Disviluppati così in modo straordinario i suoi talenti, non tardò a manifestarsi nel Marini una particolare inclinazione allo studio; a voler secondare la quale, e ad evitare ogni divagamento, stimò saggio consiglio di appigliarsi alla carriera chiericale, e di menare i suoi giovanili anni, quando son più rigogliose le passioni, e maggiore il pericolo della seduzione, in una casa di ritiro, che possedea come modello di pietà e di sapere il paese, poco distante da Spezzano Albanese, e che vide poi distrutta da capo a fondo nei vandalici tempi della francese occupazione. Ivi diretto ed aiutato dai savî consigli di un tal suo amico Bernardino De Angelis, dotto letterato che si avea quella casa, il giovine Marini si abbandona allo studio dei classici di ogni sorta, ma in specialità di quelli che attalentavano al suo genio, e che poteano procurargli nome grande nell' impresa carriera. Le opere del Grozio, del Van-Espen, del Natale Alessandro etc: fecero per lungo tempo il suo trasporto. Difatto era sì profondamente versato nell' ecclesiastiche scienze, che ancor giovine sentissi assai forte da pubblicare il suo *Catechismo Isagogico,* della quale opera terremo parola più appresso.

Digitized by Google

II. Godendo le più dolci delizie in mezzo alle sante aure di quel luogo, ecco un triste avvenimento nella sua famiglia, che ne lo caccia fuori, mette a pruova i suoi talenti, e lo decide ad intraprendere novella carriera. Moriva nel 1753 il secondo arciprete di sua famiglia D. Luca Marini, e secondo lo stile di quei tempi la Curia arcivescovile ne domandava di ragione lo spoglio; ma nel chiedere, diportandosi più esigente che non si conveniva, e tenendo modi poco decenti e civili, indignò talmente il cuore tuttora addolorato de' nipoti del defunto, che mosse il nostro Alessandro a prestar l'opra de' suoi talenti. Fu vana la sua mediazione, e non ascoltate le sue ragioni. Quindi a torsi più difilato da tale imbarazzo sen viene in Cosenza, ove diretto dai lumi e dalla perizia di egregio avvocato cosentino D. Domenico Cava, più che la propria causa, la generale e comune si diè a sostenere contro gli abusivi modi di que' tempi (1). — Fu questa per lui occasione di far bella mostra de' suoi talenti, e conoscenza al tempo stesso de' principali personaggi della sudetta città, i quali ammirando la vivacità del di lui ingegno, la prontezza e la felicità del suo dire, incoraggironlo ad abbandonare l'intrapreso arringo, per avviarsi nell'altro non men difficile del foro.

III. Non pertanto non si perde di animo il giovine Marini alle difficoltà ed astruserie del nuovo arringo. Quindi si volge pieno di coraggio allo studio dei fonti della romana e della patria giurisprudenza, e tanto vi dura, che non guari dopo esce nel campo delle pubbliche discussioni con applauso ed ammirazione universale. Ma salì più alta la fama di lui, allorchè movendosi parecchie fiate per la capitale del Regno a sostener le ragioni de' suoi clienti, ebbe ancor fortuna di far colà luminosa comparsa del suo sapere profondo nelle materie legali. E soprattutto gli volse gran lode,

(1) Si vegga la Raccolta de' Reali Dispacci di Diego Gatta.

Digitized by Google

per trasandar le altre, quella da lui difesa nel Sacro Regio Consiglio a pro dei signori Lambiase contro i fratelli Lignola, avendo a competitore il chiaris: D. Angelo Padovano; per la qual ragione si guadagnò la amicizia di un marchese Cito, allor Presidente del Sacro Consiglio, d' un Luigi Serio, dotto ed eloquente insieme, d' un Gaetano Filangieri onore e lustro perenne del nostro regno, d' una madama Ardinghelli, che compendiò i profondi sentimenti della sua stima verso di lui in un sonetto di cui gli fè dono.

IV. Ad onta delle penose occupazioni del Foro il Marini non abbandonò mai i suoi studî graditi, che avean fatto l'occupazione de' suoi giovanili anni, onde è che ritornava spesso spesso col suo pensiere, nelle ore di quiete e di riposo, sulle spinose quistioni teologiche e morali. Frutto di cotai studî fu il suo *Sistema Teo-politico,* che pubblicò in Napoli pe' tipi Avelliniani nel 1771; e pruova troppo evidente al tempo stesso di quanto sentisse addentro in siffatte materie, e quanto solamente pensasse in fatto di Religione. Intorno alla quale operetta non riuscirà discaro un breve cenno. Niuno ignora quanto rumore menasse nella Chiesa la gran quistione intorno l' origine de' mali, e come questi accordarsi con l' idee, che noi abbiamo della bontà e potenza del nostro Dio, prima per opra dei Manichei e di altri settarî di simil conio, e più tardi dei filosofi increduli, e tra questi del Bayle, capo ed antesignano degli increduli e degli scettici. Alla quistione già antiquata, ma riprodotta dal Bayle con arditezza sua pari, fino a disfidare ogni filosofo cristiano a rispondervi, già risposero il Chingio, il Giacchellotto, il Clerico, il Leibnitz, e da ultimo il calabrese P. Piro, di cui risuona la fama oltremonti, col suo *Sistema Antimanicheo* pubblicato nel 1749. Il Leibnitz avea già risposto nella sua *Teodicea*, che dalla permissione de' mali son derivati all'uman genere beni senza numero; ma il P. Piro disviluppando in certo modo il pensiero di Leibnitz prende a definir di fatto

Digitized by Google

questi beni, almeno principali, e che fa consistere nell' esercizio delle virtù d' ogni genere e nell' eroismo di esse, cui è dato di giungere la virtù imperfetta dell' uomo, a causa della lotta continua che si ha a sostenere contro i mali; nel che consiste l' ottimo e il meglio possibile. — In questa tenzone medesima volle pure provarsi il Marini col suo *Sistema Teo-politico,* e qual' altro Laocoonte volle ancor egli vibrare la sua lancia contro la macchina infernale d' Epèo. Egli dunque dipartendosi dalle soluzioni de' precedenti contradittori del Bayle, va più lungi del Piro, nel cui sistema pur vede eretto un certo altare al fatalismo; laonde propone, a conforto degli spiriti, che dalla permissione del peccato, d' ogni male cagione, Iddio seppe trarre a pro dell' umanità il maggior bene possibile, qual' è quello della redenzione, per la quale si manifestarono in luminosa guisa i divini attributi, e specialmente quelli della misericordia e della giustizia. Quindi il mondo, quale era nel primiero suo stato, era ottimo, ed era primaria volontà del Creatore che l' uomo vi si fosse tenuto; che in conseguenza il peccato dee accagionarsi soltanto all' abuso dell' arbitrio dell' uomo, dal quale Iddio sa nondimeno cavar sempre un maggior bene, o l' equivalente almeno. Sopra di tai principî è fondato il sistema del Marini, e noi raffrontandolo a quello del Piro, possiamo dire che quello è più da filosofo, e questo più da teologo, ma sì l' uno che l' altro difendente a maraviglia la causa di Dio contro le bestemmie del Bayle. Ad ogni modo il *Sistema Teo-politico* valse all' autore l' approvazione del dotto Abate Genovese.

V. La dottrina fatalista, per altro sinistramente derivata, di cui il Marini vedea inveschiato il sistema *Antimanicheo*, mosse il Piro a pubblicare nel 1772, in miglior forma compendiato, sostenuto e difeso il suo sistema, cui aggiunse una lunga dissertazione sul *Congruismo*, di risposta alle accuse del Marini. Ma questi, che stava bene in gambe da tener dietro al

Digitized by Google

suo commilitone, prepara la sua difesa in sei libri, nei quali ristabilendo più sodamente la sua dottrina, nota talune pecche del Piro, e riferma che il *Congruismo* da lui ammesso induce in certo modo il fatalismo de' gentili. La quale opera viemaggiormente compruova, quanto sentisse addentro il Marini nella conoscenza de' Padri, Teologi e Filosofi, non esclusi gli scrittori profani. L' opera sudetta, per vicende che da noi s' ignorano, conservasi ancora inedita dagli eredi dell' autore, nel quale autografo abbiamo pur rinvenute alcune sue dissertazioni sopra materie ecclesiastiche, lette da lui nell' accademia de' Costanti, in cui avea nome di *Rugiero*, secondo il costume d' allora. Giova qui notare, ad onore della vera letteratura, che ad onta delle loro brighe letterarie, i due calabri scrittori ed oppugnatori del Bayle si scambiarono a vicenda il tributo della stima e dell' ammirazione, che non venne mai scema nè per volger d' anni, nè per diversità di opinioni. — Ritornando infine al suo *Catechismo Isagogico*, non creda altri di trovare in esso la nuda e secca esposizione della dottrina evangelica, ma offre invece un bel compendio della dottrina e morale cristiana, ove incominciando dall'opra della creazione, l' autore conduce man mano il lettore, istruendolo senza stancarlo, in tutte le verità dommatiche e morali. La forma di dialogo, l' elocuzione non gonfia, gli esempî e l' erudizione di cui è arricchito, ne rendono vieppiù piacevole la lettura.

VI. Già carico di anni e stanco delle cure forensi, il Marini sente pungersi il cuore da una cura più imponente e più sacra, che imponeagli natura, qual' era la educazione della sua numerosa figliuolanza; sente ancora il desiderio troppo connaturale all'uomo di quiete e di riposo, respirando le sante aure del patrio tetto, imbalsamate dall' ambrosia dell' innocente campagna. Quindi a poter rispondere a quel sacro dovere, a soddisfare questo natural bisogno, ritorna in S. Demetrio sua patria, ove dopo di aver saputo infondere nei suoi

Digitized by Google

figli le più belle ed utili cognizioni, se ne muore nel bacio del Signore a 10 marzo 1796, lasciando dolenti quanti ebber la fortuna di conoscerlo in vita.

(Estrat. dal Calabrese, Anno 3.)

FERDINANDO CAN. SCAGLIONE.

MARCHESE DOMENICO GRIMALDI

Fu figlio di Pio e Porzia Grimaldi, e nacque in Seminara l' anno 1735. Ebbe altri tre fratelli, tra i quali Francesco Grimaldi conosciutissimo letterato Napolitano (1). Apprese i primi rudimenti, e fece gli studii elementari in casa sotto la guida del genitore medesimo, che era uomo ricco, di buon gusto, e assai erudito. Nella capitale compì e perfezionò il corso legale, e dimostrò fin dalla gioventù una decisa inclinazione alle scienze naturali ed economiche. Andò in Genova: si fè reintegrare alla nobiltà, e ottenne la Magistratura di quella repubblica. Dimorando colà donò maggiore sfogo alla prediletta sua inclinazione: si applicò seriamente a conoscere i metodi di agricoltura e di arti che specialmente riguardavano le sete e gli olii, e col beneplacito del genitore intraprese dei viaggi in Francia, in Svizzera e in Piemonte per istruirsi minutamente delle lodevoli pratiche agricole di quelle contrade. Una sua memoria circa l' erba nostrale detta *Sulla* venne applaudita dalle Società di Agricoltura di Parigi e di Berna, e meritò essere stampata a spese dei Georgofili Fiorentini. Ricco di conoscenze, e invaso di patriottismo il Marchese spedì macchine, sementi, agricoltori e artefici in Calabria, e coll' aiuto ed efficace cooperazione del buon genitore, non meno del figlio di saggio filopatrismo animato, introdusse la coltura delle patate e delle carote, i prati artificiali, gli ortaggi all' uso francese, fabbricò molini e trap-

(1) Vedi Biografia degli uomini illustri napolitani. Tomo 2.

Digitized by Google

peti detti alla Genovese, e la potatura regolarizzò degli ulivi. — Tutte queste però e altre numerose agricole nuove introduzioni ed esperienze fatte a spese della privata sua borsa dissestarono l' economia domestica del Grimaldi, e la morte del padre, e poscia quella del fratello Francesco influirono vieppiù a darle un crollo maggiore. Imperciocchè da pochi, o da niuno seguito esposto si vide alle opposizioni, e agli ostacoli che i ricchi possessori dei trappeti alla paesana gli frapponevano, temendo che la propagazione delle novelle macchine portar potesse dissesto ai non piccioli lucri della loro industria. Tanto può l' ignoranza, e il sordido interesse nei petti umani! — *Video bona proboque, deteriora sequor.* È questo il carattere comune del volgo, il quale è tenacissimo nelle sue vecchie abitudini. — Il Marchese nonpertanto continuava a diffondere i lumi, e insinuare le conoscenze veramente utili alla nazionale economia. Con tali vedute sono scritte le sue opere, le quali traspirano unito a savie vedute un amore trascendentale del pubblico bene. Nel 1782 egli venne nominato Assessore del Supremo Consiglio di Azienda, col Presidente di Ajello, e col soldo di Duc. cinquanta al mese fu spedito per animare l' agricoltura e le arti in Calabria, a quali incumbenze il Marchese pienamente corrispose, e s' applicò a tutto uomo a generalizzare i trappeti alla Genovese; i lavatori del nocciolo, e la tiratura della seta all' organzino. Nella Piana furono costruite le prime due macchine: una scuola da tirar la seta si aprì in Reggio con molta miglioria e utiltà di questo ramo d' industria; e uno specioso stabilimento ne sorgè, e perdurò per più anni in Villa S. Giovanni a cura della famiglia Caracciolo. Al presente le filande si sono generalizzate nella Provincia di Reggio con gran lucro di quelle popolazioni. Nel 1798 il Marchese fu involato nelle catastrofi rivoluzionarie, che eran cominciate a farsi sentire presso di noi. Arrestato con molti altri gentiluomini Reggini, fu trattenuto nella prigione di Mes-

Digitized by Google

sina detta la BRICARIA, perchè la gotta, di cui era afflitto, non permise di essere trasportato cogli altri all' Isola di Favignana. Rientrato ai domestici lari dopo la pace di Firenze, egli si giustificò presso del Governo, e mediante la protezione del Primo Ministro Giovanni Acton ottenne il soldo che gli era stato sospeso; e continuò la sua dimora in Reggio, ove se ne morì a 5 novembre 1805.

Appartenente il Grimaldi all' Accademia dei Georgofili di Firenze, alla Società Economica di Berna, alla Società Reale di Agricoltura di Parigi, e alla Reale Accademia di scienze e belle Lettere di Napoli, pubblicò:

1. Memoria sull' erba detta Sulla. — 2. Saggio di Economia Campestre per la Calabria Ultra, Napoli 1770 in ottavo, stampato a cura del fratello D. Francesco che vi premise un avviso agli amatori del pubblico bene. — 3. Istruzione sulla nuova manifattura dell' olio, Napoli 1773 ivi 1777 anco in ottavo con figure.—4. Osservazioni economiche sopra la manifattura e commercio delle sete del Regno ecc. ecc., Napoli 1780. — 5. Piano per impiegare utilmente i forzati ecc. ecc., Napoli 1781. — 6. Memoria sulla economia Olearia antica e moderna, e sull' antico Frantojo; Napoli 1783, della stamperia Reale. — 7. Memoria per lo ristabilimento dell' Industria Olearia e dell' Agricoltura nelle Calabrie, ed altre Province del regno di Napoli, Napoli 1783. — 8. Piano di riforma per la pubblica economia delle Province del Regno di Napoli, e per l' agricoltura delle due Sicilie, seconda edizione, Napoli 1783. — 9. Relazione umiliata al Re di un disimpegno fatto nella Calabria Ulteriore, con alcune osservazioni economiche relative a quella Provincia, Napoli 1785. — 10. Relazione di una Scuola da tirar seta alla piemontese, stabilita in Reggio per ordine di S. M. etc:, Messina 1785 per Giuseppe De Stefano.

(Dal Maurolico, Anno 1835 n. 15).

VITO CAPIALBI.

Digitized by Google

DOMENICO PIGNATARI

Fu fratello a Filippo Jacopo, e nacque a Monteleone nel 15 febbraio del 1735. Apparò dagl'Ignaziani le lettere umane, che poscia ripetè con l'abate suo fratello maggiore, da cui altresì intese la filosofia e le matematiche. Santo Citanna e Fabrizio Mercadante furono i suoi maestri in medicina, nella quale progredì meravigliosamente, e nella stessa laureossi in Salerno nel 15 maggio del 1758. — Passò quindi in Napoli col ridetto suo fratello, e vi rimase per circa un triennio applicato ad approfondire gli studii sotto la guida dei primari professori. Rientrato per poco nei lari domestici, gli abbandonò nuovamente per ricondursi in Napoli, onde progredire nelle scienze di Esculapio. Richiamato dalla sua famiglia gli convenne ridursi in patria, ove imprese ad esercitare la medica professione con zelo, scienza e disinteresse. Appartenne all'accademia Florimontana, a quella di Montalto ed all' Arcadia Sebezia. — Nel gennaio del 1766 egli scrisse una dotta epistola latina a Giovanni Vivenzio nella quale indica le replicate, lunghe e penose esperienze fatte per guarire i cancri ed i tumori con l'uso della cicuta. Allo stesso cavaliere Vivenzio abbiam veduto come il nostro Domenico insieme a suo fratello mandò il giornale de' tremuoti di Calabria. Ad Angelo Fasano mandò, essendone richiesto, varie notizie pel completamento della Geografia fisica della Calabria Ulteriore, opera che il Fasano stampò nel volume degli atti dell'accademia di scienze e belle lettere di Napoli nel 1788 — Andrea Gallo da Messina, che pure raccoglieva osservazioni sull'andamento dello spaventoso fenomeno, capitatogli in mano qualche saggio del cennato giornale, da quella città nel dì 6 giugno del 1783 scrisse al nostro Domenico: *Io ho ammirato la diligenza, colla quale V. S. Ill.ª ha annotato i fenomeni senza quel sorprendente apparato d' insolite maraviglie,*

Digitized by Google

che accompagnano il carattere di quelle persone, che non conoscono l' uniformità nella Natura — Le osservazioni dei fratelli Pignatari furono senza interruzione continuate anche al di là del 1792, poichè di alcune lettere del Tenente Generale Francesco Pignatelli, (il quale dopo quella sventura era stato qui spedito dal Governo per lenire le calabre sofferenze), e del sig. Domenico Gagliardi Monteleonese; si rileva che Domenico spediva settimanilmente nella capitale il risultato delle sue osservazioni. — L'abate Nicolò Pacifico non solo trasmise ai fratelli Pignatari le sue *memorie sopra i tremuoti* che presentar doveva alla Reale Accademia di Napoli, qual socio pensionista della stessa; ma spesso spesso lo consigliava; ed il *giornale terremotico* gli richiese per servirsene nel travaglio, che stava preparando per le stampe. — « Ad occasione, (dice il Capialbi nel lungo articolo di Domenico Pignatari, inserito nella *Biografia Napoletana*) del menzionato tremuoto, un'altra intrapresa degna di tutta commendazione il nostro autore aveva cominciato, ed in parte scritta in borro si trova presso gli eredi — Essa col titolo di *Biblioteca terremotica* comprender doveva una fedele analisi di tutte le opere in verso, ed in prosa, tanto fisiche, che storiche; le quali riguardo a quel fenomeno si mandavano alla luce. — Nel manoscritto, che abbiamo osservato, dopo una breve graziosa introduzione si fa l' estratto di ben sette produzioni. Queste sono: *1. Iscrizione progettata per innalzarsi nel Comune di Riziconi ad eternare la memoria del tremuoto del 1783.* — *2. Memoria di Pietro Roscitano, professore nelle Regie Scuole di Reggio* — *3. Lettera di un viaggiatore filosofo inserita nella Gazzetta di Firenze a 22 marzo 1783 al N. 23.* — *4. Relazione di Rocco Minasi.* — *5. Istoria di Vivenzio.* *6. Memoria di Alberto Corrao, professore di Canoni nel Real Collegio Carolino di Messina.* — *7. Dissertazione del Padre Onorati.* — I transunti son fatti con molta maestria, l'analisi con giudizio, le osserva-

Digitized by Google

zioni critiche con parsimonia, ed urbanità, e da per tutto vi campeggia la verità storica, sostenuta dalle teorie fisiche le più recenti, e generalmente approvate. — Non mancano, laddove cadono, opportune riflessioni morali, politiche ed economiche, le quali fan trasparire l'ardente amor filantropico che animava l'autore. — Domenico Pignatari fu il primo che nel 1782 introdusse e propagò nella città di Monteleone, e nei paesi limitrofi l'inoculazione del vaiuolo, onde riuscì togliere all'orco molte immature vittime, e prodigioso numero preservarne dalle difformità, che su i corpi umani quella malattia per lo più lasciava — Egli si serviva utilmente per tale operazione dell'abile chirurgo Monteleonese Antonio Faccioli. — E sebbene gli fusse convenuto tollerare de' contrasti, e degli urti, soliti a svegliarsi contro coloro che le utili novità a dispetto delle vecchie abitudini nella generalità tentano propagare; pure il felice risultamento coronò le di lui fatiche, le quali furono altamente approvate dagli uomini scienziati e virtuosi, e dagl' impiegati superiori, che dopo del 1783 amministrarono per più anni la nostra provincia — Al zelo per lo pubblico bene, ed all'impegno, che prestava Domenico per la guarigione ed estirpazione di tale pestifero contaggio, è dovuta la lettera, da lui scritta nel dì 30 maggio del 1788, con alcune riflessioni sulla *memoria per servire alla felice estirpazione del vaiuolo di Francesco Maria Scuderi.* — Il dotto e gentile Scuderi riscontrollo con ossequiosissimo foglio, nel quale fra le altre si serve delle seguenti onorifiche espressioni: *Avesse Dio voluto che ella mi fosse stata a' fianchi per guidare co' suoi grandi lumi, e col suo pur troppo chiaro spirito patriottico l'opera mia alla giusta meta di poter contribuire all'onore della nostra nazione, che giace quasi nell' obblio.* Nè questi sentimenti dello Scuderi furono di semplice cerimonia; poichè lungo scientifico carteggio, continuossi fra di loro: ed il dotto professore Catanese in una lettera gli esprime così: *Il sofferto crucio nel pensare di*

Digitized by Google

non avervi fatto giungere un corpo dalla mia opera latina per la promessa che ve ne feci, e per la brama di ottenerne un ingenuo giudizio, che io doveva sperare da un uomo adorno di vaste mediche cognizioni, e d'inappellabile sincerità qual Voi vi siete. — Componimenti eruditi del nostro Domenico al certo sono da riputarsi quell'epistole a Michele Torcia trasmesse, il quale avea richiesto il Pignatari della retta intelligenza di tre versi degli Aratei di Cicerone, che recita Quinto suo fratello nel libro primo De Divinatione:

« Jam vero semper viridis, semperque gravata
Lentiscus triplici solita grandescere faetu,
Ter fruges fundens, tria tempora monstrat arandi,

e dell'uso che nella Calabria Ulteriore si fa delle bacche del Lentisco, non che della descrizione dell' erba *Sulla.* — L' autor nostro con maschia erudizione, e serio ragionamento pruova che ne' versi di Cicerone si parla della fioritura del Lentisco, la quale servir può di norma alle arature per la coltivazione del frumento — Plinio, Teofrasto, lo scrittore de' Geoponici, Varrone, Columella, Palladio son chiamati in sostegno dell'assunto — In seguito narra che in Calabria il legno del Lentisco si usa pel foco soltanto: descrive il processo, col quale specialmente nella costa orientale, dalle sue bacche se n' estrae l' olio pe' lumi, come i poveri l'adoprino talvolta per condimento; e conchiude coll'avanzare il progetto, perchè s' introduca presso di noi la vantaggiosa industria di ricavare da' nostri Lentischi il mastice — In altro foglio Domenico parla distesamente della *Sulla,* e convenendo col celebre Haller le assegna il nome botanico di *Hedysarum Coronarium* — Passa a discorrere come in Calabria tal pianta nasce spontanea, e serve di pascolo agli animali; descrive il terreno più atto per la sua coltura, i metodi onde si semina, e si raccoglie, gli usi che dalla medesima, secca, ne ritrae la pastorizia; e final-

Digitized by Google

mente indeciso si dimostra circa l'opinione del Barrio, il quale stimò la nostra *Sulla* essere l'erba dagli antichi chiamata Medica. — Il Torcia lo ringraziò applaudendone la di lui sagacità, profonda erudizione, ed urbana compiacenza per averlo così bene illuminato nei sopraccennati quesiti — Non ci andiamo dilungando nella narrazione delle altre fatiche filosofiche, o erudite del nostro Domenico, ed accenniamo di passaggio solamente quelle, che incaricato dal governo dovè sostenere pel pubblico bene — Nel 1787 gli si ordinò che avesse detto quel che credeva opportuno, e vantaggioso alle popolazioni sulle *Risiere di Santa Eufemia del golfo* — Egli si portò sopra luogo in compagnia del Sig. Carlo Novi, Ispettore della Cassa Sagra, e considerato e ben ponderato il tutto ne distese poi una precisa descrizione, che corredata dalle sue osservazioni fisiche, ed economiche presentò alla Giunta di Catanzaro — Nell'anno medesimo richiesto scrisse: *Della convenienza dello stabilimento dell'ospedale generale della Calabria Ulteriore nella città di Monteleone, ed il libero parere sul male che producono le lave degli orti, e le barracche situate nelle pubbliche strade della città di Monteleone;* e nell'anno 1790 il *Rapporto circa l'influenza del boschetto de' Riformati sulla salute degli abitanti del rione della città di Monteleone detto la Villa.* — Aggiustatezza d'idee, concisione e chiarezza di stile, ed un ragionato trasporto pel pubblico bene campeggiano in siffatte lavori, e fan ravvisare nello scrittore il suddito fedele, l'uomo istruito, il virtuoso cittadino — L'ospedale fu stabilito a seconda delle idee del nostro autore, ed arrecò fin che si mantenne, grande utilità alle afflitte popolazioni; ma l'interesse privato mise in opera ogni sorta di maneggi, e le lavi non ostante le antiche disposizioni, ed il prescritto vigente degli Statuti di Polizia municipale continuano ad infettare colle loro nocive esalazioni buona parte di nostra patria, come le meschine baracchelle tuttavia difformano l'aspetto della

Digitized by Google

sue ben ampie e diritte strade — Nel 1819 erasi dato principio allo sbarazzamento di quelle casupole, e tutto annunziava che collo stesso zelo si sarebbe proseguito; intanto il comune desiderio è rimasto defraudato. — Sinceri voti pronunciamo perchè le autorità amministrative prendano una volta in considerazione questi seri affari, e facciano cessare tali abusi, che potentemente influiscono sulla salubrità, nettezza ed esterior decenza di nostra città — Nel progettarsi la Regia Biblioteca Centrale della provincia nell'anno 1788, il nostro Domenico era stato prescelto custode della stessa: *sì per le ragionate relazioni delle scosse di tremuoto rimessemi settimanilmente, come anche per la sua integrità e dottrina;* (son parole del general Pignatelli). Fondato in Monteleone nell'anno 1796 sotto la direzione de' Padri Basiliani il Collegio di Santo Spirito ove ora in rimpiazzo primeggia il Real Collegio Vibonese, Domenico vi occupò la Cattedra di Fisica, che a tutto il 1801 onoratamente sostenne con concorso, ed applauso degli studiosi — Assalito quindi da una ostinata ritenzione di orine passò al numero de' più nel dì 22 gennaio del 1802; ed il di lui cadavere si giace senza titolo nella chiesa dello Spirito Santo — Il Pignatari era di color bruno, occhio vivo, e di svelta presenza con ampia fronte — Civile ed urbano nelle maniere, parlava felicemente, ed era gaio in compagnia. Amava le belle arti, e favoreggiava con tutt'i mezzi ch' erano in suo potere i di loro cultori. — Alle rare qualità di amico costante, e di buon Padre di famiglia univa quella ancor più rara di caldo amator della patria. — Fu sempre mai riputato uno dei più zelanti sostenitori dei dritti demaniali della Città nostra; e nel suo transito alle meste lagrime della desolata famiglia si ammirarono far eco i luttuosi omei di tutt' i Monteleonesi istruiti e virtuosi ».

Digitized by Google

DOMENICO CROCENTE

« Dell' Ordine dei Predicatori (scrive il testè prelodato Domenico Valensise) fu maestro in Teologia ed attese lodevolmente allo studio delle lettere. Versatosi alla conoscenza delle lingue possedè il Latino, il Greco, il Francese, il Tedesco, e l' Ebraico. Per sua opera, dice l' egregio Capialbi, la Biblioteca del Convento di Soriano, fu ricca di testi greci, tedeschi, ebraici e francesi. Oltre a ciò egli era valente matematico, e Polistena lo deve a lui se tuttora le è vivo lo studio di questa nobilissima scienza. — Fiorì sullo scorcio del caduto secolo (XVIII), ma ignorasi il tempo in cui gli sia avvenuta la morte. — Le opere di lui poste a stampa, e che vennero a nostra conoscenza sono le seguenti: 1.° *Meditazioni filosofiche e politiche sopra l' Anarchico sistema Giacobino,* Volumi 3. in ottavo, Messina 1794 — 2.° *Riflessioni cristiane contro del Rolli,* 1773. — 3.° *Del modo di ritrovare il quarto proporzionale nel Quadrato Maltese.* — Nella Biblioteca del Convento di Soriano, secondo ci attesta l'accuratissimo Capialbi *(Biblioteca Calabra* pag.ª 177), trovasi manoscritto il 4.° volume delle prenotate meditazioni, che l'autore prevenito dalla morte non ha potuto dare alle stampe. Questa opera è informata di uno spirito assai vivo e filosofico; e ad una vasta erudizione accoppia verità di principî e bontà di dettato ».

MICHELE TORCIA

« Nacque nella Comune di Amato in Calabria Ulteriore il 26 giugno 1736 da onesti genitori. Attinti nella sua patria i primi rudimenti della sua istruzione passò in Catanzaro per istudiarvi le scienze in quel collegio gesuitico. Pieno di calabro fuoco, dotato di straordinario talento e di una sorprendente memoria, in pochi

Digitized by Google

anni d'indefessa applicazione trovossi perfezionato in tutto ciò che nella capitale della provincia potea insegnarsi, terminandovi i suoi studii nei primi periodi della sua pubertà. — Nella sua età di 17 anni conferissi in Napoli. Quivi dedicandosi allo studio degli idiomi inglese, francese, e greco, e sottoponendosi alle savie lezioni dell'immortal Genovesi, diè colmo alla sua istituzione.—Oltre la sua felice riuscita nell'arduo studio delle scienze sublimi; la storia antica, moderna e naturale, la filosofia, la fisica, le Belle Lettere furono da lui professate al massimo grado di perfezione; nè trascurò approfondirsi nella lettura dei più illuminati classici greci, latini, inglesi e francesi, ed attingervi tutte le teorie e tutti i lumi atti a costituire un ottimo politico, un buon diplomatico, un uomo di Stato, un eloquente oratore, un delicato e nitido scrittore. Come tale fu ricercato ed ammesso nelle più culte Società della capitale, amato e gradito dappertutto, specialmente presso i ministri di Stato, e delle potenze estere, e presso i nobili eruditi del più alto rango, facendo ognuno a gara a chi potea averlo nella propria mensa e aggregarlo alla sua conversazione.

Nel 28° anno di sua età dal ministro di stato e affari esteri Signor Marchese Tanucci fu destinato in Olanda per segretario di legazione. Ivi rese utilissimi servizî allo Stato non che alle Province unite, delle quali percorse le più famose città nella lodevole mira di conoscere a fondo le usanze, i costumi, il carattere, le solide idee di quella morigerata nazione. Quel governo in contrassegno di stima gli accordò il premio di una medaglia di oro. Egli vi acquistò piena cognizione di quell'idioma, e numerosissimi amici. — Passò dopo in Inghilterra con nuovi incarichi e quindi in Francia, nè lasciò di girare con occhio indagatore benanche le capitali e le primarie città di queste due vaste monarchie onde perfezionare vieppiù il suo spirito ed ampliare le sue idee stringendo ovunque leale amistà, gareggiando con i più egregi letterati delle

Digitized by Google

due culte nazioni, e acquistandovi una profonda conoscenza del cuore umano. — Le molteplici sue produzioni letterarie di qualsiasi natura edite o inedite presentano uno stile terso, robusto atto a persuadere, commuovere, dilettare lo spirito del lettore. Fra queste si annoverano, cioè lo *Sbozzo politico di Europa: lo stato presente della nazione inglese,* la di cui dedica al fu Ministro Tanucci vantasi per la migliore di tal natura, sì per sentimenti di riconoscenza ond'era animato verso un personaggio sì pregevole e giusto suo Mecenate, sia nel formarne il carattere e nel descriverne i pregii e le virtù con quella eloquenza e delicate frasi che tanto vi si ammirano: la sua *Eruzione del Vesuvio accaduta all' ora una e mezza di notte delli 8 Agosto 1779:* la sua opera in due volumi *Sulla feudalità*, tutte edite condite di sali, ornate di fatti storici di allusivi esempi e di eruditissime note sfolgoranti verità genuine, vera filantropia, e tutte bene accolte ed ammirate dai primi sapienti di Europa.

Fra queste e fra' numerosi opuscoli di diverse materie dati alla luce, meritan particolar mensione il suo *Elogio di Metastasio*, sulla Didone criticata in Inghilterra e su' vari altri drammi di sì sublime poeta; la *Orazione funebre* all' immortal Maria Teresa Imperatrice di Austria fregiata di voluminose note nelle quali con maestrevole erudizione erano pennelleggiate le gesta proprie e degli augusti Cesari di lei predecessori. Ma fra ogni altra sua produzione letteraria una fu quella che destò l' ammirazione dei sapienti suoi coetanei in Napoli, in Francia e negli altri paesi civilizzati di Europa cioè: le sue *Note alla famosa opera di Neker* che egli ebbe il coraggio di farvi inserire mentre eseguivasene una edizione in Olanda. L' illuminato consigliere *de Calfabigi*, non altrimenti encomiò tal lavoro in presenza dei numerosi letterati nazionali ed esteri che lo frequentavano se non esprimendo: *Io ho sempre ammirato i talenti e i lumi del Signor Torcia; queste note però mel dipin-*

Digitized by Google

gono per un soggetto del più alto merito del nostro secolo. — Ampia messe di produzioni scientifiche, risultato delle serie ed annose sue riflessioni e dei suoi viaggi, restarono inedite e quindi fatalmente disperse. Fra queste contavansi il suo *Voyage Litterarie en Hollande;* i suoi *Viaggi negli Abruzzi, nelle Puglie, nelle Calabrie, in Sicilia* ed in varie altre provincie del regno corredati di annotazioni coi testi di Plinio, nei quali con sopraffino discernimento eranvi trattate le materie storiche ed antiquarie, i costumi e le abitudini di ciaschedun paese da lui visitato, la pastorizia, l'agricoltura e i varii altri interessanti oggetti relativi alla civilizzazione, e alla unità della istruzione dei popoli, proponendovi ogni mezzo di miglioramento per tutto ciò che concerne il bene e la felicità della nazione (1).

Sin dal momento che venne inaugurata l'accademia di Scienze e Belle Lettere in Napoli egli vi fu ascritto qual socio della settima classe. Non lo fu meno delle Società ed Istituti letterarii di Parigi, di Amsterdam, di Londra, di Berlino e di altre accademie d'Italia, mantenendo sempre una scientifica corrispondenza coi più egregi scrittori di tai società suoi contemporanei e colleghi; e in ultimo luogo a Parigi onorato da vari inviti d'intervenire in quel sublime Istituto nella sua quasi decrepita età, vi risolvette al momento molti astrusi quesiti, che gli meritarono l'alto onore di essere annoverato nell'albo degli insigni luminari ond'è com-

(1) Vito Capialbi in una lettera (101) al Conte Melzi in Milano scriveva: Posseggo il libro stampato colla data di Neustad d'Italia nel 1783, ma realmente Napoli, che porta il seguente titolo: « Appendice contenente una breve difesa della nostra nazione contro le incolpe attribuitele da alcuni scrittori esteri, e questo sicuramente è di Michele Torcia, autore dello « Sbozzo del Commercio di Amsterdam Neustad d'Italia 1782, » anche anonimo. Se la prende nell'*Appendice* cogli Inglesi, co' Francesi e cogli Olandesi, ed è sicuramente opera del Torcia, di cui io conosco lo stile e la maniera di vedere, ed ho anche alcuni suoi manoscritti originali satirici del medesimo tenore e circa le materie istesse. » — V. Capialbi, *Epistole etc.* Napoli 1849. — L. A.

Digitized by Google

posto. — Un uomo sì ragguardevole in ogni genere di letteratura, e come tale ammirato e stimato dagli scienziati suoi contemporanei tanto nazionali che esteri, pervenne a tal meta per aver costantemente consacrato fin la maggior parte delle sue ore di riposo al profondo studio di ogni genere di produzioni letterarie, sino agli ultimi momenti di sua vita, avido sempre d' istruirsi di tutto per quanto gli riuscì possibile; consultando e consultato a vincenda sopra ogni dubbio che potea sorgere a lui o ai suoi amici, carteggiandosi all' uopo coi più eruditi personaggi di Europa, fra i quali contansi i Signori: *Lalande*, *Metastasio*, *Canterzani*, non desistendo mai dal suo travaglio e dalle sue ricerche se non perveniva al suo scopo.

Egli fu vero amico dell' uomo onesto e del vero, trasportato pei suoi simili, familiare e cordiale con tutti, accessibile a tutti. — Il termine della sua mortale carriera avvenne in Napoli alle ore undici del nove marzo 1808, nella sua età di anni settantuno, mesi otto e dodici giorni.

(Estrat. dalla Biog. Napol.)

GAETANO TORCIA.

ANTONIO MINASI

Scilla, o come altri dicono Sciglio, città posta nella Calabria Ulteriore, sotto sereno cielo, a rincontro della Sicilia fu la patria di Antonio Minasi, avendovi egli sortito i natali il dì 20 maggio del 1736. Rocco Minasi non meno dovizioso che onorato mercatante si denominò il padre di lui, e la madre Niccolina Diedi. Il garzoncello, sortito avendo dalla natura indole vivace ed aggiustatezza di mente, fu di buon' ora posto dagli avveduti genitori a coltivare i migliori studî, talchè non senza maraviglia fu in poco tempo udito parlare la favella dell'aurea Latinità. Venuto quindi in Napoli ebbe l' avventura di avere a maestro il

Digitized by Google

non mai abbastanza lodato Genovesi, e tanto si approfittò sotto la disciplina di quel grand' uomo, che egli ebbe a congratularsene col di lui padre, siccome fece in una lettera a costui indiritta (1).

In questo frattempo il nostro Filosofo, da divina vocazione ispirato, prese l'abito di Frate nell' Ordine dei Domenicani in Napoli, ed appena fattovi professione, passò nel celebre Convento e Santuario di S. Domenico Soriano, donde ritornato in Napoli compiè in S. Domenico maggiore il corso degli ecclesiastici studî.

L' anno 1772 essendo di già al Sacerdozio pervenuto, si recò in Roma, e sottopostosi all' esame fu solennemente acclamato dal consesso dei PP. della Minerva, e vi conseguì con somm' onore la laurea dottorale. — Adorno essendo egli impertanto di vario sapere, istrutto nelle dotte favelle, e nelle orientali sopra tutte le altre, rifulse nello studio delle Scienze naturali, alle quali ebbe speziale disposizioni e ne fece il maggior suo diletto; talchè meritò di essere accademico pensionista. Dal vario genere di fossili, ricavò egli una maniera semplice e tutta nuova onde rendere bianca, ben incollata ed asciutta la carta da scrivere. Rinvenne il famoso Papiro nella pianta *Agave di Linneo*, e riuscì con onore in ricercar la natura della vetrificazione. Vi scoprì una nuova creta, la quale fu per raccomandamento del Regnante Sovrano Ferdinando I. adoperata a pulir ogni sorta di armatura militare. Mostrò egli il primo per via di sperimenti il modo onde lavorar funi, tele, e merletti di certo Aloe il quale nasce ed alligna nelle maremme di Calabria, ed altre nuove scoperte vi fece in Botanica le quali osservar si possono nella Lettera Dedicatoria la quale è posta in fronte alla Dissertazione seconda sul Gran-

(1) In un giardino pensile di Napoli teneva per le sue giornaliere osservazioni una serpe detta *Cervione*, chiusa in una gratticcia di ferro che pasceva di uova, e talmente resa da lui domestica, che saltavagli sopra, così anche una martora.

Digitized by Google

chio-Paguro. — Mosso il Sommo Pontefice Clemente XIV dal suono dei plausi, il quale veniva dall' Accademia dell'Europa, si avvisò di conferirgli la Cattedra di Botanica nella Sapienza di Roma in luogo del P. Abate Maratti. Il Minasi in omaggio di riconoscenza offrì a quel degno Gerarca un elegante Papiro bianco intessuto, con una magnifica iscrizione stampata (1).

Dato però appena cominciamento al corso delle sue filosofiche lezioni, ebbe dal S. P. novello incarico di percorrere i nostri regni a spese della Camera Apostolica, onde scoprir nuovi corpi naturali e produzioni vulcaniche pel Museo Clementino. Per siffatta ragione partendo da Roma in quell' anno stesso 1772, condusse seco il celebre pittore Guglielmo Fortuyn Olandese, e giunto all' imboccatura del Fiumicino colà trattenuto per tre giorni dalla contrarietà dei venti, disegnò quella foce ove nella notte stessa erasi un palinatmo perduto. Tal veduta incisa in rame fu pubblicata la prima. Continuando le sue incombenze diede fuori nel 1774 altre vedute del Regno, tra le quali riportò esimie laudazioni nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, quella che mostra l' imboccatura e sboccatura del Canale nel Faro di Messina; l'altra del Mongibello e quelle delle due Isole Eolie, ove si veggono rappresentati con naturali colori tutti quei vivi ed estinti vulcani. Meritarono ancora gli applausi di Ferdinando I. da cui nel 1783 fu poi spedito con altri accademici a visitare, e disegnare i fenomeni del memorabil tremuoto delle Calabrie. — L'anno 1771 ed in quel torno la repubblica delle lettere gustò le primizie scientifiche della sua penna nelle annotazioni da lui fatte alle *Deliciæ Tarentinæ* di Tommaso Niccolò d'Aquino tradotte dal Carducci, essendo stato cosa notissima che la maggior parte delle riflessioni e sperimenti riguardanti la Zoologia, e Filologia del distretto Tarantino, appartengono al nostro

(1) Leggasi la detta iscrizione nella sopra citata lettera dedicatoria del *Granchio-Paguro* — Dissertazione II. del Minasi.

Digitized by Google

valoroso Naturalista. Ma il suo lavoro più grande, che il collocò sulla cima dell' onore fu una congerie di filosofiche dissertazioni sui varii fatti meno avii della Storia naturale, sconosciuti anche al celebre Linneo. Noi per altro non ne abbiamo che due sole. La prima nella Fata Morgana impresa in Roma l'anno 1773, e dedicata al suo mecenate il Cardinale de Zelade, la seconda sul Granchio-Paguro resa di pubblica ragione in Napoli l' anno 1775 dall' erudito Professor di Trigonometria D. Rocco Bovi. E dell' una e dell' altra ci faremo a tener succinto ragionamento. — La speciosa apparizione, che osservasi in aria sul lido di Calabria, volgarmente detta la Fata Morgana, avea sedotta per lunga stagione gl' indotti, dato a pensar finanche agli uomini dotti, da parecchi dei quali sebbene questo argomento fosse stato prima trattato e con particolar magistero del Galateo, pure niuno ne avea indagata la natura e le vere cagioni con quella riuscita del nostro buon Padre, il quale con topografiche notizie, con osservazioni astronomiche, con precisione, e chiarezza giunse a mettere nel più bel lume questo fenomeno naturale prodotto dall' unione di varie cagioni ed oggetti sovrastanti al mare di Reggio; per cui nelle ore antimeridiane in quel cratere si vede. Spaziandosi in questo campo il nostro Minasi mentre dimostra con l' autorità dei SS. Padri la stretta connessione che hanno le naturali cognizioni, colle ortodosse dottrine della rivelata Religione, inveisce con critica ragionata contro l' abuso, che di queste verità fanno i corifei del libero Scetticismo. — La seconda Dissertazione sul *Granchio-Paguro* in se stessa altro non è che una sagace continuazione sulle osservazioni itteologiche del famoso Calabrese Marco Aurelio Severino, che la tenebra dissipò della Scuola Peripatetica dei suoi tempi nell' Anatomia umana e dei pesci. Questo Filosofo benchè immerso sempre in gravi occupazioni, qualche volta si degnò passeggiar per gli ameni recessi delle muse, ed i suoi versi non furono

Digitized by Google

degl' infimi. — Nè con minore frequenza adempì ai doveri del ministero apostolico, per cui tuonar s' intese sovente dall' alto della bigongia: ma abbastanza facemmo parola dei talenti del Minasi, or torna bello a far menzione del suo spirito patriottico. Egli infranse i ceppi baronali della sua patria con una causa strepitosa energicamente protetta da lui, e sostenuta contro il Principe di Scilla. — Tante virtù gli conciliarono la pubblica benevolenza e la stima dei personaggi altissimi di Stato. La Corte stessa l' onorò della sua confidenza, nè minori applausi riscosse da Caterina II Imperatrice delle Russie, per la quale avendo tessuti un paio di guanti dei Bozzoli della Tarantola ridotti in seta, e formato due saliere di pietra Obsidiana legate in argento, le ne fece dono che fu accolto con molta soddisfazione. E qui ci è dolce anche rinnovar la memoria della fiducia che avea riposta nel suo attaccamento il trono di Maria Carolina d' Austria; allorchè nelle vertigini del 99, al ministero apostolico del Minasi raccomandò la causa del suo reame. — La Enciclopedia di Livorno, Tomo VI pag. 431; Genovesi, Tomo I. Lezioni di Economia Civile parte I, Cap: X, n. 6. al § XLI; Ferber viaggi d'Italia.—Hamilton prefaz: ai Campi Flegrei; Swinburne nella prefaz:, Transazioni Angelicane Tomo L. IV, pag. 496; I giornali letterarii ed altri autori di vaglia han fatto di questo filosofo onorifica rimembranza. *Dignum est, ut qui est scientia praeditus reddatur honore reverendus.* Cassiod. lib. 4, variar: Epistolar: 1°.

(Estrat: dalla Biog: Napol:)

GIAMBATTISTA DE TOMMASI *di Gallipoli.*

ORAZIO LUPIS

Di quest'altro importante ingegno, decoro della letteratura calabrese, faremo che ci dica i cenni l'assiduo Vito Cabialbi.

Digitized by Google

« Martone (dice egli) picciolo paese in Calabria Ulteriore prima, fu la patria avventurosa di Orazio Lupis, che nacque ai 19 marzo 1738, da Pietro e Giovanna Parlà. — Fanciullo venne condotto dai genitori in Gerace, ed affidato alle cure del dotto suo zio materno Giuseppantonio Parlà canonico Penitenziere di quella Cattedrale, e conosciuto per le addizioni alle vite de' Vescovi geracesi di monsignor Ottaviano Pasqua, che stanno a piedi del Sinodo di monsignor Cesare Rossi pubblicato in Napoli l'anno 1775. — In quella città tenea allora la dittatura letteraria il celebre Francesco Nicolai, il quale ritiratosi dalla metropoli del mondo cristiano si era ridotto a menar vita privata, istituito avea una *Colonia Arcadica*, e tutto l'impegno usava nell' istruire la gioventù studiosa. Sotto di lui dal Lupis si appresero le lingue italiana, latina e greca, la rettorica e la filosofia; e poscia con la scorta del sullodato Parlà la teologia. — Il giovinetto Orazio vestito l' abito chiericale ascese al sacerdozio. Pensò quindi andare in Napoli per rettificare ed estendere le sue non volgari conoscenze, ed acquistare quel gusto nelle scienze e nelle arti, che invano si cerca nelle province; a meno, che dalla natura non si fosse dotato di un genio straordinario e trascendente. — Infatti colà portatosi nel 1764 intese i primi letterati di quell'epoca, e specialmente al Genovesi ed al Cavallari si avvicinò; onde poi dall'amicizia di costoro, comechè sommi uomini erano, e conoscitori de' talenti altrui, molti aiuti e favori ritrasse il Lupis nella carriera da lui intrapresa nel ramo della pubblica istruzione. Avvenuta l' espulsione dei Gesuiti nel 1767, si volle dal governo nelle case loro stabilire o collegi o cattedre di istruzione letteraria e religiosa. Si aprirono dunque i concorsi, ed il nostro Orazio si espose al primo letterario cimento per la cattedra di Catechismo del R. Collegio di Catanzaro, quale ottenuta si andò a stabilire in quella città. — Nel 1776 dovendosi provvedere la cattedra di Storia e Cronologia del sudetto Educatorio, egli

Digitized by Google

si presentò di nuovo in campo, e ne riportò similmente l'approvazione anzi si benignò il Re nominarlo con ispecial dispaccio *Sopraintendente e Prefetto* di tutte le pubbliche scuole del mentovato R. Collegio, posto che tenne fino alla venuta de' Francesi nel 1806. Questi scientifici impieghi furono la causa occasionale al componimento de' suoi *Elementi di Cronologia,* degli *Elementi di Storia Universale*, che pubblicò (1); e del *Saggio di Cosmogonia*, che dettò ai suoi studenti, e che rimase ne' suoi scrigni inedito. — Occupatosi dai francesi il regno, e datasi altra forma alla pubblica istruzione sul piede di Francia, fu il Lupis, quantun-

(1) Ecco i titoli: (a) *Elementi di Cronologia* Teoretico-Istorico-Pratico, Napoli 1802, in 8. — (b) *Elementi di Storia, ossia Ristretto di un corso di Storia Universale, dell' Abate Orazio Lupis* ecc. Napoli dal 1794, al 1805, sei volumi in 8. per Vincenzo Flauto.

Il nostro autore circoscrive il suo lavoro alla sola storia delle antiche nazioni; ed avendolo diviso in sei parti, nella prima si fa a discorrere degli Egiziani, Assirî, dei Babilonesi, Caldei, Medî e Cinesi; degli Indiani, dei Fenici, Persiani, Ebrei e popoli confinanti da essi conquistati; degli Etiopi, dei Numidi, Mauritani e Getuli; dei Regni e delle Repubbliche dell' Asia minore, degli Armeni dei regni di Ponto e di Cappadocia, dei Parti, della Bitinia, e dei regni di Colchide, Iberia, Albania, e del Bosforo. Parla dell' origine di questi popoli, della loro religione e coltura, del governo e costumi, delle leggi e vicende loro; e dà un quadro pennellegiato da mano maestra con una chiarezza e precisione lodevole. Nella seconda poi con l'istesso metodo tratta della Grecia. E chi non conosce la Grecia? — Nella terza parla dei Cetti, Galli, Germani, Brittanni e Sassoni; degl' Ispani, Sciti, dei Cartaginesi e delle Isole adiacenti all' Italia. Nella quarta interloquisce dell' Italia in generale, degli Estrusci, Ambri, dei Sabini, e del Lazio; dei Picenti, Vestini, Merruncini e Peligni; dei Marsi, Frentani, Saraceni e Sanniti; degli Osci, dei Cimirî, dei Campani e dei Piacentini, nonchè delle Isole adiacenti al cratere ed al golfo di Napoli. Nella quinta e sesta finalmente tratta della Magna Grecia, e di tutte le città greche del rimanente della Penisola. I Japigi, i Salentini, i Messapi, i Calabri, gli Appuli, i Danni, i Lucani, i Bruzî, i Reggini, i Locresi, i Cauloniati, gli Squillacesi, i Crotoniati, i Sibariti, i Turî, gli Eraclesi, i Metapontini ed i Tarantini vi sono considerati con sommo criterio; ne è da trasandarsi che il nostro autore ha corredato la sua opera di molte buone osservazioni e note, che riguardano i principali politici e morali avvenimenti. — (c) Varie poesie in italiano ed in latino, e moltissime lapidarie iscrizioni da lui composte corrono manoscritte presso gli eruditi Calabresi, o si ritrovano in varie Raccolte.

Digitized by Google

que vecchio, conservato nella cattedra di Geografia e Cronologia, che egli indefessamente esercitò fino ai 14 giugno 1816, in cui si morì. Gl'impiegati di quel Liceo nulla risparmiarono perchè le sue esequie riuscissero come al defunto convenivano, ed il suo corpo fu tumolato fra il comune cordoglio, e cogli onori dovuti alla dignità dell'emerito professore (1). — Orazio Lupis era di una figura animata, aperta ed interessante. Con occhio penetrante e vivace, colla bocca sempre a riso mostrava la dolcezza del suo cuore, ed era di amenissima conversazione ed istruttiva. Irreprensibile nel costume, nulla di aspro e di austero avea nelle maniere, che anzi ispirava piacevolezza. Costante nella amicizia la coltivò sempremai con una specie di superstizione, e portava opinione, che qualunque sacrificio era lieve per conservare un amico. Benefico anzi profuso nel soccorrere i poverelli, si privava del bisognevole, onde poter loro far parte del suo soldo. — Era ascritto a molte società letterarie, e nell'accademia Florimontana Vibonese col nome di *Amilca Corio* venne arrolato. Diffondeva i lumi della sapienza, che in eminente grado possedeva, con affetto e vera espansione, e non risparmiava fatica nè zelo alla istruzione della gioventù. Nello spiegarsi era chiaro e preciso, e

---

(1) Aggiungiamo questa nota per riferire un brano di lettera, che ricevemmo dall'egregio Avv. Domenico Lupis Crisafi da Grotteria; il quale dopo averci gentilmente comunicato alcune notizie riguardanti il nostro autore, e che confermano quelle date dal Capialbi, conchiude con questo periodo: « Ricorderò sempre con sentito piacere le parole, che spesso mi ripeteva in Napoli, durante il tempo della mia vita studentesca, il distinto poeta Cav. Francesco Ruffa da Tropea: — *Nessuno meglio di Orazio Lupis seppe segnare la vera linea di demarcazione, che separa la mitologia dalla Storia* ». In ultimo non stimo superfluo di trascrivere qui una iscrizione lapidaria, che tuttora esiste nella chiesa del Monte in Catanzaro, ove morì: « Huc Sui — Cineres « Condunduntur — Antonino Ferraro — Aecclesiae Rectore Annuente — « Locum Sibi Excavato Pavimento — Horatius Lupis — Designavit « — Qui Qui Ingredienda Regredienda — Eundem Sedibus Teritis — « D. O. M. — Misericordiam Adprecamini. »

L. A.

Digitized by Google

si affezionava co' giovani suoi studenti, ai quali attenzione ed interesse sapeva ispirare. — Compose per se stesso il seguente Distico, che esprime tutto il corso di sua vita, ed incider lo fece sotto il suo ritratto:

« Me genuit Marton; Locri coluere, docentem
« Aetate e media; Catacium tenuit ».

FRANCESCO SAVERIO FASANO

« Nella città di S. Lucido a 4 agosto 1737, da Domenico e Domenica Maiorano vi trasse i suoi onorati natali. Preso da meraviglioso amore per le lettere fin da' primi anni aborrì tutti quegli oggetti sensibili, che sogliono per lo più sviare le menti de' fanciulli. — Sebbene ancora in tenera età, prevedendo i mattutini albori, toglieva il riposo al corpo per ingentilire lo spirito. I saggi parenti per secondare le di lui felici disposizioni, pensarono traslatarlo in quel cosentino Seminario per apprendere con le scienze il santo timor di Dio. — Compiti appena tre lustri, aveva di già profondamente imparato le umanità, l'idioma greco, e le belle lettere. Quindi si diede alla filosofia ed alle matematiche per acquistare quella penetrazione, e quella rettitudine, che servono a distruggere i pregiudizi, dissipare le illusioni de' sensi, ed elevare in somma fè sopra se stesso. In tale impegno primeggiò così da esser l'oggetto dell'emulazione de' suoi candidati compagni, tra' quali distinguevasi pel vivace ingegno, per la pronta memoria, e per la soda riflessione, come ancora il diletto de' suoi maestri, i quali l'ammiravano ne' pubblici Congressi, o nelle frequenti private dispute. Chiamato al Sacerdozio, questi studi lo prepararono ad altri più necessari, al ministero dell'altare, perciò si addisse seriamente alla sacra non che polemica, critica e dommatica teologia, sul profondo studio delle divine Scritture, dell' istoria Ecclesiastica,

Digitized by Google

della dottrina de' Concili e de' PP.; per cui ottenne infiniti applausi da sua Eccellenza R.ma Michele Maria Capece Galeota arcivescovo di Cosenza, e quindi di Capua, d' innanzi al quale esaminossi ond'esser laureato maestro e dottore di tali divine facoltà; ed onorevole approvazione ottenne da' scienziati Romei, Tagliaferri, Santori, alla cui savia censura soggiacque. Animato da sì giuste lodi, recossi in seguito a Napoli, ed a 5 ottobre 1776, a somiglianza de' suoi gloriosi antenati, ottenne la laurea dottorale in entrambi le leggi, per cui fu poi innalzato alla Regia Catechistica cattedra della città di Paola in vigor di real diploma; e scelto dallo zelantissimo Galeota, con apostolico breve per suo Teologo, indi esaminatore e visitatore generale tanto della cosentina diocesi, quanto di quella di Capua; ed in tali occorrenze compose istituzioni teologiche, prediche, quaresimali, omelie, orazioni panegiriche, ove mostrasi ottimo teologo e valente oratore. — Amando di sollevarsi dal peso di tanti affari, spesso coltivò la poesia italiana e latina; e perciò a' 17 luglio 1779, fu meritevolmente aggregato all'accademia de' Pescatori Cratilidi di Cosenza col nome di Clorindo: ed a quella degl'Inculti (col nome di *Fileno*) della città di Montalto, a 24 febbraio 1786 (1). — Nella condotta della vita D. Francesco Saverio Fasano fu pieno di urbanità, di ottimi costumi, modesto, amabile, e dolce nelle conversazioni, cheto, placido ed umile conservò sacrosanti le leggi dell'amicizia, ammirato sempre da' buoni e dai

(1) I manoscritti di D. Francesco Saverio ch' esistono presso gli eredi, sono: 1. Instituti Teologici, Dommatici, Polemici — 2. Prediche Quaresimali — 3. Moltissime Orazioni Panegiriche, ed Omelie — 4. Analisi, e Dilucidazioni sulla costituzione *Sancimus* — 5. Censura delle mode, ossia biasimo de' Mondani — 6. Novenario e Vita di S. Giovanni Battista — 7. Novenario della B. V. Incoronata, e di S. Orsola, per uso del suo pubblico Oratorio — 8. Uffizio proprio del patrocinio di S. Francesco di Paola, per aver riserbato da' tremuoti non solo la città di Paola, ma ben anche le Calabrie colla messa propria e sequenza — 9. Libri due di Poemi poetici, cioè uno *de Praedatione Niceti* in verso eroico; l'altro contenente molte composizioni liriche di diverso metro.

Digitized by Google

cattivi. — Finalmente sopraffatto da tante fatiche impiegate nella vigna del Signore infermossi, e dopo aver sofferto per lo spazio di anni dieci la privazione di entrambi i lumi, venne a morte nel 1804, in età di anni 67 e giorni tre; raddoppiando quegli atti cristiani, nei quali esercitossi ne' suoi giorni sereni, dispose se stesso, conoscendo il prossimo fine di sua dolce vita, a quei sentimenti più fervidi di religione, onde ricevere la misericordiosa benedizione del Signore. Fu universalmente compianto qual modello vero degli ecclesiastici, poichè si videro accoppiate in lui il sapere, la religione e la pietà (1).

(Dalla Biog. Napol.)

GIUSEPPE MARZANO.

GENNARO PARTITARI

« Partitari Gennaro (così le *Memorie* prelodate del Soria) sacerdote secolare, e socio della nostra Real Accademia, nacque nella terra di Maida in Calabria Ultra ai 19 di settembre del 1737. Cominciò gli studii nel seminario di Capua, e venne a terminarli in questo di Napoli, e dopo il corso delle sacre e delle profane scienze fecesi addottorare in ambedue le leggi. Fu dal canonico Mazzocchi, suo maestro, proposto al Re per direttore del collegio Tuziano di Sora, onde passò alla rettoria del Seminario di Nicastro, e indi alla carica di consultore ordinario dell'Abate del monastero di Montevergine — Ha dato alla luce: *In Inscriptionem prope Scolacium effossam brevis Commentarius,* Napoli 1762. Nella quale iscrizione dicendosi che l' Imperatore Antonino dava il commodo dell'acqua *Colonia Minerviae Nerviae Aug: Scolacio*, egli nella

(1) Nell'orazione funebre scritta, per la morte di Fasano, dall'erudito D. Antonio Maria Genovese, dalla quale noi abbiamo estratto parte di queste poche notizie, si trova ciò che siegue. — *(Sono Epicedii in distici latini, che tralasciamo di riportare).*

Digitized by Google

illustrazione della medesima, appoggiato alle parole di Patercolo: *Scylacium, Minervium, Tarentum.... colonia deducta est*, ei dà dei buonissimi lumi per la topotesia non men di Squillace, e dell'oggi ignoto Minervio, che di tutta l'ampia regione locrese. Circa il nome latino di Squillace, ei rigetta quello di *Scylatium*, *Scyletium*, *Scylacaeum* che gli vien dato ne' libri, ed attenendosi alla lettura del suo marmo, che porta *Scolacium*, ne trae felicemente l'etimologia del fenicio *Scol-atiem*, che significa rovina delle navi, e trovala del tutto corrispondente alla qualità di quel lido, ed al *navifragum Scylacaeum* di cui si serve Virgilio. — Questo comento fu citato con onore da Carlo Gagliardi nel *Supplemento al Salmon*, tom. 23, ediz. napolit.; e l'iscrizione di cui si tratta aprì una erudita contesa tra Giuseppe Calzerani di Catanzaro, ed il P. Arcangelo da Squillace, cappuccino, le lettere de' quali leggonsi nelle *Novel. Lett. fior*: 1762, 1763 e 1765 ».

GIOV. GIACOMO ORECCHIO

« Venne alla luce in Monteleone Città della Calabria Ultra, questo illustre letterato il dì 13 marzo dell'anno 1738. Il padre del nostro Giovan Giacomo fu Gaetano Orecchio e la madre Anna Maria Fratea di distinta ed onesta famiglia. L'eccellenza del suo ingegno e la vivacità dello spirito, la naturale disposizione che avea di apprendere le lettere decisero il buon genitore di destinarlo ad apparare i primi rudimenti della lingua latina. — Fatti i primi studî delle belle lettere si applicò tantosto alla filosofia nella quale tanto si elevò, sicchè onore e lode egli ebbe da tutti i suoi contemporanei. Di anni quattordeci impreso lo studio della Medicina. Virtuoso giovinetto tiene incessantemente gli occhi fissi sulla sua destinazione, chiude i sensi alla seduzione della voluttà, e consagra alla meditazione quasi tutte le ore della sua vita. Indagatore attento della Natura apprende le Matematiche, la Fi-

Digitized by Google

sica, la Chimica, la storia naturale ed in breve tempo Egli viene comparato agli uomini più cospicui della sua Nazione. Da sovrano genio guidato imprendè lo studio di Agricoltura, e splendido già per carattere di sapienza si destinò a migliorare con la pratica quella scienza, come la più necessaria al bene della sua nazione. Vide che il prestare la mano alla coltura di questi campi, cui la natura è stata sì prodiga, era l'unico e più sicuro mezzo onde la sua patria poteva giungere allo stato di floridezza di felicità e di grandezza. Essendosi trasferito in Napoli nell' età di anni 24 ebbe concorso nella R. Università per la Cattedra di eloquenza latina, vacante nella sua terra natia. Avendo perorato alla presenza di tanti insigni letterati si attirò l'amicizia e plauso generale, e specialmente dell' illustre Marchese Tanucci che d' allora in poi giurogli una eterna amicizia. Ottenuta la cattedra egli ritornò in Monteleone ad arricchire quella Città dei tesori della scienza. Cresciuta sempre più la reputazione del suo nome per le palme che riportava nella repubblica letteraria l'Accademia Sebezia real Mergellina volle accordargli quelli onori che poco prima avea ottenuti dall' Accademia di Roma e dai Pericolanti di Messina.

Le opinioni che il nostro Giovan Giacomo Orecchio recava in Filosofia erano riguardate come accrescimento ai lumi del suo secolo. Egli giustificò appieno la dottrina del gran Bacone. Egli seguì le traccie dei grandi contemplatori della natura, e nelle sue ricerche aveva sempre in bocca le massime più savie del Vangelo. — Ebbe ancora parte nell' Accademia Florimontana, dove eleganti prose e rime recitò ripiene di giocondità e piacevolezza. Non vi fu collega dei suoi tempi il quale non l'avesse onorato dei suoi encomî. Belle sono le poesie che leggonsi disperse negli atti delle testè indicate Accademie. Non è stato guari dissimile il piacere che abbiamo avuto di osservare un manoscritto di rime che gelosamente conservansi dal suo ottimo figlio D. Gaetano Orecchio, nel quale ri-

Digitized by Google

luce quella delicata ed armoniosa dolcezza, che è sì bella in Petrarca, e non è meno maravigliosa nel Tasso. Traluce in esse il gusto, formato sopra i grandi esemplarî dell'antichità, che non può aver luogo se non si coltiva la lingua madre, e se non si fanno in essa passare le bellezze e le grazie della lingua di Demostene e di quella di Tullio. — Un saggio del suo poetare potrà aversi nel Sonetto estemporaneo per la morte di Carlo III che qui segniamo:

Qui pingi almo Pittor coll' Elmo in fronte,
E con in mano fulminante il brando,
L' estinto Carlo, allorchè inganni ed onte
E nemici oppugnò, vinse pugnando (1).
Qui sul Sebeto il pingi allor che il Monte
Vesevo fè brillar lieto regnando,
E qui l' eccelsa mole, e il fiume e il ponte
Onde i monti Egli unì pingi ammirando (2).
Qui gli edifizî ove raccoglie e chiude
I mendici, gl' infermi, e fa suo pondo
Le Vergini, l' oppresse Orfane e nude (3).
Qui pingi il volto suo, quel cuor fecondo;
Ferma... qual tinta appresti?... eh!... ti delude!
Pinger non puoi chi fè stupire il mondo.

Ebbe Giov: Giacomo Orecchio moglie di chiara nascita, e piena di virtù cristiane e civili, da cui gli vennero dati più figli. Uno dei quali fu onorato del posto di capo Riparto ed Uditore di guerra nel circondario della Polla, ed indi in Guardia regia in Contado di Molise. Questo egregio letterato, dopo di aver trascorsa una stabile e gloriosa carriera, terminò la sua vita il dì 27 novembre 1813 contando anni 75 di sua età nella sua Patria. — Godè il nostro Orec-

(1) Guerra di Velletri.
(2) Caserta.
(3) Gli Orfanotrofi, Spedali, Reclusorio dei Poveri.

Digitized by Google

chio dell' amicizia e dell' estimazione di tutt' i più chiari ingegni dei suoi tempi, siccome di Giovanni Acton, del Marchese Vivenzio, di Monsignore Dandolfi, del ch: Niccola Valletta e di altri. Lontano dal tumulto del secolo, circondato da una società di sapienti e virtuosi amici, egli raddolciva le fatiche dei suoi studî con una piacevole e salutare conversazione. Amò molto la campagna, la quale di tempo in tempo riparava le forze del suo corpo, e dava nuovo vigore a quello del suo animo. — Noi rendiamo di buon grado questo onore alla memoria di sì glorioso Calabrese, e rintuzzar non possiamo quella dolce compiacenza che soavemente ci sorprende quantunque volte in pensiero ci cadono i fregi, onde le contrade dei Bruzî vanno meritamente distinte. »

(Estrat. dalla Biog. Napol.)

NICCOLA MORELLI DI GREGORIO.

LUIGI MARIA GRECO (*Seniore*)

Sonvi talune famiglie a cui Dio concede la eredità dello ingegno e la rettitudine del cuore; onde avviene il costante e precoce svolgimento delle facoltà della mente, non disgiunto da una indole mite e serena. Tra queste va giustamente noverata la famiglia Greco di Cosenza, chiarissima in ogni tempo di uomini egregi o per pietà o per dottrina, o per munificenza. Luigi Maria Greco, fratello maggiore di Gaetano, fu il fondatore dell' Oratorio de' Filippini in Cosenza. Nel 1764, sorvenuta una spaventevole carestia, Luigi Greco contribuì potentemente a mitigarne i rigori, sopperendo coi proprî mezzi e con invocare evangelicamente la carità cittadina. Una commovente descrizione di questo flagello, in cui tanta parte bellissima rappresentano i Greco, si legge nel terzo anno del Giornale: *Il Calabrese.*

« Il Canonico Luigi Maria Greco, figlio del Segretario dell' Accademia dei Costanti, per lettere e per

Digitized by Google

eloquenza non degenere del padre, si rese chiarissimo nell' Oratorio — e va con somma laude ricordato perchè Fondatore e Direttore dell' Oratorio di S. Filippo Neri, la quale Congregazione ad eternarne la memoria ne stanziò la celebrazione dell' anniversario. » — Così l' Andreotti nella sua *Storia*. Morì nel dì 2 gennaio 1805.

GAETANO GRECO

I. In Cosenza il dì 20 febbraio 1738 nacque Gaetano Greco dal celebre giureconsulto Pietro, e da Barbara Manuardi. Il padre di lui di buon' ora lo affidò alle cure del canonico Tommaso Piro, che insegnava il latino e la filosofia, e ad Alessandro Buono, assai versato nel greco e nell' idioma ebraico; ma del gusto pe' classici e per la bella poesia ne va debitore agli ammaestramenti, e più ancora al vivo esempio di Alessio Benincasa, poeta assai chiaro di quel tempo. Da questi geniali studî benchè Ei l' animo non ritraesse, spinto dall'autorità del padre, che con rara felicità di ingegno coltivando ad un tempo le lettere primeggiava fra' più distinti avvocati del nostro Foro, ebbe a rivolgersi alla scienza del Dritto ed alle leggi. Compiva appena l' anno 18° dell' età sua, e già leggeva a parecchi giovani, che traevano in sua casa, ragion civile e canonica. E perchè la sua indole dolcissima lo teneva lontano dalle brighe e dai raggiri del Foro, e la pronta occasione della stupenda biblioteca domestica, che con sommo amore si arricchiva dal padre di sceltissimi libri, incitavanlo a coltivare le lettere e la poesia, non si fermò ad ammaestrar soltanto nelle leggi coloro che frequentavano la sua scuola, che anzi le lettere e la poesia formavano il suo principale intrattenimento. Avvedutosi ben presto il Greco del barbaro metodo d' insegnare che si teneva a quei dì, atto piuttosto ad inviluppare ed opprimere l' intelletto, che

Digitized by Google

elevarlo all'acquisto delle più belle dottrine, pose mano all'opera intorno l'ISTRUZIONE, che condusse a termine (1). Opera con la quale si propose di rendere pei giovanetti il sentiero delle lettere non più faticoso e disagevole, ma piano e sparso de' più bei fiori, da renderne siccome utile il suo termine, altrettanto gradito e caro il cammino. Proposito assai difficile ma pure conseguito dal nostro Greco, come si avvisò l'egregio P. Piro, il quale con queste parole ne raccomandava lo studio ai suoi concittadini: *che se i giovani di questa nostra città verranno in appresso diretti dai loro maestri secondo il metodo prescritto in quest' opera, al certo che si vedranno buoni frutti germogliare dall' applicazione loro, e la patria ne riporterà molto onore e vantaggio.* — Ma qual fosse la sorte serbata all' opera del Greco, ed in qual maniera venissero accolte queste solenni parole, ne fa pruova l'opera stessa, che non fu mai pubblicata. Fatalità non insolita per questa nostra Italia, prima a vedere la chiara luce del vero, ultima o almen tarda a trar profitto del ritrovato de' suoi ingegni. Nè può mettersi in dubbio che l'Italia, siccome d'ogni altra disciplina, fosse stata benanche la prima a dar l' esempio di un' ottima maniera di educazione. E mentre ora un sì grave obbietto intrattiene la mente di più solenni filosofi d'oltremonti, e le incivilite nazioni additano i meravigliosi risultamenti di metodi novelli, l' Italia ricorda a tutti un Vittorino da Feltre ed il suo istituto pedagogico eretto in Mantova sotto gli auspicî d' un Francesco Gonzaga. Ma vuolsi pur confessare, mentre una tale anteriorità è a noi incontrastabile, è pur vero essersi da noi in seguito trascurato uno degli elementi più pro-

(1) « Il manoscritto di una tale opera si conserva dal Segretario perpetuo dell' Accademia cosentina sig. Luigi Maria Greco, alla cui cortesia riferiamo qui le debite grazie per avercelo or ora gentilmente comunicato. La brevità del tempo non ci ha permesso di farne un maturo disame; ma formerà l'obbietto di un altro articolo che pubblicheremo in uno de' prossimi numeri di questo medesimo giornale. »

Digitized by Google

prî del perfezionamento dell'umana specie; ed ora neanco tocchiamo quel segno al quale pervennero gli stranieri, che muovendo dietro a noi, or ci sono iti di gran lunga innanzi. — L' opera è divisa in sei *intrattenimenti,* e vi si svolge la storia, la filosofia e l'eloquenza. L' autore ad imitazione de' greci e de' latini affratellando l' utile al dilettevole adottò il dialogo, perchè le svariate materie avessero avuto un naturale interrompimento, ed un legame nel tempo stesso, e perchè la semplità de' modi, ed il lepore del dialogo sono più atti all' intendimento de' giovani, ed a tener desta la loro curiosità. Oltrecchè si abborrisce finanche dalla tenera età quel tuono grave e solenne, che dà sul naso di tutti, e quasi annienta l'umana ragione, abituandola di buon tempo ad ubbidire e giurare sulle parole altrui. Il linguaggio familiare d' altronde ne invita alla discussione, a muovere un dubbio, e dando vita al pensiero ne spinge infine a prender parte operosa ad un ragionamento qualunque. Conviensi che non sempre gli antichi ed i moderni riuscissero a sostenere convenevolmente il dialogo, che spesso langue, e spesso dà nel nojoso per soverchia sostenutezza; essendo cosa assai difficile il vestire di amabili e svariate forme la materia, che si toglie a trattare senza discapito del suo sviluppamento. Ma il Greco dotato d' un animo assai poetico e fornito di vaste conoscenze, se non raggiunse la perfezione desiderata, vi si avvicinò pure di molto.

II. Mentre Gaetano Greco con la voce e con gli scritti infiammava i suoi concittadini all' amore delle lettere, additando una via breve e facile, per arrivare là a quell'eccellenza da molti ambita, d'assai pochi raggiunta, non poneva in oblio un altro potentissimo stimolo, atto ad accender l'animo alla più bella gloria. L'Accademia cosentina un tempo sì chiara, caduta quasi nel nulla, e sonnolenta riposando sopra i suoi allori inariditi, non esisteva che per ricordare i suoi antichi fasti: inutile vanto, quando la passata gloria non è

Digitized by Google

sprone ad opere novelle, che faccian fede d' una generazione non degenere o tralignata. Il Greco conobbe di quanta efficacia all' incremento degli studî tornasse il rinnovellamento di tal nobile istituzione, ma non ignorava nel tempo stesso di essere prevalsa opinione, che l'Accademia cosentina per la sua antichità e rinomanza riusciva assai difficile e pressochè impossibile il potere risorgere al suo prisco splendore; esser condizione propria d'ogni umana istituzione all' altezza tener dietro la caduta, e giammai o raramente ritornarsi a quel punto là donde si è partito. I Telesi, i Parrasi, i Quattromani reputavansi esseri singolari, dalla natura prescelti a compiere quella missione cui vennero destinati; attribuendosi a solo privilegio d' ingegno ciò che era effetto dell' ingegno, del fermo volere e della fatica insieme. E tali pensamenti oltrecchè tornavano graditi ai Cosentini, chè in tal maniera si cuopriva la loro indolenza, si confermavano pure dagli infelici benchè generosi sforzi di un Caselli e poscia di uno Spiriti. — Ma per tali difficoltà non ebbe ad arrestarsi il Greco; dando egli un nome novello alla nostra Accademia confidò di risolvere i radicati dubbi dei suoi concittadini. Nè mal si appose; chè nel 1753 surse l'accademia dei *Cratilidi,* e tre anni appresso vi ebbe luogo la prima e solenne adunanza col beneplacito di re Carlo III di Borbone. La frequenza de' Socî, i diversi argomenti di materie gravi e scientifiche, e quelli della poesia e dell' amena letteratura, che vi si trattavano, e l' aggregazione di parecchi distintissimi personaggi nazionali e stranieri fecero ben tosto rinascere i bei giorni della passata gloria. Il Greco spesso intratteneva i suoi consoci or con forbite prose or con facili e delicati versi; ed il Decano Vincenzo Greco che ne ha scritto l' Elogio, ricorda con onore il *David perseguitato,* e l' *Oratorio,* scritto nella ricorrenza della consacrazione della nostra massima chiesa, riportandone due piccoli saggi, nei quali riconosci una sorprendente facilità nel verso, armonia dolcissima, ed elevatezza di

Digitized by Google

pensieri, che rivelano tutta l' anima affettuosa e sublime del loro autore. Il Metastasio dalla *Pompea ripudiata* presagisce l' ottima riuscita del Greco nella composizione drammatica, e non cessa di prodigargli le debite lodi, ed esortarlo a proseguire animoso, sicuro di dover conseguire una bella palma, chi avea incominciato con faustissimi auspicî.

III. E veramente il Metastasio avrebbe avuto nel Greco un degnissimo erede, se un novello genere di vita non lo avesse chiamato all' adempimento de' doveri più sacri. Che se tornavano dannosi alla nostra letteratura, certamente non furono meno lodevoli, nè di minor profitto a quell' anima benedetta. Il dì 8 ottobre del 1760 vestì l' abito ecclesiastico; e due anni appresso nel dì 27 marzo venne elevato al sacerdozio, dedicandosi con vero odor di santità agli esercizî della più cristiana, della più perfetta virtù. La Congregazione dei PP. dell' Oratorio di Cosenza, riconosciuta sotto il titolo dello Spirito Santo, da lui ripete incremento e perfezione. Avvalorato dal suo fratello Luigi istruiva, predicava la parola di Dio, e con l' esempio e con la voce incuorava la moltitudine a seguire il Vangelo, ad esser buoni. Nell' orribile fame del 1764 e nella peste, che ne conseguitò, il suo apostolico ministero ebbe a risplendere nella sua più ampia luce. Fattosi soccorritore de' suoi malarrivati concittadini, alcuni sovveniva di pane, ad altri già moribondi per le deserte vie somministrava l' eucaristico cibo, e financo fu veduto nelle notti trasportare al sepolcro le salme de' trapassati, aggravando d'insolito peso le sue delicate membra. — E comechè in grandissima parte si affaticasse in cotali opere di pietà, non tralasciò di coltivar le lettere e specialmente la poesia, che fece servire a celebrar le lodi di Dio: impiegò il più proprio della lirica, la quale muove da tale origine. Scelta di concetti d' immagini e di locuzione, per quanto lontani dalla raffinatezza dell' arte, altrettanto acconci al genere che tolse a trattare, sono le doti che si ricono-

Digitized by Google

scono nelle sacre poesie del Greco. E veramente a noi sembra che il sacro inno destinato ad operare sulla mente e sul cuore insieme, perchè possa un tale effetto produrre sulla moltitudine, dee avvicinarsi piuttosto al semplice, all' affettuoso, che al tuono grave e studiato, al quale è assai difficile che possa quella elevarsi. La poesia sacra quindi dovrebbe esser tutta popolare: l' Italia ne va fornita di bellissime, ma non sappiamo se tutte o assai poche corrispondano a tale scopo. — Il Greco fu costante nell' affetto verso gli amici, e conversò coi lontani per frequenza di lettere, massime col P. Lami, e col celebre P. Zaccaria, al quale fu cortese di molte notizie per la storia letteraria, che veniva pubblicando. — Tali fatiche sostenute da un debolissimo corpo ne infievolirono sì fattamente le forze, che protraendo per alquanti giorni penosamente la vita, fra gli acuti martori di un' ardentissima febbre cessava il 22 novembre del 1764.

(Dal Calabrese, Anno 1.)

FRANCESCO SAVERIO SALFI.

ANTONIO JEROCADES

Nel primo giorno di settembre dell' anno 1738 nacque questo fervidissimo ed originale ingegno in Parghelia, picciola terra nella Calabria Ulteriore, in distanza men di due miglia dalla Città di Tropea. I suoi onesti, e buoni genitori il destinarono al Sacerdozio. Il giovane *Jerocades* ebbe per maestro in Filologia il modestissimo e dotto *D. Francesco Ungaro*, sotto del quale fece rapidi ed eminenti progressi. Fu messo indi nel Seminario di Tropea, e molto si distinse negli studî di eloquenza e di filosofia. Ancor giovinetto scrisse varî panegirici, e componimenti in verso Latino ed Italiano, i quali fecero l' ammirazione di Monsignor lo Vescovo; e la fama ne giunse fino in Napoli al chiarissimo Abate Genovesi, con cui ebbe letteraria

Digitized by Google

corrispondenza. Nel 1759, per deferire alle brame di molti onesti suoi concittadini aprì nella sua patria, ove già erasi ritirato, una fiorente Scuola, cui portò il lume delle più belle letterarie, e scientifiche cognizioni insegnando, oltre il latino, e l'italiano, anche il francese, il greco e l'ebreo, ed il più metodico corso di filosofia e di matematiche. In quella scuola dettò ai suoi discepoli il *Saggio dell' umano sapere*, che diè poi in luce in Napoli, dove recossi nel 1765 essendo già sacerdote. Avea già egli fatto stampare in Messina un componimento drammatico, intitolato *la Partenza delle Muse*. Giunto in Napoli fu orrevolmente accolto da tutti i dotti, dei quali allora doviziosamente abbondava questa Capitale. L'Abate Genovesi, volle albergarlo, e trattollo con distinzione. Conosciutolo a fondo, il propose per Maestro d'Ideologia nel Collegio Tiziano di Sora. *Jerocades* vi andò, e somma gloria in quel Collegio acquistossi. Ne' ritagli di tempo che lasciavagli il suo infaticabile travaglio della Scuola, ei compose il dramma, intitolato *Sofronia ed Olindo*, che fece dagli stessi suoi discepoli per lor divertimento rappresentare nelle ferie del Carnasciale. Nel seguente anno a richiesta del Rettore, per una farsa bernesca, e più analoga all' allegria di quei giorni, ei scrisse il *Pulcinella fatto principe*. Questa commedia, fu indi da lui trasformata nel *Pulcinella fatto Quacchero,* nella quale alla Scena X introduce il Quacchero esponente la dottrina della sua setta. Colà qualche geloso della di lui gloria gli rapì lo scritto, e cominciò a discreditarlo presso *Monsignor Sisto*, Vescovo di Sora. Egli avvertito di ciò, congedossi dalla scuola, e ritornò in Napoli. — Qui poco tempo si trattenne, e trovato uno imbarco per Marsiglia, colà recossi, e molti amici subito si acquistò. Annoiato di Marsiglia, volea andare in Roma, ma i di lui buoni amici il consigliarono di ritornare in Sora presso Monsignor *Sisto*, il quale era rimasto dispiaciuto della bruscheria, colla quale *Jerocades* erasene partito. Arrendevole ai buoni consigli degli amici, ei ritornò

Digitized by Google

in Sora, e Monsignor lo Vescovo, per un altro biennio il ritenne come in correzione, e quasi in carcere. In questo secondo soggiorno colà ei tutto diessi alla lettura dei SS. Padri. Scrisse la sua Apologia, che volea pubblicare per le stampe; ma l' ottimo Ministro di Stato signor Marchese *De Marco* l' esortò a non farlo. Scrisse altresì un dotto poemetto, intitolato il *Tempio della Virtù*, che indirizzò al chiarissimo *Sig. Giuseppe Glinni.*—Ritornato in Napoli scrisse: il *Quacchero Rapito;* che dopo alcuni anni fè stampare in Marsiglia. Qui cominciossi ad esercitare nel Canto improvviso, e faceasi ammirare per la copia e leggiadria dei sentimenti ch' esponea. Era egli desiderato nelle più cospicue brillanti società nelle quali i più felici ingegni studiavansi a dargli dei temi difficili e scabrosi, per improvvisare. Una sera del dì primo di Quaresima un Magistrato ritrovandosi in una di dette Società curioso d' investigare il modo di pensare di *Jerocades* su gli articoli di Religione, diegli per tema il *Memento homo quia pulvis est etc.* Sul qual soggetto egli dottamente cantò: e due amici inosservati scrissero con estrema rapidità i di lui versi, a misura che ei li pronunziava. Così conservato questo pezzo di Poesia, non fia discaro inserirlo qui alla fine.

Nel 1775 gli venne in pensiero di rivedere il suo paese natio. Colà tutto dedito allo studio amenissimo della Poesia, compose la maggior parte di quelle Canzone, che poi formarono la *Lira Focense;* il *Quaresimale Poetico,* e quasi tutte le canzonette, le quali indi riunite, formarono l' opera intitolata *Fileno e Nice.* Dopo un anno ritornò in Napoli, ed aprì scuola privata di Filosofia, ed Archeologia, la quale fu frequentatissima, e celebre per i progressi dei suoi allievi.

Verso quel tempo fece tutte le traduzioni, che indi furon date a stampa cioè di Fedro, di Orazio, di Pindaro, di Orfeo, degl' inni della Chiesa, delle Parabole del Vangelo. Scrisse anche molte cantate e drammi, tra i quali la *Sammitide,* il *Figliuol Prodigo,* la *Ge-*

Digitized by Google

losia vendicata, molte orazioni Funebri, una inaugurazione agli studj, un discorso analitico sulla Scienza Nuova di *Vico*, il suo prediletto poema intitolato il *Paolo*, e moltissime altre dotte e profonde composizioni, riccamente sparse della più recondita e peregrina erudizione. — Nel 1783 flagellata la Calabria Ulteriore da orribili tremuoti, volle *Jerocades* andar colà per rivedere i suoi. Non guari tempo con essi si trattenne, ed imbarcossi nuovamente per Marsiglia, ove fece stampare il codice delle Leggi Focensi, scritto in quel breve spazio che in Parghelia erasi rimasto. Da Marsiglia ritornò in Calabria, e dopo un anno venne in Napoli dove diè alle stampe la *Gigantomachia*, per risposta all' *Antilira* del signor Spadea di Catanzaro, e pubblicò ancora il poemetto bernesco, intitolato il *Terremoto del Capo*, il famoso *Esopo della moda*, ed il poema che porta il titolo: *I guai d'Orfeo*. Nel 1791 fu nominato in Napoli professore onorario alla cattedra di filologia; indi nel 1793 fu dato per sostituto al signor *Troiano Odazi* nella cattedra di economia e commercio. In quell'epoca, per alcune canzonette composte all'occasione della flotta francese giunta in Napoli, fu mandato per correzione nella casa dei PP. di S. Pietro a Cesarano in diocesi di Nola. In quel ritiro scrisse varie operette ascetiche, e tradusse i Salmi in verso libero italiano. — Dopo due anni, fu pel turbine politico, ristretto nel castello dell'Ovo; ed anche colà non seppe tacersi la sua Musa. Avvenuta in quel tempo la morte di due rispettabili personaggi, *Nicolò Angelio* e *Girolamo Vecchietti*, ed il signor *Alessandro Petrucci*, oggidì ottimo consigliere nella Corte d'Appello di Napoli, suo dotto e caldissimo amico, avendo scritto un elegante sonetto in onore del primo, ed avendoglielo recitato, *Jerocades* rispose immediatamente per le rime in lode del secondo, con un sonetto che non si risente affatto dalla squallidezza del luogo, ove fu scritto; che anzi contiene nella chiusura un' epifonema pareggiabile al più sublime del-

Digitized by Google

l' Alighieri, e dal casto lodator di Laura. — Nel 1799 fu mandato in Francia, e disbarcato a Marsiglia si trattenne presso i suoi amici. Colà scrisse e diede in luce molte elegie, le dieci giornate, e l'orazion funebre con varie inscrizioni sepolcrali per *Vincenzio* suo fratello, fra le quali ei ne inserì una elegantissima del signor Giuseppe Castaldi, ornatissimo consigliere nella Corte d' Appello di Napoli. Indi in agosto del 1801 dopo la pace di Firenze s' imbarcò su di un brigantino per ritornare nel regno. Nel viaggio, il capitano temendo di essere visitato dagl' Inglesi, obbligò i passeggieri di gittare in mare tutti i loro scritti, sull' idea che questi potessero ritardare la visita. Così furono perdute tutte le mentovate composizioni. Disbarcato a Civitavecchia recossi a Roma per terra, dove mortalmente infermossi. Riavutosi, venne in Napoli, e quindi immediatamente ritornò nella patria dove giunse il 4 novembre dello stesso anno. Da colà dopo dieci mesi fu mandato nella casa dei PP. Liguorini di Tropea, e dissesi che ciò fu per correggerlo di quanto avea scritto nel detto elogio funebre di *Vincenzio* suo fratello. In quel soggiorno molto s' indeboli la sua salute; e pur nondimeno colà molte cantate e sonetti scrisse, or per suo, or per genio altrui. Scrisse anche molte orazioni sacre e novene di alcuni santi. Essendosi perduta la sua traduzione dei salmi, fatto in S. Pier Cesarano, a sollecitazione di amici ei di bel nuovo li tradusse, con i cantici della chiesa e non nello stesso metro del verso libero, ma in anacreontiche, quartetti, terzine, ed ottave, secondo il vario argomento del Salmo. Quest' opera fu intitolata il *Salterio,* perchè ha molta similitudine colla *Lira Focense.* Finalmente logoro dai disagi e dalla improba applicazione allo studio, munito dei SS. Sacramenti, e nei sensi della vera pietà rese l' anima a Dio nella medesima casa dei PP. Giurani il dì 18 novembre 1805; e da colà fu il suo corpo

Digitized by Google

trasportato nella patria, e depositato nella sepoltura dei Sacerdoti (1).

Antonio Jerocades riuniva eminentemente tutte le virtù che caratterizzano il perfetto filantropo. Modesto, benefico, sincero, generoso, affabile, fu caro, desiderato e pianto da chiunque avealo conosciuto. Frugale quanto altro mai, e riducendo a ben pochi i suoi bisogni, o non sentì giammai il pungiglione della miseria, anche in mezzo alle sciagure, o filosoficamente il sofferiva. Tutti i suoi onesti lucri erano impiegati a vicenda, or per fare acquisto di libri, or per sollevare l'indigente amico. In tutto il tempo che in Napoli si trattenne, indivisibili suoi compagni furon *Genovesi*, *Longano*,

(1) Riassumendo con maggior precisione le opere pubblicate sono queste:

1. Saggio dell' umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia, Nap: 1768. Vi sono annesse le Rime puerili precedute dal progetto di una Accademia arcadica colle leggi distese in latino e la tavola di Cebete Tebano, poemetto in ottava rima. 2. Orazione celebrata ne' funerali di Domenico Jerocades nel settembre 1779, in 8. — 3. Gli amori di Fileno e Nice, Nap: 1812 stamperia Ramondini, due vol: in 12. — Lo originale è del 1777. Ve ne sono molte edizioni. — 4. Esopo alla moda etc. Nap: 1777, in 8. — Vi è unita la traduzione della Batracomiomachia, una lettera intorno al pregio de' scrittori antichi. 5. Le Odi di Pindaro tradotte in versi volgari, Nap: 1790 e poi 1808. — 6. Il Paolo ossia l'Umanità liberata, poema; Nap: 1789, in 12. — 7. Inni di Orfeo in versi volgari, Nap: senza data. 8. La Lira Focense senza data e luogo. Ebbe molte edizioni in Napoli in Milano ed in Cosenza, ma questa è la più completa. 9. Il Quaresimale poetico ad uso delle Colonie Focensi, senza data e luogo. 10. Il terremoto del Capo poemetto etc: senza data e luogo, ma Napoli. 11. La Gigantomachia o la disfatta dei Giganti. Senza data e luogo, ma Napoli. 12. Gl' inni della Chiesa Romana in versi volgari, Napoli 1787. 13. Bacone e Vico, Napoli, senza data in 8. 14. Aristoclea tragedia. Prometeo monologo. Saffo ed Alceo dramma, in 8. senza data. 15. Codice delle leggi massoniche ad uso delle Leggi forensi etc: senza data e luogo. 16. La scuola Pitagorica, senza data e luogo. 17. Le parabole dell' Evangelo Parafrasi, Nap: 1782. 18. Parafrasi del Salmo di Giuseppe de Alteriis per lo ritorno delle Loro Maestà Ferdinando IV e Maria Carolina, senza data e luogo, 19. Orazione recitata ne' funerali di Marcello a Corinti etc: Nap. marzo 1783. 20. Orazione intorno alla concordia della filosofia e della filologia per l' apertura della nuova scuola di Storia Filologica. Senza data e luogo, ma Napoli.

Digitized by Google

Cavallaro, Malarbì, Pagano, Conforti e *Cirillo*, e tutti gl' illustri letterati di quel tempo, i quali l'ebbero in grandissima stima. — Eccovi la promessa improvvisata:

Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

Tu chi sei che tutto orgoglio
Ti appresenti al Sacro Altar?
Lascia il brando, e lascia il soglio,
L'uomo sol mi dei mostrar.
Qui del Ciel nell' alte Soglie,
Dove un regno il reo non ha,
Senza fascie, e senza spoglie
S' offre a noi l' umanità.
Trasformato in rea figura
Non rassembri al germe uman;
Spenta ormai la tua natura
Non hai mente, lingua, e man.
Il tuo corpo e sol freggiato
D' un color che suo non è
Or che il corpo è già spogliato
Sei più Servo, o sei più Re?
Sai chi sei? sei polve ed ombra,
Sei pur uomo, e sei mortal
Con te cado, e con te sgombra
Ogni pompa imperial.
Dell' avaro e l' ostro e l' oro
Dalla destra ognor fuggì,
Polve ed ombra è il suo tesoro
Col dì viene, e va col dì.
Il lascivo orgogliosetto
Si da molto al suo piacer:
Polve ed ombra è il suo diletto,
Sia pastore o sia guerrier.
Da quel saggio e curvo ciglio
Pur la gloria alfin sgombrò;
Pur di Palla e Febo il Figlio
Sol di nome a noi restò.
Se qual fosti ancor sarai
Deh! rammenta il tuo destin,
Donde vieni e dove vai
Qual errante pellegrin.
Deh! ti desta a questo segno,
Non sognar, nè dormir più,
Vieni omai di Cristo al Regno
Ch' a te dà la sua virtù.

DOMENICO MARTUSCELLI.

FILIPPO CAFARO

Filippo Cafaro nacque l' anno 1739 in Limbadi, villaggio di Mottafilocastro, ora capoluogo del Comune. Francescantonio e Porzia Cordiano di oneste e civili famiglie furono autori de' giorni suoi. Filippo nel seminario di Nicotera attese agli studî delle belle lettere, della filosofia, della teologia e delle leggi; e perchè la natura gli era stata molto liberale con averlo fornito di ampia memoria e di scaltro giudizio, fece non volgare profitto. Ordinatosi sacerdote, concorse nel 1763 per la vacante terza porzione della parrocchia di Filocastro, ed essendo stato approvato fu scelto parroco, ed in agosto di quell' anno ne ebbe il possesso. Avea Monsignor Franco, vescovo diocesano, decorato altro

Digitized by Google

parroco porzionario di detto luogo col titolo di Arciprete, quando nel 1766 volle compartire la stessa onorificenza al nostro Cafaro. Essendosi poscia nel 1772 convocato un Sinodo a Nicotera, fu egli scelto Esaminatore Sinodale della Diocesi. — Filippo per ben due lustri governò santamente la chiesa affidatagli, e rinunziandone la cura nel 1775 lasciò in Filocastro vivo desiderio di lui. Prese quindi la volta di Napoli, ove dottorossi in ambe le leggi, s'incamminò all'arringo della ragion civile, e sempre con felice successo; nè tralasciò mai di comunicare i suoi volumi ai giovani amanti di sapere, leggendo loro privatamente dritto canonico. Dopo qualche tempo di sua dimora nella capitale, vacò la cattedra di dritto canonico nella Università di Catania, ed apertosi nel 1788 il concorso, Ei non ebbe tema di presentarsi fra gli aspiranti. Tenutosi l'esame a lui spettò la palma; per cui congedandosi dalla fiorente Partenope se ne passò sotto il Zancleo cielo. — Il Cafaro menò il resto dei suoi dì a Catania, ove per le sue eminentissime qualità e per il suo sapere fu sempre amato e rispettato. Nella stessa città compose delle istituzioni di dritto canonico: lavoro che per essere zeppo di peregrina erudizione, e per offrire ben connesse le antiche leggi con quelle del suo tempo, gli fece molto onore, e gli acquistò chiarissima fama. Il Vescovo di Mileto ambiva dargli la reggenza del suo seminario, e gli offriva i più distinti posti di quella cattedrale. Non mancò poi la città di Catania a rendergli attestati di attaccamento e di stima. Incardinatolo alla chiesa collegiale di Maria Vergine *della Limosina*, nel 1802 l'onorò della mozzetta canonacale, poscia della dignità di Decano, appresso di Cantore, indi di Tesoriere, e per ultimo di prevosto della chiesa stessa. Andando unita la gelosa cura delle anime alla prevositura, il Cafaro non dimenticò mai il detto di Cristo al principe degli Apostoli: *Pasci le mie pecorelle*. Quindi edificò sempre il suo gregge colla voce e coll'esempio: fu liberale coi poveri, e fece ricco di

Digitized by Google

eri e preziosi arredi quel sacro tempio. — Stanco finalmente delle fatiche letterarie e del suo chiesastico stato, e carico di anni nel 1815 ai 29 marzo se ne volò in cielo a ricevere il premio delle sue cristiane virtù. — Fu egli amaramente compianto dal clero e dal popolo Catanese, ed ancora il suo nome è benedetto da quei bennati cittadini. Domenico Distefano, professore di geometria e metafisica, gli recitò l'elogio funebre, che poi nel 1817 diede alla pubblica luce; e gli ornò le quattro parti della piramide del feretro con queste iscrizioni:

1.ª Philippus Capharus quem Nicoterae (Diocaesi) literarum bono natum, Catina literatorum cultrix omnibus atque honoris signis excepit, mortales heic exuvias perfuit sextum supra septuagesimum aetatis annum agens III Kal: Apr: ann: MDCCCXV.

2.ª Viro aeternam in terris famam editis libris pietate ac virtute merito, aeternam in coelo requiem adprecamini.

3.ª Sacras ecclesiae leges in Catinensi Sicularum gymnasio scite edocuit, oric suavitatem, vitae innocentiam praesens aetas adamavit sapientiam ejus posteri mirabuntur.

4.ª Ad summam dignitatis verticem per omnes honoris gradus evectus sumptibus vigiliis improbisque laboribus, haud parcens, sumptum praepositi munus laudabiliter explevit.

Le opere di Filippo Cafaro messe a stampa, sono:

1.° Selecta Juris canonici capita, in duos tomos distributa, Catanae 1793. — 2.° Difesa dell'insigne collegiata parrocchiale Chiesa sotto il titolo di Maria della Limosina in Catania etc: 1812.

Il Cafaro secondo ci vien riferito era di statura bassa più tosto; avea castagno oscuri i capelli, cervini gli occhi, e regolari il mento ed il naso. — Di lui si vede il ritratto nella collegiale chiesa di Catania, e a piedi si legge: « Philippus Capharus, Nicoterae (Diocaesi) in Calabria ortus, unde Neapolim adveniens, ad Ca-

Digitized by Google

thedram juris pontificii Catinensis gimnasii multis competentibus solemni judicio evectus est, hujus Collegialis Ecclesiae primum canonicus anno 1802 renuntiatus decanus postea, inde cantor, mox thesaurarius, praeposituram denique, cui parochatus munus inhaeret, suffragante capitolo obtinuit, anno aetatis suae 71 aerae autem vulgaris 1810.

(*Dal Periodico Il Pitagora.*)

CAV. FRANCESCO ADILARDI.

LEONE LUCA ROLLI

« Figlio di Antonio, ed Orsola Presterà, ebbe i natali nella città di Monteleone a 23 dicembre 1739. Giusta è sempre provvida natura in dispensare i beni suoi, compensar volendolo del picciolo e sconcio corpo di cui avealo fornito, di spirito quant' altri mai penetrante ed acuto il dotò, e d' ingegno caldo e sagace. Non egli però fu di buona memoria: difficile gli era nei suoi verdi anni la ripetizione letterale di quanto avea studiato, e faticoso riuscivagli simil travaglio. Ma che non può fermo volere nell' Uomo? A forza di applicazione quella facoltà seppesi acquistare il Rolli che più restia in lui si appalesava, e nel progresso Mnemosine alle sue calde voglie propizia si dimostrò. Il di lui genitore volle incaminarlo per la chiesiastica gerarchia, ed egli ubbidiente al volere paterno vestì l' abito clericale; ma non solo alle dottrine sacre si abbandonò, avendo unito a quelle matematiche pure e miste, l' erudizione, la buona moderna filosofia, e del dritto la cognizione: scienze delle quali l' ultim' apprese da Giuseppe Nicola Badolati buon Legista di quella età, e le altre dal P. Luigi Caruso Paolotto, uomo dottissimo e del suo Istituto Lettor giubilato e Reggente. Nelle leggi quanto avesse ito avanti ben

Digitized by Google

puossi rilevare della sua dissertazione (1) in cui la storia del Dritto, dalla fondazione di Roma ai tempi di Giustiniano, va in buon latino narrando; dà una ragionata analisi della giurisprudenza giustinianea; e delle scienze necessarie ed al Giureconsulto convenienti discorre; e sani consigli prescrive ai giovani, che la meta forense volessero percorrere.

Con tali nobili doti asportato egli trovossi da stringere amistà coi dotti, e col Genovesi specialmente, che la somma delle cose letterarie per quel tempo nella capitale teneva. Quel sommo uomo scorgendo nel Rolli un ingegno non volgare lo incoraggiò vieppiù allo studio, e copia gli regalò delle sue opere: dono prezioso che il nostro Leone Luca sempre mai ricordava con sentimenti di tenera gratitudine, ed in esso uno sprone singolare additava delle ulteriori sue applicazioni. Ma le scienze non lo allontanarono dalle buone lettere, che anzi per lo nesso di esse che sà ritrovare elevato spirito, incessantemente coltivò, e lo studio di nostra volgar lingua fè suo prediletto. Lesse adunque con attenzione somma i Classici, e non pochi zibaldoni scrisse di osservazioni e note sugli stessi. Ah! Avesse egli così in stretti limiti contenuto il suo pendio pei medesimi! Ma dobbiamo confessare che trascinato oltremodo per le maniere di dire dei padri della nostra gentile favella, lasciò libero il corso a sì fatta passione, in modo che spesso nelle sue opere trascorre l' affettazione, riempiendo il sermone di fiorentinismi e frasi antiquate, che appena son perdonabili al Malmatile del gaio *Lippi* ed al Patassio di Ser Brunetto.

Da questa sua inclinazione ebber principio alcune letterarie contese sorte per la Versione dell' arte poetica di Orazio che in italiano recatala corredata aveva

(1) De ortu, et progressu juris civilis, a U. C. ad Justinianum usque. Disputatiuncula Leonis Lucae Rolli Bibliothecae Regiae Fabianae Prefectae, Nap. 1770. — Tipis Josephi Bisogno 4.

Digitized by Google

di erudite notazioni (1); ed in sostegno della quale egli scrisse poi la *Crusca Vendicata* (2). — Era stato il Rolli prescelto Bibliotecario della reale Biblioteca Fabiana già esistente in Monteleone, e ricordandosi che il Genovesi aveagli scritto: *veggiamo se possiam giovare al nostvo paese troppo infestato dall' ignoranza* (3), pensò pubblicare il *Pedante Smascherato* (4), in cui brevemente dà le regole principali onde con facil modo la lingua italiana e latina apprender si potessero: libro profondo, che di dotto ed istruito Lettore abbisogna, perchè del medesimo possono gli studiosi lodevole profitto ritrarne, e che perciò restò sempre nelle mani di pochi. Alquante sacre orazioni compose il Rolli e recitò a laude di Eroi di nostra fede, e poche fiate le fatiche quaresimali sostenne, a cagion di sua fievole salute. Concorse non però all' Arcipretura di Casalnuovo, ed ottenutela, quella dopo alcun tempo per suoi giusti motivi cambiò con la Pieve di Stafanaconi, e negli esercizî del suo pastorale Ufficio, come in ogni altro costantemente di lodevole esempio si diportò ai suoi filiani. — Nel 1773 mise a stampa il *novello progetto del buon uso delle litanie* che però non ebbe molta favorevole accoglienza. Si apponeva con esso di fronte ad alcuni usi della pietà dei fedeli introdotti e dall'autorità Pontificia, o permessi, o commendati che difficil riesce richiamare alla loro istituzion primiera. Fu quindi detto libro di non picciol disturbo pel nostro Rolli, il quale da una folla di scrittori (5) attaccato,

(1) L' arte poetica di Orazio recata in volgare con delle note critiche al testo latino ed idee di eloquenza, Nap. 1772 presso Giuseppe di Bisogno, 8.

(2) La Crusca vendicata ossia dialoghetto in difesa di alcune voci toscane della traduzione dell' arte poetica, Venezia (Messina) 1773, 4.

(3) Genovesi lettere familiari tom. 2. Lettera 33.

(4) Il Pedante smascherato, ossia metodo facilissimo per apprendere la lingua latina ed italiana. Napoli 1771 presso Giuseppe di Bisogno in 8.

(5) Questi furono il Cordopatri, il Crocenti, il Guerrisi, il Grano, ed il Cardona, ai quali abbiamo dato luogo nella continuazione della biblioteca Calabra del Zavarroni che stiam lavorando.

Digitized by Google

convenevol cosa stimò serbare il silenzio anzicchè col rispondere sempreppiù contro di lui un vespajo suscitare.

La continua applicazione, le fatiche parocchiali e la debole complessione che dal primo nascimento seco portato avea, presto gli produssero il mal di Asma. Questo malore aggravando rivenne il Rolli al genital suolo, dove dopo qualche tempo si morì nel dì 6 dicembre 1777. — Tal fu Leone Luca Rolli colto e nobile spirito Monteleonese, il quale se non produsse alla comune patria tutto l' utile che dai suoi savi consigli sparse nelle di lui opere e nelle lezioni che dava alla gioventù se ne poteva sperare, ai suoi emoli (che pur si ebbe molti) ed alle circostanze del tempo attribuir se ne dee la cagione; e ben lasciò Egli saggio dei suoi precetti nei discepoli che allevò, fra i quali non sono da obliarsi il famigerato D. Antonio Jerocades, Filologo e Poeta quant' altri mai illustri della età passata, ed il Signor D. Francesco Antonio Badolati attuale Segretario dell' Accademia Florimontana, il quale avendo saputo che noi scrivevamo quest' articolo per il suo Maestro, ci ha gentilmente regalato del seguente Epigramma:

AD LEONEM LUCAM ROLLIUM

Jampridem a puero auditor, carissime Rolli,
Non poteram ex animo non meminisse tui,
Semper erunt tua verba meis haesura medullis
His fruor, his omnis tempore semper, alor.
Dum patriam lustrat Capialbus saepe libellis
En ipsum, qui te laude decorat, habe.
Inter quosque viron celebrat Margentia tellus
Non imum, rebar te mercare locum.
Quotque tuum nomen juvanes excivit ab urbe
Palladiae cupidos artis adire viam?
Si mendis scateat quodcumque opus ipse refellis
Omnia virtuti, quae nocitura fugas.
Sive dooes sacrasque preces, Cliusque lepores
Et Latii leges, Rhetoris officia.

Digitized by Google

Grammatices breviter quaenam sit norma latinae
Seu compto Italie quo licet ore loqui.
Caussaris sciolis? major tua gloria crescit,
Non tibi mordaci verbaque, dente nocent:
O hominum sortem! Vibo viduata magistro
Jacturae, tristes fersque delesque, vices.
Si te non veheret praecox libitina sepulcrum,
Quippe novis libris palma datura tuis.
(Estrat. dalla Biog. Napol.)

VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

GIUSEPPE ROSSI (1)

« Giuseppe Franco Rossi, terzonato di Carlo ed Agata Perrone, venuto a luce in Mormanno (Calabria Citra) nel 28 novembre 1675, vestì l'abito clericale, e stette in famiglia fino a che non fu ordinato sacerdote. Fu allora sollecitato dalle istanze di suo fratello Gaetano Ambrogio parroco in Napoli della SS. Annunziata a Fonseca, che a sè lo chiamava, abbandonò i lari paterni, e si condusse in quella capitale, ch'era, com'è tuttavia, l'emporio dei dotti e scienziati, che colà trovano più agevolmente occasione d'impiegarsi ed esercitare le loro discipline. Ivi attese alacremente allo studio, e venne decorato della laurea in ambi i dritti ed in teologia. Fu di sommo giovamento al fratello, di cui divise ed alleviò le svariate incombenze, e quando questi fu eletto a parroco, lo destinò suo coadiutore nei gravi ufficî della cura. Giuseppe avea da natura sortito il dono di una mirabile eloquenza, di cui fece le prime prove nelle omelie al popolo per la domenica. Ben presto la fama del suo valore lo chiamò sul pergamo delle chiese più insigni di Napoli e dei vicini paesi; per lo che il suo nome si rese chiaro in quei luoghi. Oltre a ciò sendo egli d'indole dolce e pacata, di cuore aperto e diffusivo, di candidi e

(1) Tardi, come ci perviene, diamo posto alla presente.

Digitized by Google

irreprensibili costumi, acquistò somma popolarità, e divenne grandemente accetto all'alto clero ed alla nobiltà napolitana. — Morto il parroco, suo fratello, di Napoli, adempiendo un suo pio desiderio, mosse per Roma, ed ivi, dimorando per ben nove anni, si fè conoscere e riguardare per quel valentuomo, ch' egli era. Benedetto XIII. informato de' suoi pregi e meriti non comuni, lo destinò alla sede vescovile di Venafro in Terra di Lavoro, oggi soppressa ed incorporata a quella d' Isernia. Ei dunque con soddisfazione universale venne tosto innalzato agli onori della mitra. Ciò avvenne nell' anno 1737. In tale splendida congiuntura per le spese di consecrazione e per quelle, che in seguito gli occorsero nel suo primo ingresso al vescovado, non avendo mezzi sufficienti (chè la sua carità lo tenne sempre in istrettezze) dovette far ricorso alla bontà del suo fratello Nicola, che lo sovvenne di quanto gli fu bisognevole a far decorosa comparsa nell'alto grado, in cui venne dalla Provvidenza costituito. — Della sua vita pastorale non restano notizie precise, e ciò si spiega dalla enorme distanza, in cui si trova dalla Calabria la diocesi, di cui ebbe il regime. Si sà solo che chiamò a sè in Venafro il figlio di sua sorella Antonia sac. Biagio Minervini, cui delegò la soma delle più difficili e delicate incombenze pastorali. Per altro si dee supporre che egli non venne meno al suo compito, s'è logico l'argomento dedotto dalla commendevole anteriore sua vita, e dal non aver lasciato in retaggio beni di sorta ai suoi congiunti; ben chiaro indizio che tutto ei spese ed impiegò a vantaggio della religione e dei poverelli, aborrente da ogni bassa idea di privato lucro sul patrimonio della chiesa, affin di crearsi una fortuna e nobilitare il proprio casato. Invece ei visse temperato e frugale nell' abnegazione da ogni fasto e comodità, e morì in Venafro a gennaio del 1754 presso che, possiam dire, in una povertà evangelica nella grave età di anni 79, dei quali 17 aveane spesi nel reggimento della sua diocesi. Il compianto e la riconoscenza dei

Digitized by Google

memori beneficati è per lui monumento migliore di quanti erger ne possa la mondana grandezza. Giuseppe Rossi resta in esempio ai Prelati di quanto può l'eroismo della carità contro l'amor di se stesso e la smodata bramosia di ricchezze e d' ingrandimento.

EBBERO IN MORMANNO ALTRESÌ I NATALI

Monsignor Paolino Pace, vescovo di Vico Equense, nel 1770.

Monsignor Pietro Grisolia, molto erudito negli studi classici e nell' archeologia. Fu pria Rettore nel seminario di Cassano al Jonio, indi Arciprete di Mormanno ed in ultimo Arcivescovo di Santa Severina nel 1797. Lasciò parecchie opere manoscritte, tra le quali il trattato *De Ponderibus*, in cui con eleganza di lingua fa un accurato ragguaglio tra le monete, pesi e misure ebraiche, latine e del napoletano.

Monsignor P. Vincenzo Maria Armentano dell'Ordine dei Predicatori, vescovo di Mileto nel 1824, molto versato nelle scienze teologiche, canoniche e morali.

Sac. Michelangelo Grisolia, professore di etica e di filosofia nella Reale Accademia militare di Napoli. Tradusse e pubblicò nel 1787 *L' Eroe Domestico, ed i Doveri del Principe* di Gio. Gioviano Pontano. Scrisse pure un *Saggio sui dieci libri dell' etica di Aristotile a Nicomaco.*

Sac. Giovanni Armentano, autore di eleganti carmi latini ed italiani, e di una pregevole Dissertazione archeologica, che ha per titolo: *Ancora della tavola di bronzo rinvenuta in Pesto in gennaio 1829.*

Dottore Francesco Filomena di Pietro Giovanni, esimio cultore di scienze fisiche, di cui si ha un *Saggio sull' operazione dell'oppio e dell'aria fissa ed infiammabile negli animali* (1781). Fu anche inteso nelle filosofiche discipline, ed arguto scrittore di satire e di poesie geniali.

Dottore Francesco Maria Filomena di Michelan-

Digitized by Google

gelo, medico altresì valente, che in fresca età venne rapito alle speranze della patria e dell'arte. Pubblicò varii opuscoli, tra' quali: 1. *Un saggio critico-filosofico sui veleni con un'applicazione alla lue venerea ed al vaiuolo* (1804). — 2. *Diverse istruzioni della natura e prospetto fisiologico dei muscoli, dei nervi, del sestopaio e della meccanica della respirazione* (1805). — 3. *Saggi fisico-chimici sulle acque di S. Calogero in Lipari* (1816) ».

Prof. Cav. Francesco Minervini.

CARLO NARDI

Dal *Discorso Storico Genealogico della famiglia Nardi*, pubblicato in Firenze nel 1765 da Bernardino Rogani, abate Cistercense (e non prima di ora potuto avere dalla cortesia del sig. Eugenio Nardi da Montalto Uffugo) desumiamo le notizie storiche del nostro Carlo. — Nato in Montalto verso i primi anni del secolo XVIII, da famiglia nobilissima, fu nel 1726 laureato in legge, e si esercitò con lode nell'avvocheria. — Nel 1742 entrò nella congregazione della sacra famiglia di Gesù Cristo fondata da Matteo Ripa, e, dopo la morte di costui, vi fu eletto e rieletto per tredici anni consultore. Ascese al sacerdozio nel 1747, ed ecco l'Elenco delle sue opere onde si rese chiarissimo:

1. « Officium B. V. Mariae de Serra » 1733 con Inni e Lezioni proprie. — 2. « Osservazioni sopra il celebre poema del Parto della Vergine » di Azio Sincero Sannazzaro, Firenze 1734. — 3. « Della famiglia Giovene de' Duchi di Girasole, ragguaglio storico genealogico » Lucca 1736. — 4. « Alberi genealogici delle reali famiglie che han regnato sopra le due Sicilie etc. ». — 5. « Esposizione di un antico epitafio in cui si tratta de' Veredi e Veredari etc. ». È pubblicata nel tomo XXII degli *opuscoli* raccolti dal

Digitized by Google

P. Calogerà nel 1740; ed è eziandio riprodotta nelle *Iscrizioni* del nostro autore, che accenneremo nel n. 9. 6. « Dei titoli del serenissimo Re delle Due Sicilie colle spiegazioni etc. » Napoli 1747 e Firenze 1750. 7. « Discendenza della famiglia Volpi » Stampata in principio della parte seconda della *Istoria de' Visconti* descritta da Giuseppe Volpi, in Napoli per Mosca 1748. — 8. « Vita di Jacopo Nardi gentiluomo, poeta ed istorico fiorentino ». Fu stampata nel 1757, e riprodotta in compendio nel tomo XIV della raccolta del *Calogerà*; come è altresì riportata nel *discorso genealogico* dell'anzidetto abate Rogani. — 9. « Inscriptionum Specimen, appositis annotationibus atque Excursibus illustratum. » Napoli 1763. In essa, oltre le iscrizioni latine ed italiane, ed una ricca suppellettile di peregrine notizie storico-critiche, vanno uniti tre discorsi in latino, cioè: *De persecutionibus in Christianos et de numero Martyrum.* — *De D. Francisco Paulano cive Montaltino.* — *De Academia Montaltina seu Incultorum;* e due dissertazioni italiane: *Esposizione di un antico Epitafio in cui si tratta de' Veredi etc.* come al numero quinto. — *Spiega e difesa di un moderno Epitafio in cui si tratta delle famiglie Sollazzo e Castriota, de' Greci, Albanesi e Coronei etc.* — 10. « Lettera con cui si risponde ad altra Lettera d'incerto autore intorno alla Biblioteca Calabra del sig. Zavarroni etc. » Napoli 1754. Lo scopo ed i pregi di questo lavoro possono vedersi riferiti nell' articolo di Angiolo Zavarroni, riportato in questa *Raccolta* nostra. — 11. « Carminum Specimen concinnis Annotatiunculis exornatum ». — 12. « Trionfo degli Accademici inculti con annotazioni ». — 13. « Discorso intorno all'impresa dell' Accademia degli Inculti (di Montalto)» — 14. « Del titolo di Duca di Calabria nei primogeniti eredi de' serenissimi Re di Sicilia etc. ». 15. « De' sommi Pontefici e Cardinali calabresi ». — 16. « Vita di Galeazzo di Tarsia ». — 17. « Vita di Marcello Palmieri ». — 18. « Vita di Paolo An-

Digitized by Google

tonio Foscarini ». — 19. « Vita di Francesco Zavarroni ». — 20. « Delle Accademie di Arcadia e dei Quiriti di Roma ». — 21. « Osservazioni sul testamento dell' abate Giov. Vincenzo Gravina ». — 22. « Riflessioni intorno alla iscrizione posta in Napoli su la maggior porta del Teatro Reale ». — 23. « Epoche principali ossiano reali della Cronologia Universale ». — 24. « Dell'Origine, pregi e chiari soggetti della famiglia Sersale ». — 25. « Della famiglia di Liguoro ». — 26. « Se la voce *Dominicus* possa entrare nel verso esametro ». — 27. « Della voce *Phetrium* ». — 28. « Delle Iscrizioni lunghe e brevi ». 29. « Se con lode i termini delle antiche iscrizioni de' Gentili si possano e debbano adoperare nelle odierne iscrizioni de' Cristiani ». — 30. « Dissertazioni che trattano de' Santi, de' Vescovati e de' Titolati di Calabria, de' Titolati cosentini; Meliorationes in Bibliothecam Calabram Angeli Zavarroni; Alberi della R. Casa di Portogallo, della R. Casa Stuarda, della Nardiana; Istoria della nobiltà napolitana, etc. etc. ». Dal num. 13 in poi ignoriamo se queste produzioni di Carlo Nardi si fossero stampate. Il Rogani ci assicura che desse, nel tempo in cui pubblicò l' opera sua, fossero pronte pe' torchi.

FRANCESCANTONIO GIULIANI

Da famiglia oriunda da Scigliano, sortì i natali in Serrastretta, terra posta tra gli ultimi gioghi degli appennini che sono imminenti alla valle, che tra i golfi di Santa Eufemia intercede, e che Botta chiama strangolamento d'Italia. Suo padre ebbe nome Giovanni, e Giovanna Andreaggi da Feroleto addimandavasi la madre sua. — Nato in famiglia in cui era ereditario lo amore della scienza, nel corso del 1740, ancor fanciullo alacre, e svegliato ingegno mostrando dava già a divedere quale adulto sarebbe stato un dì. Sebbene la madre in lui solo avea a consolarè i suoi vedovi

Digitized by Google

giorni, pure reprimendo il suo materno affetto il diede ad educare a' Benedettini di Corazzo, fra' quali era ancor cara la memoria di un suo pro-zio loro confratello. Appreso ivi il greco ed il latino, e molto avanti le filosofiche e matematiche discipline, e già adulto recatosi in Napoli ascoltò i solenni maestri di quella età, dottorandosi nell'uno e nell'altro dritto a' 22 febbr. 1768. Datosi al foro già progrediva nell' arringo forense senza trascurare gli studi scientifici e letterari, ed usò familiarmente co' più chiari ingegni del tempo, come col Mattei, col Sanseverino, col Galiani, col Torcia, coi quali finchè visse ebbe epistolare corrispondenza. — La morte però avvenuta della madre nel 1782 lo richiamò in patria; ma la feudataria sig.ª Vincenza di Aquino Pico il nominava Governatore di Nicastro, capoluogo de' suoi stati, ove menò a moglie la Signora Angela Lamberti di famiglia oriunda da Stillo. Per questa circostanza fece casa in Nicastro, e la sua famiglia da tal'epoca nicastrese divenne. — Non appena terminava il suo governo la predetta feudataria il nominava Agente generale, e quindi suo Vicario ai suoi stati, che ben di 14 comuni si componevano. Estinta con la morte della Signora Vincenza la detta famiglia Aquino Pico nel 1799, e devoluti i feudi al R. Demanio, il Giuliani ne conservò l'amministrazione col titolo di Agente Regio fino alla sua morte avvenuta in Nicastro a 18 agosto 1809. Egli lasciava due figli maschi cioè il primo Antonio, già maggiore dei reali eserciti e capo di uffizio del supremo comando di guerra, e Pasquale ora vivente in Nicastro. — Ciò che serve ad eternare la sua memoria sono le sue opere date a stampa e le altre manoscritte lasciate in famiglia. Le prime sono:

1. Le rime inedite latine del poeta cosentino Pirro Schettini da lui illustrate, e tale fatica gli valse l'aggregazione all' Accademia cosentina. — 2. Principii della politica secondo la natura, stampata in Napoli nel 1787. Quest'operetta meritò una versione in fran-

Digitized by Google

cese. — 3. La Nemesi ossia la giustizia delle pene e de' premi, stampata in Napoli nel 1787 presso i fratelli Raimondi. — Le opere manoscritte consistono in un corso completo di studii letterari e scientifici dettati pel primo suo figlio.

PIETRO ROSCITANO

« Nacque (rapporta la *Storia di Reggio* di Spanò Bolani) il dì 17 aprile del 1740, da Francescantonio e da Rosa de Nava. Fu suo principal maestro il Cantore Giuseppe Morisani. — Aveva da principio fatto consiglio di prendere gli abiti sacri, ma poi cambiata opinione lasciò l' abito chiericale e si avviò alla giurisprudenza. — E recatosi in Napoli nel 1759 si diede instancabile allo studio del dritto di natura e delle genti, delle antichità romane, della storia e della cronologia. — Nel 1762 moveva da Napoli per Roma, donde ivi a non molto, preso da febbrile infermità, tornava all' aria nativa di Reggio. — Nel 1769 era con sovrano dispaccio approvato Professore di lingua greca e latina nelle scuole pubbliche aperte in Reggio dopo l' espulsione de' gesuiti. — Nel 1773 menava in moglie Maria de Nava, e ne ebbe copiosa prole. — Il primo lavoro letterario di lui fu una *Memoria storico-filosofica del tremuoto* dopo l'orribile catastrofe del 1783; e questo opuscoletto fu messo a stampa in Messina. Conosciuto in Napoli il valore letterario del nostro concittadino, fu egli ammesso alla Arcadia napolitana, e chiamato nel diploma accademico *Nearco Pisaurico.* — Intanto nel 1794 un altro nostro egregio concittadino pubblicava un'erudita operetta intitolata: *Il Tempio d' Iside e di Serapide.* A questa volle rispondere il Roscitano con un' altra scrittura non meno erudita, che divise in due Dissertazioni; ed intitolata modestamente: *Il Sacrario del rispetto a fronte del Tempio d' Iside e di Serapide di Reggio,* la pubblicò in Napoli nel 1795 presso Onofrio Lorenzi.

Digitized by Google

Caduta poi Reggio sotto il dominio straniero, il Roscitano passava con tutta la sua famiglia in Messina, ed ivi finiva di vivere a 2 settembre del 1811. »

DOMENICO CARISTINA

Ebbe culla in S. Pietro villaggio della terra di Caridà in Calabria Ulteriore a 16 febbraio 1740, ed i di lui genitori furono Notar Antonio, e Massenzia Spasari. Vestì l' abito dei Minimi da giovane, e fece gli studî sotto la scorta dei PP. Luigi Caruso ed Idelfonzo Cardona, allora rinomati Professori di quel sacro Istituto. Quindi promosso alla lettura, terminato il corso di quella, con applauso venne laureato Regente degli studî della sua Provincia Paolotta, ed in molti Conventi decorosamente sostenne l' affidatogli impiego. Trovossi in Nicotera a 5 febbraio 1783, epoca memoranda per lo tremuoto, che afflisse queste contrade; ed in quella Diocesi da più anni era stato prescelto Esaminatore Sinodale, e Prefetto delle Scuole del Seminario, nelle quali dava ancor Egli una lezione di S. Teologia. Molti alunni progredirono non poco nello scibile, e tutti confessano essere tenutissimi alle fatiche del Caristina — Espulsi i frati dalla Calabria, il nostro Domenico passò nella Capitale, e da colà in Eboli si condusse. In quel Convento dimorando nel 1786 divolgò per le stampe la *Dissertazione sul terremoto del 1783* (1), nella quale dietro una brieve descrizione della Calabria, ed un cenno dei principali tre moti, descrive i fenomeni, che procederono, accompagnarono, e seguirono quello del 1783: dà lo stato degli estinti; e brevemente nota i danni e le rovine prodotte nei varii luoghi della Provincia. Passa poi a ri-

(1) Dominici Caristini ord: Minim: Theolog: ac Philos: Prof: Diatriba Historico Phisica de terraemotu calabro an: R: S: MDCCLXXXIII accedit ejusdem oratio hab: in Syn: Nicoterensi. Editio prima Neap: 1786, Typis Simonianis in 8.

Digitized by Google

cercare le cagioni di tali tristi avvenimenti, ed esaminate le varie opinioni dei filosofi conchiude l' elettricità esser creduta la causa più verisimile, e più generale di essi. Al fine di tale libretto, evvi impressa una orazione latina del medesimo autore, ed ornata di alcune note erudite da Giuseppe Tucci (1), le quali aggiungono pregio al componimento. — Chiamato da Monsignor Giuseppe Rosa alla Cattedra di Teologia del Seminario di Policastro vi si portò il Caristina ben accolto dalla Città, e dal clero. Ivi compose nel 1787 gli Elementi di Demonologia (2) che furono pubblicati colla data del 1788, sebbene l' approvazione dell'Autorità secolare non si fosse ottenuta che a 18 marzo, e quella della potestà Ecclesiastica a 10 aprile del 1789. — In tal dissertazione esamina il dotto scrittore l' esistenza, qualità, proprietà e natura degli Angioli, la pena de' demoni e l' influenza che da taluni si stima aver essi sul creato; e queste, e simili discettazioni, or con l' autorità della rivelazione della Scrittura, or col sentimento dei Padri e dei Dottori va bellamente sciogliendo con precisione, metodo, e chiarezza. È vero non però, che avrebbe potuto occuparsi il Caristina più utilmente nella composizione degli *Elementi di Etica Cristiana, tratta dai fonti del Dritto Naturale*, che avea promesso al suo amicissimo Marco Ferrario d' Eboli (3), e non tanto abbandonarsi a discussioni fuor di uso, le quali fecero altra fiata il pascolo di Giov: Lorenzo Anania e di Martin del Rio, e poscia più ampiamente furon trattate dal Grimaldi, le Brun, Calmet, Tartarot, Conüna, Vallemont, Van-Dale, Muratori, Maffei, ed altri insigni autori. — Anche dietro quest'opera vi unì egli una sua Orazione Funebre, un

(1) Ibidem. Nello stesso volume.

(2) Exercitatio per saturam sive diatriba Theologico-Critico Daemonologiae elementa complectens. Nap: 1788. Typis Dominici Pianese, in 8.

(3) In dedicatione diatribae de terr: Calabro, pag. 8.

Digitized by Google

Sonetto, una Iscrizione lapidaria (1), ed alcune Meditazioni Filosofiche (2) dal P. Bernardo Maria Marsicano di lui Confratello. — Non molto confacendo l'aria di Policastro alla salute del Caristina, egli ripassò in Napoli per guarirsi, e poscia nel 1793 si ridusse in Dasà, terra vicino alla sua patria, e vi aprì una scuola. — Ripristinat' i Frati nel 1797 si stabilì nel Convento di Monteleone. Quivi (sebbene innocentemente) incarcerato nelle convulsioni politiche del 1799, fu d'empia gente maltrattato; ma subito posto in libertà, andossene al convento di Nicotera, ed avendo disimpegnato di bel nuovo per più di un triennio la Cattedra di Teologia di quel Seminario morissi circa il 1803, e fu tumolato nel cimitero dei suoi Confratelli. — Era Caristina alto di spalle, di corporatura obeso, di color bruno, con fronte e faccia spaziosa; avea gli occhi sciarpellati, e la bocca piuttosto grande anzi che no. Mangiava molto, e senza scelta, o nettezza di cibi. Apprensivo in quanto alla salute, scorgeva in se malattie che non soffriva, ed era fermamente persuaso patire d'idropesia secca; onde consultati Professori, studiò medicina, ed in essa s'inoltrò in modo da poter lasciare inedito fra i suoi manoscritti un buon trattato *de Hydrope sicco*. Attaccato per principî alla nostra Santa Religione, abborriva e declamava continuamente avverso la superstizione, e l'ippocrisia. Profondo ragionatore era trasportato per le scienze astratte. Dotato di tenace memoria ripeteva con chiarezza, e con precisione sorprendente tutto quel che avea letto, e confacente riputava al discorso. Furon suo pascolo prelibato la Metafisica, la Teologia, il Dritto Naturale e la Fisica. Gajo, ilare, vivace, dilettava coi suoi discorsi variati, lepidi e franchi. Il suo viver ci-

(1) Orazione in morte di Domenico Santacroce di Barletta, detta in Laurenea a 22 giugno 1774.

(2) Meditazioni Filosofiche Teologiche-Morali sulla Demonologia; opuscolo del P. Bernardo Maria Marsicani dell'ordine dei Minimi di Lucania — Neap. 1788.

Digitized by Google

nico, i liberi modi di dire, il foco e l'asprezza, che usava in sostenere il suo assunto *voci sub agresti, gestuque ac pronunciatione minime oratoria* anche il più spesso il rendevano scostante. In somma in lui si rinveniva l'uomo dotto, e dabbene; ma non l'urbano ed il manieroso. Ignoriamo presso chi or sono i manoscritti che certamente in buona copia ritrovaronsi nel suo scrigno dopo il di lui morire. Di due soli di essi ci è rimasta memoria cioè del di sopra cennato *de Hydrope sicco*, e dell'altro intitolato: *il Saputello discreditato, ossia nuova confutazione degli odierni errori religiosi e politici*, ambedue per altro dispersi. Sotto il di lui ritratto esiste il seguente distico; che abbiam creduto trascrivere com'esprimente i tratti della sua fisonomia.

« Ampla patent gena, longe frons oculusque cruentus;
« Sed tamen hinc summa latius ingenium.

(*Estrat. dalla Biog. Napolit.*)

VITO CAPIALBI.

DOMENICO CARUSO

Di questi tempi ebbe egli il nascimento in Dipignano, e la educazione e la dimora in Cosenza. Nel periodo che riguarda il 1810, gli *Annali di Citeriore Calabria* contengono il seguente suo elogio:

« D'integri costumi: non aveva egli vissuto dagli anni più verdi, che a scortamente istruire sè stesso ed altrui. — Dei primi tra noi per conoscenze di letteratura italiana e latina, di filosofia, di matematica, di fisica e, rara cosa a que' temipi, anco di chimica. Appartenevano alla sua scuola, sempre fiorente, la più parte di coloro, che cominciavano allora a primeggiare nella provincia per dignitoso carattere, altezza d'ingegno, solidità ed eloquenza di sapere. Vi si noveravano fra gli altri Vincenzo Mollo, Francesco Vivacqua, e i De Laurentiis germani. — Pendeva alla stretta

Digitized by Google

monarchia, credendola prosperatrice de' popoli se giusta, se illuminata, se provvida e forte. Temeva nei larghi governi il frequente prevalere del vizio; e perciò, sotto nome ingannevole di libertà, turpe e grave servaggio. — Per difetto di notizie, invano da noi ricercate, non sappiamo perchè egli più di ogni altro capace di sostenere la più parte di quelle cattedre (del Collegio di Cosenza, del quale trattasi in questo periodo storico), non venne punto elevato ad alcuna delle medesime. Gli si prepose forse, come suole nei nuovi governi, non chi aveva maggior merito, ma o più officiose apparenze, o più valido sostegno di potenti, o più favore di fortuna? »

CARLO POERIO (*Seniore*)

Nacque in Catanzaro d' Annibale e Maria Schipani (nella parrocchia di S. Maria de Fijalis a Montecorvino). Circa il 1747 andò alle scuole Gesuitiche, e fece nobili progressi nello scibile umano. Inclinato alle Dive del Parnaso coltivò la poesia e la musica, e nell'una e nell'altra si contraddistinse. Ameno gaio socievole, fu la gioia delle amene società del suo tempo, onde lasciò nome di cavaliere splendido, istruito ed urbano. Morì a 23 giugno 1817 di anni 70 circa. Pubblicò: 1.° Elogio funebre di Carlo Antonio Felicetta recitato in Catanzaro a 10 febbraio 1803; — 2.° Clary, aneddoto piacevole, morale istruttivo, Napoli 1787. — Nei manoscritti della nostra biblioteca vi sono alcune sue festevoli Canzoni in lingua catanzarese. — Ma sopra d' ogni altra sua produzione, onor sommo è risultato al nostro Carlo per essere stato genitore del sig. Barone Giuseppe Poerio, il quale riconosciuto per lo primo oratore del nostro Foro, venne appellato il Tullio napolitano, e fu in tutti i rincontri onore della toga del Regno; avendo calcato i luminosi posti di Consigliere di Stato, di Com-

Digitized by Google

missario del Re in varie Provincie del Regno e nei Dipartimenti italici, e di Procuratore Generale presso la suprema Corte di giustizia, allora detta Corte di Cassazione di Napoli. — Nella Chiesa di S. Domenico in Catanzaro vi si legge la seguente memoria; *D. O. M. — Carolo et Gajetanae Poerio — Patriciis Cataciensibus et Baronibus Chioniae — Qui avitum Generis Decus — Omnium Virtutum Laude Cumularunt — In primis ob Strenuam Operam — In educanda ad gloriam Sobole — Feliciter Novatam — Joseph, Leopoldus, Raphael, Maria Antonia Poerio — Fili Amantissimi — Ne ab ipsorum Animi Paterna Beneficia — Excidisse Viderentur — Parentibus Optimis Ne Providentissimis — Lapidem Mutui Amoris testes — Unanimes P. P. — Anno 1821.* »

VITO CAPIALBI.

FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI

« La famiglia de' Grimaldi è una delle più illustre d' Italia, come ai genealogisti è ben noto. Un ramo di questa da Genova trapiantossi nella città di Seminara in Calabria. Ivi nacque nel 1741 Francesc' Antonio, da Pio Grimaldi e Porzia Grimaldi. Il genitore volle essere egli stesso l' istitutore del suo figlio, e schiudere la sua giovine anima alle dolci impressioni della virtù colla voce e coll' esempio. Nato colle più felici disposizioni di natura, Francesc' Antonio corrispose ardentemente alle cure paterne, e rapidamente percorse la carriera tutta degli studi. Ma rapito dallo incanto delle belle arti, egli specialmente si volse al disegno, alla pittura ed alla musica. In quest' ultima egli non riconobbe un'arte, ma una parte sublime della filosofia, come quella che ebbe tanta influenza presso gli antichi sul costume delle nazioni; e perciò s'indusse a pubblicare in Napoli nel 1766 una *Lettera sovra la Musica indiritta al signor Agostino Lomellini.*

Digitized by Google

In quest'opera egli si occupa a rintracciare le cagioni per cui la musica fu in alcuni tempi miglioratrice degl'animi, ed in altri concorse alla loro depravazione; e la distingue perciò sotto tre forme, la prima che chiama *Naturale,* la seconda *Armonica voluttuosa*, e la terza *Armonica filosofica.* Egli propone che si restauri la musica armonica filosofica, che fu l'emblema e la conservatrice dell' armonia sociale, adoprata da Mercario, da Orfeo e da Chirone. — Pochi anni dopo pose a stampa la *Vita di Ansaldo Grimaldi*, suo illustre avo, nella quale rischiarò anche vari punti importanti della genovese Istoria. Genova chiamò il nostro Grimaldi alle più illustri Magistrature, ma egli non accettò questo onore, giacchè erasi allora applicato al foro napoletano non da vile leguleo ma da filosofo. E ben chiara pruova ne dette colla pubblicazione di un'altra sua opera intitolata: *De successionibus legitimis in urbe neapolitana*, nella quale con mirabile accordo si scorge l' erudizione e la filosofia. Allontanatosi un poco dalle cure del foro, scrisse la *vita di Diogene.* Egli rivendicò la fama di questo Filosofo dalle ingiurie di Laerzio, e dalla comune opinione in cui viene tenuto. Diogene reintegrò la Morale di Socrate: egli raccomandò la temperanza, l' indipendenza, la libertà, la tranquillità, la beneficenza onde giungere alla meta della Morale. La sua vita fu a questi suoi principî uniforme. Nemico della impostura egli con libertà alzava il velo che ricopriva le azioni empie dei Sacerdoti del suo tempo; venerando la Religione, intimava aspra guerra alla superstizione ed all' intolleranza. Lo splendore e la potenza dei Re non soffocarono giammai in Diogene il grido della verità: ed egli non cessò mai di altamente disapprovare quelle Leggi che erano dannose al bene pubblico. Se disprezzò quel grande Alessandro, che facea tremare l'intiero mondo, ciò avvenne perchè egli non vide in lui il Re benefico e giusto, ma il conquistatore crudele e feroce che toglieva alla Grecia, ed a tante pro-

Digitized by Google

vincie la libertà, che in mezzo ai vili piaceri non apriva giammai il suo cuore alla virtù ed alla pace. Tali furono le massime di Diogene, che fu chiamato sfrontato, maldicente, e la cui memoria fu sparsa di ridicolo. Devesi adunque al Grimaldi la rettificazione della vita sua, del suo sistema filosofico.

Ma ad altra opera più interessante volgeasi la mente ed il cuore del nostro Grimaldi. Egli scelse perciò il soggiorno della campagna, ove la nostr'anima sembra più adatta a sentire la voluttà della meditazione, e ad elevarsi a pensieri sublimi ed utili alla specie umana. Fu in questo asilo tranquillo che egli scrisse le *Riflessioni sopra l'Ineguaglianza tra gli Uomini*, che possono chiamarsi un corso completo di naturale filosofia, tratta dalla vera natura dell'Uomo. Tale opera fu accolta in Europa con sommo applauso, ed è una di quelle che fanno più onore alla Filosofia Napolitana. Sebbene *Rousseau* eloquentemente avesse trattato lo stesso argomento, la mente tranquilla del legitore filosofo, ritrova nei suoi ragionamenti molte volte in luogo della fredda ragione l'entusiasmo, in luogo della verità la vaghezza di andare in traccia di paradossi. Grimaldi con una serie di raziocini ritornò sopra questo soggetto. L'ineguaglianza, egli dice, esiste nella natura, conviene adunque primamente far delle ricerche sull'organizzazione dell'uomo: e così chiama in ajuto la Fisica, la Storia Naturale, la Fisiologia. Quindi nasce l'esame dell'Ineguaglianza originata dalla diversa destinazione degl'individui della istessa specie; e quella de' popoli e delle Nazioni provata con una saggia e moderata erudizione, e coll'osservazione dei differenti climi, delle qualità dell'aria, delle diverse maniere di vivere, di abitare di nutrirsi. Nasce da questa ineguaglianza quella della sensibilità, e quindi dell'intelligenza; e da queste le passioni che portono il carattere anche esse all'ineguaglianza: ma le passioni determinano la volontà: dunque tutto è ineguaglianza dai primi composti fisici, fino ai più sublimi morali risultamenti.

Digitized by Google

L' ineguaglianza morale è sviluppata nella seconda parte di quest' opera, e si dimostra che questa è in ragione composta delle facoltà intellettuali dipendenti dal meccanismo particolare degl' individui, e dalle cause esteriori che più o meno si convinano a svilupparla. Esamina quindi il nostro Filosofo l' uomo moralmente, sottoponendolo all' esperienza, egli lo considera solitario, e nello stato di società, in una parola fa la Storia morale dell' Umanità, e così prova fino all' ultima evidenza, che senza l' ineguaglianza le società non sussisterebbero. I tre ultimi capitoli contengono le più giuste e vere idee della Legge di Natura, del dritto delle Genti e del Dritto Civile. Infine conchiude non doversi rapportare tutte le azioni morali all' utilità; ma bensì alla giustizia. Noi avessimo voluto dare una analisi più compiuta di questa illustre opera; ma gli stretti cancelli in cui dev' essere racchiuso questo Elogio ce lo hanno impedito, e noi rimettiamo i nostri legitori all' *Elogio di Grimaldi* scritto estesamente dal *Cav. Melchiorre Delfico,* e stampato in Napoli nel 178...

Il nome di Grimaldi, si propagava semprepiù in Europa, ed il sovrano si affrettò di averlo al suo fianco, conferendogli l' ufficio di Assessore dei Reali Eserciti. La virtù, e la rettitudine con cui esercitò tal carica gli meritarono le benedizioni dei buoni. Il sentimento il più generoso, l' amor della Patria che infiammava il suo cuore lo chiamò a scrivere gli *Annali del Regno di Napoli.* Profittando di tutte le accurate ricerche dei Filologi e disponendole da Filosofo, egli descrisse lo stato barbaro del regno pria che le colonie di oltremare venissero a civilizzarlo, ed i popoli Autottoni d' Italia furono da lui rappresentati con somma veracità. Così frammischiandovi osservazioni sul Governo, le leggi, le arti e le scienze, giunse fino all' epoca in cui Roma tolse ai nostri antenati la patria, e la libertà. Ma egli non potè che pubblicare i primi volumi di quest' Opera immortale. Logorata la sua macchina dalle fatiche letterarie e da quelle del suo ufficio, ella

Digitized by Google

ricevette un colpo terribile, giacchè il tremuoto celebre di Calabria distrusse la sua Patria, e tolse di vita insiem colla sua madre cinque altri individui della famiglia. — Egli fu il primo che descrisse quella fatale sciagura, e che implorasse la munificenza Sovrana a sollievo della sventurata Calabria. Ma lo attendeva un' altra lagrimevole disgrazia. Poco dopo egli perdè la diletta sua consorte la Contessa Aurora Barnaba, dama ripiena di tutte quelle qualità, che natura può dare, e l'educazione render perfette. Ella che avea formato la delizia del Marito, e sparsi i fiori del cammino disastroso della sua vita, ella morì in età ancor verde, senza che le molteplici cure dell' amicizia e della arte salutare avessero potuto trattenere il decreto della sorte. — Tanti ripetuti assalti dati alla sua sensibilità accelerarono la sua fine. Egli morì nel 1783 avendo vissuto 42 anni e nove mesi.

Fra tutte le virtù di Grimaldi fu la principale, la Modestia. Egli non vivea, per così dire, che per i suoi intrinseci amici. Fu amico della verità in mezzo alle Corti. Le sue maniere erano cordiali e spontanee; e simili nel candore ai suoi costumi. La sua morte fu compianta da tutti gli uomini virtuosi. Ma il suo spirito rivisse in quell' Elogio sublime, che consacrò alla di lui memoria il suo illustre amico *Cav. Melchiorre Delfico,* oggi Consigliere di Stato. Allontanandosi dalla comune maniera di scrivere gli Elogj in Italia, quest' uomo grande non ci dette sterili notizie istoriche sulla vita di Grimaldi; ma ci donò l' analisi compiuta delle sue Opere, e ci dipinse le qualità del suo cuore; vestendo tutto ciò di quelle grazie spontane di stile, e di quel sapore di Filosofia, che adorna tutti i suoi scritti immortali. Cogli occhi rivolti a un tale Elogio noi abbiamo scritto questa breve notizia della vita e delle opere di Francesco Antonio Grimaldi.

(Estrat. dalla Biog. Napolit.)

GIUSEPPE BOCCANERA *di Macerata.*

Digitized by Google

CESARE CRISPO

Nacque da nobile prosapia nella Città di Monteleone in Calabria Ultra ai 12 novembre 1742. Il di lui genitore Giuseppe Antonio comechè fra gli Avi contava chiari legisti, ed era egli medesimo buon Forense, volle incaminarlo per la giurisprudenza. Studiate quindi le lettere umane co' Gesuiti, e le Filosofie con D. Saverio Mannella, che per quel tempo eminentemente professavale, intese con gran profitto l' intero corso Matematico del non mai abbastanza lodato Signor Abate Filippo Jacopo Pignatari, Professore di Matematica Sublime, e Fisica Matematica nel Real Collegio Vibonese, attuale Principe dell' Accademia degl' Invogliati e Vice-Custode della Colonia Florimontana, il quale senza taccia di adulazione possiam nominare il Nestore della Letteratura patria. Poscia il Crispo, sotto la scorta del buon giurisperito Francesco Antonio Raso tutto si applicò per più anni alle Leggi, nelle quali siffattamente progredì, e soddisfece il maestro che questi morendo legogli in testamento la sua non mediocre biblioteca. La vocazione non però di Cesare era per lo chiericato; onde rivoltò suo studio alle ecclesiastiche dottrine, adornò quelle con varî altri generi di erudizione, e specialmente colle lingue delle quali oltre della Italiana, e della Latina, la Greca, e la Francese in non piccol grado possedeva. Asceso al Diaconato il nostro Cesare, si diè alla predicazione del Vangelo; ed ordinato Sacerdote aprì scuola di Filosofia, di Dritto, e di Teologia. Immenso fu il concorso alle sue lezioni, come lo era stato, e lo fu sempre poi costantemente alle sue prediche, e sì nelle une, che nelle altre mirabile riusciva per la chiarezza, con cui presentava l' idee più scabrose, e sublimi, e per la purgatezza ed eleganza assieme del dire suo, che scompagnato unque mai si fu di maniere urbane e gentili.

Varie onorificenze chiesastiche spontaneamente gli

Digitized by Google

furono conferite, e sempre senza sua inchiesta, perocchè modesto, in ogni stadio di questa vita mortale, il Crispo, non fu mai querente di onori e di Ufficj, anzi quelli con tutta possa sfuggiva per viver tranquillo da vero Filosofo ai prediletti studj. — Intanto, e il Canonicato, la Deputazione del Monastero di S. Francesco delle Moniche, la Luogotenenza del Vescovo, la revisione dei conti del Vicariato, e l' Arcipretura, prima Dignità della nostra comune patria, riunì nella sola sua persona; e meraviglioso era certamente lo ammirare come con tutte queste cariche costantemente avesse dato le solite Lezioni senza risparmio alcuno di tempo o di cura. — Egli era stato ascritto alla Vibonese Accademia col nome di *Eudemio Ninfasio* fin dal 1775, ed aveva regalato la Società della Dissertazione in cui si dimostra *non essere stato Moisè il primo tra gli Scrittori*: dell' *Introduzione Accademica sul vantaggio che reca a noi la ricerca della Verità*; e dall' altra *Dissertazione sulle principali eresie sorte sull' incarnazione del Verbo*, pezzi di vasta erudizione sagra, e profana, di fina critica, di retto giudizio, e di robusta eloquenza. Queste due ultime composizioni scrisse il nostro Crispo in sostegno delle *Teologico-Critiche Dilucidazioni* del P. Maestro Andreacchi, nelle quali avanzò che l' espressione del Bellarmino nel *simbolo diaferato*, riguardante l' Incarnazione, non poteasi nel dritto senso dogmatico garentire. Nella prima racconta il costume degli antichi di esprimere le loro idee per mezzo dei Simboli. Ricorda le famose colonne Fenicie erette in Figitana: quell'elevate dai figli di Seth per incidervi le scoverte che avevano fatto nelle scienze: gli edificii visti da Gioseffo in Schirat appo Gelgali all' egiziana dal figliuolo di Manes prima dominator dell' Egitto, secondo figlio di Noè, quale giusta il *Marsham* esistè dieci secoli prima di Moisè; le colonne Cretesi: i mattoni di Caldea in dove erano scolpite le osservazioni di ben settecento venti anni, e varii altri antichi monumenti.

Digitized by Google

Scioglie la difficoltà di non essere sufficienti i geroglifici a stendere, e sviluppare un corso di Scienze, e pruova con Apulejo gli Egizj per mezzo di essi avere insegnato le Teologie, e la Morale. Riflette che Moisè mai poteva apprendere le scienze, in cui lo vuole istruito la Scrittura senza il soccorso delle Matematiche. Memora il libro di Giob come più antico del Pentauteco. Adduce le parole istesse di Moisè che rinviano al libro *Bellorum Domini*, e ne disamina le difficoltà di quei che le credono o scritte dopo, o essere una nota marginale inserita nel testo. Parla del Libro di Enoc menzionato da S. Giuda, e ne ammette col Grozio la reale esistenza; e quindi conchiude che il costume di scrivere de' libri si conosceva quando Moisè venne al mondo, quantunque il Pentauteco si deve riputare il più antico libro esistente.

Riapertasi nel 1804 l'Accademia, Cesare venne nominato uno dei Censori, assistè con sedulità alle periodiche tornate, e vi recitò varj versi e prose, fra le quali è da rimarcarsi quella che lesse nel 1811 *sull' origine dei Protettori*, nella quale con Metafisiche, e Teologiche ragioni stabilisce l'ammirabile provvidenza a prò dell' Uomo, e del provvido governo dell' Ente increato ne deduce col dottissimo Benedetto XIV il patrocinio dei Santi. Indebolita la salute del nostro Crispo, d' applicazione variata e continua, fu attaccato nel 1811 dell' idropesia polmonale, che lo menò alla tomba nel 19 settembre 1814. Era Egli di statura alta, faccia rotonda, con occhi vivaci: di salute florida, e di naturale dolce ed ameno, senza ambizione, senza importunità. Parlava poco, e prediligeva di restare nel suo gabinetto: Si dilettava del disegno, e della musica, e suonava con garbo il Salterio. Era sobrio fino alla frugalità, non amava le spese voluttuose, e menava vita ordinata e metodica. Sempre in attività, adempiti i doveri del suo stato, o quei che avea contratti per le sue cariche, e co' suoi discepoli, passava il resto al tavolino studiando, e pro-

Digitized by Google

fondamente meditando quanto aveva letto. — Prodotti delle sue fatiche sono: 1.° *Notae in Wen-Espen* scritte in elegante latino, piene di peregrine erudizioni, dilucidati varii punti del gius Canonico, e come un preservativo sopra le opinioni oltramontane circa la giurisdizione Ecclesiastica. — 2.° *Istituzioni di Etica.* In esse con precisione, e con ordine molto atto ad istruire, sviluppa quanto di essenziale si è detto da' morali Filosofi antichi e moderni; mostra l' utiltà dell' Etica, e fa nascere mirabilmente da' soli lumi della Filosofia tutte le più rigorose pratiche del Cristianesimo. — 3.° *Nota alla difesa della SS. Trinità* fatta dal Leibnitz contro Vissovazio. *Due Quaresimali, un Domenicale, molti Panegirici, Novene, Ottavarii, Sermoni, Orazioni Funebri Eucaristiche,* ed altro che manoscritti si conservano presso gli Eredi. Di tutte le sue cose non abbiamo a stampa però che l' *Orazione funebre per la morte del Dottor Fisico D. Domenico Dominelli*, ed un *Sonetto,* editi dai torchi della Tipografia Provinciale di Monteleone nell' anno 1810. — La Florimontana con speciale tornata ne celebrò l' esequie nel 23 ottobre 1814, e prescelse me per recitare il funebre elogio, dal quale adesso abbiamo estratto queste brevi notiziette in venerazione di un tanto nostro Maestro, da cui per circa un lustro udimmo il corso di gius Canonico, e quello di Teologia dogmatica.

(*Estrat. dalla Biog. Napolit.*)

VITO CAPIALBI.

BRUNO TORANO

Verso questa epoca diede Cosenza i natali a Bruno Torano, accademico distinto, e Canonico di quella Cattedrale. Profondo conoscitore delle lettere italiane e latine, aggiungeva alla varia erudizione una splendida eloquenza, che il fece meritamente stimare per uno dei primi Oratori sacri del Regno. — Sotto il

Digitized by Google

governo decennale fu eletto Presidente del Giurì di esame, ciò che pruova com' Egli non fosse indegno del presente ricordo. — Gli si rimprovera di avere con insultante componimento, letto nell'Accademia, cagionato la morte del ch: Francesco Saverio Gagliardi.

Non sappiamo se di lui esistano tuttavia i pregevoli manoscritti, che certo i nepoti dovettero ereditare. Proposto a professore nel Collegio Cosentino, allorchè aprivasi nel 1810, si rifiutò; e su questo proposito ecco come il rimemora Luigi M.ª Greco, ne' suoi *Annali di Citeriore Calabria:* « Da lui incominciava a nominarsi la sua casa, umile, povera, ma industriosa ed onesta. Fornito delle molte ed ardue doti onde ai ministri del Santuario si consente segnalarsi anco nei posti elevati, tenne sua cura precipua di adempiere agli obblighi sacerdotali, accessoria l' ammaestrare i giovani provetti. Solerte nell' Accademia e degno contraddittore del Salfi nelle dottrine, che ei credeva pericolose alla fede. Niuno appo noi tenevasi andargli innanzi nell' insegnamento della eloquenza. Chè in lui maggiormente notavasi il conserto dei pregi necessarî, conoscenze svariate, profonde, squisitezza di critica e inspirazione del genio. Torano adoperossi perchè dal Capo della provincia non fosse ascritto fra gl' insegnanti. Parvegli tale uffizio incompatibile col più pieno e più rigoroso adempimento dei doveri ecclesiastici. La nobile ricusa fruttogli molto plauso. »

VINCENZO CANNIZZARO

« Fu pittore esimio (racconta la *Storia* di Spanò Bolani) e nacque verso il giugno del 1742 da Giov: Battista. Il suo naturale istinto lo trasse di buonora allo studio della pittura, e gli fu maestro in Reggio Antonino Cilèa, altro nostro pittore assai bravo, del quale si conservano tuttavia qui alcune pitture pregevolissime, come sono il quadro dell'altare maggiore

Digitized by Google

della chiesa di S. Francesco di Sales, e quello della Cappella del nostro Real Collegio. In breve tempo fece il Cannizzaro grandi progressi nell' arte, e gli venne desiderio di recarsi in Napoli nel 1758 per attendere con più efficacia allo studio. Era ivi allora in molto nome la scuola di pittura di Francesco de Mura, detto il *Franceschiello*, e questi volle a suo maestro. Durante la sua dimora in Napoli molti dipinti dovette eseguirvi il Cannizzaro, ma a noi altro non ci è noto, che due ritratti de' nostri Arcivescovi Domenico Zicari e Matteo Testa Piccolomini, che or si conservano nella sagrestia della nostra Cattedrale, condotti con molta verità e correzione. — Ma il Cannizzaro non poteva resistere al desiderio di veder Roma, sede di tanti capolavori di belle arti, e vi si condusse nel 1763, ansioso di ammaestrarsi nello studio di que' meravigliosi monumenti. Si fece quivi discepolo del famoso Pompeo Batoni, alla cui scuola si perfezionò nel disegno e nel colorito. — Intanto l'Accademia di Belle Arti di Parma proponeva nel 1766 un concorso. Il nostro Cannizzaro colse con premura tale occasione per dar prova del suo valore nell' arte della pittura; e sul tema dato da essa Accademia condusse in tela la *Trasfigurazione di Cristo sul Tabor*; la quale opera com' ebbe fornita mandò a Parma. E qual gioia non fu la sua nel vedersi premiato nella stessa patria del Correggio e di tanti altri famosi artefici? In un foglio stampato allora in Parma, ed intitolato: *Distribuzione dei premii celebrata dalla Reale Accademia delle belle arti in Parma il giorno 23 novembre anno 1766,* si legge così: « Il premio delle arti « si è in questo anno 1766 disputato da pochi. Si è « tuttavia rallegrata l'Accademia che in due soli qua- « dri il merito abbia compensato il numero. L'autore « coronato in pittura è stato il signor Vincenzo Can- « nizzaro di Reggio di Calabria. Il quadro aveva per « soggetto la Trasfigurazione di Cristo sul monte Ta- « bor; e per divisa *Hic est filius meus carissimus;*

Digitized by Google

« *audite illum.* L' ottima disposizione di tutte le figu-
« re componenti il soggetto, il colorito di buon gusto,
« e pricipalmente bene studiato nella estremità delle
« figure, tutte di bene animata espressione, ànno me-
« ritato a questo quadro la corona. Si è tuttavolta
« applaudito il quadro competitore del signor Dome-
« nico Pozzi svizzero, che avea per divisa: *Faciamus*
« *hic tria tabernacula.* — Il premio di pittura è una
« medaglia d' oro di once cinque, consacrata da' nomi
« Augusti, e da' simboli convenevoli. »

Delle pitture fatte in Roma dal Cannizzaro non abbiamo notizia alcuna; solo sappiamo avervi condotta una bellissima tela rappresentante la *Vergine Addolorata*, che pria di partir da Roma egli lasciò in ricordo ad un Padre Certosino, che gli era familiarissimo. Ma veduto poi questo quadro ed ammirato dallo ambasciatore inglese, costui tanto fece e pregò, che il Certosino glielo cedette, e così l' egregia opera del nostro concittadino passò in Inghilterra. — In marzo del 1767 il Cannizzaro faceva ritorno in Reggio. Qui attese indefessamente a dipingere, e lasciò del suo pennello molte opere, nelle quali si ammira la corretta disposizione delle figure, la vivacità delle tinte, l' accuratezza delle invenzioni e del disegno. Noi ricordiamo tra le moltissime il *Martirio di S. Lorenzo*, la *Battaglia di Giosuè*, la *Caduta di Simon Mago*, e la *Strage degli innocenti*, che si conservano già dal sig. Federicò Genoese, uomo di molte virtù morali e civili e fino conoscitore di belle arti, morto sventuratamente in Napoli nel 1848! — Oggi tali pitture sono presso gli eredi del Genoese. Un bozzetto ad acquarello che descrive il *giudizio di Salomone*, ed altri due disegni di minor rilievo, l' uno dei quali ci mostra *Cristo in atto di scacciare i profanatori del tempio*, l'altro *il Salvatore che concede al dubbioso Tommaso di palpargli la ferita aperta nel costato*, si conservano presso il Padre Luigi Furnari, Prevosto dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Reggio. — Ma quando più gli sorri-

Digitized by Google

deva un avvenire splendido di celebrità e di fortuna, il nostro Cannizzaro travagliato da morbo consuntivo, finiva giovanissimo nelle braccia de' suoi il dì 26 giugno del 1768. — Delle pitture di lui fece un ragionato e giudizioso esame il mio egregio amico can.° Paolo Pellicano, nel N.° 13 anno I. della *Fata Morgana,* dopo di aver narrata la vita del Cannizzaro nel 12.° numero. — La qual vita fu anche pubblicata dal Pellicano in uno opuscolo col ritratto del nostro pittore; a cui rimandiamo i lettori che ne vorranno più particolareggiate notizie. »

SAVERIO MATTEI

Fra gli uomini, che nei recenti tempi in Napoli han fatto onore singolare alla nazione, uno dei principali è stato *Saverio Mattei.* Fu egli da tutta la colta Europa tenuto in riputazione di ottimo Filologo, Teologo, Poeta, Giureconsulto, ed anche intendentissimo di Musica. — Potrebbe bastare l'autorità del gran *Metastasio,* il quale lo ebbe mai sempre come un suo eguale; e ben lungi d'invidiarlo, amollo finchè visse e costantemente il rispettò. Del che fa pruova non equivoca la non interrotta epistolar corrispondenza tenuta col medesimo. Anche il dottissimo cavalier Svedese *Giacomo Giona Biornslahl,* ne facea altrettanta stima. Questo illustre letterato del nord in una delle sue lettere scritte sui suoi viaggi dice, *di aver conosciuto in Napoli un uomo che da Filologo insegnava nella cattedra lingue orientali, toccava l'arpa, e cantava salmi da poeta; e guadagnava contemporaneamente gran danaro, arringando cause da avvocato.* Saverio Mattei nacque in Montepavone, nella Calabria Ulteriore, il dì 19 ottobre 1742. *Gregorio* suo padre era un gentiluomo, dei beni della fortuna, e di eminenti cognizioni adorno. Quindi ei volle che il suo figliuolo alla paterna sua scuola si formasse, più tosto che a quella di estranei

Digitized by Google

maestri. Sotto un così amorevole precettore ei fè i primi studî, la qual cosa colla più tenera riconoscenza egli stesso rammenta, per incidente nel comento al salmo 110. I di cui progressi furono in proporzione dello sviluppo del suo ingegno, e questo fu prodigioso. Divenne egli perciò l'occhio, la delizia dei genitori a misura che facea l' ammirazione di tutti i concittadini. Un così ottimo genitore scorgendo i ricchi talenti del suo figliuolo, e la fervida inclinazione di lui alla sublime letteratura, lo condusse in Napoli non avente più che dieci anni, e poselo nel Seminario Urbano, il quale allora sopra ogni altro fioriva. Quivi sotto i famosi Ignazio della Calce, Salvatore Aula, Nicola Ignarra, ed altrettali maestri egli compì lo studio delle lingue dei dotti. Uscito indi dal Seminario s'immerse nella conversazione dei primi letterati della capitale, ed ottima amicizia particolarmente contrasse coll'illustre *Jacopo Martorelli* per cui egli in una sua dissertazione *suo maestro* lo appella. Toccava appena gli anni 17 e già precocemente fece conoscere gli effetti mirabili dei suoi studi, con dare in luce un'operetta intitolata *Esercitationes per saturam*. Questa piacque universalmente, e giuntane una copia alla fiorentissima Accademia d'Iscrizioni e belle Lettere a Parigi, quel dottissimo segretario signor *le Beau* a nome dell'Accademia istessa gliene scrisse in una officiosa lettera i più vivi e lusinghieri encomî. Avea già egli 19 anni, allorchè la sua diletta e buona madre, signora *Maddalena Stella*, divenuta erede di pingue retaggio, impaziente di rivedere il caro figliuolo suo, di cui giungeano nella patria le più costanti e gloriose novelle, tanto fè e scrisse, che indusselo a ripatriarsi. Non guari dopo la stessa genitrice lo esortò a contrar matrimonio colla leggiadrissima signora *Giulia Capece Piscicello*, de' Baroni di Chiaravalle: ed egli il fece. Rimase nella patria molto tempo, e colà concentrato in sè stesso, lungi dalle distrazioni della capitale, ebbe ozio ed agio per approfondirsi negli studi

Digitized by Google

già fatti, ed inoltrarne i progressi. Si addisse sopratutto alla storia, ed alla investigazione dei costumi orientali, specialmente degli Ebrei, ed allo studio a fondo della sacra scrittura. Con tai materiali, egli intelaiò la squisitissima traduzione parafrastica dei salmi Davidici. — Contento del suo lavoro, ne diè in luce i primi tre volumi, dimorando tuttavia in provincia. La fama del suo merito erasi già da per tutto rapidamente sparsa, e perciò nel 1776 fu invitato in Modena, da quel principe Duca *Francesco d'Este*, a formare la compilazione di un nuovo codice. Ma non seppe egli resistere ai suoi, e rifiutò il generoso invito e le grandiose offerte. Non così fece nel seguente anno alla chiamata in Napoli, fattagli dal dottissimo Tanucci, gran conoscitore del merito, allora primo ministro di stato, per occupare la cattedra delle lingue orientali nell'università dei regi studi! *Mattei* obbidiente al real comando venne in Napoli colla sua consorte, e cominciò l'insegnamento sommessogli con universal gradimento. Lo stesso marchese *Tanucci*, onorando il nostro maestro letterato della sua particolare amicizia, l'incaricò di comporre le cantate teatrali in occasione delle nozze e dell'arrivo dell'augusta regina *Maria Amalia* da Vienna. Queste fecero presso i sovrani, e presso il pubblico un incontro ben sorprendente; e perciò fu lo stesso *Mattei* per ben due anni incaricato di simile travaglio, nel tempo stesso che attendea ad insegnar dalla cattedra. Ma indi si abdicò di tali cure e tutto diessi al foro nella difesa di gravissime cause criminali e civili. La di lui voce fu molto spesso, e sempre con nuova ammirazione, intesa nella camera reale, dove tra le altre cospicue cause, in occasione della morte di monsignor Brescia, vescovo di S. Marco, trattò il punto generale degli abusi negli spogli dei vescovi. Egli scrisse su tal proposito una così ragionata ed erudita allegazione, che il Re pienamente approvandola, diegli la gratificazione di cent' once. — Nell'anno 1777 fu *Mattei* promosso alla carica di Udi-

Digitized by Google

tore di Castelli; nel 1779 a quella di avvocato fiscale nella giunta delle poste; e nel 1786 all' avvocheria fiscale dell' udienza di guerra e casa reale. Indi alla carica di consigliere segretario nel supremo Tribunale de' commerci. Fu egli verso quel tempo incaricato specialmente da S. M. di recarsi a Roma a trattare gli interessi della nostra corte circa le poste, ed a riformare quella di Napoli in Roma. Colà ei ricevette i più onorifici accoglimenti, ed i plausi universali; specialmente dell'Arcadia, cui fu ascritto col nome di *Callidio Crisanzio*, e recitovvi una dissertazione sul cantico di Abacucco. Simile ascrizione ottenne ancora in tutte le altre Accademie di Europa, non esclusa la nostra napoletana. Mattei visse venti anni colla mentovata sua sposa *Giulia*, che poi la morte gli tolse, e dopo di avergli dato quattro figli, due maschi e due femine. Ei la pianse amorosamente, come si vede nella fine della sua dissertazione su *Giobbe Giureconsulto*, anzi nei decasillabi scritti per la morte della principessa della Roccella *Livia Doria Caraffa*, giurò fedeltà alle ceneri della consorte. Ma eran questi giuramenti poetici. Dopo cinque anni ei passò a nuove nozze colla virtuosissima Signora *Orsola Criscuoli*, figlia di *Tommaso*, barone di Santa Lucia e presidente della Regia Camera; e con lei procreò anche un figlio. — Finalmente dopo molti anni della più luminosa carriera nella magistratura e negli onori, ei finì di vivere il 31 agosto 1795 e fu sepellito nella nobile congregazione *dei Bianchi dello Spirito Santo*, lasciando di se un desiderio eterno in tutta la letterata Europa. Fu egli un uomo generoso, ameno, gioviale, buono amico, vero filantropo, magnifico e splendido in tutte le sue cose. Amava di grandeggiare nella festa di musica, e nelle cene che solea dare in varie occasioni, e facevale eseguire con lusso e splendidezza. La sua casa era il tempio dell'amicizia, e la sua tavola l'ara del genio e del buon gusto. Fu appassionatissimo per la musica, suonava il flauto ed il salterio, ed avea

Digitized by Google

un gusto raffinato, tanto per poter decidere della musica di teatro, che d' ogni altra; e sebbene non eminentemente maestro di contro punto, pure niuno meglio di lui conosceva il gusto, e l'espressione e il buon uso della parola. Così filosofando, decidea del merito del tale o tal pezzo di musica, e di raro la sbagliava. Il confronto che ei nelle occasioni solea fare di talune arie del *Metastasio*, le stesse per la poesia, ma poste in musica da diversi autori, era giudiziosissimo, e decidea al punto giusto di chi fra loro aveva meglio espresso la parola, dando luogo all'azione ed alla situazione del personaggio. Niuno meglio di lui fece il parallelo tra *Vinci, Pergolesi*, *Porpora*, *Leo Bach*, *Jommelli*, *Sacchini*, *Gluch*, ed anche tra i più allora recenti, e decidea quali di essi avesse meglio espresso l'azione e il sentimento. Soppressi di real ordine i due Conservatori musicali di S. Onofrio e di Loreto, e riuniti tutti in quello della *Pietà de' Turchini*, il Sig. *Mattei* fu nominato delegato del medesimo. Quindi molti stabilimenti egli fece utilissimi all' insegnamento, ed ai progressi della musica. Sua principal cura fu la fondazione di un archivio di musica dove raccogliersi dovessero le classiche produzioni dei più famosi maestri antichi e moderni. S. M. la Regina, concorrendo generosamente a questo glorioso, ed utile stabilimento, e volendolo incoraggiare, fu la prima a far dono all'archivio Filarmonico di sei casse, contenenti tutte le sue scelte carte di musica di Vienna e di Napoli. Sull'esempio della sovrana generosità il sig. *Giuseppe Sigismondo*, uomo adorno di belle cognizioni letterarie, e di soavi e puri costumi, esimio dilettante di musica, fè anche dono all'archivio delle copiose e rare sue carti di *Marcelli*, *Lotti*, *Porpora*, *Stendel*, *Stefano*, *Bononcini*, *Scarlatti*, *Pergolesi*, *Sassone*, *Jommelli*, *etc.* con incessante cura da lui per lo spazio di quaranta anni raccolte. Simile dono fu fatto dal *Duca di Belforte*, del *medico Cirillo*, e dal *marchese de Rosa*. Oltre tale dotazione, furon comperate molte opere di musica teo-

Digitized by Google

rica col denaro dello stesso delegato, e di vari benefattori dello stabilimento, tra i quali largamente si distinse *l'avvocato Sig. Giovanni Ricciardi.* Cosicchè con questi auspici cominciò l'archivio filarmonico di Napoli a rendersi tanto famoso, che l'istituto musicale di Parigi spedì i due celebri professori di musica, *Craizer* ed *Issonard*, i quali, per mezzo del cavalier Acton, impetrarono Sua Maestà di visitar l'archivio, e farsi le copie di quanto lor bisognava. Quindi per più di un mese dodici abili copisti vennero in archivio ad estrar le copie delle carte più rare. L' Istituto di Parigi appreggiò talmente questo dono, che in compenso mandò al nostro archivio tredici volumi in foglio di vari metodi per *Fortepiano, Violino, Fagotto, Flauto, Corni, ecc.* Ottenne anche il Sig. *Mattei* da S. M. la grazia di farsi ordine a tutti gl' impresari dei nostri teatri di dare all'archivio una copia franca dello spartito di ciascun' opera che mettessero in iscena, per corredarlo semprepiù di nuove e più recenti produzioni. La qual cosa tuttavia si esegue: e così l' opera fondata da *Mattei*, è oggi nel massimo aumento, ed ha non ha guari incassato tutte le opere originali dello immortal maestro *Giovanni Paisiello.* Per archivario di questa famosa e celebre biblioteca musicale, fu dallo stesso *Mattei* prescelto con esplorato giudizio, e con appuntamento solenne del dì 21 marzo 1794 il medesimo Sig. Sigismondo, il quale vedendo in tal modo secondata la sua passione, di trovarsi sempre in mezzo alle sue carte, volentieri gradì l'incarico, cui tuttavia degnamente presiede. Per glorificare il sudetto archivio *Mattei* scrisse tre iscrizioni elegantissime latine, per incidersi sul vestibulo, e nelle pareti del medesimo. Ciò non si è ancora eseguito, per le grandi spese occorse nello stabilimento, le quali terminate, si farà senza dubbio di pubblico dritto questo eterno monumento dell'immortale autore di sì bell'opera. A noi intanto, sono state le medesime comunicate dal mentovato Sig. *Sigismondo*, insieme colle notizie concernenti.

Digitized by Google

Le opere erudite di *Mattei* date a stampa sono ben molte: ed oltre le accennate *Exercitationes per saturam*, la primaria fra tutte è la traduzione de' salmi, che ha per titolo: 1. *I libri poetici della Bibbia, tradotti dall'ebraico originale, ed adattati al gusto della poesia italiana, colle note ed osservazioni critiche, poetiche e morali, e colle dissertazioni sui luoghi più difficili e contrastati del senso letterale e spirituale.* Molte e varie ne sono le edizioni, poichè il detto autore ha sempre accresciuto le nuove. La più compita è quella di *Torino presso Briolo, vol.* 18 *in* 8.° Sonovi ventiquattro dissertazioni tutte toccanti le usanze degli Ebrei in rapporto all' intelligenza della Bibbia, ed in particolare dei libri poetici. L'opera fu generalmente accolta con piacere, ed ammirata dagli uomini grandi e di buon gusto in Italia ed oltramonti. Anzi i migliori chiesastici, vescovi, cardinali e pontefici lo hanno avuto come un tesoro di pietà e di religione. Ma dov'è mai la grand' opera che sia andata esente dall' invidia e dalla detrazione. Sursero molte critiche e *Mattei* gran controversia ebbe a sostenere, per essersi opposto all'opinione del *P. Martini*, esposta nella sua *Storia della Musica* sul contrapunto de' Greci. Vi furono taluni che giunsero a dire l'opinione di *Mattei* irreligiosa ed iniqua. Su questo principio si fecero nuove parafrasi da' salmi, credendo così oscurare la gloria del nostro *Davide Italiano*. Monsignor Rugilo stampò il *Salterio Davidico* e ne' comentari che ci appose, rintuzza perpetuamente il nostro poeta. Il Fantuzzi diè in luce un ragionamento critico sopra la traduzione Matteiana in 5 vol. in 8.° — Scrissero benanco contro l'opera di *Mattei* il Flintz, di Cagliari Domenicano, ed il P. *Canati* nei *fogli periodici del mondo*, i quali furon proibiti dal sacerdozio e dall' Impero. — *Mattei* non a tutti rispose particolarmente. Fece una ottima difesa con un' opera intitolata: 2. *Apologetico cristiano, ossia esame delle accuse del P. Flintz, tom.* 1. *in* 8. — Il lavoro poi di *Rugilo* fu esaminato a pro di

Digitized by Google

Mattei dal Sig. Ransa, professore in Vercelli, e dallo abate *Galietti* in Napoli. Il mondo letterario è stato sempre persuaso dell'eccellenza della parafrasi di *Mattei*, la quale è nel possesso di occupare il primo rango in tale genere. Basta dire che pria di essere terminata, se ne videro nell' Italia quattordici eleganti edizioni. 3. *Saggio di risoluzione di dritto pubblico ecclesiastico*, Nap. 1776 in 4, opera molto stimata, la quale contiene dieci erudite risoluzioni. 4. *Saggio di poesie latine ed italiane*, Nap. 1774. Opera indi accresciuta e riprodotta nel 1780 in tre volumi in 8. In questa opera vanno inseriti, tre opuscoli cioe: 1. *Dissertazione sull'elegia della Chioma di Berenice di Callimaco e di Catullo,* con bellissimo comento, e traduzione in terza rima. — 2. *Poemetto sul nuovo sistema della giurisprudenza feudale del consigliere Stefano Patrizi.* — 3. *Dissertazione sul nuovo sistema d' interpetrare i tragici Greci, con alcuni squarci dei duetti e terzetti di Euripide.* Questa dissertazione piacque oltremodo al gran *Metastasio*, il quale nel suo *Estratto della poetica di Aristotile*, asserisce che niuno prima di Mattei avea capito il vero spirito dei tragici Greci. La poesia di *Saverio Mattei,* è per tutti i titoli eccellente. A taluni è sembrato o eguale o preferibile a quella del Metastasio. Gli efemeridisti di Roma gli rimprocciarono, *che il suo stile era Metastasiano quando ei poteva esser grande ed originale da sè stesso.* Può farsi più bello elogio, anche quando contiene questa critica? È degna di leggersi la risposta che *Mattei* lor fece, giustificando mirabilmente la sua condotta. Il Signor *La Valle* nelle sue *Lettere Sanesi* esamina con bella delicatezza questo punto e conchiude: *Se Mattei fosse stato imitatore di Metastasio sarebbe inferiore. — Son tutti e due originali, son due ingegni grandi che si incontrano nel cammino perchè il bello ed il vero è uno.* Le altre opere prosaiche di Mattei, tralasciando le inferiori, sono le seguenti: 1. *I paradossi, ossiano epistole morali, vol. 1 in 8.* — 2. *Il Salmista confuso,*

Digitized by Google

in 8°, operetta interessante scritta in occasione della morte dell' imperatrice Maria Teresa, con una graziosa lettera all' accademia di Pavia. — 3. *Aringa per le Greche colonie di Sicilia su la domanda di deputarsi in quel regno un vescovo nazionale in 8.* Quest'operetta è stata tradotta in varie lingue. In Brun si è stampata in Tedesco. — 4. *Dissertazione sull'autorità del giudice nell'obbligare al giuramento due litiganti di diversa religione in 8.* In quest' opera è aggiunta la *Novella di Costantino Porfirogeneta,* tradotta dal Greco con note. Evvi anche una lettera del celebre *abate Paolini,* nella quale si dà conto del corso della causa. — 5. *Memorie per la vita di Metastasio, ed elogio di Nicola Jommelli, ossia il progresso della poesia e della musica teatrale, in 8.* — 6. *Dissertazione sopra i salmi penitenziali, e le antiche penitenze, in 12.* — 7. *Paradosso politico legale: che la dolcezza delle pene sia giovevole al fisco più che l'asprezza, in 8.* — 8. *L'uffizio dei morti tradotto colla dissertazione di Giobbe Giureconsulto, in 8.* — 9. *L'uffizio della B. Vergine secondo la volgata glossa latina,* parafrasi e dissertazione liturgica in 8. — 10. *Probole: Se i maestri di cappella son compresi negli artigiani, in 8.* — Egli sostiene la negativa in una graziosa, scherzevole ed eruditissima maniera. Sette scrittori scrissero in opposto. — Ma ei che avea dato fuori quello scherzo letterario a richiesta dell'ornatissimo Sig. Cavalier Medici, allora giudice della G. C. oggi primo segretario di Stato e ministro di finanze, non volle rispondere ad alcuno, contentandosi che il suo lavoro continuasse a formare la delizia dei bell' ingegni. — 11. *Raccolta delle arringhe criminali più brillanti.* Fra di esse le più interessanti sono la celebre apologia del barone Perniciaro, e le due azioni per lo Scrivano Auletta. — 12. *Nuova edizione delle risoluzioni di dritto pubblico ecclesiastico, vol. 3. in 8.* Oltre quelle annotate nella prima edizione vi son molte nuove arringhe, e dissertazioni in vari punti generali, cioè sulla

Digitized by Google

missione, sulla elezione conventuale, sui concorsi per le chiese ricettizie, su le commutazioni di volontà, etc. 13. *Quistioni economiche forensi precedute da una dissertazione sull'economia del principe e del magistrato.* 14. *Codice economico politico legale delle poste.* Oltre moltissime altre composizioni, che trovansi sparse in altre opere, specialmente nella collezione di tutte le opere di Metastasio ultimamente fatta e ripetuta in Napoli dal negoziante libraio Sig. Porcelli in volumi 19 in 8.

(Dalla Biog. Napol.)

DOMENICO MARTUSCELLI.

PIETRO CLAUSI

I. E volendo incominciar dalla sua vita, il Clausi ebbe i suoi natali in Rogliano nel 1743 d' agiati e onesti genitori; giovanetto corse in Piane, casale di Cosenza, assai rapidamente lo spinoso sentiere de' primi giovanili studii, (qual permetteano i modi servili e barbari d'allora) sotto la direzione di un suo congiunto, molto addentrato nelle lettere e nelle scienze; ma la brama di un saper più sodo ch' egli nutriva, e la fortuna di sua famiglia che ben presentavasi a' suoi giusti desiderii, domandavano a ragione che fosse dato ai suoi talenti uno sviluppo maggiore, e così esser nel caso di correre, fra' suoi contemporanei, un più difficile arringo. Con tal divisamento egli recossi nella Capitale, allora quando, fra tanti che le facean lume ed ornamento, più di tutti davansi ogni opera per diffondere dalle pubbliche cattedre il più raro sapere, sulle rovine del vecchio pedantismo, Nicola de Martino ed Antonio Genovesi, egregii pur troppo amendue nella letteraria repubblica, il primo in matematica ed il secondo in filosofia. Il Clausi appassionato quanto mai per queste scienze, delle quali sentiva tutto il bisogno, perchè senza di esse tutto il sapere umano, era

Digitized by Google

uso dire, non rassembra che ad un campo di svariati fiori, fu loro discente per più anni; e tanto si addentrò in queste sublimissime scienze, ch' ebbe a sostenere non guari dopo pubblico esperimento che gli fruttò la cattedra di filosofia e matematica delle scuole ex-gesuitiche di questa città di Cosenza, senza tenere conto di altro precedente concorso intorno al Dritto naturale, che meritò plauso dallo stesso Genovesi. — Parteggiatore caldissimo delle teorie di questo filosofo, che occupavasi a diffondere in Italia le dottrine del Locke, ma superiore a questo per alcune sue vedute trascendentali, debbesi a lui il vanto di aver fatto il primo gustare alla gioventù cosentina che traeva alla sua cattedra, la casta e l' assennata filosofia del Genovesi come anco di averla rivocata allo studio delle matematiche troppo neglette o malissimo apprese a quei tempi, divezzandola così da' cattivi abiti già invalsi da un metodo troppo dominante, onde poi cominciare a far uso della propria ragione nelle filosofiche conietture. — Nè al tempo stesso mancava il Clausi di esercitarsi in un' altra palestra, non meno onorevole e degna, che offrivagli questa quanto antica, altrettanto illustre Accademia cosentina che allor fioriva sotto il nome de'Cratilidi, mostrandosi socio operosissimo, leggendo dotte e svariate elucubrazioni sopra materie gravi e scientifiche, delle quali non senza danno della sua gloria abbiamo ragione di deplorare la perdita.

II. Alle tante nobili doti di cui era riccamente adorno, il Clausi univa quella d' un generoso disinteresse, del quale diè non dubbie pruove. Allorchè il governo reclamava contro i possessori della Regia Sila la revindica di quel vasto dominio, fu desso qual possessore di picciola terra, che cominciò il primo a sostenere clamoroso litigio a nome pure degli altri proprietarî ed a sole sue spese; porgendo benanco un'occasione a quel Domenico Bisceglia di far mostra del suo ingegno in sostener i loro diritti con dotta ed eloquente memoria; ma egli se fu spodestato dalla sua

Digitized by Google

tenuta, non venne nè anco rimborsato di tutta l'ingente somma per la suddetta cagione da lui erogata. Addossatogli da indi a poco il carico di Tesoriere di questa provincia, sebbene di amministrativi talenti non difettasse, però preoccupato de' suoi graditi studi filosofici e confidando di troppo nell' onestà spesso fallace de' suoi subalterni, pose il colmo alla ruina di sua fortuna, facendo quasi avverare sopra di lui il detto del Poeta: *Povera e nuda vai filosofia.* Però in questa filosofia seppe trovare quella fortezza e quella serenità di animo, che non gli venne mai meno nè in questa nè in altre più triste sciagure di sua vita; massime quando nell' incominciar de' politici turbini di questo regno, trascinato per la calunnia de' malvagi, di cui eravi copia più che in altri tempi, dall'anarchico torrente del 1799, gli fu forza provare, con cristiana rassegnazione, le durezze della prigionia, le contumelie dei tristi e l' amarezza di una terra straniera. E in riandar co' suoi cari, sulle sue dure vicende non mai un lamento uscì dal suo labbro, non mai la sventura potè turbare quell'anima serena veramente socratica!

III. Intanto il Clausi non dovea rimaner negletto ed inosservato; tanta era la fama di lui crescente di giorno in giorno! Ed in vero volendo il Governo decennale decorare d'un Collegio le provincie del nostro regno, fu il Clausi preposto al reggimento di questo, istallato in Cosenza. Al disimpegno del quale santissimo uffizio non mi saprei dire quanto egli addimostrasse fervidissimo amore di patria, adoperandosi non solo coi suoi consigli nel dare ordine ed esecuzione al regolamento degli studî, ma col proprio denaro benanco nel far più splendido il vecchio edifizio ex-gesuitico; e quanto avrebbe fatto dippiù se i voti suoi fossero stati secondati dagli altri suoi concittadini! Fu in quella epoca data occasione al Clausi di far bella mostra dei suoi talenti e di far valere la sua dottrina nelle cose filosofiche. Reggeva allora questa nostra provincia da Intendente il Cav: Matteo Galdi,

Digitized by Google

uomo che per profondità di sapere e per isquisitezza di gusto fu incaricato da quel Governo d' un piano di pubblica istruzione universale; avendo pur egli volto l' animo al bene ed avanzamento di questo reale convitto, diè al Clausi l' onorevole carico di pronunziare il suo giudizio intorno le Istituzioni logiche del Genovesi e quelle del P. Soave, le quali, a causa delle teorie Condillacchiane, di cui fu questi seguace fino alla venerazione, erano in gran voga in Italia. — Alla voce del Galdi, il Clausi non mal vide essere questa l' occasione di mettere in su l' onore del suo maestro; ed il frutto di tal suo nobile proponimento si fu un discorso nel quale intese a render chiare le sue grandi vedute filosofiche, ed il bisoguo ch' ei sentiva di doversi rifare interamente la prima parte della Logica, quella cioè che ha riguardo agli atti intellettuali, intorno a cui aggirasi la parte psicologica e ideologica della Metafisica. Su di che non tralasciando in prosieguo di meditare, andò sì oltra che compose un trattato, cui diè per modestia il titolo di *Discorso sulla ragione speculativa e pratica,* ossia *Introduzione generale allo studio della Filosofia.*

IV. Giacchè siamo a tal punto, non riuscirà per certo discaro a chi mi legge di accennar di passaggio le teorie del nostro Filosofo per quanto ci fia permesso da' limiti del presente articolo, acciò più chiari si veggano i di lui pensamenti in fatto di filosofia. E diciamo pure a questo proposito che gl' Italiani, quantunque fossero i primi ad investigare ed a scoprire nuove cose e nuove teorie, hanno nondimeno l' infortunio di ristarsi dietro agli stranieri, fosse effetto di lor modestia, o d' altre circostanze; e di fatto il Clausi meditava, pria che qui si fosse inteso il nome di Kant, sulla necessità di studiarsi l'uomo interiore e di disaminare le forze dello umano intelletto. — Così, egli gridava, potrebbesi por fine una volta all' ostinato combattimento de' razionalisti e de' sensualisti, gli uni allargando di troppo i confini dell' intelletto, e gli altri quelli dei sensi. — Egli è

Digitized by Google

lontano però dalle conseguenze alle quali mena per necessità la teoria del prussiano filosofo: ma nondimeno distingue, come questo, la ragione in speculativa e in pratica; quella, solo capace di enti di ragione, intorno a cui quistionar si può *pro* e *contra* senza finirla giammai, e questa propria dei soli obbietti reali, da' quali eliminar debbesi la ragione speculativa ossia la Metafisica, come sarebbe dalla Fisica, dalla Cosmologia, dalla Teologia, dalla Morale, che occupansi tutte di reali obbietti. Quindi la necessità di classificarsi gli obbietti per l'una e per l'altra ragione, guardandoci a non confondere gli obbietti fattizî co' reali, e questi con quelli; che in conseguenza ogni enunciazione, ove un termine abbia relazione ad obbietto reale, ed un altro a fattizio, sia erronea; ed ogni argomento che contiene premesse di tal fatta sia un puro paralogismo: e così chiamando in rivista i più erronei sistemi de' filosofi, li condanna al silenzio ed all' obblio per aver trasgredito questa legge. — Egli tiene in gran conto quel sentimento inseparabile dall' uomo, che incomincia dalla propria esistenza ed accompagna tutti quanti i suoi atti; che perciò il vuole primitivo, ingenito e non dato dalla riflessione, e donde far derivare all' uomo, al par di Pascal, la sua grandezza e la sua morale. Se mai concede passività allo spirito, non lo è che nelle semplici percezioni, proprie soltanto dei bambini; che però nelle percezioni di percezioni, e molto più nelle catene di concetti egli è sempre attivo, e non tralascia di mischiarvi qualche cosa del suo, cioè relazioni, rapporti ed altro che non può la sensibilità suggerire; in quella guisa, che per l' esercizio della sua intelligenza gli è impossibile di prescindere dallo spazio e dal tempo, quali condizioni necessarie delle nostre percezioni. Piena di nobili vedute è la seconda parte sulla ragione pratica, ove tra l' altre cose, ridona al cuore il principio della giustizia, sulle ruine del quale i nostri sensisti han tentato di ristabilire, chi il malinteso benessere o l'utilità, e chi il superbo egoismo. Insomma egli è

Digitized by Google

lungi di gridare la croce addosso ad ogni metafisica, come forse a taluni parrà, ma solo a quella troppo ambiziosa, che presume di disvelare tutt' i misteri della natura, e forse con assai di certezza che non si ha. Questa certezza (parlo della matematica) egli la riduce in ben poche cose; onde fa dipendere il regolamento della vita dalla sola certezza morale. Nemico del tuono franco e vanitoso de' riformatori, come anche del gergo oscuro e ricercato de' sistematici, egli propone modestamente a ciascuno di meditar su quanto à sperimentato in se stesso. Il suo scritto, per finirla, quantunque piccolissimo di mole, forse vale più di quei grossi volumi, i quali o contrapponendo un sistema ad un altro, o passandoli tutti, come a fil di spada, lasciano lo spirito più vuoto di prima.

V. Il Clausi, come che mai avesse divisa da lui la modestia, e già toccante quell' età che l'uomo evoca dalle cose a più sublimi pensieri, era lontano di sollecitar la pubblicazione del suo scritto, ma solo ai suoi cari ne raccomandava la lettura e metteali a parte de' suoi pensamenti; quandochè tornerebbe a gloria del nostro pensatore, e della patria l' evocarlo dall' oblio, rendendo di pubblica ragione il suo opuscolo (1) — Egli avea statura ordinaria, temperamento sanguigno flemmatico ed assai robusto; dei tratti tali che annunciavano la calma del suo spirito, superiore a' rovesci della fortuna; ammirevole era la forza del suo genio, che rendeagli agevole tutto ciò di cui volea occuparsi; la memoria e l' immaginazione erano sempre ai suoi ordini. Recitava soventi lunghi pezzi dei classici che avea appreso nella sua gioventù. — Non era men grande per le sue qualità morali; pregiava non meno coloro che non pensavano come lui; sempre umano; benefico, financo nelle sue ristrettezze; generoso seppe infine perdonare gli stessi suoi calunniatori. — Visse lunghissimi anni in questa città, fino a che toccando gli anni

(1) Venghiamo assicurati che trovasi in potere del nostro amico avv. sig. Vincenzo Clausi nipote dell' autore in Napoli.

Digitized by Google

86 cessò di vivere il giorno 17 maggio 1829, lasciando il suo cadavere nella Chiesa de' PP. Domenicani. Però chi scrive questi cenni non ebbe il conforto di spargere nel suo cadavere l' ultimo tributo delle lagrime; ond' egli lascia a' presenti ed a' futuri questo ricordo della sua venerazione ancor viva verso di lui.

(*Dal Calabrese*).

FERDINANDO CAN. SCAGLIONE.

GIOVAN FRANCESCO D'ALESSANDRIA

Nacque in Monteleone da Gregorio e Caterina Luzzi agli 11 gennaio 1743. — Studiò la grammatica, e la umanità nel Collegio de' Padri Gesuiti: apprese da Filippo d' Alessandria suo congiunto la scienza del calcolo e la filosofia, e sotto la scorta di Domenico Potenza si perfezionò nella Teologia, nell' Oratoria e nella Poesia. — Si chiuse poscia nell' Oratorio de' Padri Filippini della sua patria, donde uscì per motivi di salute. Addettosi alla predicazione, montò con applauso i principali pulpiti della provincia. — Fu ascritto a varie accademie, cioè alla Florimontana col nome di *Siralgo Princo*, alla Montaltina col nome di *Rodanto,* e alla Cosentina dei Cratilidi col nome di *Milleno.* — Nell' Arcadia Romana si chiamò *Steneclide Salmonio,* e fu destinato uno de' Fondatori della Colonia Arcadica Vibonese dedotta l' anno 1765 nell'Accademia Florimontana degl' Invogliati. — L' Arcadia Reale di Napoli, detta degl' Immaturi, e poscia de' Sinceri, ossia l' Arcadia Sebezia lo numerò fra i suoi, pria col nome di Imprezzabile, e poscia con quello di Agatocle Prienco, e gli affidò la Vice-Custodia di Monteleone, e paesi circonvicini. A 26 giugno 1805 fu creato Vescovo di Catanzaro; e nel 1809 fino ai 15 gennaio 1818, giorno del suo trapasso, amministrò anche lo spirituale delle diocesi di Santa Severina, Squillace, Cotrone, ed Isoia. — Di lui messi a stampa abbiamo:

Digitized by Google

1. Orazione Eucaristica per le felici vittorie da S. M. riportate nel 1799, con in piedi alcune lapidarie iscrizioni. Napoli 1799 presso Salvatore Troise in 4. — 2. Orazione in lode del B. Alfonso di Liguori. Catanzaro 1817 in fol. picc. — Molti manoscritti sono rimasti presso gli eredi, e taluni furono involati da' familiari nell' epoca della sua morte. — Nella raccolta dei manoscritti della nostra domestica Biblioteca abbiamo di Monsignor Giovan Francesco d' Alessandria: 1. Discorso sulla venuta del Messia. — 2. Due sonetti sul medesimo soggetto. — Questi due articoli furon recitati nella tornata della Florimontana dei 26 dicembre 1809. — Sono di alieno carattere copiati, e corretti di proprio pugno dell' autore. — 3. Notizia della nobilissima famiglia Solari di Calabria. — 4. Breve narrazione storica della vita, e delle gesta di Monsignor Felice Antonio d' Alessandria Vescovo di Cariati e Gerenzia. — Questi due articoli sono autografi. — Dimostra l' autor nostro molta pietà nella narrazione delle splendide gesta di Monsignor Felice Antonio suo fratello. — 5. Sonetto per la monacazione di nobile Dama in Napoli, che diamo per saggio del suo poetare.

Nè il gioire del Tebro in su la riva,
Nè folta trionfal di lieto giorno,
Nè i mille alzati al Cielo, e mille evviva
Della gran Roma al trionfante adorno:
Ciò che l' insuperbisce, e insiem l' avviva
Sono que' muti re del carro intorno;
E ciò che tutti di stupore empiva
I prenci prigionier carchi di scorno.
L' alto splendor de l' odierna festa
Non è il nobil corteo, e i suoni, e canti,
O l' aureo cerchio che vi brilla in testa;
Son da' tre voti incatenati avanti
Per voi gran donna, in dimess'aria, e mesta
Con nodi eterni i tre vizî regnanti.

(*Dal Calabrese, Anno 4.*)

Cav. Vito Capialbi.

Digitized by Google

GIUSEPPANTONIO CAGNETTI

Dalla *Storia di Locri* e *Gerace* pubblicata nel 1856 dal Cav: Pasquale Scaglione, togliamo i seguenti cenni del Cagnetti:

« Giuseppe Antonio Cagnetti Alicastro ebbe i natali in Gerace nell' anno 1747 e terminò ivi sua vita mortale a 7 luglio 1802. — Discepolo del Nicolai, sublime ingegno, che ha onorato la patria nostra, che lo produsse, e del quale di sopra abbiamo fatto cenno, in progresso di tempo, ed in età giovanile, divenne anche egli Maestro, e serbò costante in Gerace quella bella scuola di letteratura latina, ed italiana, che nei discepoli suoi Pier Domenico Fuda, e Fortunato Catalfamo, fino a noi, non menomata, nè corrotta, pervenne. — E comunque occupasse il Cagnetti la carica di Parroco di Santa Caterina, pure il suo deciso genio pe' buoni studî, e per la diffusione del sapere, punto non venne distratto da quella. — Egli però, al par che gli altri dotti, e letterati del suo tempo, che in Italia fiorirono (e ci basti riferire per tutti un gran nome, quello cioè di Melchiorre Cesarotti), non volle essere poeta originale tanto nel latino, che nell' italiano idioma, ed originale scrittore di prose; e non già che dubitasse (a nostro modo di vedere) delle sue forze, che erano molte e gagliarde, ma perchè i letterati di quel tempo erano timidi e modesti, non facili e ciarlieri, come molti dei moderni, che stranamente si arrogano un tal nome. — Si limitò quindi ad assumere il non facil carico di traduttore, ma le sue traduzioni mostrano ad evidenza, come sapesse penetrare il pensiero, e pennellare le immagini, i concetti, e la venustà degli originali, e nulla perdere del buono, senza rendersi mica servile. — Che anzi meglio palesano, che se avesse voluto comporre, e non tradurre, rimasto non sarebbe molto indietro agli originali, che volle da una, in altra lingua, trasportare. Fra

Digitized by Google

le molte cose da lui scritte, e che inedite rimangono ancora presso dei suoi parenti D. Domenico Lombardo, nipote per parte di Sorella, e Cavaliere D. Francesco Lombardo di Gerace suo pronipote, che scongiuriamo a volerle presto mandare a stampa, noteremo le seguenti. — La versione in prosa Italiana delle opere di Marco Tullio Cicerone, cioè *de Divinatione; de Fato; de Natura Deorum.* — La versione Italiana in ottava rima di tre libri del Poema *de Partu Virginis di Jacopo Sannazzaro.* — La versione in verso sciolto delle satire di Persio e Giovenale, con note. — Fra le cose originali trovansi poesie in vario metro, talune di stile grave, talune altre di stile Bernesco, e tra le prose vi è un' orazione funebre in lingua Italiana, scritta in morte della Imperatrice Maria Teresa d' Austria. »

FRANCESCANTONIO GRILLO

Da nobile famiglia originaria della Germania, e che vanta un Garifilo Grill, conte del Sacro Romano Impero; i cardinali Gerardo, Ottone, Oberto, Felice, e gli Ammiragli Ingone, Amico, Alessandro, Vincenzo, e Nicolò ambasciatore in Costantinopoli, che fu padre dell' Abate Casinese D. Angelo Grillo, letterato celebre ed amicissimo del Tasso, e d' altri sommi uomini, nacque Francescantonio in Santagata, agli 11 novembre del 1744, dal giureconsulto Domenico Antonio de' Baroni di Careri, e da Agata Marapodi-Barletta. — Fu primamente educato ed istruito nel Liceo di Gerace, ove molto profittò nelle lettere e nelle scienze, e malgrado le istanze speranzose del genitore, vestì l' abito dei Conventuali, amando il chiostro, che gli valse all' incremento degli studî teologico-filosofici. — Spedito a Roma dai superiori, si laureò nel Collegio di S. Bonaventura, e l' Arcadia lo accolse fra i suoi pastori col nome di *Lirindo Sibalio* nel 1771. Le due accademie

Digitized by Google

cosentine, nel 1780, quella di Tropea nel 1778, ed il Collegio de' Teologi Napolitani lo proclamarono Socio.

Rimpatriato per poco, riedette in Roma a professarvi e a predicarvi. Venne quindi a Cosenza, ove sostenne con zelo e dottrina le cariche di giudice ed esaminatore sinodale, di professore di matematiche, filosofia e teologia, di Teologo ordinario dell' Arciv. Francone, di Direttore di tutti i monasteri di monache, e di Oratore quaresimale. Nella sua religione esercitò con prudenza e vigilanza le cariche di Regente degli Studî, di Provinciale e di Commissario generale, e trattò con destrezza e sagacia molti affari, e specialmente la ripristinazione della sua casa religiosa in Cosenza stessa.

Eletto meritamente Vescovo di Martirano nel 1792, si conferì a Roma per essere consacrato. Fra tanti elogi e congratulazioni, che valgono a farci non dubitare del suo valore scientifico, evvi in questa occasione una circostanza che molto l' onora. Il Paolotto Laini, uno degli esaminatori de' Vescovi gli disse su qual trattato teologico volesse essere esaminato. Il nostro Grillo rispose: Monsignore, sulla Teologia. — Lo comprendo, riprese l'esaminatore: vorrei però sapere per mio regolamento su qual trattato particolare deve cadere il cimento — Sulla Teologia tornò a rispondere l' esaminando. E non si contraddisse, perocchè non soltanto i Cardinali, ma il Pontefice stesso lodarono sommamente l' erudizione e la purità del latino usato nello svolgere la tesi proposta; cosicchè ai 9 di aprile dello stesso anno venne consacrato, e si conferì poscia nella sua Diocesi, la quale rassettò e rimise in bell'ordine. Saggio e pio fu il suo governo: curò il perfezionamento d' ogni classe, e d' ogni ceto; favorì la virtù e la letteratura; introdusse nella Diocesi la macerazione della ginestra, con cui si fanno le tele della povera gente; colla sua eloquenza e col suo esempio arrestò il furore e la strage de' sollevati nel 1799. — Malconcio in salute dovette, a consiglio de' medici, recarsi in Napoli, ove convisse col proprio fratello Annunziato, giu-

Digitized by Google

reconsulto integro ed eloquente. — Tramutato intanto all' Episcopio di Cassano, prima d' andarvi morì ai 7 novembre del 1804, e fu sepellito nella chiesa di S. Lorenzo maggiore, ove gli fu eretto dalla famiglia un mausoleo. — Francesco Daniele, il Professore Sarno ed altri valenti napolitani inghirlandarono la sua tomba d' iscrizioni e di componimenti poetici: Il Reverendissimo Turco, consultore di S. Ufficio in Roma, ed il Can. Blasi di Nicastro onorarono la sua memoria con due elogi funebri. — Orazio Lupis gli dedicò i suoi *Elementi di Cronologia;* i Periodici *La nuova Galleria Istorica,* e l' *Eco della Religione* lo ricordarono con splendidi Elogi, ed il signor Nicola Aloi ne scrisse i Cenni biografici, dai quali abbiamo desunto le predette notizie. — Le prediche del Grillo, i suoi elaborati Quaresimali, e tutte le altre sue produzioni teologiche e morali, nonchè la scelta e copiosa sua biblioteca andarono dispersi nel saccheggio che i briganti fecero di Martirano nel 1806.

ROSARIO GUALTIERI

Se noi volessimo esordire in quest' articolo, altro non avremmo a dire ai figli della nobile Scigliano, che queste parole: Siate degni di un nome che vi onora: prostratevi dinanzi ad un avello circondato di meritata gloria: non fate che sia questi l'ultimo illustre di cui si abbella la vostra storia! Noi non esageriamo, nè una lucida tinta improntata dai colori dell' iride noi coglieremo per delineare le virtù d' un uomo, che è ben chiaro presso i suoi concittadini, e che noi speriamo, colla pubblicazione delle sue opere di rendere chiarissimo nella repubblica delle lettere.

Nacque egli nella parrocchia di Serra in Scigliano, addì 14 novembre del 1744. Alessio Gualtieri e Maria Angotti furono avventurati genitori di tre figli maschi; il primo de' quali, Luigi divenne uno de' migliori

Digitized by Google

avvocati del Foro napoletano; il secondo, Virgilio, monacatosi trai Filippini di Misuraca, e cambiatovi il nome di nascita in quello di P. Raffaele Maria, divenne un santo e dotto missionario; ed il terzo, Rosario, è colui di cui discorriamo. Che egli studiasse sotto il celebre grammatico Antonio Pompeiano, che varie opere didattiche compilò in Napoli per uso della sua frequentatissima scuola, noi dobbiam dire ad onore della stessa Scigliano, che gli diè eziandio i natali; come li diede a Felice Antonio Gualtieri, suo zio paterno, che fugli del pari affettuoso pedagogo, al valente dottor fisico Pasquale del Giudice, suo precettore in belle lettere e matematica, ed al degno parroco di Diano Giuseppe Talarico, suo professore di filosofia. Cenneremo parimente, che il nostro Gualtieri studiò in Cosenza tra i PP. Domenicani; e quindi in Martirano, ove egli ad insinuazione del buon lettore Roberto Sirianni da Motta S. Lucia, aprì studio privato di letteratura. Da monsignor Spedalieri fu fatto sacerdote, e l'anno stesso 1769, il Gualtieri recossi in Napoli, ove sotto la scorta di Domenico Cavallaro intraprese e compì lo studio di giurisprudenza civile e canonica; cosicchè meritò ben presto la laurea in ambe le leggi. Fu in Napoli educatore de' figli e nipoti dell'avvocato Giambattista Masolini; e quando monsignor De Leon, nominato vescovo di Atri e Civita di Penne, desiderando un Vicario generale per la sua diocesi, ebbe a conoscere il giovine Gualtieri, se gli affezionò subitamente, scongiurandolo ad accompagnarlo con tale divisa. E così fu. Non diremo com' egli si conciliasse in breve ora la benevolenza e il rispetto di tutti; com' egli saggiamente espletasse la gran mole delle ecclesiastiche curiali incombenze. Ma non è da tacersi, che qui, e fra tante molteplici cure cominciò la vita scientifico-letteraria del Gualtieri: avvegnachè com'ebbe agio di trovare in quella residenza diverse pregevoli opere, si diè, privandosi del riposo notturno, a leggerle avidamente. Il dizionario del Moreri, il Glossario

Digitized by Google

del Dufresne, colle annotazioni ed aggiunte de' PP. Maurini, le storie ecclesiastiche e civili, i voluminosi canoni di Giure pubblico, gli apprestarono un corredo di nozioni, direi così, enciclopediche, e lo incitarono a compilare le *Miscellanee disposte in ordine alfabetico.* Sono esse comprese in due grossi volumi in folio, in cui il lettore trova somma erudizione, stile correttissimo, sagacità di giudizio, riflessioni sode, non bigotte, filosofico-morali. Ci rincresce davvero, che la brevità necessariamente impostaci, ci vieti di dare una ragionata analisi, che noi avevamo elaborata per questa e per tutte le altre opere del Gualtieri; il che faremo allorquando nella riproduzione delle opere patrie, vedranno la luce le migliori produzioni di questo nostro letterato. Poichè fu morto dopo sei anni di reggenza, il vescovo De Leon, il Gualtieri stimò riedere in Napoli a solo fine di rovistare in quelle biblioteche, onde semprepiù acquistare cognizioni. E non solo di queste fece incetto a dovizia, ma per fama e per convegni scientifici molto apprezzato, divenne carissimo a quanti uomini di merito fiorivano quivi, tra cui mette giusto ricordare il dotto monaco Conventuale Rugilo, il quale se fosse ito al vescovado di Lucera, lo avrebbe condotto come suo vicario; il real cappellano maggiore monsignor De Rose, e tutti i coevi letterati calabresi. Era il dì 9 maggio del 1784, e la patria ricuperava il Gualtieri, chiamatovi da gravi faccende famigliari. Il capitolo Martiranese, indi a poco, accoglievalo con tripudio nel suo seno come Cantore; e vacando la parrocchia di Diano, nel natio suolo, se l'ebbe per superato concorso nel 1786. Ciò che potea sperarsi da un pastore parrocchiano, non era disagevole ad ottenersi da chi aveva saggiamente amministrato una diocesi imponente e cultissima. Tacciamo perciò quant' egli accuratamente facesse pel bene della sua chiesa e de' suoi figliani. È proverbiale la sua castità e la carità sua; quando egli montava la sacra bigoncia (perchè oltre alla vasta erudizione, avea acquistato una eufonica melodio-

Digitized by Google

sa pronunzia) il tempio di Dio era pieno zeppo di popolo: nel consesso accademico Sciglianese avea primato: alla difesa del povero, al ricovero dell' orfano, beneficente attendeva. È proverbiale eziandio com'egli non avesse giammai fatto pagare le decime ai suoi filiani, nè anco quando venne meno la esigua rendita della sua parrocchia; e come rifiutasse la rendita di sette benefizi nella stessa chiesa vacanti, a lui concessa per decreto del 20 luglio 1818, impiegandola invece a corredare d' insegne il capitolo di quell' antica collegiale. Non fia quindi meraviglia se lo si vide da tutti più che amato, venerato ed assunto al grado di Protonotaro Apostolico, di Delegato vescovile in varie delicate incombenze, e di Socio dell' accademia reale di storia ed antichità del regno di Napoli. Sin dal mese di luglio del 1820, il Gualtieri si rese inabile alle cure chiesastiche: lo studio continuo, ed un apoplettico insulto lo ebbero reso paralitico; sì che nell' ottobre del 1821 chiuse per sempre gli occhi alla luce del giorno. È indescrivibile il lutto che la patria sostenne in simile circostanza. Noi lo abbiamo appreso dai vecchi del luogo; a voler sentire i quali potremmo tessere una ben lunga e commovente elegia. Ricordiamo solamente, che all'accalcato popolo Sciglianese enumerava le virtù di mente e di cuore del defunto, l'egregio parroco Gregorio Bartoletti; e sul feretro dell' illustre abate erano affisse cento lamentevoli iscrizioni e composizioni diverse. Oh! è ben lieta la dipartenza di chi può sperar tutto questo!

Accenniamo intanto le altre opere manoscritte, tutte quasi di suo carattere, rimaste e conservate appo gli eredi:

1. *Trattato di filologia e di belle lettere.* È un volume scritto in latino, formato sulla lettura del trattato *De lingua latina* di Giorgio Valchio, e d' altri libri somiglianti, ed ha questo titolo: *Concordantia Linguae Latinae.* — 2. *Breviarium de re beneficiaria, sive tractatus de beneficiis*, opera che sebbene è lodata dal suo apologista, pur non abbiamo rinvenuto fra i ma-

Digitized by Google

noscritti del Gualtieri, di cui molti furono rubati. — 3. *Manuale legale Civile e Criminale.* È un volume che tra la disparata accozzaglia delle antiche prammatiche, contiene sicure e precise forme attinenti al foro, con citazioni e comenti importantissimi di legislazione. — 4. *Pratica Ecclesiastica adattata alla Polizia del regno di Napoli.* Quanto l'autore fosse versato nelle materie curiali, apparisce da questi due volumi. — 5. *Scuola del Cristiano, e doveri del Cittadino.* Sono sermoni contenuti in due volumi ben grossi, ed è opera originale d'incontrastabile valore. — 6. *Geografia.* È un volume in cui raccolse con ordine quante conoscenze cosmografiche, e le più recenti, si aveano in quel tempo. — 7. *Teologia Dogmatica,* un grosso volume. — 8. Due volumi formanti parte della Teologia morale, che ignoriamo se scrisse intieramente. Il primo di essi tratta *del Sacramento del Matrimonio;* ed il socondo è un *Trattato de' Contratti* in genere. — 9. *Raccolta di Decreti.* È un volume di paziente compilazione forense. — 10. *Elementi della dottrina Cristiana.* È un catechismo completo, scritto con prolissità e forse ad uso de' suoi sermoni quaresimali. 11. *Istoria Ecclesiastica antica e moderna, dalla nascita di Cristo sino al principio della presente Centuria XVIII.* È un volume in folio. — 12. *Prima et secunda pars Philosophiae Peripateticae.* Sono due volumi, che sebbene nulla offrano d'interessante in quanto al concetto, dimostrano nondimeno la erudizione ed il purgato stile latino del laboriosissimo abate, che seguiva la scuola del Genovesi. — Superstiti dello ingegno di Rosario Gualtieri sono eziandio alcune orazioni funebri in morte de' signori dottor Giuseppe Accattatis, dottor Pier Paolo D' Elia, dottor Paolo Arcuri, Raffaele Gualtieri e del P. Giuseppe Arcuri, di cui veggasi la biografia in questo volume.

Digitized by Google

FRANCESCO SAVERIO MERGOLO

Si crede comunemente nella Capitale, che nei paesi di Provincia non allignino le scienze e molto meno le arti. Gli stessi uomini culti non guariscono da questo pregiudizio sin a tanto che non sono testimonî della verità opposta alla loro credenza. Bernardino Rulli, Pompeo Schiantarelli, l'abate Pacifico, Michele Sarcone, Cav. Torcia, e tanti altri spediti dal governo napoletano in Calabria, dopo i famosi tremuoti del 1783 ad oggetto di osservare i fenomeni, di compilarne la storia, e di formare i disegni dei più bei siti di questa regione ridente, videro con sorpresa in Monteleone le sculture del celebre Gagini, le pitture del Cambiasi, del Salviati, del Santafede, di Pacicco de Rosa, del Mazzanti, del Giordano, d' Imperato. La sorpresa però di quei letterati, e di quegli artisti s' accrebbe, quando dall' eruditissimo medico Pignatari furono condotti allo studio del pittore Francesco Saverio Mergolo. Quest' uomo nacque in Monteleone il 6 gennaio del 1746, ma nacque povero, visse sempre da povero, e morì poverissimo. La sua anima era doviziosa d' idee pittoriche, ed impossibilitato di condursi a Napoli e a Roma, divenne pittore eccellente senza mezzi, senza scuola, senza Maestri. Amava la musica, e suonava ogni istrumento con grazia, verseggiava facilmente, ed aveva solo la debolezza di credersi Letterato. La sua persona era bella come il suo volto: vivo, ardente, sollecito, dipingeva con fuoco, e spesso ancora con troppo fuoco. I suoi molti discepoli erano cotidianamente suoi commensali, e le spese per la caccia, per lo stravizzo, per le tavole gli facevano eseguire i suoi quadri con fretta, e con quella fretta che fu sempre la peste delle graziose belle arti. Aveva una moglie prodiga che l' incitava alla rovina, e molte bellissime figlie che gli servivano di modelli. Era capace a dipingere un quadro d'altare in una notte, e spendersi

Digitized by Google

tutto il prezzo in un' ora. Mergolo era l' uomo degli eccessi nel travaglio, nell' ozio, nei passatempi, nella crapola. Egli lavorava a colla, a tempra, ad olio, ed a fresco; ed era valoroso nella storia, nei ritratti, nel paese, negli animali, negli ornati, nelle prospettive, e sopra tutto sono mirabili i suoi quadri di sottonsù. Dipinse nella volta della chiesa Arcipresbiterale di Jonadi l' Ascensione del Signore, e questa pittura ci fa ricordare di quegli apostoli della cupola di Parma. Non conobbe l' antico che in qualche gesso, e pure le sue Veneri sul mare, e le sue Diane nel bagno sentono di quel sapore attico, che farebbero credere il loro autore educato fra le loggie del campidoglio, o fra quelle del Clementino. Il suo quadro di S. Tommaso di Villanova nella chiesa degli Eremitani della sua patria gli fa grande onore per la composizione, e per il colorito. È un quadro che ha tutte le grazie del Trevisani, di cui egli conosceva solamente le stampe. Lo spirito di Mergolo era pieghevole ad ogni stile, e per lui era facile il comporre alla pura maniera di Raffaele, come al machinoso del Tintoretto, e perfino al manierato del Solimena. Dipinse quest' abile artista per la Chiesa del Carmine la Trasfigurazione del Salvadore, ed il profeta Elia, che alla presenza d' Acabbo fa scendere il fuoco; freschi ch' erano degni di qualunque metropoli. Rovesciò la volta di questa Chiesa, e le pitture perirono, ma ci restano i bozzetti originali, e gli schizzi con varî pentimenti. I culti viaggiatori osservano nei dipinti del Carmine qualche difetto di prospettiva aerea, e non senz' alcuna ragione: le figure lontane, specialmente nel quadro di Elia erano soverchiamente marcate, ma questo ne era compensato dal buon disegno, e dal bel colore, e dai tocchi risoluti, e spezzanti dei quali questo Artista spesso abusava. Non tutte le superficie dei corpi si debbono trattare d' un modo, spesso i grandi pittori trattan le lane come le sete, e le carni di Socrate, e di Anacreonte come quelle di Alcibiade, e di Batillo.

Digitized by Google

Mergolo lasciò più di trecento disegni in acquarello, e fra questi si distingue la Lucrezia Romana, eseguita su quel pensiere del bel Sonetto di Zappi. *Invan resisti: un saldo core e fido, etc.* Si distinguono un Presepio, l'Epifania, la Lapidazione dei calunniatori di Susanna, un martiro di S. Lorenzo, un' adultera e molte graziosamente invenzioni tratte dalla mitologia e dalla storia. Io conservo tutti questi disegni con molta cura, perchè mi sta sempre a cuore la gloria della mia Patria, e quella dei miei distinti concittadini. La casa dei Signori Mandarni, Badolati, Francia, Alessandria, Catagnoti e di altri particolari, posseggono graziosi dipinti di questo Artista, e fra i suoi ritratti pieni di vita, di verità, e calore, è pregevole quello dell'Abate Filippo Jacopo Pignatari. É questi il più insigne letterato delle Calabrie, filosofo, illustre matematico, fisico, botanico, e latinista eminente. É ancor vivo, e questi di un secolo, e senza aver nulla perduto delle sue vaste cognizioni, e della sua felice memoria. Torniamo ai suoi ritratti, è piacevole veder quello del nostro uomo Signor D. Vincenzo Capialbi, nel quale Mergolo lasciò gli scuri dell' impressione, gittandovi sopra le mezze tinte, ed i lumi, e nel quale si ci vede una bravura di pennello inimitabile. Con tenero amore filiale D. Vito Capialbi conserva questo ritratto del Genitore fra le rarità del suo vasto e scelto museo.

Mergolo fece il ritratto del Padre Solari dell' Oratorio, dell' illustre oratore e poeta Domenico Potenza, e da altri distinti personaggi, la di cui perdita non è per noi così lacrimevole per le vive tele di questo Artista. — Giovambattista Scalamogna ottimo nostro pittore di monocromi, d' ornati, di prospettive, e Lorenzo Rubino disegnatore non mediocre voleano spesso contendere con Mergolo nei varii punti dell' arte, ma com' è possibile contendere coi potenti? Mergolo opponeva il riso ai dardi dei suoi emoli, accompagnato di qualche motto piccante, e da quei sali con cui rendeva la sua conversazione piacevole e ricercata. I no-

Digitized by Google

bili, gli ecclesiastici e gli amatori più istruiti delle belle arti frequentavano il suo studio, ed egli in Monteleone, e nella propria casa faceva onore alla patria, ed era dalla patria onorato. — Le sue marine, ed i suoi paesi si crederebbero di Salvator Rosa al giro del pennello, ed al grasso del colore, come all'ispide rocche, ed ai tronchi spelati e selvaggi. Dopo solo quarantanni di sua vita laboriosa ed onorata, Mergolo finì di vivere il giorno 12 aprile 1786, e la sua morte fu annunziata con dolore nei pubblici fogli, e molto più fu compianto da' suoi concittadini, e dalla sua desolata famiglia. — Il genitore di Mergolo per nome Francesco Antonio, e la madre Teresa Tavella erano d'ornata stirpe, ma poveri, ed il padre anch' egli pittore era buono ritrattista e nient' altro. — Alla sua morte deposero ogni livore i suoi emoli; lo piansero, cercarono d'imitarlo nell'arte; e confessarono il loro demerito, e l'ingiustizia contro di lui praticata.

L'ultima opera di quest'abile Artista fu la macchina istoriata, che dipinse nella confraternita dei Nobili da inalzarsi nel Giovedì Santo, e che egli non potè gustarne l'effetto perchè morì il giorno avanti. I suoi allievi s' incaricarono fra le lagrime d'onorare la sua memoria coll' artifiziosa distribuzione dei lumi, e quest' opera di una riuscita felice accrebbe il pianto universale del pubblico per la perdita del giovine Autore, il di cui cadavere fu sepellito nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

(*Estrat. dalla Biog. Napol.*)

EMMANUELE PAPARO *da Monteleone.*

GIUSEPPE RAFFAELLI

Gli è patria Catanzaro ove nacque nel 1747 da Francesco Raffaelli, distinto avvocato, e da Elisabetta Calabretti. Apprese in questa città le lingue e le matematiche, e nell' Università napoletana la filosofia ed

Digitized by Google

il diritto. Il Genovesi più che di discepolo lo amò e stimò d'amico. Studiò l'anatomia sotto Cotugno, e s'incamminò nella ragion criminale, ove brillò sin dai primordi della sua avvocheria. È proverbiale che egli perorasse per cinque ore di seguito senza affievolire la voce, e senza menomamente annoiare il colto e numeroso uditorio. Fu scelto perciò avvocato de' poveri nella Regia Camera, e meritò il nome di *pater pauperum*. Addettosi poscia alla difesa civile, vi raccolse nuovi trofei. Fu eletto uno degli avvocati de' Comuni del regno di Napoli: fra tante cause che abilmente difese, vanno in voga e si citano come capolavori le allegazioni a pro de' Comuni di Conversano, delle Noci, di Turitto, di Martone, e quelle per D. Domenico Mottola, D. Francesco Picone, ed altri. — Nel 1779 fu obbligato ad accettare la carica di Presidente del primo Tribunale di Stato; e nel posto luminoso seppe mantenersi giusto, onesto, prudente, intemerato, ad onta delle malvage insinuazioni de' partiti, e de' rancori rivoluzionarî. Come se tanta rettitudine dovesse punirsi, il Raffaelli, null'ostante che fosse stato lodato con reale dispaccio della serbata condotta, fu esiliato in Francia, ove preceduto da bellissima fama fu con ogni stima ricevuto. Nel 1801 il governo di Milano lo nominò professore di diritto nella cattedra liceale di Brera, e qui lesse una dottissima orazione inaugurale, la quale bastò a conciliargli tutti gli animi, ed a raccogliere novelle palme fra i dumi dello esilio. Dopo cinque anni fu eletto membro della commessione legislativa, e per 24 mesi occupossi con altri giureconsulti chiarissimi alla formazione de' diversi codici del regno italico. Anche a Milano arringò nel foro con pubblica soddisfazione, e sono notevoli le produzioni forensi in favore di due uffiziali polacchi, e del celebre violinista Carlantonio Arigone. Nel 1807 riedette, a premure del governo francese, in Napoli, e gli fu affidata la traduzione in italiano del codice civile di Francia; la quale opera come fu subitamente terminata, ottenne il plauso di tutti i dotti. Onorato

Digitized by Google

nel 1808 dalla croce di cavaliere del regno delle due Sicilie, fu in seguito nominato Procuratore generale nella Gran Corte di Cassazione, nel qual impiego giovò moltissimo alla sua patria, dettandovi i più savi regolamenti e le leggi organiche, che vi si osservavano fino a non molto tempo dietro. Promosso dopo due anni a consigliere di Stato per la legislazione penale, fu sempre il saggio, il prudente, il generoso ministro della cosa pubblica. Ricollocato Ferdinando Borbone sul soglio di Napoli fu il Raffaelli tenuto in gran considerazione, e nominato membro della Commessione Consultiva di Stato, membro del Consiglio delle Grazie, uno de' compilatori del codice militare, e consigliere sopranumerario della suprema Corte di giustizia. Nel 1817 chiese ed ottenne il ritiro, per lo che ridottosi nella sua villa di Capodimonte, non ad altro intese che a portare a compimento la sua *Nomotesia*, di che faremo fra poco parola. Affetto d' asma nel 1822 trasse la vita inferma fino al 26 febbraio del 1826, in cui rese l'anima a Dio. — Se egli è vero che la natura dell'uomo traspaia delle proprie opere, potremo dire che Giuseppe Raffaelli, sebbene beneficato dalle rivoluzioni, le condannò non pertanto altamente. Egli infatti per testamento olografo del 1822 comandò ai figli di conservare illibata la morale evangelica, e di tenersi lontani dalle società segrete, dai disordini e dall' immoralità; volendo inoltre che del paterno retaggio rimanesse privo qualunque di essi non acconsentisse a siffatti consigli! Ciò pruova, che l'esperienza sia la più saggia legislatrice, e spiega di quante virtù era possessore l'animo bennato del nostro calabrese. La *Nomotesia penale*, opera colossale del Raffaelli, abbraccia la scienza della legislazione penale, ed ha procurato al suo autore una fama di elevato ingegno, di profondo filosofo e di sommo giureconsulto. Quanto manca alla legislazione penale di Montesquieù, intorno al genere delle pene, alla loro corrispondenza, al calcolo degl' imputabili e de' probabili, alle formole di proce-

Digitized by Google

dura, tutto va sopperito nella *Nomotesia* del dotto Catanzarese; il quale non pure facendo tesoro delle teoriche di altri dotti penalisti francesi, che di quelle di Beccaria e di Filangieri, riprovavane talora gli errori, lascia ben poco a desiderare in questo ramo di scibile. A corredo di questo articolo riportiamo l'analisi, che l'abate Panvini fa di siffatta opera nella *Biografia napolitana*. — « In otto cardini (egli dice) avea diviso l'autore il suo vasto ed interessante lavoro. Nel primo tratta de' delitti per natura, come si distinguano dagli artefatti, e come si separino dai falli morali e religiosi, materia che riempie i primi due volumi. — Nel secondo presenta la nuova e non mai da altri trattata scienza della prevenzione de' delitti, in cui espone e detta ai governi le regole onde togliere ogni mezzo, ogni causa, ogni facilità di commettere delitti, e dare ai governati ogn' impulso a renderli virtuosi. In questo ramo di sapere il Raffaelli, creatore e maestro peritissimo, mostra la somma penetrazione del suo intelletto, la vastità delle cognizioni, l'ordine chiaro delle sue idee, e la semplicità del metodo con cui facilmente espone le cose le più difficili, che fa gustare con diletto anche a coloro, che per nulla coltivarono queste materie. Quindi a giusto titolo viene egli encomiato da tutti i più celebri giureconsulti qual fondatore e padre della scienza della prevenzione de' delitti, siccome annunziano i giornali francesi, ed altri fogli letterari di Europa. — Nel terzo tratta delle pene convenienti, e le più atte a colpire i sciagurati, con quale chiude il quinto volume, che sta per mettersi in torchio. Abbenchè potesse quest'opera considerarsi come corpo completo della teoria penale, pure avendo l'autore concepito in essa un vasto disegno, contava di doverne pubblicare altri sette volumi, nei quali si sarebbe occupato della esposizione chiara di altri cinque cardini interessantissimi, quali sono del livello o misura delle pene proporzionate ai delitti, detto perciò *metametro*; dalla teoria delle pene passando a quella dei

Digitized by Google

giudizi, avrebbe dovuto trattare degli *Azionabili*, e dei *Probabili*, e quindi volgendo i suoi penetranti sguardi al *Processo* contava di poter indicare ed esporre le migliori leggi organiche del penale procedimento, e le norme da scegliersi all'uopo, per conseguire il triplice oggetto di togliere al colpevole la speranza della impunità, all' innocente il timore dell' oppressione, ed al giudice la licenza dell' arbitrio. — Finalmente volger doveasi l' ottavo cardine di quest' opera sorprendente all' esame dei vasti accidenti, che possono sopravvenire dopo che sia stato chiuso il giudizio, intitolato perciò *Ipodecia.* »

CRISTOFARO CANDIA

Vita di fantasie, di tempeste e di ambasce è mai sempre quella di un poeta. — Senza andar ricordando quel che avvenne ai voti dell' antica Grecia, e della antica Roma: senza richiamare in pensiero le vicende bizzarre dei cantori di Bice, di Fiammetta e di Laura: senza risovvenirci di Addisson e di Byron: senza far cenno, in fine, dell' irrequieto genio di Alfieri e di Monti, ovunque tu volgi lo sguardo troverai il mio detto una verità dimostrata. — Sia effetto di un destino che li raggiunge, sia la compagnia indivisibile degli spiriti, le fantasie, le disgrazie, le sventure sono amiche mai sempre ai cultori delle Muse. — Tanto avvenne a Cristofaro Candia uomo degno ad essere accomandato alla memoria de' viventi. Nasceva in Ajeta nel 1748, da un onesto artiere di scarsissima fortuna. — Costui pretendeva addirlo al mestiere di murifabro dopo d'averlo fatto istruire alcun poco nei principii grammaticali. A questo intendimento lo pose sotto un pedante del suo paese, che ben conobbe i talenti del giovinetto. — Benchè questa classe, per lo più imbrutisca in cambio di svegliare i talenti, pure fu a lui di grande utilità, perchè rinvenne in quello un padre anzichè un maestro. Conosciuto l'ingegno non volgare

Digitized by Google

del Candia, distoglieva spesso i parenti, che volevano sottrarlo dallo studio per incaminarlo nell'arte additata. Fatto adulto nelle lingue, indossò gli abiti chiericali con la speranza di essere anch' egli un operaio nella vigna del Signore. La fortuna che su i principii parve arridere al giovinetto Candia si cambiò per la morte del suo benefattore: allora privo di ogni umano soccorso l' animo ne restò represso, ed abbandonò per sempre il pensiero di seguire la prima vocazione. Ha però la provvidenza arcani poteri ai quali fa giungere aiuti da dove meno si sperano; vi sono poi delle anime generose che non vanno mai lodate abbastanza, quando mosse da spirito filantropico si danno a beneficare coloro cui la fortuna è in opposizione all'ingegno; ed il Candia, mentre fra tetri pensieri camminava una strada della propria patria, fu osservato da un benemerito delle scienze e delle lettere, il quale venuto con Cristofaro a dialogo, e scorto avendo i rari talenti del derelitto, lo chiamò nel suo studio privato da dove sortì quando diè termine alla sua educazione. Per questi inaspettati soccorsi Candia, campato da tanti marosi, giunse nel porto; ma se il cardinale Alberoni per vivere ebbe uopo della cattedrale di Piacenza, e di un vetraio, il d' Alambert, non men dura fatica dovè soffrire il nostro poeta nell'arduo cammino di sua vita. Visto che la terra natale non gli dava un sicuro sostentamento, e per avere un campo più vasto a spaziare le sue idee, pensò volgere i suoi passi nella capitale del Regno. Quivi fece leale amicizia col Serio, ed altri poeti che in que' tempi beavano coi loro canti la bella Partenope, e già estesa nobile fama nella letteraria palestra, venne salutato come lo scrittor più facondo di produzioni drammatiche, su le quali venne in disputa col Serio stesso, e obbligati entrambi a scrivere un'azione drammatica: *La gara delle stagioni*, il nostro calabrese ne riportò la palma, senza che Serio, se l' avesse a male; qual cosa chiamò il Candia in alta onoranza,

Digitized by Google

e le sue molte produzioni s'ebbero tutti il plauso dei letterati. Se un cenno biografico non ci proibisse il riportare de' brani delle sue molte fatiche, potrebbe meglio essere noto il suo valore in questo genere di poesia; ma astenendocene per desio di brevità, solo diciamo che *il Menelao* da lui scritto e rappresentato nel teatro de' Fiorentini si reputò un capolavoro nel suo genere. Era grande del pari nel lirico, e ne fan fede le molte poesie che ancora esistono. Invitato a scrivere improvvisando su di un soggetto che si sopprime, e indotto a cantare di Medea che facea i suoi incantesimi al chiaror della luna, si espresse mirabilmente ed in modo da meritarsi plausi grandissimi. — Volubile per temperamento, poco dopo si annoiò anche della capitale, e rientrato ne' patri lari curò indefessamente ad ammaestrare la gioventù nelle utili conoscenze. Quindi chiamato in molti luoghi della Calabria per lo stesso oggetto, ebbe a sostenere stenti e fatiche in mezzo a triboli e privazioni. Prostrato in ultimo dalla efferata prepotenza di una famiglia, dovè rifuggiarsi in patria per affrancarsi di un' accusa capitale, e quivi stette persuaso del detto del Venosino che *virtus sine re vilior alga est.* Invaso il regno dalle armi francesi, il nostro poeta cantò le gesta del vincitore di tante battaglie, sebbene venne addebitato di essere stato proteo come il Monti. Fra i componimenti moltissimi ch' ei fece in tale circostanza, è da ammirarsi il sonetto bernesco fatto non a guari inserire nella *Malvina* del chiarissimo Vincenzo Lomonaco estimatore giusto del merito del trapassato. Solea il Candia ripetere con Antonio Abate:

Io mi pascio di spighe e non d'alloro;
E mal conviensi all'immortal tuo chiostro
Viver di fama or che di fame io moro.

Dopo quattordici anni di vita ansia e faticosa, il 7 settembre del 1812 passò agli eterni riposi, povero come era vissuto, cristiano e morale, ma con la fronte ricoverta d'un bel ramo d'alloro.

(Dal periodico Il Pitagora)

EMANUELE LOMONACO MARSIGLIA.

Digitized by Google

CARLO BILOTTI

Carlopoli terra della Calabria ulteriore seconda vide nascere Carlo Bilotti, il quale da fanciullo affidato a' preti della patria, vestivane l'abito. — Favorito da proprî talenti, giunto al sacerdozio divenne a' maestri superiore per ingegno e dottrina. Allievo del chiarissimo matematico Vincenzo Filippis da Tiriolo, non invidiò il degno precettore. — Dimorò nella patria molti anni; ma l'alacrità dello spirito giovanile, ed il pizzicore di vedere terre migliori, fecelo muovere per Napoli. — Ivi giunto, non avendo altro che il solo talento, si diè a dettare private lezioni di Geometria ai figli del Barone Ricciulli del Fosso. — Per l'immediato conversare de' grandi acquistò buone amicizie; e perchè tra le qualità sue, avea quella di un ottimo carattere, fu proposto a segretario del Nunzio apostolico di Napoli, che poi condusse seco in Polonia.

L'uomo di lettere si distingue ovunque. — Egli non viaggiava da automa, facea bensì conoscenza coi primi letterati, ne profittava, s'istruiva. Lasciato l'uffizio di segretario, presso il Nunzio apostolico, applicossi ad insegnare le matematiche e la lingua italiana in Versavia, ora permanendo in quella capitale, ed ora in altre città della Polonia ove era richiesto. Vide la Russia, Cracovia, Smolensko e Wilna, e giunse a Mosca: visitò la Confederazione germanica, la Prussia, e con particolarità trattennesi in Berlino. — La Elvezia fu scorsa, e la capitale della Francia gli diè stanza per molti anni, da dove mosse per l'Inghilterra a fin di riconoscere il grande e il raro della famosa Londra. — Nel ritornare da' mentovati regni verso l'Italia, passò qualche stazione in Vienna, e visitò del pari molte altre città imperiali. — Venuto a Milano ivi fermossi, invitato dal clima, dal costume degli italiani, e dagli amici. — Fatta amicizia nelle sue peregrinazioni coi matematici francesi Lacroix,

Digitized by Google

Franchoeur, e Legendre; ed in Germania coi tedeschi Slop e Cramp, non che con gli italiani la Grange in Francia, e Brunacci in Milano, Ruffini, Costali, ed il veneziano Collalto, s' istruì tanto nel mistico linguaggio di scienza sì sublime, che a distinto merito fu scelto dal governo italiano nell' anno 1805 a professore di matematica sublime nella Paggeria reale in Milano, e fè mostra di chiare idee, pura e concisa lingua, metodo d' insegnare tutto proprio. — Nella occupazione militare del nostro regno rivedè Napoli: e non dopo lunga pezza rimpatriò in Carlopoli. Conosciuto personalmente dal Ministro degli affari interni di quel tempo fu inviato con onorifico titolo a montare la cattedra di matematica elementare non che sublime nel reale Liceo di Catanzaro. — Fu allora che Bilotti fece gustare di sì fatta scienza il bello, per cui si cattivò lo animo degli studiosi, e la soddisfazione della autorità governante, sì pel chiaro dettare, che per gli esperimenti di pubblici esami. Desideroso di terminare la carriera, e la vita nella patria, rifiutò l'onorevolissima offerta dello stesso Ministro per ascendere alla cattedra di matematica sublime nella regia Università degli studî in Napoli. — Egli però erasi lasciato aggirare troppo dalle politiche vicissitudini della età sua. Nel ritornare quindi al regno il nostro trapassato Sovrano, finito il governo del decennio e quando Bilotti ritirato ne' suoi angusti lari, per disposizione superiore fu condotto alla polizia generale, e poi esiliato. — Fu messo a sua scelta il luogo dell' esilio, ei dimandò l' Egitto. Fu allora che l' uomo attalentato, e che avea corsa quasi l' Europa, vide nella sua mente favorevole l' occasione di andare a visitare terre classiche ed onorande. Così fu! chè dopo lungo e famoso viaggio pose piede su l' africana terra. — Al grande per sapere ed ingegno il mondo è patria; così Bilotti entrato in estranea regione ed europeo inospite, ed alieno per costumi, riti, politica, socialità e lingua, pensò solo a prendere stanza nella prima capitale il Cairo, e così fece. Le

Digitized by Google

opere di lui sono un Trattatino delle curve algebriche; che sebbene deficiente delle figure in istampa per mancanza della tipografia provinciale, è pregevolissimo per metodo e chiarezza. Molti scritti inediti nelle varie sezioni delle matematiche pure, e particolarmente su l' analisi moderna, ed applicazione alla geometria si sono rinvenuti negli scaffali di sua casa, parte completi e parte in abbozzo. — L' algebra data in luce in Egitto, è stata tradotta in arabo; ma in Europa finora non ne sono capitate copie. Varie poesie inedite, come faremo conoscere in seguito dalla corrispondenza, sono rimaste trai Musulmani; solo una Canzonetta a Nice Milanese in librettino di nitidissima edizione si è avuta da molti in dono dell' autore. — Un comento inedito su l' Eneide rinvenuto fra le carte rimaste fa conoscere la sua valentia nella letteratura. Possedeva inoltre molte lingue, delle antiche in mediocrità la greca, e profondamente la latina; delle vigenti a perfezione la tedesca e la francese, l' inglese non male; ma squisito era il gusto di lui per la italiana. Il piacere di viaggiare, lo andar continuamente in giro, coltivando tante belle amicizie, ed un genio pel conversare, forse distoglievalo dalle serie occupazioni; che se lo scienziato Calabrese avesse tenuto di mira, avremmo avuto nelle matematiche una istituzione, come prometteva, bella e forse superiore a quante ne sono state date a luce per la chiarezza, sceltezza di metodi, formole, e pel di loro maneggio, lo che forma il difficile di sì mistico linguaggio. — Male, essere le sue scritture rimaste in terra straniera, obbliate alcune perchè non intese, ed altre voltate in lingua non comune in Europa. — Conosciuto Bilotti dal Sovrano d' Egitto fu impiegato in assieme ad altri geometri italiani e francesi, tra quali primeggiava a dirigere lo scavo del canale Mahumedie, onde unire due braccia del famoso estuario del Nilo, opera inserviente al commercio, e favoreggiante l' immissione delle barche nel porto d' Alessandria. — Fu nell' anno 1822 annunziata

Digitized by Google

l' esecuzione di siffatto lavoro nel nostro Monitore, e con elogio del matematico calabrese. Valutava quel Governo il merito del Bilotti, allora che chiamato dal Pascià gli veniva comandata la istallazione di un Collegio di matematica ed altre scienze in Bulacco, e la direzione scientifica dello stesso. — Tanto fu eseguito; ed il calabrese dovette insegnare l'intero corso nell' idioma italiano per tutto il tempo che gli avanzava di sua vita. Ha fatto vedere il giro di secoli con la fondazione di sì fatto stabilimento, che quelle scienze, un tempo nate su le maremme del Nilo, onde determinare i confini degli allagati poderi, e per l' esazione dei tributi imposti da Sesostri, proporzionati alla estensione delle terre, perdute per vicende politiche con l' antica loro civiltà, siano rinate per l' opera di un calabrese. — Bambine pratiche, e poche regole di aritmetica, non che un'algebra inferiore assai a quella che venne poi ingrandita per gli egiziani da' loro Ermeti e dal favore de' re, ha acquistato novella vita e perfezione con la vastità del linguaggio che donavale Bilotti. — Il Collegio prendeva il nome del fondatore, a cui l'età cresceva; nonchè afflitto dalla gotta, e colpito dalla forza di un clima non favorevole, la salute infermava: e quantunque non trovavasi comoda la stanza del Collegio a Bulacco per disposizione del Pascià, e sotto la direzione amministrativa di Asmanbei-Nuredin, è stato traslocato a Caserlein. — Nello stabilimento risiedè Bilotti sì che logoro per lo viaggiare, e per le fatiche, fu sorpreso da dissenteria là dominante, per la quale in pochi giorni finì di vivere. Il suo corpo fu sepellito nel Monastero de' frati di Terrasanta nel dì 29 settembre anno 1828 con tutti gli onori di cristiano.

(Dal Calabrese, anno 2.)

VINCENZO COLOSIMO.

Digitized by Google

VINCENZO MIRANTE

Sotto il nome di P. Vincenzo Maria da Catanzaro, il Sig. Vito Capialbi, nell' anno 5.° del *Calabrese,* così di questo illustre discorre:

« Era figlio di Giuseppe Mirante, Sarto di professione. Genio per le lettere, felice memoria, e costume intemerato lo chiamarono alla chiesa, e divenuto Sacerdote sempre applicato ai severi studî, si presentò a tre concorsi di Parrocchie, ed all' altro della Penitenzeria, ne' quali a pieni voti approvato, non ne riportò le cariche per difetto dell' età, e di requisiti ecclesiastici che gli altri concorrenti avevano maggiore de' suoi. — Verso l' età di anni 30 vestì le lane Cappuccine: sollecitamente divenne Predicatore quaresimale, e lettore di Filosofia e Teologia del suo istituto.

Professò anche la Teologia nel seminario di Catanzaro, e nel Sinodo Diocesano celebrato nel 1783 fu proclamato Esaminatore Sinodale. Espulsi i Frati dopo il tremuoto del 1783, il P. Vincenzo si trasferì in Roma, e passato a dimora nel Convento di Macerata ivi pubblicò: *Orazioni di Fra Vincenzo Maria da Catanzaro lettor Cappuccino,* dedicate al Reverendo P. Giuseppe Angelo delle Badie, Diffinitore, Procuratore, e Commissario Generale del medesimo ordine, Macerata 1784 dai torchi di Luigi Chiappini, ed Antonio Cortesi in 8.° — Sono quindici Orazioni recitate in diversi luoghi alle quali segue una Canzone in lode di Monsignor Spinelli Vescovo di Catanzaro, che comincia:

Del nostro sacro prence esporre i pregi.

Un Sonetto a lode di Maria Assunta, il cui primo verso è:

Dov' è morte il tuo spron? dove i trofei.

Una canzone per l' Immacolata Concezione, che à principio:

Vergine Augusta se in sereno giorno.

Digitized by Google

Ed altra a lode del B. Lorenzo da Brindisi, la quale comincia: — *Dalla Grecia maggiore il piè volgea.*

Le composizioni poetiche sono sul gusto del P. Valera da Lanciano altro valente Frate Cappuccino, e le oratorie sono di bello stile, sublime, e dotte. — Ritornato in Roma nel 1793 stampò: *Esercizî letterarî* concernenti al B. Lorenzo da Brindisi, dedicati a sua eccellenza Reverendissima D. Giov: Battista Maria Marchese, Vescovo di Catanzaro, Roma 1794 per Antonio Fulgoni in 8.°

Ad una lunga orazione in difesa ed in lode della Cristiana Cattolica Religione sieguono alcuni versi latini, greci, ebraici, e italiani a lode del B. Lorenzo da Brindisi: un'inno per S. Gennaro, altro per la natività di S. Giovanni, e una canzone per l'Immacolata. Ritiratosi nella patria facendola da lettore di Teologia nel Seminario Diocesano riposò nel Signore a 20 marzo 1796 nel Convento dei Cappuccini, ove esiste il di lui ritratto colla seguente memoria:

Pater Vincentius a Cathacio ex lector Cappuccinus in Episcopali Seminario Sacrae Teologiae Antecessor Latina, Graeca, Hebraicaque lingua peritus uti ex scriptis suis patet. Patienter multa passus, meritis onustus, virtutibus clarus, multisque pro domino exaltatis laboribus in eius osculo abdormivit — Cataci dei XX martii 1796 ».

È debito di verità lo asserire, che prima ancora del Capialbi, il valoroso archeologo e storico professore Domenico Marincola Pistoja ebbe dettata la biografia del Mirante, che inserì sul *Pitagora* al n. quinto dell'anno 2° 1847 — Nè è ultroneo il nostro sospetto, che il prelodato Conte avesse parlato nell'agosto del 1847 del P. Vincenzo, appunto perchè riconoscesse fondato il richiamo del professore Marincola, fatto sul periodico Sciglianese colla data del marzo anno medesimo (1).

---

(1) Ecco la nota del Marincola — « Mi duole come in uno articolo del Cav. Vito Capialbi, mio amico, pubblicato nel *Calabrese*, An:

Digitized by Google

NICOLA FRANZA

E perchè non ricordarci eziandio di questo virtuoso e sapiente ecclesiastico, che spese tutta la vita a coltivare il vigneto del Signore? — Da Giambattista Franza e Brigida Spina nasceva egli in Paola il dì 6 maggio 1748. Allogato, non sì tosto compiva il secondo lustro dell'età sua, nel collegio de' Gesuiti, che allora teneano casa in Paola, vi raccolse pienamente i sudati frutti dell'educazione vera e morale. Egli vagheggiava di far parte di quella dotta Compagnia, quando novello ordine di cose gli venne a contendere la meta; perocchè dismesso in Paola il cenobio di que' Padri, nè permettendogli i genitori che gli avesse seguiti, venne perciò a compiere il corso degli studi nel seminario di Cosenza, in quel tempo diretto da Monsignor Falcone, che nel 1773 lo elevava al sacerdozio. E' risaputo come esistono nell'uomo certe tendenze, che non facilmente si dismettono. Il Franza aveva lo ardente e nobile desiderio di giovare altrui col suo zelo operoso e cristiano: divisava però di percorrere il mondo predicando il vangelo; ma il prelodato Arcivescovo nel 1777 gli conferiva la parrocchia di Paola, e gl'ingiungea una obbedienza gerarchica, pur troppo convinto, che il nostro Nicola avrebbe ad ogni costo rifiutato l'impiego affidatogli. Stette nondimeno alla reggenza parrocchiale per soli quattro anni, consacrati unicamente al benessere delle anime; e poscia non potendo più reprimere gl'impulsi della sua natura, ab-

IV, n. 19 e 20, *Ricordi sulla cultura delle lingue orientali nella Calabria*, fra' nomi dei cultori di questo genere di studî dei tempi a noi vicini non si legge quello del nostro dotto Catanzarese (il Mirante), che tanto ai suoi tempi vi si distinse. Alcuni credono che il Capialbi ignorasse gli scritti e la vita di questo letterato calabrese; ma io che spesso m' intrattengo con lui di cose patrie, ed ho tenuto discorso del nostro P. Vincenzo, son di altro giudizio — Qual esso sia però non manifesto, ché molta stima mi stringe a questo mio amico; ad altri che ne avesse talento lascio il carico di ciò fare.»

Digitized by Google

bandonò la propria casa e la patria, e si recò nel 1781 in Taverna (Calabria) in qualità di predicatore cattolico. Da là si recava in Scigliano, ove la pietà de' fedeli avea cominciato ad erigere un tempio con Oratorio annesso, alla Madonna di Monserrato. Opportunamente il Franza cooperò, insieme al degno patrizio Sciglianese D. Giuseppe Arcuri, ad accrescere il recinto di quell' Oratorio, che poscia dotò di ricche chiesastiche suppellettili, divisando di trattenervisi in unione dei PP. Filippini colà congregati. Fece in seguito il giro di quasi tutte le Calabrie, sempre predicando ed istruendo; bersagliato sempre dall' ingratitudine de' malvagi, e dal furore delle sette, che viveano disgraziatamente in que' tempi. E ritornato in Scigliano, indi a non molto tempo fu dal governo francese richiamato in Cosenza, accusato di mestatore politico, e confinato in Dipignano; ove tra le pacifiche mura ospitali del barone Mollo, che tenea ad onore l'albergare un uomo tanto benemerito, egli ideò e scrisse: *La Vera Strada del Cielo*, che poi un sacerdote de' Filippini di Scigliano pubblicò nel 1820. Questa opera ha lo scopo d' indirizzare un cristiano per la via della virtù, attraverso i luridi sentieri del vizio: l' etica e la filosofia vi campeggiano luminosamente. Già di anzi egli avea apparecchiato varie opere commendevoli di questo genere, che poi pubblicò per le stampe. Esse sono: *Il Vero missionario istruito*, libro edito in Napoli presso Orsini nel 1798; e nel quale ogni sacerdote può trovare gli obblighi del proprio stato, e segnatamente quello della predicazione del Vangelo, base d'ogni morale e civile virtù. *Il Diritto di Natura Cristiano*, nel quale lungi dai sofismi vani ed arguti, addimostra pienamente i doveri ed i dritti religiosi e politici: ed è quest'opera la migliore di quante ne abbia pubblicato. *Lo specchio degli Ecclesiastici*, non è meno commendevole. Qui egli riunendo le dottrine tutte dei Padri della chiesa, de' concilii e de' dottori, con una esposizione semplice e popolare, ribadi-

Digitized by Google

sce sui doveri de' ministri cattolici; ai quali riescirebbe utilissima la lettura di questo libro. Ultimo e non meno buono è *il Catechismo Teologico-Morale-Filosofico*, che diviso in due volumi ha per oggetto la rivelazione e la spiega filosofica de' dogmi della fede. Sappiamo altresì, che molte opere inedite ebbe lavorato il Franza, ma al presente invano si cercherebbero. — Nel 3 ottobre del 1818 Nicola Franza, condannato ad un esilio perpetuo, vedeva l'ultimo giorno delle sue sofferenze, respirava l' ultime aure dell' ingrata servitù. Pregando pe' suoi nemici, egli si offeriva olocausto di espiazione a quel Dio, che gli avea apparecchiato la corona del martirio! La sua spoglia mortale sepolta fu nella chiesa di Santa Maria in Dipignano, appresso alla cappella di S. Tarquinia, luogo separato dal comune avello. E il suo ritratto si conserva con fraterna riconoscenza nell' oratorio dei Filippini in Scigliano.

FRANCESCO SCARPELLI

Cosentino nato verso la metà del secolo di cui ci occupiamo, ebbe molta parte nei rivolgimenti politici, che avvennero in su lo scorcio del secolo medesimo. L'illustre Luigi Maria Greco negli *Annali di Citeriore Calabria*, vol. 1, anno 1807, così conciso ed eloquente, com' è il suo stile, fa memoria dello Scarpelli.

« Quanto più ebbe nemica la sorte, tanto maggiormente cresce il debito della storia di essere a lui imparzialmente generosa de' suoi accurati ricordi. Destinato a sottintendente di Rossano, prima di giungervi fu spento tra via dalle masse. Meritò la sua morte il comune rimpianto, perchè visse virtuosamente; e se tenne forse troppo per gli stranieri (francesi), veniva egli tratto da convincimento sincero di meglio, per la loro prevalenza, provvedersi al pubblico vantaggio. Deplorossi la perdita di un suo manoscritto d'istitu-

Digitized by Google

zione legale, che avea già cominciato a rendere di pubblico dritto; unico tesoro che traeva seco, parto di lunghe vigilie, ond'egli avea cercato di temperare l'amarezza della carcere più volte sofferta, come sospetto per colpe di stato. Nelle lettere e nelle scienze valoroso; nell'avvocheria, anco per onestà, uno de' più chiari; insegnatore del dritto con diffusione di teoriche giudiziose, preparatrici della pratica illuminata, operativa, feconda. Vero è per altro che in tal metodo si debbe vanto allo Scarpelli di continuatore: appo noi non di primo, ch' ebbe egli insistito sulle arme recenti di Raffaele De Rose e sulle meno prossime di Pietro Greco, due luminari nel foro della loro patria, Cosenza ». — La deplorata sua morte avveniva nel 1807, e con decreto regio del dì 13 ottobre di detto anno la famiglia del disgraziato veniva considerata dal Governo con una elargizione di ducati mille sul fondo riserbato ai danneggiati politici di quel tempo.

BRUNO AMANTEA

Erasi per compiere la prima metà del secolo XVIII, quando nel comune di Grimaldi vicino Cosenza, in provincia di Calabria Citeriore nacque Bruno Amantea da Saverio ed Anna Ferraro. Il padre, chirurgo, ebbe molti figli; dei quali il nostro Bruno per ordine di nascita e per bontà di costumi era il prediletto Beniamino. Nella sua patria fu egli istituito negli elementi delle umane lettere. Nella città di Cosenza ove il primo di lui fratello sacerdote, professore di filosofia nel Seminario, lo manteneva a sue spese, sotto i PP. Gesuiti studiò la filosofia e le matematiche. A 18 anni venne in Napoli per apprendere la chirurgia nel Collegio dell'Ospedale degl'Incurabili. Mentre l'immortale Domenico Cotugno, Sabato Mauro e Nicola Franchini l'istruivano nei misteri di Esculapio, proseguiva egli a perfezionarsi in quei di Archimede e di Euclide, non che nella lingua attica presso un P. della Com-

Digitized by Google

pagnia di Gesù alla quale rimase sempre attaccato coi vincoli della più sincera gratitudine. Fu in quel Collegio degl'Incurabili per cinque anni. Compiuto il suo tirocinio per la strada quanto nobile altrettanto difficoltosa del concorso fu nominato Chirurgo estraordinario del mentovato ospedale, ove seguitando ad abitare per sei anni, incominciò ad insegnare la Istituzione di Chirurgia, e a dimostrare la fabbrica del corpo umano con la dissezione dei cadaveri. — L'ospedale fu il teatro ov' egli si perfezionava progressivamente nell' arte di Podalirio e Macaone. La scuola Chirurgica napoletana, la quale sotto la benefica influenza del dotto Cotugno e degli espertissimi cerusici Pollio, Mirra e Perrano incominciava ad uscire dallo avvilimento in cui giacea, prese sempre più nuovo lustro, e riuscì finalmente ad emanciparsi dal bisogno di mandare i suoi alunni ad istruirsi presso estere nazioni: e la patria di Marco Aurelio Severino incominciò a rendersi nuovamente degna di un tanto genio. Siffatto vanto, si deve a Bruno Amantea non che ad altri (i di cui nomi perchè viventi si tacciono) i quali debbono considerarsi come i nuovi fondatori di quella scuola di Chirurgia oggi floridissima, e nella quale, quei rispettabili nostri professori che furono ad istruirsi in contrade straniere rinvennero, al loro ritorno in patria, tanto sapere da non farci in questa parte invidiare le altre più colte nazioni. — *L'estrazione della pietra della vescica orinaria* fu la prima dell'importanti operazioni chirurgiche, cui Amantea rivolse la sua particolare attenzione. A quei tempi nella nostra scuola per la cistotomia era ancora in vigore il grande apparecchio, fin dal 1522 inventato e pubblicato per le stampe da Mariano Santo di Barletta. Bruno Amantea senza essere d'altri praticamente istruito e manodotto in questa operazione, ma col suo collega signor Boccanera leggendo i metodi di operazioni descritti dagli autori, mettendoli in pratica sui cadaveri e conoscendo i propri errori con l' analisi anatomica

Digitized by Google

delle parti tagliate conobbe i grandi vantaggi dello *apparecchio laterale*. In questo si addestrò in modo, che dietro un rigoroso esame insieme col mentovato collega fu nel grado di essere ammesso come uno degli operatori nel così detto *Gabinetto della pietra*. Ma chi può dire come il non interrotto esercizio sui cadaveri e sui viventi perfezionasse la sicura destrezza di questa operazione nelle mani del nostro Amantea? In pochi minuti la pietra era già estratta: e l'infermo ricuperava la sanità primiera. Dopo dell' operazione della pietra per quella dell' *Ernie del basso ventre* si rese ancor celebre l' ottimo Cerusico napoletano. Distinguendo con sicurezza le *riducibili* dalle ernie che potevano cancrenarsi, onde per questa si richiedeva la pronta e sollecita operazione; egli con pari velocità vi si accingeva, sapendo su due piedi variare i metodi di togliere lo strozzamento e di rimettere i visceri usciti di sito, a secondo delle diverse circostanze di questa proteiforme malattia. Era ammirabile la delicatezza colla quale apriva il sacco ed incideva l'anello dei muscoli addominali per evitare l'emoraggie della arteria epigastrica. — Per restituire la vista a quegli infelici, cui l'opacità della lente cristallina impediva che i raggi della luce scagliati dagli oggetti si andassero a riunire nel fondo della retina, felicemente adoperava il metodo della *depressione*. — Nell'*aneurisma* al poplite, dovendo ligare l'alteria crurale nello spazio triangolare compreso tra il ponte di Poupart, il muscolo sartorio, e il tripice crurale, egli si serviva del metodo *Pouteau* ligando tutto il fascio. L'arte di raccogliere i parti nelle mani del nostro Amantea, se non ricevè un perfezionamento, si rese però molto utile al genere umano facendo risparmiare la morte a chi dava la vita ad un essere novello. Dopo le felici operazioni del taglio della sinfisi del pube eseguito dal dottor Ferraro, anch' egli il nostro Amantea ne fece alcune con sorprendente prosperità; e che trovansi descritte in una dotta memoria su l'assunto del-

Digitized by Google

l'ottimo suo allievo dottor Galbiati. — Distinguevasi particolarmente il nostro Amantea per la singolare docilità con la quale nei congressi si prestava alle ragionate insinuazioni dei suoi colleghi. Reprimendo i primi movimenti figli del temperamento, nel determinarsi alle operazioni chirurgiche portava quel sangue freddo che non lo lasciava precipitare nei suoi giudizii. Aiutato dalle cognizioni anatomiche e dal lungo esercizio dell'arte, nell'atto dell'operazione sviluppava quel coraggio e quell'intrepidezza di animo, che Celso tanto richiedeva tra le altre doti di un cerusico. — Se la folla dei malati all'esercitatissimo Amantea non lasciò il tempo di tramandare alla posterità qualche opera scritta in vantaggio dell'arte, i moltissimi allievi da lui istruiti nella pratica sono le opere più vantaggiose ch'egli abbia potuto lasciare agli abitanti del regno di Napoli. La sua mente ed il suo cuore erano continuamente aperti ai suoi allievi ai quali insegnava senza invidia ciò che da qualunque fonte avea imparato senza finzione. — Il carattere morale di D. Bruno era tale che nelle rivoluzioni politiche ci ha rinnovato l'esempio di Pomponio Attico, e nella moderazione delle sue passioni può paragonarsi a Senocrate. Docile, affabile, negligente di se stesso, poco eloquente lasciava facilmente conoscere l'ingenuità del suo carattere. All'esterne dimostrazioni degli atti di pietà cristiana accompagnava il fondo di ogni virtù sociale. La sua casa sembrava il tempio della Pietà; ove i poveri oltre ai soccorsi dell'arte salutare trovavano delle largizioni di ogni beneficenza. Quante famiglie povere vergognose ricevevano da lui mensilmente i mezzi di sostenere la vita? Quante donzelle erano da lui fornite di dote? Quante altre dalla strada della perdizione erano ricondotte alla vita cristiana, ed a sue spese erano mantenute nei Conservatorii? Io non rendo che l'elogio alla verità. Egli è perciò che sono costretto a riferire i più luminosi tratti di sua caritatevole virtù, tanto più degna di lode, quanto meno egli cercò di esserne lo-

Digitized by Google

dato. Qual oggetto di lode non ci porge quella largizione che per lo spazio di quant'anni ei fece di molte migliaia di ducati per mezzo del P. Tornesi della Congregazione della Missione dei Vergini a pro della miserabile gente? Questo solo esempio, che attestato dagli altri PP. di quella utilissima Congregazione, basta a farci conoscere l'indole dell'uomo di cui tessiamo l'istoria, non cessa di farci risovvenire che nè vana ostentazione di merito, nè stolta ambizion di gloria mossero e diressero la pietà del nostro Amantea. Essa fu ispirata, sostenuta e continuamente diretta dalla vera sapienza, e dalla savia modestia; le quali cercano benificare altrui, senza che la sinistra sappia ciò che dispensi ed operi la destra. — Perchè celibe riputò come figli suoi quei d'uno dei suoi fratelli, e finalmente dopo morte lasciò loro quello ch'era rimasto in seguito delle sue benefiche largizioni. — Tante doti gli fecero meritare i posti più luminosi. Fin dall'anno 1792 fu scelto professore di anatomia pratica nell'Ospedale degl'Incurabili. Nel 1798 fu nominato uno dei Cerusici maggiori della nostra armata stabilita in Sangermano, in unione di Boccanera, Palma e Pettinati. Fu scelto professore di Anatomia pratica della R. Università degli studi, e fu ricevuto nella Società reale di Napoli nell'anno 1812. Fu aggregato a tutte le Accademie nazionali. Nell'anno 1815 Ferdinando I. coronandone i meriti lo scelse chirurgo di camera. — I travagli dell'arte, e la podagra da cui era vessato, lo gittarono in una mortale apoplessia nel dì 10 aprile di questo anno 1817. Questo malore il lasciò emiplegico e privo del dono della parola, fino a che nel giorno 5 del susseguente luglio lo tolse di vita, e nel dì 7 il di lui cadavere, accompagnato dagli Accadamici Reali e da quelli del R. Istituto d'Incoraggiamento, dai Professori della R. Università, dagli alunni del R. Collegio medico-chirurgico tra i sospiri di tutti gli ordini dei cittadini, e tra il pianto dei poveri, fu trasportato nella chiesa del Monistero dei PP. de' Vergini, ove dal P. Cassitto con maschia eloquenza fu recitata

Digitized by Google

la funebre Orazione. Bruno Amantea fu sepolto nella tomba dei PP. dei Vergini; i quali dopo essere stati in vita testimoni delle di lui virtù vollero che le di lui ceneri rimanessero confuse in morte con le loro!

(Dalla Biog. Napolet.)

BENEDETTO VULPES.

GREGORIO ARACRI

Gregorio Aracri, Canonico Arciprete nella Cattedrale di Squillace, nacque in Stalattì l'anno 1749 da Francesco e Teresa Capicolto di Catanzaro. Giovinetto frequentò le scuole gesuitiche fino all' età di anni 14, apprese lingua latina, non che le sommole, come principî di ogni sapere. — Sostenne su le stesse varie pubbliche conclusioni, e con applauso. Dopo questa età vestito l'abito dei cappuccini, e fatto voto solenne, prese il nome di F. Fedele da Stalattì. Ed appresa tra quei religiosi la teologia e l' eloquenza ascese al sacerdozio. Risoluto di andare a Roma per viemeglio approfondirsi negli studî teologici e filosofici, vi si recò, e vi fè dimora: e finchè non credette opportuno non fece ritorno alla patria. — Nel passare da Napoli per andare a Roma, volle applicarsi allo studio dell' aritmetica, che appena ne avea potuto apprendere le principali operazioni. Avea da sè volto il pensiere all'apprendimento della lingua francese, ed a stento e senza maestro, ne intendeva a mediocrità. Si condusse ad oggetto di acquistare qualche libro in quello idioma dal libraio *Monsieur Hermil*, strada Toledo. Questi a premura fè prendergli con altri libercoli il Compendio di Matematica de la Caille e lo animò studiarlo. Vinse così quella ritrosia altra volta mostrata per sì fatta scienza, e per cui tante volte era stato incoraggiato dal Sig. Francesco Sambiase professore di lingua latina nel Collegio ex Gesuitico in Catanzaro.

Nel breve tempo che dimorò in Roma con apposito studio apprender volle le matematiche; sì che nel

Digitized by Google

ritornare a Napoli si provvedette di classici autori, e tanto valse in lui il genio per sì fatte scienze, che senza maestro vi fece straordinario profitto. Non solo fece progressi nelle mentovate discipline, bensì nella filosofia, teologia dommatica, istoria, e nelle lingue greca, inglese, e francese. Nell' anno 1775 per rigorosissimo esame sostenuto in Oppido nella Calabria Ulteriore prima, quantunque avesse fra gli esaminatori chi invidiavalo, fu scelto a lettore di filosofia e teologia. — Fu questa favorevole circostanza per introdurre fra' cappuccini quelle scienze fino allora sconosciute ai frati. Ciò non per tanto, applicava alle matematiche; e vedendolo i religiosi scrivere di algebra, e segnare linee, lo credettero un mago, sì che principiarono a guardarlo con mal viso. Nell' anno 1777 fece ritorno a Napoli, acciò avesse vicino suo fratello Francesco Saverio, allora studente di medicina. — Contrasse il nostro Aracri amicizia col chiarissimo Sabatelli professore di Astronomia nella Regia Università, dal quale venne istruito in sì fatta scienza e nella fisica. Conversava con Mario Pagano, col Marchese Francesco Saverio Grimaldi, Cavalier Filangieri, Pasquale Baffi, ed Abate Antonio Jerocades, nostro letterato sommo, filosofo, ed esimio poeta. Mentre dimorava in Napoli ebbe invito dai PP. Cappuccini da Parigi, i quali sotto l'immediata protezione del Sovrano attendevano alla interpretazione della Scrittura Sacra, autori riconosciuti dell' opera intitolata: *La Pace Interna,* per averlo a collaboratore: ma egli si ricusò pel solo fine dell'amore ed obbedienza che portava a sua madre. Nell' anno 1780 rimpatriato, apriva il Prelato Monsignor Spinelli un Seminario in Catanzaro nella forma tutta nuova, e l'Aracri venne scelto a maestro di filosofia e matematica, sì che se gli offrì la bella occasione di mostrarsi ammaestrando giovani, e far comparire il suo merito e valore nelle scienze. — Compose gli *Elementi di logica*, dati a luce ad uso del medesimo stabilimento; e con opere manoscritte dettava

Digitized by Google

lezioni di metafisica ed etica, disposte in particolare forma, ed apparecchiate per darle anche alla luce.

Ma queste disgraziatamente perderonsi pel saccheggio che soffrì la sua casa nell'anno 1799. Pochi anni prima avea dato a stampa gli *Elementi del Dritto Naturale*, pe' quali gli suscitò guerra teologica un prete della Cattedrale di Catanzaro; e fu allora che l'egregio Monsignor Spinelli, in una amichevole discussione ne volle sentire le tesi, gli argomenti a prova, e le opposizioni. Impose al competitore silenzio; ciò malgrado l'Aracri ne fu chiamato in Roma dal Generale dell'Ordine; per sostenere l'assunto, e torre ogni strada a false interpretazioni che potevano produrre i suoi contrarii, dette alle stampe i due libri dall'*Amor Proprio* nell'anno 1789; della quale opera, rimasta incompleta, per essersi perduta la seconda parte nel sopradetto saccheggio, siamo rimasti defraudati (1).

Nell'anno 1784, soppressi gli ordini religiosi nella provincia di Calabria Ulteriore, Aracri depose l'abito monastico; e qualche anno dopo fu con dispaccio eletto a Direttore delle scuole normali nella provincia di Catanzaro. — Da monaco avea fatto il sacro oratore; sì che aveano avuto il bene ascoltarlo Squillace, Nicastro, Cotrone, e Catanzaro; e da' Vescovi sempre tenuto a stima per lo che veniva onorato continuamente nei sinodi diocesani, eletto ad Esaminatore. — Indefesso negli studî, e facendo da istitutore in filosofia, fisica, e matematica riuniva moltissimi alunni da ambedue le provincie, e veramente si spandevano per lui le scienze nella Calabria con impegno e fervore. Le di lui opere elementari servivano ad istituire: L'*aritmetica* pe' giovanetti è redatta con metodo, chiarezza, e filosofia, pubblicata in Napoli nel 1779. — Gli *Elementi di Geometria e Trigonometria piana*, piccoli per mole, ma elaborati con gusto matematico sono pre-

(1) Gli *Elementi del dritto naturale*, furono stampati in Napoli nel 1787, ed il libro posto all'Indice, fra i proibiti, dalla Curia Romana. L. A.

Digitized by Google

ziosi pel metodo, per la chiarezza, e per lo linguaggio tenutovi; di modo che ha prevenuto quello che ora si usa da' moderni. Dati a luce in Napoli nel 1784. L' *Algebra* pei giovanetti, messa a stampa nell' anno 1781, scritta con metodo analitico, ed esposta con la massima chiarezza, non la cede ad altre istituzioni posteriori e moderne, per l' oggetto a cui è diretta. — Il sistema dell'evoluzioni delle quantità algebraiche, e lo sviluppo delle funzioni è sì bene trattato, che toglie il mistero e la difficoltà della scienza.—La Geometria solida, sezioni coniche, ossia trattato delle curve, e la fisica, restate inedite, corsero la stessa sorte delle altre opere incendiate, o perdute nel saccheggio. Oltre alle scienze matematiche e fisico-matematiche, di cui fu egli primo ad introdurle nelle provincie, con metodo e compimento, per lo che da prima appena s' insegnava la aritmetica, e poco di geometria piana, diede a luce alcune opere filosofiche. Chiarissimo filosofo, ad un fiorito studio di colti giovani dettava lezioni, e che non pochi ne divenivano istruiti. — I suoi precetti logici, i due libri dell' *Amor Proprio* dati a luce nell' anno 1789, e gli *Elementi del dritto naturale e sociale*, libri due editi nell' anno 1808 (2ª edizione) sono documenti irrefragabili sì delle dottrine da lui possedute, che della maniera di pensare.—Colto nelle lingue sì antiche che moderne, versava eziandio nella bella letteratura, ed in fatto alcune poesie scritte in tempo delle sue disgrazie, per prevenita opinione sul di lui conto, e pel trambusto politico, e supposititia ingerenza in quella effimera forma di governo del 1799, restate in mano dei suoi alunni ed amici, ne fanno manifesta prova. Nell' epoca della militare occupazione, a solo fine di star tranquillo, nella capitale si condusse; e conosciuto dal Ministro dell' interno in quel tempo fu scelto a Rettore del Collegio in Lucera; e poi trasferito in quello di Catanzaro. Egli lo riordinò e messe in convenevole forma; anche tralasciando i suoi onorarî per la sollecita riattazione dello Stabilimento. In quel tempo fu nominato

Digitized by Google

accademico Pontaniano, e Socio dell' Istituto d' Incoraggiamento. Pel decorso di anni otto circa, l'Abate Aracri, da Rettore non solo intendeva al governo degli alunni, ma eziandio applicava alla istruzione di loro, nelle scienze, e letteratura che più credeva necessarie. Pieno di amor patrio, e fornito di belle virtù, non tralasciava, se potea, sacrificarsi per lo bene dello stabilimento e farlo comparire. Seppe eziandio soffrire, con eroica sapienza i disagi, il pericolo della vita, la fame, la sete, ed il rigor delle intempestive stagioni; ed in fine anche il vedersi spogliato di quanto gli era comodo e prezioso; sopra tutto della biblioteca e di manoscritti che tanto gli eran costato.

Gli allievi pel corso d'anni quaranta usciti dalla sua scuola tanto da monaco che da prete secolare, e da impiegato nella pubblica istruzione, non ricordano, che il solo Aracri diffondere per le provincie la filosofia, la fisica, le matematiche, l'istruttore affettuoso, l' amico premuroso della loro scientifica educazione. Ricordiamo Agostino Codispoti di Catanzaro, ed il dottor Luigi Colosimo istruttissimo nelle matematiche, e medico. Di questo conserviamo molte scritture di Algebra, per le quali si conosce essere stato l' uomo intelligente e profondo nella scienza. — Lascio far parola di altri allievi, sì, perchè alcuni viventi, ed altri di cui non ci è noto il loro andamento scientifico, o perchè hanno atteso ad altre occupazioni. Finì l' Abate Gregorio Aracri, da Rettore del Real Collegio in Catanzaro, per apoplessia il dì 23 giugno 1813; compianto da' buoni, ammirato da' dotti, e deplorato dagli amici. Da triste sovvenire, nel vergare questa scritta, sentiamo ingombrarci la mente, figurando i momenti della nostra istruzione tanto nelle matematiche, che nella fisica, e filosofia, ed al Collegio Reale, e nell' uditorio privato. Ci è presente l' affetto, e la cordialità; e parci udire la voce dell' incoraggiamento ad apprendere le scienze, di cui egli, il dotto e il sommo, ne dava continuo il preambolo ad ogni lezione.

Digitized by Google

Gli preghiamo da Dio la benedizione celeste, ed il godimento di que' beni, che sono riserbati alle anime pure, belle, e somme per la sincerità, bontà e beneficenza.

(Dal Calabrese, anno 2.)

VINCENZO COLOSIMO.

PASQUALE BAFFI

« Nacque (così Andrea Lombardi) in S. Sofia il dì 11 luglio 1749 da Giov: Andrea e Serafina Baffi. Apprese le lettere latine e greche nel Collegio di S. Benedetto, ove di 12 anni fu ricevuto alunno, e quindi la filosofia e la teologia dai PP. Domenicani del luogo. A 18 anni sostenuto rigoroso esame in un concorso pubblico aperto in Cosenza per provvedersi di professori le scuole ex gesuitiche che allora si stabilivano nel regno, ottenne nel 1769 la cattedra di lingua greca e latina in Salerno. Nel 1773 fu chiamato in Napoli e nominato maestro di latinità superiore e di lettere greche nel Collegio della Nunziatella. Sei anni dopo venne aggregato nella qualità di Socio residente nell' Accademia R. delle Scienze e Belle Lettere. Indi nel 1786 fu destinato Bibliotecario della Biblioteca R: e nel 1787 eletto accademico ercolanese, ed incaricato dell' interpretazione de' papiri rinvenuti in Ercolano. Baffi nel compiere i doveri accademici e gli altri annessi ai diversi ufficî di cui era rivestito mostrò zelo ed energia, partecipò ai più importanti lavori, e diede in ogni occasione prove luminose del suo profondo sapere, e della somma sua perizia nelle lingue dotte, e principalmente nello interpretare antiche carte e pergamene. Nel 1787 gli fu affidata la compilazione di un' esatta statistica patrimoniale della così detta Cassa Sacra, e pel compimento di questo incarico dovette conferirsi in Catanzaro, dove si trattenne molti mesi. Fu poi destinato nel 1792 ad in-

Digitized by Google

terpretare 30 pergamene antiche rinvenute nell'archivio della real chiesa della Magione in Palermo, non che molti altri diplomi sì greci che latini. Ma benchè egli fosse laborioso ed instancabile, e molto scrivesse, non pubblicò finchè visse alcun lavoro, ed i suoi molti manoscritti andaron perduti nelle deplorabili vicende del 1799; non rimanendo di tante fatiche che la sola *Grammatica Greca* assai lodata per metodo e chiarezza, tuttavia inedita, della quale una copia conservavasi nel monastero della SS. Trinità della Cava da me più volte veduta, ed un'altra si possedeva da Monsignor Bellusci. — Baffi involto nel turbine politico dell'ultimo anno del cessato secolo, terminò miseramente i suoi giorni in Napoli il dì 11 novembre dell'anno medesimo. — Veniva il Baffi reputato, ed era uno de' primi ellenisti del suo tempo, ed era tale la sua fama e reputazione che da tutti i punti della Europa veniva richiesto di consigli e di lumi, e di schiarimenti sopra materie di lingua e letteratura greca, di storia, di antichità e di diplomatica. — Era generalmente amato e rispettato per la sua dottrina, per la sua modestia e per le sue virtù. Ebbe corrispondenza letteraria con molti dotti nazionali e stranieri, e presso i suoi eredi si conservano non poche lettere, che meriterebbero di veder la luce. Fanno onorata menzione di lui nelle loro opere l'Heeren, lo Schow, l'Harles, che gli dedicò il terzo volume della sua Introduzione alla Storia della lingua greca, il Lanzi, il Minter, il Bandini, il Zoega, il Rosini, il Carcani ed altri valentuomini, tra quali il mio dotto e rispettabile amico Giuseppe Castaldi Consigliere della Suprema Corte di giustizia, che di recente gli ha consacrato un compiuto articolo nella sua pregevole opera *Della reale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi Socî ordinarî.* Napoli 1840 »

Digitized by Google

VINCENZO MARIA GRECO *[Seniore]*

Nella *Storia dei Cosentini*, il Sig. Andreotti fa lo elogio di Vincenzo Maria Greco, Vicario Capitolare della diocesi di Cosenza « che nato il 27 dicembre 1750 di Giorgio e Teresa Oricco, apprese le lettere da Stefano Curci e Giacomo Cortese, valorosi istitutori di quell'epoca, e filosofia e teologia presso i PP. Domenicani. A venti anni fu nominato membro della Accademia dei Cratilidi, e due anni dopo in quella dei Costanti, ove si distinse sia per le sue assiduità in assistere alle sessioni, che per le alte ed elaborate elocubrazioni su diverse materie. Se egli fu buono accademico, fu distintissimo oratore, e l'eloquenza del pergamo perdette un grande braccio allorchè egli trapassò di questa all'altra vita nel 1817. Finchè visse fu eletto segretario del Sinodo diocesano del 1780. Esaminatore Sinodale, Decano della cattedrale, istruttore del catechismo nelle scuole normali con decreto sovrano nel soppresso monistero de' Gesuiti. — Fu amicissimo del Cardinale di Zelada, del Zaccaria e di papa Pio VI. — Nel 1806 fu creato Vicario Capitolare della diocesi, e durante questo incarico la patria ricorderà sempre con ammirazione gli sforzi che operò per allontanare dal suo popolo i disastri che poteano piombargli su per la forza dei tempi sommamente difficili e pericolosi. Nel 1813 fu nominato Presidente del Giurì di esame, nel tempo stesso ch'era membro dell' Istituto cosentino e della Società Economica della provincia, di cui appresso parleremo. — Egli ebbe stile energico e vivace, comechè talune volte negletto. Le sue opere ridondano sempre di massime sane e religiose, secondo il Lombardi. Era egli conoscitore di più lingue, e in tutte scrisse con eleganza e sceltezza di costrutti. — Scrisse Orazioni funebri pel Regio uditore D. Francesco Fava, per l' ex generale de' Minimi P. Bruno Guzzolini, per D. Rosa Spiriti, per suor

Digitized by Google

Marianna Dodaro, per monsignor Raffaele Maria Mormile, per M. Carolina d'Austria, per frate Antonio di Nocera. Scrisse elogi storici per Errichetta Bombini, per Giuseppe Pastore, per Gaetano Greco, per Domenico Longo, per Nicola Telesio, per monsignor Zicari, per suor Chiara Maria Greco. Scrisse orazioni panegiriche per la SS. V. del Rosario, per l'Immacolata Concezione, per S. Chiara, per S. Giuseppe, per l'Annunziata, per la Vergine del Suffraggio, per la SS. Addolorata, per S. Alfonso De Liguori. Scrisse varie novene, confutazioni all'abate Salfi, idem al P. Daniele, varie lettere di diverso assunto. — Lasciò inedito il catechismo grande per le missioni. Esercizi spirituali ai sacerdoti. Ristretto della vita di frate Antonio di Nocera e altre opere ». — Morì a 22 agosto 1817.

TOMMASO DI FRANCIA

Ai 24 giugno della metà del caduto secolo in Monteleone respirò le prime aure di vita l'illustre D. Tommaso di Francia. I nobili suoi genitori Francesco Maria ed Antonio Badolato pensarono sin dalla di lui adolescenza alla sua educazione intellettuale, poichè la morale l'imparava ne' virtuosi esempi domestici. Pei primi rudimenti della lingua patria, e di quella del lazio lo collocarono sotto le cure dell'erudito canonico D. Giuseppe Rondinelli, il quale penetrando l'intelligenza del discepolo avviollo incontanente nel sentiero della filosofia, di cui ne percorse la metà fino al quarto lustro: mentre apprendea da sì degno maestro la teoria di Platone e di Aristotele. Pier Giov. Salimbeni professore di letteratura greca e latina nelle pubbliche scuole di Monteleone gl'insegnava le bellezze della lingua di Omero e di Demostene. — Terminato l'impegno della cultura generale della mente si volse allo studio della legge e ne conobbe i precetti e lo spirito dal Signor D. Saverio Manchi, valente Giu-

Digitized by Google

reconsulto di que' tempi. Ne' rapidi progressi dell'istruzione, mostrò ampiamente tenace memoria, acume d'ingegno e riflessione profonda, superbe doti di cui l'arricchì natura per elevarsi tra la folla degli uomini. La chiarezza delle idee, la precisione nell'esprimerle, la prontezza di svolgerne le più astratte, e legarle insieme, ornandole colla facondia del dire, lo fecero ammirare generalmente nelle conversazioni dei dotti fra i quali specialmente dall'illustre Signor D. Pasquale Galluppi, da lui illuminato sulle dottrine del Criticismo Trascendentale. — Divenuto lo studio la passione dominante del suo cuore, approfondì i principi delle acquistate cognizioni e scrisse un corso di filosofia, e molti opuscoli sopra vari soggetti interessanti che gelosamente dalla famiglia si conservano. Ritrovando la logica de' suoi tempi troppo sopraccaricata di barbare, ed inutili forme, disgustato come Cartesio e Locke di tante sottili superfluità ne compose la propria, nella quale coll'esattezza del metodo, con la guida dell'analisi, colla certezza dei principi, si può dire che al pari di Condillac abbia fatto consistere l'arte di pensare sopra poche, chiare ed invariabili regole, onde dirozzato lo spirito, potesse sicuramente incaminarsi pel sentiero della verità. — Nella metafisica il suo genio prendè un volo maestoso e sublime. Intraprese a depurarla dalle vane discussioni, e dalle vaghe incerte ricerche per garentirla dai rimproveri di *tenebrosa e d'inutile,* che i due Morsais, i Diderat, e i Garat gli prodigalizzarono per discreditarla. Risolvendo con profond'analisi le conoscenze umane nei loro principi, fece evidentemente conoscere che i raziocini astratti son necessari per vedere il rapporto delle idee sensibili, e necessarie sono le idee sensibili per determinarsene esattamente le cognizioni astratte; prese con Kant a svolgere gli elementi di queste conoscenze, che servono all'evidenza ragionativa, e con profondità rimarcò al pari dei Fichte, de' Feder, de' Reinhold il debole del sistema del professore di

Digitized by Google

Konaeisberg. — Nel saggio di filosofia morale cercò come Archimede un punto per le sue meditazioni, e lo trovò con maestria nel sentimento interno forzoso, nella voce della coscienza non sopraffatta mai dal fanatismo, e dal pregiudizio. Fondò perciò la virtù ne' rapporti costanti di questa tendenza dell' uomo con Dio e colla società; mostrò quanto avea meditato per ripianar le lagune, che lasciava ancora la teoria del senso morale. — Per progredire nelle scienze filosofiche il nostro Tommaso, avea bisogno delle matematiche. L' imparò, le riflettè e ne compose alcuni elementi nei quali regnano insieme la precisione, la chiarezza e la solidità. — La matematica applicata all'acustica lo diresse all'armonia dei suoni, di cui sensibile ne percepiva l'incanto; ne scrisse un trattato che divise in due parti *teorica* e *pratica*, e nelle quali mostronne l'origine, il miglioramento e la perfezione. Destato il fuoco della fantasia per la musica che coltivava, si diede anco alla poesia in cui rinvestendo le peregrine idee di vere immagini poetiche, il caldo estro dell'immaginazione lo fece spesso giungere al difficile sublime. La musica e la poesia svilupparono in lui il sentimento dell' amore, che santificò co' vincoli della religione eligendosi per compagna della vita D.ª Maria Giuseppa Papardo, figlia di D. Francesco Principe del Parco, e D.ª Gaetana Principessa Averna nata Contessa Castro Ajello. — Mentre tanti pregi ornavangli lo spirito, la beneficenza, l' amicizia, la compassione, la pietà onoravano il suo cuore, penetrato sempre degli alti doveri di uomo, di padre, di cittadino, onde fosse felice nelle domestiche mura, e distinto nelle pubbliche funzioni di *Regio segreto portolano* a lui affidate. — Tante conoscenze e tante virtù lo fecero ascrivere alla Sebezia ai 15 marzo 1794 col nome di *Roscio;* nella nostr'Accademia Florimontana Vibonese col nome di *Omeriggiano Emonio*; occupò il posto di Censore e fu socio ancora degli Affaticati di Tropea. — Per riuscire in sì vari rami di sapere U-

Digitized by Google

mano, menò una vita sedentanea che deteriorando la sua salute produssegli il mal di reni, cui ben presto susseguirono i calcoli orinari. Ne soffrì per molti anni gli spasimanti dolori; ma res'insopportabili si portò nel 1818 nella capitale per tentarsi la litotomia, ma infelicemente ne restò vittima a' 24 aprile 1819. Il suo frale fu sepolto in S. Agrippino.—Alle lagrime dell'afflitta e dolente famiglia si unirono gli omei della colonia Florimontana, che ne pianse di cuore la perdita. L'elogio funebre fu recitato dal di lui degno fratello Sig. D. Ferdinando membro delle sudette Società letterarie, che con elegante stile ne dipinse il merito senza lasciarsi affascinare dall'amor proprio. Moltissime italiane, latine e greche composizioni furono l'onorato tributo, che i Florimontani offrirono al loro censore, ed una lapida fu decretata ad eternarne la memoria colla seguente latina iscrizione composta dal Sig. D. Vito Capialbi, uomo benemerito delle scienze, e delle lettere, amante delle cose patrie e pro-segretario dell' Accademia.

Thomae. De. Francia. Francisci. Mariae. Filio.
Philosopho. Matematico. Inlustri.
Temporis. sui. Nemini. secundo.
Historico. Docto. et. Poetae. vocali.
Accademiae. Florimontanae.
Censori. Meritissimo.
Vix. An. LXVIII. M. X. obit. VIII. KL. Maî.
E. V. A. MDCCCXIX.
Coetus. Arcadum. Vibonensium. Universus.
Memoriae. Ergo.
P. C.

—

(Dalla Biog. Napol.)

GIUSEPPE MARZANO.

Digitized by Google

VITO ANTONIO PAPA

Di lui si pregia Ajeta, comune del circondario di Paola. Appartenne alla Congregazione del SS. Redentore, e fu uno dei più cari e dotti allievi di S. Alfonso M.ª de Liguori, del quale il Papa scrisse e recitò l'elogio funebre, stampato in Napoli nel 1787.

FRANCESCO MOLITERNO

Concittadino del precedente, fu sacerdote ed abate di buoni costumi; e poeta latino ed italiano non disprezzabile. Le sue *poesie liriche* furono stampate in Napoli nel 1750.

DOMENICO FEUDALE

Nasceva in Isca, piccola terra della Diocesi di Squillace, nel dì 12 settembre del 1750. Antonio suo padre era di professione sarto, e la madre, Vittoria Vivino, una onesta e buona massaja. Ebbe la prima educazione nel Convento de' Riformati di Badolato, e profittò a segno da essere, non ancor quatrilustre, prescelto a maestro di grammatica nel seminario di Martirano, ove occupò poscia il posto di Cancelliere della Curia diocesana. — Per approfondirsi nello studio delle scienze recossi in Napoli sotto lo studio dell'Abate Cavallari, ed apprese egregiamente le leggi civili e canoniche. — Monsignor Notariis, vescovo di Squillace, chiamò il Feudale a maestro di umane lettere nel suo seminario; e fu in questa occasione che egli scrisse la: *Scylacenorum antistitum accurata series chronologica*, edita a Napoli nel 1782; la quale oltre a talune inesattezze cronologico-storiche, lascia altresì molto a desiderare (1). — Egli inoltre donò buona

(1) Così dice il Capialbi nella *Biog. Napol.* donde togliamo questo articolo.

Digitized by Google

mano alla compilazione del sinodo diocesano celebrato a 28 giugno 1784 dal prefato Vescovo; e nel volume degli atti relativi, pubblicato pe' tipi Simoniani di Napoli nel 1786, evvi una latina orazione recitata dal Feudale in quel consesso. Nel 1787 egli fu preposto all' arcipretura della sua patria, la quale (quando il sudetto Vescovo pensò dividere in due parrocchie) fu causa di far ricorrere il Feudale ai tribunali, e dettare in suo sostegno ben quattro memorie sensatissime, che pubblicò in Napoli nel 1790.

Monsignor d' Alessandria, vescovo di Catanzaro, che amministrò per molti anni la Diocesi di Squillace, destinò spesso il Feudale Visitatore generale, e gli diè il distrigo di molti chiesastici affari. — Conosciuto il suo merito fu nel 1817 nominato Vescovo di Bisignano, e poi nell'aprile del 1818 ebbe l'avviso di essere stato prescelto alla mitra di Cotrone. — Portatosi a Roma, Pio VII ben sapendo la valentia scientifica del nostro Domenico, lo dispensò graziosamente dallo esame, e consacratolo a 31 maggio dell' anno predetto, si recò nella sede, che resse per ben dieci anni con unanime soddisfazione. — Morì in Cotrone agli 8 marzo del 1828, e fu tumulato con splendidi funerali in quella Cattedrale.

Fuori alle accennate opere, il Feudale pubblicò eziandio: 1.° *Catechismo Romano ridotto a forma di dialogo*, Napoli 1793. — 2.° *Gli Evangeli di tutte le domeniche e feste, ridotti a forma dialogica e predicabile al popolo;* illustrati con note storiche, erudite, teologiche morali, Napoli 1804, in due volumi. Il 3.° pubblicato nel 1805, ed il 4.° nel 1806. — Lasciò manoscritti varî panegirici, e molte prediche ed orazioni funebri, nonchè un erudito *Commentario sulle Epistole di S. Paolo.*

Digitized by Google

GIUSEPPE MELOGRANI

Nacque in Parghelia, da Michele ed Olimpia Costanzo, a 29 luglio 1750. Educato nel seminario di Tropea, vi prese l'indumento chiericale. Fu discepolo, e molto stimato, di Antonio Jerocades. Fatto sacerdote e portatosi in Napoli agli studî di dritto unì con trasporto quelli delle scienze mediche e naturali. Fu perciò che il governo lo inviò in Germania, insieme al Savarese, al Ramondini, al Faichio, al Lippi ed al Tondi, per studiarvi la metallurgia, la mineralogia, e le scienze forestali. — Reduce a Napoli, fu uno degl' inviati governativi per raddrizzare i lavori delle ferriere di Stilo; e nel 1799 usò tutta l'attenzione perchè nella zecca non fosse alterata la moneta napolitana. Nel 1801 venne indi prescelto per ordinare la classificazione dei minerali e de' fossili portati da Germania, nonchè le pietre delle lave vesuviane, e di tutti i minerali del nostro paese. Fece egli eziandio parte della Giunta nominata nel 1803 per presentare al governo un corpo d' Istruzioni conservatrici de' boschi; e moltissime sue memorie all' obbietto presentate nei Ministeri andarono, per la catastrofe de' tempi, disperse. Fu nel 1805 incaricato di far riattivare le ferriere di Mongiana, ed inviato a visitare l' Aspromonte e le montagne vicine onde regolare il taglio de' boschi, ed esaminare la natura di quelle contrade. — Nel 1809 il Melograni donò alle stampe il *Manuale geologico*, opera meritamente applaudita, e che egli ingenuamente confessa di non contenere in sostanza, che le lezioni da lui medesimo intese in Freyberg dal prof. Verner. L' anno appresso pubblicò le *Istituzioni fisiche ed economiche de' Boschi*, libro del pari dotto che utilissimo. Come socio del Real Istituto d' Incoraggiamento, a cui fu ascritto fin dalla sua installazione, lesse parecchie dotte dissertazioni; e tre di queste furono inserite negli atti dell' Istituto: La prima verte *sull' origine e*

Digitized by Google

formazione de' Vulcani; la seconda riguarda *le grafite di Olivadi in Calabria Ulteriore*, che è una descrizione topografica geologica di quella miniera; e la terza tratta *delle saline di Calabria.* Tutt' esse furono poi dall' autore riprodotte con nuove ed interessanti aggiunte, facendole precedere dalla descrizione geologica statistica di Aspromonte ed adiacenze (lavoro di Andrea Savarese, e Vincenzo Ramondini); al quale il Melograni aggiunse opportune note e schiarimenti; e stampò in Napoli nel 1823 — Nominato nel 1812 al grado d' Ispettore generale delle acque e foreste (nel quale fu poi confirmato nel 1820 e 1826) stampò nel 1820 un opuscolo col titolo: *Osservazioni sulla nota del sig. Monticelli apposta alla sua memoria sulle acque,* nella quale con moderazione e raziocinio giustifica pienamente l' amministrazione delle acque dalle tacce che credè esserle state addossate. Reso quasi cieco, e affralito dalla vecchiezza fu, nel 1827, giubilato nella sua carica, e passato a menar vita privata in Zambrone vi morì a 21 dicembre dello stesso anno; ed il suo frale trasportato in Parghelia, fu intombato nella chiesa di S.ª Maria di Portosalvo.

Volle ancora il Melograni avvicinarsi al Parnaso. « Varie poesie di sacro e di morale argomento compose (così il Capialbi nella *Biog. Napolit.*); ed una anacreontica, un Sonetto, e due distici latini recitò nell' adunanza del R. Istituto d' Incoraggiamento a 27 settembre 1825, in occasione della morte del celebre commendatore Giuseppe Saverio Poli. »

AGAMENNONE SPANO'

Nè i gradi occupati nella milizia, nè le sue qualità militari, o i nobili natali sarebbero titoli sufficienti da far sopravvivere alla tomba il nome di lui, sibbene l'esser caduto tra le vittime illustri, che la rivoluzione del 99 ricorda: — un bel morir tutta la vita onora.

Digitized by Google

Da Giacinto Spanò e Lucrezia Monsolino nacque Agamennone in Reggio verso il 1750. Di belle forme, d'atletica statura, di coraggio indomito seguì la carriera delle armi, in cui ebbe rapidi ascensi. Quando il re di Napoli, a combattere la rivoluzione francese, che sfidava i sovrani tutti d'Europa, chiamò ad organizzare l'esercito il tedesco Generale Mak, egli, che già avea percorsi i gradi subalterni fu nominato maggiore nel reggimento R. Napoli. Nella disastrosa campagna di Roma subì anch'egli l'onta della disfatta, ma rientrò nel regno col suo battaglione in bell'ordinanza, tanto che gli fu affidata la difesa della forte posizione di Montecasino. Colà nel dicembre di quello anno 1798 sostenne egli il primo l'urto delle forti e vittrici schiere francesi che, guidava con Macdonald, lo stesso Championnet. Con soli 600 granatieri non poteva egli al certo fermar la marcia di più che ottomila valorosi e disciplinati combattenti, ma resistette e fu bell'esempio, quando contemporaneamente alla semplice intima uffiziali stranieri cedevano le ben munite fortezze di Peschiera, e Civitella del Tronto. Quella benchè debole resistenza gli valse le lodi dello stesso duce nemico, e fu causa di sua rovina.

Disciolto l'esercito, partito il re, egli rimase in Napoli privato cittadino, e colà incontrossi col suo compaesano Giuseppe Logoteta, il quale compiacendosi con lui, che Championnet avea preso conto dell'uffiziale, che avea resistito a Montecasino, lo indusse a prender servizio per la repubblica. Egli accettò, e fatto generale, dette una certa organizzazione militare a quella legione calabrese, che resistette alle forti masse del cardinale Ruffo, e dalla quale si staccarono quei 150 bravi, che a Vigliena morirono, non si arresero. Ma egli non fece parte di quella schiera, sibbene fu da Manthonet destinato al comando d'una colonna, che dovea, se non disperdere, almeno arrestare le masse, che il corso De Cesare conduceva dalle Puglie. Egli fidente nel suo coraggio, nella bravura di quelle poche

Digitized by Google

centinaia d' uomini che comandava, s' avanzò nella certezza di vincere quella truppa raccogliticcia, senza le volute militari precauzioni, per cui fu sorpreso e disfatto nelle gole di Monteforte. Assalito inaspettatamente tentò ritenere i suoi, che fuggivano a scampar la morte; e sprezzando un avversario, ch'egli non stimava, volle resistere, ma rimasto con pochi soli, che stettero con lui, cadde con una gamba infranta da palla nemica. Scoverto dai segugi del famoso Speciale fu, per giudizio di lui, condannato a morte con Battistessa e Schipani, e tutti e tre primi fra le tante vittime di quell' epoca furono impiccati, e le loro salme esposte nella Chiesa dello Spirito Santo. — Soldato avrebbe egli voluto cadere sui campi della gloria, ma non pertanto morì da forte e fu trascinato sul patibolo non per vigliacca resistenza, ma perchè una gamba gli penzolava, rotta per la ferita di pochi giorni innanzi.

Il Municipio di Napoli ha voluto su lapide commemorativa iscrivere i nomi dei giustiziati di quell'epoca, e in mezzo a Pagano, a Cirillo, a Conforti si legge il nome d' Agamennone Spanò. — E se fu degno di cader con quelli, illustri al certo, se con quelli è ricordato alla posterità è senza dubbio degno d' essere annoverato tra i più chiari calabresi del secolo decimottavo.

CESARE MORISANI.

LUIGI VALENTONI

« Una grave perdita ha fatto S. Marco (Argentano) il giorno 20 febbraio 1843. Il Generale Luigi Cav. Valentoni, uomo la cui memoria rimarrà lungamente benedetta per somma beneficenza e per bontà di costumi, è placidamente passato di questa vita nella età quasi patriarcale di 93 anni.

Avendo io in animo di scriverne una coscienziosa biografia tosto che mi sarà dato di raccogliere le no-

Digitized by Google

tizie a ciò necessarie, non ti dispiaccia intanto pubblicare queste poche righe, siccome un semplice annunzio della fine di questo Egregio. Il quale si valse del favore goduto presso i Grandi meno per sè che per altrui: e delle ricchezze onestamente acquistate non si compiacque, se non perché ebbe agio di largheggiarne co' poveri. Però quando se ne seppe la morte, tutta una gente si accalcò a quella soglia donde erano venute così generose largizioni: e il mesto e pio raccoglimento col quale lo accompagnò al sepolcro, dimostrò quanto fosse vero e sentito il comune dolore. »

Così scriveva il chiariss. S. Paladini a Saverio Vitari, Direttore del Periodico *Il Calabrese,* nell'ottavo num. dell' Anno I.

FRANCESCO ANTONIO BADOLATI

Nato nel dì 7 dicembre del 1751 da Giuseppe Nicola, nobile monteleonese Governatore di Borrello, e da Candida Crispo, studiò prima in patria, poi in Martina nelle Puglie, ove il genitore fu traslocato per ragion di carica. Riuscito stupendo nelle scienze e nella legale, meritò ancor giovanissimo il governo di Filadelfia e poscia quello di Monterosso. Laureatosi nel 1786, fu mandato a reggere giustizia in Motta Filocastro, indi a Palmi coll'onore di Vice-Segreto, e poi nel 1805 in Monteleone da Governatore, e confermatovi nel 1811 da giudice di Pace. Nell' occupazione militare fu Regio giudice nel Pizzo, in Briatico, e quindi promosso a Giudice supplente del Tribunale di Monteleone. — Da questa città traslocato il Tribunale in Catanzaro, il Badolati stimò meglio rimanersi in patria, e nel 1818 fu prescelto a Professore interino di lingua italiana e di Rettorica. Appartenne alla Società Economica di Calabria Citra, alle accademie del Crotalo, ed agli Affaticati di Tropea; nonchè alla Florimontana Vibonese come Segretario Perpetuo.

Morì a 31 dicembre del 1826.

Digitized by Google

Le poesie di lui, fatte di ragion pubblica sono: 1. Una Elegia, un Carme, ed un Sonetto in morte di Nicola Taccone, nella raccolta dei Florimontani del 1819. — 2. Un Epigramma in morte di Leo Luca Rolli, suo maestro. — 3. Varie iscrizioni latine. — I manoscritti che rimasero appo gli eredi, e nell'archivio dell'Accademia Florimontana consistono in moltissime Anacreontiche su varî soggetti; tra cui una assai maestosa ch' esprime il lamento di Geremia « *cum caderet populus ejus* » ed altre poesie italiane di diverso metro: quattro canzoni bernesche, sul *testamento dello Asino* per la tornata accademica del 1812; sulle *lodi del Cignale*, pe' 26 febbraio 1816; sul quesito *qual è il cibo più prelibato al poeta?* per la tornata del 22 febbraio 1819; sul *Pesceduovo*, per quella del 24 febbraio 1823. — Sonvi altresì sei allegazioni giuridiche; un discorso sull'origine della legge da Mosè a Giustiniano; un altro sul congresso notturno delle Lammie, un Vocabolario calabro-toscano per uso de' suoi studenti; moltissime odi ed elegie latine; e presso la biblioteca domestica del conte Vito Capialbi (che distesamente ne parla nella Biog. Napolit.) si conservano autografe una commedia sulla *fedeltà tradita*, una Elegia diretta a Monsignor Rosini composta di 31 distici, e sette altri distici latini improvvisati dal Badolati.

BIAGIO BERARDI

« Fu (dice il Preposito Gaetano Scorza nelle sue *Notizie sulla Città di Morano Calabro*) non solo un illustre medico, ma fu anche filosofo, matematico e letterato di grande rinomanza. La profondità del suo sapere in fatto di medicina è chiara dai suoi molti manoscritti in questa materia, che si conservano dagli eredi, i quali li ànno a noi gentilmente esibiti, e che abbiamo letti con piacere ed ammirazione e sono compresi in cin-

Digitized by Google

que grossi volumi. Il primo tratta della terapeutica col titolo di *Therapeutica specialis seu de morbis in particulari;* il 2° e 3° trattano di materia medica col titolo: *Medicina vetus, novaque ad mentem veterum, recentiorumque adornata;* il 4° parla di medicina pratica e contiene quindici dissertazioni su questa materia: fu scritto nel 1738. Il 5° volume contiene la fisiologia. Tutte queste opere sono scritte in buona lingua latina. Evvi oltre di questi un altro volume sopra gli *Aforismi d' Ippocrate ordinati a ciascuna malattia etc.* — Per questi suoi scritti e pel suo notissimo merito, le persone culte di quel tempo gli davano il nome di *Boerave* delle Calabrie. — Oltre di questi scritti nei quali ammirasi la valentia del Berardi nella scienza medica, lasciò ancora qualche opuscolo manoscritto sopra materie letterarie. Scrisse una dissertazione sopra S. Maria Maddalena, ed esamina giudiziosamente la quistione se la Maddalena, cioè la peccatrice del Vangelo, era la stessa che la sorella di Lazzaro e di Marta nella di cui casa era solito albergare Gesù Cristo.

Un' altra dissertazione scrisse sopra l' eresia dei Monoteliti, ed in essa con molta critica esamina la quistione se in questa eresia fosse caduto il Pontefice Onorio. — Tutti siffatti scritti, se piacesse agli eredi, meriterebbero di vedere la pubblica luce. — Questo valentuomo terminò i suoi giorni in Morano a 29 ottobre 1781.

« Vincenzo Maria Berardi figlio del sopradetto (continua lo Scorza) fu anche dottissimo in medicina, filosofo e letterato distinto. Era Socio corrispondente dell' Accademia Cosentina. Morì in Morano a 2 novembre 1811. »

DOMENICO CORDOPATRI

Cospicua in ogni tempo fu la famiglia Cordopatri; e quantunque nella precorsa generazione pel saccheg-

Digitized by Google

gio, alla tristissima epoca del brigantaggio, e per lo immaturo trapassamento de' rappresentatori di essa si ecclissò lo splendore, pure tornò più bella e più venerata col correre del presente secolo da doversene ricordare i suoi più grandi. — De' tre rami trapiantati nelle Calabrie, primo e principale si estima quello di Monteleone, e quindi secondarî quei che trovansi in Paracorio ed in Filadelfia: a quest' ultimo appartenea Domenico, sebbene nato a 24 settembre 1751 in Rizziconi, comune della vasta Diocesi di Mileto da Pasquale e Rosaria Paparatti ricchi e primarî, nobili e rispettati personaggi per aver alzata fama di sè.

A pari del corpo crebbero in lui le belle virtù nel cuore e nello spirito, ed inchinevole d' ingegno avea puranche il petto di caldi e sublimi affetti ripieno. Nella verde età di anni 12, avea quasi terminati quegli studî detti elementari, da' quali trasse molto profitto, benchè l' istruttore Arciprete Stefano Martini fosse stato, rimpetto a lui, mediocrissimo. — Di genio vivace ed ameno era sommamente proclive al ritmo nella latina e nella italiana favella; e siccome diventavagli troppo scarso il pascolo di siffatte discipline, così l' attento genitore pensò di affidarlo alla scorta di Antonio Parisi da Sinopoli premurosamente chiamato per attendere unicamente a lui, ed istradarlo nell' umane lettere e nella filosofia. Ma il giovinetto mal soffrendo il vecchio metodo ed i lunghi andirivieni di tal maestro, risolvette, previa l' annuenza paterna, di studiare per qualche tempo in Mileto, ed ivi approfondire le acquistate cognizioni sotto la guida di Paolano Maria Comerci, da cui apprese con genio la eloquenza italiana, il dritto civile, e canonico. Compiuti studî siffatti, recossi nel 1766 in Napoli, dove apparò pienamente le scienze e le lettere, alle quali veniva tratto dal suo spirito penetrante, e sagace. Quivi egli apprendea da Genovesi la metafisica e le lezioni di Commercio, da Jacopo Martorelli la lingua Greca, la colta e soda giurisprudenza da Giuseppe Pasquale Cirillo.

Digitized by Google

Erudito e dottorato tornava in patria nel 1774, ed ivi la pura cristiana morale, le speciose relazioni sociali, il decoro della persona, il pubblico voto, tutto invitavalo ad estollersi sul fastigio delle civili dignità. Gli affari domestici pertanto non valsero a spegnere in lui l'affetto alla Sapienza: scrivea varî drammi, e molte poesie italiane e latine sopra sacri argomenti, che gli fruttarono il vanto di sublime poeta, ed il fecero annoverare nella nostra accademia Florimontana Vibonese col nome di *Filonomo*, e nell' accademia dei Pericolanti Peloritani di Messina con quello d' *Incoraggito*. Amando di perpetuarsi nelle future generazioni, nel 1786 stringeasi in sacro legame con la nobil donna Eleonora Serrao di Filadelfia, ed il Cielo benedì la religiosa unione dando loro più figli; a' quali scrupolosamente vegliò, finchè con perfetta rassegnazione finì di vivere pel mal di gotta a' 25 luglio 1818 in Filadelfia medesima, ove riposano le sue ceneri.

Domenico Cordopatri ebbe dell' uomo onesto la integrità tutta, del cittadino l' avvenente pulitezza e la cortesia, dell' affettuoso padre lo zelo, e la non mai faticata diligenza in educare secondo i precetti del Vangelo. Fu amico di Tommaso di Francia, di Giovan Battista Romei, di Raffaele Potenza, di Antonio Jerocades, di Saverio Mannella, e di tanti altri letterati co' quali manteneva continuato letterario carteggio. — Nel 1771 pubblicava in Napoli:

1. Un volume in 12.° di 113 pagine, esclusa la dedica al suo avolo, la prefazione, e due sonetti del suo istitutore Martini, che porta in fronte « Notizia della « vita e gesta del glorioso martire S. Teodoro Ama- « seno protettor di Rizziconi ecc. » Contiene ancora alcune orazioni divote disposte a modo di novenario, ed in fine il compendio della vita di S. Rocco.

2. Un altro opuscolo anche in 12° intitolato: « Preghiere divote all' inclito dei Santi Rocco da Monpellieri disposte in modo di novena per comodo della parrocchial chiesa di Rizziconi ».

Digitized by Google

3. Nel 1800 pe' tipi di Giuseppe di Stefano e Nicolò d' Amico di Messina « Preghiere ed inni pei nove dì che precedono la festa di S. Rocco. In queste tre operette vi sono, fra l' altro, cinque inni e tre responsori per ambo i predetti Santi, scritti in un latino bastantemente terso e con metrica esattezza, che fan conoscere la valentia del Cordopatri nell' arte di poetare, e la piena conoscenza della lingua del Lazio.

4. Nel 1801, pei tipi del suddetto di Stefano un dramma intitolato il *Purim* (ossia la solennità delle sorti, che gli Ebrei per ogni anno celebravano con pompa in onor della Regina Ester sposa del Re Assuero) in occasione che nella città di Messina si festeggiava la Madonna della Lettera. In questa drammatica composizione si ravvisa brevità di stile, e bellezza di sentimenti, specialmente nei cori.

5. La parafrasi del responsorio di S.ª Barbara, che dettò in versi settenarî, scorrevoli, facili ed andanti. Vi mancano il nome del tipografo e l' epoca in cui vide la luce.

Molte altre cosette di lieve momento il Cordopatri pubblicò per le stampe, e fra esse (che le ho lette manoscritte) un' Ode sopra Filadelfia nascente dopo i tremuoti del 1783, buona pel colorito delle descrizioni, ma perchè troppo mitologica rendesi ai dì nostri poco interessante; ed una cantata composta ai 2 settembre 1789, che intitolò l' Estasi, in occasione del giorno festivo di S. Barbara protettrice di Filadelfia, migliore dell' ode suddetta per la fraseologia, e per la robustezza del verso: poesie che avuto riguardo alla età, svelano il sommo suo valor poetico.

GIUSEPPE MARZANO DI GIOVAMBATTISTA.

EMANUELE CAMPOLONGO

Nacque in Morano verso i primi anni del secolo XVIII, e di buon' ora ebbe l' agio di coltivare i suoi

Digitized by Google

rari talenti. Nella lunga dimora che fece in Napoli, professore in quella regia Università degli studî per le lettere latine, pubblicò per le stampe le seguenti opere, che leggonsi tuttavia con ammirazione: 1. *La Polifemeide* (1759) — 2. *La Mergellina* (1761) — 3. *Il Proteo* (1768) — 4. *Il Quaresimale, o il peccator convinto* (1777 in tre volumi) — 5. *La vulcaneide o le smanie di pluto* (1776) — 6. *Cursus philologicus* (1778 in quattro volumi) — 7. *Il Sepulcretum Amicabile* (1781 in due volumi) — 8. *Litholexicon intentatum* (1782) — 9. *Il Polifemo ubbriaco*, ditirambo (1793).

ANTONIO CINQUE

Distinto Moranese, prima Preposito e Parroco della Chiesa di S.ª Maria Maddalena nella sua patria, poscia Vescovo di Anglona e Tursi, nominatovi nel 1837, fu uomo ricco di virtù, di conoscenze teologiche e letterarie, e di saggio governo pastorale. Dopo quattro anni di reggenza vescovile morì in Chiaromonte, luogo della sua diocesi nel 1841 in età settagenaria. Nicola Leoni nelle citate sue *Ricerche* si diffonde nello elogio di Antonio Cinque, nonchè di Raffaele Cinque, fratello al precedente, versatissimo nella giurisprudenza, filosofo e medico, morto nel maggio del 1845, anche in età settagenaria. Di loro recitò parole esequiali il sig. Giuseppe Salvati. Varie poesie scrissero il sudetto sig. Leoni, e i suoi concittadini Gaetano Guaragna e Nicola Guida: la loro morte fu lutto generale pel paese, da cui ottennero tanti argomenti di stima.

NICOLA ZUPO

Da una bibliografia inserita sul *Calabrese*, *Anno 4. Num.* 7, dal sig. S. Paladini, togliamo i cenni che seguono:

Digitized by Google

« Niccola Zupo nacque a Cerisano nel 1752. Fatti gli studî generali in Cosenza e recatosi a Napoli per perfezionarsi nelle matematiche, e intendere alla medicina, ei divenne per il suo non volgare ingegno carissimo al Cotugno al Cirillo e a quanti altri erano colà pregiati per eletto sapere. Andato sui 24 anni in Salerno per aver la laurea in medicina, fu dai suoi esaminatori proposto, e fatto per sovrano decreto professore di quel collegio; uffizio che il Zupo rifiutò per non dipartirsi dal fianco de' suoi illustri e diletti amici di Napoli. Ma ciò che non poterono gli onori, fecero non guari dopo i tempi che sopravvennero; la cui onnipotenza il costrinse a ripararsi in patria. Fermatosi a Cosenza, non solo egli diessi ad esercitare con prospero successo la sua arte, ma venne eletto a pubblico professore, di matematica, sedendo degnamente su quella medesima cattedra donde egli aveva ascoltato la voce di Pietro Clausi, suo chiaro ed amato maestro. — Così vivendo era il Zupo pervenuto appena al suo 53° anno; quando per un' asma sovraggiuntagli conoscendo non esser lontana la sua fine, ei volle trasferirsi in Napoli, dove indi a poco spirò fra le braccia de' suoi colleghi. — Lasciò molte sue opere inedite, che andarono perdute; una memoria stampata sulle cagioni dei tremuoti accaduti in Calabria nel 1783; e, quel che forse è meglio, bella fama di eccellente uomo e di egregio cittadino. » — E noi aggiungiamo, che fu uno de' più chiari accademici cosentini, e che una bellissima e lunga sua biografia, scritta da Paolo Greco nel 1843, fu degna d'essere stampata nel 2. Vol. degli *Atti della Cosentina Accademia*, a cui rimandiamo i lettori.

MICHELE GRECO

Nell' agosto del 1753 nasceva in Cosenza da Natale Greco. Ito a scuola tra' conventuali della sua pa-

Digitized by Google

tria, ne vestì poscia l' abito monastico. Elevato al sacerdozio passò nelle province romane, ed in Pesaro fu Lettore d' umane lettere ai novizî del suo ordine; in Camerino sostenne per più anni pubbliche lezioni di filosofia e matematica. — Nel 1816, rinunziate le funzioni di magistero, venne in Cosenza, e fu per alquanti mesi Rettore del Seminario. Fu in seguito Vice Rettore nel Real Collegio Cosentino, e membro della Società Economica. — Occupò degnamente le cariche di Esaminatore Prosinodale, Direttore degli Ecclesiastici studiosi; di Presidente della Giunta di pubblica istruzione; di Rettore nel 1822 del Collegio predetto; e fu cavaliere dell' ordine Costantiniano. — Morì da privato nel 28 settembre del 1828. — Alcune opere inedite dell' Abate Greco furono acquistate dal ch: Francesco Sav. Salfi e giudiziosamente analizzate dallo stesso, in un articolo letto all' Accademia cosentina che per brevità non possiamo integralmente riportare. — Esse sono: 1. *Della natura dell' anima secondo il sistema di Pitagora e di Platone.* — 2. *Esercizio sopra la Eglogla decima di Virgilio.* — 3. *Breve delineamento dell' Arte Rettorica.* — 4. *De litterarum praestantia — Oratio habita Camerini decimo Kal: decembris anno 1813.* — 5. *Trattato dell' Algebra.* — 6. *Del retto uso della ragione rispetto alla Religione.*

LUIGI AMATO

Dalle *Vite de' più celebri Capitani e Soldati Napolitani* dell' illustre Mariano d' Ayala, togliamo ridotta questa biografia.

Cristofaro Amato, nobile di Amantea, e Caterina Marincola de' Marchesi della Petrizia generarono Luigi, che nacque nel 1753. Educato in Napoli nel Collegio militare, ebbe ad uscirne a 19 anni col grado di Luogotenente; e sotto il colonnello Raimondo Arezzo ei

Digitized by Google

partiva col suo reggimento al rinforzo di Tolone, ove stato più di un anno, poco mancò che non rimanesse prigioniero in uno degli scontri, in cui rimasero captivi a Valenza il Capano ed il d'Ambrosio, uffiziali del suo reggimento. Nel 1795 fu elevato al grado di Capitano, e dopo pochi mesi gli si diè il comando della prima compagnia dei granatieri nella fortezza di Capua.

Eletto poscia Maggiore nei campi di S. Germano, fu nel 1799 innalzato a capo legione, cioè a generale di brigata comandante la città ed i forti di Napoli, prima dal Rusca e poi dal Federici diretti; nel quale uffizio lodevolmente comportossi finchè nuovo ordine di cose nol fece esulare in Francia, e da là in Piacenza, ove togliendo in fitto un piccolo podere del conte Scotti passò i tristi dì dell' esiglio tra' patriarcali piaceri dell'agricoltura. — Nel 1806, l'Amato riedeva in Napoli come Colonnello di gendarmeria, capo dello stato maggiore di Verdier, generale di divisione; chiamato altresì a presiedere la commessione militare del suo corpo d'esercito. — Venuto l'altro anno egli fu uno degli assediatori di Amantea in cui eransi fortificati i fuorusciti; ed espugnatala, il Colonnello Amato ritiravasi nel suo soggiorno in Salerno (1). Veniva dappoi chiamato a Giudice nel Tribunale straordinarlo di Napoli e Terra di Lavoro preseduto dal Sansone, ma non vi sedette « perocchè « (dice D'Ayala) ben vedeva la difficoltà di portarvi « in mezzo la dolcezza delle maniere e l'amore degli « uomini, senza mai farsi governare dal giudizio di « preoccupazione, nè per ignavia o dappocaggine con- « fortar l'animo con l'assai malamente interpretata « sinderesi. » — In sostituzione vennegli confidato il comando della provincia del Sannio, e la città di Lanciano il proclamò cittadino onorario. Nel 1808 fu in-

(1) Dell'Amato parla con lode di cittadino e di fedele soldato, il ch: Luigi Maria Greco nella sua *Storica Narrazione intorno l'assedio di Amantea*, pubblicata negli Atti Accademici Cosentini, al Vol. 2.

Digitized by Google

nalzato a generale di brigata, ed insignito della commenda dell' ordine militare delle due Sicilie. Preposto ai colonnelli Manthonè e Battiloro resse con diligenza e prudenza le armi in Calabria; ma perchè credevasi, come oggi sventuratamente si crede, che i reggitori di Calabria dovessero essere aguzzini e carnefici, e l' Amato non era nè l' uno nè l'altro, fu tramutato al governo degli Abruzzi. Nel 1811 fu elevato a Luogotenente generale, ed insignito con largo feudo del titolo di barone del regno. — Nel riordinamento dello esercito nel 1816, l' Amato si ebbe il comando della terza divisione di fanteria composta dalle due province di Basilicata e di Principato citeriore. Molti e delicati furono i servizî da lui resi alla pubblica tranquillità, in quelle regioni infestate dal malandrinaggio, dietro di che ottenne esser chiamato al reggimento della prima divisione militare, e si stanziava in Mola di Gaeta, oppresso e dagli anni, e dalle fatiche durate. Moriva finalmente quest' uomo benefico onesto e leale, amante della letteratura, della patria e degli uomini, nello aprile del 1820.

GREGORIO LAMANNA

Riassumiamo quello che del Lamanna scrisse il sig. Gregorio Misarti nel Periodico *La Fata Morgana*.

Agli 11 aprile del 1754, nasceva il Lamanna, e proprio nella parrocchia di S. Nicolò in Scigliano, da Giuseppe e Caterina Santangelo. Fatto il tirocinio de' primi studî in patria, fu mandato in Napoli, e sotto i primarî professori studiò legge, finchè laureossi nell'uno e nell' altro Diritto. Contrasse amicizia coi più colti ingegni di quell' êra, tra cui basta nominare il Vico, e Cesare Beccaria. Tornato in patria per comando del padre, vi si sposava a bennata donna, da cui poscia ebbe numerosa prole. Un editto del Preside Danero del 31 luglio 1782, che richiamava in osservanza i

Digitized by Google

diritti regî sulla Sila, diè occasione al giovine Lamanna di scrivere in men di 15 giorni le sue *Considerazioni Politico-Economiche sulla necessità e direzione dell'agricoltura nella Selva Bruzia;* e con lettera del 16 agosto, anno stesso, inviavale al sig. Danero, e poscia nel 1783 stampava in Napoli. — In occasione del terremoto del 1783, le sudette *Considerazioni* venivano ristampate *con nuove note a riflesso del terremoto in Calabria,* per la tipografia Simoniana. Il merito di quest' opera gli valse la carica di Regio Uditore in Catanzaro, e quella eziandio di Assessore al Delegato per gli affari silvani. Promosso a Caporuota della sacra udienza di Lecce, ebbe in seguito molte delicate commessioni, anche con l' *alter ego.* — Nel 1791 vedea la luce in Napoli un secondo suo pregevole lavoro, che intitolò *Riflessioni sugli affari della regia Sila relativamente al dominio ed alla pubblica economia;* nello scopo di *additare i mezzi* (dice egli nella prefazione) *di sistemare i veri e sodi interessi del Principato combinandoli colla pubblica economia, e reale ed effettivo sollievo delle popolazioni della Calabria.* — Nel 1798 veniva promosso a Giudice del magistrato di polizia, ed insieme a Giudice della suprema Giunta di buon governo. — Nel 1801 qual' Assessore del Vicario Generale delle Puglie si ebbe novellamente l' *alter ego;* e dopo due anni salendo sempre a luminosi posti potè essere *Delegato del Montiere maggiore; Soprantendente generale del reale Albergo de' poveri; Presidente della suprema Giunta di buon governo; Presidente della suprema Giunta del Carcere; Assessore del Sopraintendente della Polizia e giustizia criminale; Consigliere del S. R. Consiglio; Capo della Polizia generale del regno;* e finalmente a 15 marzo del 1806 *Presidente della Gran C. della Vicaria.* Nel 1807 veniva nominato a *Presidente della suprema Commessione delle prede marittime,* ed a *Consigliere Ministro di Stato* col grado di Presidente; e l'anno appresso a Commendatore dell' ordine delle due Sicilie in premio

Digitized by Google

d' una dotta scrittura, che discussa in Consiglio di Stato si stampava nel 1808 con questo titolo: *Motivi esposti nel Consiglio di Stato nella seduta del 12 maggio 1808 relativamente ad alcuni articoli del rapporto e del progetto sull' organizzazione de' Tribunali, e sulla Procedura criminale.* — Per regia commessione il Lamanna scrivea *fra cinque giorni,* e pubblicava nello anno medesimo le *Dilucidazioni del motivo contro il criterio morale.* — Quest' uomo laboriosissimo, nello stesso anno 1808 pubblicava un vasto lavoro intitolato: *Osservazioni al progetto di legge sulla conservazione e ripristinazione de' Boschi del regno.* Colmo d'onori e di virtù il Lamanna moriva in Napoli nel 1810, ai 30 gennaio, e fu sepellito con una bellissima iscrizione nella chiesa di S. Tommaso d' Aquino.

GIUSEPPE ARCURI

Lo stesso anno 1754 la medesima parrocchia di S. Nicolò in Scigliano battezzava Giuseppe Arcuri, concepito dal nobile imeneo di Paolo Arcuri, dottorato in ambe le leggi nel 1742, e di Maria Verardi patrizia Tavernese. — I sentimenti religiosi e morali, che erano tradizionali nella famiglia Arcuri, non disgiunti dai fasti letterarî meritamente raccolti dai precedenti dottori in legge sigg: Francesco, Tommaso e Giuseppe seniore Arcuri, fecero avere al fanciullo la prima educazione conforme ai cennati principî. Vocato a Dio ed allo studio indefesso, vestì a quindici anni l'abito de' chierici, e col suo concittadino P. Matteo Lamanna fondatore dèll' Oratorio Filippino in Misuraca, quivi si recò a proseguire lo studio delle lettere. — Passato in seguito nel Seminario di Martirano fu dal Vescovo Monsignor Tarsia, dottissimo nostro Calabrese, elevato al sacerdozio. Il Prelato medesimo, fascinato dalla seria e costante applicazione dell' Arcuri, che sin da quando era giovanissimo chiamava *Uomo positivo,*

Digitized by Google

volea questi trattenere seco; e non potendolo per diniego del nuovo sacerdote, lo volle preporre alla cura della sua parrocchia. Ma a lui, che non lusingavano nè le apparenze degli onori nè il fasto delle ricchezze, fu costanza, certo non comune, il rifiutare reiteratamente questa ed altre nomine più luminose. Se non che ad esser proficuo, come lo debbe ogni onesto figlio della patria, Ei si volse all' educazione gratuita della gioventù del suo paese; cosicchè in breve ora la sua casa addivenne un ginnasio fioritissimo della nobile gioventù e de' figli del popolo. E contemporaneamente per istillare nei vergini animi dei suoi allievi lo spirito di religione, fece costruire a sue spese due bellissimi altari nella chiesa di S.ª Croce, della sua parrocchia, uno dedicato a S. Luigi Gonzaga, protettore della gioventù, e l' altro al suo patriarca S. Filippo Neri, del quale vestiva l' abito, e pel quale sin da ragazzo nutriva una speciale divozione. Protraendo così esemplarmente la vita si era reso il benemerito de' suoi concittadini, l'oracolo e il padre di tutti. Pochi anni or sono un vecchio ottagenario sciglianese ci raccontava di molti fatti di Giuseppe Arcuri, come a dire della sua battesimale castità, delle sue continue vigilie penitenziali, che usava con riserbatezza anche familiare e senz' ostentazione; della sua predicazione quaresimale e domenicale, nella quale (diceva il buon vecchio) *parea ispirato da Dio;* dei convegni teologici che l' Arcuri teneva coi sacerdoti conterranei; della sua prodigalità, per cui tutto dissipava il famigliare patrimonio specialmente nella carestia, ed in occasione del terribile tremuoto del 1783; per le quali virtù, conchiudeva quel sincero testimone, tutta Scigliano si vestì a lutto nella morte di lui.

Era il 28 febbraio del 1790; e i concittadini sciglianesi convenuti a comizio proclamavano il bisogno di una *Casa di educazione*; promossi da Giuseppe Arcuri stipulavano un legale contratto, mercè cui l' Università stabiliva: costruirsi un pubblico ginnasio accanto

Digitized by Google

la chiesa di S. Croce; assegnarsegli un patrimonio di quattro predî rustici municipali, cioè *Gaone, Montenero, Padari* e *Carpinetto;* restare eletto il sacerdote Giuseppe Arcuri come Rettore del luogo; a questi assegnarsi i fondi suddetti. — Era una testimonianza di stima cittadina ben meritata: era una corona, rara sì ma saggiamente posata su la fronte d' un illustre: era un atto che onorava la terra de' Gauderini, dei Gentili, degli Stocchi, de' Lamanna! Ottenevasi il regio assenso in data 18 agosto dell' anno stesso; superavansi varie difficoltà, e agli 11 maggio 1792 per notar Francesco Gualtieri il Sindaco del tempo Agostino Lamanna, ed il Rettor del ginnasio G. Arcuri stabilivano l' assegno de' demanî enunciati. Impertanto all' Arcuri stesso, che avea scelto il luogo ove costruirsi lo educandato, incresceva l' ingerenza che il parroco di *Calvisi* pretendeva giustamente esercitare sulla chiesa di S. Croce, e gli incresceva non meno la distrazione degli alunni, che avrebbero dovuto allogarsi in una Casa situata fra le altre abitazioni; sicchè desideroso di necessaria indipendenza e del *fuge rumores* degli antichi accademici, si volse a edificare il Convitto accosto alla piccola chiesa di S. Maria di Monserrato, che poco distante da quella di S. Croce, egli alcuni anni avanti avea molto cooperato ad erigere, secondando la religiosa premura di un Giovanni Sposato, che reduce da Vallelonga aveva in quel luogo eretto povera Icona alla Vergine di questo titolo. Colà dunque, provvisto di nuovo regio assenso, seguito da una bolla del Vescovo diocesano Monsignor Grillo con che esentava la chiesa di Monserrato da ogni giurisdizione parrocchiale, l' Arcuri formato da sè il piano architettonico dell' Istituto, in breve periodo, nel 1795, potè compire la fabbrica di un primo quarto, e nello anno seguente la costruzione di un secondo e più vasto partimento. Cominciò così l' affluenza dei giovani educandi, e de' Sacerdoti secolari congregati sotto le regole di S. Filippo Neri (le quali furono autorizzate

Digitized by Google

con sovrano rescritto dell'aprile 1798) sotto la direzione, durante la sua vita, di Giuseppe Arcuri. — Del quale è inutile il ripetere quanto fosse lo zelo, la prudenza, la saggezza nel governo. Due fatti soli basta accennare a memoria perenne del patriottismo di quest'uomo: ed è, il primo, d'aver con proprî mezzi arricchito di sacri arredi la chiesa, e di libri rari e di care suppellettili le stanze di quell'istituto, alienando così buona parte del suo dovizioso patrimonio. Il secondo fatto, che altamente onora questo bravo sacerdote, e che sentiamo il grato debito di render pubblico è il seguente. Giuseppe Accattatis, nostro zio, adolescente nel 1810, si educava nel collegio di Scigliano: una banda di fuorusciti capitanata dal notissimo Paolo Parafante se ne impossessava in un bel giorno, per ottenere valida protezione dal padre Domenico Accattatis, Consigliere d'Intendenza della Citra Calabria. L'Arcuri non omise preghiere, perchè que' crudeli desistessero dalla truce cattura; ma riuscito invano ogni mezzo supplichevole, con evangelico coraggio così parlò: — « Se alla vostra forza non mi è dato « che opporre l'inerme petto di un vecchio, voi pe« rò non condurrete questo giovine senza di me; la« sciarmi qui cadavere voi potrete benissimo, ma « vivo impedirmi ch'io vi segua non potrete giam« mai. »

Ciò detto abbracciando il ragazzo intrepidamente mosse fra la turba attonita ma non impietosita. Tre giorni errò l'Arcuri per selve inospiti, incessante sempre di volger preci pel riscatto del suo alunno, ma le fatiche insolite, e l'asma che lo tormentava commossero così quei malfattori, che il lasciarono per forza in una abitazione di S. Giovanni in Fiore, con giurata promessa che sarebbesi rispettata la vita del ragazzo preso in ostaggio: il quale dopo ben quaranta giorni, assaltata Cerenzia dalle truppe francesi, e sconfitte le bande, fu trovato quasi esanime sepolto in un povero tugurio di quel paese, e reso fra le braccia del taglieggiato ge-

Digitized by Google

nitore (1). — Reduce Giuseppe Arcuri fra le pareti del suo Oratorio continuò a vivere d' una vita operosa al bene della gioventù e de' suoi concittadini, che Egli lasciava inconsolabili quando nel 1814 abbandonava per sempre la terrena peregrinazione. Ai gravi rintocchi della campana di Monserrato, che annunziava la dipartita d' un uomo venerando, tutte le altre campane della città rispondeano con mestissimo squillo: la bara che raccoglieva l' amato cadavere fu gremita di iscrizioni e di epitaffi (2), e l'abate Rosario Gualtieri tesseva e leggeva a sterminato popolo l' elogio non bugiardo del carissimo defunto: il Ginnasio da lui fondato facea ritrattare la sua alta, ridente e nobile fisonomia, che conserva per riconoscente memoria; e quando il tumulo accoglitore dell' onorata salma, bagnato di calde lagrime si chiuse ai pietosi sguardi dei presenti, il grido di *padre addio!* echeggiò tra le anguste vôlte del tempio di Monserrato! Era il grido dei parvoli innocenti affidati alle cure paterne, ed all' esempio cristiano di Giuseppe Arcuri.

GIUSEPPANTONIO RUFFA

Ebbe il nascimento in Ricadi, in Diocesi di Tropea, agli 11 ottobre 1754, da Francesco e Natalizia Lojacono. Studiò in patria sotto il pedagogo Concesso

(1) Non siamo soli a registrare siffatta azione degnissima del P. Arcuri: ne parla con meritissima lode Luigi Maria Greco negli *Annali di Citeriore Calabria*, Vol. 2., libro XIV.

(2) I due componimenti che seguono furono dettati dall' Abate Gualtieri:

PREGHIERA DEGLI ALUNNI

Non obliare, o Padre,
Dal Cielo i figli tuoi;
Sempre per te fra noi
Viva la tua virtù.

Tutti ti vengan dietro
Nell' arduo bel sentiero
Che mena al Bene vero
Che mena ove sei tu.

INFRA DEFUNCTI SIMULACRUM

Triplex Arcuri: Martham exhibet unus. et alter:
Mariae partem qui optimam amavit, hic est.

Digitized by Google

Medici, e co' professori in medicina Antonio Grassi e Silvio Pietropaolo; ed in Napoli apprese il greco dal Martorelli, la filosofia dal Genovesi, e nella botanica ed altre scienze mediche fu perfezionato da Domenico Cirillo. Reduce nella terra natia per sostenere un cadente genitore, ed educare gli amati fratelli, aprì nella propria casa una scuola di filosofia antiscolastica, e di matematica. Da essa uscirono dappoi uomini insigni; come del pari eccellenti ingegni produsse alla letteraria repubblica quando il dotto monsignor Paci, vescovo di Tropea, gli affidò l'insegnamento delle scienze medesime nel Seminario Diocesano. Il Ruffa trasportato alle osservazioni delle cose naturali, discoprì nelle vicinanze di Tropea *l'arena feltispatica*, intorno alla quale una bellissima memoria egli dettando, e presentando nel 1783 all'Accademia delle scienze di Napoli, della quale era socio, ebbe il piacere di vedere introdotto nelle reali fabbriche di porcellana, e nelle altre manifatture di maiolica, l'uso della sua *arena*, per la di cui scoverta si ebbe eziandio molti governativi premi. — Stampò altresì il Ruffa diverse altre memorie, siccome una *sul lapillo di Nau;* un'altra *sull'argilla smettica;* ed una terza *sull'influenza della luce e del calorico sui corpi animali.* Varie di queste scritture furono riprodotte nel *Giornale Enciclopedico* di quel tempo, e se ne fa onorevole menzione dagli scrittori oltramontani. Lasciò inedite alcune *Riflessioni sui bagni minerali, ed in ispecie su quelli di Alì.* Appassionato egualmente per gli ameni studi, sapeva a memoria e ripeteva con compiacimento i migliori squarci letterari di autori greci, latini ed italiani. Spesso recandosi in Napoli, e ritornandone per viver tranquillo all'affetto de' congiunti e de' suoi compatrioti, contrasse nella ridente Partenope assai rispettabili amicizie; e queste gli ottennero l'ufficio di *Prefetto della biblioteca della R. Università* allora fondata, della quale fu egli il primo Prevosto. Siffattamente stabilitosi in Napoli, le continue applicazioni il resero permaloso, ed

Digitized by Google

alienato di mente; cosicchè perdurando in una lunga infermità, fu rapito alla vita nel dì 11 febbraio del 1816, fra le braccia del suo minor fratello Tommaso, anch'egli dottor fisico cerusico di specchiata fama. — Oltre all'accademia delle scienze, il Ruffa appartenne altresì all' Istituto d' incoraggiamento, ed a quella degli Affaticati di Tropea; « e la sua memoria (conchiude il Mazzarella nella Biografia Napolitana) sarà sempre cara non meno ai suoi scolari e concittadini, che a chiunque ebbe a conoscerlo in vita ».

FEDELE CERBELLI

Degno parendoci di eterna riverenza il nome di questo filantropo calabrese, ne riproduciamo i cenni che per lui scrisse S. Paladini nell'anno I. del *Calabrese*.

« Da Domenico e Camilla Rende nacque Fedele Cerbelli in Mottafollone, villaggio della nostra Calabria, ai 17 aprile 1754. Lui non seguirò nell'infanzia e nell' adolescenza; perocchè non ragiono di un sommo artista o scienziato, cui talvolta è uopo sorprendere, per dir così, nei trastulli infantili onde spiegare il predominio di qualche idea, alla quale tiene sovente l'intera vita. Solo non vo' tacere come egli, compiuti gli studi generali, si desse per suasione dei genitori a studiar medicina; nella quale era già molto innanzi quando chiamato da una voce più solenne e autorevole mutò ad un tratto i libri d' Ippocrate e di Boherave in quelli della Bibbia e de' padri, e lasciando di meditare sulle infermità del corpo pose l'ingegno a ben curare quelle della nostra parte migliore. Ma non sì che talora non si giovasse delle cognizioni acquistate in que' primi studi speciali: onde era bello vederlo, asceso al sacerdozio, dopo di avere novellamente disserrate le porte eterne della vita all' anima traviata, esser sollecito di apprestare utili farmachi ed amorevoli cure alla materia compagna. Chè l'ostinato studio delle cose di nostra soave religione avea fatto

Digitized by Google

pietosissimo ed ottimo il cuore di lui naturalmente buono e pietoso: e tale era la sua bontà, che in un paesetto ove l'invidia è quasi un male necessario, egli avea vinto l'invidia. I quali pregi indussero i suoi superiori a volergli affidare la regia Cappellania del Pettoruto, e poi la cura di S. Marco; uffici ch'ei ricusò per modestia e per santa carità di patria. Ma fatto Esaminatore Prosinodale di questa diocesi e di quella di Montecasino, volentieri accettò: accettò perchè gli doleva di vedere *assicurato l'oro del Tempio* per l'infingarda ignoranza de' suoi custodi. — In questo moriva l'arciprete Palmetta, ed il Cerbelli, comechè ripugnante, era sortito a succedergli. Già nel lungo spazio che la chiesa di Mottafollone era rimasta vedova del suo pastore, sopratutto nel tempo che una feroce malattia crassò nell'infelice sua patria, aveva egli mostrato di chi fosse capace la generosa anima sua. Ma quando si vide rivestito della novella dignità, e si accorse che se grande era stata la responsabilità sua da semplice Sacerdote, grandissima diveniva nell' ufficio pastorale; allora pose davvero tutto il suo cuore, le sue delizie nell'amato gregge, e la favella del suo nobile zelo si raccese in vivissima fiamma. Erano mancati gli operai nella vigna del Signore alla quale presiedeva, ed egli prese ad istruire gratuitamente nelle umane e divine lettere sette suoi giovani concittadini; intorno ai quali con tanta amorosa sollecitudine si adoperò, non perdonando a spesa a fatiche ad ostacoli, che in breve ei si vide circondato da un florido e solerte clero. Scarso era il censo della Pieve, e con una diligente amministrazione l' accrebbe; lei profondamente danneggiata da un sifone, rifece ed abbellì quasi del suo; l'arricchì di sacri arredi, e curò incessantemente che nulla mancasse alla pompa del culto, perchè fosse degno degli eccelsi misteri che rappresenta. Intanto non lasciava di istruire e di soccorrere il popolo con ogni maniera di aiuti: e lo satollava, affamato, ne ricopriva l'oscena nudità, e con lui divideva

Digitized by Google

le poche gioie e le lunghe amarezze. Onde avvenne che i costumi a poco a poco s'immegliassero, e il paesello offerisse il beato spettacolo di una sola amorosa famiglia. Che se a qualcuno parrà tutto ciò meritevole di poca lode per esser questi appunto i doveri annessi al ministero sacerdotale, io mi stringerò nelle spalle, e lo pregherò solamente a guardar d' intorno. Ed ora assistiamolo riverenti nei giorni estremi del suo mortale pellegrinaggio. Dopo di avere raccomandato il suo spirito nelle mani del Creatore; lascio (egli scrive) ducati seicento ai miei confratelli, perchè non abbiano mestieri di ricorrere alla pietà del popolo per vivere con qualche agio. Lascio loro i fondi per la messa del mezzodì, per le tre messe delle quarantore, per quella del giovedì santo e per il mio annuale. — Lego ai poveri tomoli cento sessanta grano, da costituirsene un monte frumentario a loro solo uso; e voglio che ciascun anno se ne dispensi il modico frutto a' più indigenti. Desidero infine, che nel giorno della mia prossima morte si dia loro quanto di derrate mi rimane, ultimo segno della mia sviscerata dilezione. — E questo giorno sconsolato non fu tardo a spuntare. La voce solenne dell'organo che nel dì dell'ascensione avea rallegrato l'anima del buon vecchio, il domani risonava flebilmente intorno alla fredda di lui salma; e il sacerdote ripeteva lacrimando: « *Ecce ego in pulvere dormiam, et si mane me quaesieris non subsistam* ». — Morì qual visse, diviso tra i pensieri del cielo e l'amor del suo popolo, in età di 79 anni, 32 dei quali avea spesi nel reggerlo con animo veramente paterno ».

NICOLA VITARI

Se mancano di costui produzioni letterarie, sonvi tuttavia bellissime opere di patriottismo, che lo rendono degno di ricordo. — Nacque a Cosenza a 13 maggio 1756, e vi morì nel 12 luglio del 1825. — Ebbe

Digitized by Google

parte non poca nelle fazioni varie, che si avvicendarono durante il primo decennio del corrente secolo, e la sua patria ricorda tuttora con riconoscenza quando nel 1799, minacciata di devastazione e di fuoco dalle masse sanfediste ed incominciati il saccheggio e la strage, unico ardito e fortunato patriota, egli vestito da capitano dei reali eserciti intimorì la masnada, cui, con pietosa mentita, fece credere: lui essere comandante di Cosenza e provincia con altissimi poteri investito dal sovrano, a nome del quale sotto pena di morte, si cessassero i saccheggi, il fuoco e le grida, si restituissero le cose rubate, la proprietà e le persone si rispettassero indistintamente.

« Però Cosenza (scrive il Sig. Andreotti nella sua *Storia de' Cosentini*) non questa volta sola dovette la sua esistenza e la sua pace a questo illustre personaggio di cui tanto ci onoriamo. Diremo a questo proposito, che dopo la partenza dei Francesi da Napoli, stando molti illustri e dotti concittadini minacciati di vita dall' ira di re Ferdinando, perchè impegnati nella caduta causa, egli si assunse l'incarico di salvar tutti, accettando il mandato di recarsi in Palermo ad oggetto di presentarsi al re, l'attaccamento dei molti a dimostrargli, ed il perdono a chiedergli pe' pochi che alla corona si eran mostrati ribelli, cedendo per un momento alla magia delle francesi novità. Con quello ingegno che sempre lo distinse seppe il Vitari disimpegnar così bene il suo mandato presso la corte di Sicilia, ove venne assistito dal colonnello gran Croce D. Emanuele Ernandez e suo figlio cav. D. Giuseppe (il primo sceffo di corte, ed il secondo maggiordomo, la cui figlia Geltrude avea di fresco impalmato il figlio di Nicola Vitari, maggiore Matteo Vitari), che non solo Cosenza non soggiacque a scrutinio; ma Rossano e l' intera provincia furono in gran parte esentati dai tremendi giudizi, che in que' tempi si compivano ». — Il generale Verdier ritirandosi da Cosenza nel 1806 lasciava al Vitari, borbonico, la cassa dello

Digitized by Google

esercito francese, che enormi somme ed importanti documenti contenea, senza dubitare un momento della rettitudine a tutta pruova dimostrata dall'illustre cosentino, il quale poscia riconsegnò il tesoro affidatogli, dopo avere salvato dai furori dell'opposta parte circa 300 soldati francesi rimasti ammalati nell' ospedale, nonchè tutte le famiglie cosentine, che caldeggiavano pe' novatori della Senna. — La verità di questi fatti risulta dalle attestazioni sottoscritte dal Verdier e dall'Intendente Palumbo, e che sono fedelmente riportate nel terzo volume della prelodata *Storia* dello Andreotti. Finalmente nel 1815, trovandosi il Vitari comandante della provincia sotto la restaurata dinastia ebbe per la terza volta a salvoguardare la città da una masnada di briganti, che marciavano forti e compatti al saccheggio della proprietà, ed al massacro degl'individui stati devoti alla francese dominazione.

MICHELE BELLUSCI

« Nacque in Frascineto nel 23 dicembre del 1754. Fu educato nel collegio di S. Benedetto Ullano, ed asceso al sacerdozio quivi rimase ad insegnare lettere greche e latine. Egli era versato nelle lingue dotte, nelle discipline ecclesiastiche, nelle facoltà filosofiche, e riuscì ancora valente oratore sacro. Passò tutto il tempo di sua vita istruendo gli alunni di quello stabilimento, coi quali fu largo, con istancabile zelo, di tenerezze e di consigli. Monsignor Bugliari nutriva per lui sentimenti di sincera stima e di leale amicizia. Era poi amato e rispettato da tutti per la bontà del suo cuore, per la purità de' suoi costumi, e per la sua dottrina e pietà. Molto si adoperò per ben educare suo fratello Domenico, che gli era carissimo, e le sue sollecitudini furono coronate dal più felice successo. Morì in S. Adriano il 22 maggio del 1806 tra le braccia dell'inconsolabile fratello, ed in mezzo al compian-

Digitized by Google

to generale. — Di Michele Bellusci non rimane che una operetta stampata in Napoli il primo aprile 1796 col seguente titolo: *Alla relazione di monsignor Cardamone, arcivescovo di Rossano, al Delegato della real giurisdizione contro l'arciprete albanese di S. Giorgio, risposta di Filalete.* Questa scrittura di 96 pagine fa piena fede della svariata e solida erudizione, e della non ordinaria perizia dell'autore nelle materie storiche, canoniche e giurisdizionali ».

Così il chiarissimo Andrea Lombardi nelle *Annotazioni* alla biografia di Domenico Bellusci, che vanno inserite negli atti accademici cosentini, al volume 3.

ALESSANDRO TOMMASINI

Nacque Alessandro Tommasini in Reggio nel 1756, e divenuto giovinetto fu dal padre affidato alle cure del dotto Rettore del Seminario, canonico Domenico Barilla; il quale il venne educando ad una soda e larga istruzione nelle varie discipline dell' insegnamento, e specialmente nelle materie attinenti alla storia politica, civile ed ecclesiastica. E fatto chierico divenne esemplare per condotta morale e religiosa, e per la seria applicazione con cui si andava ammaestrando nell' antica e moderna letteratura. Nel 1772 ottenne gli ordini minori dall' Arcivescovo Frate Alberto Maria Capobianco; ed in quell' anno stesso Monsignor Diego Genoese, eletto Vescovo di Gerace, seco il conduceva per suo Segretario. Nel 1777 poi con lettera dimissoriale di questa curia arcivescovile il Tommasini veniva ordinato Suddiacono, ed in seguito richiamato a Reggio dall' Arcivescovo otteneva il Diaconato, e fu destinato altresì a catechizzare il popolo nei dì festivi nella parrocchia di S. Gregorio Magno di Reggio, il cui parroco Saverio Gallo non poteva più, per la sua grave ed inferma età, adempire ai doveri del suo ministero. Consacrato sacerdote il Tommasini nella

Digitized by Google

generale ordinazione del 19 dicembre 1778 con breve pontificio, venivagli assegnata lo cura de' chierici, e poscia nel 1780, per l'avvenuta morte del parroco Gallo, Monsignor Capobianco lo presceglieva a parroco di S. Gregorio Magno, ed insieme gli dava la scuola di teologia dommatica nel Seminario reggino. — Volendo il prelodato Arcivescovo nel 1785 dare la cura delle anime al Capitolo della Metropolitana, aggregava ad essa la parrocchia sopradetta, ed istituiva per la prima volta il Canonico prevosto nella persona del Tommasini, annoverandolo nel decimoquinto posto de' Canonici Capitolari, per una eccezione onorevole a favore de' meriti di lui; poichè allora il numero de' Capitolari, si trovava compiuto. — Morendo nel 1790 il Decano Giorgio Cosentino Arcidiacono della Cattedrale, fu il Tommasini elevato meritamente a quella dignità, ed all'altra di Arcidiacono; e nel marzo dello stesso anno otteneva dall'Università di Napoli la laurea di maestro in sacra teologia. E salì a tal nome per le sue preclare virtù cristiane e civili, che nel 1791 fu innalzato e consacrato Vescovo di Oppido; e dopo il decennio del dominio francese, fu promosso ad Arcivescovo di Reggio sua patria, al cui posto dignitosissimo era stato preconizzato nel Concistoro del 16 febbraio 1818, ed ebbe la vestizione del pallio a dodici maggio di tale anno; nel corso del quale il Marchese di Fuscaldo il delegò particolarmente all'uffizio di Visitatore Apostolico delle tre Calabrie; al che adempì con assai diligenza, e durante la sua apostolica visita conciliò varie scabrose controversie, ed aggiustò molte faccende sì spirituali che temporali di parecchi Arcivescovi e Vescovi, e di varî Conventi ed Ordini religiosi. — In mezzo a tante cure assidue e laboriose, alle quali veniva chiamato dal suo sacro ministero, non trascurò mai lo studio delle lettere e delle discipline ecclesiastiche; e scrisse varie opere di argomento religioso, che rimasero inedite presso i suoi eredi. — Sono da notarsi principalmente, oltre de' va-

Digitized by Google

rî opuscoli ascetici e didascalici, le opere seguenti: — 1. *Traduzioni e Commenti delle regole pastorali di S. Gregorio Magno.* — 2.° *Institutionum Ecclesiasticarum doctrinæ Expositio* (4 vol. in fol:) — 3.° *La Fede cristiana dimostrata e difesa* (due vol:) — 4.° *Massime della condotta interiore ed esteriore che deve serbare il vescovo nel regime della propria diocesi, tratte dalle sacre scritture dai santi Padri e dai Concilî.*

Finiva di vivere nel 18 settembre 1826, lasciando di sè bella ed onorata fama, e memoria duratura e carissima presso i suoi concittadini.

(*Dalla Fata Morganâ*).

Sac. Vincenzo Maria Tommasini.

GIUSEPPE SPIRITI

Nepote dell'illustre marchese Salvatore Spiriti, e figlio di Antonio e di Benedetta Caviola, nasceva in Cosenza nell'anno 1757. Modellato sullo esempio dello zio, divenne anch'egli una delle patrie illustrazioni, e socio degnissimo dell'accademia dei Cratilidi, ove collaborò col Gagliardi, col Greco, col Bisceglia, e con vari altri robusti pensatori. Superstiti al suo decesso sono le lucubrazioni seguenti: 1. Un volume di cantate, di sonetti ed altre poesie. — 2. Un volume di lettere. — 3. De' mali politici ed economici delle Calabrie, e progetto come provvedervi. — 4. Riflessioni economico-politiche sulle Calabrie. — 5. Prospetto sullo stato economico della città di Messina. — 6. Memoria sulla città di Nicastro. — 7. Compendio della Storia del Tiraboschi. — 8. Ricerche sulla natura e numero degli eserciti che convengono in tempo di pace al regno di Napoli. — 9. Elucubrazioni scientifiche naturali. — 10. Saggio sulle virtù morali. — 11. Esposizioni delle Teogonie e Cosmogonie antiche. — 12. Memoria sulle seti delle Calabrie. — 13. Se i Bruzî stettero o no in amicizia coi Romani. — 14. La Sal-

Digitized by Google

mace trasformata con annotazioni. — 15. Da chi fosse stata anticamente posseduta l'antica Sila, e quali dritti vi vantasse Cosenza.

BERNARDO DE RISO

Nacque in Catanzaro dal marchese Vitaliano, e da Ippolita Marincola a 30 gennaio 1757. Vivacissimo ingegno e penetrante, facile ed insinuante parlare, e istruzione non volgare presto lo fecero distinguere nel foro, e nella patria, della quale divenne in seguito, dirò così: l'Angelo tutelare, e regolator sapiente dei pubblici affari alla stessa pertinenti; e certo che non vi fu mai cittadino che più del De Riso amato avesse la propria patria. Lo scrittore del presente articolo fu lungamente l'amico del De Riso e confidente dei suoi sentimenti e delle sue idee, e sebbene per diverso sentiere spesso spesso avesse agito nelle vertenze promosse già al principio del secolo presente tra Catanzaro e Monteleone, pure sarà memorando che l'ingenua amicizia, rispetto e buona corrispondenza tra lui ed il sig. De Riso sempre costanti e leali rimasero, nè l'emulazione municipale potè mai per menoma ombra alterarli. Il De Riso prese la laurea dietro che si esercitò nei Tribunali di Catanzaro con sommo applauso. Nel 1808 fu nominato giudice del Tribunale di appello delle Calabrie, e nel 1810 venne spedito colla missione di presidente del Tribunale Criminale della Calabria Citeriore sedente in Cosenza. — Avendo cercato ed ottenuto nel 1812 la Sotto-Intendenza di Catanzaro l'occupò fino al 1816 quando venne traslocato alla Sotto-Intendenza di Castrovillari: non potendo abbandonare le domestiche mura si dismise dall'impiego, e visse privato in seno alla famiglia, e si morì a 20 settembre 1820. L'accademia del Crotalo, della quale erane stato uno dei soci fondatori ne celebrò l'esequie coll'elogio funebre recitato dal

Digitized by Google

giudice di G. Corte Civile sig. De Laurentis, presidente della società istessa con numerose composizioni poetiche italiane e latine che si pubblicarono col titolo: « Prose e poesie pronunziate nella società del Crotalo il dì 5 novembre 1820 per celebrare la memoria dell'illustre loro consocio defunto D. Bernardo De Riso » nella tipografia di Catanzaro l'anno 1820 in più fogli. Intervenne il nostro Bernardo or da presidente, or da consigliere a più e più sessioni de' consigli provinciali della Calabria Ultra, e poscia della Calabria Ulteriore seconda, ne' quali lo scrittore del presente ebbe la ventura di esser sempre scelto Segretario, ed in onor del vero può asserirsi che De Riso fece sempre in essi ottima comparsa, e quale dall' uomo venerando era da aspettarsi. Venne ascritto alla società economica della seconda Calabria Ulteriore, ed all'accademia, della quale ne ottenne la presidenza nel 1819, primo anno della sua istallazione, ed all'accademia Florimontana degl' Invogliati col nome di Almasgua Riside, e spesso spesso compose poesie che si trovano pubblicate in varie raccolte. — Di lui inoltre abbiamo a stampa: 1. Orazione funebre per la morte di D. Emmanuele Grimaldi, colla descrizione del solenne funerale, Napoli 1802 in 8. In detto volume vi è inoltre del De Riso un'ode. — 2. Relazione della pioggia di cenere avvenuta in Calabria Ulteriore nel dì 27 marzo 1809. Sta negli atti dell'accademia Pontaniana, Napoli 1820 vol. 1, pag. 163. Vi è pure un sonetto dei prodotti letterari consagrati al B. Alfonso De Liguori. E manoscritte serbansi presso gli eredi alquante poesie, fra le quali distinguesi un poemetto in ottava rima sulla morte del Redentore recitato nell' accademia del Crotalo il martedì santo del 1820.

(Dal Calabrese, anno 5°).

Cav. Vito Capialbi.

Digitized by Google

MARIANO BOVI

« Nacque nella città di Scilla in Calabria, da Francesco e da Caterina Dieni nell'ottavo giorno di dicembre del 1757. Sentiva da fanciullo una invincibile avversione alle scienze, nè il paterno rigore bastava a piegarlo a questo giogo piacevole perchè la natura con segrete e più deliziose blandizie voleva di lui formare un artista. Talvolta inviato a presiedere ai lavoratori dei campi di sua famiglia era bello il vederlo, a somiglianza di Giotto, tratteggiar con punta di ferro sopra lastre di terra cotta, o sull'arenoso terreno le varie mosse di quegli armenti che avea in vista. Rocco Bovi suo fratello maggiore ed uomo pur troppo versato in quelle scienze che diconsi esatte, si accorse per tempo che l'imberbe Mariano era nato solamente per le belle arti, onde seco il condusse in Napoli ed allocollo col pittore De Dominicis, e poi con lo scultore Sammartino. In questa scuola progrediva il giovinetto felicemente, e spesso godea di formar col bulino sul rame dei graziosi alfabeti. Dava una bella forma alle lettere, girava con garbo le loro curve, prolungava con eleganza ogni retta, e questa sua bravura calligrafica e calcografica meritò l'attenzione del rinomato Padre maestro Antonio Minasi. Questo dotto frate domenicano previde, che il giovinetto Bovi, a lui congiunto per sangue, era più facilmente pieghevole ad una laboriosa esecuzione, che a quella difficile pittura, che richiede una fantasia calda ed un genio vigoroso e sublime, meditò di fargli studiare l'incisione e bel bello lo diresse per questa via. I tentativi del giovinetto incisore comprovarono le predizioni dell'avveduto congiunto, e questi con mille modi il protesse. Amico di madama *Swinburne* e di *Hamilton* ambasciator d' Inghilterra presso la corte di Napoli, ottenne il frate per questo mezzo, che il suo Bovi fosse inviato in Londra sotto la direzione del celebre Bartolozzi.

Digitized by Google

In quel tempo il Principe di Caramanica risiedeva da plenipotenziario in Inghilterra, ed egli venne dal governo incaricato ad interpellare le idee dell'insigne artista Bartolozzi sulla ricezione del nuovo alunno. Si richiesero 200 lire sterline dal maestro per le sue lezioni, ma la metà fu bastante per contentarlo, dopo d'aver veduto i primi saggi del giovinetto aspirante. Il quarto giorno di maggio del 1781 Bovi partì da Napoli per Livorno, e da Livorno sopra un legno Veneziano per Londra, dove giunse il 10 settembre. Ogni spesa pel suo viaggio, un mensile assegno di venticinque docati pei suoi bisogni, ed altrettanti per ogni mese d' onorario al Bartolozzi, furono le offerte a lui con decreto accordate dal generoso governo napoletano. A proposito però di tante spese e di sì penosi viaggi, ci sia permessa una breve digressione, e non del tutto inutile per coloro che debbonsi prescegliere un precettore: Roma avrebbe presentata una scuola più semplice al giovine Bovi, ed i bulini di Edelink, di Poilly, di Drevet l'avrebbero istruito a formar le carni con più morbidezza, le drapperie con più verità, ed i metalli, i ferri, i velluti con quel lucido che appartiene esclusivamente al bulino. In Roma avrebbe potuto studiare le pittoresche stampe di Guido Reni, del Caracci, del Maratta, e trattar con l'acqua-forte gli alberi, i sassi, le rupi, le capanne, le nuvole, le ruine con quei tratti artifiziosamente interrotti e che lusingan lo sguardo più esercitato e più culto. Alla vista del Demoxeno, e del Creuga di Canova; alla vista dell' Ebe e del Perseo; all'aspetto dell' Apollo di Belvedere e del Gladiatore borghesiano, poteva più facilmente conoscere quel bello ideale, che dev' essere la indispensabile attrattiva delle affascinanti belle arti. — Diretto forse dall' incisore Volpato avrebbe atteso colà ad incidere i Polifemi d' Annibale, e le Galatee di Raffaele in preferenza delle gaie ma poco studiate pitture del Cipriani. Le stampe sono come quelle traduzioni poetiche che prendono sempre la tinta del

Digitized by Google

prototipo, quantunque male eseguite. Nicola Pitau è debitore della stima che riscosse per la sua sacra famiglia alla celebrità dell'originale. Nella città di Londra, senza gli stimoli piccanti d'una viva emulazione e senza quei modelli, che in Italia ci elevano al disopra di noi medesimi, il Bovi dopo tre anni di assidua applicazione e di studio pervenne ad uno stato non mediocre e di fortuna e di gloria. Messo quindi sul tuono d'ottimo maestro nell'arte ed avido del guadagno più che del nome, incise spesso con fretta e fece il negoziante di stampe. L'interesse fu sempre la peste del genio, e la fretta è peggiore dell'interesse, e queste incurabili malattie violentarono il Bovi a preferire ai tocchi facili ed eleganti del bulino, che slargano il cuore, quell'arido grandinar di punti, che annoia. Questo meccanismo è monotono, limitato e servile, e non senza ragione si ripudia dalle buone scuole d'Italia. Bovi fece delle stampe a colore, e mai sempre colla stessa precipitanza. A quest'invenzione di Ugo da Carpi sarebbero necessari nuovi tentativi per migliorarla, ed intanto non lordar di false tinte quei rami, che dopo brevissimo tempo si rendono languidi e sdolcinati. Il Cimone ed Ifigenia, che Bovi incise dappresso all'originale del Cipriani è un lavoro scorretto e senz'anima, e la Venere col Satiro del medesimo autore non è altrimenti eseguita. D'un effetto migliore è il ritratto di Errico Swinburne, dove l'incisore si gloria di chiamarsi all'inglese pupillo di Bartolozzi, e se in questa soscrizione traspare alquanto d'orgoglio, pure ci si vede quel condimento della pur troppo rara riconoscenza. Abbiamo del Bovi l'ultimo incontro di Luigi XVI, con la sua real famiglia, la morte di questo buon re, la prigionia di Maria Antonietta, ed altre lugubri scene di quella francese rivoluzione che ancor spaventa, ma tutte eseguite alla sua maniera. I quadri originali sono del Tresham e del Pellegrini, dove gli autori dipinsero le circostanze più dolorose d'una regia corte, ma coi personaggi vestiti all'arlecchina.

Digitized by Google

Veramente il costume dei nostri abiti ha l'aria della goffagine, ed un pittore trova degl' inaccessibili scogli nel trattare un soggetto eroico moderno. La madre dei Gracchi e la Danae del Tiziano, Venere e Marte di David, Amore e Psiche del Veronese, la festa ed il convito de' Numi del Sanzio, la Maddalena di Carlin Dolci ed altri pochi lavori eseguiti da Mariano dopo i disegni del Coregio, del Parmigianino, del Guido Reni, son di maggior polso, perchè sotto la penna del Salvini non si dileguano tutte le bellezze di Omero. Moltissime sono le opere di questo calabrese incisore, e tutte di vario genere. I suoi ritratti sono ottimi, e quelli specialmente della principessa di Galles, della regina di Francia e di Luigi XVI. Trattava la mitologia, l'allegoria, la storia, il paese con una certa pittorica indifferenza, e questo ci fa conoscere di quali progressi sarebbe stato capace con una direzione migliore, con qualche stimolo più vivace di gloria e con uno studio più regolare in seno dell' Italia, sede e regno delle arti belle. Willam, Loch, Lady, Besborovgh, Lady Wertley, Westal, Mayer, Du Creu, furono i pittori che tennero più esercitato il bulino di Bovi e che gli trasfusero la loro maniera e il loro gusto; ma questi artisti dipingeano a lor modo, ed il girar la matita è ben altro che rendere pieghevole il ferro, o il ricamar de' merletti. La stampa di Mariano Bovi rappresentante tutta la real famiglia di Napoli fu quella che più lo distinse; ivi lavorò con impegno con più genio e con un sentimento di gratitudine dovuto a quella corte. Le tinte locali, le impercettibili gradazioni, il tuono del colore, la verità delle fisonomie formano un insieme armonioso e tranquillo. Il meccanismo dell'esecuzione è quella solita minuziosa punteggiatura, ma forse meglio impiegata del solito. Di quest' opera ne furono spedite in Napoli dall' autore dodici copie con cornici di metallo dorato e cristalli, le quali si presentarono al sovrano dell'istesso ambasciador d' Inghilterra e furono accolte con gradi-

Digitized by Google

mento. È qui piacevole il rammentare, che la pittrice di questo quadro fu la celebre Angelica Kauffman a cui la natura avea congiunte con la sublimità del talento tutte le attrattive del sesso e tutte le grazie d'un'anima gentile e virtuosa, e ci ricordiamo ancora con pena, che in Roma noi spargemmo delle lagrime sul suo feretro, per aver con lei perduta l'amica e la più fida consigliera in tutti i misteri dell'arte. Quel Rocco Bovi, che di sopra nominammo, e che carco di anni ancor vive, desideroso finalmente di vedere il suo Mariano, portossi in Londra nel 1802, e colà queste due culte persone si riabbracciarono con quei trasporti d'una simultanea amicizia. Mariano creditore in Italia di 22 mila lire sterline pensò dopo qualche tempo di ricondursi in Messina, lasciando in Inghilterra alla testa della calcografia e nel negozio il suo prediletto fratello, da cui fu scrupolosamente servito. Da Messina spedì per Londra un gran legno pinzo di oggetti d'arte, che fu predato nel mar di Sardegna, e questa perdita lo precipitò in quella melanconia non insolita in simili casi. Richiamò da Londra il fratello, si rimise alle antiche abitudini di quell'arte che l' onorava, e stabilì finalmente la sua dimora in Messina. Il re di Napoli sensibile a tutte le disgrazie del Bovi ed estimator del suo merito gli constituì 300 docati di pensione annuale con la carica di professor di disegno in quel collegio reale. Altri opere riprodusse in Sicilia; ma forse non degne di lui, e sorpreso dalla morte il 9 aprile del 1813 fu sepellito nella chiesa de' PP. Cappuccini dell'istessa città di Messina. Mariano Bovi era di piacevole aspetto, col viso rotondo e botterato dal vaiuolo, robusto e di mediocre statura. Perchè ottimo artista e dotato di qualità non ordinarie di spirito, esigeva molti riguardi ed aveva un giusto dritto ad esigerli. Il rinomatissimo pittor Pellegrini dipinse il suo ritratto, che la società degl' Incisori di Londra gelosamente conserva.

(Dalla Biog. Napol.)

EMMANUELE PAPARO.

Digitized by Google

PASQUALE CERALDI

Dolenti di non aver potuto ottenere, a riscontro di molte premure, una biografia completa per questo illustre fuscaldese, riportiamo quel che ne dice Luigi M. Greco nel suo *Tentativo de' Carbonari* etc.

« Successore del Clausi (nella rettoria del collegio cosentino, nel novembre 1813) fu Pasquale Ceraldi, rampollo di famiglia di gentiluomini da Fuscaldo, più notabile per onestà che per averi. Abbracciata la carriera ecclesiastica, nell'urbano Seminario di Napoli approfondì ed estese i suoi studi precocemente compiuti in provincia. Così poscia attese sotto il Cavallari, vanto delle Calabrie, alla legale scienza, da lui prediletta, che gli venne conferita laurea dottorale varcato appena il quarto lustro. Monsignor Francone arcivescovo di Cosenza, richiamandolo dalla capitale, nominollo professore di filosofia in quel seminario. Ivi, per ampiezza e solidità di dottrine, per giudizioso maneggio de' metodi scientifici, per eleganza di eloquio, accompagnato da ben porgere, parecchi anni avea professato, non senza vera sodisfazione del pubblico. Ma, tratto dall' amore del luogo natio, tornava nella popolosa e colta sua patria, nella quale indefessamente vivendo in servigio della chiesa e della gioventù studiosa offriva, noto anche ai lontani, benchè la sua modestia cercasse nasconderlo, un modello di vera morale, perchè illuminata dalla scienza, e di vera scienza, perchè nudrita dalla morale. Tal vissuto era il Ceraldi quando ad insinuazione del Lombardi, e dello allora canonico Michele Bombini segretario Perpetuo dell' Accademia cosentina, il quale alla chiarezza del sangue, dono di fortuna, congiungeva virtù rara, penetrazione, e non ordinario sapere, ch'erano propri suoi pregi; le autorevoli preghiere del Flach Intendente, sforzarono quel venerando sacerdote, assai bene sperandosene a porsi a capo di quell' Ateneo. E fu quivi ben corrisposto alla

Digitized by Google

concepita speranza, posciachè pel novello Rettore si vide continuare fiorente la istruzione, non che progredire la pietà ed il buon costume ».

LODOVICO GEMELLI

Nacque in Olivadi terra della Calabria Ulteriore, da Bruno ed Isabella di Nardo a 18 gennaio 1757. Vestì le lane Cappuccine il 1772 nel convento di Misuraca, e vi professò. Diede mano e compì l'istituzione letteraria nel convento di Catanzaro: ebbe a maestri F. Girolamo d' Albi, celebre oratore di quei tempi e buon teologo, e F. Fedele da Stalletti, buon filosofo e matematico conosciuto nell'orbe letterario meglio sotto il nome di Abate Gregorio Aracri. Facile percezione e non minor retentiva, genio di sapere, applicazione assidua, e fibra forte da resistere a qualunque benchè penoso lavoro, distinguevano F. Lodovico fra tutti i suoi costudenti. I di lui maestri se ne accorsero, e amorosamente lo manodussero allo studio della filosofia moderna, avendogli fatto gustare le opere del Condillac, del Diderot, del D' Alimbert, e di tutti i filosofi oltramontani che potevansi trovare per quel tempo in provincia. F. Lodovico ne profittò, e a 16 maggio 1780, come estremo periodo del suo corso di studio espose al pubblico e sostenne tesi non prima udite fra i cappuccini delle Calabrie, che dedicò a monsignor Spinelli, allora vescovo di Catanzaro. Passato quindi in Monteleone, cominciò a dar lezioni a molti particolari, e dopo l'orribile flagello del tremuoto del 1783 assistè col profondo filosofo Abate Filippo Iacopo Pignatari alle osservazioni, che sulla sbarra di ferro gli erano state imposte di eseguire, onde rilevarsi se l'elettricità atmosferica influenza alcuna esercitava su quel tremendo fenomeno. — Candidamente il Pignatari spesse fiate la cooperazione di F. Lodovico confessa nelle sue osservazioni meteoro-

Digitized by Google

logiche, chiamandolo giovine molto versato nelle fisiche. Espulsi i frati dalle Calabrie nel 1784, F. Lodovico fu mandato nella provincia di Napoli, e in Castellamare dimorò per più anni occupando una cattedra di filosofia in quel Seminario. Ivi compose, e recitò il panegirico di S. Giuda Taddeo, che dedicò a monsignore Ferdinando Crispo-Doria, vescovo di quella diocesi. — Prescelto cappellano del reggimento real Calabria, collo stesso passò in Abruzzo all' accampamento di S. Germano per tutto quel tempo che le nostre truppe rimasero accantonate in quella posizione. Rimessi i frati nelle Calabrie, F. Lodovico ritornò in provincia, e nel 1802 dietro rigido scrupoloso esame, sostenuto nei comizii provinciali in Fiumara di Muro adunati, fu creato lettore del suo istituto. Egli per altro era stato preceduto dalla riputazione delle sue opere, e specialmente del primo volume dei suoi saggi di filosofia morale, dei quali 750 esemplari tirati furono in men di due mesi tutti smaltiti. In questa opera, scritta con chiarezza e buon senso, il P. Gemelli seppe adunare quanto di squisito si trova negli antichi e moderni, mettendo a contributo con Aristotile, Cicerone, Plutarco, il Montagne, lo Charron, lo Erlac, lo Bruyere, il Pope, e gli altri più recenti scrittori, e tutto condire colla quanto piccante altrettanto gustosa salsa dell'Evangelo.—Divenuto lettore, F. Lodovico si addisse all'istruzione di numerosa classe di giovani secolari e monastici, pria nel convento di Maida, e poscia nel convento di Monteleone. Scelto definitore nei comizî del 1805, in quelli del 1808 venne unanimamente acclamato ministro provinciale della Provincia Reggina, che resse con tutto zelo e prudenza fino al 1816. Non è da dire quali e quanti vantaggi furono da lui procurati ai suoi confrati in quel tempo di disastri e di ambasce. È noto come dietro il 1806 le Calabrie giacquero meschinamente sotto i furori della più terribile sollevazione. I fuorusciti, che con nome derivato dal francese erano chiamati briganti,

Digitized by Google

massacravano, e distruggevano quanto loro veniva innanzi. Che non può lo spirito di partito nell' uomo! Viveva allora, sebbene vecchio e cadente F. Daniele da Cardinale, il quale era stato più volte Ministro provinciale, e ambiva mantenersi nel dominio che per più anni aveva occupato della provincia cappuccina di Reggio. Era egli uomo destro, d' intrigo e caldo; e nel 1799 non era rimasto ozioso. Ma le cose eran mutate. Il convento di Monteleone (ove stanziava il quartiere generale dell' armata francese) che veniva governato da F. Lodovico era stato esente dal brigantaggio. F. Lodovico possedeva ampia libreria ricca di quattrocentisti, e gl' intendenti, i magistrati, i generali andavano spesso a visitarla. Il generale Reynier comandante il terzo corpo di armata in Calabria che alle qualità di valoroso capitano univa peregrina istruzione, fu condotto dal tenente colonnello Paolo Luigi Courier, conosciuto letterato francese (1) nella stanza di F. Lodovico, e spesso vagheggiò la biblioteca, e specialmente un esemplare di perfetta conservazione dello Svetonio stampato da Udelrico Han in Roma nel 1470, che aveva fatto intendere per mezzo del Courier di volere acquistare, e F. Lodovico coi più ragguardevoli personaggi del paese, e l' esser lui proclamato Ministro provinciale nei comizii del 1808 contro il volere di F. Daniele, fu sufficiente a far uscire costui dai gangheri, e non contento di aver inutilmente intrigato contro F. Lodovico tra i suoi confrati, che più non gli davano ascolto, ritornò al convento di Santa Caterina, e cominciò a tenere criminose corrispondenze coi briganti del prossimo bosco della Lacina: accusato quindi dai terrazzani venne arrestato da un distaccamento francese. Corse un frate per annunziare l'accaduto a Lodovico, ed egli di anima sensitiva dotato, tutto di carità divampa per la

(1) V. Memories, corrispondance, et epuscules inedits de Paul Loicis Courier — Paris, 1828.

Digitized by Google

difesa del suo avversario. Prende adunque lo Svetonio, e un Giuseppe Ebreo per Albertin da Vercelli impresso in Venezia l'anno 1499, e li presenta al generale, il quale subito voleva sborsargli il vistoso prezzo assegnato dagl' intelligenti ad edizioni siffatte. Ma F. Lodovico prostrato ai suoi piedi, e pien di lacrime altro non cerca che la vita di F. Daniele: riesce ad ottenere che per carcere fosse assegnato il convento dei Cappuccini, e fosse a lui assegnato sotto la sua responsabilità personale. Non basta però questo al generoso F. Lodovico: ei tanto prega, tanto impegna che F. Daniele non vien sottoposto alla commissione militare che allora esecutivamente giudicava tali reati, ed è lasciato alla discrezione del suo superiore, il quale lo tratta con tutte le distinzioni dovute al grado di ex provinciale, e alla sua canizie. Molti altri che aberrarono in quelle triste vicende devono la vita alle premure di F. Lodovico. Nel dicembre del 1823 F. Lodovico per ordine uscì dal regno, e in Roma conferissi, donde dopo la dimora di circa quattro anni, nel 1827 ritornato in provincia, nei comizii del 1828, non avendo voluto accettare il provincialato, fu scelto primo Definitore, e fissò sua residenza nel convento di Nicastro, e ivi riposò nel Signore a 6 gennaio 1833. Era stato ascritto F. Lodovico all' Accademia Florimontana col nome di Filinio Alcasto, e qualche discorso vi recitò che per altro non esiste negli atti accademici. Egli pubblicò: 1. Elementi di geografia pei giovinetti. Napoli 1785, in ottavo. — 2. Elementi di Storia filosofica. Napoli 1793, in ottavo. — 3. Panagirico di S. Giuda Taddeo. Napoli 1793, in ottavo. 4. Saggi di Filosofia morale diretti alla gioventù. Napoli 1801, in ottavo. — Lasciò manoscritte: 1. Un quaresimale compito. — 2. Molti panegirici e altre sacre orazioni da lui recitati in diversi luoghi e pulpiti. 3. Varie dissertazioni filosofiche e teologiche. — 4. Un giornale di quanto avvenne in Calabria nel 1806 al 1816. — 5. Una raccolta di massime morali ed

Digitized by Google

economiche. — 6. Il secondo volume dei saggi di filosofia morale. Queste due ultime produzioni fin dal 1813 di tutto punto allestite l'ha visto lo scrittore di questo articolo, che F. Lodovico divisava già divulgar per le stampe, se non fosse stato impedito dalle succedute peripezie.

(Dal Maurolico, Anno 1835).

VITO CABIALBI.

DOMENICO ANTONIO GULLY

A 9 febbraio 1757 in Chiaravalle terra della Calabria Ulteriore da Giuseppe ed Elena dell' Apa nacque questo gentile e culto spirito. Ebbe varii, ma deboli maestri in patria, onde tutto gli convenne apprender da sè, e con enorme fatica. Lo studio delle lingue fè suo prediletto: a quello dell' italiana, della latina e greca accoppiò altresì l'altro dell' inglese, della francese e della spagnuola. — Girò la Romagna e la Toscana col disegno di sempreppiù istruirsi. Conobbe e coltivò gli uomini più insigni che in quella stagione fiorivano in Roma ed in Firenze, e acquistò la di costoro amicizia. Ritornato in regno concorse ed ottenne la cattedra di umane lettere nelle regie scuole di Monteleone. Nelle politiche convulsioni del 1799 il Gully ebbe a tollerare la prigionia e tristissime vicende. Reintegrato alla cattedra dopo la pace di Firenze vi perdurò fino al 1808, quando venne dal governo francese prescelto giudice di pace di Monteleone. Rinunciato questo impiego, poscia verso il 1813 fu nominato professore di rettorica, poesia italiana e latina, ed applicazione ai classici greci e latini nel real Liceo di Catanzaro; ma poco giovandogli l' aere di quel paese, richiese ed ottenne la medesima cattedra del real Collegio Vibonese di Monteleone, ove ritornato dopo poche lune morì in braccio della sua buona ed affettuosa moglie a 18 novembre 1814. — Era il nostro

Digitized by Google

Domenico ottimo grammatico e critico illuminato. Le sue produzioni son compilate con vastità di dottrina, piene di giudiziose profonde osservazioni, atte a recare gran giovamento agli allievi, pei quali aveale egli composte. Non così poi sono i di lui versi italiani e latini. Questi spesso corrono estentati e pedestri, e tutti mancano di quel nobile estro di cui cantò Ovidio:

Est Deus in nobis: agitante calesciumus illo,

il quale forma l'essenza della poesia. Il riconoscerò in conseguenza critico ed erudito di vaglia; ma non gli attribuirò mai la qualità di figlio prediletto delle muse. Il suo carattere morale era puro, naturale, senza fasto, senza ostentazione, senza fuoco. Aveva per massima:

« Pensare, e dir liberamente il vero. »

Schietto e sincero comunicava le sue cognizioni con tutta affabilità e dolcezza, e sodisfaceva pienamente ai numerosi discepoli della sua scuola. Era liberale coi poverelli anche al di là di ciò che l'economia domestica permetteva. Senza lagnarsi mai dei mali fisici, e degl' infortunii, ai quali andò soggetto, visse e morì da stoico addicendosi alla coltura di picciol podere, unico retaggio, che gravato di debiti lasciò dopo il di lui transito. Egli fu ascritto all' Arcadia Romana a 9 aprile 1779, col nome di Vatilio Tebano, alla Sebezia a 6 dicembre 1793 con quello di Demotele Cliternio, ed alla Florimontana Vibonese con l'altro di Celidonio Pontano. Negli atti di questa ultima società vi esistono alcuni suoi poetici componimenti, pochi altri in verso ed in prosa ne conservo nella mia domestica biblioteca, e taluni furono pubblicati nelle raccolte della Sebezia. — Stampato evvi di suo:

1. Saggio su di Fedro di un pastore Arcade, Nap. 1780 in 8. — In questo volume egli riferisce delle più belle favole di Fedro le traduzioni di quattro autori, cioè del marchese Malaspina, del Trombelli, del Migliarese e di un anonimo: a queste unì la sua in verso sdrucciolo, corredando tutto con note compara-

Digitized by Google

tive, critiche filologiche e morali all'utile della gioventù specialmente dirette. — 2. Capitolo in terza rima sullo stato di Europa. È nell' omaggio di fedeltà tributato al re ed alla regina di Napoli dall' Arcadia reale, Napoli 1795 in 8. — 3. Il sacrificio di un arcade capitolo. È nelle poesie e prose dei più illustri Arcadi laureati. Napoli 1796 in 8. — 4. Capitolo in terza rima. Sta nelle produzioni letterarie per celebrare le nozze di Sua Altezza Reale Serenissima Francesco Borbone. Napoli 1803 in 8.

Manoscritte lasciò:

1. Grammatica ragionata della lingua italiana. — 2. Nozioni di grammatica greca in due parti divise. 3. Prospetto generale delle inflessioni greche. — 4. Nozioni Enciclopediche. — 5. Trattato di Anatomia. Questi scritti leggeva ai suoi discepoli, onde arricchirli di cognizioni e facilitar loro il progresso nello scibile. — 6. Memorie sul collegio Basiliano di Monteleone, 1799. 7. L'asino privilegiato. Novella tartara tradotta in versi sdruccioli sulla versione francese di Fretet, e Tourmont, corredata di note. — 8. Il Giuoco del Lotto. Racconto. — 9. Una gran quantità di sonetti, canzoni, odi ed altre politiche composizioni, delle quali molte copie corrono per le mani dei curiosi amatori della bella letteratura. — 10. Due volumi di odi ed elegie italiane, che inviato aveva nel 1812 all' Accademia fiorentina, quali si credono tuttavia conservati nell'archivio di quella illustre adunanza. — L' amara perdita del Gully fu deplorata con elegantissima elegia latina, ode saffica e due sonetti italiani dal dottor Giuseppe Partitario di lui successore nella cattedra del real collegio Vibonese, che autografi conservo nei miscellanei mss: della mia biblioteca.

(Dal Maurolico, an. 2, vol. 4, N. 6.)

CAV. VITO CAPIALBI.

Digitized by Google

GIUSEPPE LOGOTETA

Vincenzo Logoteta Mari e Laura del Giudice ambedue di cospicue famiglie, e dotati di eccellenti qualità furono gli avventurosi genitori di questo « *dotto e virtuoso uomo* » come il chiama Botta nella sua Storia d' Italia libro XVIII. Egli nacque il 12 ottobre 1758, e ricevette quella educazione che soleva darsi in quei dì nelle nobili famiglie reggine. I suoi primi studj furono regolari, ma col sistema di pedanteria che allora si usava quasi in tutto il Regno. — Passata appena l' adolescenza, il nostro Logoteta si addisse tutto alla campagna, ed ai piaceri della caccia, abbandonando totalmente i libri, e dando un eterno addio alle lettere. Il padre che anelava i momenti di veder propagata la sua stirpe, propose le nozze al figlio primogenito per nome Diego, il quale, essendo uomo ricolmo di probità, ed inclinando a vivere solo, per allora le ricusò. Il secondo Giovan Matteo, uomo di lettere che stampò vari opuscoli di agricoltura, era Sacerdote, e morì poi Canonico Abate di questa Metropolitana Chiesa (1). E perciò il padre si rivolse al nostro Giuseppe, e lo persuase e prender moglie. Gli fu offerta Ignazia Musitano, giovanetta di bello ingegno, figlia del defunto D. Pietro allora Amministratore delle tratte, e dogane di queste contrade, ed ei l' accettò. Ciò avvenne nell' anno 1782. — Malgrado il cambiamento dello stato, il Giuseppe, giovanetto ancora, non lasciò i suoi divertimenti della campagna e

(1) Questa famiglia indigena è una delle più antiche di Reggio, la quale trae la origine, e la etimologia del nome della Magna Grecia, ebbe sempre nel suo seno persone insigni e di sommo merito. Si contano in essa due Arcivescovi di questa Chiesa Metropolitana, cioè Guglielmo III nel 1316 e Guglielmo IV nel 1440; e quattro Protopapi della Real Chiesa di S. Maria della Cattolica in Reggio, fondata dal Conte Ruggiero Normanno nell' anno 1112, vale a dire: Annibale nel 1590, Giuseppe nel 1648, Paolo nel 1675 e finalmente un altro Giuseppe nel 1710.

Digitized by Google

della caccia . ma ne lo distolse la seguente pubblica calamità. — Il dì 5 febbraio 1783 accadde il famoso terremoto delle Calabrie. Il nostro Giuseppe, come tutti gli abitanti di Reggio, cercò un più sicuro asilo, edificandosi una baracca non lungi dalla Città, e presso quella del Cavalier Gerosolimitano Fra Giandomenico Bosurgi, che fu poi Balì Gran Priore di Messina.—Con questa opportunità di vicinanza, Logoteta principiò a frequentare la conversazione di questo, nella cui casa si riunivano i più savî del paese; e si trattavano diversi oggetti di amministrazione pubblica, essendo egli in quel tempo il Sindaco dei Nobili, e si leggevano le gazzette. — Il nostro Logoteta nel leggere un giorno uno di questi fogli periodici, incorse nell'errore di dir breve un nome di città, che doveva proffe-rirsi lungo. Il Commendator Bosurgi, offeso allo udito, sgridò il giovane lettore e dolcemente lo mortificò.— Egli punto da siffatto rimprovero, non prima si ritira in casa, che a tutt' uomo risolve di ritornare alle lettere, ed approfondirsi negli studi, per non commettere più simili errori. — Diffatti il seguente giorno si rivolge al dotto ed eloquente Demetrio Nava, celebre Matematico, suo amico, da cui attinse i più sodi principî della Letteratura e delle Scienze. Quindi datosi interamente allo studio più profondo, in breve divenne in tale stato che lo stesso suo istitutore avea suggezione di rispondere ai quesiti che da lui proponevansi, come costui sovente ai suoi amici diceva. Egli, il Logoteta, s' applicò prima di tutto e quasi da sè solo alle lingue Greca e Latina, per poter comprendere opere classiche che leggeva, e vi riuscì; studiò indi da sè la Francese che giunse a conoscere perfettamente. Allora la brama del sapere si accese in lui come un fuoco; ed abbandonando ogni altro gusto, e sinanche il sonno tanto necessario alla vita, di altro non si occupava che dello studio, per rimettere così il tempo che avea perduto in tanti anni. — Istituitosi in tal modo Logoteta nelle lettere e nelle scienze, si pre-

Digitized by Google

sentava in ogni consesso letterario, ove faceva assai bella figura, perchè dotato di una sottile prudenza, e di estesissime cognizioni filosofiche, non che di una grande lettura di classici. In occasione che nella casa del Cav. Bosurgi si agitavano spesso delle quistioni di commercio e di economia politica, il nostro Logoteta vi avea sempre la maggior parte degli applausi nella soluzione dei problemi che vi si proponevano. In quel tempo, e propriamente nel 1792 e 1793 egli scrisse, e fece stampare due sue operette intitolate « Nuovo progetto di un monte frumentario nella « Città di Reggio, di Giuseppe Logoteta — Memoria « sulla abolizione delle Assise nella Città di Reggio. » Essendo il Logoteta inoltrato nella letteratura, ben presto si provvide di ottimi libri, e se ne avea formato una scelta Biblioteca, che poi aumentò di assai allorchè si ritirò in Napoli. Il suo genio non era ad altro rivolto che ad una profonda applicazione, ma soprattutto egli versavasi nella Storia, nella Archeologia, e nella scienza Politica. — Nel 1794, pei tipi di Gaetano Tardano di Napoli, il nostro autore fece stampare la sua dotta e conosciuta opera che ha per titolo: « Il tempio d' Iside e di Serapide di Reggio il- « lustrato da Giuseppe Logoteta. » Se ne fecero due edizioni. In questo lavoro si vede sparsa una squisita erudizione adoperata con saggia critica. Scrisse del pari altri opuscoli, tra' quali « La vita d' Ibico Reggino e « le Riflessioni sullo stato politico ed economico della « Città di Reggio. » Questi rimasero manoscritti, e non vennero stampati per le politiche vicende sopravvenute: come parimente rimase dispersa la sua grande opera inedita, che trattava della Storia Patria sotto il nome « Antichità di Reggio » in un grosso volume in foglio; ove faceva gli elogi de' più illustri Reggini, che nelle scienze ed arti si erano renduti chiari. Questo grosso zibaldone avea costato al nostro Giuseppe un immenso lavoro di più anni, poichè dovette riunire molti materiali che attinse da varie biblioteche,

Digitized by Google

e sinanco da quelle della vicina Sicilia, ove per avere il così detto « Codice diplomatico di Sicilia » fu obbligato spendere non poco danaro. — Egli impiegò diversi anni a fare lo spoglio dei più antichi protocolli dei Notari di Reggio e luoghi vicini, per avere le più sicure notizie del Medio-Evo; come pure fece quello dei processi, della curia Arcivescovile e degli altri Archivi; e passato in Napoli lesse, e riscontrò molti processi di quegli antichi Tribunali, e se ne fece un tesoro di utilissimi elementi, che poi gli servirono di assai per compilare la lodata opera, della quale ora si compiange la perdita. — Le virtù morali del nostro Logoteta erano pure, il suo costume illibato, come erano rare le sue belle qualità. Egli era dotato di una filantropia, e di tanta carità Cristiana, che tutto il suo era dei poverelli, ed alle volte nulla gli rimaneva delle sue entrate e doveva ricorrere al fratello maggiore per provvedersi di danaro. — Ed a proposito di ciò verso il 1790, o in quel torno, fu egli nominato uno dei membri del Consolato di mare e di terra di questa Città (1). In tale illustre Uffizio non poteva soffrire di veder condurre poveri arrestati per debiti avanti di sè, e tanto operava, che pagando per essi del suo, li faceva liberare. Un tal generoso procedere arrecava sempre un disordine nella famiglia, e perciò il padre ed il fratello Diego, fecero opera a farlo desistere da quella carica tosto che ne fu spirato il periodo. — Lo amor della Patria poi era quello che più lo infiammava, l'amore di quella terra natia che egli cercò in ogni tempo ed in ogni occorenza di elevare al più eminente grado di sublimità. Ma imperiose vicende e la mancanza di vita ne attraversarono i più vantaggiosi disegni. — Egli fu varie volte in Napoli, e vi dimorò lungo tempo, gareggiando i dotti di averlo

(1) Magistratura esistente pria della occupazione militare Francese in cinque città marittime del Regno che giudicava di tutte le cause di Commercio di più provincie.

Digitized by Google

per amico, sicchè ebbe lungo campo ad esercitare il sublime suo ingegno, e venne reputato uomo di lettere e profondo filosofo non solo nel Regno, ma anche al di fuori, come se ne possono osservare le testimonianze in diverse opere nazionali e straniere. Giuseppe Logoteta era di uno aspetto piuttosto bello, di mezzana statura, e pienotto, avea gli occhi neri vivaci ed eloquenti, fronte spaziosa, sorriso dignitoso; bella era la sua carnagione, soave la voce; era divenuto sordo nell' età di circa trent' anni e per potere udire dovea sempre servirsi dei corni acustici. — Quest' uomo di lettere involto finalmente nel turbine politico del 1799 cessò di vivere in Napoli di anni quarantuno.

Reggio 30 luglio 1839.

(Dall' Omnibus di Napoli anno 7.)

DOMENICO MICHELE DE' LOGOTETA.

APPENDICE (*)

« Non ha potuto, per la ragione dei tempi, lo scrittore di questa Biografia entrar nel campo delle vicende politiche dell' ultimo decennio del secolo passato, delle quali fu il Logoteta tant' anima e parte, avvoltovisi con quanto potere ed ardor patriottico fosse in lui, ed era immenso: nè ciò puossi per ora, giacchè di molto si sarebbero allargate le proporzioni fissati a questi brevi cenni; è lavoro di maggior lena e polso, mentre nelle storie di quel tempo molti avvenimenti si leggono errati, nè sempre vien fatta giusta stima delle condizioni Calabresi. Diremo non però per sommi capi che il Logoteta fu nella sua patria acclamato per due volte Sindaco, carica allora forse più Cittadina di quel che oggi non è; vi fu ancora Bandierajo del Massonismo, di che ebbe a portare tutto il peso della ira

(*) Quest' appendice venne non guari scritta per la presente opera biografica.

Digitized by Google

del partito avverso, e seppe sostenerlo lungamente intrepido nella Cittadella di Messina. Uscitone passò in Napoli, ove la marcia di Championet lo trovò chiuso in Castel S. Elmo, e fu desso che al 21 gennaio del 1799 alzò primo sui merli del temuto fortilizio la bandiera dei tre colori, e piantò l' albero della Repubblica Partenopea, lanciando contro la Giunta del Governo Napolitano il primo famoso programma di Libertà. Nella Repubblica fu membro del Governo Provvisorio per la Sezione di Legislazione, e da lui va sottoscritta la nuova Costituzione Repubblicana: fu poscia uno dei cinque della Commissione Esecutiva o Direttorio, e vi meritò sempre più il generoso appellativo con che era chiamato *il Socrate delle Calabrie;* del quale la virtuosa costanza di animo il Logoteta ben ritrasse quando nell' ottobre del 1799 fatto strozzare dalla Giunta di Stato, profferiva ai piedi del patibolo le sue ultime memorande parole: *Sacrificate per me un gallo ad Esculapio.* — Oltre il sopracitato Botta, dissero di lui con somma lode Colletta, Lomonaco, Gioberti, Arrighi, Ricciardi, Coco, Vannucci, Sacchinelli, Spanò Bolani, Canonico Nava, M: Roscitano, Orloff, e tutte le storie della Repubblica Partenopea. Una di lui Biografia fu pubblica in Venezia da Emilio de Ripaldo, e nella Enciclopedia Popolare. »

PAOLO LOGOTETA MARI.

ANGELO MASCI

« Angelo Masci (lasciò scritto Andrea Lombardi negli Atti dell' Accademia cosentina) vide la luce in S.ª Sofia, il dì 7 dicembre 1758, ed ebbe a genitori Noè e Vittoria Bugliari. Il suo conterraneo Stefano Pasquale Baffa, assai versato nelle lettere, e che molto si dilettava di poesia, di cui rimangono manoscritti pregevoli componimenti, fu il suo primo istitutore; ma giunto all' età di dodici anni si condusse in Napoli, quivi

Digitized by Google

chiamato da suo zio Giuseppe Bugliari Cappellano del Reggimento Real Macedone, il quale si addossò di buon grado il carico di farlo ben istruire nelle scienze. Il giovinetto Masci studiava con impegno, e faceva rapidi progressi. Compito il corso legale, e presa la laurea in giurisprudenza rimpatriò, ma non guari dopo fece ritorno nella Capitale. Dedicato al Foro acquistò ben presto fama di abile e valoroso avvocato. Esercitando la professione non intralasciava i suoi prediletti studî, e molto caldeggiava le opere di Dritto Feudale e di pubblica Economia. Mostrò quanto valesse in queste facoltà pubblicando nel 1792 pe' tipi Simoniani *l' Esame Politico-Legale de' dritti e delle prerogative de' Baroni del regno di Napoli,* opera piccola di mole, ma pregevole per vasta e svariata dottrina, e per peregrine ricerche. Similmente si appalesò versatissimo nella storia e nella erudizione dando alla luce nel 1807 il *Discorso sull' origine, costumi e stato attuale della Nazione Albanese.* — L' opinione che Masci godeva di giureconsulto e di economista, determinarono il Governo di quel tempo a chiamarlo ai pubblici uffizii. Nello anno medesimo fu nominato Consigliere dell' Intendenza di Napoli, e nel 1809 Procuratore Generale della Corte d' appello di Catanzaro. Eletto nel 1810 Commissario Regio per la ripartizione de' Demanî, sostenne questo carico con molta lode nelle due province di Calabria Ulteriore e di Basilicata. Menata a fine quella delicatissima Commessione fu investito della carica di Procurator Generale sostituto presso la Corte d' appello di Napoli. Nell' esercizio di tutti questi ufficî diessi mai sempre a conoscere Magistrato illuminato ed integerrimo. Ottenne onorato ritiro nel 1817, ma nominato nel 1820 Consigliere di Stato, tornò alla vita privata appena cessato l' ordine di cose, che diede occasione a quella nomina; e colpito da apoplessia fulminante terminò i suoi giorni il dì 10 luglio del 1821. »

Ci piace aggiungere che una giudiziosa biografia

Digitized by Google

di Angelo Masci, dettata dal suo connazionale Angelo Marchianò, fu premessa alla terza edizione del *Discorso sull' Origine, i costumi e stato attuale degli Albanesi* (Napoli per Gaetano Nobile 1847), eseguita a cura di suo nipote Francesco Masci; e che la prima edizione fu tradotta in francese dal Maldebrun, il quale se ne giovò nella sua opera grande; e fu riprodotta nei migliori giornali di Francia.

RAFFAELE POLITI

Nasceva in Casalnuovo, paese della Ulteriore Calabria, nel 1758 da poveri ed umili contadini, Francesco e Teresa Fera. Inclinato sin da bimbo allo studio si allogò nel convento di San Domenico in Soriano, ove fece i primi studi, passando poscia in Napoli per compire la sua istruzione in S. Tommaso di Aquino, discepolo del Pignatari e del Genovesi. Deputato dai superiori del suo ordine ad ammaestrare in Cosenza, lasciò Napoli non senza una bella fama, e si rese qui notabile così in tutti gli uffici della sua religione come nell' insegnamento di molta parte della gioventù della provincia. Negli anni 1802 e 1803 precettava dalla cattedra del Seminario cosentino e diveniva indi a non molto esaminatore sinodale. Fu indifferente ad ogni evoluzione ed a tutti i partiti del suo tempo, e quando furono abolite le corporazioni religiose, il Politi continuò a dimorare solo nella sua cella, ottenutane licenza dalle autorità governative, che non poteano disconoscere le virtù ed il merito letterario di questo degno correligionario di Tommaso Campanella. — Continuò ad istruire la gioventù, e nel 1811 era nominato membro del Giurì di esame, nell'anno seguente dell' Istituto cosentino, e nel 1813 professore di eloquenza e di latinità superiore in quel collegio reale. In tutti cosiffatti incarichi il Politi si comportò egregiamente ed ottenne plauso di precettore ingegnoso,

Digitized by Google

cortese ed amabile. — « Felice scrittore (così la biografia scritta dal chiaro Vincenzio M.ª Greco, e pubblicata nell'anno terzo del *Calabrese*) di prose latine, lo era meno d' italiane, meno ancora di poesie. Non però mancava di lumi per conoscere il bello dei classici, di gusto per pregiarlo, di affetto per sentirlo e farlo sentire agli apprendenti. Quanto insomma fosse richiesto per l'arduo incarico che gli veniva commesso, egli a sufficienza possedea. Eppure modesto ed umile era tanto da asseverare che nol meritasse. Nè dalla cattedra soltanto, ma dal pergamo ancora schiudeva egli tesoro di utili verità, ed allo immegliamento della istruzione pubblica intendeva. Profondo nelle discipline teologiche e nelle cose filosofiche, dotato di una singolare alacrità nel concepire, di una natural chiarezza nello sporre, e di una grazia non senza convenevole adornezza, egli riusciva sempre grato alle classi più elevate, accettissimo alla moltitudine ». — Lasciò mss. molti panegirici e sermoni sacri, tra cui gli *Esercizi* che praticò nel 1825 nella Confraternita del Rosario in Cosenza. La modestia non gli fece pubblicare veruna cosa, eccetto un panegirico per S. Girolamo fatto stampare nel 1814 dal signor Raffaele Raso sindaco di Casalnuovo. Fu confessore dell' arcivescovo Narni « felice (segue il cennato biografo) che potè profittare dei consigli di quell'anima bella e felice sopratutto per avervi diviso i più segreti pensamenti, a tempi in che le relazioni di lui gran fatto influivano sulla ruina o salvezza di molti! E qui dee osservarsi come il Politi avendo larga messe alle vendette contro i nemici, meno suoi che del suo ordine, non si valse del favore per vilipenderli, non della potenza per opprimerli, non della fiducia che godeva per avvalorare le accuse, che da altri loro venivan mosse; ma grande, generoso perdonava i loro falli, intercedeva per loro, e sforzavali coi benefizi ad arrossire del mal fatto! » — Ottenne dalla restaurata dinastia Borbonica la ripristinazione del suo convento in

Digitized by Google

Cosenza, ove ritornarono i superstiti suoi confratelli, ed una corona di eletti giovani. Rinunziò alla cattedra, che avea costantemente tenuto tanti anni nel collegio, per attendere al riordinamento del suo monastero, e perchè l'età inoltrata domandava riposo. Venne più volte proposto alla dignità Episcopale, che avrebbe raggiunto se non fosse stato assalito da ribelle e lunga malattia. Morì in Montalto, ove erasi recato per mutazione igienica di clima, a 30 settembre del 1827, ed il suo cadavere trasportato in Cosenza veniva sepellito nella chiesa conventuale, con molti meritati onori, che la proverbiale cortesia dell'Accademia e della Società economica cosentina, il dovere del collegio, del clero e delle corporazioni religiose, la pietà e la gratitudine di ogni ceto di persone vollero e seppero tributare al degno domenicano.

DOMENICANTONIO SONNI

Ne scrisse sul *Pitagora* (foglio periodico che si compilava in Scigliano nel 1845) lunghi ed elaborati cenni il prestantissimo dottore Pier Paolino Gimigliano, da Motta S. Lucia. — Nacque il Sonni in Falerna, paese della seconda Calabria Ulteriore, addì 12 giugno 1758, e fu educato fanciullo dal suo zio paterno Francescantonio, virtuoso cappuccino, finchè nel 1776 non ottenne un posto gratuito nel Seminario di Tropea, ove fece mirabili progressi in tutti gli studi che s'impartivano allora. Ascese al sacerdozio nel 1784, ed un anno dopo portossi in Napoli, sospinto dal desio d'immegliare le sue conoscenze. Vi riuscì infatti valoroso nelle scienze positive, tanto che con real dispaccio del 29 luglio 1792 fu chiamato a dettare lezioni di matematica sublime nella pubblica cattedra. — Si ebbe laurea di teologo nel 1796, e fu scelto ad educatore dei figli del Duca di Spezzano e dei Principi d'Ischitella e Pignatelli. = « L'amore ed il rispetto (dice il Gimigliano) essendo norma al suo insegnamento pubblico e pri-

Digitized by Google

vato, ne raccoglieva sì gran frutto, che dotti stranieri interrogati dal celebre Poli, esclamarono di avere ascoltato in quella scuola *non principianti, ma professori di algebra.* Pria che Fergola salisse sulla cattedra, o molto prima di pubblicare i suoi concepimenti, il Sonni spiegava il primo a colta gioventù la difficile teoria dei luoghi geometrici! E ciò sia suggello a sgannare coloro, che al Fergola solo attribuiscono la gloria di siffatta teoria. Benchè seguace della geometria antica, non isdegnò far buon viso alla geometria cartesiana ed al calcolo infinitesimale esposto dall' Eulero, dal Marie e dal Cousin, l' analisi finita, l'idrostatica, la idrodinamica, la teoria fisico-matematica della luce riportarono per lui incremento e facile spiegazione. Un real rescritto lo richiamò (che nel 1799 se n'era allontanato) a sostituire l'infermo prof. Fergola, e lo richiamava affinchè degnamente avesse istruito la gioventù, *come per molti anni antecedenti con molto profitto ed applauso avea fatto* (proprie parole del R. rescritto de' 29 novembre 1801). Fu nominato professore di matematiche nella R. Accademia militare con decreto del 1 dicembre 1802. Regio revisore dei libri da stamparsi, e a preferenza esaminatore degli aspiranti al magistero dalle matematiche, con patente dei 5 novembre 1805. Esaminatore dei tavolari del S. R. Consiglio e degl' ingegneri camerali nel 1803. Professore trattatista ed esaminatore della R. Accademia delle guardie marine nel 24 novembre 1806; esaminatore dei libri della biblioteca di S. Severino a 19 marzo 1807; membro della commissione per la statistica generale del regno, con ministeriale del 17 dicembre 1808. Socio residente del R. Istituto d' Incoraggiamento con diploma 11 giugno 1808; e della società Pontaniana con diploma degli 11 luglio 1809. A lui che faceva sì alto sentire di sè nelle scienze, fu commessa nel 1802 la traduzione degli elementi di Euclide per uso dell' Accademia militare: egli l' eseguiva scrupolosamente, confrontando la versione latina

Digitized by Google

del Commandini col testo greco-latino del Gregory, aggiungendo poche dilucidazioni, ch' ei stimava non abbisognevole di assai per giungere la pienezza del ragionamento sintetico ». — L' invidia altrui potè per un momento farlo escludere, insieme ad Ignazio Stile, dalla R. Accademia delle Scienze sol perchè di costui amicissimo, e gli fu anche tolta la cattedra dell' Accademia militare, destinandosi invece in quella del R. Collegio del Salvatore; ma egli la rinunciò, contento di veder fiorito il privato studio, che non intermise giammai, di egregi discepoli, i quali divennero ben presto architetti, professori, accademici e scienziati di nome non volgare. Come a compenso di quello immeritato oltraggio, veniva dopo tre anni, nel 1815, nominato R. Revisore della stampa; ispettore generale e poi segretario interino dell' istruzione pubblica; esaminatore del concorso alla cattedra dei concili; e successivamente delegato alla ispezione degli stabilimenti di istruzione delle tre Calabrie, di Principato Citra e di Basilicata: còmpito che con zelo e sagacia insuperabili distrigò fra tre mesi, riscuotendo ovunque benedizioni e plauso. « Stanco di poi (così il biografo accennato) si ritrasse a privato vivere e al piacevole consorzio di amici veri. Era suo solo diletto il consesso scientifico del reale Istituto d' incoraggiamento, ove da relatore nella commessione matematica risolveva le più difficili questioni di meccanica, sempre applaudito non contradetto mai. Quivi per la prima volta la forza del vapore fu da lui esaminata e discussa per l' utile vero e possibile a trarsene; il congegno dei molini, delle macchine idrauliche e a pressione atmosferica fu schiarito; le locomotrici di terra e di mare furono corrette; sicchè il difficile problema — l'applicazione dei principii di dinamica ed idrodinamica — era da lui facilmente sciolto con penetrante e veridica analisi. Per sì eminente merito e pe' suoi scientifici manoscritti, che lo mettono a lato dei nostri concittadini Greggio De Cristofaro e Fergola, era decorato qual socio or-

Digitized by Google

dinario nella R. Accademia delle Scienze con ministeriale del 27 marzo 1837, diploma di giugno. Fu l'ultimo suo premio! » — Colto da apoplessia mentre camminava per la strada Toledo, morì il Sonni addì 4 febbraio 1840 in Napoli.

DOMENICO SANSONE

In Fuscaldo nella Calabria Citeriore nacque questo uomo per tutti i titoli rispettabile, nel dì 8 maggio 1758. I suoi onesti genitori furono *Raffaele Sansone*, fisico-chimico di rinomanza non volgare, e *Chiara Jannuzzi*, la quale nell'angosciosa vecchiezza, e nel momento in cui più si compiacea di essere la fortunata genitrice di un uomo che avea illustrato la famiglia, la patria ed il regno, ha sofferto l'acerbissimo dolore di veder invertito l'ordine della natura, e di sopravvivere ad un figlio così caro. — Nella patria fece i primi studi, ed i suoi progressi furono tanto rapidi e sorprendenti, che avendo egli appena dodici anni, fu la gloria del maestro, il modello d'imitazione dei suoi compagni. In quell'età egli compose e recitò un' orazione funebre in morte del vecchio *marchese di Fuscaldo*; e tal componimento fu così bellamente livellato sui precetti oratori, che senza l'opinione già precocemente sparsa di lui, niuno avrebbe creduto essere il tirocinio di un giovinetto, il primo saggio di una nascente coltura. Ciò fece annunziar di lui quanto più si può di grandioso e sublime, e bastò a determinare i suoi diligenti genitori di mandarlo in Napoli, ove potesse più spaziosamente istruirsi, e compire sotto i celebri maestri della capitale il corso intero degli studi e della letteratura. Giunto in Napoli, continuò con egual felicità le buone lettere; indi gradatamente seguì un corso di matematiche e di scienze ideologiche. Compiti tali studi, si addisse a quello della giurisprudenza. In essa egli eminentemente si distinse; e quante volte se gli

Digitized by Google

proponea qualche articolo difficile e controvertito, egli con una straordinaria felicità lo risolvea. I suoi ragionamenti erano sentenziosi e sublimi, ed il linguaggio in tai materie giunse fin d'allora ad imitare la precisione delle Pandette, e la gravità del Codice. — Dopo gli studi teoretici del dritto apprese la pratica civile del foro, sotto il celebre *Bernardo D'Ambrogio*; e già cominciò a manifestarsi al pubblico con fausti auspici. Incoraggiato da questi, si sentì vie maggiormente proclive all'arte dominatrice dei cuori; e meditando di accoppiarla colla sana filosofia ragionatrice, vide la più ridente prospettiva nella nobile avvocheria criminale. Pieno di queste idee, ed incantato dai tuoni di eloquenza del *Demostene* di quel tempo, Francesco Trequattrini, volle formarsi alla di lui scuola. Il novello maestro fu meravigliato della profonda analisi che gli vedea adoperare nello studio delle più complicate processure, e della giusta economia nel governo delle cause. È oltre l'immaginazione quanto fosse stata felice la sua prima comparsa nella G. C. e nel supremo Concistoro della R. C. di S. Chiara, composto allora dai più gravi, e rispettabili magistrati del regno. Guadagnò egli fin dalle prime la pubblica fiducia ed opinione; e già senza aver percorso lungo stadio, salì in così alto grado di stima, che fu sempre distinto nella generosa amicizia di quei venerandi Senatori. — Sostenuto dall'opinione del suo valore, non disgiunta dal più virtuoso disinteresse, e della più amena giovialità del conversare, rilevata da una virtuosa, giammai smentita purità di costumi, non molto si affaticò per divenir principe degli avvocati criminali. Le cause capitali da lui patrocinate sono oltranumero; nè ve ne era alcuna difficile e rumorosa, in cui egli non fosse invitato. Sono rimarchevoli fra le tante, talune di rei salvati da lui non dal rigor della giustizia, ma dalla stessa agonia della cappella, in seguito delle sue patetiche arringhe al Sovrano: dal che ognuno riguardava quegli infelici più come da lui risuscitati che di-

Digitized by Google

fesi. Fu egli tanto prodigioso nella lettura del processo criminale, quanto felice nel rinvenire, quasi col fuscellino, nel medesimo quella verità morale che è tanto necessaria nell'accusare e nel difendere. Le sue speculazioni erano non meno profonde, che ardite, e figlie egualmente dalla più sana filosofia e dalla filantropia la più ragionata: e la sua maniera di porgerle al magistrato era egualmente magica e singolare. La sua eloquenza non era clamorosa o vanamente declamatoria; ma compariva una facondia tutta amena e didascalica. Felice nello stabilire le proposizioni, quanto seducente in sostenerle con argomenti logici e dimostrativi, divenne irresistibile. — Nel 1797, fu promosso all'avvocheria fiscale in Basilicata, ed alla delegazione contro i malviventi. L' espressione del real rescritto speditogli, più che l'eminenza della carica fece il di lui più vivo elogio. Egli corrispose perfettamente alla fiducia del Sovrano, e dopo nove mesi del più esatto servizio fu richiamato in Napoli alla toga, ed a più sublimi onori. Ma il turbine politico del 1799, l'obbligò a rifuggiarsi in Francia. Colà e dappertutto fu volontariamente seguito da *Reginalda* sua sorella, la più virtuosa delle donne, e l'esempio dell' amor fraterno, la qual sola divise sempre con lui, le triste e le prospere vicende della vita, e sempre il sostenne nei disaggi e nella vacillante salute. Giunto in Marsiglia colla sola tessera ospitale della sua virtù, guadagnò ben tosto i cuori di chiunque colà il conobbe. Fuvvi anche chi mettesse fiducia in lui in materie del foro, comecchè in linguaggio e rito diversissime. Egli a tal fiducia corrispose: e la sua voce fu assai spesso udita nei tribunali di Marsiglia di Aix e di Nimes con successo giustificante l'opinione del suo nome. Quegli ottimi magistrati incantati dalla giustezza delle di lui idee, e dalla sveltezza di ragionamento in una legislazione ed un rito a lui tutto nuovo, nel quale ciascuno avrebbe creduto che egli dovesse incespicare, gli diedero la loro stima, e molte sollecitazioni gli fe-

Digitized by Google

cero per determinarlo a colà stabilirsi, anche allettandolo colla ridente idea di un lusinghiero avvenire. — D'altra parte gli amici suoi, cioè coloro che l'appreggiavano vie maggiormente, tutti impegnavanlo a restituirsi nella patria. Anche più particolarmente l'illustre attual *ministro della giustizia*, giustissimo stimatore del merito degli uomini per mezzo del Sig. *Tommaso Donato*, amico caldissimo di *Sansone*, invitavalo al ritorno, per godere della considerazione dei suoi più distinti concittadini, e degli agi che nuovi allori forensi gli avrebbero procurati. Debole assai in salute, inambizioso, tenero e sensibile, *Sansone* non sapea risolversi a lasciar Marsiglia, gli ospiti e gli amici, e di esporsi ai perigli del mare. I suoi bisogni eran pochi ed i maggiori eran quelli che servivano per riparare la logorata sua salute. Frugale e modesto in tutto, contentavasi di menar vita tranquilla e filosofica nella mediocrità. Ma il detto signor *Donato*, sollecito del vero bene dell' amico, insistette a determinarlo al ritorno, comechè colla separazione di così degno amico egli restasse privo della di lui abituale e sì gradita compagnia. Su tali virtuose esortazioni in maggio del 1804 *Sansone* partì dalla ridente città di Marsiglia; e quanti vi erano colà napoletani distinti, tutti accompagnarono l'esule illustre fin sulla nave, che si era già tirata in alto mare. Gli auguri del buon viaggio furono mescolati di lagrime di tenerezza, e gli ospiti marsigliesi, che eran della brigata, non furono gli ultimi a piangere in quella acerba separazione. — Dopo una breve e felice navigazione giunse nel porto di Napoli; e saputosi appena il suo arrivo, cento amici presentaronsi nelle scialuppe a salutarlo. Ma fu inaudita e singolare la soddisfazione di vedersi già invitato in varie cause, anche coll' anticipazione di non picciole somme, sebbene non avesse posto ancora il piede a terra. Espiata la contumacia ritornò agli amici, e ricomparve nel foro, prevenuto dall'antica e stabile riputazione, come D'Aguesseau a Parigi dall'esiglio di Fresne. Dopo circa

Digitized by Google

due anni fu nominato preside in Lecce; ma egli pieno di moderazione rinunziò tal carica. Non gli riuscì però di rinunziare a quella di avvocato regio presso la commissione giudiziale straordinaria delle tre provincie di Puglia. Fu indi presidente del tribunale straordinario di Napoli: ed in tale esercizio la gloria del suo nome giunge al colmo, e la pubblica estimazione non ebbe confini. Finalmente nell'istallazione dei nuovi tribunali fu eletto uno dei consiglieri della suprema corte di cassazione e decorato dell'ordine equestre delle due Sicilie. Frutto delle sue profonde meditazioni furono alcuni commenti sulle opere di *Platone*. Ma la sua somma moderazione non lo fece determinare giammai a darli in luce. Quindi è che nulla ci rimane di lui, se non la dolce rimembranza di essere egli stato un grand'uomo senza orgoglio, senza vanità, senza ambizione. La sua filosofia era quella della ragione, ed a quella accoppiava la più irreprensibile morale. Ragionatore quanto *Pericle*, onesto come *Focione*, visse e morì da Aristide il dì 4 settembre 1813. — Il duolo che sparse la di lui morte in tutti i ceti delle persone, la moltitudine immensa che si affollò nella di lui casa, fino ad ostruirne la strada, e la concorrenza di tutta la magistratura nel lugubre accompagnamento autenticarono la pubblica stima ed opinione. I soci *Pontaniani* ne solennizzarono la perdita luttuosa con tutti gli onori funebri accademici. Il prelodato virtuosissimo ministro di giustizia prendendo a cuore l'onorata indigenza in cui *Domenico Sansone* era morto, impetrò dalla beneficenza inesauribile di S. M. una largizione di ducati mille in beneficio della desolata famiglia oltre di una vitalizia mensual pensione di dugento lire alla inconsolabile e degna sorella di un uomo costantemente rispettabile.

(Dalla Biog. Napolet.)

DOMENICO MARTUSCELLI.

Digitized by Google

DEMETRIO NAVA

Respirò in Reggio le prime aure vitali il dì 9 giugno del 1758, dai nobili coniugi Andrea, e Santa Calarco. Educato in patria, passionato oltremodo pei nobili antichi monumenti del paese natio, studiò le lingue dotte, si addisse alla storia, e riuscì valente ellenista, ed eccellente archeologo. Potè dunque con profonda erudizione, con ammirabile sincerità e con fatica indefessa compilare le seguenti opere, che tutte lasciò inedite in potere di suo nipote Alessandro Nava, il quale ne scrisse la vita, molto diffondendosi nell' analisi bibliografica, nella *Biografia del Regno di Napoli.*

1. De Saracenorum in Sicilia irruptione — 2. Del Capitolo della chiesa metropolitana di Reggio — 3. Cronica delle cose memorabili di Reggio — 4. Lezioni popolari su cose d' agricoltura — 5. Dissertazione fisico-istorica sulle cagioni e sugli effetti del tremuoto — 6. Appendice storica delle varie ruine da tempo in tempo cagionate in Reggio dal tremuoto — 7. Sconvolgimenti seguiti in tutta la Calabria Ulteriore pei tremuoti del 1783 — 8. Posizione istorica dei bagni d' Alì — 9. Descrizione storico-economico-politica sull' isola della Favignana — 10. Antistitum Rheginae Ecclesiae, quotquot ab eius fundatione ad haec tempora innotescunt Syllabus.

Intendentissimo oltracciò nel diritto civile e canonico scrisse varie allegazioni, e furono stampate: *la risposta del regio Governatore di Ariano D. Alessandro Nava ai capi d' accusa contro lui prodotti da alcuni malcontenti di quella città, e la giustificazione delle domande fatte dal canonico Demetrio Nava al Capitolo e Clero della metropolitana di Reggio riguardanti le sue attribuzioni quotidiane etc.*

Fu insiememente facondo avvocato criminale, e negli ultimi anni di sua vita, ammalato com' era e por-

Digitized by Google

tato a barella potè difendere appo la Commessione militare di Reggio un tal Tommaso Lanza, che sua mercè fu salvato da una capitale condanna. Fu altresì poeta greco, latino, italiano e bernesco calabro. Ebbe amicizia coi primi letterati del suo secolo; ed il cav. Millin, quando recossi a Reggio, nel suo letterario viaggio per l'Italia, ebbe a conoscere questo dotto reggino, e ad apprezzarne il merito e la copiosa biblioteca.

Affranto dallo studio continuo, dopo una lunga cronica malsania, rese l'anima a Dio nel 1817, mentre era Canonico della sua chiesa metropolitana, e dottore in ambo i diritti ed in sacra teologia; dopo essere stato Professore e Direttore di più Seminarii, Esaminatore Prosinodale in patria, Esaminatore degli Ordinandi nel gran priorato di Messina, e Teologo in Napoli nel regio Senato.

ABATE FRANCESCO SALFI

Volentieri avremmo in questa opera riprodotto i cenni sulla vita ed opere dell'Abate Salfi, scritti dal Cavalier Domenico Spanò Bolani sul *Foglio settimanile di scienze, lettere ed arti*, che pubblicavasi in Napoli nel 1839, se la necessaria brevità non ci costringesse a riportare invece quel tanto, che ne fu scritto nel *Supplemento all' Enciclopedia popolare Italiana*, e che ha le parole seguenti:

« Questa biografia avemmo dalla cortesia del sig. Pietro Salfi di Cosenza, raccomandataci dal Signor Giuseppe De Chiara, e volentieri la inseriamo per riempire una lacuna, che già conoscevamo, senza aver avuto prima modo di colmare. Nacque Francesco il 1° gennaio del 1759 in Cosenza, antica e colta città della Calabria: morì a Parigi il 12 settembre 1832. Dotato di felice disposizione per la poesia e di amore immenso per le lettere, ancor giovinetto fu accolto e

Digitized by Google

bentosto nominato segretario nell' Accademia de' Cratilidi, allor fiorente nella sua patria, ove diè luminose prove del suo ingegno. Piena la mente dei precetti della nascente filosofia del Genovesi, si adoperò a tutt' uomo per ridurre la gioventù del suo paese alla dritta via del sapere, dilungatane pel sistema pedantesco che regnava nella scuola di quei tempi. Nel 1783 il tremuoto desolava le Calabrie: Salfi, ricordandosi i principii del Vico intorno l'influenza ch'esercitano i fenomeni della natura sopra i nostri pensieri e sentimenti, volle studiar l'uomo e le sue azioni colpito dallo spavento di quel flagello. Ridottosi in Napoli, la sua opera del *Saggio dei fenomeni antropologici relativi al tremuoto* fu pubblicata nel 1787, procurandogli la stima del pubblico e l'amicizia di molti uomini distinti, tra i quali il Filangieri, il Pagano, il Palmieri. La parte che prese alla compilazione del *Dizionario degli uomini illustri*, che allora riproducevasi in Napoli, alcuni opuscoli scritti in difesa dei dritti del Regno, che gli fruttarono dal governo l'abbadia di S. Nicola di Maida in Calabria Ultra Seconda, e molte operette teatrali con qualche tragedia lo tennero occupato fino a che per le tristi vicende che intorbidarono l'Europa spatriò dal suol natio. Dopo molti e fortunosi accidenti si fermò in Milano; ivi rifiutando ogni occupazione politica, che gli venisse offerta da quel governo, si abbandonò ai suoi dolci studî, e quantunque novelle vicende l'obbligassero ad allontanarsene, attendendo alla carica di segretario dell'alto Comitato di Legislazione in Brescia, pure ebbe l'agio di metter mano a varie buone tragedie, delle quali alcune vanno a stampa, e furono recitate in Milano ed altri teatri d'Italia sempre con plauso. È degno di notarsi come piacevasi esternare la gratitudine sentita verso le città che lo avevano sempre bene accolto, scrivendo sopra argomenti che interessassero o potessero arrecare gloria alle stesse. *La Virginia Bresciana*, che gli fruttò molto onore e come

Digitized by Google

tragedo e come patriota, fu un omaggio per Brescia, che accordato aveagli cittadinanza. Per Milano diè il *Pausania*, tragedia piena di allegorie a quell' uomo che, ricco di molte virtù, non scevro però di grandi pecche, allora in mezzo alla sua gloria cercava, come quegli della Grecia, impadronirsi dell' Europa tutta. In questo tempo essendosi ancora instituite le scuole di declamazione ad impulso del Salfi, volle egli in tale occasione dettare un' opera utile a quell' arte, che trovasi finora inedita, e che grandemente venne applaudita dal Botta e dal Talma, cui l' autore davane lettura in Parigi. Ritornato in Napoli nel 1779, ebbe parte con Pagano, Cirillo, Delfico, e Bisceglia, suo concittadino, al governo d' allora ma bentosto abbandonatolo riparò in Milano, ove gli venne affidata la cattedra di logica e metafisica nel Ginnasio di Brera, e poi quella di filosofia, della storia, di diplomazia, di dritto pubblico e dell' alta scuola legale col Romagnosi e l' Anelli. In quest' epoca dettò l' elogio di Antonio Serra cosentino, primo scrittore di economia pubblica, dal quale si può riconoscere la sua profonda dottrina in siffatta scienza. Caduto nel 1814 il regno d' Italia, e proclamata dal Governo provvisorio l' indipendenza e perciò l' esclusione dei forestieri, Salfi, come il Gioja, il Rasori, il Foscolo, ecc., fu costretto a lasciar Milano. Allora non mancò Napoli di chiamare a sè l' esule figlio, nominandolo professore di cronologia nella regia Università, e nel 14 febbraio 1815 lesse, dopo sì lungo tempo, a giovani suoi concittadini un dotto discorso sull' *influenza della storia*, mostrando a quali abusi quei molti si espongono che della ragione nòn usano in tale studio, e quali vantaggi, all' incontro, può la sola ragione raccoglierne ove sappia opportunamente adoperarlo. Ma non durò lungamente nel suo incarico, chè per l' emergenze politiche di quell' anno ebbe a trasferirsi a Parigi, ove incontrò lieta accoglienza presso il Ginguenè, il Tracy, il Constant, il Say ed altri molti, co' quali visse in

Digitized by Google

costante relazione di affettuosa amicizia. Fermata quivi sua stanza, si diè di bel nuovo ai suoi prediletti studî letterarii, e nel 1817 pubblicò *l' analisi della storia greca*, e molti dottissimi articoli in giornali letterarii. Collaborò nella *Biographie universelle* e nella rinomata *Revue Encyclopedique*. Amante del vero bene della sua patria, se le circostanze vollero che fossene lontano, ed accettasse l' ospitalità della terra francese, il suo pensiero fu sempre rivolto all' Italia e non mancò ne' rivolgimenti politici del 1820 di farle sentire la sua voce, resa ormai più autorevole dall' esperienza di lunga età, pubblicando *L' Italie au XIX siècle ou de la nécessité d' accorder le pouvoir avec la liberté*. Nella quale facendo un chiarissimo quadro dello spirito dominante del nostro secolo, e degli interessi diversi e speciali della penisola, mise il primo in luce l' idea di accordarle l' indipendenza e la libertà mercè una costituzione federale degli Stati d'Italia. Che se questo concetto del Salfi venne poscia ampliato, e di proposito trattato dal Gioberti e dal Balbo, non deve negarsi la gloria al nostro autore di essere stato il primo a svilupparlo. Ma l' opera che lo rese più celebre fu la continuazione dell' *Histoire littéraire d' Italie*. La morte del Ginguenè gli presentò il destro di poterla eseguire. E da prima fece importanti addizioni ai tre ultimi volumi, e poi pubblicò il X tutto suo, a compimento del secolo XVI, arricchendolo dell' *Eloge de Ginguené*, giusto tributo di riconoscenza verso questo scrittore, tanto benevolo alla nostra Italia. Il giudizio posto nell' esame delle varie produzioni, e la perizia nel rinvenire le cause ascose del bello e del vero gli fecero grande onore. — *L' Eloge de Filangieri, il Résumé de l' histoire de la littérature italienne*, ch' ebbe varie traduzioni e moltissime edizioni, ed il *Saggio sulla Commedia italiana* furono le ultime opere che il Salfi potè pubblicare, chè la *Histoire litteraire d' Italie du siècle XIX*, per la quale lavorò circa dieci anni, non vide la luce che dopo la morte di lui. In-

Digitized by Google

signito delle decorazioni di molti ordini cavallereschi, non mai ne fece una vana pompa, chè anzi modesto nel suo sapere medesimo, si ebbe la stima di tutti gli uomini di lettere. Pieno poi di sincero affetto per la sua patria, non mai la dimenticò in suolo straniero, ivi procurandole con la sua penna quella giustizia di che non sempre gli estranei son cortesi verso di noi. Con carattere dignitoso protrasse la sua lunga ed agitata vita, e non mai il bello delle sue opere fu macchiato dalla bassezza o dalla venalità. Una modesta colonna, che copre le sue ossa nel cimitero dell' Est in Parigi, accanto alla tomba di Gingnenè, ricorda all' Italiano, che ivi muove, il nome di un suo illustre concittadino.

Vedi: Renzi, *Vie politique et littéraire de F. Salfi* (Parigi 1832). Greco Luigi, *Vita letteraria, ossia analisi delle opere di F. Salfi* (Cosenza 1839). *Dizionario geografico, storico, bibliografico, italiano* (Firenze 1848) » (1).

IGNAZIO BARONE

Principe dell' Accademia degli Affaticati di Tropea, sua patria, meritò che il nostro celebre Pasquale Galluppi, nella tornata necrologica di quel Consesso, avvenuta a 25 gennaio 1817, enfaticamente gli venisse recitando lo *Elogio* seguente. Esso ci fu favorito dal distinto signor Antonio Barone da Tropea, *per desumerne il contenuto* non supponendo forse, per la sua rara modestia, che al genitore di lui avrebbe, stampandosi, dato il migliore tributo di rispetto, ed a noi, insieme, la fortunata occasione di pubblicare *per*

---

(1) Le opere edite, e quelle inedite dell' Abate Salfi si trovano distesamente enunciate nel terzo Vol. della *Storia dei Cosentini*, per Davide Andreotti, il quale ivi riproduce questo medesimo articolo della *Enciclopedia Popolare Italiana*. L. A.

Digitized by Google

la prima fiata, un lavoro inedito dell' illustre filosofo Pasquale Galluppi.

« Se un subitaneo ed improvviso uragano trasportando in un baleno dalla sfera del tempo in quella dell' eternità un Filosofo illustre, un Cittadino virtuoso, un Figliuolo di Abramo; un uragano, ahi duolo! che m' involò un caro e rispettabile Amico, e come improvviso fulmine colpendomi, mi gettò semivivo sul suolo, qual cosa mai aspettar vi potrete oggi da me, Accademici illustri, che qui ragunati vi siete a pianger la morte di uno dei più rispettabili Cantori della figliuola di Arcadia? Qual cosa mai nel tumulto impetuoso degli affetti che l' improvvisa dolorosissima perdita destò nel mio cuore potrà riordinare i miei pensieri, ricomporre il sistema generale delle mie facoltà intellettuali, rendere, almeno in parte tranquilla la mia ragione, e farmi sostenere la penna nella fredda e vacillante destra. »

« Tomba fatale, io riapro colla forza della mia immaginazione il tuo gelido marmo, ravvivo l' onorata spoglia che chiudeva l' anima virtuosa; la riconduco al letto del dolore: fisso i miei sguardi nel volto moribondo e pallido, ma maestoso e tranquillo del mio grande Amico: veggo dalla costanza eroica della sua virtù annientato in un baleno all' annunzio ferale il mondo dei sensi, e reso presente nella stanza del dolore il mondo della fede e della realità: perdo così, quasi di vista, gli oggetti del tempo: l' abisso dell' eternità si apre tosto ai miei sguardi: sedo alquanto l' impetuoso tumulto dei miei sentimenti: ricompongo alla meglio il sistema delle facoltà del mio spirito: tranquillo in parte la mia ragione. »

« Ricondotta così una certa serenità nell' animo mio, slancio poscia l' incerto pensiero nel tempo delle azioni del mio illustre Amico; trovo in lui l' uomo dotto che unisce la virtù alla scienza, e che fa servir la scienza alla virtù. Osservo in lui un figliuol di Abramo, che ricco di armenti vivendo di fede, abita

Digitized by Google

da passaggiero nella terra di Canaan. Su questi delineamenti dipingendovi, fra i sospiri e le lagrime, di D. IGNAZIO BARONE, fra i nostri Accademici l' *Irrisoluto,* la verace immagine, lavando con le acque del dolore l' onorata sua tomba v' inviterò, Accademici illustri, a rendere immortale la sua storia coi canti del vostro genio. »

« I. A questa voce: BARONE è morto! BARONE è morto! tutti gli angoli della città, tutti i punti del circondario risuonarono di gemiti, e di pianti lugubri: la mestizia ed il duolo si espressero nel volto, e negli andamenti di tutti i cittadini, ed il cordoglio universale seguendo il rispettabile feretro si chiuse coll'onorata spoglia nella tomba fatale. Qual fu mai la cagione di questo lutto, di questo gemito, di questo pianto? Sono essi forse questi i segni di duolo di quelle lugubri cerimonie comandate dal fasto dei grandi, che cerca di sostenere la sua altera sembianza anche allo aspetto di quella tomba ch' è il testimone più irrefragabile del suo nulla? No miei signori, l'uomo illustre che piangiamo non riscosse, neanche in vita, siffatte adulazioni. Son essi questi segni di duolo, l'espressione sincera del rispetto che si ha per l'uomo saggio che abbiamo perduto: annunziano essi l'universal dolore, che accompagna la conoscenza di un ben che si perde. Alla voce funesta: BARONE è morto! Quest' altra rispose: l'uomo dotto e virtuoso ci è d'improvviso rapito! Così la forza irresistibile del sentimento pronunziò universalmente il suo elogio. — Il personaggio di questo discorso era egli in questa città per nascita, e per ricchezze, uno di quei che il secolo chiama *grandi.* La gloria dei grandi ha tuttora a temer su la terra la malignità dell'invidia che cerca oscurarla. L'orgoglio dell'uomo si crede offeso dalla disuguaglianza della fortuna. Esso trova un compenso al suo dolore allorchè pinge coi più neri colori il quadro delle azioni di colui che crede fortunato. Ma quando sull'orlo del sepolcro si dilegua l'incantesimo dei sensi, quando egli vede

Digitized by Google

annientato l'oggetto, che l'irritava; quando lo vede confondersi in un abisso, ove ogni distinzione sparisce; allora la voce del suo orgoglio irritato tace; la ragione non vede più l'oggetto col prisma della passione, ed egli rende al vero merito quella gloria, che in vita gli aveva rifiutata. — La virtù e la scienza, che vi conduce, è questo merito reale che giammai non perisce. Il saggio solo è in possesso della vera gloria; quella dello stolto non è che ignominia. A questi segni riconoscete, accademici, il personaggio di questo elogio. Fu egli un letterato illustre: conosceva varie lingue straniere, la latina, la francese, l'inglese, l'ebraica ed anche un poco la greca. Scriveva con tutta purità nella lingua della nostra Italia. Aveva principalmente un gusto delicato per l'eloquenza. Voi che ascoltaste più volte i canti sublimi del suo genio, accademici rispettabili, che da giudici imparziali ne conosceste la eccellenza, e che trafitti dal dolore venite ad onorar qui questa adunanza colle vostre lagrime, voi sì potete attestarlo. Qual sublimità di pensieri, qual nobiltà d'immagini, quale sceltezza di espressione non sapeva egli unire nel più difficile componimento della lirica poesia! — Se l'eloquenza consiste nel raro talento di far passare con rapidità ed imprimere con forza nell'anima degli altri il sentimento profondo da cui si è penetrato: se questo talento sublime ha la sua radice in una sensibilità straordinaria pel grande, se per essere eloquente non bisognano ad un genio elevato che dei grandi oggetti; se gli oggetti della religione hanno una grandezza immutabile; quale altra anima che quella del nostro personaggio, era ella meglio disposta a sentire una emozione viva, e poco comune, e a farne sortire l'immagine al di fuori? La scienza non fu per lui che un mezzo della sua virtù. Il piacere che sentiva nella meditazione dei libri santi gli fece apprendere la lingua ebraica, ed anche un poco la greca. Fu all'epoca che il Signore gli diede un senso per conoscere il vero Dio nel suo unico Figliuolo,

Digitized by Google

che si sviluppò in lui il gusto per la vera eloquenza. Non vi sono oggetti più propri per la sublimità dello stile, che gli augusti oggetti della religione. L'espressione per esser *sublime* dee tuttora risvegliare un sentimento di grandezza. — La religione ci rammenta ad ogni passo la grandezza incomprensibile di Dio, il rigore della sua giustizia, l'immensità della sua misericordia. Ella annienta le creature tutte, e fa conoscere l'abisso della corruzione dell'uomo, e questo sentimento del nostro nulla si associa, e rialza quello della grandezza di Dio e della dignità della virtù. — Lo spirito che è obbligato, dirò così, di percorrere l'immensità dello spazio che separa i due termini, si eleva percorrendolo. Le scritture predicano un Dio umiliato sino alla morte, un Messia che trionfa della morte per mezzo della morte. Due nature in Gesù Cristo, due avvenimenti, due stati della natura dell' uomo. Quali oggetti più propri per animare il genio dell'oratore, ed accendere l'estro del poeta? Avveniva perciò che l'anima del nostro defunto penetrata dalla maestà di questi oggetti, imprimeva una sublimità meravigliosa ai suoi componimenti. Così il gusto per la religione gli diede quello della vera eloquenza, ed il gusto per l' eloquenza penetrava l' anima sua della maestà della religione. Ma vi ha dippiù. Il *sublime* dee tuttora essere nel pensiere, e la semplicità nell' espressione. Bisogna dire delle cose grandi con uno stile semplice, *Dio disse che la luce sia, e la luce fu*; questa espressione è giudicata dai conoscitori di una somma sublimità, ma ella dee una parte della sua bellezza alla sua semplicità. Tutto il senso della frase si sviluppa a questo ultimo vocabolo *fu*. Or la pronunciazione così rapida come gli effetti della luce presenta allo istante il più gran quadro che l' uomo possa concepire. Or, per tornare all'uomo illustre che piangiamo, chi meglio di Lui aveva una disposizione per la semplicità dell' espressione? Chiudeva egli nel suo seno un animo veramente stoico: era leale, franco,

Digitized by Google

intrepido: annunziava egli la verità senza la vana pompa delle parole. Il sincero suo cuore non conobbe mai l'impostura. La vile adulazione non profanò mai la sua bocca. Questa fermezza e lealtà di carattere contribuiva non poco a produrgli un'elevazione nell'anima, ed a renderlo giudice competente dell' eloquenza, ed il decoro di quest'Accademia. Mio rispettabile amico, tu la cui anima virtuosa era un tesoro di morale, e la cui bocca eloquente pronunziava incessantemente l' inno dello Eterno, perchè non mi è egli permesso di ravvivare col mio sangue l'onorata tua spoglia, e richiamarti per istanti in questa mesta adunanza, per sentire dalla elevatezza del tuo genio pronunziare il giudizio sull'elogio che io consacro alla tua memoria? la tua modestia ne sarebbe offesa ma il tuo giudizio sarebbe imparziale ed esatto. — All'amena letteratura univa, il nostro defunto accademico, la profondità della scienza. Fu egli uno dei primi discepoli dell' illustre Ruffa, e seppe ben profittare delle lezioni luminose di quell'abile maestro. I suoi progressi nelle scienze furono superiori ad ogni aspettazione. In breve tempo divenne filosofo abile, geometra valente; ma oimè trista rimembranza de' suoi rari talenti per le matematiche che mai mi rammenti? Oh quante volte defatigato il mio spirito negli astrusi calcoli dell'analisi algebrica, io invocai il soccorso del mio valente amico! Oh memoria! Oh duolo! Oh vanità delle cose umane! Io sopprimo le lagrime, e ripiglio il discorso. — Che cosa sono i grandi talenti che rendono gli uomini illustri, allorchè la virtù non gli anima? Se essi son donati agli empi è sempre l'infelicità della loro nazione, e del loro secolo. La virtù animava tutte le conoscenze del personaggio che piangiamo, e la scienza era tuttora per Lui un mezzo della sua virtù. Fondata da Ruffa la scuola della filosofia, e della matematica fu continuata incessantemente da lui, e se la nostra patria è obbligata al primo per aver fondata la scuola, è anche obbligata al secondo per averla continuata. Invidiosi calunniatori, maledici, se pur vi

Digitized by Google

siete, che vi compiacete di oscurar la gloria della virtù, qual' era, io vi domando, il motivo che chiamava il nostro defunto alla pubblica istruzione? Esiggeva egli forse qualche mercede dalle sue onorate fatiche? Faceva egli nell' istruzione distinzione di persone? Credeva forse abbassarsi allorchè nel seno della sua grandezza consacrava il tempo all' istruzione della vostra figliuolanza? Non riguardava forse l'umanità come la augusta destinazione dei grandi su questa terra? Su quel sepolcro io vi chiamo, ove la grandezza del secolo è annientata: imitiamo i tanto famosi giudizi dei morti del vecchio Egitto: accusatelo se ne avete il motivo, o rispettatelo almen nella tomba. — Il personaggio del nostro dolore gettò anche uno sguardo rapido su la nostra civile legislazione. Questa conoscenza fu in lui come le altre un mezzo della sua virtù. Egli divenne il consigliere benefico di tutti i cittadini. L'artista ed il contadino, la vedova ed il pupillo erano incessantemente soccorsi dai suoi consigli. O voi, che fecondate il seno della terra, che soffrendo i rigori dell'indigenza siete gl'istrumenti della ricchezza dei grandi, bisognava egli forse per penetrar sino a lui sottrarre una porzione del vostro vitto, e comprar con delle eterne dimore nelle sale un' udienza di un momento, con mille penose formalità dei rifiuti ancor più penosi? No, giammai voi non foste più lieti, che allora quando invocaste il suo consiglio. Gran Dio, tu ci rapisci d'improvviso un tant' uomo! I tuoi giudizî sono imperscrutabili. Io gli adoro e mi sottometto. »

» II. Io apro il Vangelo della salute, e lo stato dei ricchi mi fa spavento. Se una gomena può attraversare il forame di un ago, il ricco può entrare nel regno dei Cieli. Gran Dio, i seguaci di Gesù Cristo non sono anch' essi i figliuoli di Abramo, gli eredi delle sue promesse? Abramo non è egli il padre di tutti i credenti, lo stipite augusto dei figliuoli della elezione? Questo gran Patriarca non è egli ancora un grande del secolo? Non è forse ricco di armenti? Non de-

Digitized by Google

sidera egli una numerosa figliuolanza? Sì, Abramo è grande sulla terra, ma confessa con l'effusione del cuore di non essere che polvere e cenere. Abramo è ricco di armenti, ma abita da passaggiero nella terra di Canaan; ma riceve con umanità i tre viaggiatori nella valle di Mambre, lava le loro piante, prepara la loro mensa. Abramo desidera una posterità numerosa come le stelle del Cielo, ma egli impugna il coltello per immolare, al comando dell'Eterno, lo unico suo figliuolo. »

« Grandi del secolo umiliatevi. — Colui che regna nei Cieli è il solo grande. A Lui solo appartegono la gloria, la maestà, l'indipendenza. La vostra potenza non viene che da Lui. Egli v'innalza, Egli vi abbassa. I vostri beni non sono che suoi doni. Al Re immortale invisibile dei secoli voi dovete umiliarvi. Il personaggio di questo elogio fu ricco come Abramo, ma fu Erede della sua fede. Fu egli grande, ma nel silenzio dei sensi, umiliò incessantemente l'anima sua alla presenza dell'Eterno; ma il suo cuore era vivamente mosso dalla sublimità di questa sentenza: *Depose i potenti dalla loro sede, ed esaltò gli umili:* ma riconobbe nella follia della Croce, la manifestazione della grandezza Divina. Possedeva egli dei molti beni su questa terra ma non vi aveva fissato il suo cuore. Abitava dei ricchi palagi, ma vi dimorava come in esiglio. Se la liberalità del Signore gli diede dei tesori, si acquistò un tesoro pel Cielo; se fu ricco come Abramo, abitò da passaggiero nella terra di Canaan. »

« Ricchi della terra, tremate. Le vostre ricchezze sono esse il frutto dei vostri delitti? Voi cadrete nelle mani di un Dio irritato. Egli vendicherà le lacrime della vedova, e del pupillo. Sono esse un dono della liberalità del Signore verso di voi? Usatene secondo la sua legge santa. Tutta la terra è del Signore. Voi non siete che gli amministratori dei beni del Creatore. Voi non dovete la vostra opulenza, che ai bisogni pubblici. Tutta la moltitudine degli uomini è ella forse

Digitized by Google

collocata su la terra per servire ai piaceri di un piccol numero di ricchi che l'abitano? Non è ella questa una bestemmia contro la provvidenza? Squarciate, o ricchi, quel velo del vostro cuore, che vi toglie la conoscenza del vostro dovere. Non ascoltate quelle opinioni che lusingano la vostra passione. Voi sarete giudicati sul Vangelo di Dio, non su le opinioni degli uomini. Non diminuite con la forza della vostra avarizia quel superfluo che siete rigorosamente obbligati di togliere dalle vostre ricchezze. Aprite il cuore al sentimento della misericordia: satollate il famelico: vestite l'ignudo, asciugate le lagrime della vedova, e del pupillo. Gli infelici, e gli oppressi trovino presso di voi la protezione, che loro manca. Createvi il nobile piacere di fare dei felici. »

» Mio virtuoso amico, in mezzo al dolore da cui son penetrato, l'immagine della tua virtù mi conforta. I sentimenti che ho manifestato erano i tuoi. Il vizio contro di cui ho declamato, non macchiò giammai il tuo cuor pietoso. Le tue elemosine sono state presentate all'Eterno. Non eri tu di quei ricchi crudeli, che il Signore punirà nella sua collera, tu fosti un vero figliuolo di Abramo. Tu nella valle di Mambre ricevesti il Signore nella persona dei suoi poverelli, lavasti le sue piante, preparasti la sua mensa, nel seno di Abramo riposa dunque beato. »

« Il personaggio del nostro dolore non fu ricco sin dai suoi primi anni. Egli sperimentò per qualche tempo i rigori di un' avversa fortuna, e gli soffrì con coraggio. Il suo stato è cambiato: il Signore lo colma di beni, le prosperità si succedono rapidamente l'una all' altra: le ricchezze si aumentano incessantemente: divide, con una saggia e virtuosa Consorte i suoi piaceri: i suoi figliuoli sortono dalla natura una indole docile: il padre non prova alcun rammarico pei loro disordini, e gli prevede eredi della sua virtù. Intanto l'immaginazione gli presenta un avvenire più brillante, una ricca eredità che accresce la massa dei suoi beni,

Digitized by Google

matrimonî vantaggiosi pel suo primogenito, ricchezze che possono aumentarsi a dismisura dal suo talento. Gran Dio vi siete Voi dimenticato del vostro vero Servo? Non è egli vero che i figliuoli della nuov' Alleanza non possono bevere nel Calice della Vostra Gloria, senza aver gustato quello della passione del Vostro Unigenito. La ora è giunta. L' uomo della virtù è all' improvviso colpito. La morte cerca occultarsi. L' eroe la conosce, e porge ai suoi colpi intrepido il petto. I forti legami di Padre, e di Marito son rotti dalla fede di Lui. La figura di un mondo profano sparisce. Il fantasma del secolo è annientato. Il golgota è presente nella stanza del dolore. Il sacrifizio è consumato. »

« Accademici, ho detto: lasciatemi il pianto, prendete la cedra. »

PASQUALE GALLUPPI.

MICHELANGELO MACRI'

Nacque in Siderno, graziosa terra della Calabria Ulteriore prima, a 3 giugno 1760 da Eusebio e Francesca Vizino. Paolo Macrì suo cugino lo stradò nei rudimenti della grammatica e delle umanità, intese la filosofia nel convento de' Domenicani della sua patria, e di soli anni 17 andò in Napoli a ripeterne e perfezionarne il corso, condotto dall' illustre Saverio Macrì suo maggior fratello, e meritevolissimo professore di materia medica, poi rettore della regia università degli studi di quella capitale. Ivi apprese meglio le lettere italiane e latine dal Campolongo, da Crescenzio Morelli le greche, e dal Santoro l'ebraiche. Domenico Cavallaro e Carmine Fimiani gl' insegnarono le leggi civili e canoniche, e il padre maestro Morone la teologia dommatica e morale. Chiericatosi ascese agli ordini sacerdotali, e dopo qualche tempo fu creato canonico della cattedrale di Gerace. Egli nonpertanto rimase continuamente in Napoli dove, conosciuto il suo

Digitized by Google

distinto merito, venne chiamato collaboratore nel ministero ecclesiastico col grado di uffiziale di prima classe. Le occupazioni della sua carica nol distrassero mai dalle muse, che anzi s' ingegnò di quando in quando di arricchire il patrimonio letterario di qualche sua produzione, riguardante specialmente la storia della nostra provincia. Così abbiamo la *Lettera* sopra alcuni supplimenti della *Biblioteca Calabra di Angelo Zavarroni,* che a 30 agosto 1796 diresse a Gherardo Cono Capobianco, segretario del S. Regio Consiglio ed inserita venne nel 50° volume del *Giornale letterario di Napoli;* la *Lettera ossia osservazioni intorno all'antica Locri,* scritta a 30 giugno 1803 a Bartolomeo Passetti accademico Ercolanese, compresa nei fogli 6 e 7 delle *Novelle di Letteratura, Scienze, Arti e Commercio* di Napoli; le *Osservazioni sopra alcuni luoghi degli annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età* (Napoli 1805) che furono composte in sostegno della *Lettera* antecedente inviata al Passetti, nella quale erano stati notati vari equivoci presi dal laboriosissimo per altro, e critico P. Alessandro di Meo nei mentovati *Annali,* e dal di lui nipote P. Giuseppe di Meo editore dell'opera, nel volume nono in lunga risposta difesi e sostenuti. Il lavoro del nostro Macrì ottenne il suffragio de' dotti, e venne annunziato colle debite lodi nel *Giornale Enciclopedico di Napoli* (anno 1806, n. 5). Per verità il libro è pieno di peregrina e vasta erudizione, e stringe l' avversario con argomenti ed autorità molto efficaci; se non che gl' indifferenti avrebbero richiesto meno stizza nello scrittore, e che astenuto si fosse da que' tanti pungentissimi frizzi che non solo toccano, ma scorticano l'avversario. Il Can. Ciampitti ed il cav. Carelli destinati Revisori ne approvarono l'opera, anzi il secondo si espresse: *Dum igitur in delibatum hoc studium incumbit pro Locride sua excultissimus Michael Angelus Macrì, optandum ne manum de tabula tollat; nisi Spartam quam nactus est ea, qua pollet eruditione, uberius exornavit.*

Digitized by Google

Il P. Giuseppe per altro non si rimase colla mano in cintola, e nella prefazione del tomo X. degli *Annali* cennati ritornò all'attacco, provistosi di novelle armi a pro del zio. — Nel 1808 il P. Maestro Fra Luigi Cassitto de' Predicatori aveva ideato di pubblicare alcune *Memorie per servire alla storia letteraria, civile ed ecclesiastica del regno di Napoli*, e nel primo volume allora stampato e mai più pubblicato il nostro Michelangelo vi fè imprimere la *Memoria storico-geografica al ch. signor Giuseppe Castaldi giudice di appello* e meritevolissimo nostro accademico Ercolanese, nella quale prende di nuovo ad esaminare vari punti e cerca difendere (come secondo me bravamente eseguisce) le prime sue punture scagliate contro il vecchio ed il giovine di Meo, e varie circostanze indaga circa Caulonia, Locri, Gerace, Mileto ed altri luoghi, fiumi, promontori, e templi della Brezia e della Magna Grecia. Un articolo pure scrisse il nostro autore nel 1816 per Francesco Nicolai, e quello inserì nel tomo 14 della *Biografia degli Illustri Napolitani*. Somministrò anche il Macrì alla *Biblioteca Analitica* nel num. 38, anno 1819 (giornale che si pubblicava in Napoli) una lettera inedita di Pier Giuseppe, indi Conte Castruccio Buonamici. Ne scrisse a 30 novembre 1819 un' altra ad un accademico Pontaniano *Sulla non nuova emendazione di due testi del Boccaccio e del Sacchetti pubblicata ne' recenti Atti della Crusca* (ivi num. 41); e rese pubbliche sette lettere inedite, una di monsignor Paolo Piromalli, altra di Udilaslao IV re di Polonia ad Urbano VIII, quattro di Vincenzo Gravina, ed una del padre Appiano Buonafede (ivi n. 41, 1820). La riputazione letteraria che si era acquistata il Macrì, il fece presto divenire socio ordinario dell' Accademia Pontaniana nella classe di storia e letteratura antica, socio onorario della reale delle Scienze, e socio corrispondente dell' Ercolanese; ed all'Accademia Florimontana Vibonese venne ascritto col nome di *Filocle Locrese*. Assiduo alle tornate accademiche il nostro Ma-

Digitized by Google

crì, leggeva allorchè venivagli il turno i suoi lavori, e due di essi furon compresi negli atti della nostra Accademia Pontaniana. La *Lezione accademica sopra una greca iscrizione,* che si trova nel terzo volume fu letta nelle tornate del 14 e 19 settembre 1814, ed illustra vari punti storico-topografici di alta e di bassa antichità locrese, e non una ma due iscrizioni del medio evo esistenti nella città di Gerace richiama a scrupoloso critico esame; scopre gli equivoci presi dagl' interpreti anteriori Angimeri, Mamachio, Martorelli e Morisani, ne svolge un plausibile senso, e ne stabilisce una più probabile lezione del monumento. Le *Ricerche filologico-critiche intorno a due utilissime piante Ampelodesmos Plinii et Ulva Virgilii*, che il Macrì lesse nella tornata del 22 marzo 1829 fan parte del quarto volume, e si raggirano a dare erudite nozioni su quelle due piante tanto comuni nelle nostre province, ma non bene distinte e descritte dai botanici, e quantunque egli avesse distese intere ventisette pagine su di esse, credo che qualche cosetta ancora vi sarebbe da dire circa gli usi, e i diversi nomi sotto i quali le piante stesse vengono conosciute nelle varie contrade di queste regioni. Il chiarissimo Furlanetto avendo avuto in mano questo lavoro del Macrì, correggendo un equivoco preso alla voce *Ampelodesmos* nel tomo 4 del Forcellini da lui riprodotto, alla voce *Ulva* così scrisse: « Ulva herba palustris eadem ac buda et sari, quae ad ripas fluviorum stagnantium ac in paludibus nascitur, ut alga quae in mari. Vide M. A. Macrium in Memorie dell' Accademia Pontaniana, tomo 4, qui de ulva et ampelodesmo docte disserit, ac postremam hanc plantam longe differre ab ulva statuit, ideoque corrigenda sunt quae in ampelodesmos diximus ». — Un manoscritto delle antichità locresi con tavole de' monumenti presentò da più anni il Macrì all'Accademia Pontaniana, la quale fin d'allora avea deciso di pubblicarsi nei volumi degli atti, ma per mancanza di fondi quella determinazione non ha sortito il

Digitized by Google

suo effetto. Nè a ciò soltanto si restava Michelangelo: sempre applicato, sempre solerte, ad altro lavoro dava opera, bramoso di rendere cospicua Siderno. Scrisse in conseguenza e divulgò per le stampe in Napoli l'anno 1824 le memorie storico-critiche intorno alla vita ed alle opere di monsignor fra Paolo Piromalli, e aggiunsevi la *Sidernografia*. Il libro è commendevole per copia e varietà di dottrine, per bello stile e per purgato linguaggio, e vi sarebbe poco a desiderare se le storie municipali delle nostre città e quelle degl' illustri Calabresi avessero uno scrittore come l'ebbero il Piromalli e Siderno nel nostro autore. Un esemplare di quest'opera essendo stato presentato al sommo pontefice Leone XII dal cardinal Zurlo, sua Santità si benignò ringraziarne il donatore col seguente breve: « Dilecto filio Michaeli Angelo Macrio, Neapolim, Leo P. P. XII. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Paulus Piromallius popularis tuus Archiepiscopus Naxvanensis iis est viris sine ulla dubitatione annumerandus, quorum non ea solum quae scripta reliquerunt verum etiam quae gesserunt memoria digna sunt immortalitatis. Ac scripta quidem eius cognita sunt doctis, et magno, ut par est, habentur in pretio: facta vero non satis erant pro merito hominum sermone celebrata. Quare summa tibi debetur laus, qui tanti Antistitis, adeoque de hac Sancta Sede benemeriti, vitam duxeris illustrandam; neque modo illius gloriae, patriaeque tibi cum illo communis, sed praeclarae virtutis eius exemplo omnium oculis proposito, pubblicae consulueris utilitati. Quod cum, pro tua eruditione ac diligentia, egregie te praestitisse, Nos ipsos opus tuum legendo cognituros minime dubitamus, cura quoque cum accesserit venerabilis Fratris nostri S. R. E. cardinalis Turlae, quem tibi multa vel recondita ad rem plene cumulateque perficiendam suppeditasse profiteris, sane quam acceptum habuimus exemplum operis eiusdem, quod a te Nobis per eundem cardinalem redditum est; ac pignus benevoli in te animi nostri, grati-

Digitized by Google

que pro munere apostolicam tibi benedictionem amanter impartimur. Datum Romae apud Sanctum Petrum die 15 februarii anni 1826, Pontificatus nostri anno tertio. G. Gasparini SS. D. N. ab epist: Latinis ».

Sempre caldo del santo amor di patria il Macrì prese a trattare altro argomento non meno per la Calabria onorifico, che versò sulla patria di Pitagora. L' angelo delle scuole S. Tommaso aveva annunziato qual primo maestro della filosofia italica *natione Samius, sic dictus a quadam Calabriae civitate.* Varî Calabresi lo ripeterono nei loro libri, ed ultimamente, per quanto io sappia, il buccinò Michele Torcia nell' *Elogio del Metastasio.* Il Macrì ripigliando la dottrina, corredolla di nuove autorità, e di più lucidi argomenti, e dimostrò come effettivamente Pitagora fosse nativo di Samo città dell' antichissima Italia (oggi Precacore nella Calabria Ultra prima) e perciò da alcuni classici scrittori appellato *Tirreno.* E queste sue bene ordinate lucubrazioni nella *Discussione storico-critica sull' italo-greca cittá di Samo vera patria di Pitagora* (Napoli 1831) comunicò al mondo erudito, e vennero applaudite e commendate dai dotti. Ma già cominciavasi in Napoli l' edizione del *Vocabolario della lingua italiana* del Tramater, che assistito da tanti assidui e veramente dotti collaboratori, divenne un vero tesoro per la nostra lingua. Il Macrì siccome molto versato egli era nella lettura e nella conoscenza degli autori classici del bel secolo, fu messo a parte di questo sotto tutti gli aspetti pregevole lavoro; e per assicurarsi come comportato si fosse sarà meglio sentirlo dalla bocca degli altri Compilatori, i quali nella prefazione al volume 3° così di lui ragionano: « Ne « avemmo e in gran numero (nuovi articoli) dal Ca« nonico Macrì coadiutor nostro, autore di molte e « note opere, e ne' tesori della favella frugator pa« ziente e sottile ». Parlando delle opere del Senatore Filippo Borcarriti dicono: « Non erano stati nem« meno avvertite da nessun altro compilatore, e dob-

Digitized by Google

« biamo ora al canonico Macrì lo spoglio delle tante « voci archeologiche di buona lega onde son pieni, « le quali non rinverresti altrove » e più sotto confessano che gli articoli tolti dall' Ortografia enciclopedica universale furono *nelle cose ecclesiastiche riveduti dal Canonico Macrì, già più volte col debito onore mentovato.*

L' egregio Professore Saverio Macrì fratello di Michelangelo avvisa, che il suo defunto germano lasciò manoscritta anche una *Raccolta di voci calabre tratte dal Greco.* Sarebbe utile che queste *voci* del Macrì, unite alle non poche che forse altri studiosi ànno adunate, vedessero la pubblica luce. Chi scrive ne ha in serbo un buon numero di quelle che più si allontanano dall' italiano, e provengono dal greco, dall' ebraico, dal saracenico e da altri esotici linguaggi, corredati da autorità tratte da croniche, libri, e manoscritti, dai quali con penosa pazienza ne ha fatto spoglio.

Tanti meriti scientifici e letterarî, e tante opere pubblicate era impossibile che rimanessero ignorate e neglette. Salvatore Gallotto in quell' Elogio che scrisse di Gaetano d' Ancora, dopo di aver parlato dei meriti dell' illustre Saverio Macrì, sopra ricordato, non ebbe ritegno di aggiungere: « Quam vero laudem in « physicis rebus Xaverius, hanc in patriis praecipue « antiquitatibus illustrandis consequutus est amplissi- « mam eius frater Michael Angelus Canonicus Hie- « racensis Cattedralis Ecclesiae, Palatini scrivii libel- « lensis, et nostrae Pontaniana Academiae Socius; « vir quem honoris caussa nomino, ac quo usus quo- « que est Ancora amicissimo ». Quindi il Macrì nel Regno e fuori venne riguardato sempre come un istruitissimo uomo; e la benevolenza e corrispondenza ottenne del Cardinal Placido Turla, del Furlanetto, del Cancellieri, del Moschini, del Labus, del Conte Melzi, del Daniele, dell' Arditi, del Soria, del Parlà, del Passetti, dell' Àncora, del Diodati e di varî letterati na-

Digitized by Google

zionali, specialmente del Campolongo, il quale nel *Sepulcretum Amicabile* (Cant. 18, n. 62) ne lasciò la seguente memoria:

Quem. haec. urnula. capsulat.
Amicus. in. esempl: fidissimus.
Michael. Angelus. Macrì.
Scientias. amavit. urenter. ac. tamquam.
In. camporum. patentium. aequoribus.
Litterario. cucurrit. stadio.
Campolongus. epitaphiolum. B. M. perenne.
Lungens. amicus. amico. fecit.

Piccolo è macilente di corpo, il Macrì aveva volto e labro al riso disposti, e occhi vivacissimi. Franco e leale, richiesto del suo giudizio lo dava tale e quale il sentiva, e sprezzava la simulazione e l'adulazione. Amava per principio la nostra santa Religione, spesso contradistinto dalla Corte, che chiamollo più fiate Esaminatore dell' educandato dei Miracoli, egli non seppe e non volle mai insuperbirsi e chiedere altre onorificenze, *solo pago* (come di lui scrisse l' egregio comune amico Marchese di Villarosa) *dell'aurea mediocrità*. Quest' uomo assiduo nel tavolino non si è visto mai dinegare il suo consiglio agli amici che il richiedevano; aiutavali anzi spesso somministrando loro libri e manoscritti, e loro comunicava, con sveltezza tutta propria dei sapienti, le cognizioni e le materie che stimava utili e confacenti alle loro letterarie fatiche.

Nel mentre il nostro Michelangelo preparava una seconda edizione della *Discussione sulla patria di Pitagora*, la Parca gli troncò il filo dei suoi giorni, giacchè essendosi incarcerata l'ernia di cui era affetto, e tollerata invano la dolorosa operazione, uscì di vita a 31 luglio 1837, lasciando amaro cordoglio in tutti coloro che conoscevano le eminenti qualità delle quali egli era adorno.

(*Dalla Fata Morgana anno I.*)

CAV. VITO CAPIALBI.

Digitized by Google

RAFFAELE POTENZA

Nacque in Monteleone li 20 novembre 1762 da Gaetano ed Anna Ottone amendue retti, onesti, e nobili. Ebbe, nascendo, piccola statura, ma valida costituzione, fisonomia animata, e sensibile temperamento. Succhiò dall' esempio domestico i primi principî della retta educazione, giacchè la dottrina e la bontà furono ereditarie in questa famiglia. Da verdi anni gustò le dolcezze dello stato Ecclesiastico per dirsi veramente vocato al Sacerdozio. Desta appena la sua nascente ragione ricevè l' istruzione elementare dal pur troppo noto Professor Salimbeni; e perfezionatosi nelle lingue apprese le scienze filosofico-teologiche dall' illustre Saverio Mannella. Da quel tempo trasparia in lui l' acutezza dell' ingegno, e la rettitudine della mente servì a consolidare l' indole generosa del cuore. Una rapida percezione arricchiva la felicissima memoria, ed un retto giudizio tutto con profond' analisi sminuzzava per ritrovar l' utile, unico scopo delle savie meditazioni. La chiarezza e la precisione caratterizzavano il suo pensare; la naturalezza e la semplicità il suo purissimo dire. Odiando i sistemi, avea il sistema solo della verità, e detestando i partiti, seguiva il partito vero della virtù. All' ombra di tanto merito incominciò primamente a dettar filosofia ed Istituzioni teologiche nel suo studio privato, indi nel 1796 Dritto naturale nel Collegio di S. Spirito di nostra Città. I padri correvano in folla a confidargli il deposito sacro dei loro figli per essere istruiti. Chi più degno di lui! Rischiarava la mente colla scienza, consolidava la morale col sapere, elevava l' anima colla Religione, e dalle sue lezioni usciasi pieno il petto più che la lingua di filosofia. Le astrazioni intelligibili del filosofo di Koncisberg, ed il sistema delle sensazioni trasformate del Condillac nol soddisfacevano. Vedeva nelle Categorie delle idee *a priori* del primo le redi-

Digitized by Google

vive idee innate di Platone, e l'Aristotelismo del medio-evo; e nello sviluppo intellettuale della Statua del secondo un sistema, ed un sistema i di cui principii potevano contorcersi a danno della sana metafisica; ma sapea però, ape ingegnosa, profittar del vero e del buono che amendue gli offrivano, subordinando la genesi delle idee e l'analisi delle facoltà alle sublimi ed utili considerazioni su Dio, sull'uomo, sull'universo. Osservato partitamente l'abuso del ragionare nel passato secolo fissava tutto se stesso sulla difesa del Cristianesimo per mostrare l'impronta della mano Divina. Nell'apologia, scienza da lui prediletta, i suoi raziocinî erano sì adeguati, e l'idee sì convincenti, che mai la miscredenza contaminò l'anima dei suoi allievi. Paragonando le opinioni degli increduli facea toccar con mano che la sola verità sa essere uniforme, e che l'empietà s'è smentita da sè stessa. La morale poi come la scienza dei doveri, che dà la norma alle varie azioni per esser uomo onesto, e cittadino dabbene, lo interessava colla stessa energia. Congiungendo i consigli della saviezza ai precetti naturali, e confermandoli colle massime della rivelazione, scendeva alle più minute disamine, non credendo mai abbastanza approfondito ciò che riguarda la felicità dell'uman genere. Era perciò considerato qual pubblico educatore della gioventù che da tutta la Provincia accorrea a sentirlo già da preclara rinomanza celebrato. Chi è tra noi che sapesse, e nol sapesse da lui? Nè la vita smentì giammai la sublimità dello spirito. Ingenuo, leale, puro, beneficente ed amico fu senza bassezza e senza ostentazione. L'odio, l'interesse, l'invidia nol macchiaron mai. Un'anima tenera, ed affettuosa, non chè la urbanità delle maniere lo distinguevano nel commercio del mondo. A queste felici condizioni congiunse la carità cristiana, nudrita delle massime del Santuario, onde il vivere ed il pensare furono in lui candidi come la fede. Zelante nei proprî doveri non deviò un momento dal sentiero della

Digitized by Google

pietà; e riconoscendo il genio della Religione disdegnò l'ippocrisia che disonora, ed il fanatismo che avvilisce. Contento così vivea a sè, ed al comun bene fra la pace e le consolazioni dello studio quando gli onori tanto letterarii che civili, non chè le Dignità Ecclesiastiche vengono a coronarlo. Fu scelto nel 1803 per Principe e Vice-Custode della Florimontana, mentre viveano ancora illustri uomini di veneranda canizie ricoperti. Fondato il Collegio Vibonese fu Rettore nel 1814 e dignitosamente esercitò per più anni. Nel 1816 denegossi per l'arcipretura, prima Dignità della Collegial Chiesa, e se avea accettato il Canonicato nel 1801 avealo fatto a comando del Maestro che tanto rispettosamente onorava. Nè questo fu una simulazione, e l'orgoglio di disprezzar gli onori, poichè quando l'Augustissimo Sovrano Ferdinando 1° di gratissima memoria ai Napoletani, rimuneratore del solido merito, fissò in lui i benefici sguardi nominandolo ai 24 marzo 1817, pel vescovato di Gerace, ei tenne modestamente nascosta la ministeriale degli 8 aprile che rendealo consapevole, e nulla si seppe fino a che le altre due dei 7 e 21 marzo 1818 nol divolgarono. Egli magnanimamente rinunzia, poichè vedea non il lustro e la grandezza, ma il peso ed il dovere di migliorare la Chiesa di Dio. Le risposte date ai degnissimi Vescovi, ed ai distinti personaggi che l'esortavano, mostrano un eroismo superiore a qualunque elogio. Rifiutando tal dignità, egli prova altamente che n'era degno. Pago di sua mediocre fortuna, non ebbe altra ambizione che d'istruire, altro interesse che cooperare al bene degli uomini, consigliando, consolando, e pacificando le famiglie. Infatti non soddisfatto della bigoncia filosofica s'impegnò eziandio dalla Cattedra di Cristo. Ei predicò la morale del Vangelo non col linguaggio del Mondo, come la moltitudine che cerca innanzi agli altari medesimi gli allori dello spettacolo, ma chiaro, solido, energico, aiutato dalla riputazione dei suoi costumi colle parole sacre della scrit-

Digitized by Google

tura, coll' autorità sola dei SS. Padri segnalò le varie vie ai doveri di tutti gli stati, e di tutte le condizioni. Svelando i traviamenti dell' amor proprio, il niente della saviezza umana, imparava ai fedeli una Religione di pace, e di perdono. Interessava, perchè era il suo cuore interessato alla verità che persuadea. Incantato il pubblico, lo ricolma di plausi non vili, e lo vuole da Predicator Quaresimale per più anni, e lo avrebbe voluto per sempre, se la morte non l' avesse d' immaturo colpo colpito. Ai 9 dicembre 1819 di anni 57 sopraffatto da penosa malattia di stomaco, *effetto di sue lunghe fatiche* (1), munito dei soccorsi della Religione colla colma del saggio, colla speranza del Cristiano esalò lo spirito in seno di quel Dio, che avea umilmente adorato. La sua morte fu bella come la vita. Copiose lagrime furono il giusto tributo di lode alle sue virtù. Sulle spalle dei discepoli il Cadavere fu portato al sepolcro tra le universali benedizioni. I singhiozzi di tutti i Cittadini fecero il non finto e prezzolato elogio sua di grandezza. Così compianto, e lagrimato il monumento perenne di ciò che fu non è in obbliate o derise inscrizioni, ma nel detto gelosamente custodito dal Popolo Monteleonese, il quale non sa diversamente qualche sapiente encomiare, che dicendo « *É un altro Potenza* ». Questo detto rispettato dall' invidia e dalla gelosia, lo sarà anche per sempre dal tempo e dalla posterità. — Le cose scritte che da lui ci restano, sono: 1. *Elementi di Logica e di Metafisica* — 2. *Discorso sulla Coltura* — 3. *Riflessioni e pensieri Filosofici* — 4. *Molte orazioni funebri* — 5. *Varie Poesie e Discorsi Accademici.* Ignoro che avvenne del suo Quaresimale; ma io l' ho veduto quasi al termine. Possa almeno essere utile a qualcuno, perchè così lo sarebbe alla moltitudine.

(Dalla Biog. Napol.) ONOFRIO SIMONETTI.

(1) Parole del defunto nella rinuncia del Vescovato fatta a 20 aprile 1818.

Digitized by Google

MARCHESE FRANCESCO TACCONE

Nacque a Sitizano feudo della sua famiglia nel giorno 16 agosto 1763 da Giuseppe ed Isabella Capialbi. Giovinetto di unit' al di lui maggior fratello Nicola passò Francesco in Napoli affidato alle cure del zio D. Nicola Taccone barone di Sitizano, il quale si trovava nella capitale coll'ufficio di Tesoriere generale del regno, e Governatore della cassa militare. Fugli facile quindi in casa dello zio avere maestri di riputazione e valore; onde apprese le umanità di Carlo Paolino (conosciuto nella repubblica letteraria per la traduzione, e per gli ampi eruditi commenti delle opere di Orazio) (1), le filosofie da Angelo Fasano, da Vito Caravelli le matematiche, e le leggi civili e canoniche dall' esimio Domenico Cavallaro. Il celebre consigliere Giovanni Pallante regolava gli studi del nostro Taccone ed egli corrispondeva plausibilmente alle vigili cure dei maestri. Dell'età di soli 19 anni intraprese la carriera forense, ed avvocò molte cause di grande rilievo nel periodo che gli fu concesso fino al 1790. In quell'anno il di lui zio bramando sollevarsi da morbo cronico, da cui era afflitto, con regio permesso, lo fece destinare suo luogotenente, e Francesco occupato nel maneggio delle due succennate cariche dovè abbandonare l'avvocheria, ed a quelle, comechè di somma importanza elle fossero, a tutt' uomo addirsi. L' esercitò egli con zelo, intelligenza, e tale soddisfazione del governo che nel dì 3 marzo del 1794 per ispecial grazia gli venne concessa la compra della Tesoreria generale per docati dodici mila, senza subaste. Accaduta dopo quel tempo la morte del zio cominciò Francesco ad amministrare da proprietario quell' impiego che da sostituto avea per più anni giudiziosamente re-

(1) Il Paolino fu uomo illustre da Papasidero (Circondario di Castrovillari), al Sindaco del quale Comune ci siamo inutilmente rivolti per averne notizie biografiche! L. A.

Digitized by Google

golato. La brevità dall'editore impostaci non permette di narrare tutte le risorse da lui escogitate a pro del regio erario, specialmente quando nel 1798 bisognò rimettere i banchi già chiusi per la mancanza di numerario. In Napoli allora era giunto l'agio fino al 30 per cento, e l'aspetto delle cose faceva temere di uno sbilancio maggiore. Consulte straordinarie si tenevano dal provvido governo onde apprestare efficaci rimedi ad un tanto serio inconveniente. Si volle anche sentire il parere del Tesoriere generale, il quale sul bel principio moderatamente si scusò; ma dietro precisi ordini ricevuti l'espose in una ragionata rappresentanza. Questo messo sotto rigido esame venne unanimamente approvato; ed incaricato il Tesoriere medesimo dell'esecuzione, in due giorni l'agio discese al 15; e dopo due settimane fino al 12 per cento, e così Francesco rese in quei terribili momenti un utile servigio al re, ed alla nazione. Altrettante difficilissime finanziere operazioni egli portò a termine negli anni 1802 e 1803 replicate volte con pieno gradimento dei sovrani; onde il credito pubblico non venne a risentire danno alcuno non ostante la totale deficienza del contante ne' banchi della capitale. Nel 1799, seguì la Corte Borbonica in Sicilia, per lo che soffrì molte perdite in Napoli. Gli riuscì però di salvare il deposito a lui confidato da Maria Carolina d'Austria, consistente in molte gioie preziose, che fedelmente restituì poscia alla regina. Ritornati i Borboni in Napoli il Taccone riebbe la Tesoreria. Le fatiche dell'impiego lo pregiudicarono nella salute, sicchè avea in mente di ridursi nella vita privata, la qual cosa non fu permessa dal governo. Nel 1806 fu nominato dal governo Francese pagatore generale, ed in parecchie emergenze venne consultato sulle nuove leggi finanziere ed amministrative. Soggiacque poscia all'invidia degl' intriganti, e dimesso dalla sua carica soffrì ingiusta prigionia, dalla quale si liberò dichiarato innocente, e discussi i suoi conti venne acclarato creditore del governo in vistose somme,

Digitized by Google

delle quali fu rimborsato con tanti edifici demaniali, siti in Napoli. Francesco Taccone fu eziandio letterato chiarissimo, ed il suo nome aggiunge fregio alla sua famiglia ove rifulsero molti belli ingegni. L' acquisto (procede nel suo elogio Vito Capialbi, che fin qui ristrettamente abbiamo seguito) di una ben assortita collezione di Aldini, che il Marchese procurato si avea da un frate Domenicano, fu la prima scintilla di quel bibliofilo fuoco, che poscia in lui divampò e si ammirò rifulgere con tanto splendore. I primi librai d'Europa corrispondevano all'oggetto col nostro Marchese, che vasto carteggio intrattenne altresì co' più distinti bibliotecari d'Italia, e co' bibliografi più rinomati. L'aiuto ed il favore di costoro molto gli giovò per l'acquisto della preziosa collezione dei quattrocentisti più singolari, delle rare edizioni e preziose di celebri opere, e di buon numero di manoscritti greci, latini ed italiani. Sarà certamente ognun sorpreso come un impiegato finanziere della sua classe avesse potuto trovare il tempo per mantenere attivissimo letterario carteggio cogli esimi bibliotecari Jacopo Morelli della Marciana di Venezia, Gaetano Marini primo custode della Vaticana, Angelo Mai dell' Ambrosiana di Milano, or della Vaticana, Giuseppe Manucci delle *Imperiali* in Roma, e cogli eruditi cavaliere d'Angiucort, Lorenzo Re, P. Giuseppe Stersinger, Andrea Zucchini, Bartolomeo Giamba, Monsignor Millingent e cavaliere Angelo di Elci istruitissimo bibliografo, le cui copiose lettere che pel corso di vari anni scrisse al Taccone, ben lo palesano non men profondo che passionato conoscitore delle edizioni quattrocentiste, e fra i De Bure, i Morelli, i Fabrici, i Maittaire, i Donis il ripongono, come le di lui eleganti Satire e poesie non ordinario poeta cel dimostrano. Nè contento dei soli libri volle il Marchese arricchire la sua abitazione di bronzi antichi e moderni, e di rare porcellane dorate rappresentanti per lo più capolavori di arte dell'antichità, e dei quadri dei primi pennelli delle varie scuole Europee.

Digitized by Google

Quindi si rivolse al cavaliere Domenico Venuti, colla cui cooperazione si avvicinò alla celebre Angelica Kauffman, ed il sommo Antonio Canova; e col suo cuor magnanimo e generoso si spianò la strada all'adunamento di pregevole quadreria. L'epistolar corrispondenza de' due sullodati famosi artisti e del Venuti amplamente palesano le molteplici molle del Marchese saputе mettere in opera per attirarsi la costoro amicizia, e benevolenza. « Il cavaliere Venuti, il signor Canova, ed io stiamo considerando un acquisto da proporre a V. E. col quale speriamo di farci onore » scrivevagli la Kauffman, ed il Venuti ai 7 ottobre dell'anno 1800 gli avea pur annunziato: « La signora Angelina, Canova ed io siamo i vostri cacciatori fedeli, e siate pur sicuro che i nostri dardi non si scoccano a vuoto. » A ragione adunque il fu nostro amico Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario Geografico del regno* lasciò scritto: « Celebre io stimo la quadreria dell'illustre Marchese signor D. Francesco Taccone dei Marchesi di Sitizano. Sonovi dei pezzi sorprendenti del Tiziano, del Correggio, del Duro, ed uno di Raffaele inestimabile ». Queste preziose rarità non permetteva lo splendido possessore di rimanere oziose, ed a niun profitto adunate come per lo più accade alle Biblioteche dei grandi. Di esse con tutta verità potevasi dire *in studium non in spettaculum:* poichè il Taccone unì alla biblioteca ed alla galleria un ben assortito, e copioso fisico gabinetto di macchine, e aperto continuatamente l'accesso ne tenne agli amici, alla gioventù studiosa, ed a quant' insigni viaggiatori capitavano in Napoli. Forestiere non vi fu che venendo in regno non si avesse fatto un dovere di visitare la casa del Taccone, che casa delle Muse giustamente veniva riputata, e ritornato in patria non ne avesse decantato le lodi. Ricorderò soltanto il celebre signor de Kotzbue, il Senatore Rezzonico, il Micali, il canonico Zucchini ed il Courrier. Molti eruditi scrittori, si diressero al nostro Marchese per ottenere notizie, o di codici mss., o di libri raris-

Digitized by Google

simi. Egli benignamente serviva ognuno con una urbanità, ed avvenienza veramente da letterato. Così lo abate Jacopo Morelli bramando ristampare alcuni rarissimi opuscoli del celebre Aldo Pio Manuzio, dei quali due soli esemplari nelle biblioteche italiane quel dotto ne conosceva esistenti, li richiese dal Taccone per osservarli, e l'ottenne, come accenna nella prefazione che alla ristampa di quelli vi premise. Onofrio Sargiulli professore di letteratura greca nella Regia Università di Napoli ornò la sua traduzione italiana della Cassandra di Licofrone con un « frammento « ricavato da un Codice manoscritto dell' assai celebre « biblioteca del signor Marchese di Sitizano D. Fran« cesco Taccone, ornatissimo gentiluomo, il quale fram« mento contiene i Commentarii di Prodo Liscio so« pra i primi cinque libri dell' Iliade colla vita di O« mero. » Il dottissimo signor Abate Urbano Lampredi mise a luce il « Sogno di Scipione, e gli opu« scoli delle quattro virtù morali, e dei costumi di « Lucio Anneo Seneca tradotti da un trecentista, e « tratti da un manoscritto in carta pecora apparte« nente alla biblioteca del Marchese Taccone illustre « bibliofilo, e letterato Napoletano, rapito non ha molto « dalla morte alla patria, ed agli amici. »

L'Abate Luigi Lanzi, il gentile scrittore della Storia Pittorica d'Italia parimenti richiese al Taccone, suo intrinseco amico, notizie circa la Scuola Napoletana, le quali non avendosi potuto distendere da lui, che occupatissimo si trovava da' moltiplici affari del suo impiego, furon compilate dal dotto signor Francesco Daniele; e trasmesse dal Marchese riuscirono di sommo gradimento al Lanzi. Questi oltre di avere ringraziato il Marchese volle darne pubblico attestato nell' edizioni posteriori della sua insigne opera.

Egli fu uno de' più zelanti, e laboriosi componenti la Giunta creata nel 1802 pel perfezionamento della Real Biblioteca Borbonica, ed in questa qualità fu incaricato di eseguire le compre e la scelta di molti li-

Digitized by Google

bri dalle dimesse biblioteche di S. Giovanni a Carbonara, della Certosa di S. Martino e di altre case religiose, il che egli lodevolmente fece compilando altresì un nuovo catalogo, postillato di note ed aggiunte. Nel 1806 fu destinato a compagno del Padre Giovanni Andres scelto prefetto di detta Regia Biblioteca. Nel 1808 soffrì i morsi della calunnia, e la diminuzione della Quadreria e della Biblioteca; la quale nel 1811 fu obbligato a cedere al Governo. Tuttavia non lasciò il Taccone di comperare altro corredo di rari libri, e di buoni quadri. Il suo merito gli procurò l'amicizia di tutti i coevi letterati, e gli onorevoli diplomi di Socio dell'Accademia Etrusca di Cortona, del Real Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, della Accademia Florimontana e di molte altre. Un' ostinata cancrena lo trasse al sepolcro nel dì 28 ottobre 1818 e pace ottenne il suo cadavere nella cappella e sepoltura de' Padri Rocchettini nella chiesa di Piedigrotta. Le produzioni stampate dal marchese Taccone sono tre allegazioni forensi; la prima per Nicodemo, Goffredo e Domenico Tucci nel 1781; la seconda per Giuseppe Boccaforni nel 1788; la terza per Vittoria Satriano nel 1791. Il Capialbi assicura aver avuto comunicazione di un'opera manoscritta del Taccone dedicata a Domenico Cavallaro; ed è un manuale cronologico scritto in latino, che principia da Romolo e termina all'imperatore Francesco I. da Lorena, morto nel 1765.

GIAMBATTISTA RODIO

Da nobile schiatta ebbe i suoi natali in Squillace. Venne inviato Preside a Cosenza nel 1803, ed il suo governo di pochi mesi fu energico ed informato a probità ed a giustizia vera: rimise l'ordine e la sicurezza in questa provincia fatalmente conturbata in quella epoca, chiuse l'orecchio alle denunzie, e parecchi detrattori menzognieri fè ad esempio pubblicamente fru-

Digitized by Google

stare; a varî detenuti per ragioni politiche concesse libertà, e più che un migliaio di ladri e di assassini di campagna fece incarcerare e punire, dopo averli adescati a costituirsi spontaneamente con promessa di perdono. Un siffatto procedere, checchè altri abbia potuto opinarne in contrario, viene giustificato dalla buona volontà e dal successo del Preside Rodio, dallo stremo di forza e di savie leggi in quel tempo eccezionale, dal dovere e dall'obbligo di non lasciare impuniti malfattori di quella sorta. Abbandonò Cosenza per andare prima in Napoli, colà richiamato dal governo e poscia commessario in Matera, Lecce e Bari: nella milizia si ebbe il grado di generale, finchè disfatto a Montefuscolo fu passato per le armi il 27 aprile del 1806. Il chiaro storico degli *Annali di Citeriore Calabria* così bellamente espone di lui: « Per Rodio fuvvi giudizio; e di lui diremo, perchè calabrese ben degno di memoria. Prima Preside, di qualche ingegno, probità e costante fede ai Borboni. Tra gli sconvolgimenti di Abruzzo nel 1799, giudizioso ardito e fortunato, ebbe in premio da Ferdinando doni, grado di brigadiere e regio favore. Tenendo i francesi nel 1804 lo stesso Abruzzo e le Puglie, poichè, qual commissario civile, contrastò con zelo alle cupidigie di taluni fra loro, se gli ebbe tenaci della ingiuria pretesa ed assetati di vendetta. Per sottometterlo alla commissione militare, la prima che assembrossi, si volle un pretesto; e fu l'avere nella presente invasione sommosso i popoli alle spalle delle straniere soldatesche. Ma dichiarossi incolpevole ed allora, fingendo non sappiamo quale aumentato pericolo del governo, i nemici di lui ottennero, fra dieci ore dal primo giudizio, che venisse di nuovo giudicato. Riportò, com'erasi imposto ai giudicanti, capitale condanna: inonorato ed acerbo il modo di esecuzione, facendosi lui archibugiare da tergo. Il trionfo della calunnia sfogata sino all'accanimento, rese sconsolati la vedova e i figliuoli dell'innocente. Un intrepido morire chiuse la sua vita,

Digitized by Google

che non troviamo lodata abbastanza, avendo gli storici servito, più che al vero, ai sensi di parte contraria. Coll' universale spavento e terrore mescolossi un fremito contro gl'iniqui, che lo condannarono: ed il cieco nuovo potere destò non riverenza, ma sprezzo. Da documenti risulta essersi Napoleone rallegrato all'annunzio di quella vittima. Dissero taluni che suo fratello l' avrebbe risparmiata se si fosse trovato in Napoli nel tempo di quel giudizio. Sono pochi quelli che non ne dubitino! »

DOMENICO ACCATTATIS

Giuseppe Accattatis, dottore in ambe le leggi laureato in Napoli, divenuto distinto giureconsulto de' tempi suoi, fu uomo molto stimato in Scigliano, sua patria, e fuori. Degno nipote di monsignor Francescantonio Accattatis, egli ne mandò alle stampe le *Memorie della città di Scigliano*, e lasciò un volume di allegazioni forensi tra cui primeggiano quelle, che egli dettò in occasione di varie cause della sua famiglia, sostenute presso il sacro regio consiglio, nonchè la lunghissima disquisizione, che ha per titolo: *Factum et jura pro Conventu Capuccinorum civitatis Syllani, contra Conventum Capuccinorum civitatis Neocastri, super jure quaestuandi etc.* Dai legami nobilissimi coniugali di costui colla signora Fulvia Stocco, nacque Domenico, il quale com'ebbe attinto nel paese natio la sua prima educazione, fu mandato in Napoli, sotto la vigilanza de' suoi maggiori germani fratelli dottor Francescantonio juniore ed Alberico; giovini di belle speranze, morti dolorosamente nel vigore degli anni. Per la quale immatura perdita il giovinetto Domenico dovette ben presto ridursi nella casa paterna, unico sostegno al genitore ed all'agiata economia domestica, interrompendo le discipline legali a cui vacava con alacre intendimento. Ed è perciò che della vita letteraria del

Digitized by Google

nostro Domenico abbiamo nulla a dire, se n'eccettui una storia di famiglia, che sui materiali autentici raccolti dal suo pro-zio dottor Francescantonio, egli scrisse con verità e chiarezza di locuzione, e qualche poesia sugli avvenimenti politici de' suoi tempi, in cui è da ammirarsi l' estro e la facilità non comune del suo ingegno.

Nella vita pubblica, nondimeno, si distinse moltissimo, e quasi tutte le cariche municipali ebbe in patria lodevolmente a sostenere, come quelle di Sindaco, di Revisore de' conti delle pubbliche amministrazioni, e più specialmente quella di Regio delegato per la coscrizione militare, ordinata sovranamente come rilevasi dalla patente del 5 marzo 1798, comunicatagli dal Cav. Pasquale De Simone. Deceduto nel 1804 il genitore alla età di 74 anni, e perseguitato dal sempre crescente brigantaggio politico, egli trasferì i suoi penati in Cosenza ove stabilì famiglia. Direi volentieri tutti i pregi onde avviene, che così in Scigliano come in Cosenza il suo nome è tuttavia profferito con ammirazione e riconoscenza, tanto per dimostrare, che a buon dritto è meritevole di ricordo, se la modestia del compilatore di questa opera non mi avesse inculcato la sobrietà e la discretezza; ma non posso astenermi di assicurare che io, vecchio come ora sono e testimonio di parte della sua vita, faccio fede a chi nol sappia che la *forte eccessiva beneficenza e carità*, la civile perizia, il decoro, l' assennatezza, la prudenza, la nobiltà di carattere, con un corredo di cognizioni vastissimo, furono le precipue virtù della mente e del cuore di Domenico Accattatis. — Moderato dalla severa indole paterna si stette neutrale in tutte le vicende tempestose, che abbuiarono l' ultimo crepuscolo del caduto secolo; ma sedotto dal fastigio delle armi francesi accettò da questo governo lo impiego di Consigliere d' Intendenza, ch' egli esercitò pel non intermesso tempo di circa 24 anni, quasi sempre in missione di Sottointendente e di Segretario Generale. A

Digitized by Google

provare quanto l'Accattatis si distinguesse in Rossano, credo indispensabile di riprodurre in nota una domanda sottoscritta da ben 116 proprietarî di quella città, indiretta al Sovrano Ferdinando di Borbone per l'oggetto quivi indicato (1). La petizione medesima trovasi autografa nell'incartamento particolare, e ricco, dell'illustre defunto; il quale allorchè venne in

(1) « Sire — Mossa dal più giusto sentimento di sua spontanea volontà la intiera popolazione del Distretto di Rossano in Calabria Citra, divotamente si prostra al vostro trono per farvi sentire quella voce, che esatta dalla gratitudine forma per la popolazione stessa il più dolce dei doveri — Sire: in questo distretto per lo spazio di diciassette mesi ha amministrato, ed amministra tuttora da Sotto Intendente il Consigliere D. Domenico Accattatis. La sua amministrazione applaudita dai superiori è stata adorata dai suoi amministrati. Uguale con tutti egli ha saputo rendere dolce la voce della legge, e fin nel fulminare la pena ha dal reo ancora ottenuto le benedizioni. Volto sempre al bene delle Comuni e del governo, non ha lasciato mai di provvedere a quello dei particolari. Saggio perchè prudente, uguale perchè giusto, benefico perché pietoso, egli desta generalmente in tutta la popolazione a lui affidata l'ammirazione ed il rispetto. Il suo nome non è mai pronunziato senza le universali benedizioni, le sue azioni non sono mai rammentate senza i comuni applausi; ed è quindi che tutta la popolazione contenta di un tal superiore ricorre al Vostro trono per benignarsi di accordare allo stesso la proprietà della carica di Sotto-Intendente nella persona del Consigliere Accattatis, giacché si è preinteso che una tal carica sia per essere vacante, volendo il Sotto-Intendente proprietario avanzare la sua rinuncia. — Maestà, la popolazione sarebbe inconsolabile se dovesse perdere un superiore, che non è stato distinto che col nome di padre. È questo il suo voto, e la vostra clemenza dovrà dare un premio alla confessione di una ingenua verità. Voi quindi benignatevi di accogliere le preci di una popolazione, che è per la prima volta ricorsa al vostro trono, e che fedele all'ottimo suo Monarca ha sempre vantato tanti: Di Vostra Real maestà, Umilissimi sudditi: Baldassarre Camporota Sindaco, Giambattista Parandelli, Alessandro Zito decurione, Giovan Battista Severini decurione, Tommaso Carbone decurione, Pietro Fontanella decurione, Celio de Muro decurione, Domenico Blaschi decurione, P. Paolo Curti decurione, Claudio Giannuzzi decurione, Tommaso di Paula decurione, G. Batta Cherubini decurione, Luca de Rosis decurione, Carlo Tramonto decurione, Francesco di Lauro decurione, Gregorio Lettieri decurione, Nicola Falco decurione, (*seguono le altre firme, tutte autografe*, che ometto per brevità). — La petizione suddetta è senza data, ed è scritta su carta bollata di grana dodici. E' tra i titoli e carte onorifiche del defunto, possedute dal compilatore di quest'opera.

Digitized by Google

conoscenza dei voti e degli elogi dei suoi amministrati, modestamente non fece donar corso alla domanda perchè non si credesse procurata, come tante altre di simil fatta. Che se ciò non bastasse a rendere chiaro il nome di Domenico Accattatis, io inviterei tutti i miei lettori a prendere cognizione di un proclama del 30 gennaio 1811, pubblicato dall' Intendente Galdi, e riportato negli *Annali di Citeriore Calabria* dello esimio D. Luigi Maria Greco, col quale « l' Intendente « della provincia si fa un vero piacere di attestare « tutta la sua riconoscenza al signor Consigliere di « Intendenza Accattatis per la premura, esattezza e « regolarità con cui ha eseguita la coscrizione dei cir- « condarî di Rogliano e Dipignano, che sono stati i « primi ad imitare l' esempio della città di Cosenza. » Li pregherei altresì di percorrere tutto lo incartamento del suo *personale*, ove si ritrovano di simiglianti elogi a lui: Vice presidente del Consiglio d' Intendenza; primo membro della Commisione per la discussione dei Conti arretrati dei luoghi pii della Calabria Citra; delegato a derimere l'annosa pendenza tra il Comune di Amantea ed il sig. Giulio Cesare Fava, possessore di un palazzo ex gesuitico sul quale la provincia ed il Comune affacciavano diritti; delegato a riordinare le amministrazioni municipali di Scigliano, di Bianchi e di altri molti Comuni; Verificatore straordinario degli Stabilimenti di Beneficenza della provincia e de' conti ad essi attinenti; Verificatore *riserbatissimo* della Tesoreria provinciale e della Ricevitoria di Cosenza; Verificatore del fondaco dei generi di privativa nel capoluogo della provincia; Controlloro interino della Tesoreria provinciale per tre volte in assenza del titolare; Presidente della Giunta dei Contratti militari; Relatore e giudice di tutte le cause demaniali etc. etc.

Le decisioni del Consiglio d' Intendenza in quella stagione brillano per assennatezza e giustizia, e son quasi tutte produzioni del retto giudizio del Consigliere Ac-

Digitized by Google

cattatis — È superfluo il cennare di quanta stima e di quale affetto gli fossero prodighi i varî Capi della Provincia, i Comandanti militari, i Ministri stessi; bastando di ripetere appena, come Paolo Parafante ad ottenere la libertà del captivo suo fratello, non si rivolse a migliore espediente fuori quello di sequestrare in ostaggio il figlio del ragguardevole Consigliere Accattatis. Veggasi sul proposito la prelodata opera del sig. Greco. È noto poi in ogni angolo della provincia come Egli sommamente abnegato, incorruttibile e delicato fino allo scrupolo, vivendo con lunga famiglia in Cosenza, seguendo poscia in Napoli la splendida Corte francese, nulla non chiese mai, disdegnò anzi ogni materiale compenso, e distrasse così buona parte del suo agiato patrimonio! Ah, se egli fosse stato meno affezionato al decennale governo, i suoi figli sarebbero vissuti più ricchi, ed i Borboni che non furono ingrati verso i fedeli ed i fautori della loro ristorazione, avrebbbero fatto di Domenico Accattatis un altissimo funzionario, chè ben n' era degno. Tuttavia non potendo addebitargli il menomo mancamento, conscî delle sue alte doti personali, lo conservarono nel posto. Dopo un tirocinio così lungo, dopo cinque lustri di segnalati servigi resi al pubblico ed al governo, venne lo Accattatis promosso a Sottointendente di Castrovillari nel 1833; nè egli, quasi disdegnoso di una sì lieve e tarda ricompensa, potè recarsi in quella destinazione, perocchè nello stesso anno morì in Cosenza, lagrimato e benedetto da tutti quei cittadini.

GREGORIO MISARTI.

BIAGIO GIANNONE

Sabato Giannone, nepote a Giovanni (fondatore in Ischitella della famiglia da cui nacque il celebre autore della Storia civile del regno di Napoli), stabilitosi in Acri, col fratello Francesco degnissimo Segretario

Digitized by Google

particolare del vescovo Sculco, ebbe dalla moglie signora Mariantonia Mele tre figli: Vincenzo, Biagio e Luigi. Vincenzo Giannone nato nel 1756 fu sacerdote degnissimo, cappellano del principe di Cariati in Napoli, e della duchessa di S. Pietro in Acri medesima, e quindi parroco della chiesa di S. Nicolò di Belvedere e vicario foraneo. Morì nel 1830 lasciando fama d'integro e stimabile cittadino, e di zeloso ministro del Signore. — Biagio, nato nel 1763, venne educato in Napoli a cura e spese del suo maggiore fratello, del quale (dice il chiarissimo Vincenzo Padula, nell' appendice annessa all' *Elogio funebre di Luigi Giannone*, Napoli 1867, stabilimento tipografico di P. Androsio) fu più grande per operosità, per ingegno e pel lustro dato alla famiglia ed al paese. Laureatosi in ambe le leggi nel 1786, fu nell'anno appresso dal Conte di Saponara inviato governatore in S. Demetrio-Corone, e quindi in Bisignano, in Grottole, in Altomonte, in Casalbore. Al 1792 il principe di Bisignano nominollo governatore e giudice, nonchè suo luogotenente in Acri, con onorifica patente approvata dalla Camera di S. Chiara. Dal 1793 al 97 si distinse per tatto amministrativo nel governo baronale di Vigianello, di Corigliano Calabro e di Campana. Il principe di Montemiletto lo scelse, nel 1802, prima avvocato e poscia agente del suo feudo di Ajello ove dimorò in tal qualità per sei anni. Nel 1806 trovandosi di passaggio in Acri, quando a mezzo agosto quivi divampò una reazione brigantesca, potè salvarsi nascondendosi, lui ricercato a morte come giacobino. Surrogato nell' agenzia di Ajello da suo fratello Luigi, egli andò governatore giudice e luogotenente in Sammarco Argentano. Degno di lode in quest'ultimo incarico, ottenne in premio affetto e stima non mercata da quel popolo, il quale salutollo eziandio salvatore di quelle contrade nel difficile e periglioso còmpito, che si ebbe dal governo di sperdere il brigantaggio. — Il foro cosentino se lo ebbe poscia per tre anni tra i suoi migliori avvocati, allorchè abbandonò verso il 1809 la grave

Digitized by Google

cura di amministrare giustizia; e quivi fu altresì nominato socio e segretario perpetuo della Società Agraria, e con decreto del 9 novembre 1810 membro del collegio elettorale dei possidenti della provincia, insieme al barone Mollo, al barone Barracco ed al marchese Spiriti (1). « Questi due onorevoli incarichi (fassi a notare il prelodato cavaliere Padula) mostrano il gran pregio letterario e politico, che il paese ed il governo accordavano alla sua persona; e certo chi guarda all'importanza dell'ufficio di quegli elettori, ai quali era commessa la cura di creare i municipi, ed alla cospicua condizione di coloro, che gli furono dati a compagni, vedrà di leggieri che Biagio Giannone non potea fare più grande onore di quel che fece al suo natale paese. Ei vi si ridusse finalmente al 1811 con animo di non uscirne più, e da quell'anno fino al 1820, che fu l'ultimo di sua vita, vi esercitò l'impiego di percettore della imposta fondiaria. A lui deve molto il paese, moltissimo la famiglia. Ebbe volontà indomabile ed ingegno svariato. Oltre i lavori letterari dettati da lui segretario della società agraria cosentina, e quelli inviati all' altra di Basilicata, della quale era stato fatto socio al 1812, esiste di lui in famiglia un manoscritto intorno alle Logge masoniche ». — Cessava di vivere, assalito d' angina il 7 aprile del 1820, lasciando alla patria un nome benedetto, ed alla famiglia una onesta fortuna. Dal suo degno nepote, signor Ciro Giannone, venghiamo infine assicurati che il manoscritto masonico, rinvenuto nascosto per ragione dei tempi, e diverso da quello che palesemente le Logge tenevano, sarà quanto prima pubblicato. Nell'interesse della calabra istoria, e come monumento della operosità e dello ingegno del suo illustre zio, accolga il distinto amico sig. Giannone i nostri ardenti voti, che la sua promessa si adempia, e presto.

FINE DEL TERZO VOLUME.

(1) Vedi Greco Luigi Maria negli *Annali di Citeriore Calabria*, al capitolo XVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DEI CENNI BIOGRAFICI

CONTENUTI IN QUESTO TERZO VOLUME

A.

Accattatis Domenico . . . . . Pag. 387
Agostino da Bisignano. . . . . » IX
Alessandria (di) Felice Antonio . . . . » 61
Alessandria (d') Giov. Francesco . . . . » 244
Alessandro (di) Sebastiano . . . . . » XIV
Alessandro (di) Teodoro . . . . . » X
Altomare Maurizio . . . . . » XV
Amantea Bruno . . . . . » 273
Amato (de) Marcantonio *ed altri* . . . . » IX
Amato (de) Gregorio . . . . . » XIII
Amato (de) Vincenzo . . . . . » XIX
Amato Luigi. . . . . » 304
Amedeo da Castrovillari . . . . . » X
Amico (de) Ilarione . . . . . » XII
Anania Marcello . . . . . » XVII
Aracri Gregorio . . . . . » 278
Arcuri Giuseppe . . . . . » 308
Armentano Vincenzo, e Giov: . . . . » 206
Aronne Antonio . . . . . » 1

B.

Badolati Francesco Antonio . . . . . » 296
Baffi Pasquale . . . . . » 283
Bardari Nicola . . . . . » 66
Barilla Domenico Giuseppe . . . . . » 98
Barone Ignazio . . . . . » 359
Bellusci Michele . . . . . » 318
Berardi Biagio . . . . . » 299
Bernardis (de) Bernardino . . . . . » XII
Biblia Francesco . . . . . » XI

Digitized by Google

Bilotti Carlo. . . . . Pag. 264
Blasio (de) Giambattista . . . . . » X
Bombini Antonio . . . . . » 31
Bovi Mariano . . . . . » 324

C.

Cafaro Filippo . . . . . » 197
Cagnetti Giuseppe Antonio . . . . . » 246
Caligiuri Pasquale ed altri . . . . . » 108
Campolongo Emanuele. . . . . » 301
Candia Cristofaro. . . . . » 261
Cannizzaro Vincenzo . . . . . » 226
Caporali Strozzi Giovanni . . . . . » IX
Capucio Giambattista . . . . . » XI
Carbonello Buggiero . . . . . » XI
Cardisco Marco . . . . . » XVIII
Carnovale Giambattista . . . . . » XVI
Caristina Domenico . . . . . » 212
Caruso Domenico. . . . . » 215
Casole Giacinto . . . . . » X
Castriota Solazzo Felice . . . . . » XII
Cavallaro Domenico . . . . . » 88
Ceraldi Pasquale . . . . . » 329
Cerbelli Fedele . . . . . » 314
Cesario Giannatonio . . . . . » X
Cinque Antonio . . . . . » 302
Cirillo Francesco. . . . . » XVII
Clausi Pietro . . . . . » 238
Comerci Giulio Cesare. . . . . » XII
Comerci Paolano Maria . . . . . » 95
Colosi Damiano . . . . . » XIV
Cordopatri Domenico . . . . . » 299
Cortese Giacomo . . . . . » XIII
Costanzo Camillo. . . . . » IX
Cribari Antonio . . . . . » XVII
Crispo Cesare . . . . . » 222
Crocente Domenico . . . . . » 167

D.

Dardano Lorenzo. . . . . » XVIII

F.

Fasanelli Vincenzo . . . . . » XiX
Fasano Francesco Saverio . . . . . » 179

Digitized by Google

Felice da Maida . . . . . Pag. XIII
Fera Gian Domenico . . . . . » ivi
Ferrante Francesco . . . . . » 4
Feudale Domenico . . . . . » 290
Filippi Marco . . . . . » IX
Filocamo Paolo . . . . . » 45
Filomena Francesco . . . . . » 206
Filomena Francesco Maria . . . . . » ivi
Fiorenza Urbano . . . . . » IX
Fortunati Dedalo . . . . . » XVI
Francesco di Gesù-Maria . . . . . » XI
Francesco da Maida . . . . . » XIII
Francesco da Terranova . . . . . » XVII
Francesco da Cerzeto . . . . . » XI
Francia (di) Francesco Maria . . . . . » 92
Francia (di) Tommaso. . . . . » 286
Franza Nicola . . . . . » 270
Fulco Pasquale . . . . . » 114
Fusco (de) Lorenzo . . . . . » XIII

G.

Gagliardi Francesco Saverio . . . . . » 126
Ganini Antonio . . . . . » 41
Garopoli Girolamo . . . . . » XI
Gattis (de) Evangelista . . . . . » XIII
Gemelli Lodovico. . . . . » 330
Giangregorio di Gesù-Maria. . . . . » XVIII
Giannone Biagio . . . . . » 391
Giorgio (de) Giov: Andrea . . . . . » XIV
Girolamo da Soriano . . . . . » XVI
Giuffré Domenico. . . . . » 16
Giuliani Francesco Antonio . . . . . » 209
Gondomitti Antonio . . . . . » XIV
Grano (di) Dionisio . . . . . » 47
Grandopoli Bernardino. . . . . » XII
Greco Luigi Maria (seniore) . . . . . » 185
Greco Gaetano . . . . . » 186
Greco Vincenzo Maria (seniore) . . . . . » 285
Greco Michele . . . . . » 303
Gregorace Giambattista . . . . . » XVI
Grillo Francesco Antonio . . . . . » 247
Grimaldi Domenico . . . . . » 158
Grimaldi Francesco Antonio. . . . . » 217
Grisolia Pietro e Michelangelo . . . . . » 206

Digitized by Google

Gualtieri Rosario. . . . . Pag. 249
Guarani Ignazio . . . . . » X
Gulli Giacomo . . . . . » 5
Gulli Domenico Antonio . . . . . » 334

I.

Infrosino Menelao . . . . . » XVI
Introduzione. . . . . » V
Inzillo Pietro . . . . . » XVI
Jerocades Antonio. . . . . » 191

L.

Lacinio Giano . . . . . » XI
Lamanna Gregorio . . . . . » 306
Lauro (de) Marcello . . . . . » XI
Lavagna Antonio . . . . . » XV
Logoteta Giuseppe . . . . . » 337
Lombardi Francesco . . . . . » X
Longo Domenico . . . . . » IX
Longo Domenico . . . . . » 24
Lupis Orazio . . . . . » 175

M.

Macri Bruno. . . . . » 72
Macri Michelangelo . . . . . » 368
Maiorana Ignazio. . . . . » XI
Malarbi Domenico Antonio . . . . . » 147
Malta (di) Mario . . . . . » IX
Mandile Bernardino . . . . . » XVII
Mannella Saverio. . . . . » 97
Mantegna Alfonso . . . . . » XIII
Marafioti Antonello . . . . . » XV
Marchitelli Giambattista . . . . . » 12
Marini Alessandro. . . . . » 153
Masci Angelo . . . . . » 342
Matteo da Corigliano . . . . . » XI
Mattei Pietro . . . . . » XIX
Mattei Saverio . . . . . » 229
Mele Bernardo . . . . . » XV
Melacrinò Gesualdo . . . . . » 106
Melograni Giuseppe . . . . . » 292

Digitized by Google

Mercadante Fabrizio . . . . . Pag. 85
Mergolo Francesco Saverio . . . . . » 254
Milano Giacomo . . . . . » XV
Mileto Giuseppe . . . . . » IX
Militi Andrea . . . . . » XIV
Minasi Antonio . . . . . » 171
Mirante Vincenzo. . . . . » 268
Moliterno Francesco . . . . . » 290
Morelli Domenico. . . . . » 69
Morisani Giuseppe . . . . . » 76
Montalto Niccolò . . . . . » XVII
Muscari Giuseppe Maria . . . . . » 55

N.

Nasoni Giambattista . . . . . » XVIII
Nardi Carlo . . . . . » 207
Nava Enrico. . . . . » 15
Nava Demetrio . . . . . » 354
Nicotera Marcantonio . . . . . » XVIII

O.

Orecchio Giovan Giacomo . . . . . » 182
Orlando Gregorio. . . . . » XVI

P.

Pace Paolino . . . . . » 206
Pacello Carlo . . . . . » X
Palestino Gregorio . . . . . » 16
Pancalo Giuseppe. . . . . » XIV
Pandolfi Giov. Giacomo . . . . . » XVIII
Papa Vito Antonio . . . . . » 290
Parlà Giuseppe Antonio . . . . . » 27
Partitari Gennaro. . . . . » 181
Passarello Gaetano . . . . . » XI
Patrizi Stefano . . . . . » 58
Perri (de) Francesco . . . . . » XII
Pignatari Filippo Jacopo . . . . . » 140
Pignatari Domenico . . . . . » 161
Piro Francesco Antonio . . . . . » 8
Pizzo Antonio . . . . . » XVIII

Digitized by Google

Poerio Bonaventura . . . . . Pag. XVII
Poerio Carlo . . . . . » 216
Poligicchio Giordano . . . . . » XIII
Politi Raffaele . . . . . » 344
Polito Tommaso . . . . . » 121
Polito Saverio . . . . . » 123
Pompeiano Antonio, e Giuseppe . . . . » 102
Pontorieri Giambattista . . . . . » XVIII
Ponzo Paolo. . . . . » ivi
Potenza Raffaele . . . . . » 376
Preti Gregorio . . . . . » XVII
Protospataro Vincenzo, e Giuseppe . . . » X

R.

Raffaelli Giuseppe. . . . . » 257
Ragusa (de) Diego . . . . . » X
Raimondi Domenico . . . . . » XIII
Raimondo da Stalletti . . . . . » XVI
Ranieri Ottavio . . . . . » ivi
Riccio Francesco . . . . . » XI
Ricciulli Antonio . . . . . » XV
Riso (de) Bernardo . . . . . » 322
Rodio Giambattista . . . . . » 385
Rolli Leone Luca. . . . . » 200
Romeo Francesco Deodato . . . . . » 110
Roscitano Pietro . . . . . » 211
Rosis (de) Giambattista . . . . . » XI
Rossi Giuseppe . . . . . » 204
Rosso Giambattista . . . . . » XVI
Ruffa Giuseppantonio . . . . . » 312

S.

Salerno Faustino, e Camillo . . . . . » X
Salfi Abate Francesco . . . . . » 355
Salimbeni Pier Giovanni . . . . . » 81
Sansone Domenico . . . . . » 349
Santoro Anton Maria . . . . . » XII
Scarpelli Francesco . . . . . » 272
Scipione da Rogliano . . . . . » XV
Segni Carlo. . . . . » XIII
Ser Giovanni Giuseppe. . . . . » XI
Serrao Giov: Andrea . . . . . » 133

Digitized by Google

Sonni Domenico Antonio . . . . . Pag. 346
Sopravia Francesco . . . . . » XVII
Spanò Antonio . . . . . » XVIII
Spanò Agamennone . . . . . » 293
Spiriti Salvatore . . . . . » 50
Spiriti Giuseppe . . . . . » 321
Stefanizzi Gennaro . . . . . » 117

T.

Taccone Francesco . . . . . » 380
Talia Domenico . . . . . » 146
Talia Giovanni . . . . . » 147
Tano Diego . . . . . » XV
Telesio Vincenzo . . . . . » 118
Tommasini Alessandro . . . . . » 319
Torano Bruno . . . . . » 225
Torcia Michele . . . . . » 167
Toscano Giuseppe. . . . . » 85
Trombj Benedetto. . . . . » 37
Trombini Francesco Maria . . . . . » 88

V.

Valentoni Antonio . . . . . » XII
Valentoni Luigi . . . . . » 295
Valle (la) Giuseppe . . . . . » IX
Vetere Liborio . . . . . » 104
Vitale Gaetano . . . . . » X
Vitari Nicola . . . . . » 316

Z.

Zavarroni Antonio e Francesco . . . . » XIII
Zavarroni Angiolo . . . . . » 17
Zicari Francesco ed altri . . . . . » XIX
Zupo Nicola . . . . . » 302

Digitized by Google

Digitized by Google